

# RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

DEDICATO ALLE RICERCHE SPERIMENTALI E CRITICHE

sui fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione, medianità ecc.

2  
1896

REDATTORI

DOTT. G. B. ERMACORA (PADOVA) — DOTT. GIORGIO FINZI (MILANO)

Abbonamento annuo sia per l'Italia che per l'Estero L. 8

Un numero separato L. 1

SOMMARIO

Sogno telepatico (Cap. Abignente di Frassello) . . . . .	Pag. 393
La Telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora) . . . . .	" 397
Rivista dei periodici e varietà:	
Il Caso della Sig. <sup>na</sup> Couédon . . . . .	" 402
Invenzione fatta in sogno . . . . .	" 407
Articoli contenuti in periodici . . . . .	" 408
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	" 409
Bibliografia: Albert de Rochas — <i>L'Extériorisation de la Motricité; recueil d'expériences et d'observations</i> . . . . .	" 410
Informazioni: Le recenti esperienze coll'Eusapia Paladino a Parigi ed a Bordeaux . . . . .	" 425
Il valore della testimonianza delle personalità medianiche in pro dell'ipotesi spiritica . . . . .	" 426
Indice alfabetico delle materie. . . . .	" 427
Indice alfabetico dei nomi . . . . .	" 431

REDAZIONE  
PADOVA  
Via S. Gaetano 3380

AMMINISTRAZIONE  
MILANO  
Via Monte di Pietà 11

2579

---

**Per abbonarsi dirigere cartolina-vaglia da L. 8 Via Monte di Pietà 11 Milano, indicando chiaramente il proprio nome ed indirizzo.**

Raccomandiamo vivamente alle persone che ci fanno pagamenti a mezzo di cartolina vaglia di scrivere con molta chiarezza il loro nome ed indirizzo non solo nel corpo della cartolina, che è destinato a rimanere all'ufficio postale e che spesso noi non abbiamo opportunità di esaminare, ma anche sul polizzino destinato alla corrispondenza che è il solo che a noi venga rilasciato. Questa raccomandazione è resa necessaria dal fatto che spesso riceviamo delle quote per abbonamento da mittenti che difficilmente ci riesce d'identificare, causa l'illeggibilità della firma.

---

**Gli abbonamenti decorrono dal gennaio al dicembre, si ricevono in qualunque epoca dell'anno, ed ai nuovi abbonati vengono spediti i fascicoli arretrati dell'annata a partire da gennaio.**

---

**Gli abbonati che non ricevessero regolarmente la RIVISTA sono pregati di rivolgere i loro reclami alla sede di Padova (Via S. Gaetano 3380) da dove è fatta la spedizione.**

---

Anche nell'anno entrante saremo in grado di procurare ai nostri abbonati i periodici qui sotto indicati ai seguenti prezzi ridotti d'abbonamento:

*Proceedings e Journal of the Society for Psychical Research* a L. 7 in luogo di 26.25 in oro (importo della tassa minima di associazione alla S. P. R. necessaria per aver diritto a tutte e due le pubblicazioni, la seconda delle quali non si trova in commercio). Questo prezzo siamo in grado di praticarlo soltanto ai primi venti abbonati che ci chiederanno queste due pubblicazioni. Gli altri potranno godere solo del vantaggio di ricevere franchi i fascicoli e i volumi al prezzo di tante lire italiane quanti sono gli scellini cui verranno posti in commercio in Inghilterra: a eguali condizioni potranno avere pure qualunque dei fascicoli e volumi già pubblicati.

*Annales des Sciences Psychiques* a L. 7 in luogo di 12 in oro.





## ERRATA

- pag. 56, 3° capoverso — penultima riga, in luogo di *essa* leggi *essa*.  
" 58 Nota riga 4 — in luogo di *essa* leggi *esso*.  
" 100, 3° capoverso, riga 1 — in luogo di *venerdi* leggi *mercoledì*.  
" 135 1° " " 3 — in luogo di *Nel sogno era* leggi *Nel sogno  
essa era*.  
" 216, 3° " " ultima — in luogo di *Pervier* leggi *Perrier*.  
" 245, 1° " " penultima — dopo *direttamente* aggiungi: *ed  
in quello stesso modo*.  
" " 2° " " 2 — in luogo di *soggettiva* leggi *interna*.  
" 246, riga 5 — in luogo di *anormale* leggi *normale*.  
" 269, 2° capoverso, riga ultima — in luogo di *Babyloniam* leggi *Ba-  
bylonian*.  
" 272, dopo *REVUE DE L'HYPNOTISME* — in luogo di *Luglio 95* leggi *Luglio 96*.  
" 293, 2° capoverso riga 10 — in luogo di *essendo* leggi *avvenendo*.  
" 323, riga 8 risalendo — in luogo di *cioè due atti* leggi *cioè eseguendo  
due atti*.  
" " " 5 " — in luogo di *dell'impunità* leggi *nell'impunità*.

RIVISTA  
DI  
**STUDI PSICHICI**

PERIODICO MENSILE

DEDICATO ALLE RICERCHE SPERIMENTALI E CRITICHE

sui fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione, medianità ecc.

---

REDATTORI

DOTT. G. B. ERMACORA (PADOVA) — DOTT. GIORGIO FINZI (MILANO)

---

ANNO II - 1896

---

PADOVA  
TIPOGRAFIA ALL' UNIVERSITÀ DEI FRATELLI GALLINA

—  
1896

Abbonamento annuo sia per l'Italia che per l'Estero L. 8  
Un numero separato L. 1

---



REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO                      PADOVA  
Via Monte di Pietà 11 || Via S. Gaetano 8380

---

DOTT. PAUL JOIRE

---

## GLI STATI MEDIANICI DELL'IPNOSI (1)

---

Durante un gran numero d'ipnotizzazioni io osservai fenomeni che non potevano rapportarsi ad alcuno dei tre stati ipnotici di cui abbiamo sopra parlato. Potevano essi meglio rapportarsi a quegli stati misti intermediari fra i tre stati classici che rimasero lungamente male definiti e oscuri?

Questi stati misti sono ora assai più conosciuti; noi sappiamo ch'essi si riferiscono: gli uni alla combinazione dello stato letargico collo stato catalettico; gli altri a quella dello stato letargico collo stato sonnambolico. Mai non si osserva la combinazione dello stato catalettico collo stato sonnambolico, ciò che prova una volta di più che la catalessia, come lo dicemmo sopra, è una specie di luogo chiuso da cui non si può uscire che per mezzo dello stato letargico e che non ha alcuna relazione diretta col sonnambulismo. Aggiungo che di questi stati misti ce ne sono parecchi in ciascuna delle due categorie; nella prima, secondo la maggiore o minore preponderanza dello stato letargico o del catalettico; nell'altra, secondo la predominanza della letargia o del sonnambulismo. In tutti i casi questi stati misti presentano tutti una sintomatologia speciale, nella quale si ritrovano, più o meno accentuati, alcuni dei caratteri dei differenti stati che entrano nella loro combinazione.

---

(1) Dalla *Revue de l'Hypnotisme*, ottobre 95. Per brevità ommettiamo la prima parte dell'articolo, in cui sono ricordate le caratteristiche dei 3 stati ipnotici secondo la classificazione del Charcot. (N. d. R.)

Uno studio accurato dello stato dei soggetti che io aveva in osservazione mi permise di constatare in modo certo che questo non era alcuno dei tre stati classici nè alcuno degli stati misti che possono risultare dalla loro combinazione. Costatato ciò, io mi studiai di produrre sperimentalmente e di ben esaminare questi stati ipnotici, e giunsi così a scoprire e ad isolare due stati ipnotici nuovi, che io designai col nome di stati medianici: l'uno, stato medianico passivo o indotto; l'altro, stato medianico attivo o induttore.

Ecco i procedimenti che io uso ordinariamente per produrre lo stato medianico passivo o indotto. Io faccio collocare il soggetto in piedi innanzi a me e gli faccio bendare gli occhi con un fazzoletto oppure gli raccomando di chiudere gli occhi senza sforzo e di mantenerli chiusi; gli raccomando anche di astrarsi il più possibile da tutto ciò che lo circonda, di non pensare a niente e di non avere alcuna preoccupazione. Pongo quindi le mie due mani sulla testa del soggetto durante qualche istante, poi le passo lentamente da ciascun lato della testa e lungo le membra, avendo cura di tenerle lontane almeno 10 a 15 cm. dal soggetto e, per conseguenza, di non toccarlo.

Dopo qualche minuto, s'osserva da prima come un rilasciamento completo nella fisionomia del soggetto, la quale diventa completamente impassibile; subito dopo si può rimarcare un leggero fremito delle palpebre, ma molto meno pronunciato e, dirò così, meno convulsivo di quello che caratterizza la letargia.

Quanto all'attitudine generale del corpo del soggetto, si osservano bentosto in tutto il corpo delle leggere oscillazioni; esso si tiene in piedi in uno stato di eccitazione volontaria: sembra essere stato posto là in equilibrio, ma come in equilibrio instabile; le oscillazioni sono deboli e avvengono successivamente in tutti i sensi, come quelle d'una canna flessibile mossa da un soffio leggero.

Durante questo tempo i riflessi non sono nè aboliti nè modificati; l'ipereccitabilità neuro-muscolare non esiste, nè vi è traccia d'anestesia; la sensibilità cutanea è normale al contatto come al dolore ed alle variazioni di temperatura. Le funzioni degli organi dei sensi non sono sopresse, ma la sensibilità è molto sviluppata per tutto ciò che viene dall'ipnotizzatore; è invece affievolita per ogni altra impressione esterna.

I movimenti del cuore non sono modificati; la respirazione è lenta e profonda.



Le membra non sono in istato di risoluzione come nello stato di letargia, ma pure ricadono mollemente e dolcemente lungo il corpo. Se si cerca di spostarle, non si osserva alcuna rigidezza e non si prova alcuna resistenza; sembrano al contrario avere una grande leggerezza, nè si prova alcuna resistenza da parte dei muscoli e delle articolazioni. Se si sposta un membro sollevandolo colla mano, esso abbandonato a sè non conserva la posizione che gli fu data nè ricade bruscamente, ma ritorna alla sua posizione normale in modo dolce. Nemmeno resta in posizione qualche istante, come nel sonnambulismo, per ricadere dopo alcune oscillazioni e alcuni fremiti muscolari indicanti fatica; se la mano che lo sosteneva si ritira, esso ritorna alla posizione d'equilibrio poichè non v'è più causa che lo impedisca, ma vedremo fra poco ch'esso non si comporterà egualmente se è diversa la causa che ha modificata la sua posizione e se questa causa persiste.

In questo stato il soggetto non è suggestionabile con la parola nè coll'aiuto del senso muscolare.

Se i fenomeni somatici sono negativi e presentano poco interesse, all'opposto noi osserviamo in questo stato tutta una serie di fenomeni nuovi e dei più interessanti. Questi fenomeni consistono principalmente in impulsi d'un carattere affatto speciale, che sono risentiti nel modo più preciso dal soggetto, ed ai quali esso obbedisce. Questi impulsi sono dati dall'ipnotizzatore a sua volontà e diretti a suo piacere in tale o tal altro senso particolare.

I più semplici si ottengono passando lentamente e a più riprese le dita della mano lungo un arto ad una certa distanza.

Si ottiene per tal modo il movimento, l'elevazione, la flessione dell'arto, che obbedisce in maniera assoluta ai movimenti della mano direttrice, e si possono così produrre degli atti abbastanza complicati decomponendoli nei singoli movimenti.

È in questo stato medianico passivo che si osservano i fenomeni di trasmissione del pensiero e di suggestione mentale. Il più elementare di tali fenomeni è quello che si vide ripetere sovente, e che consiste nel far eseguire al soggetto, guidandolo colla mano, un atto stabilito prima. Per eseguire questa esperienza, io faceva posare la mano aperta del soggetto sulla mia egualmente aperta; non v'era per tal modo alcuna compressione, nemmeno incosciente, che potesse guidare il soggetto all'atto da compiere. Ma restano ancora, in queste condizioni,

dei movimenti del braccio che possono essere trasmessi per il contatto, e i movimenti fibrillari che possono trasmettersi da mano a mano. Realmente è molto difficile, facendo sforzo per non arrestare il soggetto nel suo cammino, di non precederlo nei movimenti e di non guidarlo così all'atto ch'egli deve compiere.

Io ho subito resa nulla l'obiezione prodotta da questa ipotesi operando nel modo seguente. Io mi colloco dietro al soggetto e tengo le mani alzate lateralmente da ciascun lato della sua testa e un poco al disopra. Ho cura, in questo caso, di lasciare almeno una distanza di 15 cm. fra le mie mani e la testa del soggetto; così non v'è alcun punto di contatto e non si può dunque obbiettare di spinte nemmeno incoscienti. Ho potuto osservare che l'esperienza riesce ancor meglio in queste condizioni che col contatto della mano.

Torniamo ora a quei movimenti, di cui parlai poco fa, che si provocano passando la mano lentamente e a più riprese a una certa distanza da un arto del soggetto. Una particolarità molto rimarchevole in questo fenomeno è che, se si fa alzare così un membro e lo si abbandona in questa posizione cessando le manovre che lo fecero muovere, esso conserva la nuova posizione che occupa e può conservarla lungamente senza alcuna fatica apparente. Ora in esso non v'è alcuna specie di contrattura, non v'è alcuna somiglianza tra l'arto così tenuto e lo stesso arto se gli si desse una posizione analoga durante la catalessia. Se si prende questo arto colla mano e lo si ricolloca nelle sua posizione normale, lo si trova assolutamente flacido e non si prova alcuna resistenza nel muoverlo. Esso resta come dissi, nella posizione che gli si dà, ma si può farlo ritornare alla posizione primitiva senza toccarlo colla mano; basta guidarlo collo stesso processo facendo dei passi colle dita a una certa distanza, ma dalla parte della faccia opposta dell'arto e in senso inverso, cioè movendo di nuovo le dita nella direzione del movimento che si vuole ottenere.

Questa osservazione è tanto più interessante, in quanto che — come osservammo sopra nel riferire i caratteri generali dello stato medianico passivo — un arto qualunque del soggetto preso e sollevato colla mano ricade immediatamente nella sua posizione normale. Lo stato dell'arto messo in movimento dai passi fatti a distanza non è dunque lo stesso che quello dell'arto sollevato colla mano. Questi movimenti di traslazione possono ottenersi

per tutto intero il corpo del soggetto altrettanto bene che per un arto soltanto.

Infatti io mi colloco a una certa distanza dal soggetto, e con movimenti della mano diretta verso di lui posso fargli inclinare il corpo a destra o a sinistra, farlo avanzare o retrocedere, farlo volgere o fargli seguire tale o tal'altra direzione ch'io gli indico col tracciato delle mie dita nell'aria.

Parlai poco fa della suggestione mentale; ecco le esperienze da me fatte in questo senso. Dopo aver posto il mio soggetto nello stato medianico passivo col processo sopra indicato, lo lasciai in piedi nel mezzo della sala e, per fargli perdere la mia traccia, camminai con differenti persone intorno alla sala e successivamente in diverse direzioni, poi mi collocai all'estremità della sala ch'era alla sua sinistra. Tenendomi assolutamente immobile, fissai gli occhi sul soggetto; dopo qualche istante questo si pose a camminare facendo un quarto di giro a sinistra e si avanzò verso di me.

Arrivato a qualche passo da me si fermò, poi fece un mezzo giro incompleto e si diede a camminare nella direzione della porta. È a notarsi ch'io non aveva detto ad alcuno la direzione ch'io intendeva far seguire al soggetto, e che i suoi diversi movimenti erano precisamente quelli ch'io gli aveva mentalmente suggeriti.

Un'altra esperienza, che presenta una particolarità molto interessante, è la seguente. Io faccio tracciare sul suolo una linea col gesso, presentante le sinuosità più inaspettate, colloco il mio soggetto, che si trova in istato medianico passivo, all'estremità della linea, e mi pongo dietro a lui. Fisso colla più grande attenzione gli occhi sulla linea e seguo il soggetto passo a passo; in tali condizioni egli percorre esattissimamente tutte le sinuosità della linea. Ma il più interessante di quest'esperienza è che, avendola ripetuta in una sala in cui il suolo era formato da un tavolato, il mio soggetto si fermava con visibile esitazione in quei punti in cui la linea tracciata formava un angolo più o meno acuto con una delle linee del tavolato. È facile constatare che mettendosi a seguire collo sguardo una direzione segnata da una linea, l'attenzione è un po' turbata quando la linea si trova in biforcazione con un'altra linea, ciò che non avviene se la linea da seguire è parallela all'altra o se la incrocia perpendicolarmente. Lo stesso accadeva in altre circostanze in cui, su un pavimento a scacchiera, la linea segnata ritornava più volte su sè stessa e

presentava in certi punti degli incrociamenti; l'esitazione del soggetto aveva luogo ad ogni intersezione.

Io faccio cessare lo stato medianico passivo e rendo al soggetto il suo stato normale passando più volte le mani trasversalmente davanti al suo viso e soffiandogli sugli occhi. Il soggetto generalmente ricorda gli atti ch'egli ha compiuto e tutto ciò che avvenne mentr'egli era nello stato medianico passivo.

Era interessante di conoscere le impressioni del soggetto durante questo stato, e di sapere perchè e come egli obbedisca ai movimenti che gli si vogliono far eseguire. Perciò io ebbi cura, in più esperienze, di svegliare bruscamente il soggetto appena ch'egli ebbe compiuto un determinato atto.

I soggetti sono concordi nel dichiarare che sentono un impulso ben netto nel senso del movimento da compiere. « Noi proviamo, mi dissero tutti, una sensazione indefinibile, quale non abbiamo mai provata in alcun' altra circostanza ».

« Io ho sentita, mi diceva uno d'essi, una leggerezza straordinaria nelle braccia che mi sembravano aver perduto il loro peso, poi sentii con mio grande stupore le braccia allontanarsi dal mio corpo e alzarzi nell'aria mio malgrado ».

Un altro mi diceva d'aver sentito bruscamente le sue braccia muoversi in avanti, suo malgrado e in modo irresistibile, ed era quello effettivamente il movimento ch'io gli aveva impresso al principio dell'esperienza, avendogli fatto levare le braccia avanti per poi fargliele incrociare sul petto. Altri m'hanno detto che l'impulso era sì forte che credevano che una persona li avesse tirati per la manica dell'abito.

Nei movimenti di locomozione completa, tutti affermano di sentirsi spinti avanti, tirati nella direzione voluta per un'impulsione irresistibile.

Due obiezioni si presentano subito alla mente: prima quella della simulazione da parte del soggetto; poi quella di una troppo buona volontà da parte sua, la quale lo renda complice, se si vuole più o meno incosciente, dell'operatore.

Io credo d'aver prevenuto anticipatamente queste due obiezioni: effettivamente tutte queste esperienze furono fatte con degli allievi, che sperimentavano insieme a me in modo tutto affatto amichevole, non soltanto senza idee preconcelte su ciò che sarebbe accaduto, ma anzi con un certo grado di scetticismo e al solo scopo di studiare ed analizzare quel qualsiasi fenomeno che si fosse prodotto. Con soggetti intelligenti e scelti

così tra giovani abituati da più anni alle osservazioni fisiologiche, io credo d'essermi posto nelle migliori condizioni per evitare ogni causa possibile d'errore. Ho sperimentato con soggetti dei due sessi ottenendo risultati assolutamente identici.

Notai con cura le condizioni esterne nelle quali operai, e constatai che lo stato della temperatura e le variazioni atmosferiche esercitano un'influenza considerevole sui risultati. Perchè questi sieno i migliori possibili occorre una temperatura elevata e un tempo chiaro e calmo; se invece si opera in un ambiente freddo e soprattutto durante un tempo umido o agitato, le esperienze non riescono quasi mai, oppure non danno che risultati insignificanti. Si può anche salvarsi dal danno delle cattive condizioni atmosferiche per mezzo d'un calore artificiale portato a un grado abbastanza elevato.

Lo stato medianico attivo o induttore è assai più difficile da ottenere, essendo poco numerosi i soggetti presso i quali lo si incontra, e per conseguenza le osservazioni ne sono molto più rare. È del resto uno stato assai complesso, e che presenta una difficoltà particolare per lo studio, in ragione dei differenti gradi che può presentare.

Importa dunque di dividere metodicamente questo studio e d'esaminare da prima il soggetto presso il quale si può più facilmente osservarlo, i processi coi quali si può provocarlo, i differenti sintomi che presenta la crisi, e da ultimo i fenomeni particolari che si possono osservare durante questa crisi.

I soggetti, presso i quali fino ad ora osservai la medianità attiva, non furono mai soggetti allo stato sano. Il più sovente i soggetti sono donne tra i 18 ed i 40 anni, alcuni presentano una certa apparenza di salute, altri sembrano leggermente anemici o affaticati. Al punto di vista patologico, osservai che nella più parte dei casi erano isterici, come lo mostravano un leggero stato di paresia affettante certe membra e delle zone d'anestesia e d'iperestesia. È il più sovente l'isteria a forma erotica che si osserva in questi casi, e sempre si può rimarcare la preponderanza più o meno grande delle funzioni del midollo spinale su quelle del cervello, cioè quella delle sfere dei centri nervosi d'automatismo sulla sfera dei centri nervosi di volontà e di coscienza.

Altre volte, quando non si può trovare presso questi soggetti tracce sicure d'isteria confermata, si scopre ch'essi hanno presentato a certi momenti delle crisi di sonnambulismo spontaneo.

Sono soggetti in uno stato nevropatico spinto al più alto grado, che in altri termini possiedono l'isteria in forma latente; in ogni caso, sempre e senza eccezione, si constata presso queste persone la predominanza grandissima dei fenomeni sensitivi.

Esaminando lo stato del soggetto, vediamo in che modo e per quali procedimenti si produca in lui lo stato medianico attivo o induttore.

Presso certi soggetti lo si vede svilupparsi spontaneamente e in seguito a un' autosuggestione. Quando lo si produce sperimentalmente, i procedimenti sono per lo più gli stessi che per lo stato medianico passivo, ed in tal caso si sviluppa prima lo stato medianico passivo e in seguito, dopo un certo tempo, succede a questo lo stato medianico attivo.

In certi casi l'ordine di successione è diverso. Si provoca lo stato letargico coi procedimenti soliti d'ipnotizzazione, poi si fa passare il soggetto dallo stato letargico allo stato sonnambolico, e lo stato medianico attivo succede a quest'ultimo. In tali casi io non oserei affermare se il soggetto passi dallo stato sonnambolico al medianico passivo e da questo al medianico attivo, o se il medianico attivo succeda senza trasizione al sonnambolico, ma credo la prima ipotesi più verosimile.

I caratteri della crisi stessa ricordano, come del resto è il caso anche per gli altri stati ipnotici, una crisi isterica in cui il predominio di certi sintomi lascia tutti gli altri nell'ombra al punto di mascherarli completamente.

Da principio s'osserva un rallentamento dei movimenti respiratorii, che diventano nello stesso tempo profondissimi; il polso si fa più rapido e più forte. In certi casi, dopo alcuni sospiri assai profondi, si osserva qualche sbadiglio e una specie di singhiozzo, che è talvolta sostituito da semplici contrazioni della faringe; questi fenomeni possono essere seguiti da una specie di riso spasmodico. Infine il volto esprime l'estasi e il respiro ridiviene lento, regolare e profondo. Si osservano ancora cambiamenti nel colorito del viso, che alternatamente diventa rosso e pallidissimo; spesso il viso presenta tracce d'una grande fatica e si copre di sudore, poi, per alcuni momenti, riprende l'espressione d'un'estasi voluttuosa, gli occhi sono brillanti, umidi e leggermente aperti, mentre le labbra sono animate da un sorriso caratteristico.

Durante queste crisi è interessante rilevare una iperestesia generale assai pronunciata e soprattutto una notevole sensibilità

alla luce. Una luce viva o improvvisa produce dei turbamenti profondi nello stato del soggetto, accelerazione del respiro e palpitazione, sofferenza visibile, tremito delle membra e talvolta movimenti convulsi.

Durante le crisi ora descritte si possono osservare i fenomeni più interessanti. Mentre vedemmo che la caratteristica dello stato medianico passivo è di subire le influenze venute dall'esterno, quella dello stato medianico attivo è, pel soggetto, di esercitare un'influenza sugli esseri che lo circondano, e non solo sugli esseri animati ma anche sugli inanimati, sugli oggetti materiali.

Ci limiteremo a una semplice enumerazione dei principali fenomeni che quest'influenza può produrre e che possono essere infinitamente variati nelle loro combinazioni.

1. Sugli esseri animati, sulle persone che lo circondano, il soggetto può far sentire la sua influenza, o, se si vuol meglio, l'impressione del fluido ch'egli emette, sotto forma di movimenti d'attrazione o di ripulsione, o, ancora, di sensazione di contatto a distanza;

2. Sugli oggetti inanimati che lo circondano il soggetto può far manifesta l'influenza delle sue impulsi, a distanza più o meno considerevole, sotto forma di movimenti d'attrazione o di ripulsione o ancora di sollevamento d'oggetti.

Bisogna rimarcare che questi ultimi fenomeni particolarmente sono accompagnati da uno stato di rigidità e di forte tensione nelle membra del soggetto, e di contrazioni quasi convulsive dei muscoli, le quali determinano talvolta un tremito di tutto il corpo. Benchè agisca a distanza dall'oggetto, il soggetto stende le membra verso quello, colloca il suo corpo nella posizione più favorevole allo sviluppo di tutte le sue forze, e infine consuma realmente una quantità di forza assai più considerevole di quella che esigerebbe quell'effetto, se prodotto in maniera normale.

3. Il soggetto può anche agire sulle persone che lo circondano e che sono in contatto con lui, provocando in esse delle suggestioni mentali che possono, in certi casi, provocare delle vere allucinazioni. La causa di tali allucinazioni essendo unica ed esercitandosi su più persone, le allucinazioni sono spesso collettive e più o meno intense secondo la disposizione particolare delle persone che ne sono l'oggetto.

Questi diversi fenomeni possono essere più o meno accennati, e, combinandosi fra loro in differenti maniere, possono dar luogo a dei fenomeni molto più complessi.

Dopo la crisi, lo stato del soggetto muta completamente, l'ecitazione è sostituita da un notevole esaurimento del sistema nervoso, la faccia prende un'espressione di sofferenza e di stanchezza, il soggetto si mostra di un'apatia completa, ma conserva la sensibilità alla luce e al contatto; spesso un sonno più o meno lungo precede il suo ritorno allo stato normale. In generale il soggetto ha perduto ogni ricordo di ciò che avvenne durante la crisi.

Voglio terminare con un'osservazione della massima importanza per lo studio di questi stati medianici dell'ipnosi.

Io vidi in certi casi gli effetti della reciproca influenza dei due stati medianici in individui diversi; ed ecco in qual modo ciò si osserva. Un soggetto in istato medianico attivo influenza un altro soggetto ch'egli colloca, coscientemente o incoscientemente, in istato medianico passivo. I fenomeni che questi due soggetti possono così ottenere l'uno sull'altro sono d'una intensità infinitamente più grande, ed è difficile prevedere a qual limite s'arresteranno in questa via. Si comprende senza stento l'importanza che ha il conoscere la possibilità di queste influenze reciproche, e come questa conoscenza possa aiutare a spiegare un certo numero di fenomeni, che altrimenti ci sembrerebbero affatto inesplicabili.

---



# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

(Continuazione al numero di Novembre)

---

36. — Fra le esperienze in cui non è riferito che le percezioni vestissero spiccatamente la forma sensoria, sono particolarmente interessanti quelle del Richet, non tanto per l'importanza dei successi quanto per il metodo usato, il quale sembra atto a rendere evidente l'azione telepatica anche quando essa è estremamente debole (1).

In queste esperienze l'agente estraeva a sorte una carta da giuoco e, senza che il percipiente potesse vederla, fissava su di essa la propria attenzione.

Il percipiente doveva *indovinare* la serie cui apparteneva la carta (cuori, quadri, fiori o picche). Si trattava di vedere se dopo un gran numero di esperienze (il Richet ne fece 2927), il numero dei successi fosse o no superiore a quello che il calcolo delle probabilità avrebbe indicato come più probabile qualora le risposte del percipiente fossero state determinate tutte dal solo caso. Il numero dei successi si trovò in realtà superiore a quello dato dal calcolo delle probabilità, ma non di molto (789 in luogo di 732). Avendo il Richet osservato che dopo un certo numero di esperienze fatte di seguito, i successi diminuivano causa la stanchezza dei soggetti, egli fece un altro computo delle esperienze omettendo tutte quelle serie che ne contenevano

---

(1) *Revue Philosophique* dicembre 1884.

più di 100. In questo computo rimangono 1833 esperienze con 510 successi, mentre il calcolo delle probabilità darebbe 458 come numero più probabile, se i successi fossero dovuti al solo caso.

Alcuni membri della *S. P. R.* sotto la direzione del Gurney fecero 17.653 di simili esperimenti ed ebbero 4760 successi, dove il calcolo delle probabilità ne avrebbe predetti soltanto 4413. Però non tutti i matematici che si occupano di statistica sono d'accordo nell'attribuire valore di prova di un'azione telepatica ad una così lieve eccedenza di successi. Altri esperimenti fatti in America collo stesso modo, ma usando in luogo delle carte le dieci cifre, che l'agente estraeva a sorte, diedero migliori risultati. In 3000 esperimenti il percipiente indovinò la cifra 584 volte, mentre il numero più probabile di successi, esclusa ogni azione determinante, sarebbe stato di 300 solamente (1).

Questa forma di sperimentare ha il vantaggio di poter venire intrapresa con qualunque soggetto allo stato normale senza bisogno di preparativi nè di precauzioni elaborate, e di riescire forse a molti abbastanza dilettevole; e perciò sarebbe molto desiderabile che venisse praticata su larga scala come passatempo, nel qual caso essa non mancherebbe di far scoprire percipienti eccezionalmente dotati e capaci di dare risultati del tutto probanti.

37. — Altre esperienze, nelle quali sembra aver predominato la forma puramente ideale di percezione, sono quelle del Prof. Ochorowicz (2).

La percipiente era una vecchia signora ipnotizzabile, la quale però durante le esperienze si trovava allo stato di veglia ed era collocata in guisa da voltare le spalle agli agenti. Questi erano il Prof. Ochorowicz stesso ed una signora; essi toccavano la percipiente. Le idee trasmesse rappresentavano oggetti o sensazioni di varie specie: carte da giuoco, numeri, colori, persone, nomi, lettere dell'alfabeto ecc. Riguardo alla prima serie di esperienze, all'Ochorowicz restò il dubbio che i successi fossero, almeno in parte, dovuti a parallelismo di associazioni negli agenti e nel percipiente, e perciò nelle due serie seguenti prese maggiori precauzioni per evitare tale fatto. Ma anche in queste

---

(1) Podmore. *Apparitions and Thought-Transference* p. 27.

(2) *De la Suggestion Mentale* p. 69 e seg.

i successi furono tanto frequenti da non poter venire attribuiti al caso.

38. — Sembra che si tratti ancora di percezione ideale in alcune esperienze del Lombroso, ch'egli descrive in questi termini (1).

« Le ricerche seguenti riguardano alcuni fenomeni molto controversi (la trasposizione dei sensi e la visione a distanza) ed ho voluto perciò intrattenermici, provando e riprovando, e circondandomi di tutte le cautele a fine di eliminare ogni causa di errore e mettermi al coperto di qualsiasi astuzia ».

« Ho preso dapprima due ritratti e li ho mostrati al B... facendogli sapere di chi fossero; ho poggiato i due ritratti sopra un tavolino ed ho fatto sedere lo stesso B... in maniera da avere il tavolino alle spalle; poi ho preso ora l'uno, ora l'altro dei ritratti e, sempre facendo in modo ch'egli non potesse assolutamente vederli, gli ho domandato quale dei due fosse: egli non ha mai sbagliato nell'indicare con sicurezza il ritratto che era l'oggetto della domanda. Ai primi due ritratti ne ho aggiunto un terzo, poi un quarto, poi un quinto ed ho ripetute le prove, mutandone senza ordine alcuno l'esposizione retrospettiva: su venti esperienze ne ha sbagliate solamente tre (15 0|0) ».

« La stessa prova ho tentato, esponendo dietro una porta della camera or questo, or quello dei cinque ritratti già serviti alle prime esperienze, ed invitando il soggetto ad indovinare: su dieci esperienze ne ha sbagliato due (20 0|0); ma solo per la smania di rispondere troppo in fretta, perchè avendo meglio riflettuto si è corretto tutte le due volte dell'errore. È notevole che facendogli sedere accanto un'altra persona egli si disorientava completamente; così pure quando gli si collocava il lume dirimpetto e lo si obbligava a tenervi fisso lo sguardo. Non errava quasi mai allorchè poteva rimanere, per qualche minuto, colla mano innanzi agli occhi e colle orecchie turate, attitudine che cercava di procurarsi indipendentemente dalla mia volontà (2). Domandato in qual maniera facesse ad indovi-

---

(1) Lombroso, Grimaldi e Ardu. *Inchiesta sulla trasmissione del pensiero* (Estratto dall'*Archivio di Psichiatria* ecc. Vol. XII, fasc. I, II) p. 25.

(2) Stato di monoideismo come Regis Pickman. (N. dell'A.).

nare i nomi dei ritratti, rispondeva: mi sento spinto a dire un nome e lo dico senza sapere perchè ».

« Non si tratta dunque, in tal caso, nè di trasposizione della vista, nè di visione a distanza, si tratta di vera e propria lettura del pensiero ».

39. — Il Prof. Yung dell'Università di Ginevra propone questo metodo di sperimentazione: « Due persone convengono che ad una certa ora l'una di esse penserà ad un oggetto e se lo rappresenterà mentalmente volendo fermamente che una terza persona (il percipiente), non prevenuta e non sospettando di nulla, pensi al medesimo oggetto. Dopo che la suggestione mentale si è prolungata per alcuni minuti all'ora indicata, l'osservatore [che si trova in compagnia del percipiente per verificare l'esito dell'esperienza] fa subitamente questa domanda alla persona suggestionata: A che pensate? » (1).

Il Yung dice di non aver fatte esperienze, ma il suo metodo, benchè assai meno comodo di quelli comunemente usati, offrirebbe il vantaggio di eliminare con sicurezza ogni possibilità di trasmissione per le vie normali, qualora vi si aggiungesse la condizione non espressa dall'autore, che colui che interroga il percipiente sia affatto ignaro dell'idea che l'agente si provò di trasmettere.

### *Percezione per immagini sensorie interne*

40. — Ora veniamo alle esperienze che ci mostrano la percezione sotto forma di un'immagine sensoria ben definita, ma non però ancora tanto viva da costituire un'allucinazione.

Le immagini visive, avendo in quasi tutti i soggetti na importanza psicologica predominante, è naturale che queste vengano maggiormente utilizzate nella percezione telepatica.

Il metodo più comodo e più generalmente seguito per sperimentare questa forma di percezione è il seguente.

L'agente senza esser veduto dal percipiente ferma la sua attenzione sopra una figura, od uno schizzo (diagramma) da lui stesso tracciato e rappresentante un oggetto qualunque, e lo guarda con maggiore o minore attenzione secondo che l'esperienza gli

(1) Emile Yung: *Hypnotisme et Spiritisme*. Ginevra 1890, p. 95.

avrà indicato esser più conveniente nel caso suo. Il percipiente è sveglio ed in posizione di non poter vedere l'oggetto o la figura. Esso cerca di non pensare a niente, condizione vantaggiosa in tutte le forme di percezione, e quando si presenta alla sua mente un'immagine visiva avente forma definita, egli cerca di riprodurla sulla carta. Il confronto fra il disegno così ottenuto e quello fissato dall'agente indica se l'immagine sia stata trasmessa più o meno esattamente. Precauzioni necessarie sono: quella di assicurarsi che non vi sia nessuno specchio od altra superficie riflettente che possa permettere al percipiente di vedere per via indiretta la figura osservata dall'agente, e quella di evitare la possibilità di associazioni d'idee parallele nel percipiente e nell'agente quando quest'ultimo prepara al momento le figure da trasmettere (1). Per evitare questo pericolo il meglio è ch'egli usi figure preparate prima e ne estragga una a sorte per ciascun esperimento.

Fra le prime esperienze di tal genere vanno annoverate quelle che furono intraprese nell'anno 1881 da una commissione composta del Prof. Barrett (professore di Fisica all'Università di Dublino), dal Gurney e dal F. Myers (2). Circa alla stessa epoca il Guthrie iniziava pure una serie di analoghe esperienze alle quali poi presero parte anche il Gurney, il Prof. Lodge ed altri (3).

Simili esperienze vennero pure eseguite dal Max Dessoir (4), dallo Schmoll (5), dallo Schrenck - Notzing (6), dalla Signora Sidgwick (7), dal Lodge (8), dal Lombroso (9), dal Dott. Blair-Thaw (10) ecc.

Alle fonti citate il lettore potrà trovare non solo la descrizione dettagliata di queste esperienze, ma anche, quando venne

---

(1) Vedi *Rivista di Studi Psicici*, luglio 95 p. 294.

(2) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. I. p. 13, 70, 161.

(3) *Id.* Vol. I, p. 263, Vol. II p. 1, 24 e 189, Vol. III, p. 424.

(4) *Id.* Vol. IV, p. 111, Vol. V p. 355.

(5) *Id.* Vol. IV, p. 324, Vol. V p. 169.

(6) *Id.* Vol. VII, p. 3.

(7) *Id.* Vol VIII, p. 536.

(8) *Id.* Vol. VII, p. 374.

(9) Lombroso, Grimaldi e Ardù: *Inchiesta sulla trasmissione del pensiero.*

(10) *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VIII, p. 422:

usato il metodo dei diagrammi, le riproduzioni di quelli adoperati dall'agente e di quelli tracciati dal percipiente.

In questo genere di esperienze, come generalmente in tutti gli altri, i successi completi non si succedono con continuità, ma si alternano con successi incompleti e con insuccessi. Il complesso però delle esperienze mostra all'evidenza che il risultato favorevole non dipende dal caso. Quasi tutti gli sperimentatori osservarono che i successi e gl'insuccessi tendono ad aggrupparsi in serie, come se le condizioni per la trasmissione telepatica si mantenessero buone o cattive durante intervalli di tempo spesso assai lunghi e spesso alternantisi bruscamente. Ciò vale per ogni altra forma di sperimentazione.

Alcuni sperimentatori osservarono una maggior frequenza di successi nelle prime esperienze, quando i soggetti prendevano ad esse maggior interesse (1).

In alcune esperienze, come in quelle del Guthrie, fu trovato che il contatto fra l'agente ed il percipiente non giovava gran fatto alla trasmissione mentale, in altre invece, come in quelle del Lodge, il contatto si mostrò da principio una condizione necessaria, ed anzi i successi erano tanto migliori quanto migliore era il contatto fra le mani dell'agente e del percipiente. Siccome nel caso del Lodge l'agente ed il percipiente erano due sorelle, egli ammette che vi si possa supporre l'uso di un codice di segnali, ma, a parte il fatto che egli si dichiara assolutamente sicuro della buona fede delle due signore, egli cita queste tre circostanze in prova della non esistenza di segnali: 1. I frequenti successi nella riproduzione di disegni non aventi un nome; 2. I frequenti insuccessi completi con disegni facilmente indicabili per nome; 3. La rapidità con cui spesso il disegno veniva eseguito dalla percipiente (2). Convien però rimarcare che le circostanze 1 e 2 non hanno valore che nella supposizione che i segnali sieno verbali, e lo perdono se si suppone l'uso di segnali rappresentanti direttamente e continuamente la direzione del movimento.

Però il Lodge non dà queste esperienze come assolutamente probanti, e le riferisce soltanto per il valore che acquistarono per il fatto ch'egli potè un po' per volta ottenere buoni risultati cogli stessi soggetti anche senza contatto.

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. VIII, p. 594.

(2) *Id.* Vol. VII, p. 376.

Leggendo le relazioni delle esperienze di questa specie troviamo che di solito i percipienti preferiscono d' avere gli occhi bendati, perchè così le immagini degli oggetti reali non vengono a turbare la formazione di quelle mentali, le quali nei casi da noi ora considerati sono le più deboli.

L' immagine alle volte si presenta rapidamente alla mente del percipiente, altre volte si va sviluppando gradatamente, e non di rado al percipiente si presenta un' immagine più o meno somigliante a quella trasmessa, ma non tale da fargli riconoscere in essa l' oggetto che dovrebbe rappresentare. Di solito la trasmissione d' immagini famigliari od interessanti per il percipiente è assai più facile che quella d' immagini per lui nuove od indifferenti. L' esperienza insegna poi, ciò che era a priori evidente, che la percezione visuale predomina nei soggetti a tipo visuale (Vedi § 24).

Quanto all' agente, certi sperimentatori trovarono condizione vantaggiosa una forte intensità nella sensazione da esso provata. Così il Dott. Blair Thaw, sperimentando la trasmissione di semplici sensazioni luminose, trovò maggiori successi facendo osservare all' agente i colori più vivaci dello spettro (1) però ottenne la trasmissione anche d' immagini mentali evocate dall' agente senza alcuna sua percezione visiva otticamente prodotta (2).

Anche nelle esperienze della Sig.<sup>a</sup> Sidgwick fu trovato affatto inutile che l' agente guardasse la figura, e bastava che egli ne avesse l' immagine mentale (3). La condizione, che sembra assai favorevole dalla parte dell' agente in queste esperienze, è che in lui sia viva l' immagine da trasmettere e che egli concentri la sua mente nell' idea della trasmissione (4), ma ciò non toglie che spesso avvenga la trasmissione di un' immagine che l' agente non ha l' intenzione di trasmettere.

Ma di tutte queste particolarità, che si presentano non solo nelle altre forme di percezione telepatica sperimentale ma anche nella telepatia spontanea, parleremo più innanzi.

---

(1) *Proc. S. P. R.* Vol. VIII, 480.

(2) *Ivi* p. 484.

(3) *Ivi* p. 554.

(4) *Ivi* p. 594.

41. — Fra le esperienze telepatiche con percezione visuale interna ne troviamo anche di quelle in cui una grande distanza separa l'agente dal percipiente. Citerò quelle di Desbeaux e Hennique, le quali, benchè in piccolo numero e non sempre seguite da successi ben marcati, sono però interessanti per il metodo seguito (1).

Questi due amici si trovavano l'uno a Parigi e l'altro a Ribemont (Aisne) a 171 km. di distanza. Essi avevano convenuto che in ore determinate Hennique cercherebbe di trasmettere l'immagine di un oggetto a Desbeaux, che questi si porrebbe in attenzione per ricevere più facilmente l'eventuale percezione telepatica, e che poi si sarebbero informati reciprocamente per lettera circa l'immagine trasmessa e quella percepita.

Nella prima esperienza il percipiente vide prima una specie di V luminoso e poi un mazzo di fiori. L'agente aveva cercato di trasmettere l'immagine di una lucerna spenta e sul cui paralume era dipinto un mazzo di fiori, il quale veniva vivamente rischiarato da un lume che trovavasi vicino; dopo avuta cognizione di quanto percepì l'amico, egli verificò che questo lume dava sul tubo della lucerna un riflesso in forma di V. Nella seconda esperienza il percipiente vede un'ampolla di vetro, indi una nube che si condensa in forma di globo luminoso. L'agente aveva cercato di trasmettere l'immagine di un globo da lampada, che aveva collocato in piena luce. La terza esperienza fallì, ma la quarta fu molto interessante, perchè il percipiente, malgrado l'aspettazione, non vide assolutamente nulla; e tale era appunto il risultato che si era prefisso l'agente.

Come giustamente osserva il Dott. Dariex, per poter trarre il massimo profitto da questo metodo di sperimentazione, bisognerebbe che agente e percipiente scrivessero alla stessa ora il resoconto di quanto fecero o percepirono, e lo spedissero entrambi e nella stessa ora ad una terza persona. Questo escluderebbe la possibilità che uno degli sperimentatori scrivesse il suo resoconto dopo letto quello dell'altro e si lasciasse da esso influenzare.

42. — In causa della grande importanza che ha il linguaggio nelle operazioni mentali e del grande uso delle immagini ver-

---

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1891 p. 262.



bali auditive e mótrici foniche nel linguaggio parlato, e di quelle visuali e motrici grafiche in quello scritto, è naturale che nella telepatia sia sperimentale che spontanea la percezione abbia luogo sotto qualcuna di queste quattro forme.

Ora non faremo cenno che di percezioni per immagini visuali, e queste naturalmente non possono essere che grafiche. Esempi di questo modo di percezione li troviamo nelle esperienze del Prof. Sidgwick e della sua signora fatte sopra un soggetto ipnotizzato col concorso del Sig. Smith quale ipnotizzatore. Si trattava della trasmissione di numeri, i quali, per evitare coincidenze fortuite dipendenti dall' *abito nei numeri*, venivano estratti a sorte; il percipiente in sonnambulismo percepiva, sotto forma d'immagine visuale interna, dei numeri che coincidevano con quelli estratti molto più di quanto avrebbe acconsentito il semplice caso (1). Ma in queste esperienze l'agente durante la sua suggestione mentale osservava i numeri scritti, per cui l'esperienza ha molta analogia con quello dei diagrammi.

Molto più interessanti sono i casi in cui la percezione visuale grafica avviene senza che l'agente tenga viva (almeno consciamente) un'immagine della stessa specie. Un caso di questo genere fu riferito dal Prof. Richet alla *Società de Psychologie Physiologique* (2). Egli condusse uno studente suo amico chiamato Hearn presso una signorina ch'egli curava all' *Hôtel-Dieu*, e dopo avere ipnotizzata quest'ultima, le chiese se sapesse dire il nome dell'amico. L'ammalata non l'aveva mai veduto, e Richet era certo di non averglielo mai nominato. Essa cominciò col dire che non *vedeva* quel nome, ma poi soggiunse che vi erano cinque lettere; ed un po' per volta mostrò di discernere che la prima era un *h*, la seconda un *e*, la terza disse di non poterla vedere, che la quarta era un *r* e la quinta un *n*. Però dobbiamo osservare che le immagini mentali che si presentano in sonnambulismo sono di solito molto vivaci, per cui esse appartengono più propriamente alla categoria dei sogni e delle allucinazioni, di cui parleremo in breve.

43. — Non so che la percezione per immagini mentali auditive si sia presentatá come forma consueta di percezione in

(1) *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 181 e Vol. VIII p. 536.

(2) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 665.

qualche soggetto sottoposto ad esperimento, ma sembra che essa si sia presentata almeno incidentalmente. Infatti più di uno sperimentatore osservò che, durante una serie di esperienze, alle volte il percipiente dava risposte contenenti errori quali avrebbero potuto prodursi da un equivoco di audizione se l'idea gli fosse stata trasmessa oralmente.

Citerò un caso di questo genere riferito dal Dott. Chiltoff dell' Università di Kharkoff (1). Il percipiente era un ufficiale della marina russa, il quale era stato posto in sonnambulismo. Una delle persone presenti scrisse la parola russa *Bog* (Dio) sopra un pezzo di carta che fu dal Dott. Chiltoff posto sulla fronte del percipiente, affinchè questi « leggesse » la parola (Si vede che gli sperimentatori erano guidati dall' idea della trasposizione dei sensi). Il percipiente pronunziò correttamente le due prime lettere, ma in luogo del *g* egli pronunziò *tch*, formando così la parola *botch*, che in russo non ha alcun significato. L' esperimentatore ne deduce che il caso non può venire spiegato colla suggestione mentale « perchè le persone presenti si aspettavano che il soggetto pronunziasse la lettera giusta ». Per noi invece è applicabile una interpretazione del tutto diversa. L' idea rappresentata dalla parola *bog* fu bensì trasmessa telepaticamente dagli astanti al percipiente, ma in luogo di entrare direttamente nel campo della sua coscienza palese, essa vi entrò per la via indiretta dell' automatismo sotto forma d' immagine che fu imperfettamente percepita. Ora, se l' errore fosse consistito nello scambio di una lettera con altra di forma simile, potremmo concludere che la percezione ebbe luogo sotto forma visuale ; ma siccome lo scambio avvenne tra due suoni simili aventi rappresentazioni grafiche molto differenti, abbiamo forti motivi di supporre che la percezione abbia avuto carattere auditivo.

Nelle esperienze in cui la percezione avviene per mezzo di immagini gustative od olfattive o tattili sembra che il percipiente ordinariamente percepisca l' odore od il sapore od il contatto come prodotto da un oggetto reale e non come immagine mentale, e perciò porremo queste percezioni fra le allucinazioni.

---

(1) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 665.

*Allucinazioni ipnotiche e postipnotiche*

44. — Una forma di percezione sensoria con immagini più intense di quelle or ora considerate la troviamo nei sogni, i quali possono aver luogo nel sonno ordinario od in istati ipnotici speciali. Essa può sotto un certo punto di vista considerarsi d'intensità pari a quella delle allucinazioni nella veglia normale, perchè come in queste anche nei sogni l'immagine viene scambiata per l'oggetto reale; ma d'altro lato nel caso che ora ci occupa l'intensità sufficiente all'immagine per produrre tale effetto è minore, perchè qui siamo in una condizione mentale assai meno atta a distinguere le immagini interne da quelle provenienti dagli oggetti reali.

Il sonno ordinario ed ipnotico si mostrarono condizioni assai favorevoli alla percezione telepatica; e ciò deve sembrare naturale qualora si consideri che in questo stato l'automatismo psicologico necessario alla percezione può funzionare assai più intensamente, libero com'è dall'influenza della coscienza normale. Ma, oltre a ciò, nel caso dell'ipnosi abbiamo un'altra circostanza favorevole; quella di uno speciale *rapporto* coll'ipnotizzatore, rapporto che non sempre si limita ad un semplice fenomeno di elettività sensoria, ma alle volte sembra costituire uno speciale legame di ordine supernormale.

È noto che un medesimo soggetto può alle volte assumere parecchi stati ipnotici dotati di caratteri assai differenti, stati che si ottengono con processi speciali e non identici nei singoli casi (1). Ora spesso avviene che il percipiente non è telepaticamente influenzabile che in uno di tali stati; ma non esistono però ancora regole generali, che permettano di conoscere quale sia lo stato più opportuno per un determinato soggetto e quale

---

(1) Fu già riconosciuto che i tre stati ipnotici del Charcot, se hanno qualche importanza nello studio dei fenomeni somatici dell'ipnosi negli isterici, sono affatto insufficienti per la classificazione dei fenomeni psicologici dell'ipnosi in generale.

il metodo per ottenerlo, così che gli sperimentatori fino ad ora procedettero più che altro a tentativi.

Fra le esperienze di percezione allucinatoria visuale in soggetti ipnotizzati dobbiamo annoverarne alcune fatte dal Prof. Sidgwick e dalla sua signora nella citata serie di trasmissione mentale di numeri. In alcuni casi il soggetto veniva ipnotizzato e gli veniva suggerito che vedrebbe disegnarsi i numeri sopra un foglio di carta bianca che gli era stata posta innanzi (1). Naturalmente egli aveva gli occhi aperti.

Più interessanti sono le esperienze di questo genere fatte posteriormente dalla Sig.<sup>a</sup> Sidgwick in compagnia della Sig.<sup>na</sup> Johnson e del Sig. Smith che, come nelle precedenti, fungeva da ipnotizzatore (2).

Le immagini da trasmettersi l'agente se le figurava di solito nella propria mente senza bisogno di guardare alcun disegno. Soltanto in alcuni casi fece uno schizzo per tener meglio fissa la sua attenzione, non fu trovato che ciò giovasse al successo.

Una delle sperimentatrici sceglieva senza parlare un soggetto, lo comunicava allo Smith per iscritto e questi cercava di trasmetterne mentalmente l'immagine al percipiente senza profferire parola. Il percipiente ad occhi aperti vedeva l'immagine esteriorata, o come oggetto reale, o come proiettata sopra una carta bianca od in uno specchio, in cui lo si faceva guardare; in certi casi la vedeva tenendo gli occhi chiusi.

Egli descriveva quanto vedeva, e la sua descrizione veniva registrata per iscritto e letteralmente, tanto nel caso di successo che di insuccesso. Venivano pure registrate accuratamente tutte le interrogazioni che erano fatte al percipiente per chiedergli schiarimenti sulle sue percezioni, e ciò allo scopo di poter poi constatare se e quanto queste domande avessero potuto guidarlo nelle risposte.

(*Continua*)

*Dott. G. B. Ermacora*

---

(1) *Proc. S. P. R.* Vol. VI. p. 137.

(2) *Id.* Vol. VIII, p. 554.

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

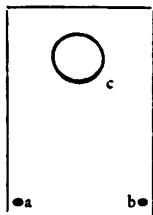
**Brevi istruzioni pratiche sulla scrittura automatica** — Avendoci qualche lettore chiesto informazioni circa il modo di sperimentare colla scrittura automatica, crediamo conveniente di soddisfare a questo desiderio con un breve articolo, il quale potrà forse interessare anche altri.

La facoltà di scrivere automaticamente non è affatto rara, nè vi sono sufficienti motivi per doverla ritenere propria soltanto degli isterici o dei soggetti affetti da altre anomalie nervose, benchè in questi essa si manifesti con assai maggior frequenza che nei sani. Essa non costituisce un fenomeno isolato, ma deve considerarsi come un'esagerazione di quell'automatismo normale, messo in azione da stimoli interni od esterni, al quale appartengono i movimenti involontari ordinari, i sogni ecc.

Non esistono ancora dati che permettano di giudicare a priori quali attitudini una persona abbia per la scrittura automatica; solo l'esperienza può metterle in luce e l'esercizio perfezionarle. Il metodo più semplice di sperimentare è quello di rimanere qualche tempo con una penna in mano nella posizione di chi scrive, tenendo la mano leggera e non rigida, e non preoccupandosi di nulla. Alcuni riescono meglio usando certi apparecchi, i quali possono facilmente scorrere su di un pezzo di carta e tracciarvi segni e caratteri mediante un lapis ad essi fissato.

Di questi apparecchi ve n'ha di più forme, ma la forma sembra cosa alquanto indifferente. Uno fra i più usati è costituito semplicemente da una tavoletta (*planchette*) grande come il palmo della mano o poco più, sorretta in due punti da due rotelle girevoli in tutti i sensi, come quelle delle poltrone, ed in un terzo punto da un lapis avente la punta diretta all'ingiù. Una forma di *planchette* della massima semplicità può venire costruita da chiunque nel modo seguente. Si prende un coperchio di scatola da sigari e vicino a due dei suoi angoli (nei punti *a* e *b* dell'annessa figura) vi si

conficcano due borchie da tappeziere aventi teste emisferiche in metallo o porcellana, oppure due spilli a grossa capocchia sferica e levigata, i quali devono venire conficcati fino alla capocchia e privati del tratto sporgente dall'altra parte della tavoletta. Poi



nella posizione *c* si pratica un foro circolare e vi si introduce un po' forzatamente un turacciolo di sughero forato lungo l'asse, e nel qual foro si aveva prima introdotto un lapis. La punta del lapis deve sporgere dalla stessa parte rispetto alla tavoletta dove si trovano le teste delle borchie o le capocchie degli spilli. Queste ultime, per la loro levigatezza, strisciano con poco attrito sul piano

su cui la tavoletta appoggia e fungono abbastanza bene l'ufficio delle rotelle dell'ordinaria planchette. Questi e simili apparecchi si usano ponendovi sopra la mano con tanta maggior leggerezza, quanto meno energici sono i movimenti automatici di cui essa si mostra capace. Essi permettono l'azione combinata delle mani di più persone che assieme vi si appoggiano, ciò che può offrire dei vantaggi pratici, perchè in certi casi la scrittura automatica può ottenersi coll'unione di più persone incapaci di produrla individualmente.

Alcuni ottengono scrittura automatica ben distinta alla prima prova; i più invece non la ottengono che in seguito a prove ripetute quotidianamente per un periodo più o meno lungo. È generalmente consigliato di spendere 10 a 20 minuti in ciascuna di queste prove. Chi non riesce subito comincia col tracciare o lentamente piccoli segni oppure con vivacità grandi ghirigori; la scrittura si produce in seguito o dallo svilupparsi dei primi o dal moderarsi dei secondi.

La scrittura automatica ci offre un potente mezzo nelle ricerche psicologiche, in quanto che ci mette in relazione coll'intelligenza subcosciente, la quale ha tanta parte nei fenomeni psichici sia normali che supernormali. Essa ci rivela percezioni che non giunsero mai alla nostra coscienza (anche nel caso di anestesie), memorie da lungo tempo in apparenza cancellate, cause non sospettate di certe malattie psichiche, percezioni telepatiche e premonitriche che non sarebbero forse giunte in altro modo alla nostra coscienza, ed alle volte le *comunicazioni* sono di tale natura da fornire argomenti degni di nota in appoggio al fatto in esse comunemente asserito di provenire da spiriti di defunti. Ordinariamente tali comunicazioni mancano di coerenza, di veridicità e di merito letterario, ma non di rado sono dotate in sì alto grado di questi pregi da riuscire interessanti, moralizzatrici ed artisticamente belle.

La scrittura automatica presenta alle volte anche nella forma grafica particolarità degne di nota e di studio, come: l'inversione specolare, la quale fa sì che la scrittura non si possa leggere che in uno specchio oppure guardando per trasparenza sul rovescio del foglio; l'inversione letterale, la quale obbliga a leggere a ritroso o ciascuna parola di una frase o tutta la frase stessa, ecc.

A parte l'eccitamento che la scrittura automatica può produrre in persone facilmente esaltabili, e a parte i casi abbastanza rari in cui essa si sviluppa al punto da manifestarsi quando meno è desiderata, non sembra che essa possa produrre alcun documento o noia a chi vi si applica.

Il lettore troverà trattato questo argomento in modo ampio in alcuni lavori del Myers pubblicati nei *Proceedings* della S. P. R. (1), e, dal punto di vista spiritico, nel *Livre des Médiams* di Allan Kardec, di cui esiste una traduzione italiana dovuta al Cap. E. Volpi.

**Caso apparente di fotografia spiritica.** — Come esempio degli equivoci, in cui possono incorrere anche gli sperimentatori che fotografano da soli, merita di esser citato il caso seguente, che troviamo riferito con molti dettagli e con riproduzioni foto-meccaniche nel *Journal of the S. P. R.* (dec. 95).

La Sig.<sup>na</sup> Corbet, che si diletta di fotografia, aveva presa la negativa dell'interno di una biblioteca esistente nella casa di una sua sorella, presso cui essa si trovava in quel tempo come ospite. Non isviluppò la lastra che otto mesi dopo, e nel far ciò si accorse di una figura rappresentante un vecchio in barba seduto su di una poltrona, figura che appariva bensì vaporosa e confusa ma perfettamente distinguibile; essa era però mancante delle gambe. Durante la posa, che la Sig.<sup>na</sup> Corbet aveva fatto durare un'ora intera, essa non era rimasta nella biblioteca nè aveva chiuso a chiave le porte, ma i soli uomini esistenti nella casa erano un suo fratello minore e tre servitori, e queste persone, da quanto risultava, non erano entrate nella biblioteca, ed inoltre erano tutte giovani e senza barba.

La Sig.<sup>na</sup> Corbet fu poi informata da un'altra sorella, cui mostrò la fotografia, che quella figura di vecchio rassomigliava al defunto Lord D., il quale aveva abitato la stessa casa in cui fu presa la fotografia, e tale rassomiglianza fu pure riconosciuta da una parente stretta del defunto. Il più curioso è che la Sig.<sup>na</sup> Corbet, consultate le sue note, trovò che nello stesso giorno e nella stessa ora, in cui la fotografia era stata presa, aveva luogo il funerale di Lord D. in un paese vicino.

Tutte queste circostanze adunque suggerivano l'idea che si trattasse di un caso di fotografia spiritica spontanea.

Però il Dott. Kingston, un socio della S. P. R. che aveva già speso molto tempo nell'investigare la questione delle fotografie spiritiche, esaminata la fotografia, vi rimarcò le tracce evidenti di sdoppiamento nelle linee appartenenti agli oggetti, le quali dimostrano che l'apparecchio era stato spostato durante la posa, e che perciò, a meno di voler attribuire anche tale spostamento ad azione spiritica, qualche persona doveva essere entrata nella biblioteca in questo frattempo. Il Prof. Barrett poi con opportune

---

(1) *On a telepathic explanation of some so-called spiritualistic phenomena* Vol. II p. 217. *Automatic writing* Vol. III pag. 1, Vol. IV pag. 209, Vol. V pag. 522,

esperienze provò che una persona senza barba, che entri nella stanza durante la posa, sieda per alcuni momenti su una poltrona situata nel campo abbracciato dall'apparecchio, muova spesso le gambe, abbassi la testa indì la rialzi e dopo poco se ne vada, dà luogo ad un'apparenza affatto simile a quella della fotografia della Sig.<sup>na</sup> Corbet. Il movimento delle gambe fa sì che queste riescano mancanti per insufficienza di posa, il movimento verticale della testa dà al mento un' insolita lunghezza in modo da farlo sembrare ornato da una barba bianca (1), e l'esser rimasta in posa la persona solo per un breve periodo dell'esposizione totale della lastra fa sì che la sua immagine appaia semitrasparente.

Quanto alla somiglianza con Lord D. della fotografia ottenuta dalla Sig.<sup>na</sup> Corbet, benché sostenuta da alcuni, altri la giudicarono irreconoscibile in un'immagine tanto confusa.

È probabile che questo caso sia quello stesso che venne pubblicato in altre riviste coll'aggiunta delle osservazioni che nella fotografia mancano le gambe perchè il defunto ne aveva subita l'amputazione e che apparve seduto su quella poltrona perchè su essa passò gli ultimi giorni di sua vita. In realtà invece Lord D. non era privo delle gambe, e la Sig.<sup>na</sup> Corbet, da informazioni prese seppe che egli non aveva l'abitudine di sedersi su quella poltrona e nemmeno di occupare quella stanza.

**La fotografia delle immagini mentali.** — *L'Amateur Photographer* ebbe ad occuparsi nei suoi ultimi numeri di certe esperienze di W. Ingles Rogers (da non confondersi col medio A. Rogers da poco smascherato in America), le quali, se confermate, sarebbero di grande interesse per la fisiologia e la psicologia, e potrebbero forse portar luce sui fenomeni della teleplastia e delle fotografie dette spiritiche, che interessano direttamente il nostro campo di studi. Ecco di che si tratterebbe secondo il Rogers.

Un giorno, mentre egli stava sviluppando una lastra nel proprio laboratorio fotografico, si pose a fantasticare su molte cose, dimenticandosi di essa e fissando intensamente gli occhi su di un'altra lastra sensibile che gli stava di fronte, e ch'egli non ricordava se fosse stata esposta o no. Così passò una mezz'ora, dopo di che si sovvenne della lastra che stava sviluppandosi e che, causa il suo indugio, si era intanto tutta velata. Allora egli si pose a sviluppare l'altra lastra, sperando che fosse già stata esposta. Ma in ciò egli s'ingannava e non ne ottenne alcuna immagine, ma con sua meraviglia vide apparire in mezzo alla lastra una nebulosità di natura tale, che la sua esperienza come fotografo non gli permetteva di attribuire ad alcuna delle note cause di velatura.

Venutagli l'idea che quell'immagine nebulosa potesse esser stata determinata dal suo sguardo, cercò di ripetere l'esperienza in analoghe con-

---

(1) Però, per quanto ci permette di giudicare la fototipia, a noi sembra che l'apparenza di barba nella fotografia della Sig.<sup>na</sup> Corbet non sia dovuta a tale causa, ma invece all'aver la persona fotografata tenuta appoggiata contro il mento la mano sinistra, la quale non è altrove visibile.



dizioni, ma non ottenne alcun risultato. Provò allora ad agire sotto l'influenza di un'immagine mentale più intensa, e per ottenerla prese una moneta (uno scellino), la guardò attentamente per un minuto, e poi, chiusa col vetro giallo (?) la finestra del suo laboratorio, si pose a guardare intensamente una lastra sensibile. Egli dice di esser rimasto in quell'attitudine per ben 43 minuti conservando, mediante un enorme sforzo di volontà, l'immagine dello scellino sempre presente ai suoi occhi e proiettantesi sullo stesso punto della lastra. Sviluppata questa, vi apparì un cerchio ben definito della grandezza di uno scellino.

Il Rogers pensò allora di ripetere l'esperienza dinanzi ad una commissione di medici. Questa volta egli scelse come soggetto un francobollo ch'egli guardò per un minuto. Poi fu fatto oscuro ed il Rogers fissò per 20 minuti collo sguardo una lastra fotografica posta in uno stereoscopio, a cui erano state levate le lenti. La lastra allo sviluppo mostrò due immagini un po' confuse, ma perfettamente riconoscibili, del francobollo, ciascuna circondata da un'aureola. Ognuno dei due occhi avrebbe adunque proiettata separatamente un'immagine sulla lastra.

Parecchie teorie furono esposte dal Rogers e da vari corrispondenti dell'*Amateur Photographer*, la maggior parte però affatto prive di fondamento scientifico. Quella che a prima giunta sembrerebbe meritare maggior attenzione si fonda sulla reversibilità dell'azione dell'occhio, il quale fungerebbe, per così dire, oltre che da apparecchio fotografico, anche da apparecchio di proiezione. Secondo tale spiegazione bisogna ammettere che l'immagine retinica sotto forma d'immagine consecutiva emetta dei raggi, benchè non luminosi, pure sufficientemente attinici per impressionare una lastra fotografica. Ma anche questa teoria è contraddetta da certe particolarità nei risultati ottenuti, che i suoi sostenitori non riuscirono a spiegare in modo soddisfacente. Il fatto che maggiormente la contraddice è che quantunque francobollo e lastra fossero stati collocati alla stessa distanza dagli occhi del Rogers, la grandezza dell'immagine ottenuta sulla lastra è circa un quinto di quella del francobollo, mentre secondo quella teoria, in quelle condizioni l'immagine avrebbe dovuto essere circa eguale al francobollo.

Perciò, se i due occhi avessero funzionato come due apparecchi di proiezione, nella 2. fase dell'esperimento, essi avrebbero dovuto aumentare la loro distanza focale quasi nel rapporto di 1 a 5, mentre è facile vedere che in quelle condizioni, anche ammesso un alto grado d'ipermetropia nel soggetto, è tutt'al più possibile, per effetto del rilascio dell'accomodazione, un aumento di distanza focale nel rapporto di 1 ad 1,5. Si può rendere ancora più evidente l'assurdità di quella spiegazione colle seguenti osservazioni. Quando l'occhio nell'accomodarsi per le varie distanze varia la sua refrazione, varia pure la distanza dell'immagine focale esterna coniugata con quella della retina, perchè quell'immagine si trova necessariamente alla distanza per la quale l'occhio è accomodato. Ora, l'immagine del francobollo apparsa sulla lastra si mostra abbastanza in foco, e perciò la refrazione dell'occhio avrebbe dovuto conservarsi la medesima, tanto nel periodo in cui l'occhio fungeva da apparecchio fotografico, quanto in quello in cui fungeva da apparecchio di proiezione, e quindi la variazione nella rifrazione dell'occhio

non può esser tirata in campo per ispiegare la variazione di grandezza dell'immagine. La riduzione dell'immagine in iscala 1/5 senza variazione nella distanza non sarebbe possibile che con un allungamento dell'asse dell'occhio da 2 a circa 9 centimetri!

Perciò sarebbe necessario ricorrere a spiegazioni più complicate; ma prima di andar tanto oltre è lecito di domandarsi se le relazioni delle poche esperienze fatte sono sufficienti e mettere fuori di dubbio l'esistenza di un fenomeno nuovo e di tanta importanza. Il Rogers non si mostra tanto disposto a ripetere queste esperienze in causa, egli dice, dell'enorme fatica mentale che gli producono. Egli è del resto persona che gode molta stima, e parecchi periodici scientifici di prim'ordine non esitarono a far cenno dei risultati cui egli sarebbe giunto; ed anche la *Nature* (di Londra, dec. 9; p. 108) nel renderne conto conclude: « Il risultato è di così grande interesse, non solo pei fotografi ma anche per gli studiosi di ottica fotografica, che noi speriamo che le esperienze saranno continuate ». Dopo ciò noi non possiamo certo mettere in dubbio l'autenticità di tali esperienze, solo ci duole che le condizioni di quelle eseguite sotto il controllo della commissione siano affatto insufficienti. Infatti, se il Rogers voleva un controllo serio, perchè non ha egli lasciato alla commissione la cura di scegliere l'immagine e di provvedere le lastre fotografiche? Invece fu il Rogers che preparò tutti i materiali e li portò al luogo dell'esperienza. È vero che portò una scatola di lastre chiusa come nuova, ma ognuno sa quanto sia facile aprire e quindi richiudere una scatola di tal genere, in modo da ritornarla identica a come fu fornita dal fabbricante. Sarebbe stato perciò meglio che il Rogers avesse lasciato da parte questo simulacro di controllo, perchè col l'effettuarlo egli ci mise nel dilemma, o di supporre ch'egli non abbia alcuna idea delle esigenze in simili controlli, o ch'egli abbia voluto fare soltanto una esperienza psicologica sul valore dei giudizi delle commissioni scientifiche.

---

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

PROCEEDINGS OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Dic. 95 Part. XXIX. *L'io subliminare*: Capitolo VIII. Relazione dei fenomeni supernormali col tempo, Retrocognizione; Capitolo IX Relazione dei fenomeni supernormali col tempo. Precognizione (F. W. H. Myers) — Rapporto del Comitato Ipnotico pel 1894-5 — Bibliografia: *L'Hypothèse du Magnétisme Animal* di E. Boirac.

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Dic. 95. Fotografie spiritiche (caso apparente Corbet) — Un caso recente di guarigione per fede — Casi di telepatia — Sull'Eusapia Paladino (lettera del prof. Richet).

Genn. 96. Adunanza generale della S. P. R. in cui Miss X. lesse la 2. parte della relazione della sua inchiesta sui frequenti fenomeni di premonizione al Nord della Scozia — Anestesia chirurgica per suggestione ipnotica — Comunicazione veridica su cosa ignorata, avuta da un'apparizione di defunto in sogno — Caso di trasmissione del pensiero — Caso di chiaroveggenza colla visione nel cristallo — Casi di trasmissione telepatia volontaria e spontanea.

LIGHT (Londra) 14 Dic. 95.

Fotografie psichiche.

21 Dic. Un guaritore rimarchevole — Maskelyne e l'Eusapia dal punto di vista delle Ricerche psichiche.

28 Dic. Caso d'identità spiritica (Edina) — Caso di premonizione — Un'esperienza personale (caso di telepatia)

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- 4 Genn. Esperienze con Miss Kate Fox — Fotografie psichiche — Una seduta col Sig. David Duguid.
- 11 Genn. 96 Manifestazioni spontanee in Russia.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Gennaio 96  
Lettera del Dott. P. Visani-Scozzi alla Sig.<sup>a</sup> Cont.<sup>a</sup> E. Mainardi sui fenomeni dell'Eusapia Paladino — La dama dal coltello da caccia (apparizione periodica in locale fisso).
- ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Novembre 95  
Infestazione nella città di Dortmund l'anno 1713 — Sogno veridico.  
Dicembre 95. Ancora della sassaiuola di Hillersleben.
- REVUE DE L' HYPNOTISME (Parigi) Dec. 95  
L'ipnotismo e la Morale (Dott. J. P. Durand, de Gros) — Un nuovo metodo d' esperimentazione in ipnologia (Prof. Boirac).
- DIE ÜBERSINNLICHE WELT (Berlino) Genn. 96  
Eusapia Paladino fu realmente smascherata a Cambridge? — Lo smascheramento dei medi (Dott. C. du Prel) — Verbale di una seduta colla media Signora Thekla Heine dell'associazione scientifica « Sphinx » in Berlino — Manifestazioni spontanee (apparenti) spiegate.
- PHILOSOPHICAL JOURNAL (Chicago) 21 Dic. 95  
Premonizioni spiritiche realizzate.
- THE PHOTOGRAM (Londra) Genn. 96  
Fotografie psichiche.

### Libri ed opuscoli ricevuti

- J. P. DURAND (de Gros) — Suggestions Hypnotiques Criminelles. Estratto dalla Revue de l'Hypnotisme 1895.
- SARA A. UNDERWOOD — Automatic or Spirit writing. 1 Vol cent 18 X 19 di 852 p. con facsimili di scrittura automatica. Chicago 1896.
- DU PREL DOTT. CARL — Das Versehen (Le impressioni materne sul feto); estratto dal *Zukunft*, Berlino 95.
- Die Entlarung der Medien (Lo smascheramento dei medi); estratto dall' *Uebersinnliche Welt*, Berlino 96.
- Die magnestische Rapport (Il rapporto magnetico); estratto dal *Zeit*, Vienna 95.

## Bibliografia

ALBERT DE ROCHAS — *L'extériorisation de la sensibilité. Étude expérimentale et historique.* 1 Vol. di VIII-258 pag. centim. 14  $\frac{1}{2}$  X 23, con figure intercalate nel testo e 4 tavole colorate a parte, 2 edizione 1895 prezzo Fr. 7. Chamuel ed. Parigi

I fenomeni studiati particolarmente dal de Rochas, e di cui fu già fatto cenno in questa Rivista (dicembre 95 p. 465), formano il soggetto principale di questo libro.

Il primo capitolo tratta dell'obiettività delle luci odiche, quali sono vedute da certi soggetti posti in condizioni speciali. In esso troviamo riferite interessanti esperienze fatte dall'autore col concorso di un fisico, che si rivela molto competente in tale genere di ricerche e che disgraziatamente conserva l'anonimo.

Queste esperienze sono le stesse che furono già pubblicate nel fascicolo maggio-giugno 94 degli *Annales des Sciences Psychiques*. A mio credere esse formano la parte più importante del libro, perchè, anche ammettendo che non bastino a provare rigorosamente l'obiettività delle emanazioni odiche, obiettività la cui affermazione forma la base di tutto il lavoro, pure esse costituiscono il miglior assieme di dati in appoggio di essa. Perciò sarà opportuno di prenderle qui brevemente in considerazione.

Il soggetto principalmente studiato (Alberto L.) durante le esperienze si trovava in istato ipnotico e cogli occhi aperti. Avendo il vantaggio di essere disegnatore, egli non si limitava a descrivere quanto vedeva, ma lo disegnava coi relativi colori. Come i *sensitivi* di Reichenbach, egli distingueva due specie diverse di effluvi, caratterizzate da due differenti colori: rossastro ed azzurro; ed anch'egli li vedeva emanare dai corpi viventi, dalle calamite, dai cristalli ecc.

Per escludere la suggestione sensoria e possibilmente anche quella mentale sul soggetto, vennero adoperati i seguenti metodi:

1. Un' elettrocalamita era eccitata da una pila a bicromato, nel cui circuito era posto un commutatore, che veniva girato a caso in una posizione qualunque dagli sperimentatori. Siccome l'ambiente era poco rischiarato (luce del giorno smorzata da una persiana) e l'impugnatura del commutatore era costituita da un bottone rotondo, e di più i fili conduttori erano fra

loro attortigliati e coperti di gutta-percha, così il soggetto ed anche gli esperimentatori stessi ignoravano l'effetto di quella rotazione, e soltanto dopo che il soggetto aveva descritte le sue impressioni, od accusata l'assenza di queste, gli esperimentatori constatarono lo stato magnetico dell'elettrocalamita mediante una piccola bussola da tasca.

Le impressioni del soggetto, tutte le volte ch'era posto nello stesso stato ipnotico, furono sempre trovate in un rapporto costante colle condizioni magnetiche dell'elettrocalamita.

2. In certi casi la corrente veniva interrotta senza toccare il commutatore e staccando invece uno dei fili del circuito all'insaputa del soggetto; questi allora vedeva cessare gli effluvi.

3. Una volta gli esperimentatori pensarono d'interrompere la corrente sollevando gli zinchi della pila. Si credette sulle prime ad un insuccesso, perchè il soggetto continuava a vedere gli effluvi. Ma quando fu avvicinata la piccola bussola all'elettrocalamita, si constatò che questa non aveva sensibilmente perduto il suo magnetismo. Esaminata la pila, si vide che, quantunque gli elementi fossero sollevati fuori del liquido, alcune gocce di questo erano rimaste aderenti fra le piastre di zinco e quelle di carbone e continuavano a chiudere il circuito e ad intrattenere una corrente di una certa intensità.

4. Sostituito, ad insaputa del soggetto, nell'elettrocalamita al nucleo di ferro un nucleo di acciaio di identico aspetto, il soggetto vide mantenersi gli effluvi anche dopo interrotta la corrente.

5. Gli effluvi furono fatti osservare al soggetto attraverso ad uno spettroscopio, il cui campo non abbracciava che una parte dello spettro visibile. Il soggetto, benchè ignorasse a quanto pare il maneggio dello spettroscopio, vedeva l'effluvio soltanto quando l'oculare era disposto per la visione di quella parte dello spettro che corrispondeva al colore visto dal soggetto ad occhio nudo, e soltanto quando la fessura del collimatore si trovava precisamente di fronte all'effluvio.

6. Gli effluvi furono pure fatti osservare attraverso un'apparecchio di polarizzazione formato da due Nicol girevoli indipendentemente. Questi venivano fatti ruotare a caso, in modo che gli sperimentatori stessi non ne conoscevano la posizione; e si trovò che le apparizioni ed estinzioni dell'immagine accusate dal soggetto coincidevano con quelle posizioni dei Nicol (osservate dopo) che avrebbero lasciata passare o no la luce ordinaria.

Però ai precedenti caratteri di obbiettività degli effluvi odici si aggiungono alcuni caratteri di subbiettività, i quali possono gettare qualche dubbio circa il valore dei primi. Così per esempio non tutti i soggetti percepivano egualmente la colorazione degli effluvi, e spesso un medesimo soggetto la percepiva in modo diverso (p. 24). Quanto alle precauzioni prese dagli sperimentatori per evitare le suggestioni, esse sembrano sufficienti per escludere quella sensoria, ma è forse lecito conservare qualche dubbio circa la possibilità di quella mentale involontaria qualora si tenga conto della possibilità di trasmissione di idee subcoscienti. Nelle esperienze coll'elettrocalamita è possibile che gli sperimentatori, malgrado l'attortigliamento dei fili, avessero imparato a conoscere subcoscientemente, dalle differenze presentate dalle estremità dei fili stessi, il senso dei poli, e che, dai piccoli ru-

mori prodotti nella rotazione del commutatore o da percezioni visive o tattili di esso, avessero, sempre subconsciamente, potuto apprendere la sua posizione. Lo stesso potrebbe dirsi per la posizione dei Nicol nell'apparecchio di polarizzazione. Quanto alla percezione dell'effluvio dell'elettrocalamita dopo che gli elementi della pila erano stati sollevati dal liquido e gli sperimentatori avevano la convinzione che la corrente fosse interrotta, dobbiamo riconoscere bensì che l'esperimento è di grandissima importanza, ma ci sembra che l'aver esso avuto luogo una volta soltanto non esclude per intero la possibilità d'una coincidenza fortuita.

Viste le difficoltà di poter stabilire l'obiettività degli effluvi odici, sarebbe assolutamente necessario che le future ricerche su tale argomento venissero fatte coll'aiuto di apparecchi, i quali togliessero assolutamente, non solo al soggetto, ma anche agli sperimentatori, la possibilità di percepire anche subconsciamente certe condizioni dell'esperimento prima che il soggetto abbia descritte le proprie impressioni. Tali apparecchi potrebbero essere fondati sull'uso di congegni analoghi alle *roulettes* dei giuochi d'azzardo e disposti in modo che nessuno potesse percepire, coi sensi normali, in quale posizione si termino. Questi potrebbero servire a chiudere od aprire circuiti elettrici, a far girare dischi opachi muniti di finestre, destinati a lasciar passare la luce quando sono in certe posizioni e ad intercettarla in altre, ecc. Evidentemente gli sperimentatori si erano posti su questa via, e, se non la seguirono fino a questo punto, ciò si deve probabilmente alla circostanza da essi menzionata di aver dovuto, per cause indipendenti dalla loro volontà, interrompere le esperienze.

Gli effluvi luminosi osservati dai loro soggetti avevano tendenza a salire come vapori più leggeri dell'aria, e come tali si spostavano quando l'aria veniva agitata, ma non mostrarono altri modi di comportarsi che rivelassero legami, oltre quelli accennati, con altri fenomeni fisici già noti. Così, per esempio, i due colori differenti degli effluvi emanati dalle due estremità di un cilindro di ferro introdotto in un solenoide non dipendevano dal *sensu* della magnetizzazione, ma solo da quello in cui entrava la corrente, cosicchè invertendo il senso dell'avvolgimento, benchè si cambiasse la polarità magnetica, non si invertivano i colori degli effluvi; nei circuiti magnetici sia semplici che complessi le forme degli effluvi non mostravano alcuna analogia con quella del campo magnetico; e nel vuoto poi si comportavano in modo affatto *sui generis*.

Quanto all'esistenza obiettiva degli effluvi, il de Rochas, per corroborarla, cita la grande abbondanza della traspirazione del corpo umano, sulla quale riporta certi studi del Sanctorius, che viveva nel secolo XVII. Credo che l'autore avrebbe potuto citare con vantaggio risultati più recenti e più precisi. Ma, a parte ciò, non si riesce a comprendere come la grande abbondanza nella traspirazione di materie già da lungo tempo note alla chimica e alla fisica, valga a giustificare meglio l'ammissione di un'emanazione di specie nuova ed affatto differente. Inoltre se questo argomento del de Rochas giovasse alla supposizione dell'emanazione dell'*od* dal corpo umano, esso sarebbe a danno di quello dell'emanazione dell'*od* dalle calamite e dai cristalli, i quali non emanano materia ordinaria che in quantità infinitesima.

Non si può neppur dire che l'autore sia stato bene ispirato nel citare alla fine di questo primo capitolo le esperienze moderne del Jodko, le quali non solo non mostrano alcuna analogia coi fenomeni odici, ma, ciò ch'è peggio, non sono rimarchevoli che per la loro mancanza di originalità e di metodo, e per l'assoluta incompetenza in questioni di fisica che esse rivelano nel loro autore.

Nel secondo capitolo, dopo alcune brevi considerazioni fisiche alquanto discutibili, l'autore descrive le proprie esperienze sull'esteriorazione della sensibilità negli strati odici che emanerebbero da certi soggetti (1). Il soggetto particolarmente studiato è ancora Alberto L. in istato ipnotico. I vari fenomeni si succedono in ordine costante col succedersi dei vari *stati* ipnotici come sono descritti dall'autore, il quale ne avrebbe prodotti ben 13, tutti differenti (2). Ma a proposito di questi stati è lecito fare per incidenza una domanda: Quali caratteri indicano che si tratti realmente di altrettanti stati intrinsecamente diversi? A parte una modificazione che subentra nel 4. stato, e di cui farò subito cenno, l'autore non differenzia i vari stati che per le differenti impressioni che in essi il soggetto subisce e per i periodi di letargia da cui nel succedersi sono separati. Ora, finchè non si è potuta dimostrare la base obbiettiva di quelle impressioni (ciò che, come ora vedremo, non sembra aver ancora fatto l'autore in modo rigoroso) quei supposti stati possono anche venir considerati quali semplici fasi successive di un sistema coordinato di allucinazioni, ed i periodi di letargia, da cui sono separati, possono paragonarsi alla nube che certi soggetti vedono apparire nel cristallo nell'intermezzo fra due visioni successive.

Si potrebbe vedere una reale differenza fra il 2. ed il 3. stato della classificazione dell'autore, perchè nel 3. apparisce il fenomeno di rapporto *sensorio* del soggetto col solo ipnotizzatore, ma questo si riduce ad una semplice forma di elettività nelle percezioni, la quale si ottiene facilmente anche colla semplice suggestione e per conseguenza anche coll'autosuggestione, senza che quindi vi sia bisogno per spiegarla d'invocare un vero cambiamento di stato. Al 4. stato soltanto si può dire che, secondo le osservazioni dell'autore, subentri una importante facoltà nel soggetto, quella del percepire le sensazioni del magnetizzatore, facoltà che l'autore trova andare sempre più rinforzandosi nei supposti stati successivi.

Ora, il fatto che qui vediamo in giuoco delle azioni telepatiche è precisamente ciò che ci impedisce di distinguere se nei pochi casi, in cui il soggetto percepiva il contatto, prodotto a sua insaputa nello strato, come localizzato nel punto della sua cute corrispondente, si trattasse di reale esteriorazione della sensibilità, oppure semplicemente di suggestione mentale involontaria. I fatti sperimentali più importanti di questa specie sono i fenomeni d'esteriorazione da lui ottenuti coll'aiuto della fotografia. Queste esperienze sembrerebbero provare che, presa una negativa del soggetto *esteriorato*, la sensibilità di questo si trasporta sulla sua immagine, in modo che, facendo

(1) Vedi *Rivista di Studi Psicici*, dicembre 95 p. 465

(2) Vedi *Annales des Sciences Psychiques*, sett.-ott. 95.



in qualche punto di essa una scalfittura, il soggetto sente nello stesso istante il dolore nel punto corrispondente ed inoltre in quel punto spesso si produce uno stigma. Ma in un solo caso (p. 104) l'autore dichiara nettamente che la scalfittura venne fatta senza che il soggetto potesse percepire tale atto, ed anche in questo caso non sono ben descritte le precauzioni prese.

Ciò prova troppo poco, mentre provano molto, contro l'ipotesi dell'obiettività, le aperte contraddizioni dei risultati fotografici colle supposte proprietà dell'*od*, prima stabilite dall'autore. Infatti egli dice aver constatato che gli effluvi odici sensibili, nel passare attraverso ai corpi, *non* si rifrangono al modo stesso della luce, ma che « il fenomeno principale si complica di fenomeni secondari di cui non ha ancora potuto trovare la chiave » (p. 65).

Ora invece a pag. 102 egli dice: « Riflettendo sul fatto che gli effluvi delle diverse parti del corpo si fissavano soprattutto su quei punti della materia assorbente che erano i più vicini, io fui condotto a supporre che avrei una localizzazione assai più perfetta, se riuscissi a riunire su certi punti della materia assorbente gli effluvi di tale o tal'altra parte del corpo ed a riconoscere questi punti. Siccome gli effluvi si rifrangono in modo analogo a quello della luce, una lente riducente « [proiettante più in piccolo] » l'immagine del corpo adempirebbe alla prima parte del programma ». Come mai, con quella strana forma di refrazione dell'*od* che ci mostra la tavola II, avrebbe potuto la sensibilità del soggetto *mettersi in foco* sulla lastra precisamente come si mise in foco l'immagine ottica? Ma l'autore, forse per distrazione, suppose che ciò potesse avvenire, ed ottenne malgrado, o piuttosto *in causa* del suo errore, l'effetto aspettato.

Inoltre egli aveva già mostrato (p. 65) che l'acqua ha una grande capacità odica e che essa assorbe avidamente l'*od* e la sensibilità inerente ad esso. Ma, allora, come succede che questa sensibilità non viene assorbita per intero dai molti bagni usati nelle operazioni fotografiche, e invece, non soltanto si conserva inalterata nella negativa finita, ma anche comparisce nelle positive che ne vengono tirate (p. 107)? È vero che l'autore constata che i bagni se ne caricano, talchè il soggetto sente mal di cuore quando vengono agitati (p. 108), ma ad ogni modo, benchè passate per parecchi bagni e forse per molte acque di lavaggio, le negative si mostrano sensibilizzate a saturazione. Questo sembra più un caso di moltiplicazione che di spostamento della sensibilità. E poi, se scopo dell'esperimento era di proiettare *mediante l'obbiettivo e secondo le leggi ottiche* la sensibilità del soggetto sulla lastra, a che poteva servire la sensibilizzazione preliminare di questa, ponendola racchiusa nel telaio in grembo al soggetto?

L'autore afferma ch'egli non guardò mai in quale punto graffiasse la lastra, e che il soggetto non poteva vederlo. Essendo ciò d'importanza estrema, era desiderabile che l'autore ci avesse rigorosamente e dettagliatamente descritte le precauzioni usate, affinchè si potesse giudicare esattamente del loro valore. Non si comprende poi perchè egli nel riferire queste esperienze da lui già pubblicate nel *Paris-Photographe*, ommetta la IV, che è la sola che, stando alla descrizione, avrebbe vero valore.

Ma le contraddizioni fra il modo di comportarsi di questo *od* portatore della sensibilità, non finiscono qui. In una delle note poste in fondo

al libro leggiamo che il Sig. Démarest, ripetendo analoghe esperienze, trovò che non occorre fare fotografie per localizzare la sensibilità del soggetto, ma basta servirsi dell'ombra da esso proiettata sul muro (p. 238, 240). A proposito poi dell'*envoûtement* (Capitolo III) veniamo informati che non occorre più neanche l'ombra, e che basta fare una figurina di cera per avere in essa trasportato non solo il principio sensibile del soggetto, ma anche quello regolatore delle sue funzioni, ciò che non si saprebbe spiegare con alcuna delle leggi odiche prima stabilite. Alla mia volta io citerò il caso d'un soggetto da me studiato, il quale talvolta ha l'impressione di uscire dal suo corpo (che egli continua a vedere) e di assumere la forma di un'agglomerazione di leggerissime piume, prova anche questa di quanto sieno varie e fra loro incoerenti le forme sotto cui può sembrare a un soggetto d'*exteriorarsi*. Ma ciò ch'è di speciale importanza, è che, in esperienze di sogni telepatici in cui fungeva come agente, egli, produsse per via telepatica ed involontariamente impressioni di sdoppiamento aventi l'identica forma, in un soggetto che certamente non ne aveva prima alcuna idea. Altro esempio della varietà di forme sotto cui può presentarsi l'impressione sistematizzata di sdoppiamento lo abbiamo nel fatto che il supposto doppio umano è veduto generalmente dai medi come legato al corpo dal *cordone fluidico*.

Tutto ciò mette in evidenza i punti deboli dell'interpretazione obbiettiva delle esperienze del de Rochas. D'altra parte non mancano buoni argomenti in favore dell'interpretazione soggettiva (autosuggestione, suggestione sensoria o mentale incosciente). L'uno è quello che le stesse stigmati dermografiche, che l'autore poteva ottenere agendo sulla negativa supposta sensibilizzata, egli le aveva prima ottenute nello stesso soggetto col semplice pizzicare la propria mano (p. 105). Un altro è che « mai il soggetto manifestò il minimo dolore [e tanto meno le stigmati] » quando la negativa venne punta da una persona che ignorava assolutamente lo scopo dell'esperimento » (ivi, nota). Si potrà dire che questo ultimo fatto indica soltanto l'esistenza di quello stesso fenomeno di rapporto, che fa sì che il soggetto percepisca o no qualunque stimolo fisico a seconda della persona che lo applica; ma che dobbiamo dire del caso di Alberto L. (p. 161 nota) che vede gli effluvi di una corona magnetizzata, dopo che era stata posta sul capo di un fanciullo coreico, da tranquilli e continui che erano, diventare pulsanti come se avessero contratto anch'essi il ballo di San Vito? In conclusione tutto il complesso di questi fatti sembra, almeno in apparenza e fino a prove contrarie decisive, obbedire più ai capricci di una fantasia forse estranea alla coscienza normale, che a leggi fisiche definite.

Che l'autore non si sia troppo curato della possibile identità fra i fenomeni da lui studiati e quelli telepatici, lo vediamo dal fatto ch'egli in appoggio alle sue esperienze riporta in una nota (p. 245) il caso, tratto dai *Phantasms of the Living* (Vol. I, p. 188) di una signora che si svegliò col l'impressione fallace che il suo labbro superiore fosse stato ferito e mandasse sangue, impressione che aveva luogo alla stessa ora in cui a suo marito, che era andato a fare una gita in barca, toccava realmente un identico accidente. Ora questo caso, come tutti gli altri analoghi di trasmissione telepatica di sensazioni, è ben diverso da quell'altro tipo di casi di cui l'autore vuol

dimostrare l'esistenza; nel primo tipo la trasmissione per via supernormale è prodotta da una persona, mentre nel secondo sarebbe prodotta da un oggetto. D'altronde l'autore stesso, come vedemmo, cerca di provare che i fenomeni da lui studiati costituiscono qualche cosa di differente della trasmissione mentale.

Anzi come argomento che i fenomeni di esteriorazione non si devono attribuire a suggestione nè sensoria nè mentale, il de Rochas ed altri autori da lui citati affermano che i loro soggetti non si mostrano atti ad essere suggestionati. Il de Rochas ammette che al 4. stato del suo soggetto la suggestibilità (sensoria) sia scomparsa (p. 52); ed il Denis, discutendo la possibilità di suggestione mentale, osserva che « la *lucidità* è un fenomeno assai più raro e più difficile da spiegarsi che l'altro « (quello dell'esteriorazione) »; l'effetto era sempre sentito immediatamente quando io pizzicava, pungeva, riscaldava o magnetizzava il pomo « [sensibilizzato] » benché io non fossi per nulla convinto a priori della riuscita, mentre che io riusciva solo raramente quando voleva dare un ordine mentale, e se riusciva, era a prezzo di sforzi prolungati » (p. 233). Conviene però rimarcare che poche righe più su questo autore dice che, questo soggetto egli lo aveva « particolarmente esercitato nella telepatia ».

Ora lasciamo da parte la questione se la telepatia sia fenomeno « più difficile a spiegarsi » perchè qui si tratta non di spiegare ma solo di classificare, operazione preparatoria indispensabile prima di pensare alle spiegazioni. Dobbiamo invece osservare che l'apparenza di non suggestibilità (sia sensoria che mentale) non ha valore. Infatti nei soggetti posti in condizioni anormali essendovi una speciale inclinazione all'*elettività* in tutti i fenomeni della vita di relazione, è da aspettarsi da essi i più grandi contrasti (anche se in apparenza contraddicenti) sul loro modo di comportarsi riguardo alla suggestione. Il fenomeno del *rapporto* e tutte le altre idiosincrasie psichiche degli ipnotizzati e degli isterici ne offrono sufficienti esempi. Perciò non ci sarebbe nulla da stupirsi che un soggetto in apparenza non suggestibile lo fosse al massimo grado per idee di un certo ordine, anche se l'operatore non ha coscienza di trasmetterle (1).

---

(1) Il Dott. Gorodichze, per esempio, riferì recentemente alla *Société d'hypnologie et de psychologie* il caso di un' isterica, la quale, benché in ogni altro argomento non fosse suggestibile in modo particolare, si era formata la triste specialità di esserlo in sommo grado per i sintomi morbosi. Si può dire ch' essa non poteva sentir parlare di una malattia, senza che in lei si manifestassero subito i sintomi corrispondenti con una precisione ed un'intensità straordinarie. Essa contrasse per tal guisa una paralisi, una contrattura all'esofago per cui si dovette alimentarla colla sonda, tosse con vomiti e sputi sanguigni, fotofobia, blefarospasmo, dilatazione dello stomaco, timpanite corea ecc., tutto ciò senza lesioni organiche determinanti, ma solo in causa di espressioni usate imprudentemente da un medico in sua presenza (*Revue de l'Hypnotisme*, nov. 95 p. 152).

La più gran parte del libro si occupa della storia di simili questioni, e contiene la citazione di un gran numero di casi riferiti da scrittori più o meno antichi. Ma, salvo coloro che hanno una speciale venerazione per tutto ciò che è antico, gli altri troveranno la lettura di quei casi alquanto pesante ed affatto priva di qualsiasi valore scientifico. L'autore sembra credere che essi portino qualche valido appoggio alle moderne ricerche, e questo suo ottimismo in favore della scienza antica lo si potrà comprendere solo quando si consideri ch'egli vede nelle « spugne che ritengono il suono della voce articolata » di una favola del secolo XVII, e nelle « parole congelate » di Pantagruel un' antecedente degno di nota dell' invenzione del fonografo (p. 195).

Colle precedenti obiezioni fatte alle esperienze del Rochas, io non intendo affatto di menomarne l'importanza nè di negare ch'esse ci forniscano forti indizi in favore dell'esteriorazione della sensibilità. Soltanto sta il fatto che l'autore, avendo forse buone ragioni per essere convinto dei risultati da lui esposti, non tenne sufficientemente calcolo dei dubbi che possono insorgere nella mente di coloro, che non hanno avuta l'opportunità di famigliarizzarsi con quella specie di fenomeni; e gli saremo grati se nei suoi prossimi scritti potrà dimostrare che tali dubbi erano infondati.

Dott. G. B. ERMACORA

---

## CORRISPONDENZA

---

### A proposito del caso di premonizione del Sig. A. Bérard

Torino 13 Dicembre 95

Alla Redaz. della *Rivista di Studi Psichici*

Il fatto narrato nell'ultimo fascicolo della *Rivista* (Nov. 95) sotto il titolo di « Sogno premonitorio » si presta, secondo me, ad interpretazioni che renderebbero al tutto superfluo l'intervento di facoltà supernormali o subcoscienti.

In primo luogo farò una domanda, che vale parecchie argomentazioni. Chi di noi, nelle stesse condizioni del sig. A. B., non avrebbe fatto il medesimo sogno? Qual'è quel malcapitato, che sorpreso dalla notte in una *stan-*

*berga perduta in mezzo alla foresta, lontana da ogni villaggio e a dieci chilometri dalla città più vicina, con un oste erculeo dall'aspetto sinistro e dalla tinta giallastra ed un'ostessa cenciosa con gli occhi guerci e cupi; che messo a dormire in una stanzaccia aperta, dopo una pessima cena fatta sotto lo sguardo sospettoso e stranamente inquisitore dell'oste, con l'aggravante di una disposizione speciale a sognar di cadaveri, sangue, assassini, e chi più n'ha, più ne metta; chi è, dico, che non avrebbe fatto quel classico sogno? E non ho detto classico a caso; perchè, a chi ben guardi, quel sogno presenta tutti i caratteri e le circostanze di que' racconti paurosi soliti a narrarsi ai bambini da chi li tiene in custodia per averne più facilmente ragione, e che tutti abbiamo udito dal più al meno nella nostra infanzia.*

È ben vero che il lato essenziale della quistione non riguarda il sogno in sè stesso, ma piuttosto il fatto dell'essersi questo avverato più tardi in tutti i suoi particolari, e dell'aver preso un aspetto come di profezia nell'animo del sig. A. B.... allorchè questi fu spinto a rievocarne tutte le fasi dinanzi all'ostessa atterrita. Ma anche in tutto ciò non mi riesce vedere alcun che di straordinario. I sospetti generici del signor A. B... contro i due albergatori si mutarono subitamente in certezza morale, quando l'ostessa ebbe sfacciatamente affermato che l'albergo non aveva più di due stanze. Dopo ciò, sia che egli abbia parlato sotto l'impulso del sogno di due anni prima, sia che egli abbia tirato a indovinare per confondere l'accusata, mi par chiaro che l'aver colto nel segno non rappresenti una coincidenza di valore più che mediocre. Dove avrebbe dormito infatti l'ospite assassinato, se non lassù, in quella stanza, di cui si voleva nasconder l'esistenza per cagion di difesa? Da questo momento un buon giudice istruttore, conoscente del luogo e delle persone, non durerà gran fatica a ricostruire tutto quanto il delitto! O che ci vuol molto a immaginare che gli assassini sian dovuti salire dove la vittima stava dormendo, l'uno portando la lanterna e l'altro il coltello? e nel supporre che la donna sia rimasta a far lume mentre l'uomo (l'ercule dall'aspetto sinistro) *eseguiva*? Piuttosto ci sarebbe luogo a meraviglia, mi pare, se le cose fossero andate altrimenti; o se il sig. B... le avesse concepite in forma diversa. Ora come faranno a portare il cadavere in due, e come a sostener la lanterna, avendo le mani occupate? Sbaglierò, ma mi sembra che nulla di premonitorio si possa ravvisare *con sicurezza* nel fatto in quistione.

Prof. M. PIERI

Mentre crediamo che sia da tenersi in gran conto la precedente critica del Prof. Pieri, e mentre facciamo voti perchè tale genere di critica basata sulla discussione dei fatti venga definitivamente a sostituire le antiscientifiche negazioni od affermazioni a priori, crediamo però di dover fare su di essa alcune osservazioni, affinchè qualche lettore non ne esageri troppo il valore.

Infatti, se da un lato bisogna ben guardarsi dal considerare come veri casi di premonizione quelli in cui l'avvenimento era con qualche probabilità

prevedibile coi mezzi normali, dall'altro bisogna guardarsi dal giudicare a posteriori come facilmente prevedibili avvenimenti che forse non sarebbero parsi tali prima di conoscere il fatto della loro realizzazione.

Nel caso ora considerato, potrà sembrare, dopo conosciuto il delitto in tutti i suoi particolari, che questo fosse in ogni suo punto prevedibile per l'aspetto sinistro dell'oste e della moglie, per la disposizione della casa, ecc.; ma se *prima del delitto* ad un gran numero di persone, che avessero visitato il luogo, si fosse chiesto quali previsioni esso ispirasse loro, è certo che le loro risposte sarebbero state ben lungi dal confermare quella quasi necessità nelle associazioni, che, *dopo conosciuto il delitto*, può sembrare aver determinato il sogno dell'A. B. In primo luogo, molte di queste persone non avrebbero associata necessariamente l'idea di aspetto sinistro e di forme erculee a quella di delitto, ma fermando piuttosto la loro attenzione sul vestito cencioso della donna, sulla stanza affumicata e sulla natura del luogo, avrebbero associate queste idee a quelle di miseria, di solitudine, ecc. Quanto alle persone in cui fosse sorta l'idea di delitto, esse avrebbero potuto figurarselo in molti modi diversi. Non sarebbe stato, per esempio, più naturale supporre che la donna non fosse stata presente all'assassinio? Infatti ordinariamente la complicità della donna non giunge fino a questo punto, e la sua presenza non solo non sarebbe parsa necessaria, ma anzi dannosa per il maggior rumore che fanno due persone movendosi. Inoltre, quale necessità aveva l'assassino dalle forme erculee di farsi aiutare dalla moglie per portar giù il cadavere? E, se questa era presente, non poteva il suo ufficio limitarsi a tenere la lanterna, per non costringere il marito a tenerla coi denti? Ed anche ammesso che il marito avesse avuto bisogno di aiuto per portar giù il cadavere, non era più naturale che la lanterna fosse stata sorretta da un dito od inganciata al vestito di uno dei due, anzichè essere tenuta coi denti?

Siamo però perfettamente d'accordo col Prof. Pieri quand'egli dice che questo caso non vale a provare l'esistenza delle premonizioni. La realtà di queste non potrà essere provata da nessun caso particolare, perchè ognuno è spiegabile isolatamente o colla prevedibilità o coll'azzardo, come abbiamo già fatto rimarcare a proposito di un caso precedente (fasc. di dicembre 95 p. 441, nota), ma lo potrà soltanto dalla discussione di un grandissimo numero di casi, nei quali venga tenuto calcolo delle varie cause d'errore, ed anzitutto di quella della prevedibilità con mezzi normali *giudicata però senza lasciarsi influenzare dall'avvenimento stesso*. Col riportare quel caso, prima pubblicato nella *Revue des Revues*, noi non abbiamo adunque inteso di darlo come prova dell'esistenza delle premonizioni, ma solo come materiale utile allo studio di tale questione.

LA REDAZIONE

GIUSEPPE GALIMBERTI

## FENOMENO LUMINOSO ANORMALE (1)

Venni a cognizione che il parroco di un paesello di montagna in Valtellina asseriva di scorgere spessissimo una fiammella entrare di notte in un campo, e di non essere mai riuscito a darsene una spiegazione; perciò mi decisi d'intervistarlo nel mese d'ottobre scorso. Egli mi fece la storia di quanto riguardava il fenomeno. Mi accolse con isquisita gentilezza e mi raccontò quanto segue:

« Mi trovo, disse, in questa parrocchia da 18 anni, dei quali trascorsero i primi 4 o 5 senza che rilevassi alcun che di anormale. La mia casa parrocchiale colla chiesa si trova affatto discosta dal paese ed isolata; di fronte trovasi un vigneto coltivato a filari, largo 150 metri circa, profondo circa 70, e cintato da un muro alto quasi 2 metri tutto intorno al quale gira una strada. Incominciai in tal epoca ad osservare un chiarore, che sembravami quello d'una lanterna, scendere dalla parte della

---

(1) Il Sig. Giuseppe Galimberti, che ci manda la presente comunicazione, è il noto scultore milanese. Egli è persona assolutamente degna di fede e da noi conosciuta personalmente. Il Parroco, di cui è citata la testimonianza, non desidera di esser nominato per motivi che abbiamo trovati perfettamente giustificabili, ed, a quanto c'informa il Sig. Galimberti, egli è persona di elevata coltura. Egli ebbe la cortesia di rivedere e di approvare il manoscritto per quanto lo concerne.

Benchè il Sig. Galimberti non abbia potuto osservare che due sole volte il fenomeno, pure crediamo utile pubblicare la sua nota, sia per l'interesse che la testimonianza del Parroco aggiunge al caso, sia perchè troviamo ne-

montagna, entrare nel campo dall'angolo in alto a destra, il quale trovasi a circa 150 metri dalla prima casa del paese, o dall'angolo opposto, ed avvicinarsi sino a pochi metri dalla mia finestra. Io l'attribuiva allora a diocesani che venissero in cerca di me o del medico, oppure a qualcuno che cercasse qualche oggetto smarrito. »

cessario che venga risolta al più presto la questione della natura di quelle apparenze luminose, fra le quali v'hanno i cosiddetti *fuochi fatui*, delle quali ancora non furono date spiegazioni esaurienti.

Il Sig. Galimberti, accettando la comune opinione che i fuochi fatui siano fenomeni ormai definitivamente spiegati, tra le varie ipotesi esplicative del fenomeno accenna, benchè non la accolga, a quella che si tratti di un fuoco fatuo. Ci sia permesso di aggiungere qui, a proposito dei fuochi fatui, alcune osservazioni.

Tutti sanno quale sia la spiegazione corrente di questo fenomeno fondata sulla combustione spontanea dell'idrogeno fosforato. Tale spiegazione, forse enunciata da qualche chimico in un momento di distrazione e tosto popolarizzata dai volgarizzatori della scienza, difficilmente verrebbe ammessa al di d'oggi da un chimico. È noto infatti che un gas spontaneamente combustibile può produrre bensì una deflagrazione istantanea, ma non una fiammella capace di vagare per l'aria durante un certo tempo. Una simile fiammella non può neppure venir prodotta da vapori o gas fosforescenti, perchè questi ben tosto si diffonderebbero per l'aria (come fanno le emanazioni luminose del fosforo appena allontanato il pezzo di fosforo da cui hanno origine) e non potrebbero in alcun caso conservare un'esistenza limitata nello spazio più di quello che lo possa la boccata di fumo di un fumatore.

I caratteri attribuiti ai fuochi fatui, non ancora spiegabili dalla chimica e dalla fisica, sono identici a quelli di certe luci, che vengono prodotte assieme ad altri fenomeni supernormali aventi carattere intelligente e producentisi, o per azione dei medi o spontaneamente, in date località; per cui i fuochi fatui, lungi dal poter essere di soccorso nella spiegazione di certi fenomeni psichici, sembrano essi medesimi essere dello stesso ordine di questi; e quindi, in luogo di ricorrere all'idrogeno fosforato per ispiegarli, converrà applicare ad essi i medesimi metodi di critica che vengono impiegati per i fenomeni psichici; cioè prima di tutto discutere il valore delle testimonianze per iscoprire se i comuni racconti di fuochi fatui abbiano un fondo di verità, e poi prendere in considerazione la possibilità di allucinazioni collettive ed anche quella, assai meno sostenibile per ora, di qualche fenomeno fisico supernormale localizzato nello spazio e prodotto da un'azione psichica.

Non bisogna d'altronde perdere di vista la possibilità che, almeno nei casi in cui il fenomeno non sembra diretto da un'intelligenza, si tratti di qualche fenomeno puramente fisico ancora inesplorato, come lo è per esempio il fulmine globulare. Però nel caso nostro la frequenza e la costanza nell'andamento del fenomeno, riferite dal Parroco, stanno contro una simile ipotesi. D'altro canto il suo presentarsi in tutte le stagioni va contro quella che si



« Ma alfine l'insistenza di tale luce attirò meglio la mia attenzione ed osservai che la fiammella, talvolta pallidissima e tal'altra rossastra, entra e scende lungo il muro di destra, qualche volta lo varca e poi rientra senza variare per questo il suo movimento lento ed uniforme, sino davanti alla mia casa. Qualche volta spicca un salto, come il rimbalzo d'una palla elastica, vagola qualche tempo e poi si spegne d'improvviso. La scorgo di solito fra le 21 e le 23 in ogni stagione ed anche sulla neve indifferentemente; credo di non averla vista durante il plenilunio; il più sovente nelle notti calme e oscure, talvolta anche per più di una mezz'ora. »

« Sembra ch'essa abbia ritrosia a palesarsi a persone estranee e scrutatrici, e lo deduco dalla sua assenza ogni qualvolta io ospito qualche mio amico. Non fui però io solo a vederla, ma la videro anche diversi miei parenti e persone del paese. Tal visita si ripete da otto a dieci volte al mese, ma la sua apparizione deve essere più frequente, perchè io non ci tengo a vegliarla ed a sorprenderla. »

« Una notte fu vista con ispavento da alcuni miei parenti sotto alla finestra; ed un'altra volta alle 3 del mattino, mentre io stava per uscire di casa, senza che vi pensassi me la vedo di fronte a forse 5 metri al di sopra del muro di cinta senza esservi appoggiata, pallida ed immobile: non per sentimento di paura ma per un certo ribrezzo, non fui spinto dalla curiosità d'accostarmivi, ma preferii rientrare e continuare il riposo interrotto. È una fiamma piuttosto sferica, più ampia di quella di una candela, illumina molto bene intorno a sè tanto da poter constatare chiaramente che non è assolutamente accompagnata da alcuno. Questo stranissimo ed incomprensibile fenomeno l'osservo da 13 anni, e sempre cogli identici caratteri. »

---

tratti di qualche insetto fosforescente di splendore inusitato, e questa stessa circostanza con quella del mantenersi la luce alle volte immobile stanno contro l'ipotesi che si tratti di qualche corpo solido fosforescente di origine vegetale portato dal vento. Il fatto poi che alle volte questa luce non è percepita da tutte le persone presenti, esclude ancor meglio tutte le precedenti ipotesi, ed indica che essa rientra nella classe di quei fenomeni psichici la cui percezione, anche se non di origine soggettiva, tende però sempre ad essere elettiva.

(N. d. R.).

A questo racconto, mostrai il desiderio di fermarmi per poterlo io pure sorprendere e studiare; e subito il buon parroco mi offerse ospitalità animato dal più vivo interesse, perchè le mie ricerche approdassero al miglior risultato.

Prima di sera aveva predisposto quanto la natura del fenomeno poteva richiedere per una seria e scientifica osservazione. Passai colà 14 notti con due interruzioni, la prima di un giorno e la seconda di una decina di giorni. Due sole volte ebbi la fortuna di poter essere spettatore di un fenomeno di luce, delle quali la sola seconda volta coi caratteri propri abituali, mentre che durante la mia assenza la fiammella si manifestava spessissimo, ed anche a persone del paese. La prima volta, mentre come al solito mi trovavo alla finestra d'osservazione, osservo una macchia biancastra di forse tre metri quadrati a contorni non regolari ma ben distinti nel mezzo del muro a destra, il quale, benchè la notte fosse buia, mi si mostrava come una fascia oscura.

Il mio primo pensiero fu quello di meraviglia per non aver mai prima d'allora rimarcato tal pezzetto di muro che giudicava rattoppato di fresco, senza che per la mente mi fosse balenato il minimo sospetto d'altra causa. In quell'istante vedo la macchia spostarsi; prendo subito il mio binocolo, la seguo sino all'angolo in alto, dove si confonde e sparisce fra alcuni gelsi per esser sostituita da una brillante fiammella, che dopo brevi istanti pure sparisce. L'allucinazione qui non mi pare facilmente sostenibile, per le condizioni d'animo e di mente in cui mi trovava, nè il riflesso di un lume che potesse trovarsi nella casa al lato opposto del vigneto avrebbe potuto determinare quel bagliore, perchè trovavasi a circa 150 metri di distanza; nè alcuna causa apparente io potei rilevare atta a produrre, colle leggi conosciute, tal fenomeno. La seconda apparizione avvenne nella dodicesima notte; dopo d'aver vegliato sin dopo la mezzanotte invano, mi posi a dormire saporitamente, ma prima che incominciasse l'alba fui svegliato dallo stesso parroco, il quale mi avvertiva che finalmente la fiammella era a mia disposizione. Mi precipito alla finestra col binocolo, ed infatti la vedo dietro un filare a circa 30 metri da me che si moveva in breve spazio; ma essendo difesa dal fogliame, non la poteva scorgere se non ad istanti interrotti; dopo pochi secondi essa prende una rincorsa trasversale a meno di un metro sopra il terreno, con un moto uniforme come fosse un razzo, ma meno veloce, attraversa almeno due filari senza che tali ostacoli le riescano d'alcun impedimento, e

si ferma dietro un altro, rimanendo immobile dietro una qualche foglia; vi si fermò una quindicina di secondi poi si spense improvvisamente. Io la seguiva con intensa attenzione, però la troppa brevità della sua visita mi impedì di procedere alle diverse operazioni che io aveva ideate, per investigarne la natura e l'origine. La luce che ne irradiava era abbastanza viva e tale da rischiarare molto bene per un diametro almeno di due metri, in modo da lasciar distinguere benissimo i pali delle viti e le masse delle foglie e da escludere ogni possibilità della presenza di qualsiasi persona.

Mi fermai ancora due notti ma senza frutto, in seguito alle quali dovetti a mio malincuore trasferirmi in città, ma col fermo proposito di ritornare all'assalto nella prossima stagione propizia, confidando in una miglior fortuna, benchè le speranze sieno molto poche.

Questo fenomeno nella sua apparente semplicità deve destare ad ogni cultore di tali studi un vivo interesse. Salvo a ritornare sull'argomento nel prossimo estate (se mi sarà dato di compiere il mio intiero e difficile programma) per ora troverei utile esaminarlo un pochino, non allo scopo di giungere ad una scientifica spiegazione, ma solo di poterlo presentare sotto quell'aspetto che si accosti alla verità il più possibile, e che lo mostri meritevole di studio agli studiosi indipendenti.

Le ipotesi spiegative principali che potranno presentarsi, per voler evitare il campo dei fenomeni supernormali, saranno le seguenti:

- I. — L'allucinazione
- II. — Giuoco da parte d'eventuali acquirenti del fondo per farlo deprezzare.
- III. — Fuoco fatuo.
- IV. — L'azione di un pazzo o di burloni.

Tutte queste ipotesi perdono a mio avviso d'ogni serio valore, se si considera, come è dovere d'ognuno, che un vecchio del paese testimonia che lo stesso fenomeno era già osservato anche dall'altro parroco prima del presente, e da diversi parrochiani anche oggigiorno.

La lunga insistenza a manifestarsi ha pure il suo valore, nonchè la circostanza d'averlo io potuto vedere nella sua perfetta manifestazione non già nelle prime notti in cui io ero animato dalla più viva fiducia, ma nelle ultime, quando aveva ormai perduta ogni speranza; l'allucinazione non la posso am-

mettere anche pel fatto che il parroco ardeva dal desiderio al par di me che io la potessi vedere, ed appunto in tali condizioni favorevoli all'allucinazione il fenomeno non si produceva (1). L'apparizione persiste da più di 19 anni senza che abbia in nessun modo accentuate le sue manifestazioni da riuscire ad incutere spavento, e se degli aspiranti alla compera del fondo ne fossero gli autori, non è ammissibile che continuino ancora dopo tanti anni in tal lavoro preparatorio, nell'occupare quasi una vita intiera per un affare di poca importanza. Se fosse l'azione di un pazzo o di un sonnambulo, questi avrebbero dovuto essere stati sorpresi una volta o l'altra dalla famiglia, la quale in un qualche modo doveva sorvegliarli più di qualunque altro. Ad escludere la frode basta poi il fatto che la fiammella offre essa stessa il miglior mezzo di controllo colla propria luce, la quale avrebbe dovuto illuminare distintamente chiunque la portasse. Inoltre il moto di traslazione tanto uniforme e regolare attraverso i filari non può esser imitato da nessuno, ed i fuochi fatui non si possono produrre sulla neve e nei rigori dell'inverno.

Milano 3 gennaio 1896.

---

(1) L'autore intende qui certamente di parlare soltanto di allucinazioni di origine soggettiva, perchè quelle prodotte da stimoli supernormali (come le telepatiche) si producono spesso indipendentemente da ogni aspettazione da parte del percipiente, e di più hanno tendenza ad essere come nel presente caso collettive cioè a manifestarsi in più percipienti ad un tempo. Perciò a noi non sembra che nel caso presente si possa a priori escludere l'ipotesi che si tratti di allucinazioni non d'origine soggettiva ma prodotte da stimoli supernaturali.

(N. d. R.)

## Caso rimarchevole

DI

### APPARIZIONI A CARATTERE SPIRITICO

---

Abbiamo avuto sovente occasione in questa *Rivista* di riferire casi di fenomeni psichici, i quali sembravano esser stati provocati da azione di defunti; ma essendoci parso che tale azione non vi fosse provata sufficientemente, abbiamo rimarcato, pur non negando di quell'azione la possibilità, come la telepatia fra i viventi bastasse a dare di quei casi una spiegazione del tutto soddisfacente.

Ora però nel recente lavoro del Myers sulla Retrocognizione e la Precognizione troviamo riferito un caso (1) tanto straordinariamente complicato e di tali caratteri, che, quantunque a rigore possa venire spiegato colla telepatia o colla telestesia, ci obbliga a prendere in seria considerazione la sua interpretazione spiritica, dalla quale tutto l'avvenimento riceve una spiegazione più semplice e naturale.

Disgraziatamente il caso si aggira su avvenimenti di carattere tanto intimo, che molti particolari, e forse i più importanti non possono venire pubblicati. Ciò però, se priva i lettori di dettagli interessanti, non nuoce fortunatamente all'evidenza del caso per quanto riguarda le sue linee generali.

Benchè l'avvenimento abbia tutta l'apparenza di un episodio da romanzo fantastico, la sua realtà risulta provata dalle minuziose indagini del Myers, di Lord Bute e del Lang, il noto etnografo, sociologo e folk-lorista inglese, autore di molte opere

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. XI p. 547.

importantissime, fra le quali quella intitolata *Miti, Culti e Religione* testè tradotta in francese nella *Bibliothèque de Philosophie contemporaine*. Questi signori raccolsero tutte le testimonianze necessarie a provare i vari particolari del caso, e furono autorizzati anche a consultare quei documenti che non possono venire pubblicati.

Ecco in succinto quanto risulta dalle relazioni del Myers, del Lang, di Lord Bute e di altri testimoni, relazioni in cui tutti i nomi di persona e quello del villaggio furono espressamente alterati.

La Sig. Claughton si trovava nel 1893 come ospite presso certi Buckley in una casa non lungi da Londra, nella quale si manifestavano di tratto in tratto fenomeni psichici spontanei. Spesso vi si udivano rumori di passi e voci umane non attribuibili alla presenza di alcuna persona, e più volte qualcuno ricevette degli spruzzi d'acqua e senti dei soffi d'aria, e ciò mentre non era presente alcun'altra persona nè esistevano altre cause normali a cui si potessero attribuire tali fatti.

La notte dell' 8-9 ottobre 93 la Sig. Claughton fu svegliata da un soffio d'aria e vide presso il letto, alla luce della candela che teneva accesa, una donna vestita di bianco ed a lei affatto sconosciuta, la quale la invitò a seguirla. Essa obbedì e, quando entrambe furono uscite nella stanza attigua, la figura, dopo averle detto « a domani » scomparve.

Fin qui nulla che mostri di essere qualcosa più di un'allucinazione soggettiva, che si potrebbe ritenere provocata dalla idea dei fenomeni inesplicabili che avvenivano in quella casa. Però un bambino della Sig. Claughton, che dormiva nella stessa stanza, vide egli pure l'apparizione e chiese alla madre chi fosse quella signora vestita di bianco.

Al mattino la Sig. Claughton raccontò l'accaduto ai suoi ospiti, e questi, abitando da pochi anni quella casa, la consigliarono di rivolgersi al Dott. Ferrier (pseudonimo usato nella relazione del caso), il quale conosceva la storia dei precedenti abitatori della casa, e poteva darle qualche informazione sull'incidente. Questi, udita la descrizione dell'apparizione, riconobbe in essa quella di certa Sig. Blackburn morta nel 78 in quella casa.

La notte seguente, malgrado ne fosse stata sconsigliata, la Sig. Claughton volle dormire nella medesima stanza per vedere se la cosa avrebbe avuto realmente un seguito. Anche questa notte

essa si sveglia e vede presso il letto la stessa figura della notte precedente, la quale con espressione assai agitata la prega di ascoltarla, le racconta alcuni fatti e la prega di eseguire un certo incarico. La Signora Claughton stupita si domandò ad alta voce se sognasse, al che l'apparizione rispose: Se dubita, per darle una prova ch'ella non sogna le dirò che mi maritai in India il giorno . . . , data ch'ella potrà verificare. Indi la Sig. Claughton scorge a fianco della prima una seconda apparizione, quella di un uomo, anche essa affatto sconosciuta, la quale prende parte alla conversazione dicendo di essersi chiamato George Howard e di essere stato sepolto nel cimitero di Meresby (villaggio sconosciuto alla percipiente) ed a prova della sua identità le comunica le date del suo matrimonio e della sua morte. Le parla poi di certo Richard Hart, che era sepolto nel medesimo cimitero, di una propria figlia che abita in quel paese, e di certo Francis altra persona implicata in un avvenimento che le confida facendosi promettere che conserverebbe il segreto. La prega inoltre di volersi recare a Meresby per eseguire un delicato e difficile incarico, ma non le dà tutte le istruzioni necessarie; per il resto le indica di recarsi alle ore 1.15 di notte sola nella chiesa di quel paese sulla tomba di Richard Hart, dove dice le sarebbe stato comunicato il seguito.

Per vincere la ripugnanza che la Sig. Claughton doveva certamente provare ad eseguire un incarico così stravagante, e per meglio convincerla che tutto ciò non era un giuoco della di lei fantasia, il fantasma di George Howard oltre alle informazioni datele su sè stesso, altre ne aggiunge su cose per lei affatto ignote o imprevedibili, ma che essa avrebbe potuto constatare come vere nel corso delle sue operazioni. Così le dice che quando giungerà a Meresby, contrariamente alle regole, non le verrà ritirato il biglietto ferroviario, e che troverà il paese in festa a causa di una fiera; che sarà aiutata nelle sue operazioni da certo Joseph Wright, di cui le dà i connotati ed il quale lo riconoscerà dalla descrizione ch'essa gliene farà; e le soggiunge che sulla sua tomba troverà delle piante di rose bianche; le dà inoltre la data della morte e l'età che aveva R. Hart quando morì, e le ingiunge di consultare i registri parrocchiali di quel villaggio prima di eseguire la sua missione, per verificare l'esattezza delle date. Poi la informa che una donna, presso cui alloggerà, le parlerà di un proprio figlio sepolto nello stesso cimitero. Siccome per eseguire la sua missione la Sig. Claughton

doveva recarsi presso la figlia di George Howard (l'apparizione), questi la previene che essa troverà la figlia somigliante a lui, e che essa riconoscerà tosto il padre nella descrizione che la Sig. Claughton le farà dell'apparizione. Inoltre le dà indicazioni topografiche atte a facilitarle le operazioni in quel villaggio.

A questo punto la percipiente vede una terza figura, che le dà pure il proprio nome e che si mostra in preda ad una grande agitazione. Subito dopo tutto le scompare, ed essa, avuto appena il tempo di sonare il campanello, sviene ed è tosto assistita dai suoi ospiti.

Il giorno seguente la Sig. Claughton interpellò nuovamente il Dott. Ferrier, il quale le confermò l'esattezza della data del matrimonio della Sig. Blackburn. Quanto poi a Meresby, consultato un indicatore postale, essa trovò che esisteva realmente una piccola località di tal nome a 4 o 5 ore di distanza da Londra. Visto che fino ad ora tutto ciò che era verificabile era stato trovato esatto, la Sig. Claughton, sempre più convinta che non si trattasse di un giuoco della propria fantasia, ma di eventi reali che rendessero veramente necessaria l'opera sua, ritornò al più presto a Londra per poi proseguire a Meresby ad eseguirvi la sua missione.

Mentre era a Londra, la notte precedente alla gita a Meresby, sognò che era giunta di sera in questo paese e che dovette molto girare prima di trovar alloggio. È da notarsi che in questa stessa notte la governante della Sig. Claughton udì, specialmente nella propria stanza, rumore di passi, lamenti ed altri rumori inesplicabili, cosa che non era prima avvenuta in quella casa. Il giorno dopo la Sig. Claughton partì per Meresby. Colà, secondo le era stato predetto dall'apparizione, nessuno le chiese il biglietto e, conformemente al sogno della notte antecedente, dovette camminare molto prima di trovare alloggio, e lo trovò precisamente presso quel certo Joseph Wright, il quale, secondo le aveva preannunciato l'apparizione, doveva aiutarla nelle sue operazioni. Questo aiuto essa lo ebbe realmente, ed anzi nessuna altra persona avrebbe potuto aiutarla meglio, essendo la Sig. Claughton, senza saperlo, venuta precisamente ad alloggiare presso il segretario della parrocchia. I connotati di questo Joseph Wright erano precisamente quelli indicati dall'apparizione, ed egli riconobbe subito George Howard dalla descrizione della Claughton, come era stato predetto. La Sig. Claughton, consultati i registri parrocchiali, trovò che le date del matrimonio e



della morte di George Howard coincidevano esattamente con quelle che le erano state comunicate, e così pure verificò che Richard Hart aveva realmente esistito e che erano pure esatte la data della sua morte e l'età, quali le erano state comunicate dall'apparizione.

Esistevano la figlia di George Howard ed il Francis; esistevano anche le tombe di Richard Hart e di George Howard ai luoghi indicati, e quest'ultima era realmente adorna di rose bianche. Le altre indicazioni topografiche risultarono pure esatte, e la moglie del suo ospite fece alla Sig. Claughton il preannunciato discorso circa un proprio figlio sepolto nel medesimo cimitero.

Dopo un tale cumulo di prove della veridicità di quanto le era stato comunicato dalle apparizioni, la Sig. Claughton non esitò a proseguire nelle operazioni che le erano state indicate, e la notte seguente, scortata dal Joseph Wright, si recò in chiesa presso la tomba di R. Hart dove rimase sola qualche tempo. E là, come le era stato annunciato, ricevette il seguito delle istruzioni. Il dì dopo ella disimpegnò il suo incarico, e dovendosi a tale scopo recare presso la figlia di G. Howard, trovò che essa somigliava realmente all'apparizione ed inoltre, sempre conformemente a quanto era stato predetto, la figlia, quando le fu descritta l'apparizione, riconobbe in essa suo padre.

La missione che era stata affidata alla Sig. Claughton, come dichiarano i citati investigatori del caso che poterono prendere cognizione di parte di ciò che non è pubblicabile, era affatto ragionevole ed ebbe l'intento desiderato. Dopo ciò nessun fenomeno fu più osservato nella casa in cui morì la Sig. Blackburn.

Il precedente fatto è tanto diverso dai fenomeni psichici che vengono al dì d'oggi registrati, e tanto conforme alle leggende meravigliose e puramente fantastiche del vecchio stampo, che certamente non l'avremmo riferito se non ne fosse stata garantita l'autenticità dal Myers e dal Lang. Il Myers c'informa che la Sig. Claughton è persona assolutamente degna di fede « Tutta la faccenda » egli dice « fu soltanto fonte di brighe e di imbarazzi per la Sig. Claughton, la quale lasciò un bambino ammalato per adempiere alle ingiunzioni ch'ella dice di aver avute, e che eseguì in circostanze molto disagiose e senza alcun possibile vantaggio per lei. Una spiegazione fondata sulla follia o sopra una mania di notorietà proveniente da isterismo è altrettanto insostenibile. La Sig. Claughton è una vedova che

appartiene alla buona società, che ha bambini da educare ed è conosciuta da molti come donna serena, intelligente ed attiva, che ebbe molta esperienza del mondo, ed ha abbastanza da pensare per gli affari suoi e non ha nessuna tendenza verso le cose strane o misteriose. Essa ebbe bensì per lo passato qualche altra apparizione che le diede comunicazioni veridiche, ma non ne fece caso, nè mai pensò ad incoraggiare in alcun modo tal genere di visitatori. L'avventura qui descritta essa la tenne nascosta quanto potè; ma qualcuno n'ebbe vagamente contezza ed essa fu disgustata dalle versioni storpiate che ne venivano messe in giro; e perciò di recente acconsentì a dare al Marchese di Bute, e per suo mezzo alla nostra Società, la relazione di almeno quella parte d'incidenti che i riguardi per i superstiziosi non la obbligavano a mantener segreti ».

Del resto le varie fasi dell'avvenimento sono comprovate: 1. dalla testimonianza del Dott. Ferrier, cui la Sig. Claughton parlò delle apparizioni prima della gita a Meresby, ed il quale, venuto in possesso del biglietto ferroviario non ritirato, fece un'inchiesta presso la società ferroviaria e ne ebbe in risposta che in quella data nessun altro biglietto era stato emesso da quella stazione di Londra per Meresby, e che quindi l'esistenza di quel biglietto non ritirato era soltanto spiegabile con una mancanza dell'impiegato incaricato a ritirare i biglietti; 2. dalla testimonianza dei Sig. Buckley, i quali non solo udirono la Sig. Claughton parlare delle apparizioni prima della sua partenza, ma le diedero assistenza quando la trovarono svenuta la seconda notte dell'apparizione; 3. dalle note giornalieri che la Sig. Claughton usava fare nel suo diario; 4. da lettere di Joseph Wright, il quale testimonia l'arrivo di tale signora sconosciuta a Meresby, la dimora di lei in sua casa, le varie operazioni da lei fatte colla sua assistenza (compresa la visita notturna in chiesa) e la esattezza della descrizione ch'essa gli fece di G. Howard in base ad una sua apparizione; 5. dalla testimonianza della governante della Sig. Claughton circa i rumori uditi la notte precedente alla partenza della signora per Meresby.

Ammessa la realtà del caso, se nella nostra presente ignoranza sulle cause dei fenomeni supernormali non siamo in grado di darne la giusta interpretazione, ci sarà lecito ed anzi giovevole, per fissare provvisoriamente le nostre idee, di ricordare le ipotesi più ragionevoli che ci si presentano per la sua spiegazione. Esse sono le seguenti:

1. Tutte le informazioni relative agli antecedenti del fatto, alle persone ed al villaggio di Meresby furono trasmesse involontariamente dai superstiti per via telepatica alla percipiente, la quale con tali materiali ricostruì subconsciousamente i fantasmi dei defunti ed in essi proiettò le cognizioni acquisite, le quali furono poi dai medesimi riflesse sulla sua coscienza normale. L'incidente del biglietto non ritirato fu pure conseguenza di una suggestione telepaticamente trasmessa all'impiegato.

2. La percipiente ricevette tutte le informazioni in grazia di una sua facoltà telestetica operante in modo più o meno indipendente dalle altre persone e, come nel primo caso, tali informazioni vennero alla sua coscienza per il tramite di apparizioni originate nel modo predetto.

3. Le apparizioni erano realmente manifestazioni di defunti e tutte le informazioni provennero realmente da queste.

La prima ipotesi sembra a vero dire assai tesa ed inverosimile, perchè non si saprebbe concepire come le azioni mentali di tante persone affatto sconosciute alla percipiente ed abitanti un villaggio remoto ed a lei affatto ignoto, avessero potuto accordarsi così perfettamente da far convergere nella sua mente quel cumulo di dati tanto disparati. La seconda sembra più sostenibile, perchè coll'ammettere che la percipiente stessa abbia con mezzi supernormali fatta per così dire un'escursione a Meresby ed un'inchiesta sui fatti relativi alle citate persone, resta eliminata la difficoltà che presenta l'accentramento di tutte quelle informazioni nella sua mente.

Però anche la terza ipotesi è degna di considerazione, perchè, se da un lato essa ha l'inconveniente d'introdurre una supposizione tanto controversa quanto è quella della sopravvivenza dopo la morte, dall'altro spiega l'accentramento di tante cognizioni veridiche nei fantasmi nel modo il più diretto e naturale, cioè col semplice fatto della memoria conservata dai defunti.

Quanto ai fenomeni supernormali, che avvennero nella casa occupata dai Buckley ed in quella della Sig. Claughton, e che si mostrarono in relazione col caso qui riferito, essi non offrono appoggio particolare ad una piuttosto che ad altra delle tre ipotesi sovraccennate, perchè dalle reazioni non risulta che in questo caso essi mostrassero caratteri personali atti a fornire indizi sulla loro origine.

# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

(Continuazione al numero di Gennaio)

---

Sopra 71 esperienza coll' agente ed il percipiente situati nella medesima stanza le percezioni esatte in tutto od in parte furono 31, 27 percezioni furono false, e 13 nulle; e sopra 55 esperienze coll' agente ed il percipiente in stanze diverse non vi furono che 2 percezioni giuste contro 44 di false e 9 di nulle. Ecco qualche esempio di percezioni in tutto od in parte corrette.

N. 1. Il soggetto scelto dalla Sig.<sup>a</sup> Sidgwick era: *un ragazzetto con una palla*. Il Sig. Smith sedette vicino al percipiente senza parlargli nè toccarlo. Quest' ultimo disse subito:

« Ora viene una figura — un ragazzetto. »

La Sig.<sup>a</sup> Sidgwick chiese che cosa questo avesse in mano, ed il percipiente rispose:

« Una cosa rotonda credo una palla. »

N. 29. Soggetto: *Un uomo e una donna che danzano*. Il percipiente esclama:

« Un uomo ed una ragazza — un signore ed una signora. Egli la cinge col braccio, essi ballano o fanno qualche cosa di simile. »

Questi casi ed altri che vedremo subito mostrano chiaramente la differenza fra la percezione sensoria e quella ideale. Infatti le immagini visuali della palla e delle persone danzanti furono più o meno completamente percepite, ma le interpreta-

zioni corrispondenti non sorsero che in seguito a tale percezione. Eccone altri esempi più spiccati :

N. 18. Soggetto : *Un ragazzo di cantoria*. Benchè l'immagine sia assai familiare al percipiente, avendo anch'egli cantato nei cori da chiesa, egli non la riconosce, e la descrive così:

« L'angolo della carta diventa scuro [lo si faceva guardare su una carta bianca]. Qualcuno vestito di bianco. Vedo una cosa tutta bianca ; il contorno è tutto scuro con una figura in mezzo. Essa tiene le mani giunte; mi sembra uno spettro, non può esser altro. Non si vuol mostrare meglio di così, ora svanisce — non è ancora lì. Farebbe paura a chiunque. »

N. 91. Soggetto : *un uomo con una barella di pesce*. Il percipiente dice :

« Ha la forma di uomo. Si c'è un uomo, ma non lo conosco. Sembra un venditore di fragole. »

La Sig. Johnson, che non conosce il soggetto, chiede al percipiente :

« Ci sono anche le fragole? »

Ed il percipiente :

« Sembra che abbia una barella. »

J. « Che cosa vende? »

P. « Non posso veder niente nella sua barella, forse ha già venduto tutto; no! c'è dentro qualche cosa, pochi oggetti rotondi, credo siano frutta. »

J. « Sono ciliege? »

P. « Sono cose che sembrano un pochino rosse. »

J. « Che non siano pesci? »

P. « Non mi pare che somiglino molto a pesci. Se sono pesci alcuni sono senza testa. La barella somiglia un poco a quelle da pesce, sopra c'è un trogolo. »

J. « Di che colore sono gli oggetti contenuti nella barella? »

P. « Sembravano rossi ma ora sembrano color d'argento. »

45. — Il Dott. Gibotteau già citato narra fra i tanti risultati straordinari da lui ottenuti la seguente esperienza:

« La Sig.<sup>a</sup> P. si lagnava di avere mal di capo. Io le misi la mano sulla fronte, ed in alcuni minuti essa si addormentò parzialmente. Senza andar più in là, io cercai di darle una sensazione di calma e di serenità, e, per procurare a me stesso questa sensazione, evocai l'immagine di un paesaggio marino con molta luce nell'aria e sull'acqua. »

« Mi sento un po' meglio — essa soggiunse — come fa fresco! ». Allora io immaginai di ritornare verso il centro della città percorrendo il *boulevard Saint-Michel* sotto una pioggia leggera; io vedeva i passanti frettolosi e gli ombrelli. Curiosa! — disse la Sig. P. — mi sembra di essere all'angolo del *boulevard Saint-Michel* e della *rue des 'Ecoles* di fronte al Caffè Vachette (precisamente al punto che io m'immaginavo); piove, c'è molta gente, una folla affrettata. Tutti vengono verso il centro ed io pure. Fa molto fresco e ciò mi dà una sensazione gradita e che mi riposa (1) ».

46. — A mezzo della suggestione mentale si possono produrre non soltanto allucinazioni durante l'ipnosi, ma anche allucinazioni postipnotiche.

Meritano di essere citate alcune esperienze che ebbero luogo col concorso e nell'abitazione del Dott. du Prel. Una signorina ipnotizzata fungeva da percipiente; il Dott. du Prel era incaricato di formulare in iscritto le suggestioni e di passarle al signor A. von Notzing ipnotizzatore ed agente telepatico, il quale le leggeva mentalmente e, stando seduto di fronte alla percipiente, concentrava su essa il suo pensiero; nessuna parola veniva pronunciata.

In un caso la suggestione fu la seguente: Al risveglio la percipiente andrà alla finestra, guarderà fuori, e vedrà un arcobaleno, molta gente festante, razzi e stelle cadenti, e descriverà il tutto. Ritenendo il von Notzing questa allucinazione troppo complicata e di difficile realizzazione, fu scelto per il caso d'insuccesso un altro soggetto, e cioè che la percipiente dopo il risveglio riconoscerrebbe il bambino del Dott. du Prel in un ritratto rappresentante tutt'altra persona che le sarebbe stato presentato.

Al risveglio la percipiente si diresse verso la finestra, guardò fuori dando segni di allegria, e col dito si pose come a segnare la cadenza di una musica immaginaria. Interrogata sul motivo di tale suo contegno, essa rispose semplicemente « festa » ed invitò i presenti a venir a vedere; poi nel darne la descrizione, si limitò a far cenno di fuochi e di gente allegra. Tutto ad un tratto essa disse « Mi viene in mente Buf (nome familiare del bambino del Dott. du Prel). Se non sapessi che è a letto, direi di averlo veduto in quell'angolo ».

---

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 384-5.

Visto che anche la seconda suggestione aveva avuto effetto, fu portato alla percipiente un ritratto antico di signora, ed essa immediatamente credette riconoscerlo come quello del bambino, e ne ammirò la somiglianza, che giudicò assai più perfetta di quella dei suoi veri ritratti, coi quali lo confrontò (1).

Come si vede, in quest' ultima parte non si tratta di vera allucinazione, ma piuttosto di illusione, perchè a base della percezione di origine telepatica sta quella di un oggetto reale di forma non molto dissimile.

Altri casi di percezione postipnotica, prodotta per suggestione mentale, anche questi sotto forma di illusione, ci sono offerti da alcune esperienze fatte dal Dott. Liébeault.

Eccone una. Mentre una signorina era in sonnambulismo, il Liébeault scrisse sopra un biglietto « La signorina al risveglio vedrà il suo cappello nero trasformato in un cappello rosso » e fece circolare il biglietto fra gli astanti, affinchè lo leggessero mentalmente. Poi il Liébeault ed un altro sperimentatore posarono la mano sulla fronte della percipiente (l'autore non dice se questo procedimento egli lo aveva trovato necessario) formulando mentalmente la suggestione, e dopo averla avvertita verbalmente che al risveglio avrebbe visto qualche cosa d'inusitato, la svegliarono. Essa fissò immediatamente lo sguardo sul suo cappello, e con un grande scoppio di risa disse che quel cappello non era il suo e non lo voleva, che aveva bensì la stessa forma ma che lo scherzo doveva finire e che bisognava le fosse restituito il suo. A chi le domandava che cosa vi trovasse di mutato, essa, credendosi beffeggiata, rispondeva in modo risentito che avevano occhi anche loro per vedere, e non fu che dopo domande insistenti che si decise a rispondere. « Ma vedete bene che è tutto rosso ». Non fu che in seguito ad opportuna suggestione sensoria fatta nella veglia dal Liébeault che il cappello riprese per la percipiente il suo vero colore.

Subito dopo, come avviene di solito per gli effetti delle suggestioni postipnotiche, essa aveva completamente dimenticato l'incidente (2).

---

(1) *Sphinx* dec. 87 e *Journal of the S. P. R.* Vol. III p. 237-8.

(2) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 659. e Liébeault *Le sommeil provoqué et les états analogues* p. 296.

Di un altro esperimento simile fatto dal Liébeault parleremo più innanzi, perchè esso offre uno speciale interesse da un altro punto di vista.

47. — Non è facile trovare casi di percezione auditiva nelle esperienze telepatiche con soggetti ipnotizzati, ma questo non dipende certo da scarsità di percipienti a tipo auditivo, giacchè le immagini auditive, (particolarmente sotto forma di linguaggio interno) sono tra quelle di cui più comunemente si vestono i nostri pensieri; tali casi sono scarsi forse perchè la percezione, come vedremo meglio più innanzi, affetta di preferenza quell'apparato sensorio o motore che in forza dell'attenzione concentrata dal percipiente, si trova in condizioni di maggiore sensibilità (1), e perchè di solito i percipienti non si aspettano immagini auditive. Però vedremo in breve che non sono rari i casi di percezione auditiva in sogni prodotti nel sonno ordinario.

Esperienze di percezione gustativa nell'ipnosi ne sono riferite in abbondanza. Però nella maggior parte dei casi l'agente, o credendo di rendere più intensa l'immagine sensoria che intendeva di trasmettere, o forse guidato dall'idea che il fenomeno consista in trasmissione di sensazioni realmente provate, gustava le sostanze, il cui sapore voleva trasmettere al percipiente. Esperienze in tali condizioni riescono poco probanti, perchè, quantunque di solito le sostanze scelte sieno state di quelle che comunemente si ritengono prive di odore, come sale comune, zucchero, allume ecc. pure rimane il dubbio che quelle sostanze possano avere un odore sensibile per un olfatto reso anormal-

---

(1) Dopo le recenti scoperte istologiche sul sistema nervoso fatte dal Cajal, dalle quali risulta che quel sistema è costituito da unità (neuroni) collegantesi più o meno intimamente alle loro estremità, l'aspetto fisiologico dell'*attenzione* comincia a delinarsi. Essa consisterebbe in un aumento di conduttività alle giunture dei vari neuroni.

Ora, quando una eccitazione è suscettibile di venir propagata lungo diverse vie nervose, è naturale che essa segua quella più conduttrice, come una corrente elettrica, che venga derivata attraverso parecchi istrumenti ricevitori, farà funzionare più spiccatamente quelli che hanno le giunture più pulite e più serrate. Il fare attenzione ad un certo genere d'immagini non sarebbe che stringere i contatti del corrispondente circuito. L'affermare che l'attenzione del percipiente favorisce il fenomeno non è in contraddizione con quanto è detto al § 29, perchè là si parla di fenomeni non aspettati dal percipiente e nei quali questo, se fa attenzione all'organo in cui essi devono manifestarsi, non può pensare di quell'organo che azioni diverse da quelle che vi si devono manifestare e perciò dannose a quest' ultime.



mente acuto da una di quelle iperestesie sistematiche che in simili esperienze si devono sempre considerare come possibili.

Meritano però di essere citate alcune esperienze fatte dal Dott. Azam ben noto ai psicologi per i suoi studi sulle personalità alternanti del celebre soggetto Felida. Egli riferisce (1) che nel 1853 o 54 aveva in cura una giovane isterica, la quale nello stato ipnotico sembrava percepire i suoi pensieri. Volendo sperimentare in condizioni meglio definite, una volta, dopo averla addormentata, egli si sedette al suo fianco, lasciò cadere il fazzoletto dietro la sedia di lei, e nel chinarsi per raccogliarlo mise, non visto, nella propria bocca un pizzico di sale comune che teneva nascosto in tasca. Appena egli si rialzò, vide che la faccia dell'ammalata esprimeva disgusto. Com'è cattivo « essa disse », perchè mi ha messo del sale in bocca? » Il Dott. Azam dice di aver ripetuto parecchie volte questo esperimento con altre sostanze inodore, e sempre con successo.

Tali esperienze non sono prive di un certo valore, tanto più che furono fatte, od almeno cominciate, senza che il soggetto vi fosse preparato. Ma per ottenere risultati inattacabili da ogni critica bisogna che il percipiente si trovi a considerevole distanza dell'agente o ne sia separato da pareti impermeabili alle emanazioni odorose, oppure che l'agente eviti di provare la sensazione reale, e si limiti ad evocarne nella propria mente l'immagine.

In questo ultimo modo esperimentò il Dott. Claude Perronet. Egli faceva bere dell'acqua pura a certi suoi soggetti ipnotizzati, e nel frattempo pensava, senza profferir parola, che essi dovessero scambiarsela per certe determinate sostanze. Il risultato non si limitava alla percezione del sapore di quelle sostanze, ma giungeva, come abbiamo già visto (§ 33) fino alla produzione degli effetti fisiologici o patologici che di quelle sostanze erano propri.

Quanto alla percezione del sapore, dobbiamo rimarcare che in questi casi non si trattava di vera allucinazione, ma piuttosto d'illusione ossia di percezione alterata. Però il Dott. Perronet otteneva gli stessi risultati anche senza il sussidio del bicchier d'acqua ed allora si avevano vere allucinazioni gustative.

Non mancano esperienze sulla trasmissione di sensazioni, o

---

(1) *Revue Philosophique* febbraio 89 p. 206.

meglio sulla produzione di allucinazioni olfattive in soggetti ipnotizzati, ma anche queste peccano generalmente per il fatto che gli agenti si procurarono essi medesimi le sensazioni corrispondenti senza premunirsi bastantemente contro la possibilità di percezioni sensorie.

Per ottenere risultati conclusivi in questo caso bisognerebbe adottare, e con maggior rigore, alcuno dei metodi poco fa indicati per il caso delle percezioni gustative, oppure quello di collocare le materie odorose vicinissime tra loro e di non spostarle durante le esperienze mentre l'agente ne fiuta una per volta non visto dal percipiente. Ciò si potrebbe fare comodamente usando, per esempio, un mazzo di fiori.

48. — Fin qui abbiamo parlato di allucinazioni dei sensi specifici. Naturalmente anche la sensibilità generale deve essere suscettibile di allucinazioni originate telepaticamente, e queste potranno essere tattili, dolorifiche o termiche.

Anche queste esperienze vengono eseguite ordinariamente sotto forma di « trasmissione di sensazioni. ». L'ipnotizzatore, od altro agente messo in rapporto col soggetto, viene toccato, punto, pizzicato ecc. in qualche parte del corpo senza che il soggetto possa percepire per via dei sensi quale sia quella parte e quale l'atto eseguito. Risultati probanti furono ottenuti dal Dott. Elliotson (1) dall'Edwin Lee (2) e principalmente dal Gurney e dal Myers (3) e dal Gurney e dal Podmore (4).

Citerò i risultati della seconda seduta (10 aprile 83) di questi ultimi sperimentatori. Il soggetto veniva bendato e l'ipnotizzatore, il Sig. Smith, non era in contatto con lui e ne era separato da uno schermaglio, ed anzi in 2 o 3 casi si trovava in una stanza attigua la cui porta era chiusa da grosse cortine.

1. Viene pizzicata la parte superiore dell'orecchio sinistro dello Smith. Dopo circa due minuti il soggetto esclama: « Chi mi pizzica? » e comincia a stropicciarsi la stessa parte.

2. Viene pizzicata la parte superiore del braccio sinistro dello Smith. Il soggetto quasi subito fa un gesto verso la corrispondente parte del proprio corpo.

---

(1) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 327.

(2) *Ivi* p. 329.

(3) *Proc. S. P. R.* Vol. II p. 205.

(4) Podmore: *Apparitions and Thought - transference* p. 60

3. Viene pizzicato l'orecchio destro dello Smith. Il soggetto dopo circa un minuto si dà uno schiaffo sull'orecchio destro come se volesse pigliare una mosca importuna ed esclama « Lasciatelo stare una buona volta ».

4. Viene pizzicato il mento del Sig. Smith. Il soggetto indica quasi subito quella parte.

5. Vengono tirati i capelli dello Smith. Nessun risultato.

6. Viene pizzicata la schiena dello Smith. Dopo breve intervallo il soggetto accenna alla parte corrispondente.

7. Viene pizzicato l'orecchio sinistro dello Smith. Stesso risultato.

8. Dopo alcune esperienze con sensazioni gustative mentre lo Smith era nella stanza attigua, viene pizzicato il suo polpaccio destro. Il soggetto era diventato molto bisbetico e non volle rispondere, però dopo parecchio tempo alzò violentemente la gamba destra e cominciò a grattarsi il polpaccio destro.

Le esperienze non poterono venir continuate, perchè il soggetto (un giovane rozzo) non volle più rispondere « Io non voglio dire più niente, perchè se non parlo voi non mi pizzicate; e mi pizzicate apposta per farmi parlare ».

Sono numerosissimi i casi citati di soggetti ipnotizzati, che provano i dolori delle persone sofferenti con le quali vengono messi in rapporto, ben inteso anche se essi non ne ebbero alcuna informazione per le vie normali, ed è evidente l'analogia fra quei casi, in un certo senso spontanei, con quelli che, come i precedentemente descritti, vengono provocati deliberatamente.

### *Sogni nel sonno ordinario*

49. — Veniamo ora alla produzione per azione telepatica di sogni durante il sonno ordinario.

Fra le esperienze più interessanti vanno annoverate le seguenti del Wesermann fatte sopra percipienti non preparati e situati a distanza (1).

1. Il Wesermann aveva intenzione di recarsi il giorno seguente presso una persona abitante a 5 miglia di distanza, che

---

(1) Vedi *Phantasms of the Living* Vol. I p. 101.

egli non aveva vista ed a cui non aveva avuto occasione di scrivere da 13 anni. Egli si sforzò di preavvisare questa persona coll'apparirle in sogno; e quando il dì dopo andò a trovarla, questa gli manifestò il suo stupore per averlo visto in sogno la notte precedente.

2. L'agente si propose di far sognare ad una signora, che abitava alla distanza di 3 miglia, che essa parlava con lui e con due altre persone di un certo segreto. Tre giorni dopo andò a visitarla, ed essa gli raccontò di aver avuto precisamente tale sogno.

3. In questo esperimento un'altra persona situata alla distanza di 1 miglio doveva vedere in sogno il funerale di un amico defunto dell'agente. Il sogno ebbe luogo, ma con un errore, inquantochè il percipiente chiese nel sogno per chi fosse quel funerale, e gli fu risposto che era per Wesermann. Questo errore non fa che rendere più interessante il risultato, perchè dimostra che il percipiente ebbe anche una rappresentazione corretta, benchè collocata fuori di posto, dall'agente, senza che questi pensasse a trasmetterla.

4. Il Dott. B., desiderando di venire convinto della realtà di questi fatti, il Wesermann gli fece sognare, dalla distanza di  $\frac{1}{8}$  di miglio, di una rissa notturna per istrada. Il sogno ebbe luogo in condizioni da convincere il Dott. B. dell'azione mentale a distanza.

Di un'altra esperienza molto più rimarchevole del Wesermann dirò più innanzi.

*(Continua)*

*Dott. G. B. Ermacora*

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Le recenti esperienze coll'Eusapia Paladino a Parigi** — Nel fascicolo di novembre della *Rivista*, nel render conto dei procedimenti fraudolenti, od in apparenza tali, usati dall'Eusapia a Cambridge, accennammo al fatto che poco dopo altri sperimentatori di Parigi avrebbero ottenuti collo stesso soggetto fenomeni senza indizio di frode.

Ora che i nomi degli sperimentatori di Parigi, che ci erano stati comunicati in via privata, furono già pubblicati, li rendiamo noti anche noi ai nostri lettori. Essi sono: il Colonnello de Rochas, il Dott. Dariex (direttore degli *Annales des Sciences Psychiques*) il Sabatier professore all'università di Montpellier, il Dott. Gramont, il Dott. Wattewille ed il Sig. Maxwell.

Il resoconto di queste esperienze, che si sperava potesse veder la luce nel fascicolo di novembre-dicembre degli *Annales des Sciences Psychiques* (fascicolo che in attesa di quel resoconto uscì in ritardo) sarà invece inserito in un libro del de Rochas di prossima pubblicazione, intitolato *L'extériorisation de la motricité*; il quale farà la storia delle varie esperienze di questo genere fatte coll'Eusapia e con altri medi (1). Di questo libro renderemo conto a suo tempo. Intanto crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando il seguente brano di una lettera scritta dal de Rochas al Prof. Falcomer, e da questo pubblicato in italiano nella *Gazzetta Piemontese* e nel *Vessillo Spiritista* di questo mese.

« Eusapia ci ha lasciati il 30 settembre. Le cinque sedute che ci concesse in quindici giorni, riescirono quasi tutte benissimo. Cercammo particolarmente di provare la realtà dei movimenti d'oggetti a distanza dal medio, ciò che si potrebbe chiamare l'*esteriorizzazione della forza motiva*: era un punto capitale per noi fisici, e siamo oggi perfettamente sicuri dell'autenticità di tale fenomeno. (Tavolini, sedie, oggetti di cancelleria, ecc., si muovevano senza essere tocchi dal medio). »

---

(1) In questo momento riceviamo il fascicolo gennaio-febbraio degli *Annales des sciences psychiques* contenente il resoconto di quelle esperienze, resoconto che pubblicheremo tradotto nella *Rivista*, cominciando possibilmente dal numero prossimo.

« Abbiamo inoltre ottenuto alcuni fenomeni trascendenti che si connettono allo spiritismo, quali: l'apparizione di mani, la *levitazione* (sollevazione in aria) del *medium* con la sua seggiola e l'*apporto* d'un sasso del peso di 300 grammi, ossia la comparsa di questa pietra in luogo ove prima non era. »

« Per parte mia, sono sempre più convinto che, oltre agli effetti provenienti da cause puramente fisiche, altri ve ne siano dovuti ad una causa intelligente, indipendente dal *medium* e dagli spettatori. »

*De Rochas*

**Apparizione telepatica del maggiore Toselli** — Nel *Corriere di Napoli* del 12 dicembre ultimo è contenuta la seguente corrispondenza, che troviamo riprodotta nel *Vessillo Spiritista* di febbraio:

« Oggi, Peveragno, patria del maggiore Toselli, fu imbandierata a lutto. Furono chiuse tutte le botteghe e la popolazione si adunò nella piazza del palazzo comunale, dove il Consiglio, convocato d'urgenza, approvò solenni onoranze all'estinto. »

« Il maggiore Toselli godeva a Peveragno di un affetto universale e vivissimo. »

« Sua sorella pare impazzita. »

« Per un caso singolarissimo la visione della morte di lui le era apparsa appunto nel giorno e nell'ora della battaglia. »

Preghiamo vivamente quelli dei nostri lettori, che hanno opportunità di farlo, d'investigare il caso a fine di poterne constatare la realtà e le circostanze.

**I raggi Röntgen e le fotografie spiritiche.** — L'esistenza di radiazioni capaci di passare attraverso corpi che si mostrano opachi al nostro occhio e atte a produrre dopo tale passaggio effetti fisici o chimici, era nota ancora dai tempi del Melloni, cioè da quasi 60 anni.

In seguito, l'esistenza di radiazioni analoghe a quelle luminose, ma invisibili, diventò per la scienza un fatto dei più comuni e meno meravigliosi. Si conobbero successivamente i raggi ultravioletti, i quali possono passare attraverso una lamina opaca d'argento, ciò che permise di ottenere già da anni la fotografia dell'invisibile; il Tyndall ed il Mercadier, il primo colle sue celebri esperienze sulla *calorescenza* ed il secondo con quelle non meno importanti sulla *radiofonia*, mostrarono meglio del Melloni come i raggi termici potessero facilmente passare attraverso a molte sostanze opache, ed il Capitano Abney colle sue fotografie di un recipiente d'acqua bollente, posto in ciò che per l'occhio era la più perfetta oscurità, mostrò come questi raggi termici invisibili potessero bastare alla fotografia; più recentemente ancora il Dott. Hertz aveva scoperta un'altra specie di radiazioni impercettibili all'occhio, quelle elettromagnetiche, e tanto lo Hertz che il Lodge si erano già adoperati per ottenere anche con queste la *fotografia dell'invisibile*; inoltre il Gifford aveva già scoperto che la semplice scintilla elettrica di un rocchetto d'induzione poteva impressionare una lastra fotografica coperta di corpi opachi, ed il Braham aveva ottenuto un effetto analogo servendosi delle onde elettromagnetiche emanate da una elettrocalamita eccitata da una corrente interrotta.

Questi antecedenti non tolgono nulla all'importanza della scoperta del Röntgen, la quale potrà segnare un'epoca nuova nella fisica, specialmente se si riuscirà a provare essere questa nuova luce costituita da vibrazioni luminose longitudinali, specie di vibrazioni questa già prevista ma finora non constatata sperimentalmente.

Ma non è per la direzione delle vibrazioni che il pubblico s'interessa alla nuova scoperta, bensì (a parte le legittime speranze di pratiche applicazioni) per l'apparente anomalia di una luce che passa attraverso corpi che sono opachi per la luce ordinaria. Perché il pubblico abbia aspettato di commuoversi per il fatto di una tale luce soltanto dopo la scoperta del Röntgen, ciò fa parte della psicologia della folla e riguarda gli studi nostri solo indirettamente. Quello che c'interessa di più a proposito di questa scoperta è di distogliere gli studiosi dei fenomeni psichici dal far servire ogni scoperta fisica, senza forza di prove, a spiegazione ed appoggio di fenomeni psichici ancora controversi ed, anche se reali, ancora del tutto sconosciuti nel loro meccanismo.

Quando fu sollevata la questione delle fotografie di quei fantasmi che sono invisibili pei comuni osservatori, alcuni pensarono di poter spiegare il fenomeno coll'azione dei raggi ultravioletti invisibili all'occhio; e questo bastò perché molti ritenessero come dimostrato che quei fantasmi, emettono luce ultravioletta, la quale va ad impressionare la lastra fotografica e gli occhi di certi soggetti speciali detti medi veggenti. E tutto ciò senza aver fatto il minimo tentativo per dimostrare la produzione di tali raggi nelle sedute medianiche, e senza neppure preoccuparsi se i mezzi trasparenti dell'occhio umano sieno o no trasparenti anche per i raggi ultravioletti!

Simili congetture affatto prive di base, e che troppo urtano contro le buone tradizioni scientifiche, se valgono a soddisfare la mente di molti, non possono che portare discredito agli studi psichici e distogliere da essi le menti scientificamente educate; ed è perciò che noi esortiamo vivamente i nostri colleghi in questi studi a voler lasciar da parte pel momento i raggi di Röntgen e ad occuparsi piuttosto, per quanto è possibile, a provare l'esistenza ancora troppo dubbia di quel fenomeno fotografico. Quando questo sarà posto fuori di dubbio, allora verrà la volta di ricercare quali ne sieno le leggi, e soltanto dopo che queste ci saranno note potremo cercare di indovinare quale processo fisico già conosciuto sia in giuoco nel fenomeno.

Finchè siamo ancora alla prima fase, a quella cioè di provare la realtà o no del fenomeno, non dovremo prendere in considerazione i raggi Röntgen e le altre radiazioni capaci di attraversare certi corpi opachi, altro che per lo studio della possibilità di frodi fondate sulla impressione delle lastre mentre si trovano entro al telaio negativo o mentre sono ancora rinchiusi nella scatola nuova ed intatta.

**Concorso di medi a Berlino** — La Società scientifica *Sphinx* di Berlino pubblica un invito ai medi di ogni paese, aventi facoltà medianiche importanti, affinché vogliano prender parte a delle sedute sperimentali, che si terranno a Berlino durante l'ultima settimana di maggio prossimo, in occasione della grande esposizione industriale. La circolare seguita:

« Il signor Max Rahn, segretario perpetuo dell'associazione « Sphinx » e redattore della rivista mensile *Die Uebersinnliche Welt*, domiciliato a Berlino N. Eberswalderstrasse 16, Portal I, s'incaricherà di combinare delle sedute per ogni medio il quale in una seduta preparatoria, tenuta espressamente a tale scopo, si sarà mostrato degno di fiducia dando prova dell'autenticità dei suoi fenomeni. Egli s'incarica inoltre di dare tutte le informazioni necessarie concernenti i prezzi d'alloggio, di vitto, ecc., e di occuparsi personalmente, per quanto gli sarà possibile, delle persone che s'indirizzeranno a lui.»

« I medi, che desiderano porsi a disposizione dei membri del congresso sono pregati di comunicare la loro intenzione fino da ora al Sig. Rahn e di inviargli una descrizione in tedesco delle loro facoltà medianiche accompagnata da testimonianze e dalla propria fotografia.»

« *Il Comitato dell'Associazione scientifica Sphinx a Berlino* — Dott. fil. F. Dörr, Dott. med. Hoesch, Max Rahn, J. Stossmeister C. A. Hager, A. Weinholtz, L. Oldenberg, Dott. Bodenstedt, Rev. Max Gubalke, Capitano Pfeifer. »

**I piccioni viaggiatori e la telapatia** — Tempo addietro era ritenuto come indiscutibile che certi animali, e specialmente i piccioni viaggiatori possedessero qualche senso speciale atto a far loro conoscere la direzione della loro dimora, quando erano stati trasportati lungi da essa. Però alcuni autori, tratti in inganno da una imperfetta analogia fra il comportamento del piccione e quello del navigante che si dirige colla bussola, immaginarono che i piccioni fossero guidati da un senso magnetico, ma successive esperienze provarono che un simile senso non viene utilizzato per l'orientazione, il che scemò credito anche all'idea di qualunque altro senso speciale d'orientazione. Oltre a ciò, il Prof. Forel dell'Università di Zurigo aveva cercato di dimostrare, in un interessante studio (1), che i piccioni si dirigono solamente in base alla loro conoscenza antecedente dei luoghi, conoscenza che quandò si tratta di tragitti lunghi non possono acquistare che gradatamente e per mezzo di percorsi sempre maggiori.

Però la spiegazione del Forel incontra delle difficoltà quando si tratta di lunghi percorsi attraverso mari o paesi prima sconosciuti ai piccioni.

Nella *Nature* di Parigi del 15 giugno 95 erano, per esempio, citati casi di tragitti di colombi dalla Maddalena a Roma, da Cagliari a Napoli, da Marsiglia ad Algeri, e dalla costa d'Africa (sull'Atlantico) ad Anversa. Ora troviamo nel fascicolo di gennaio ultimo del *Naturaliste* che il Dott. Fel. Regnault cita, oltre a questi, altri casi rimarchevoli di tale specie, fra i quali quello recente dei colombi lasciati liberi in alto mare a 500 km. dalla costa francese e dei quali molti ritornarono alla loro colombaia, ed un'altro ancora più straordinario di piccioni che, lasciati liberi in America ritornarono alla loro dimora in Inghilterra.

Egli trova che per questi casi la spiegazione del Forel è difficilmente applicabile, e crede che nello stato attuale delle nostre cognizioni l'ipotesi di un'azione telepatica sia degna di considerazione.

(1) *Revue de l'Hypnotisme* 1893 p. 88.



## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

*(In questa rubrica non è fatto cenno che di quelle pubblicazioni che ci vengono spedite regolarmente alla sede di Padova).*

**ANNALES DES SCIENCES PSYHIQUES** (Parigi) Novembre-Dicembre 95.

Sogni telepatici sperimentali (Dott. G. B. Ermacora) — Esperienze di W. Stainton Moses (F. W. H. Myers) — Chiaroveggenza in sogno (problema risolto in sonnambulismo) — A proposito del prestigiatore Kellar (M. Petrovo-Solovovo) — Bibliografia (Dott. Dariex).

**BORDERLAND** (Londra) Gennaio 96.

Cronaca del trimestre — È lecito investigare i fenomeni psichici? — Due fantasmi di viventi — Altre esperienze di fotografia psichica — L'io subliminare del Myers — Sogni telepatici e premonitorii — La chiaroveggenza nelle montagne della Scozia (Miss X) — Il guaritore Francis Schlatter — Sulla spiegazione dei fenomeni psichici — Case fantasmogene — Esperienze della Society for Psychical Research sull'ipnotismo — Miscellanea — L'ipotesi spiritica è essa necessaria? — Repertorio sistematico delle società e persone che si occupano di studi Psichici — Bibliografia.

**JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Febbraio 96.

Esperimenti di trasmissione del pensiero — A proposito di un caso recente di guarigione per fede — Lord Leighton — Terzo congresso internazionale di Psicologia — Corrispondenza; a proposito dell'Eu-sapia Paladino (J. Hyslop).

**LIGHT** (Londra) 18 Gennaio 96.

Il passaggio della materia attraverso la materia.

25 Gennaio 96

Scrittura con macchina scrivente senza contatto umano.

8 Febbraio 96

Casi rimarchevoli di chiaroveggenza.

**REVUE SPIRITE** (Parigi) Febbraio 96

Un'apparizione (telepatica) — Una guarigione mediante la preghiera — Sogno della Sig.<sup>na</sup> Naltet (premonitorio simbolico)

**ATENEIO ITALIANO** (Roma) 15 Gennaio 96.

Sedute spiritiche sperimentali.

**DIE UEBERSINNLICHE WELT** (Berlino) Febbraio 96

Due sedute col medio ed effetti fisici. Sig.<sup>na</sup> Theckla Heine.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

## Bibliografia

CESARE BAUDI DI VESME: *Storia dello Spiritismo*. Vol. I, formato cent. 14x22, XVI - 379 p. Torino 1896, Roux, Frassati e C.º ed., L. 5.

Negli autori che trattano dei fenomeni supernormali si trovano frequentemente citati casi tratti dalla storia, i quali offrono analogia con quelli che vengono studiati al dì d'oggi, ma, ch'io sappia, nessuno prima del di Vesme, eccettuato il Lang. (1), aveva osato assumersi il laborioso compito di compulsare in modo esauriente tutte le migliori fonti storiche, religiose e profane, di trarne tutti i racconti meravigliosi, di classificarli dal triplice punto di vista etnografico, cronologico e fenomenico e di porli a confronto coi fatti che sono del dominio dei moderni studi psichici.

A tale scopo ben risponde la *Storia dello Spiritismo* del di Vesme. Ne è uscito il primo volume, il quale va dai tempi antichi fino agli Apostoli ed a Simon Mago: altri tre (?) ne sono annunciati, i quali comprenderanno l'èvo medio e l'èvo moderno fino al 1848 (epoca in cui cominciò lo studio sperimentale dei fenomeni spiritici), e finalmente il periodo presente d'indagini scientifiche. Dai seguenti brani dell'*Introduzione* il lettore comprenderà quale sia l'indole del libro e quanto ne sia attraente lo stile:

« Non ho inteso di scrivere un'opera d'erudizione, benchè il mio libro « m'abbia costato molta fatica, trattandosi d'un lavoro che — si può dire « — viene intrapreso per la prima volta. Vi sono alcune Storie delle Religioni, contemplate sotto il punto di vista dello Spiritismo; vi sono alcune Storie delle Scienze Occulte, nelle quali non si parla di Spiritismo « o soltanto se ne fa un cenno fuggevole; vi sono trattati di Spiritismo in « cui ricorrono notizie storiche su questa scienza; ma *una vera e propria « Storia dello Spiritismo nè, in Italia nè all'estero esiste* ».

« Ciò che si trova sparso in tanti e grossi volumi, inutile per tutti « tri che per coloro che già sono iniziati a questi studii, io l'ho raccolto, « ordinato; mi sono specialmente proposto di renderlo leggibile. L'ho detto « in modo semplice e preciso, schivando le astruserie ed i paroloni in *ismo* « che non servono se non a rendere i libri incomprensibili e così procurare « agli scrittori cattedre universitarie ».

« Venni così a fare un'istoria essenzialmente aneddotica, che agli Spiritisti barboggi sembrerà troppo futile, ma che si leggerà — spero — col « diletto che può procurare un immaginoso romanzo. E se, per la soverchia « aridità della forma, un buon libro non sia quasi leggibile, non servirà « proprio a nulla ».

« Il racconto di qualche fenomeno isolato, la slegata conoscenza di « qualche passo della Storia spiritica non hanno presa sugli animi no-

---

(1) Andrew Lang: *Cock Lane and Common Sense*, Longmans ed., Londra 1894. Quest'opera non mi è nota che per averne lette delle recensioni, e perciò non sono in grado di porla a confronto con quella del di Vesme.

« stri. Ciò che c'impresiona è l'enumerazione di molti casi tutti somi-  
 « glianti fra loro, ripetutisi in ogni tempo, attestati da altrettante persone,  
 « che tutte non possono facilmente essere tacciate d'allucinazione o d'im-  
 « postura, è il coordinamento di tutte le tradizioni e credenze d'ogni po-  
 « polo e d'ogni tempo, di tutte le affermazioni di quanti hanno, anche in  
 « modo superficiale, studiato l'argomento. Stabilirò quindi continui paral-  
 « leli fra l'un fatto enunciato e gli altri precedenti, cadendo così in molte  
 « ripetizioni, per le quali però sarà proprio il caso di dire che *repetita ju-  
 « vant*. Non so dimenticare come il Bonaparte dicesse: La ripetizione è  
 « l'unica forma retorica che riconosco ».

« Basandomi sui fatti, senza ghiribizzi metafisici e senza *pietismo*, non  
 « verrò — spero — accusato di misticismo, se non dai *simbolisti*, dagli *esteti*,  
 « dai *decadenti*, da coloro che, con la veste dell'esperienza scientifica, si  
 « cullano in nebulose idealità patriottiche o sociali, le quali hanno che fare  
 « col positivismo quanto l'*Iliade* colle Tavole dei Logaritmi. Sarò anzi *scet-  
 « tico*. Ma scettico non è chi sostiene il Materialismo, o chi, affermando la  
 « vanità delle cose di questo mondo, si rifugia nello Spiritualismo; chi  
 « crede possibile la morale senza la Religione, o chi nega possa sussistere  
 « l'una senza dell'altra. È scettico chi dubita, chi va a rilento nel credere —  
 « non già chi presta fede piuttosto ad uno che all'altro sistema filosofico ».

« Ma una cosa vorrei — a tale proposito — far bene osservare. Tra i  
 « numerosi fatti che racconto, alcuni ve ne hanno di cui affermo la verità,  
 « ma più assai che nego, o metto in dubbio, o narro senza commenti, non  
 « *potendo nè volendo* trattenermi a commentare centinaia d'aneddoti che  
 « servono, più che altro, a far conoscere le credenze del tempo. La cosa si  
 « verifica più specialmente per la Storia antichissima, *della quale forse non  
 « oserei asserire ben provati altri fatti sovranormali che l'oracolo di  
 « Delfo e il Dèmone di Socrate*. Ma mi si vorrà dire che perciò io m'ab-  
 « bia a trascurare il racconto dell'apparizione d'un fantasma a Bruto, in  
 « Filippi, o le operazioni teurgiche d'Appollonio Tiano e Simon Mago, o  
 « che la loro esposizione non abbia importanza alcuna? »

« No certamente, se voglio effettuare il mio disegno di scrivere un li-  
 « bro il quale basti a far conoscere tutte le principali nozioni della scienza  
 « spiritica, così che si abbia a sragionare un po' meno in proposito ».

« A questa meta intendo, con ciò persuaso di portare io pure il mio  
 « colpo di piccone all'edificio del pregiudizio e la mia pietra a quello della  
 « verità ».

Tali promesse non sono fatte invano dall'autore. I fatti sono presen-  
 tati sotto forma particolarmente interessante, perchè senza narrarli in modo  
 da eccitare la fantasia, l'autore ne cita continuamente le fonti storiche, fa  
 rivivere il lettore in quei tempi, lo istruisce con raffronti storici, e conside-  
 razioni scientifiche, e spesso lo esilara con commenti spiritosissimi. È enorme  
 la quantità delle opere che l'autore dovette consultare per mandar a ter-  
 mine solo questa prima parte del suo lavoro, e delle quali egli indica sem-  
 pre i punti da cui tolse i brani riferiti. Egli ha familiarità con tutte le  
 opere dei moderni, con quelle dei principali autori classici latini e greci, e  
 colle sacre scritture delle varie religioni.

La principale convinzione che il lettore riporta dalla lettura di questo

libro è che dalla più remota antichità fino ai giorni nostri i fenomeni supernormali, avvengano essi spontaneamente o siano prodotti dalle arti dette un tempo magiche od appartengano al dominio delle religioni, sono sempre i medesimi e sono precisamente quegli stessi dei quali la scienza è ora chiamata ad occuparsi con vantaggio proprio e della Storia. Con vantaggio anche della Storia, perchè già molti fatti storici, che i moderni si erano affrettati a respingere come impossibili, la scienza dopo le nuove scoperte nel campo dell'ipnotismo, della suggestione e di altre anomalie psicopatiche, non solo permise di riammettere come possibili, ma anzi ne dimostrò la verità fondandosi sulla esatta somiglianza di quei fatti, in tutti i loro particolari, con quelli che vengono al presente sottoposti ad indagini accurate. Ma la scienza non si arresterà certo qui nel suo lavoro appena cominciato di assimilazione del meraviglioso; e per quanto permettono di prevedere le sue preliminari escursioni nel campo dei fenomeni medianici, finirà forse per dimostrare la possibilità di quasi tutti i fatti meravigliosi dell'antichità e la realtà di alcuni.

L'unità nella forma dei fenomeni supernormali porterà come conseguenza il riconoscimento dell'unità delle cause, e questo potrà fornire un potente ausiliario alla grande idea umanitaria sorta in questi ultimi anni dell'unificazione delle varie religioni « Sarà trionfo della scienza moderna » dice il Vesme (p. 279) « il dimostrare che gl'insegnamenti, i prodigi degli apostoli di questa o quella Religione, anzichè venir contrapposti ostilmente gli uni agli altri, hanno invece da essere conciliati, collegati alla ricerca del vero. »

Si potrebbe forse osservare che l'autore è stato un po' troppo largo nel concedere credibilità a certe osservazioni moderne necessarie a dare appoggio alle analoghe antiche. Per esempio nel riferire il fatto narrato negli *Atti degli Apostoli* che questi « cominciarono a parlare lingue straniere secondo che lo Spirito li faceva ragionare » egli osserva che « Quanto poi al parlare lingue ignorate, è questo un fenomeno spiritico assai frequente anche oggidì » (p. 350); e nel riferire il caso, narrato da Filostrato, di Apollonio da Tiane, il quale sarebbe improvvisamente scomparso alla presenza di Domiziano, dice che questo è un « fenomeno ben noto ai moderni Spiritisti e non così raro come lo si potrebbe credere » (p. 276). Ora questa frase è giusta o no secondo le persone alle quali il *si* si riferisce. Se esso si riferisce alle persone ignare dei fenomeni supernormali (dato sempre che il fenomeno di *dematerializzazione* del medio sia qualche volta realmente avvenuto) la frase è giusta; ma non lo è più se il *si* si riferisce agli spiritisti, i quali credono più del bisogno alla frequenza di un tale fenomeno. Fra i fenomeni moderni l'autore cita anche la levitazione narrata dal Kellar (p. 72) ed i fenomeni dei Lama tibetiani (questi però con riserva) narrati dall'Hensoldt (p. 81), narrazioni che furono dimostrate fantastiche, la prima dal Dott. Hodgson (1) e la seconda dallo Stead (2).

Qualche lettore troverà anche che il Vesme fa soverchio assegnamento sul valore della testimonianza degli antichi. È forse giusto il principio da cui egli parte, che non si debba assegnare minor valore alla testimonianza degli

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. IX p. 354.

(2) *Borderland*, aprile 95 p. 168. *Rivista di Studi Psichici*, ott, 95 p. 385.

antichi che a quella dei moderni; ma il fatto fondamentale, di cui forse l'autore non tenne conto in modo speciale, è il poco valore che ha generalmente la testimonianza umana tanto antica che moderna, sia perchè i fatti di apparenza meravigliosa hanno di solito un'azione inibitoria sulle funzioni superiori dell'intelligenza, e sia perchè l'uomo in generale manca a tal punto di culto per la verità, che si può ben chiamare la menzogna uno dei metodi più frequenti dell'attività umana. Nel caso poi dei fenomeni supernormali, le alterazioni nel funzionamento dei sensi e della memoria e le illusioni sul funzionamento della propria attenzione, come mostrarono luminosamente le esperienze del Davey e del Dott. Hodgson, sono sufficienti a far sì che anche persone di alta coltura e devote della verità prendano per fatti inesplicabili quelli che sono prodotti da mezzi ordinari; e perciò si è autorizzati a ritenere molto discutibili anche le antiche testimonianze, senza per ciò esser costretti, come mostra di credere l'autore, ad ammettere « che i nostri antichi in fatto di balordaggine toccassero il sublime » (p. 175). E così pure a tutti non sembrerà tanto inammissibile l'ipotesi respinta dall'autore come assurda, che « militari, prefetti ed imperatori si lasciassero così facilmente gabbare p. 242.»

Qua e là troviamo pure riferito qualche caso, al quale sarebbe possibile applicare una spiegazione più semplice di quella data dall'autore. Così, per esempio, in quello del sogno di Entinoo (p. 169), durante il quale sarebbe avvenuto un apporto, l'apparizione del figlio nel sogno non basta a provare la genuinità dell'apporto, ma può darsi che l'apparizione stessa sia stata provocata dai sacerdoti per suggestione a fine di dar maggiore apparenza di verità ad un apporto da essi simulato. E quanto al fenomeno del volo di Simon Mago, l'autore fa citazioni da storici profani le quali mostrano ch'essi non vi trovarono nulla di meraviglioso (per esempio Svetonio dice semplicemente: « nell' Anfiteatro del Campo Marzio un Icaro cadde ») e citazioni di scrittori cristiani, le quali, benchè attribuiscono al fatto carattere mistico, non parlano di elevazione, ma di semplice slancio giù dal Campidoglio, per cui, stando a quelle citazioni, noi siamo indotti a supporre che si tratti non di un fenomeno di levitazione ma forse di un esperimento infelice di discesa aerea mediante qualche paracadute od apparecchio volante primitivo.

Devo però subito osservare che questi punti di ottimismo un po' spinto per la veridicità di simili racconti sono assai rari nel volume. In generale l'autore si rivela critico acuto, mette a confronto le varie versioni dei medesimi fatti, e si mostra perfettamente al corrente delle interpretazioni degli scettici, di cui adotta quelle più ragionevoli per respinger quelle prive di fondamento; e, giova ripeterlo, la sua mira non è di dimostrare che quei fatti sono necessariamente veri, ma bensì di dimostrare che essi sono affatto analoghi a quelli riconosciuti veri al dì d'oggi, e che perciò non è lecito negarli basandosi sul solo preconetto della loro impossibilità.

Il volume, preceduto da un'introduzione in cui l'autore narra come divenne spiritista, è diviso in 4 Libri, che trattano rispettivamente dei fenomeni supernormali presso i *Popoli naturali*, presso la *Civiltà d'Oriente* presso la *Civiltà Classica*, e di quelli avvenuti al tempo del *Messia*; e ciascuno di questi è suddiviso in Capi. Il Capo i. tratta dell'*Uomo primitivo* e dell'origine della credenza in una vita futura; il 2. dei *Selvaggi* e mo-

stra come dalla grossolana idea di fornire ricoveri agli spiriti erranti sia sorto l'uso delle chiese; il 3. dei *Barbari* (Scandinavi, Germani e Celti); il 4. dei *Messicani ed Incas*; il 5. degl'*Islamisti*. Il Capo 1. del Libro II. parla dell'*India* e contiene un largo sunto della relazione del Jacolliot sui fenomeni straordinari da lui osservati alla presenza di un Fachiro; il 2. parla dell'*Estremo Oriente*; il 3. dei *Caldei, Assiri e Babilonesi*; il 4. della *Persia*; il 5. dell'*Egitto*; il 6. dei *Fenici ed Etruschi*; ed il 7. degli *Ebrei*, e questo è ricco di importanti considerazioni sulla religione ebraica, sulle credenze spiritiche degli Ebrei, e sui misteriosi oggetti chiamati nella Bibbia *Urim e Thummim*, i quali avrebbero avuto la facoltà di dare responsi mediante voci articolate, o meglio di servire a provocare allucinazioni auditive recanti comunicazioni forse di carattere supernormale. Il Capo 1. del Libro III. tratta dei *Greci*, e si occupa in modo particolare degli oracoli; in esso troviamo una interessante lettera di Aspasia a Pericle, nella quale ella gli narra come nel tempio di Podaliro a Licera (un vero Lourdes di quei tempi) ella sia miracolosamente guarita da una grave malattia. Il Capo 2. parla della grande figura di Socrate e dei frequenti casi di premonizione ch'egli ebbe a mezzo della voce del suo *demone*. Per difenderlo dall'accusa di follia che gli venne incautamente lanciata da taluno, dopo avere mostrato che le sue supposte stranezze non erano altro che l'espressione della sua indipendenza di carattere, l'autore si domanda: « Franca-mente, v'ha in tutto ciò la menoma prova di anormalità psichica? Tranne che si voglia considerare un bel matto (e molti alienisti sembra che realmente lo facciano) ogni galantuomo, ogni uomo superiore in questo mondo di mediocri furfanti ». Il Capo 3. parla dei *Romani*, dei loro oracoli e dei loro auguri; ed il 4. è consacrato ad *Apollonio da Tiane*. Il Capo 1. del Libro IV è dedicato a *Cristo*; in esso l'autenticità dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli è ampiamente discussa, e le varie versioni messe a confronto per sostenere la veridicità di alcuni fatti e mettere in dubbio quella di altri. Benché l'autore cominci il capitolo su Socrate col dire che questa « è forse dopo Gesù la più bella figura della Storia » dopo letto però anche il capitolo su Cristo, a più di un lettore resterà l'impressione che, se Cristo fu il più fortunato nel proselitismo, Socrate fu il più grande. Il Capo 2. ed ultimo ha per soggetto *Gli Apostoli e Simon Mago*.

Concludendo, si può ben asserire essere l'opera del Vesme di tanto interesse e di sì piacevole lettura che chi ne ha letto questo primo volume deve desiderare che il seguito veda presto la luce. Anche dal punto di vista tipografico esso è ben riuscito e possiede la pregevole particolarità, a torto lasciata cadere in disuso, di portare in margine le indicazioni sommarie del contenuto.

DOTT. G. B. ERMACORA

Dott. ALFRED RUSSEL WALLACE — *Miracles and Modern Spiritualism*.

È testè uscita presso l'editore G. Redway di Londra una terza edizione riveduta ed ampliata di questo ben noto lavoro. Prezzo legato 5 s, 4 1/2 d.

## NUOVE ESPERIENZE COLL'EUSAPIA PALADINO <sup>(1)</sup>

---

### I.

Nella villa di Agnélas di proprietà del Colonnello de Rochas si è riunita dal 20 al 29 Settembre 1895 una Commissione per istudiarvi i fenomeni prodotti dal celebre medio napoletano Eusapia Paladino, che fu già oggetto di osservazioni e di esperienze dello stesso ordine a Napoli, a Roma, a Milano, a Varsavia, a Carqueiranne, e più recentemente a Cambridge presso il Sig. F. W. H. Myers.

La Commissione era composta dei seguenti membri :

Il Dott. Dariex, Direttore degli *Annales des Sciences Psychiques*;

Il conte Arnaud de Gramont, dottore in Scienze fisiche;

Maxwell, Sostituto procuratore generale alla Corte d' Appello di Limoges ;

Il tenente colonnello de Rochas, ex-allievo della Scuola Politecnica, membro onorario del Comitato pei lavori storici e scientifici al Ministero della Pubblica Istruzione;

Sabatier, professore di zoologia ed anatomia comparata alla facoltà di scienze a Montpellier ;

Il Barone C. de Watteville, licenziato in scienze fisiche ed in diritto ;

Tre membri della famiglia del Sig. de Rochas hanno preso parte in via eccezionale a qualche esperimento.

---

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, Gennaio-Febbraio 96.

Prima di dare il resoconto degli esperimenti fatti in presenza della Commissione sovraccennata, è bene esporre quale sia il punto di vista in cui si sono posti gli osservatori, quale lo spirito che ha presieduto alle loro ricerche, quali le loro disposizioni mentali, quali infine le garanzie, a cui sono ricorsi per assicurare un sufficiente controllo e per evitare le frodi e le mistificazioni possibili, pure non recando ostacolo notevole alla produzione dei fenomeni.

I membri della Commissione ammettevano senza dubbio la *possibilità* dei fenomeni che l'Eusapia aveva già prodotti innanzi ad altre Commissioni di scienziati riunitisi per osservarli e le cui osservazioni furono pubblicate, ma nessuno dei membri della Commissione attuale fu testimone degli esperimenti anteriormente fatti coll' Eusapia. Ciascuno di essi desiderava assicurarsi se la loro produzione corrispondesse a una realtà fisiologica esente da ogni frode, o se convenisse ripudiarli come prodotti da ciurmeria e come spiegabili (tutti od alcuni fra loro) colla abilità e colla astuzia del soggetto.

Noi parliamo a bella posta di *realtà fisiologica*, poichè i membri della Commissione si sono posti, in questa circostanza, del tutto fuori delle preoccupazioni d'ordine occulto o spiritico, ed hanno voluto studiare i fenomeni poco comuni attribuiti all' Eusapia, e che stavano per essere sottoposti al loro giudizio, come fatti puramente psico-fisiologici, forse a un grado meno intenso più frequenti di quanto si creda ma raggiungenti presso l' Eusapia un grado straordinario di potenza e di manifestazione.

I membri della Commissione si sono trovati in presenza di molti modi possibili di procedere; essi hanno scelto quello che parve loro il migliore sotto tutti i rapporti.

Si poteva infatti manifestare al medio confidenza o diffidenza.

Si poteva tendergli delle insidie, abbandonando ostensibilmente la sorveglianza ed il controllo.

Si poteva invece rendere il controllo sufficientemente rigoroso e atto a sopprimere ogni frode, oppure esagerarlo e renderlo estremamente rigoroso ed in qualche modo sovrabbondante.

Manifestare al medio troppa diffidenza, era evidentemente un agire in modo sfavorevole sul suo stato mentale, ed esporlo a perdere una parte delle sue facoltà.



Testimoniargli troppa confidenza, era un incoraggiarlo, per poco ch'egli ne avesse avuta l'intenzione, ad introdurre la frode nella produzione dei fenomeni.

Diminuire il controllo era un esporlo alle stesse tentazioni; renderlo troppo rigoroso poteva forse ostacolare le manifestazioni, che non possono manifestarsi senza una certa libertà di movimenti da parte del soggetto, libertà che non iscema affatto il valore dei risultati.

La Commissione nella condotta e nella organizzazione delle esperienze s'è lasciata dirigere da questa duplice considerazione, ed ha cercato di associare in modo legittimo e logico le esigenze del soggetto e quelle degli osservatori.

Per quanto si riferisce al soggetto, la Commissione ha considerato ch'essa non operava già sopra un corpo inerte nè sopra materia insensibile, ma sopra un essere nello stesso tempo fisiologico e morale; che il lato morale aveva certamente sul lato fisiologico del soggetto un'influenza assai considerevole, e che conveniva non soltanto di lasciare il soggetto in possesso delle sue energie, ma ancora fortificarle e accrescerle col manifestargli confidenza ed anche gratitudine mediante un trattamento benevolo:

Un oratore vede accrescere considerevolmente i suoi mezzi per la simpatia dell'uditorio, mentre spesso rimane depresso e come paralizzato dall'ostilità di quelli che l'ascoltano: e ciò non pertanto il valore virtuale del suo talento oratorio non è punto cangiato. Un soldato, un operaio, un lottatore vedono il loro potere crescere o diminuire secondo che il loro morale è elevato o depresso. Tutto autorizza a credere che simili influenze ed altre ancora rappresentino una parte importante nei fenomeni attribuiti all'Eusapia.

Non si deve forse tener conto della sensibilità morale e fisiologica del soggetto? Nel caso attuale il medio è una donna di scarsa educazione ma d'una grande fierezza e d'una suscettibilità estrema, che si turba al menomo segno di diffidenza. La sua condizione di medio *pagato* (che in certo modo la umilia) è una circostanza opportuna per eccitare la sua suscettibilità, e forse per spingerla ad ottenere per qualsiasi via i risultati da essa attesi quando eventuali circostanze la impediscono di realizzarli.

Inoltre l'Eusapia è una natura sensitiva, e come tale essa è eminentemente suggestibile. Questa suggestibilità, che si accre-

sce forse nello stato di *transe* (1), può avere conseguenze psicologiche tali che la volontà del medio sia fortemente influenzata da quella degli sperimentatori, dai loro desideri, dai loro sospetti, dalle loro prevenzioni. Un circolo di sperimentatori non può forse modificare la volontà e la potenza di un medio molto impressionabile e certamente impressionato?

La Commissione, seguendo tali considerazioni, si è forzata di sopprimere in una certa misura queste cause possibili d'insuccesso.

Ma d'altro canto, se era necessario rispettare la condizione morale del soggetto, non era meno opportuno di dare al controllo tutte le soddisfazioni richieste da una buona osservazione. Conveniva perciò sopprimere ogni possibilità di frode o di mistificazione, e per ciò porre il soggetto nell'impossibilità di ricorrervi.

Ciò era d'altro canto tanto più necessario dacchè la Commissione non ignorava che ogni soggetto, medio o no, chiamato a produrre fenomeni che esigono per sua parte degli sforzi penosi e talvolta anche dolorosi, può essere tentato, *coscientemente* e forse anche *incoscientemente*, a ricorrere a mezzi più facili per ottenere i risultati richiesti. È questa una tendenza essenzialmente umana e naturale, della quale bisogna tanto maggiormente tener conto quando si esperimenta (ed era questo il caso) con persone abituate da lungo tempo a servire quali soggetti d'esperienze, e che hanno potuto pensare spesso ai mezzi di facilitare il loro compito con la frode, e farne il tentativo.

Vi sono abitudini di pensiero e di azione, che poco a poco prendono posto nella maniera d'essere del soggetto, e che possono giungere col tempo e con la ripetizione a tentativi inconsci e quasi innocenti d'inganno. Questa considerazione ha la sua importanza, poichè essa può condurre a conclusioni negative quell'osservatore che non vi ponga una sufficiente attenzione. Sorprendere un medio in tentativo di frode non basta per negare in modo assoluto e senza appello la realtà dei suoi fenomeni.

A lato dei tentativi di frode possono esistere realmente dei fenomeni sinceri e positivi; ed allorchè si vuol fare

---

(1) Dall'inglese *trance* che significa *estasi*. Questa parola è spesso usata a designare quell'alterazione della personalità che spesso avviene nei medi durante la produzione dei fenomeni. La voce *transe* è propria anche della lingua francese, ma essa vi possiede un significato alquanto differente.

ricerche nell'ordine di fatti che ci preoccupa, si è obbligati a pensare che a fatti seri e degni di fede può benissimo alle volte immischiarsi un fenomeno illegittimo. È necessario quindi che gli osservatori facciano attenzione per potervi cogliere, insieme alle osservazioni dubbie o sospette, osservazioni fatte con la chiarezza e col rigore del metodo scientifico. Ispirandosi a tali considerazioni, che scaturiscono logicamente dalla natura ad un tempo fisica, fisiologica e morale del soggetto da osservarsi, la Commissione ha creduto di dover adottare l'attitudine morale e le precauzioni di controllo, che noi ci accingiamo ad esporre.

La Commissione ha detto all'Eusapia e con le sue parole e col suo contegno :

« Voi siete, noi lo sappiamo, capace di fenomeni assai rimarchevoli, osservati e controllati da uomini di scienza di tal valore che noi non possiamo dubitare della loro testimonianza. Noi siamo dunque disposti a credere alla realtà dei fenomeni che voi produceate. Essi ci interessano al più alto grado, e desideriamo esserne i testimoni. Noi vi saremo quindi assai riconoscenti se li riprodurrete innanzi a noi. Noi consideriamo come un grande privilegio che voi facciate per noi ciò che avete fatto per altri. Noi siamo gente di buona fede, e prevenuti in vostro favore; ma noi siamo pure uomini di scienza che osserviamo non già per vana curiosità, ma per conoscere il vero e per farlo conoscere agli altri. Il carattere meraviglioso ed assai sorprendente dei fatti che voi produceate, come pure il rispetto della verità, la nostra posizione scientifica, e la cura della nostra dignità e della nostra riputazione, esigono che noi facciamo le nostre osservazioni sotto tutte le condizioni di controllo necessarie, affinché non si possa obbiettarci di aver osservato superficialmente o di non aver prese tutte le precauzioni necessarie per evitare qualsiasi errore. Anche un controllo moderato potrebbe esser sufficiente per mantenere la nostra convinzione e permetterci di credere al vostro rimarchevole potere, ma ciò non basterebbe ai nostri lettori, a coloro ai quali noi faremo la relazione delle nostre osservazioni. Per essi ancora più che per noi è necessario che sia prevenuta qualunque possibile obiezione e che noi possiamo convincerli col rigore del nostro controllo. Sappiate dunque che noi vogliamo prendere sempre le precauzioni volute da una buona osservazione, e che noi non considereremo come fatti acquisiti che quelli pei quali voi avrete autorizzati tutti i mezzi di controllo desiderabili e necessari ».

Tale è l'attitudine da noi realmente assunta verso noi stessi e verso l'Eusapia fino dal principio dei nostri esperimenti. Noi ci siamo forzati di testimoniare ad essa la nostra confidenza non solo durante le sedute, ma colle premure e testimonianze di stima che le abbiamo date durante il periodo di alcuni giorni ch'essa passò in mezzo a noi a l' Agnélas.

Questa attitudine noi l'abbiamo tenuta apertamente ed incessantemente al cospetto dell' Eusapia; ed aggiungiamo che a misura che la sua confidenza e la sua serenità morale si affermarono per le benevoli testimonianze di cui era l'oggetto, sembrava accentuarsi anche il suo potere di produzione dei fenomeni psico-fisiologici, quantunque i mezzi di controllo divenissero più rigorosi, tanto che alla fine le probabilità di frode ci sembrarono completamente sopresse. Per completare ciò che abbiamo a dire della nostra attitudine e del modo di condurre gli esperimenti, aggiungiamo che noi non abbiamo certo perduti di vista i nostri diritti di sperimentatori, che la nostra attenzione era costantemente sveglia sulla possibilità d'una mistificazione, e che in molte circostanze favorevoli, come lo vedremo più innanzi, noi abbiamo cercato se potevamo sorprendere il medio in flagrante delitto di frode.

Dobbiamo infine, pria di chiudere queste considerazioni preliminari, dichiarare nel modo più assoluto, che in mezzo a tutte le esperienze, alle volte complesse, di assai difficile osservazione, e che esigevano il concorso e la testimonianza di parecchi testimoni, noi abbiamo considerato come condizione di capitale importanza quella di ottenere un esperimento semplice, dimostrativo, nel quale il controllo fosse pieno ed estremamente rigoroso, dal quale potesse essere *interamente* tolto qualunque sospetto di frode, e che ognuno di noi potesse osservare molto nettamente e chiaramente *per proprio conto all' infuori del concorso degli altri*, ed in tutte le sue condizioni di produzione.

Un tale esperimento, quello del pesalettere che è descritto più innanzi, noi l'abbiamo ottenuto; noi l'abbiamo ripetuto molte volte sotto gli occhi di diversi osservatori, e non abbiamo potuto trovare il *menomo motivo* per dubitare della sua sincerità e genuinità. La *certezza* di questi fatti ci autorizza almeno a conchiudere alla *possibilità di fatti* dello stesso genere per i quali il controllo fu meno sicuro.

Quanto ai dettagli ed alle condizioni di questo controllo, ed alle precauzioni prese per assicurare la sincerità dei risultati,

verranno indicati a sufficienza dalla presente relazione, la quale non è che la riproduzione dei documenti ottenuti nel modo seguente :

Durante il corso degli esperimenti, che avevano luogo nel salotto del Sig. de Rochas a l'Agnélas, un membro della Commissione, il quale funzionava da segretario, cambiato sovente e talvolta perfino nella stessa seduta, restava nel vestibolo che precedeva il salotto, e la cui porta rimaneva costantemente più o meno socchiusa.

Questo segretario non vedeva nulla di quanto avveniva nel locale degli esperimenti, e scriveva la relazione che gli veniva comunicata man mano che i fenomeni si producevano. Gli si dettavano le particolarità del fenomeno ; gli si specificavano le condizioni nelle quali questo si produceva ed i mezzi di controllo impiegati. Per tal modo tutto era registrato seduta stante, ed era evitata ogni rilevante dimenticanza ed ogni confusione. Ma, poichè qualche dettaglio e le osservazioni o riflessioni personali dei diversi osservatori si potevano trascurare in una relazione che il succedersi talvolta rapido dei fenomeni rendeva necessariamente laconica, dopo terminata la seduta si leggevano gli appunti alla presenza degli sperimentatori, i quali erano invitati ad indicare verbalmente i dettagli o le circostanze da essi specialmente rilevate.

Queste correzioni o aggiunte erano accuratamente registrate, ed immediatamente nella notte stessa veniva redatto un processo verbale completo dal segretario sussidiato da questi documenti. Tale processo verbale era al mattino seguente comunicato ai membri della Commissione, che lo leggevano separatamente l'uno dall'altro e vi aggiungevano in margine le loro osservazioni o riflessioni personali, e le aggiunte o correzioni che loro sembravano convenienti. Poi si dava lettura di tutti questi documenti alla Commissione riunita, la quale ne concretava la redazione definitiva.

Noi speriamo con tale complesso di precauzioni di avere assicurato, per quanto è possibile, la sincerità ed il valore della relazione che segue.

## II.

Vi furono sei sedute sperimentali della durata di due o tre ore ciascuna, tranne la penultima che durò soltanto una mezz'ora. Queste sedute ebbero luogo di sera a partire dalle ore 8 1/2 o 9 nel salotto della villa del Sig. de Rochas. Questa è situata a l'Agnélas a circa 3 chilometri da Voiron (Isère). Essa è isolata da ogni altra abitazione per parecchie centinaia di metri, e situata in un'area chiusa da ogni parte. L'Eusapia era giunta a l'Agnélas il 21 Settembre. Essa veniva da Parigi, ove si era fermata qualche giorno ritornando da Cambridge ove ebbero luogo degli esperimenti. Non aveva con sè *alcun compagno* tranne il Dott. Dariex, membro della Commissione che s'era incaricato di condurla da Parigi a l'Agnélas. Essa quindi non conduceva seco alcuna persona che potesse essere sospettata di servirle da compare.

La prima seduta ebbe luogo il 22 settembre alla sola presenza dei Signori de Rochas, Dariex e de Watteville.

La seconda ebbe luogo il 23 settembre alla presenza dei tre osservatori precedenti, ai quali si aggiunse il professore Sabatier giunto nella giornata stessa.

Queste due sedute, che diedero risultati assai interessanti e diggià molto incoraggianti, non furono registrate nei processi verbali, perchè la Commissione non era al completo. Però esse ebbero la loro utilità per illuminarci sul modo di procedere e di controllare.

. . . . . (1)

Il 25 la Commissione essendo completa, furono ripresi gli esperimenti e diedero i seguenti risultati:

---

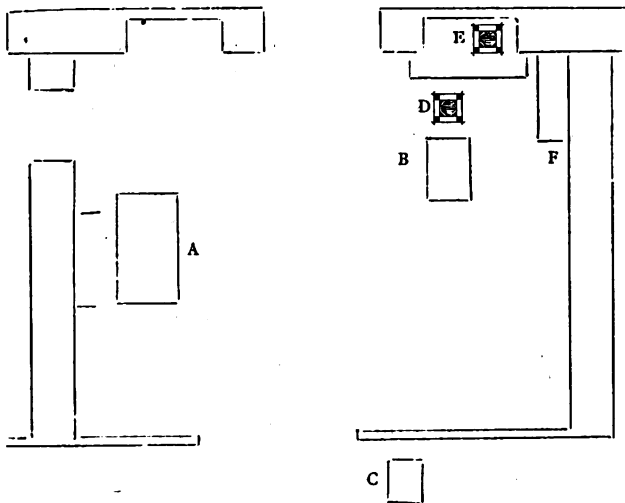
(1) Il testo francese qui contiene ed illustra fototipie dimostranti i modi di controllo usati; noi non possiamo riprodurle, però le descrizioni, che si trovano più innanzi, dei controlli stessi bastano a dare di questi ai lettori una idea più che sufficiente.

## III.

## 3. Seduta, 25 Settembre 1895

La seduta comincia alle ore 8 e mezzo.

Gli sperimentatori prendono posto intorno ad una tavola da cucina di legno bianco, semplice, a quattro piedi, alla quale fu tolto il cassettino; i quattro piedi diritti sono facilmente sorvegliabili in tutta la loro lunghezza. Questa tavola di forma rettangolare misura 0,<sup>m</sup> 80 di lunghezza su 0,<sup>m</sup> 55 di larghezza e 0,<sup>m</sup> 75 di altezza; essa pesa dieci chilogrammi. È posta davanti



- A. Tavola su cui posa la lampada al principio della seduta. Dirimpetto ad essa v'è il caminetto; la porta rappresentata un po' più lungi, ed a sinistra del caminetto mette in comunicazione il salotto con la stanza da pranzo.
- B. Tavola leggera che serve agli esperimenti.
- C. Tavola collocata nel vestibolo sulla quale il segretario scrive le note che gli vengono dettate.
- D. Sedia sulla quale siede l'Eusapia.
- E. Sgabello che serve agli esperimenti e sul quale si collocano abitualmente piccoli oggetti come il pianofortino. Esso è separato dall'Eusapia dalle tende.
- F. Armadio.

ad una finestra provveduta di due paia di tende in stoffa di lana molto grossa molto pesante e molto resistente, foderate di una solida stoffa bianca e munite di una frangia guernita di pendenti di legno duri e pesanti. Il maneggiarle e sollevarle esige uno sforzo notevole; dietro a queste tende se ne trovano altre in pizzo bianco più leggere e più soffici. Le tende sono sciolte dai loro bracciali, libere ma abbastanza divise da lasciar scorgere le finestre a vetri e le imposte senza fori chiuse accuratamente e solidamente, in modo che ogni comunicazione col di fuori è impossibile. D'altro canto tutte le porte e finestre del salotto sono chiuse, tranne la porta di comunicazione col vestibolo dove trovasi il segretario.

Una poltrona vuota, pesante e massiccia a rotelle sta nella nicchia compresa fra le tende e la finestra. Su questa poltrona si depose un pianofortino, giocattolo da fanciulli pesante 900 gr., la cui tastiera comprende dodici tasti. Questo piccolo piano ha 0,<sup>m</sup> 34 di lunghezza, 0,<sup>m</sup> 205 di larghezza e 0,<sup>m</sup> 11 di altezza. La nicchia della finestra *esaminata accuratamente non contiene null'altro*. Si può d'altronde, per l'intelligenza di ciò che precede e di quanto segue, riferirsi alla pianta qui unita. Alla distanza di 2,<sup>m</sup> 50 si trova una gran tavola sulla quale c'è una lampada a petrolio con paralume di mussolina bianca chiara e trasparente, illuminante bene il locale. Nell'angolo vicino alla prima tavola si trova un armadio che si vede indicato nella pianta.

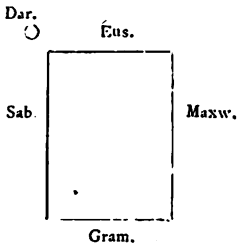
Il medio siede ad una delle estremità della tavola, sopra una sedia il cui schienale sta presso la divisione delle due paia di tende.

Al principio il locale è illuminato dalla lampada a petrolio collocata a 2 o 3 metri dagli osservatori; la fiamma è stata leggermente abbassata, ma permette di vedere molto distintamente, ed abbastanza bene per leggere un libro a caratteri minuti, e la luce permette di rendersi esatto conto del minimo movimento del medio e degli assistenti.

Il medio è vestito d'un abito nero, liscio, molto semplice, che disegna esattamente le sue forme. Il Sig. Sabatier siede alla destra del medio e tiene con la mano sinistra la mano destra di esso: il Sig. Maxwell siede alla sinistra del medio e la sua mano destra tiene la sinistra di esso; il Sig. de Gramont prende posto in faccia al medio all'altra estremità della tavola, e le mani del medio vengono strette dagli osservatori in modo da non poter loro



sfuggire. Il Sig. Dariex si è collocato alla destra del medio, esso è quasi coricato sul pavimento, appoggiato con un gomito su di un piccolo sgabello, presso il lato della tavola che sta a destra dell'Eusapia e sorveglia quanto avviene sotto la tavola. Da questa posizione particolarmente favorevole a tale ispezione, il Dott.



Dariex vede perfettamente il mezzo della tavola e le ginocchia del medio; egli vede molto chiaramente e per intero tre dei piedi della tavola; l'estremità inferiore del quarto piede, che era a lui nascosta dall'Eusapia, è sorvegliato dal Sig. Maxwell. Le mani dell'Eusapia, separate una dall'altra, e quelle degli osservatori, che le tengono,

sono collocate sopra la tavola senza toccarne gli orli. Il medio entra in *transe*, geme, si contorce e sembra soffrire dolori simili a quelli del parto.

La luce viene diminuita gradualmente sulla domanda dell'Eusapia man mano che la sua *transe* si accentua, fino al momento nel quale l'occhio, anche dopo abituato, non distingue più che il contorno degli oggetti. In questo momento la tavola, dopo essersi inclinata elevandosi di due piedi alla sinistra del medio si eleva rapidamente a 0,<sup>m</sup> 30 almeno sopra il suolo, orizzontalmente, avendo simultaneamente tutti e quattro i suoi piedi staccati dal suolo. Questa posizione si mantiene durante almeno tre secondi; poi la tavola ricade bruscamente. Durante il tempo ch'essa è sospesa nell'aria, i Signori Maxwell e Sabatier, collocati uno ad un lato ed uno all'altro del medio e tenendogli ciascuno una delle due mani che si vedono molto chiaramente, constatano che le mani semplicemente posate sopra la tavola non ne afferrano in alcun modo gli orli e talvolta anzi si staccano dalla superficie della tavola sollevata: essi constatano ancora *de visu*, inclinandosi, che i piedi della tavola vicini al medio sono assolutamente liberi da ogni contatto con quest'ultimo. Il Sig. Dariex, collocato in osservazione al di sotto della tavola, come fu detto più sopra, afferma che le ginocchia del medio sono rimaste immobili e che nessuna delle sue gambe s'è avanzata per sollevare la tavola dal di sotto e mantenerla così in levitazione.

Lo stesso fenomeno si produce ancora una volta in condizioni consimili. Il Sig. Sabatier ne approfitta per passare la sua

mano destra, rimasta libera, lungo le gambe del medio e constatata che non v'è alcuno spostamento delle sue gambe nè alcun contatto con la tavola sollevata.

Convien anche notare che, durante questa prima parte degli esperimenti e durante le prime levitazioni della tavola, il medio aveva posto il suo piede destro calzato sul piede sinistro del Sig. Sabatier, ed il suo piede sinistro egualmente calzato sul piede destro del Sig. Maxwell. L'uno e l'altro hanno potuto sentire il contatto continuo dei piedi del medio e vederli direttamente. Ed essi hanno anche constatato che non vi sono stati movimenti dei piedi del medio capaci di spiegare la levitazione della tavola. Ecco come il Sig. Sabatier si assicurava della mano destra del soggetto: Egli la teneva con la mano sinistra, il pollice e l'indice formanti un anello che abbracciava l'articolazione del pugno dell'Eusapia, e le altre tre dita chiudenti le dita del medio e chiusi da essa. Il Sig. Sabatier afferma che durante tutto quel periodo della seduta, nel quale egli ha tenuta la mano al medio, questa non l'ha mai abbandonato, e che fu sempre la mano destra del medio, e *soltanto questa*, che fu in contatto con lui; egli afferma che non v'è errore possibile a questo proposito.

In questo momento il Sig. Dariex passa a sinistra del medio e siede sopra uno sgabello alto m. 0,20. Dietro domanda del medio la luce è abbassata; i piedi e le mani del medio sono controllate come precedentemente.

Convien notare, per quanto si riferisce alla mano sinistra dal lato del Sig. Maxwell, che è l'Eusapia che tiene la mano di questo; ella intreccia spesso le sue dita a quelle del Signor Maxwell, ed insiste talvolta perchè il contatto sia assicurato in questa maniera: il pollice dell'Eusapia si oppone alle altre dita e la pressione è assai forte. È adunque l'Eusapia che tiene la mano del Sig. Maxwell, ma il contatto è sempre dato dalla faccia palmare della mano dell'Eusapia, la posizione del pollice è accuratamente osservata dal Sig. Maxwell, la cui attenzione fu attirata su questo punto. Egli ha sempre l'impressione d'essere stretto da una mano sinistra, il pollice è sempre ripiegato, la mano sempre con la palma al disotto, e l'unghia del pollice d'Eusapia fa sentire fortemente la sua pressione colla parte tagliente. Quando si produce un fenomeno, la pressione della mano dell'Eusapia è assai forte.

Il Dott. Dariex pone la sua mano destra sulle due ginocchia unite del medio e la sua sinistra a piatto sulla faccia dor-

sale dei piedi del medio anch'essi uniti. In queste condizioni la tavola, dopo alcune oscillazioni, si mette in levitazione orizzontale, coi quattro piedi a 0,<sup>m</sup> 23 o 0,<sup>m</sup> 30 dal suolo. Nulla si osserva di sospetto. A questo momento, dietro domanda del medio, la lampada viene portata nel locale vicino (il vestibolo) e non rischiarata che attraverso la porta socchiusa e per riflesso, però con una luce sufficiente perchè si distinguano le mani e il viso del medio e se ne possano seguire i movimenti. Lo stesso controllo di prima è applicato alle mani ed ai piedi dai Signori Sabatier, Maxwell e Dariex. La poltrona posta dietro le tendine viene spostata con rumore. A questo momento si fanno sentire tre note successive e molto accentuate del pianofortino. Il piede sinistro dell'Eusapia appoggiato sul piede destro del Sig. Maxwell è tenuto (come pure il destro) dal Dott. Dariex, produce dei movimenti corrispondenti ai colpi battuti sul pianofortino, ma non costituiscono certamente uno spostamento notevole del piede capace di raggiungere il pianofortino stesso posto dietro il medio sul sedile della poltrona. Non si può d'altronde constatare alcun legame o mezzo di comunicazione tangibile fra alcuna parte del medio ed il pianofortino.

Alle ore 8 e 3/4 il Dott. Dariex, *dietro domanda del medio*, ritorna alla destra di questo, e siede sul piccolo sgabello nell'angolo formato dal medio e dal Sig. Sabatier. L'Eusapia pone le sue gambe fra quelle del Dott. Dariex e poggia i suoi piedi sullo sgabello. In oltre il braccio destro e la mano destra del Sig. Dariex tengono il ginocchio e le coscine del medio. In questa posizione i piedi, le gambe, le ginocchia e le coscine del medio sono continuamente controllate; il contatto con esse è costante e si è in grado di rendersi conto del minimo movimento degli arti inferiori del medio, che sono impossibilitati a svincolarsi. Questa posizione delle gambe non cangerà più fino alla fine della seduta. Conservando sempre tale posizione, il medio posa la sua testa su quella del Dott. Dariex; e questi può ancora partecipare al controllo del braccio destro e della mano destra, attortigliando il suo braccio sinistro attorno al braccio dell'Eusapia in modo che l'articolazione del gomito del Dott. Dariex abbraccia la parte inferiore del braccio dell'Eusapia, il suo avambraccio è in contatto con l'avambraccio del medio, e la sua mano riposa sulla faccia dorsale del pugno del medio; inoltre, mediante l'estremità delle sue dita, il Sig. Dariex tocca la mano del Sig. Sabatier, che tiene, come fu detto più sopra, la mano

destra dell'Eusapia. Riassumendo, il Sig. Dariex tiene il medio in modo da essere sicuro degli arti inferiori, del braccio destro e del pugno destro che non abbandona la tavola, e della testa che non abbandona la sua. Il Sig. Maxwell tiene sempre la mano sinistra, come fu detto più sopra, ed il Sig. Sabatier la mano destra in modo assai fermo. Il medio si lagna della luce, perciò la porta viene chiusa quasi completamente, dal che risulta una oscurità assai pronunciata, perchè non si possano distinguere che gli oggetti voluminosi o di color bianco.

La poltrona che è dietro le tendine viene spostata vivamente, come si può constatare da un rumore intenso di trascinamento. La tenda si gonfia a circa m. 0,80 di sopra della testa dell'Eusapia, ed è violentemente spostata e lanciata sulla tavola. Essa strofina contro il viso del Sig. Maxwell che prova la sensazione come d'un corpo duro che sfregghi la tenda sopra il suo viso. Il Sig. Maxwell riceve tre colpi nettamente localizzati al lato destro del torace; sempre con le stesse condizioni di controllo, il piede della poltrona batte tre colpi violenti; si ode una serie di note sonate vivamente sul pianofortino. Questo passa sulla testa del Sig. Maxwell ed è portato sulla tavola. Il Sig. de Gramont vede qualche cosa di bianco, avente l'apparenza della tendina bianca, che sembra accompagnare l'oggetto nel suo trasporto. Egli vede il pianofortino spostarsi lentamente e bilanciarsi passando fra l'Eusapia ed il Sig. Maxwell, come se una mano lo tenesse avviluppato nella fodera della tenda, poi dopo alcuni secondi lo vede posarsi in mezzo alla tavola.

Il Sig. Sabatier ha ugualmente veduti i tasti bianchi del pianofortino mentre questo si posava lentamente sulla tavola. Il Sig. Dariex, occupato del controllo dei piedi del medio, è collocato in maniera da non poter vedere nulla di quanto avviene al disopra della tavola, ma ha sentito il pianofortino posarsi. Il Sig. Maxwell ha la seguente impressione: Dopo che il pianofortino si trova sulla tavola, egli vede un oggetto bianco della forma vaga d'una mano, delinearli nell'oscurità e ritirarsi poi alquanto rapidamente per isparire nella nicchia della finestra. Era forse la tenda bianca? Il Sig. Maxwell non lo crede. La tenda nel ritirarsi sarebbe apparsa come una massa biancastra, mentrechè la forma da lui osservata era quella d'una mano colle punte del pollice e dell'indice toccantisi, e terminante bruscamente al livello del polso. Nessuna striscia bianca la univa col'orlo della tendina rossa dietro al quale scomparve. Durante que-

sto tempo la mano del Sig. Maxwell, che era rimasta immobile e posata sulla tavola, fu sempre stretta da quella dell'Eusapia.

Ore 9. -- Il Sig. Sabatier tiene strettamente la mano dell'Eusapia. Il Sig. Maxwell ne controlla la mano ed il ginocchio sinistri, poichè l'Eusapia preme fortemente la mano destra del Sig. Maxwell contro la propria coscia sinistra. Il Sig. Maxwell si assicura, risalendo colla mano lungo il braccio fino al collo, che è veramente la mano sinistra dell'Eusapia quella ch'egli tiene. Questa constatazione è fatta a due riprese differenti. Quantunque la lampada sia nel vestibolo e la luce non entri che debolmente attraverso la porta socchiusa, il Dott. Dariex vede la testa del medio e può distinguerne i movimenti. In queste condizioni i piedi della tavola si sollevano e battono tre colpi violenti: le mani, la testa e gli arti inferiori dell'Eusapia non si sono mossi; poi la poltrona si muove egualmente tre volte. Il Sig. Maxwell si assicura, come precedentemente, che la sua mano e quella dell'Eusapia si trovano proprio sulla coscia sinistra dell'Eusapia presso il ginocchio ed in contatto anche con la coscia destra. Dopo i movimenti della poltrona, il Sig. Maxwell, che non ha punto perduto il contatto della mano dell'Eusapia (l'Eusapia ha il suo pollice imprigionato fra il dito mignolo e l'anulare della mano destra del Sig. Maxwell) risale seguendo il braccio sinistro fino alla spalla sinistra ed al collo dell'Eusapia; esso constata così che è realmente la mano sinistra ch'esso ha tenuta; il Sig. Sabatier è sicuro d'aver realmente tenuta la mano *destra*.

Ore 9.10. — Le condizioni del controllo restano esattamente le stesse.

Il Sig. Maxwell prova nel dorso la sensazione d'una mano che lo tocca d'un colpo secco e brusco, come se le dita fossero disgiunte e battessero con la punta. Non ha in modo alcuno la sensazione d'un braccio che passi dietro a lui.

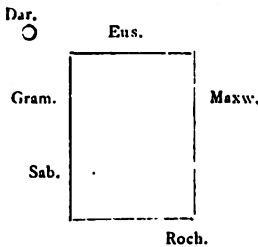
Il Dott. Dariex ha la testa presa da una mano intiera che viene ad applicarsi su di essa e ne serra il vertice con le cinque dita disgiunte, delle quali la sensazione è molto distinta. Egli non può trovare differenza fra questa sensazione e quella che produrrebbe la mano stessa del medio.

Gli osservatori interrogati a due riprese dicono di essere sicuri delle mani del medio. Il Dott. Dariex dichiara il controllo perfetto da parte sua per quanto concerne gli arti inferiori, la testa ed il braccio destro del medio.

Il Sig. Sabatier è fortemente pizzicato alla spalla sinistra; il pomo della spalla è nettamente e vivamente preso e pizzicato a due riprese successive come da una mano. In tutti questi casi di pressione o di pizzicamento l'azione è viva, diretta e, quantunque regni l'oscurità, non v'è alcun segno di esitazione o di tasteggiamento, perchè i Signori Dariex, Maxwell e Sabatier sono afferrati in modo deciso e netto.

Il Sig. Maxwell sente la tenda venir a toccare la sua mano. Il Dottor Dariex afferma sempre d'essere collocato in modo da controllare le gambe, i piedi, la testa ed il braccio destro. Il Sig. Sabatier è sicuro della mano destra. Il Sig. Maxwell dice che il controllo della mano sinistra è egualmente assicurato.

In questo momento, sentendosi il Sig. Maxwell, un po' affaticato, invita il Sig. de Rochas a venire a prender parte alla catena, che fu stabilita precedentemente fra il medio, il Signor Sabatier, il Sig. Maxwell ed il Sig. de Gramont. Il Sig. de Rochas si colloca alla sinistra del Sig. Maxwell, fra lui ed il Sig. de Gramont. Le condizioni di controllo del medio restando le stesse, il pianofortino, ch'era rimasto sulla tavola, si solleva e batte un colpo violento, come se violentemente battuto contro la tavola da un braccio vigoroso.



Gli osservatori affermano che il controllo continua nelle medesime condizioni. Il pianofortino rimasto sulla tavola suona allora un'aria di 11 a 12 note sopra un tema semplice ripetuto, come quello di: *Au clair de la lune, mon ami Pierrot*. Il Sig. de Gramont vede i tasti agitarsi, senza che una mano sembri agire sopra di loro. Poi il pianofortino si solleva, si libra e viene a collocarsi sulla mano sinistra del Sig. Dariex, che, collocato a destra del medio, allaccia il braccio destro di questo col suo sinistro e raggiunge con l'estremità delle sue dita sinistre il collo del medio. Il pianofortino si è dunque trasportato sulla sua mano e sul collo dell'Eusapia. Il controllo non rivela alcun movimento degli arti inferiori, nè degli arti superiori, nè della testa dell'Eusapia. Inoltre, il disopra della tavola è sufficientemente illuminato perchè si possano distinguere i tasti bianchi del piano; e, malgrado l'attenzione la più viva degli osservatori, non è intraveduta alcuna mano nè alcun corpo estraneo che percuota i tasti del pianofortino, o che afferri questo e lo trasporti.

Dietro domanda del medio, il Sig. Sabatier cangia di posto col Sig. de Gramont, che passa alla destra del soggetto per tenergli la mano destra. Il Sig. Sabatier si colloca a destra del Sig. de Gramont e vicino alla tavola; la sua mano sinistra è sul tavolo a contatto colla mano destra del Sig. de Gramont per formare la catena, e la sua mano destra è a contatto con la mano sinistra del Sig. de Rochas, che a sua volta è in contatto col Sig. Maxwell. È da notarsi che il medio, il quale aveva prodotti i primi fenomeni senza che si fosse formata la catena, chiese a più riprese che questa venisse formata per dargli della forza. Egli in certi momenti dice di sentire come un fluido arrivarli prima dal lato del Sig. Maxwell, e poi da quello del Sig. de Rochas, quando questi ebbe rimpiazzato il Sig. Maxwell, che si dice pure assai stanco.

Il Sig. de Gramont tiene la mano destra del medio con la sua mano sinistra, la palma in alto; quella del medio è disopra ma non *cessa mai* d'essere stretta fra il pollice e le altre dita della mano sinistra del Sig. de Gramont durante *tutto il tempo* che questi si trova seduto al lato dell'Eusapia. Il Sig. Maxwell dichiara inoltre in questo momento che il controllo della mano dal suo lato è incontestabile. Quello del Sig. Dariex continua ad essere completo per gli arti inferiori, presi fra le sue gambe e controllati inoltre dalla sua mano destra, e per la testa, appoggiata contemporaneamente sulla sua spalla e su quella del Signor de Gramont (1).

A questo momento il Sig. de Gramont, che tiene la mano destra del medio, sente tirare il proprio vestito come da una mano che ne abbia afferrata la falda destra, ossia quella delle due che era *la più lontana del medio*.

Il pianofortino batte un colpo sulla testa e sulla spalla destra del Sig. de Gramont. Si ode una serie di note. Il Sig. de Gramont abbandona prontamente la mano sinistra del Sig. Sabatier e cerca di cogliere la mano od il corpo materiale che suona l'istrumento, ma senza risultato. Il Sig. de Gramont dice allora ch'esso è sicuro della testa e della mano destra del medio. Il Sig. Maxwell risponde della mano sinistra. Gli arti inferiori

---

(1) L'Eusapia aveva chiesto di appoggiare la sua testa contro quella del Sig. de Gramont a scopo di controllo.

continuano ad essere tenuti dal Sig. Dariex con lo stesso rigore e con la stessa certezza.

L'Eusapia porta a *due centimetri* al di sopra della propria testa la sua mano accompagnata da quella del Sig. de Gramont, che sempre la tiene. Questi riceve l'impressione netta d'una corrente fredda sfuggente dai capelli del medio e che somiglia a quella che si sente presso una macchina elettrostatica ad influenza.

Ore 9.45. Le condizioni della posizione e del controllo restano le medesime; ma dietro domanda dell'Eusapia la luce viene diminuita, riducendo l'apertura della porta ad una stretta fessura. Non si vedono che gli oggetti *bianchi*, come i tasti ed il disotto bianco del pianofortino allorchè è capovolto.

Il Sig. Sabatier ha sentito il pianofortino elevarsi nell'aria sfiorandogli l'estremità dell'indice ch'esso teneva sopra la tavola in prossimità al pianofortino stesso.

Il Sig. de Gramont ha l'impressione che il pianofortino riposi appena, senza pesargli, sulla sua mano durante parecchi secondi. In questa posizione il pianofortino suona qualche nota. Il Signor de Gramont lo respinge sulla tavola. Egli si sente toccare al braccio sinistro; la sua manica è tirata a due riprese dolcemente e con precauzione come da due dita, nella parte anteriore del braccio.

Il Sig. Dariex è sicuro che il fenomeno non fu prodotto dalla testa dell'Eusapia, che egli manteneva a m. 0.50 dal braccio del Sig. de Gramont colla sua mano sinistra, con cui egli le stringeva la nuca. Inoltre la testa dell'Eusapia riposava su quella del Sig. Dariex, mentre quella del Sig. de Gramont si posava su quella dell'Eusapia, la cui testa per conseguenza era doppiamente controllata.

Il Dott. Dariex teneva inoltre strettamente allacciati le ginocchia ed i piedi del medio. I Signori de Gramont e Maxwell sono sicuri di aver tenuta ciascuno la mano dal loro lato. Il Dott. Dariex è toccato al naso come da dita, le quali gli accarezzano poi la barba e il mento. Il Sig. Maxwell è pizzicato leggermente e solleticato sotto l'ascella destra. La tenda si avvicina al Sig. Maxwell, ed egli prova la sensazione che produrrebbe una mano pizzicando leggermente.

La poltrona pesante, posta dietro la tenda, viene ad urtare vivamente a molte riprese la sedia del Sig. Maxwell. Questi constatata che al momento della produzione del fenomeno la mano



sinistra dell'Eusapia, ch'egli tiene, è gelata. L'Eusapia ha agitata la sua mano durante i movimenti della poltrona, e sincronicamente con essi. Ma il Sig. Maxwell ha sempre tenuto la mano dell'Eusapia e l'ha sentita divenire assai fredda. Il calore è ritornato abbastanza rapidamente. Il Sig. Maxwell, al momento nel quale ha sentito abbassarsi la temperatura della mano, ha stretta col pollice la mano dell'Eusapia. Egli è *ben sicuro* che era la stessa mano sinistra dapprima fredda, quella ch'egli poi sentì calda. Egli afferma che il controllo della mano fu ottimo. Il Sig. de Gramont è sicuro della mano destra e il Sig. Dariex degli arti inferiori, della testa e del braccio destro.

Il pianofortino si solleva e si posa sulla mano del Sig. de Gramont, e senza esercitare peso notevole suona qualche nota. Le mani dell'Eusapia sono ben tenute come precedentemente. Il Dott. Dariex è sicuro della testa del medio, sulla quale posa la sua. D'altro canto il braccio sinistro del Sig. Dariex allaccia il braccio destro dell'Eusapia, la sua mano sinistra sta sul collo e sulla nuca dell'Eusapia, la cui testa è per tal modo fissata fra la testa del Signor Dariex e la sua mano sinistra. Nello stesso tempo la testa del Sig. Dariex posa sul braccio destro dell'Eusapia; il Dottore è inoltre sicuro delle gambe e dei piedi, ch'egli tiene rinserrati fra le proprie gambe, mentre il suo braccio e la sua mano destra, appoggiati sulle ginocchia e sulle coscie dell'Eusapia, completano l'immobilizzazione perfetta degli arti inferiori di essa.

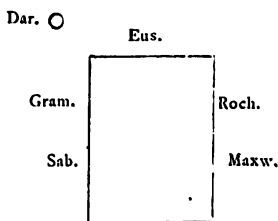
In queste condizioni, il pianofortino viene trasportato sulla testa del Sig. Dariex, poi ricade sulla tavola. Il controllo è dichiarato eccellente da tutti gli osservatori, ognuno per la parte che gli spetta.

Il pianofortino ritorna sulla tavola: esso è visibile pel suo color bianco. L'Eusapia piega la testa in avanti per soffiare sul pianofortino. Il pianofortino si sposta come mosso da questo soffio.

La mano del Sig. de Gramont viene sollevata dalla mano dell'Eusapia che gliela tiene sopra la sua testa. Tosto la tenda, quantunque lontana da questa mano, si agita sopra la testa del medio. Questa stessa mano del Sig. de Gramont è toccata al quarto ed al quinto dito da un'altra mano che gli dà l'impressione di una mano di donna.

Il Sig. de Rochas prende il posto del Sig. Maxwell alla sinistra del soggetto, mentre il Sig. Maxwell prende quello del

Sig. de Rochas, ponendosi così alla sinistra di questo; il Signor de Rochas tiene la mano sinistra del medio. Il Sig. de Gramont continua a tenere la mano destra. Il medio si alza in piedi. Il Dott. Dariex tiene a piena mano la faccia dorsale dei piedi, ognuna delle sue mani tenendo un piede. Inoltre le gambe sono imprigionate fra il braccio, le spalle e la testa del Dott. Dariex e per conseguenza ben controllate.



L'Eusapia, dopo aver sollevato sopra il pianofortino la mano del Sig. de Gramont, che tiene la sua mano destra, e dopo aver in seguito abbandonata questa per cercare il suo fazzoletto nella tasca, se ne serve per asciugare il sudore che inonda il suo viso. Ella rimette il suo fazzoletto in tasca, e s'inclina a destra verso il Sig. de Gramont per posare la propria testa sulla sua. La mano destra del medio è ripresa dal Sig. de Gramont.

In questo momento le tende rosse e bianche dal lato sinistro del medio sono lanciate violentemente in modo da ricoprire una parte della tavola come pure la testa e la spalla destra del Sig. de Gramont, dal lato del Sig. Sabatier. Si raddoppia di vigilanza pel controllo. Le mani, ed i piedi sono ben tenuti come prima. Il medio, sempre più in istato di *trance*, geme, si contorce, poi respinge col corpo, verso la sinistra ed un po' indietro, la sedia sulla quale è seduto. Questa sedia pesante kg. 2 1/2 si solleva *lentamente* passando alla sinistra della sua testa e al di sopra della sua spalla sinistra; si porta in avanti, girando su sè stessa in modo da capovolgersi collo schienale in basso ed il sedile ed i piedi in alto, e viene a posarsi, con una dolcezza di movimenti rimarchevole, col sedile sul braccio e l'avambraccio destro del Sig. de Gramont e col traverso superiore dello schienale sulle ginocchia del Sig. Sabatier collocato a destra del Sig. de Gramont.

Convien ricordare che qualche tempo avanti al fatto della levitazione della sedia e della sua proiezione sul Sig. Sabatier e sul Sig. de Gramont, l'Eusapia aveva fatto sostituire la sedia pesante di velluto e mogano, sulla quale era seduta, con una sedia di canna leggera. Si può supporre che il medio, avendo l'intenzione di produrre il fenomeno in un modo qualunque, abbia voluto diminuire lo sforzo necessario per produrlo.

Le tende sono di nuovo fortemente agitate; quelle di destra, prima rimaste al loro posto, sono alla lor volta lanciate violentemente in modo da coprire la testa e la spalla destra del Sig. de Gramont. Il Sig. de Gramont si sente toccato alla testa attraverso le tende che continuano ad agitarsi. Si fa allora la luce per rendersi conto della posizione e dello stato di controllo, il quale è trovato eccellente. Non è scoperto alcun artificio o trucco; le membra sono tenute perfettamente. La testa, precedentemente controllata dal Sig. de Gramont e dal Dott. Dariex, è sfuggita al controllo diretto essendosi il medio alzato in piedi, ma il controllo indiretto, o per continuità, delle braccia e delle gambe non ha rivelato alcun movimento generale ed importante del tronco e della testa.

Ed è facile il comprendere come dovrebbe essere stato considerevole uno spostamento della testa e del tronco, che avesse permesso al medio in piedi di andar a prendere con la bocca la sedia situata di dietro ed alla sua sinistra per trasportarla al di sopra della tavola dall'altra parte della tavola stessa e sul davanti. I movimenti violenti e la proiezione delle tende in avanti avrebbero avuto bisogno da parte del medio di moti violenti e molto estesi della testa e del tronco, che non avrebbero potuto sfuggire agli osservatori incaricati del controllo delle mani e degli arti inferiori. Ora questi osservatori nulla hanno constatato che permettesse loro di sospettare movimenti della testa e del tronco del medio.

Venne presa anche una fotografia al magnesio delle posizioni occupate (1).

Come osservazione generale, è importante di notare che la Eusapia quasi sempre ha annunziati i fenomeni al momento in cui stavano per prodursi, e che con tal mezzo essa ci facilitava grandemente la sorveglianza ed il controllo. Inoltre ella appariva durante tutto il tempo degli esperimenti in uno stato di *trance* doloroso e penoso, che si manifestava con sospiri con gemiti con tosse nervosa ed abbondante traspirazione. Quando un

---

(1) Il testo riproduce la fotografia, la quale fu presa dopo aver allontanato dal suo posto il Sig. de Gramont che avrebbe mascherato quasi tutto l'insieme.

fenomeno stava per prodursi, i gemiti raddoppiavano e si sentivano in essa sforzi e tensioni considerevoli. Dopo cessato il fenomeno essa ricadeva inerte e come affranta dal dispendio di forza che aveva dovuto fare.

Convieni pure notare che l'Eusapia, in generale, accenna leggermente quei movimenti che, se maggiormente sviluppati, potrebbero produrre il fenomeno; ma essa li accenna soltanto e in modo affatto insufficiente per raggiungere gli oggetti che vengono mossi o trasportati. V'è in ciò qualche cosa che ricorda i movimenti sinergici, che si producono istintivamente quando si osserva con interesse un uomo in atto di fare un grande sforzo. Così quando l'Eusapia vuol attirare e porre in movimento una poltrona collocata in sua vicinanza, ella porta un poco la mano, o meglio il pugno chiuso, dal lato della poltrona, e poi ritira la mano come per tirare la poltrona con l'aiuto d'un legame materiale. In nessun caso però questo legame materiale potè essere sorpreso e nemmeno immaginato dagli osservatori.

Notiamo che durante il corso degli esperimenti, l'Eusapia ha abbandonata per un momento la mano dell'osservatore di destra per toccare il pianofortino ch'era sulla tavola. Ma essa ne aveva prevenuti gli sperimentatori ed ha aggiunto ch'essa procedeva in tal guisa per conoscer bene dove doveva agire.

*(Continua)*

M. BONATTI

## ESPERIENZE DI TELEPATIA SU DORMIENTI

Una mia modella (A. G.) durante il riposo si è addormentata su un divano del mio studio; per non restare in ozio io ho preso un lapis e mi sono provato a fare uno studio della posa che essa aveva assunta, ma non vi sono riuscito, perchè ella, ogni tanto, pur continuando a dormire, cambiava giacitura; ho ritentato invano varie volte.

Volli vedere allora se potessi giovarmi dei fenomeni psichici che coltivo, e, tentando di agire telepaticamente, imposi alla modella di non muoversi, essa rimase effettivamente immobile circa una mezz'ora finchè io potei terminare il mio studio. Ripetei l'esperienza imponendo per altre sei volte non solo la posa ma anche la durata di essa, ottenendo sempre obbedienza dalla modella che continuava a dormire. Ho evitato di dare al soggetto alcun indizio che per vie normali avesse potuto fargli comprendere ciò che io desiderava, e questo per assicurarmi che il risultato non fosse una frode compiacente.

Questo esperimento m'incoraggiò a tentarne degli altri consimili e, non avendo più la possibilità di provare con l'A. G., riposi le mie speranze su X..., che io credeva dovesse essere una buona percipiente. X... era una donna di circa trent'anni, non molto robusta ma però sana. Io agiva mentre supponevo che lei fosse a dormire in casa sua, distante da me circa mezzo chilometro in linea retta.

La sera del 20 Novembre 1892 ho incominciato ad operare nelle condizioni che ho dette sopra, e, dovendo venire l'X da me la sera dopo, ho scritto su di un libro il tema della sug-

gestione « difficoltà di trovarmi nella sera successiva ». La suggestione, che forse non avevo bene definito come dovesse operare, invece di produrre nell'X una difficoltà di trovarmi nella sera successiva, si limitò a farle sognare tal cosa.

L'X... mi raccontò spontaneamente, il giorno dopo, di aver sognato che, mentre stava per venire dove dovevamo trovarci, ciò non le riusciva, senza che ne comprendesse il perchè; e che solo dopo molto cercare mi ha trovato in compagnia di alcune donne, che ella mi chiamò, ma che io non le diedi retta. Il risultato della suggestione, benchè non fosse quello che io desiderava, pure non mi dispiacque, ed anzi continuai ad sperimentare seguendo questo indirizzo.

X... non ha mai saputo nulla delle esperienze; essa mi raccontava sempre i suoi sogni, che per lei non sono altro che simboli ed ai quali molte volte attribuisce il valore di avvertimenti o premonizioni.

Il 21 Novembre, osservando le condizioni stesse della sera precedente, suggerisco ad X... il seguente pensiero, con l'intenzione che venga da lei percepito in forma di sogno. « Io parto da Padova e ti abbandono ».

X... ha sognato questa stessa notte che un gatto nero girava per la sua stanza, e mi spiega che « gatto nero » secondo la credenza popolare, è simbolo di tradimento. Questo significato di tradimento, date le idee della X..., è conforme allo spirito della suggestione fatta (1).

Dal 22 Novembre al 1 Dicembre ho tentato l'esperienza ogni sera, ma nessuna di queste dieci esperienze ebbe successo, perchè X, che generalmente conserva assai lucida la memoria dei

---

(1) La tendenza che hanno le idee, particolarmente nei sogni, a vestirsi d'immagini simboliche di solito puerili nella forma e variabili da un paese ad un altro a seconda delle tradizioni, contribui non poco a far generalmente trascurare l'importanza del contenuto di certi sogni simbolici. Ma se si consideri il simbolo nel suo vero significato, cioè quale semplice immagine convenzionale per rappresentare con maggiore o minore precisione un'idea, non si troverà per nulla più ridicolo che un gatto nero rappresenti « tradimento » di quello che un leone colle ali rappresenti Venezia od un' aquila un imperatore. Lo studio dei sogni simbolici è anzi importante per un triplice punto di vista; per l'esame del vero contenuto del sogno, per lo studio del meccanismo delle associazioni, nei sogni, e per quello delle tradizioni popolari sulle quali di solito tali associazioni sono basate. (N. d. R.)

sogni, durante questo periodo ricorda bensì d'aver sognato ogni notte ma non rammenta gli argomenti.

2 Dicembre. Suggestione « Sono morto. Tu mi senti che ti dò questa notizia, ma è il mio *spirito* quello che comunica con te ».

X... sogna di cosa che per lei significa « lagrime ».

4 Dicembre. Insuccesso.

7 Dicembre. Sugg. « Se entro l'anno i miei interessi non prendono una piega migliore, io mi suicido ». X... sogna di cosa che per lei significa « Dispiaceri ».

8, 12, 13, 14, 15 Dicembre. Insuccessi.

16 Dicembre. Sugg. « Prega Iddio perchè mi liberi dal demonio, che con le sue tentazioni fa andar male tutte le mie faccende ».

X... sogna di cosa che per lei significa « anima in pena ».

19 Dicembre. Insuccesso.

20 Dicembre. Sugg. « Ho vista la N..., la ho invitata a colazione per domani ».

X... sognò che io non pensavo più a lei, perchè ero annoiato della sua compagnia.

21, 22 Dicembre. Insuccessi.

23 Febbraio 1893. Stassera, mentre io attendeva a certi interessi che desiderava non fossero a cognizione di X... pensai a lei. Era distante da lei due chilometri circa. X... che a quell'ora dormiva, percepì in sogno con molta precisione la mia suggestione involontaria.

28 Febbraio, 1, 2 Marzo. Insuccessi.

9 Marzo. Nel sogno di questa notte di X... trovo strettissimi rapporti con idee che io ebbi nel giorno precedente e che non potevano essere a cognizione di lei.

10 Marzo. Idem.

11 Marzo. Sugg. « Penso di porre termine alla mia vita; sono stanco ».

X... sognò « di un cane che le faceva festa ». Dice che cane significa fedeltà.

Nella suggestione fattale era forte in me il pensiero del male che facevo a tirmi la vita per il dolore che la X... avrebbe provato e perchè la lasciavo desolata. Forse essa percepì questo solo pensiero, in me secondario, oppure, come accade spesso dei sogni, non ricorda che questa parte.

12 Marzo. Sugg. « Presto ti sposo. Stiamo allegri ». X... sognò di un bambino che aveva in mano dell' uva nera e delle noci e che ne dava a lei da mangiare. X... spiega che bambino significa

« novità buone » ed uva nera « allegrezza » ma osserva che l'uva aveva degli acini verdi, i quali indicano che dei piccoli dispiaceri guasteranno l'allegria. Le noci dice che significano « cose che vanno in fumo ».

Facendo la suggestione io pensavo che le cause che mi decidevano al matrimonio sarebbero le condizioni finanziarie buone e la speranza di avere sempre lavoro. Le noci potrebbero alludere al lavoro di cui la X... dispera sempre, oppure al matrimonio stesso avendo io, mentre faceva la suggestione, il convincimento che esso non si realizzerebbe.

13 Marzo. Sugg. « Non ci vedremo più. Il 18 Marzo vado in America in cerca di fortuna ».

X... sognò di un povero che chiedeva l'elemosina, d'una donna incinta che era in una chiesa e di un morto. Mi spiega che il povero indica un individuo che si trova in bisogno, che la donna incinta equivale a novità e la chiesa a fortuna.

14, 16, 18, 19, 20, 23 Marzo. Insuccessi.

27 Marzo. Sugg. « Alcuni miei colleghi si sono trattiene dei danari, che dovevano darmi ».

X... ha sognato che io piangevo.

28 Marzo. Sugg. « Ho dei forti dispiaceri ». Prima di fissare questa idea avevo pensato di suggerire che ero ammalato.

X... ha sognato di una donna che faceva il bucato e mi spiega che bucato vuol dire malattia.

29, 30, 31 Marzo. Insuccessi.

Riepilogando, contro 14 esperienze riuscite ne stanno 31 apparentemente non riuscite.

Dico apparentemente, perchè vista la possibilità di provocare un sogno, non vi è ragione per credere che tutte le volte che il soggetto non lo ricorda la trasmissione non sia avvenuta.

I 31 casi apparentemente non riusciti si possono dividere così :

12 volte la percipiente non ricordò l'argomento del sogno.

8 volte non ricordò di avere sognato.

2 volte sognò di cose non aventi rapporto nè con la suggestione nè con preoccupazioni proprie.

8 volte sognò di cose che l'avevano preoccupata.

1 volta (16 marzo) io non ho registrato abbastanza chiaramente il sogno.



## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Caso straordinario di guarigione mediante la preghiera.** — Molte riviste mediche e psichiche si sono occupate di un caso straordinario di guarigione da *sicosi* al mento (infiammazione ai bulbi dei peli della barba) malattia lunga e penosissima, di cui era affetto un professore dell' Università di Mosca, il Sig. Nicholas C. Dorobetz. La *Revue de l'hypnotisme*, che nel suo fascicolo di gennaio ultimo dà un buon sunto del caso, c'informa che questo era assai grave, l'eruzione alla pelle violenta, la suppurazione tanto abbondante che grosse fasciature ne restavano in brevissimo tempo inzuppate, e l'aspetto dell'ammalato talmente ripugnante ch'egli non osava mostrarsi in società. Durante i 9 mesi che durò l'affezione, l'ammalato fu trattato dai dermatologi i più eminenti: Schwimmer di Budapest, Lassar di Berlino, A. I. Pospeloff di Mosca, Kaposi di Vienna e Stoukovenkoff di Kieff. Tutti furono unanimi nella diagnosi di sicosi, L'esame microscopico delle squame, praticato da Kichensky, dimostrò la presenza di microbi in gran numero e principalmente di cocci. Ogni cura di questi medici riuscì inutile.

Una stiratrice, che si trovava a lavorare in casa del Prof. Dorobetz, lo consigliò di rivolgersi ad una donna, la quale, a quanto essa disse, lo avrebbe certamente guarito. Seguito tale consiglio, egli ne ottenne infatti la guarigione quasi istantanea e completa, guarigione che fu constatata dal Prof. Kojevnikoff, il quale ne fece soggetto di una comunicazione alla Società di Neurologia e di Psichiatria di Mosca e di un articolo sulla *Medicinskoie Obozrénie*.

Per riferire in quali circostanze tale guarigione si sia effettuata, crediamo sia la miglior cosa quella di riprodurre una lettera, che il Prof. Dorobetz stesso pubblicò nella *Moscow Gazette*, e che noi troviamo tradotta in inglese nel *Journal of the S. P. R.* del febbraio scorso. Ecco la lettera:

« In molti articoli di giornali apparvero estratti di una comunicazione fatta dal Prof. Kozhevnikoff (o Kojevnikoff secondo

un' ortografia che a me pare più giusta) in una seduta della Società dei Neuropatologi di Mosca a proposito della cura della mia sicosi, ed apparvero anche descrizioni del caso stesso ».

« Lasciando da parte le spiegazioni date dai medici, io sento il dovere di esporre il fatto precisamente come avvenne ».

« I medici che mi curarono in Russia, e le autorità mediche dell' Europa occidentale, alle quali io mi sono indirizzato durante il tempo che durò la mia malattia, trovarono che questa avrebbe potuto durare un 18 anni, e che in nessun caso avrebbe potuto guarire repentinamente, anche se trattata colla più grande energia. Io udii ripetermi tale verdetto per l' ultima volta dal Prof. Kaposi di Vienna il giovedì santo di quest' anno ».

« Ritornai a Mosca il venerdì della settimana di Pasqua, e per mezzo di una persona di servizio feci la conoscenza di una contadina ignorante, colla quale, seguendo il suo consiglio, mi recai la mattina appresso nella chiesa del Salvatore. La donna lesse vicino a me una breve preghiera di cui le prime parole erano un' invocazione alla Vergine. Non posso dire che una sola cosa, ed è che in quel momento io era assolutamente libero da qualsiasi estasi e da qualsiasi influenza proveniente da quella donna. Lo stesso giorno tutte le mie piaghe si cicatrizzarono, la gonfiezza sparì, ed io potei uscire di casa senza la fasciatura che portava da 9 mesi. Tutti mi trovarono ritornato com' era prima della malattia e se ne congratularono meco, mentre io non mi stanco di ringraziare Dio per la Sua grazia ».

Mosca 11|23 Ottobre 95.

NICOLA C. DOROBETZ

Docente presso l' Università Imperiale di Mosca

Però, come osserva il Prof. Kojevnikoff, l' infezione microbica non va considerata come causa prima della malattia, causa che invece è da cercarsi in un' alterazione funzionale, la quale ha per effetto di offrire ai microbi il terreno appropriato e che alla sua volta è dovuta a fenomeni puramente nervosi. A prova dell' origine nervosa della malattia sta il fatto che le lesioni avevano tendenza a manifestarsi in forma simmetrica ai due lati della faccia, che il Prof. Dorobetz era di temperamento spiccatamente nervoso e che la malattia si era prodotta in seguito ad esagerazione del suo nervosismo cagionata da eccessivo lavoro intellettuale. Perciò la guarigione resta sufficientemente spiegata cogli effetti già noti della suggestione sopra le funzioni vegetative e non ci obbliga a supporre l' intervento di azioni occulte.

Alcuni trovano una tale spiegazione insufficiente per il fatto che l' ammalato non ricevette alcuna impressione viva dalla piccola cerimonia che fu il punto di partenza della sua guarigione, e che anzi vi assistette, com' egli dice, colla più grande indiffe-

renza; ma non si deve dimenticare che l'effetto della suggestione è spesso affatto indipendente dall'impressione ch'essa fa sulla coscienza normale del soggetto. Già da molto tempo il Dott. Durand (de Gros) combattè l'errore, molto diffuso anche fra gl'ipnotisti, che la suggestione prenda il suo punto d'appoggio sulla convinzione ch'essa induce nella coscienza normale del soggetto.

La falsità di tale supposizione si riconosce subito qualora si consideri che non solamente la suggestione può avere pieno effetto anche se fatta ad un soggetto mentre l'attenzione di questo è rivolta a tutt'altra cosa, e mentre egli colla sua personalità normale non ha coscienza di ricevere alcuna suggestione e si sente, come il Prof. Dorobetz durante la preghiera della donna, « assolutamente libero di qualsiasi estasi e da qualsiasi influenza proveniente dall'operatore », ma che la suggestione può operare egualmente anche se il soggetto la percepisca, ma conservando la convinzione ch'essa debba rimanere senza effetto, opponendo così alla suggestione un'autosuggestione opposta. Infatti è un caso ben comune quello di soggetti che si burlano dell'operatore quando egli asserisce loro, anche allo stato di veglia, che il loro braccio si porrà in rotazione malgrado essi cerchino di tenerlo fermo o che essi non potranno oltrepassare un segno tracciato sul suolo per quanto si sforzino di farlo, e che poi restano stupiti quando, fattane la prova, riconoscono che l'asserzione era vera.

Tenuto conto di questi fatti ben noti, noi possiamo prevedere casi di guarigioni a *tipo miracoloso* non solo quando l'ammalato si sottometta senza alcuna prevenzione alla cerimonia usata, ma anche quando egli nutra la convinzione ch'essa sia inefficace (1).

È per questo motivo che la denominazione di *guarigione per fede* da molti applicata all'insieme dei casi simili a quello qui riferito, non è abbastanza generale, perchè, come risulta da esso, esistono fatti di questo tipo, nei quali la fede non è affatto

(1) Dopo che il presente articolo era già interamente composto ci giunse il fascicolo di febbraio della *Revue de l'hypnotisme* contenente un interessante studio del Prof. Delboeuf circa le guarigioni apparentemente miracolose prodotte per suggestione. Fra i vari casi ivi citati ve n'ha uno che conferma pienamente la nostra previsione. Si tratta di un conoscente del Prof. Delboeuf, che da molti anni era affetto da un bitorzolo al pollice, grosso quasi come mezza noce e che aveva resistito a tutti i rimedi suggeriti dall'arte medica, come unguenti, incisioni e cauterizzazioni, ed anzi malgrado questi andava crescendo sempre più. Fu indicata al paziente una vecchia del vicinato che *segnava* i bitorzoli, ma egli non credeva assolutamente a tal genere di cure e finì per assoggettarvisi soltanto allo scopo di non esser più seccato dagli amici. La piccola cerimonia della *strega* lo lasciò incredulo come prima, ma nove giorni dopo il bitorzolo cadeva da sè.

in gioco. Inoltre essa può facilmente ingenerare la falsa idea che una guarigione avvenuta in tali condizioni, ma senza fede, renda necessario l'ammettere per spiegarla azioni ancora sconosciute.

**Scrittura con una macchina da scrivere ottenuta per azione medianica senza contatto.** — Nei numeri 25 gennaio e 15 febbraio del *Light* un corrispondente, che si firma « Quaeator Vitae » descrive alcune esperienze, cui egli assistette in America e nelle quali una macchina da scrivere avrebbe scritto correttamente pagine intere senza alcun contatto materiale di persona e senza l'aiuto di congegni trasmettenti l'energia a distanza. Il fenomeno aveva luogo nell'oscurità, ma i controlli usati dallo sperimentatore gli sembrano del tutto sufficienti ad escludere ogni possibilità di frode.

La Sig. Bangs, alla cui azione medianica sarebbe dovuto il fenomeno, non sedeva dinanzi alla macchina, ma bensì dietro ad essa, in modo da trovarsi dal lato opposto alla tastiera, ed inoltre le sue mani erano tenute dai vicini mentre la macchina funzionava. Dinanzi alla macchina sedeva invece l'autore della relazione, il quale teneva le proprie mani, che erano legate in catena con quelle dei vicini, a contatto colla macchina; ed egli dice di avere, mentre questa lavorava rumorosamente, passata più volte una delle proprie mani, insieme a quella del vicino, sopra la tastiera e quasi a contatto coi tasti per sorprendere quella mano che avesse fraudolentemente messa la macchina in azione, e di essersi silenziosamente chinato allo stesso scopo sulla tastiera in modo da rasentarla col viso; ma senza poter scoprire nulla di sospetto.

Per assicurarsi che i tasti non erano messi in moto mediante altra tastiera lontana collegata alla macchina mediante opportune trasmissioni meccaniche od elettriche, l'esperimentatore non solo esaminò la macchina prima di ogni esperimento, ma la pose egli stesso sopra il tavolino dopo avere collocato quest'ultimo in luogo scelto da lui, ed inoltre egli spostava spesso il tavolino durante il funzionamento della macchina. Per accertarsi anche meglio che non v'erano connessioni fra la macchina ed altri apparecchi lontani, fece un ultimo esperimento facendo tenere la macchina sollevata in aria da quattro degli astanti, e questo esperimento ebbe il medesimo successo degli altri. I fogli di carta, che vennero per tal modo coperti di scrittura, erano prima stati marcati dallo sperimentatore colla propria firma, in modo che non gli potè rimanere il dubbio che fosse in gioco una frode consistente nel sostituire a quei fogli altri già scritti in precedenza e nel fingere l'attuale funzionamento della macchina mediante rumori imitativi ed opportune scosse date alla medesima.

Non vi ha luogo a dubitare della buona fede ed intelligenza dell'autore di questa relazione, ma solo vi sono da temere gli errori di osservazione e di memoria tanto difficili ad evitarsi in simili casi. È da notarsi a tale proposito che lo stesso osserva-

tore aveva recentemente descritta (*Light* 2 Novembre 1895) una simile esperienza fatta in condizioni in apparenza più probanti ancora, cioè col medio chiuso a chiave in una gabbia di ferro e colla macchina scrivente posta fuori della gabbia ed inaccessibile al contatto di esso. In tali condizioni la macchina avrebbe funzionato egualmente, ed uno dei presenti, sollevata la cortina dietro cui essa era collocata, l'avrebbe anche veduta a funzionare senza che alcuno la toccasse. Ma il valore di questo caso restò poi assai menomato perchè il medio, che era certo Rogers, fu in seguito colto in flagrante di frode, mentre travestito con alcuni suoi complici fingeva *materializzazioni*.

Il Barrett, professore di Fisica all'Università di Dublino, s'interessò vivamente per le esperienze di scrittura a macchina senza contatto eseguite col concorso della Sig. Bangs, e propose di farla venire in Inghilterra a sue spese a fine di studiare accuratamente il fenomeno. Nel caso ciò si realizzi informeremo a suo tempo i nostri lettori dell'esito di tali esperienze.

**Pubbliche conferenze sui fenomeni medianici tenute in Varsavia dal Prof. Dott. Giuliano Ochorowicz.** — (Dall' « Ueber-sinnliche Welt » febbraio 96). — Il celebre Psicologo ed inventore del termomicrofono Prof. Dott. Ochorowicz tenne nei giorni 12 e 16 Gennaio 1896 dinanzi a numeroso e colto pubblico due dettagliate conferenze sulla medianità, sulla sua essenza, sulla sua importanza scientifica e sul suo avvenire. Era la prima volta che veniva parlato *ex cathedra* sopra un argomento tanto scabroso. Il Prof. Ochorowicz trattò l'argomento molto praticamente evitando tutte le polemiche. Egli disse che la medianità è e resterà un fatto ad onta di tutte le negazioni, e che come tale essa non può trovarsi in contraddizione con la Natura. Da ultimo egli sviluppò la sua teoria sui fenomeni medianici, che egli spiega principalmente come uno sdoppiamento dell'organismo del medio. Ciò che esce dal corpo materiale egli lo chiama « Organismo dinamico » (corpo astrale degli occultisti) e crede che con più progredite indagini su questo corpo dinamico si riuscirà probabilmente a spiegare molti punti oscuri delle odierne Fisiologia e Psicologia, e che specialmente le nostre idee sulla materia e forza dovranno subire ancora molte modificazioni. Il pubblico, appartenente alla migliore società di Varsavia, seguì queste dimostrazioni, esposte logicamente ed estesamente in forma eletta, con molta attenzione e si meravigliò soltanto che il diavolo non sia poi tanto nero come lo si dipinse fino ad ora. Al termine di ciascuna sua conferenza l'Ochorowicz fu salutato da vivi e lunghi applausi. La stampa stessa, che dopo l'affare di Cambridge si mostrò molto ostile contro la medianità, fu ora piena di elogi per le conferenze del benemerito ed ardito investigatore.

*Varsavia. 20 Gennaio 1896*

IGNAZIO MATUSCEWSKI, Scrittore

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

*(In questa rubrica non è fatto cenno che di quelle pubblicazioni che ci vengono spedite regolarmente alla sede di Padova).*

ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) Gennaio-Febbraio 95.

Esperienze ad Agnélas coll' Eusapia Paladino — Un caso d'ipnotizzazione a distanza (Prof. E. Boirac).

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Febbraio 96.

Sogni sperimentali — L'ipotesi del Magnetismo animale.

LIGHT (Londra) 15 Febbraio 96.

Scrittura mediante macchina scrivente per energia spiritica.

22 Febbraio 96

Esperimenti fatti in Francia coll' Eusapia — Teoria del *doppio* — Apparizione in punto di morte.

29 Febbraio 96.

Sogno premonitorio di disastro ferroviario — Prove di chiaroveggenza — Interesse mostrato dagli spiriti per le faccende terrene — Spiriti musicali (educazione musicale sotto la direzione di comunicazioni spiritiche).

REVUE SPIRITE (Parigi) Marzo 96

Un caso di cambiamento di personalità (Lecomte).

REVUE DE L'HYPNOTISME (Parigi) Gennaio 96.

Una cura meravigliosa di sicosi — Esperienze sui sogni ed in particolare sui sogni di origine muscolare ed ottica (Dott. Mourly-Vold).  
Febbraio 96

A proposito di una cura meravigliosa di sicosi (Prof. J. Delboeuf).

DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Marzo 96

Rapporto sulle esperienze fatte coll' Eusapia Paladino presso il Colonnello de Rochas ad Agnélas dal 20 al 29 settembre 95.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

# NUOVE ESPERIENZE COLL'EUSAPIA PALADINO <sup>(1)</sup>

(Continuazione e fine)

## 4. Seduta, 27 Settembre 1895

La seduta ha principio alle ore 8.58.'

La tavola del peso di 10 chilogrammi è allo stesso posto della seduta precedente. La poltrona è dietro la tavola nella nicchia della finestra, ed il pianofortino è sul sedile della poltrona. L' Eusapia occupa la solita posizione, seduta sopra una sedia.

Il sig. Sabatier tiene la mano destra del medio ;

Il signor Maxwell la sinistra ;

Il Dott. Dariex è seduto a terra alla destra dell' Eusapia ;

Il Colonnello de Rochas e suo figlio Carlo sono all'altra estremità della tavola e formano la catena col Sig. Sabatier, coll' Eusapia e col Sig. Maxwell. V' è una buona luce, prodotta da una lampada a petrolio posta sopra una tavola vicina.

Ore 9. — L' Eusapia chiude le mani, stringendo fortemente quelle dei signori Maxwell e Sabatier, e muove vivamente i pugni da sinistra a destra e da destra a sinistra alternatamente a 0,<sup>m</sup> 10 al di sopra della tavola e per conseguenza senza contatto con essa. La tavola segue i movimenti dei pugni e si dirige con forza nello stesso senso di questi.

Durante questo tempo, i due piedi del medio sono collocati così: il sinistro sul piede destro del Sig. Maxwell ed il destro sul piede sinistro del Sig. Sabatier e le gambe sono a contatto con quelle degli osservatori. Vi è piena luce, e si sorveglia molto attentamente gli arti inferiori del medio, che non si muovono e non sono a contatto con la tavola. Il Sig. Dariex, seduto a terra, si rende perfettamente conto della posizione dei piedi.

---

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, Gennaio-Febbraio 96.

L' Eusapia prende la mano destra del Sig. Maxwell e la porta a 0,<sup>m</sup> 30 al di sopra della tavola ; la tavola oscilla e poi si innalza da questa parte. Il Sig. Maxwell preme invano sulla tavola colla sua mano sinistra per farla ricadere. Essa resiste.

Ore 9.3' — La tavola si solleva orizzontalmente sui quattro piedi e resta così alcuni secondi. Noi osserviamo *in piena luce* i quattro piedi della tavola e gli arti inferiori dell' Eusapia, e nulla scopriamo di sospetto. Durante il tempo che la tavola è in aria, il medio geme e manifesta uno sforzo penoso. La tavola ricade bruscamente ed il medio emette un gran sospiro.

Ore 9.6' — Nuova levitazione orizzontale della tavola nelle stesse condizioni, le mani tenute del medio trovandosi a 0,<sup>m</sup> 10 al di sopra della tavola.

In questo momento togliamo la lampada dalla tavola e la portiamo sulla soglia della porta che dà nel vestibolo. Una luce dolce, ma sufficiente per distinguere i visi e le mani, penetra nel salotto. Il controllo rimane lo stesso, essendo le mani tenute dal Sig. Sabatier a destra e dal Sig. Maxwell a sinistra, ed essendo i piedi collocati il destro sul sinistro del Sig. Sabatier, il sinistro sul destro del Sig. Maxwell.

Tre colpi sono battuti nell' armadio, che è posto dietro il Sig. Maxwell e separato dall' Eusapia da quest' ultimo. Ad ogni colpo corrisponde un leggero movimento sincrono della mano sinistra ben tenuta dal Sig. Maxwell.

Il Sig. Maxwell risente leggeri toccamenti sul fianco destro. Questi toccamenti si rinnovano.

Si diminuisce la quantità della luce, restringendo l' apertura della porta a 0,<sup>m</sup> 25 ; però, essendo la lampada sulla soglia della porta, la luce permette di distinguere i profili degli oggetti, le faccie e le mani. Mentre il controllo delle mani resta il medesimo, il Dott. Dariex, seduto a terra, sorveglia i piedi e contribuisce al controllo degli arti inferiori.

L' Eusapia si alza in piedi e con essa i Sig. Maxwell e Sabatier, che le tengono sempre le mani.

In questo momento la tavola, alla cui superficie si trovano applicate le mani tenute dell' Eusapia, si solleva, in principio dalla parte dell' Eusapia, poi orizzontalmente coi quattro piedi e raggiunge per tal modo l' altezza di 0,<sup>m</sup> 90 sopra il suolo. In questo momento, i Sig. Sabatier e de Rochas appoggiano fortemente sulla tavola per farla ricadere, ma invano; essa non



ricade che dopo alcuni secondi. Il Dott. Dariex che ha guardato i piedi del medio nulla vide di sospetto.

Tutti tornano a sedere. Restando il controllo lo stesso, l'Eusapia con la mano sinistra, tenuta dal Sig. Maxwell a 30 centimetri sopra la tavola, segna col gesto dei colpi, e nello stesso tempo i colpi sono intesi nella tavola in modo assai forte. Poi essa dirige questa stessa mano tenuta dal Sig. Maxwell verso la tenda dietro a lei ma senza raggiungere la poltrona posta nel vano; tosto si sente questa poltrona muoversi, sembrando seguire i movimenti della mano, come se questa mano fosse una calamita: Controllo perfetto.

Ore 9,15' — L'Eusapia, che fino ad ora aveva tenute le sue scarpe, le leva. Ella colloca i suoi piedi sul piede a lei vicino d'uno degli osservatori che le tengono le mani. Essa svincola le sue mani e prende la destra del Sig. Maxwell e la strofina fra le sue. Poi con la sua sinistra fa eseguire alla mano destra del Sig. Maxwell gli stessi movimenti di prima ed i movimenti della poltrona si riproducono. Il Sig. Maxwell non sente alcuno sforzo nè alcuna resistenza. Il Sig. Sabatier aveva ripresa la mano destra dell'Eusapia colla propria sinistra, e teneva la propria destra sulle due ginocchia dell'Eusapia in modo da assicurarsi che gli arti inferiori restassero immobili. Inoltre il Sig. Sabatier vedeva bene la mano destra dell'Eusapia sulla tavola, ed era sicuro che essa non si era avvicinata alla sinistra. I movimenti della poltrona gettano il pianofortino per terra: esso viene rimesso sulla poltrona dal Sig. Dariex.

Ore 9,20' — L'Eusapia strofina vigorosamente la mano del Sig. Maxwell fra le sue mani e la poltrona si precipita contro la tavola.

L'Eusapia riprende le mani dei due osservatori Sabatier e Maxwell, i quali stringono le sue. Essa mette i suoi due piedi su quelli del Sig. Maxwell (Questi dichiara il controllo dei piedi insufficiente).

Ore 9,25' — Dietro domanda del medio, la lampada è tolta dalla soglia della porta, in modo che la luce diventa assai debole e l'oscurità quasi completa. Le mani sono tenute: la destra dal Sig. Sabatier, la sinistra dal Sig. Maxwell. L'uno e l'altro sono sicuri del controllo in questo momento. La mano destra del Sig. Sabatier, posta sulle due coscie dell'Eusapia, ne controlla i movimenti. La testa del medio è appoggiata sul Sig. Maxwell. La sedia sulla quale è seduto il Sig. Sabatier descrive brusca-

mente un arco orizzontale di 45.° e per poco non getta a terra il Sig. Sabatier. Esso viene pizzicato nel dorso.

Ore 9.30' — Il Sig. Sabatier è toccato tre volte violentemente alla falda sinistra della sua giacca. A questi contatti corrispondono movimenti sincroni del piede sinistro tenuto sotto la tavola dal Sig. de Rochas. Il controllo della mano sinistra è dichiarato perfetto dal Sig. Maxwell. Il Sig. Sabatier tiene la mano destra con la sua sinistra e le due ginocchia con l'altra mano. Il Sig. Sabatier è sfiorato alla testa, sopra l'occipite, tre volte come da una mano. La sedia del Sig. Sabatier viene di nuovo fortemente tirata, poi la tenda è lanciata assai violentemente al di sopra della tavola e degli osservatori.

Si riporta allora la lampada per rendersi conto delle posizioni e verificare il controllo. Nulla di sospetto viene rimarcato.

Ore 9.40' — In questo momento il Sig. de Gramont rimpiazza nella catena il Colonnello de Rochas collocandosi così fra i Sig.<sup>i</sup> Carlo de Rochas e Maxwell. Il Sig. Sabatier tiene la mano destra, il Sig. Maxwell la sinistra, il Dott. Dariex, seduto su di un piccolo sgabello a destra del Sig. Sabatier, tiene i piedi del medio con le mani; il Sig. Sabatier inoltre ha la mano destra appoggiata sulle coscie del medio.

La tenda si solleva e copre il Sig. Maxwell.

Un piatto di argilla molle viene posto dagli osservatori sulla tavola allo scopo di raccogliere le eventuali impronte. Si intendono più colpi battuti sulla tavola. Il Sig. Maxwell è toccato undici volte di seguito alla sommità della testa. I colpi sono riprodotti sincronicamente dal piede sinistro del medio. Il viso del Sig. Maxwell stava contro quello dell' Eusapia che si era piegata verso di lui. La sedia sulla quale è seduto il Sig. Sabatier è *strappata violentemente* e capovolta, ed il Sig. Sabatier cade mezzo coricato a terra.

Il controllo sembra *eccellente*, nè alcuno degli arti del medio nè la sua testa hanno fatto movimento sufficiente per produrre tale effetto. Il Sig. Sabatier teneva proprio la mano destra ed il Sig. Maxwell proprio la mano sinistra. La mano destra del Sig. Sabatier riposava sulle due coscie del medio.

Ore 9.50' — La sedia del Sig. Sabatier si rialza, e va a posarsi sulla testa del Sig. Sabatier mezzo coricato sul suolo e poi va a posarglisi a cavalcioni sul braccio. In questo momento il Sig. Edoardo de Rochas rimpiazza il Sig. Carlo de Rochas nella catena.

Mentre i piedi e le mani sono tenuti come precedentemente, il pianofortino abbandona la poltrona posta dietro l'Eusapia e viene a cadere sulla tavola.

Per giungere sulla tavola, il pianofortino è passato fra la Eusapia ed il Sig. Maxwell, che è collocato in modo da distinguerne i contorni. Egli ne vide abbastanza bene la forma per rimarcare ch'esso si moveva come fosse tenuto con fermezza colla faccia inferiore presso a poco orizzontale. Esso non aveva certamente l'apparenza d'un oggetto mosso da una cordicella o da un filo di ferro, perchè non avrebbe conservato così il suo equilibrio. Il movimento d'apporto non fu molto rapido. Il pianofortino emette due note che sono accompagnate da movimenti sincroni dei piedi dell'Eusapia. La tastiera bianca è veduta dal Sig. Maxwell, che non rimarca alcun corpo estraneo passarvi sopra.

A questo momento l'Eusapia *raccomanda* di guardare il pianofortino. Questo si avvicina al Signor Sabatier, balza a due riprese e ricade sulla tavola. Il Sig. Sabatier vede i movimenti del pianofortino. Questo s'innalza sfiorando il viso del Sig. Sabatier. Questi non ha veduto nulla che alterasse o nascondesse la bianchezza dei tasti.

L'Eusapia fa dei movimenti con la mano tenuta dal Sig. Maxwell a 0.<sup>m</sup> 20 al di sopra del pianofortino, come se volesse battere sui tasti. I tasti producono delle note sincrone a tali movimenti.

Ore 10.5' — Contatti analoghi a quelli d'una mano sono sentiti in diverse parti del corpo dai Sig. Maxwell, de Gramont e Dariex.

Ore 10.10' — L'Eusapia ci dice di guardare il pianofortino. Questo salta due volte quindi va a posarsi sulla testa del Sig. Sabatier ed emette alcune note. Il Sig. Sabatier tiene la mano destra, il Sig. Maxwell la sinistra dell'Eusapia. Il Sig. Sabatier dichiara in questo istante che già da qualche momento esso osserva nelle mani del medio dei movimenti e dei cangiamenti di posizione che l'obbligano a fare delle *riserve* sulla garanzia del controllo delle mani. Egli si spiegherà dopo la seduta.

Il piatto ripieno d'argilla va a posarsi sulla testa del Sig. Maxwell, poi cade e si rompe. Il Sig. Sabatier continua a trovare insufficiente il controllo delle mani.

Ore 10.15' — L' Eusapia annunzia che essa sta per formare una testa. Essa dice: « Guardate e vedrete una testa. »

Il Sig. Maxwell guarda. Egli tiene la mano sinistra della Eusapia e questa appoggia la testa sulla sua. Egli vede allora a 0.<sup>m</sup> 10 dal suo viso un profilo nero che si proietta sulla parte della parete del salotto che è posta in faccia a lui, e che è rischiarata dalla striscia di luce che entra per la fessura della porta. È un profilo nettamente delineato in alto, perdetesi nel basso, e ricordante il profilo d' una testa con una sporgenza ricurva somigliante a capelli arricciati. È come un' ombra sopra una parete. L' impressione è simile a quella che sarebbe stata prodotta da un oggetto piatto, per esempio da un cartone tagliato. Questa forma si sposta a destra, poi dopo un istante, ritorna a sinistra. Il movimento è assai rapido. Soltanto il Sig. Maxwell distingue questa forma.

Il Sig. Maxwell, invitato dall' Eusapia a guardare, riceve la sensazione visuale d' un avambraccio e d' una mano. Egli vede proiettarsi sulla striscia della parete in faccia a lui, rischiarata dalla fessura della porta, una mano ed un braccio sopra la testa del Sig. Sabatier. Gli sembra che si abbassino e si innalzino a diverse riprese come per toccare la testa del Sig. Sabatier, che contemporaneamente accusa diversi tocamenti. L' avambraccio gli pare lungo e sottile. Egli non ne vede la continuità col braccio, perchè si perde nell' ombra là dove avrebbe dovuto essere il gomito. Nessuno degli altri osservatori distingue quella figura; ma bisogna notare che soltanto il Sig. Maxwell è in posizione da distinguerne il profilo sopra un fondo rischiarato.

Ore 10.20' — Il Sig. de Gramont si siede sul piccolo sgabello fra il Sig. Sabatier e l' Eusapia. Egli s' incarica di sorvegliare i piedi e li tiene stretti durante tutto il tempo fra le sue due gambe incrociate, mentre una delle sue mani sta sui due piedi riuniti dell' Eusapia e l' altra sopra le due ginocchia di essa. Il controllo degli arti inferiori è per tal modo bene assicurato. Inoltre l' Eusapia appoggia la sua testa su quella del Sig. de Gramont. La testa del Sig. de Gramont appoggia sul braccio destro dell' Eusapia ed aiuta il controllo. Durante tutto il tempo ch' ebbe luogo questa sorveglianza, il Sig. de Gramont ha bene osservato come ogni manifestazione prodotta dal medio sia immediatamente preceduta od accompagnata da un movimento correlativo del piede o della gamba intera dalla parte ove il fenomeno sta per prodursi o si produce. Questo movimento è ac-

compagnato da uno sforzo muscolare violento rivelato dall' indurimento dei muscoli, ma non ha che un' ampiezza assai limitata e del tutto sproporzionata col movimento prodotto. Il Sig. de Gramont si è assicurato inoltre che il movimento, o piuttosto lo sforzo dell' arto, non ha alcuna relazione possibile di contatto o di supposto legame nè con l' oggetto trasportato, nè con la persona toccata, nè col corpo su cui risuonano i colpi. Per esempio, l' Eusapia agita la gamba o il piede sinistro, nei quali si sente una contrazione muscolare, e nello stesso tempo la poltrona posta dietro la tenda e dietro a lei si sposta sincronicamente a molte riprese restando dietro la tenda, come se fosse meccanicamente solidale di questo piede sinistro tenuto dalla mano destra del Sig. de Gramont, il quale si assicura bene dell' assoluta indipendenza dell' arto del medio da ogni legame o da ogni contatto con la poltrona.

Per tal modo, assicurato il controllo dei piedi e della testa, e restando il controllo delle mani come era prima, cioè poco soddisfacente in causa dei loro spostamenti frequenti già segnalati dal Sig. Sabatier, rimbombano colpi violenti nella tavola accompagnati da movimenti sincroni della gamba sinistra. Parecchi dei presenti sentono contatti di mani, la poltrona si agita, la tenda è lanciata sulla tavola.

10.35' — Il controllo restando il medesimo, un piatto pieno di farina collocato sulla tavola si sposta e va ad imbiancare la barba del Sig. Sabatier e a toccare la testa del Sig. de Gramont. Il Sig. Maxwell ha intraveduto il profilo biancastro del piatto, che dopo essere rimasto qualche tempo sotto il suo mento viene trasportato nella direzione del Sig. Sabatier. Vede il piatto passare davanti all' Eusapia, poi fra questa ed il Sig. Sabatier; quindi lo perde di vista. Egli non lo vede mentre si trova sotto il suo mento, ma lo vede bene quando si muove.

Il Sig. Sabatier continua a trovare il controllo delle mani *poco soddisfacente*. Egli si spiegherà più tardi.

Ore 10,50' — I Sigg. de Gramont, Sabatier, de Rochas sono successivamente toccati alla testa, alla spalla, al dorso, al braccio. In questo momento il Sig. Dariex affaticato abbandona la seduta.

Il Sig. Maxwell cede il suo posto alla sinistra dell' Eusapia al Sig. Ed. de Rochas. Il Sig. de Gramont abbandona la sua posizione di controllo delle gambe dell' Eusapia e passa a destra rimpiazzando il Sig. Sabatier. Il Sig. Ed. de Rochas tiene

la mano sinistra dell'Eusapia ed il Sig. de Gramont la mano destra.

L'Eusapia domanda che la tavola sia allontanata dalla finestra e portata verso il mezzo del salotto. Le mani sono controllate come sopra, i piedi dell'Eusapia riposano: il destro sul piede sinistro del Sig. de Gramont, il sinistro sul piede destro del Sig. Ed. de Rochas. Questo controllo dei piedi è *evidentemente insufficiente*.

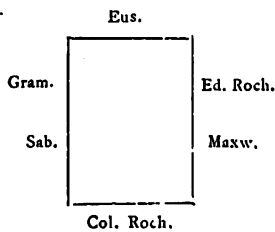
L'Eusapia dice a diverse riprese: « Alzare, alzare » per indicare che ella si accinge ad innalzarsi. Essa fa eseguire ai Sig. de Gramont e Ed. de Rochas, che tengono le sue due mani, il movimento occorrente per accompagnarle in alto, ma senza però che l'aiutino o la impediscano.

Dopo qualche minuto, ed in una oscurità quasi completa che permette appena di distinguere i profili, l'Eusapia *senza prendere punto d'appoggio sulle mani degli osservatori* che seguono semplicemente le sue, *nè sui piedi degli stessi osservatori sui quali riposano i suoi*, dà al Sig. de Gramont, che teneva la sua mano destra, l'impressione d'essersi elevata, stando seduta, con un movimento continuo abbastanza rapido, non con uno sbalzo o salto apprezzabile ma piuttosto come per effetto d'un ascensore. La sedia si solleva con lei, ed i suoi piedi raggiungono presso a poco l'altezza della tavola.

Gli osservatori si alzano nello stesso tempo per seguire il movimento.

Da questo momento l'Eusapia sfugge al controllo dei due osservatori, essendo state le mani abbandonate. Il Sig. Sabatier posto alla destra del Sig. Gramont cercò di rendersi conto col tatto nell'oscurità se l'Eusapia, mentre si elevava, avesse posto un ginocchio sulla tavola per farselo servire di punto d'appoggio; egli non ha potuto nulla constatare nettamente, e l'insufficienza del controllo dei piedi e delle gambe non permette d'indicare la parte che questi abbiano potuto avere nella produzione del fenomeno.

I Sig. Gramont ed Ed. de Rochas affermano che l'Eusapia si è innalzata insieme alla sua sedia fino ad un'altezza un po' inferiore a quella della tavola senza operare pressione sopra di



loro e senza prendere punto d'appoggio sulle loro mani e sui loro piedi.

Da questo momento, che ha prodotto nel controllo *una confusione ed un rilasciamento notevoli* risultanti dalla sorpresa, l'Eusapia si trova *in piedi sulla tavola*. Ella tenta di elevarsi ancor più, verticalmente.

Il Sig. Sabatier passa rapidamente la mano sotto la pianta dei piedi dell'Eusapia e constata che i talloni sono alzati dalla tavola, ma che l'Eusapia si appoggia sulle punte dei piedi.

La sedia ha seguita l'Eusapia e si è collocata sulla tavola dietro ad essa.

L'Eusapia si lascia in fine cadere, ed i suoi vicini la ricevono nelle loro braccia e la pongono a sedere per terra.

La relazione di questa seconda seduta merita qualche spiegazione, che abbiamo già fatta presentire. Infatti bisogna notare che il controllo, se fu talvolta sufficiente, non lo fu però sempre. Quello dei piedi e delle gambe lasciò a desiderare ogni volta che si limitava all'essere i piedi dell'Eusapia posati ciascuno sopra uno dei piedi dei due osservatori posti al suo fianco per tenerle le mani.

Non conviene però concludere da ciò che tutti i fenomeni, che furono prodotti durante questa forma di controllo degli arti inferiori, debbano considerarsi come affetti da frode.

Infatti ve ne sono parecchi che non avrebbero potuto esser prodotti dai piedi del medio per quanta libertà fosse stata ad essi lasciata. Ma si è in diritto di supporre che fra questi fenomeni ve ne possa essere qualcuno affetto da ciurmeria a lato di altri veramente sinceri. D'altra parte il controllo delle mani lasciò molto a desiderare durante una notevole parte della seduta, e particolarmente da quando l'oscurità fu abbastanza grande perchè riuscisse difficile il distinguere le mani. Il Sig. Sabatier, che tenne la mano destra, è stato particolarmente colpito da questi fatti: 1. che l'Eusapia si rifiutava di lasciarsi afferrare la mano destra a piena mano; 2. che essa la ritirava poco a poco in modo da lasciare soltanto la palma della mano e infine solo il polso in contatto colla mano del Sig. Sabatier; 3. ch'essa agitava costantemente questa mano, portandola verso la mano sinistra tenuta dal Sig. Maxwell; 4. ch'essa dirigeva spesso l'estremità delle dita rimaste libere verso questa mano

sinistra. Il Sig. Sabatier ha seguito e studiato assai attentamente tutti questi movimenti.

Queste manovre l'hanno indotto allora a pensare che la Eusapia potesse agire così allo scopo di riavvicinare la mano sinistra tenuta dal Sig. Maxwell coll'estremità delle dita della mano destra, in modo da liberare la mano sinistra e permetterle di agire nei movimenti del pianofortino, del piatto d'argilla, di quello di farina, nei tocamenti etc.

Il Sig. Maxwell fa osservare pure che durante certe parti della seduta il controllo della mano sinistra fu per lui insufficiente. Egli non ebbe durante tutto il tempo il contatto della faccia palmare della mano dell'Eusapia come il primo giorno, e le dita dell'Eusapia danzavano talvolta sulla sua mano.

Però questo solo giochetto non basterebbe a spiegare tutto, poichè con la sua mano sinistra il medio non poteva senza uno *spostamento assai considerevole di tutto il corpo*, spostamento che sarebbe certamente stato rimarcato, andar a tirare la falda dell'abito del Sig. Sabatier collocato a destra, nè spostare la sedia del Sig. Sabatier collocato a destra e strappargliela di sotto ecc. Vi può essere qui come precedentemente un miscuglio di fatti sinceri e di fatti fraudolenti.

Infatti si potrebbe ammettere, come l'abbiamo accennato più sopra, che il medio, volendo produrre un effetto ed avendo a sua disposizione due mezzi l'uno facile non esigente che abilità e scaltrezza, e l'altro difficile, faticoso e doloroso, sia stato tentato di scegliere, coscientemente, o fors'anche incoscientemente, quello che gli costava meno. Però il risultato generale di questa seduta fu per noi assai meno soddisfacente che quello della precedente, in cui il controllo fu meglio esercitato: e la commissione si è proposto di mostrarsi più esigente nella seduta seguente.



## 6 Seduta (1) — 28 Settembre 1895

Questa seduta ebbe luogo alle ore 8 e mezzo nel solito locale. Gli osservatori erano gli stessi che nella precedente, meno il Sig. Maxwell che aveva dovuto partire.

L'Eusapia fu prevenuta che, pur non sospettandola di frode, noi desideravamo un controllo più severo che quello della seduta precedente, e che era nostra intenzione di agire, per quanto fosse possibile, *con luce sufficiente*. Il morale dell' Eusapia sembra eccellente, si è famigliarizzata con noi, ci promette di fare tutto ciò che dipenderà da lei e ci autorizza a controllare con quanto rigore noi desideriamo.

Si vede che c'è in lei dello slancio, del buon volere ed un grande desiderio di successo. Già prima del pranzo, alle sei, senza essere in *transe* ma allo stato normale, sulla tavola stessa dove splendeva una lampada a petrolio, essa ci aveva resi testimoni di fatti assai sorprendenti, dei quali riserviamo la relazione per l'ultima parte di questa memoria.

L' Eusapia si colloca all'estremità della tavola dal lato della finestra. Per assicurare il controllo e dimostrare che le sue mani non prendono la tavola per agitarla o sollevarla, essa domanda due bicchieri ripieni d'acqua che vengono collocati sulla tavola. Una lampada a petrolio posta sulla tavola grande a 2,<sup>m</sup> 50 circa di distanza, con paralume di mussolina bianca trasparente, brilla di tutto il suo splendore e noi osserviamo in piena luce. L' Eusapia immerge ciascuna delle sue mani in uno dei bicchieri pieni d'acqua (2). Il Sig. de Rochas colloca e man-

---

(1) Questa sesta seduta è stata preceduta da una quinta più breve, tenuta circa alle ore sei pom. dello stesso giorno, della quale si parlerà più avanti.

(2) Ella voleva in principio tentare di sollevare la tavola alzando semplicemente le sue mani immerse liberamente nell'acqua dei bicchieri, che avrebbero dovuto seguirle trascinandosi dietro la tavola; ma non poté raggiungere tale effetto, quantunque, come essa diceva, avesse prodotto questo fenomeno in Italia.

tiene la sua mano sulle ginocchia dell' Eusapia, e per conseguenza fra le ginocchia e la tavola, per constatare che le gambe e le ginocchia non esercitano alcuna pressione dal basso in alto sulla tavola. La luce è assai viva. I Sigg. Sabatier e de Gramont sorvegliano i piedi dell' Eusapia e constatano ch' essi non hanno alcun contatto coi piedi della tavola e che non sono messi in movimento.

L' Eusapia, esercitando sulle pareti interne dei bicchieri una pressione, solleva i bicchieri con entro le mani al di sopra della tavola ed anche al di fuori del perimetro della tavola stessa senza alcun contatto con essa. Ella porta le mani ora a destra ed ora a sinistra, e la tavola eseguisce dei movimenti laterali corrispondenti, seguendo le mani. Dei colpi risuonano nella tavola. L' Eusapia porta le mani, sempre dentro dei bicchieri, sopra la tavola senza alcun contatto con questa; il Sig. de Watteville le tiene le ginocchia con le mani, e i piedi sono in vista degli osservatori. La tavola viene sollevata mantenendosi orizzontale a 0,<sup>m</sup> 25 d' altezza; resta così alcuni secondi e poi ricade bruscamente. Nelle stesse condizioni di controllo la tavola si solleva di nuovo a circa 0,<sup>m</sup> 30.

Fino a qui le osservazioni sono fatte in piena luce.

Ore 9.30' — La lampada è portata fuori dal salotto, ma attraverso la porta penetra una luce sufficiente per distinguere gli oggetti. Le mani sono sempre nei bicchieri, di cui l' acqua non fu punto versata tanto l' Eusapia aveva mantenute le sue mani in una posizione verticale costante, posizione che non permetteva a queste di agire mediante pressione.

Il Sig. Sabatier si sdraia sotto la tavola sul dorso e prende con grande fermezza i piedi e le gambe dell' Eusapia. Le mani di questa, sempre nei bicchieri, sono mantenute fuori del contatto della tavola, ciò che la luce permette di constatare assai bene. Ad un movimento delle sue mani la tavola è capovolta e cade sulle gambe del Sig. Sabatier. In questo momento il medio abbandona i bicchieri, e le mani sono prese, la destra dal Colonello de Rochas, l' altra dal Sig. de Watteville.

Ognuno di questi osservatori si studia di tenere saldamente e con certezza la mano corrispondente, serrandola nelle proprie mani e cingendola al polso. Il Sig. Sabatier, sdraiato sotto la tavola, che fu raddrizzata, tiene forte gli arti inferiori del medio. L' Eusapia è vestita di un abito nero assai semplice, di un corpetto chiaro, e non ha busto. Prima della seduta la Sig. A.

de Rochas assistette alla toilette dell' Eusapia per la seduta, avendo questa l' abitudine di alleggerirsi per la circostanza; e la Sig. de Rochas ha constatato con grande cura e molto minuziosamente che nelle sue vesti nulla v' era di fraudolento o di sospetto e neppure alcunchè di estraneo al suo vestiario. Inoltre il Signor Sabatier, prima che cominciasse la seduta aveva palpata con piena libertà l' Eusapia in quasi (1) tutta l' estensione del tronco e degli arti, e ciò dietro domanda della stessa Eusapia, e nulla aveva trovato di sospetto.

Questa ispezione ebbe luogo anche nelle precedenti sedute, ma nel caso attuale essa fu eseguita con un rigore ed una libertà ancora più completa se era possibile, avendolo l' Eusapia desiderato.

Dietro domanda del medio, la lampada è portata nel vestibolo, la porta viene chiusa, e l' oscurità è completa. L' Eusapia appoggia la testa sul collo del Colonnello de Rochas, che può in tal modo controllarne i movimenti. Ella fa scorrere la sua mano destra, tenuta dalla sinistra del Sig. de Rochas, sul braccio destro del de Rochas stesso; la sua mano sinistra è tenuta immobile sulla tavola dal Sig. de Watteville.

Mentre fa ciò ella dice in italiano: *Io cerco, io cerco*, e poi: *ho trovato*; essa si agita e geme assai. Dopo qualche istante si sente sulla tavola un colpo assai violento, che rimbomba assai forte sopra le testa del Sig. Sabatier che è collocato sotto la tavola. Gli arti inferiori dell' Eusapia stretti dal Sig. Sabatier sono rimasti immobili.

Si riporta la lampada, e si trova nel mezzo della tavola un grosso ciottolo del peso di 500 grammi. Esso è un calcare compatto, mammellonato da un lato e fratturato dall' altro, simile a quelli che si trovano nelle morene sulle quali è costrutta l' abitazione dell' Agnelas (2).

---

(1) Il Sig. Sabatier dice *quasi*, perchè naturalmente esso esitò a portare le mani in certe parti, come nel vano del seno, dove un oggetto avrebbe potuto a tutto rigore essere nascosto; ma convien riflettere che l' Eusapia non aveva busto e che la Sig. de Rochas l' aveva accuratamente esaminata mentre si vestiva.

(2) A questo punto il Dott. Dariex, molto stanco, si ritira per andare a riposare.

Fatta tale constatazione, la lampada viene portata via, ma la porta resta abbastanza largamente socchiusa per poter distinguere gli oggetti *assai nettamente*. *Il viso e le mani del medio sono sempre perfettamente visibili e tali restano fino alla fine della seduta*. Il controllo della vista si aggiunge così a quello del tatto. Quanto agli arti inferiori, essi sono ora tenuti dal Sig. Watteville, che li afferra con ambo le mani. Il Sig. de Watteville è rimpiazzato dal Sig. Sabatier nel tenere la mano destra del medio.

La poltrona, posta dietro l'Eusapia a un metro di distanza almeno (perchè la tavola è stata portata più verso il mezzo del salotto che in precedenza), si solleva molte volte e batte vivamente sul tavolato ricadendo: la luce è sufficiente per poter distinguere bene i movimenti della poltrona; le mani sono vedute e ben tenute, i piedi sono ben tenuti, la testa si vede bene ed è immobile.

Ad un gesto della mano destra del medio, tenuta dal Sig. de Rochas, la poltrona si solleva e balza ancora violentemente.

A questo momento, dietro domanda del medio, il Sig. Sabatier abbandona il controllo della mano destra e si colloca a destra del Sig. de Rochas, che prende egli la mano destra del medio. Il Sig. Sabatier alza la gamba destra del medio sul suo ginocchio e ne prende il piede con la mano destra, il Sig. de Watteville tiene la mano sinistra del medio con la sua mano destra e la gamba sinistra del medio con la sua mano sinistra. Il controllo sembra perfetto, poichè le mani sono tenute e vedute, la testa è veduta, gli arti inferiori sono ben tenuti.

La poltrona si solleva; essa batte a molte riprese tre colpi sul tavolato.

Ore 9.40' — L'Eusapia domanda che si formi la catena per darle della forza. Il Sig. Carlo de Rochas si colloca fra i Sig. Sabatier e de Watteville, e si forma la catena. Il piede destro dell'Eusapia è tenuto e veduto dal Sig. Sabatier, il sinistro è ben tenuto dal Sig. de Watteville.

La poltrona si solleva su due piedi e s'inclina. Il Sig. de Watteville è toccato. L'Eusapia s'inclina allora a destra e in avanti verso il Sig. Sabatier, cioè dal lato opposto della poltrona, e lo previene ch'essa sta per mettergli dolcemente le mani nei capelli e che durante questo tempo la poltrona posta a circa un metro, avanzerà lentamente verso di lui. Ciò si realizza perfettamente. Poi ella respinge la testa del Sig. Sa-

batier e la poltrona retrocede e si allontana. La luce è sufficiente perchè le braccia e le mani dell'Eusapia sieno *nettamente vedute da tutti* sulla testa del Sig. Sabatier. Il piede destro è tenuto come precedentemente dal Sabatier ed il sinistro dal Sig. de Watteville.

L'Eusapia, con le mani ed i piedi tenuti come sopra, previene ch'essa va a ritirare la chiave dall'armadio collocato alla sua sinistra, e troppo distante da essa perchè senza inclinarsi assai fortemente ella possa afferrarla sia colle mani sia coi piedi. D'altro canto, il Sig. de Watteville si trova fra il medio e l'armadio, in modo che il medio non potrebbe giungere all'armadio che girando intorno al Sig. de Watteville o respingendolo. Inoltre la luce è sufficiente perchè si possa vedere nettamente se l'Eusapia dirige uno dei suoi arti verso l'armadio.

Tosto si sente stridere distintamente la chiave nella serratura; ma la chiave, fortemente impegnata, rifiuta di uscire. La Eusapia afferra con una mano il polso sinistro del Sig. Sabatier e con le dita dell'altra mano gli circonda l'indice. Essa produce intorno a questo dito dei movimenti alternati di rotazione, ai quali corrispondono sincronicamente vari rumori della chiave, come se questa girasse ora in un senso ora in un altro.

Ore 9.45' — La Sig. de Rochas entra nella catena fra il Sig. de Rochas ed il Sig. Sabatier. Il controllo resta lo stesso. il piede destro tenuto dal Sig. Sabatier, il sinistro dal Sig. de Watteville. L'Eusapia batte le mani, lasciate libere, in aria al di sopra della tavola, mentre esse sono vedute da tutti.

La poltrona batte dei colpi sincroni con la mimica delle mani; l'Eusapia batte le mani e la poltrona accompagna fedelmente coi suoi balzi e coi suoi colpi i movimenti delle mani. Le mani son ben vedute da tutti, i piedi sono ben tenuti ed anche visti: il controllo è dichiarato eccellente da tutti gli osservatori.

L'Eusapia, prendendo con le sue due mani la mano del Sig. Sabatier che è seduto a destra, fa dei gesti bruschi a moto di va e vieni come per aprire la porta dell'armadio collocato a sinistra a circa un metro di distanza e dietro al Sig. de Watteville. Tosto la porta dell'armadio si agita e produce dei rumori a scosse e disordinati, come quelli di una porta che si sforzi di aprire, ma che resista per essere chiusa a chiave.

A questo punto il Sig. de Watteville domanda se non fosse meglio aprire direttamente la serratura. Dietro parere concorde

degli osservatori, il Sig. de Wetteville gira la chiave, il che rende libera la porta dell'armadio. Allora ad un nuovo gesto dell'Eusapia la porta si apre.

L'Eusapia, inclinandosi verso il Sig. Sabatier posto alla sua destra, pone le sue due mani sulle due guancia del Sig. Sabatier. I piedi sono sempre ben tenuti, il destro dal Sabatier, il sinistro dal Sig. de Wetteville. L'Eusapia batte colle due mani in cadenza le guancie del Sig. Sabatier: la porta dell'armadio si apre e si chiude alternativamente colla stessa cadenza. Un colpo sulle guancie l'apre, il colpo seguente la chiude. Le mani sono perfettamente *vedute* e *sentite*; i movimenti della porta sono egualmente *veduti* ed *uditi*, poichè la porta viene a battere, nell'aprirsi, contro la sedia del Sig. de Wetteville, ch'è seduto davanti all'armadio tra questo e l'Eusapia, e, nel chiudersi, batte contro l'armadio stesso. I movimenti della porta sono proporzionati, come vivacità, ai movimenti delle mani. Dopo un certo numero di colpi l'Eusapia spinge vivamente la testa del Sig. Sabatier verso l'armadio; la porta si chiude con violenza.

Prima che tutti questi fenomeni succedessero, l'Eusapia li aveva chiaramente annunziati; per cui gli osservatori furono sempre vigili, ed il controllo fu molto rigorosamente osservato. I piedi furono tenuti e veduti, la testa egualmente, le mani furono sentite e vedute dal Sig. Sabatier e da tutti gli osservatori. Fu inoltre constatato dopo la seduta che l'Eusapia, dal posto dove si trovava, non poteva raggiungere coi piedi la porta e la chiave dell'armadio.

D'altro canto la presenza del Sig. de Wetteville fra essa e l'armadio avrebbe assai ostacolato dei movimenti di questa specie. La realtà dell'applicazione delle mani sulle guancie del Sig. Sabatier non può essere soggetta a discussione. Inoltre è ben constatato che fra l'Eusapia e l'armadio non esisteva alcun legame, come una leva o due cordicelle necessarie per produrre questo movimento alternato, nè alcun altro mezzo diretto di trasmissione. D'altronde durante il corso delle esperienze noi avevamo cangiato di posto, e nel far ciò eravamo passati fra l'Eusapia e l'armadio, il che avrebbe guastato il trucco se questo fosse esistito.

In nessun momento della seduta fu veduta l'Eusapia in posizione od in azione per collocare mezzi materiali di comunicazione fra sè e l'armadio e la sua chiave. Ripetiamo che questi esperimenti si fecero con luce sufficiente perchè i movi-

menti delle persone e degli oggetti fossero distintamente veduti e constatati.

L' impressione lasciata da questa seduta sugli osservatori fu eccellente, poichè essa ebbe luogo pressochè tutta od in piena luce, o almeno con luce sufficiente per poter seguire i movimenti dell'Eusapia e degli oggetti sui quali essa esercitava la sua azione.

Infatti le mani dell' Eusapia furono sempre *vedute direttamente e distintamente*; e risultò che qualunque ciurmeria o possibilità di ciurmeria fu eliminata. Tuttavia il medio ha agitato talvolta le sue mani, ed ha cercato di avvicinarle e di eseguire dei movimenti simili a quelli che nella seduta precedente ci avevano fatto pensare a delle manovre fraudolente.

Questi movimenti possono dar luogo a molte differenti spiegazioni: o potrebbero essere tentativi di frode o di ciurmeria, dei quali il medio avrebbe presa l'abitudine, e che egli ora eseguirebbe inconsciamente anche se qualche circostanza, per esempio la luce, si opponga alla possibilità ch'egli ne tragga profitto; oppure essi non sarebbero che un' astuzia del medio che in piena luce li eseguirebbe senza scopo per diminuire la diffidenza degli osservatori quando egli li ripetesse a scopo fraudolento nell' oscurità; oppure, ancora, essi sarebbero moti innocenti e senza scopo di frode che lo stato di *transe*, di sofferenza e di sforzo produrrebbe involontariamente nel medio, movimenti che gli procurerebbero un sollievo fisiologico, e non sarebbero quindi affatto tentativi colpevoli.

La seduta in questione ebbe ancora un notevole vantaggio, ed è che diede fenomeni assai variati, prodotti con oggetti diversi posti in direzioni molto differenti rispetto al medio. È evidente infatti che, per stabilire un trucco capace di produrli tutti, sarebbe stata necessaria una combinazione di processi assai variati ed un macchinario assai complicato e molteplice che molto difficilmente sarebbe sfuggito all' attenzione assai sveglia della Commissione. Relativamente al solo fenomeno prodotto nella oscurità, cioè all' apporto del ciottolo di 500 grammi sulla tavola, la Commissione fa espressamente le sue riserve, quantunque essa nulla abbia rilevato di sospetto, che le permetta di credere ad una reale frode.

Riguardo a questo fenomeno si presentano tre supposizioni.

1. O il sasso fu nascosto dall' Eusapia nelle proprie vesti, e fu abilmente gettato da lei sulla tavola. Ma l' esame accurato

fatto sull'Eusapia, mentre questa si vestiva, dalla Sig. de Rochas, e quello fatto prima della seduta dal Sig. Sabatier con un palpeggiamento molto libero nulla hanno rivelato; ora, un sasso grande come il pugno e pesante 500 grammi non è facile a nascondersi; tuttavia ciò è *possibile*.

Resterebbe però ancora a spiegarsi come l'Eusapia abbia potuto afferrare il sasso e gettarlo sulla tavola senza che le persone, che le tenevano le mani, se ne siano avvedute. Conviene bensì insistere sul fatto che l'Eusapia andava tastando con la mano tenuta dal Sig. de Rochas, e che l'oscurità completa avrebbe potuto mascherarne lo scopo ed i risultati mercè le contorsioni della testa e del tronco del medio, ma è difficile comprendere come questi tasteggiamenti eseguiti sopra il braccio destro del Sig. de Rochas, il più distante dal corpo della Eusapia, avrebbero potuto permetterle di prendere un grosso ciottolo nascosto nelle proprie vesti.

2. Oppure il sasso fu portato dal di fuori durante l'esperimento ed in virtù d'una forza propria all'Eusapia. La Commissione niente nega in questo riguardo, ma essa aspetta che la possibilità d'un fatto tanto straordinario sia meglio stabilita per formarsi un'opinione.

3. Infine l'Eusapia avrebbe potuto portare il sasso nel salotto durante il giorno e attirarlo sulla tavola con la potenza di quello stesso agente che le permetteva di sollevare le tavole, i mobili ecc.

Questa sarebbe forse la spiegazione la più razionale. Ma la Commissione si limita a registrare il fatto senza apprezzamenti, stando in attesa di nuove esperienze prima di uscire da una riserva che essa crede saggia e legittima.

Per quanto si riferisce agli altri fenomeni, e particolarmente ai movimenti impressi alla tavola durante il tempo in cui le mani dell'Eusapia erano immerse nei bicchieri pieni di acqua e posti fuori d'ogni contatto con la tavola, come pure ai fenomeni relativi alla chiave ed all'apertura dell'armadio, tutti gli osservatori presenti li considerano come perfettamente autentici, non avendo potuto scoprire nè immaginare alcuna frode nella loro produzione.

D'altronde questi fatti, che sembrano stabilire (all'infuori d'ogni spiegazione e d'ogni teoria) che l'Eusapia può agire sui corpi materiali a distanza e senza alcun contatto, trovano



una nuova conferma in una serie di altri fatti che si sono prodotti lo stesso giorno e dei quali il controllo fu tanto perfetto quanto può esserlo quello risultante dalla visione chiara e diretta d'un fatto sperimentale. Ecco la relazione rigorosamente precisa di questi fatti, quali furono registrati seduta stante.

5. *Seduta. 28 Settembre ore 6 pom.*

Sulla tavola del salotto, la quale ha circa un metro di lunghezza ed è pesante e ben ferma, viene posta verso una delle estremità una grande lampada a petrolio che dà una bella luce ed è munita d'un paralume in mussolina bianca. La tavola è rischiarata vivamente.

Sono le sei e mezzo circa. Si sta per passare nella vicina sala per desinare. L'Eusapia si trova in istato normale e non di *transe*.

Sono presenti i signori de Rochas, Sabatier, Dariex, de Gramont, de Watteville, la signora e la signorina de Rochas.

Il Sig. de Gramont domanda all'Eusapia se si sente capace, in questo stato normale ed in piena luce, di agire, con la semplice imposizione delle mani, sopra un pesalettere a piattino ed a quadrante, ch'egli ha nella sua sacca da viaggio. L'Eusapia risponde di non saperlo, ma che è disposta a provare. I membri della Commissione esprimono il desiderio che l'esperimento sia fatto immediatamente, essendone il controllo estremamente facile; il suo carattere improvvisato non permetterebbe loro di sospettare la preparazione antecedente d'alcun artificio, ed il suo successo farebbe sparire dalla loro mente molti dubbi. Il Sig. de Gramont va a prendere il suo pesalettere nella sua stanza al primo piano, e lo strumento viene collocato sulla tavola a 0.<sup>m</sup> 60 dalla lampada a petrolio, in maniera che l'osservazione riesca assai facile per tutti gli osservatori. Il pesalettere è munito d'un piattino e d'un contrappeso collocato all'estremità di una leva a gomito. Il movimento d'un lungo indice sul quadrante, corrispondente al grado d'abbassamento del piattino, indica il peso. La più bassa posizione del piattino corrisponde a un peso di 55 grammi.

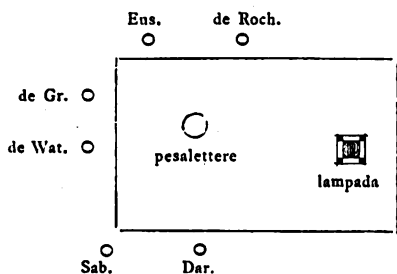
L'Eusapia si mette in piedi presso l'estremità della tavola dove è collocato il pesalettere, il cui indice segna 0 non

essendovi alcun peso sul piattino. I Sigg. de Rochas, Sabatier, de Gramont e de Watteville si dispongono attorno alla tavola e rivolgono i loro sguardi attenti sul piattino e sulle mani dell' Eusapia.

L' Eusapia tenta in principio invano di farlo muovere collocando una sola mano a qualche centimetro sopra il piattino. Riunendo allora le punte delle dita di ciascuna delle due mani, essa colloca queste l'una a destra l'altra a sinistra del piattino, e concentra su questo la sua volontà.

L' estremità delle dita di ciascuna delle sue mani dista dai 3 ai 4 centimetri almeno dall' orlo del piattino e si trova assolutamente senza contatto con quest' ultimo. L' Eusapia fa con le mani qualche debolissimo movimento dall' alto al basso. Da prima il piattino resta immobile, ma tosto esso oscilla a parecchie riprese dall' alto al basso sincronicamente colle mani; infine, avendo l' Eusapia abbassate le mani, esso si abbassa al punto estremo possibile, quindi risale. Durante questo tempo il medio non fece alcun altro movimento tranne quello delle mani, la tavola, ben ferma, non ha subito alcuna specie di scuotimento.

Immediatamente dopo e nelle stesse condizioni di luce, l' esperimento viene rifatto. Il Dott. Dariex, che non ha assistito al primo, è venuto ad aggiungere il suo controllo a quello degli altri osservatori. Egli viene a collocarsi a destra del Sig. Sabatier, quasi completamente in faccia al medio in modo da



statare assai facilmente la posizione delle due mani rispetto al piattino. L' Eusapia collocata all' estremità della tavola ma vicina ad un angolo, come lo indica la figura, ricomincia il suo movimento ed in pochi istanti, dopo che

essa ha chiesto di esser toccata sulle spalle dai suoi due vicini (il Colonnello de Rochas, che è alla sua sinistra ed il Sig. de Gramont che è alla sua destra), il piattino del pesalettere si abbassa fino al fondo. È evidente per tutti gli osservatori, la cui attenzione è molto tesa e che guardano assai da vicino le dita del medio, che queste rimasero sempre a una distanza di almeno 3 centimetri dal pesalettere.

L' avere concertato all' improvviso l' esperimento, non preveduto quindi nè dal medio nè dagli osservatori, sarebbe già una ragione per escludere l' idea d' un inganno preparato in vista d' un successo. Ma conviene aggiungere che con un' illuminazione così perfetta e con un apparato così semplice, l' inganno sarebbe stato ben difficile. Gli osservatori erano aggruppati intorno all' Eusapia ; ve ne erano da ogni lato, e per conseguenza il controllo circa i rapporti delle dita dell' Eusapia col pesalettere aveva luogo in tutte le direzioni.

Sarebbe stato necessario che il medio avesse riunite le sue mani con un filo assai sottile o con un capello ; ma, oltrechè la preparazione di questo artificio avrebbe avute molte probabilità di non isfuggire all' attenzione di uno dei cinque osservatori riuniti attorno al medio, bisogna aggiungere che un capello, anche assai fino, si vedeva molto bene con quell' illuminazione, come risulta dalla prova fatta dal Sig. Dariex dopo l' esperimento.

Inoltre in presenza degli stessi osservatori l' esperimento fu ripreso con nuovi mezzi di controllo. Per assicurarsi dei movimenti delle mani e per mantenerle a distanza dal pesalettere il Sig. Sabatier si collocò dietro il medio e, passando ognuna delle proprie braccia al lato corrispondente del corpo del medio, prese la mano destra di esso con la propria destra e la mano sinistra con la propria sinistra, imprigionandole l' una e l' altra fra le sue dita, e lasciandone soltanto sporgere un poco le estremità delle dita riunite. Inoltre inchinandosi leggermente da lato, egli vedeva assai bene il pesalettere e le mani. In queste condizioni egli accompagnò i movimenti delle mani del medio e si assicurò ch' esse si movevano realmente in piani verticali, senza inclinarsi verso il pesalettere e senza entrare in contatto con esso. Il pesalettere si è di nuovo abbassato fino a fondo per la terza volta, nè alcuno degli osservatori ha potuto intravedere il minimo contatto.

In fine, dopo che alcuni osservatori si sono allontanati e l' Eusapia è rimasta col Sig. Sabatier, col Colonnello, la Sig. e la Signorina de Rochas, viene fatto l' esperimento seguente.

Il pesalettere è collocato a 0.<sup>m</sup> 30 dall' orlo della tavola, bene illuminata come prima. Il Sig. Sabatier si pone di faccia all' Eusapia in modo di abbracciare con lo sguardo il pesalettere e le mani di lei e di poter apprezzare esattamente le distanze fra queste tre cose. Dietro domanda del Sig. Sabatier

l' Eusapia colloca le sue due mani aperte in due piani verticali paralleli e situati ai due lati del pesalettere, e fa dei movimenti non più in senso verticale come precedentemente ma in direzione orizzontale come per imprimere a tutto il pesalettere un movimento di progressione. Dopo uno o due di tali movimenti delle mani il pesalettere, seguendo il movimento delle mani stesse dalle quali è separato a ciascun lato da una distanza di 5 a 6 centimetri, scivola senza scosse sulla tavola con movimento in principio esitante e lento ma che rapidamente si accelera, e va a gettarsi sul pavimento a qualche distanza dai piedi della tavola. Il peso del pesalettere è di 125 grammi.

Qui termina la relazione delle nostre esperienze, relazione già troppo lunga e pesante a leggersi.

Forse le verrà rimproverato di non descrivere minuziosamente tutte le circostanze nelle quali si sono prodotti i fenomeni; me dove arrestarsi e come prevedere quali dettagli giudicherà necessari uno spirito fertile in obiezioni?

Le lunghe discussioni sul controllo dei piedi e delle mani, alle quali hanno dato luogo gli esperimenti di Milano, di Carqueiranne, di Varsavia e di Cambridge, non hanno certamente fatte mutare le opinioni di alcuno, poichè dall'una parte e dall'altra queste si appoggiano sopra affermazioni delle quali non si saprebbe dare la prova assoluta.

Inoltre noi non abbiamo voluto punto modificare con l'aiuto di dettagli ritenuti solo nella memoria (si sa come in questa specie di cose essi si cancellano presto in causa della rapida successione dei fatti) i nostri processi verbali, che sono per così dire le fotografie dei fenomeni, e dove necessariamente vi sono parti in luce ed altre nell'ombra. In documenti di tale natura si deve evitare ogni successivo ritocco.

Sono infatti dei semplici documenti questi che presentiamo al lettore. Noi non abbiamo la pretesa di non esserci ingannati ed ancor meno quella di dare un giudizio definitivo su questioni tanto delicate e tanto complesse; ma noi dobbiamo dichiarare che, malgrado un'attenzione molto sostenuta, malgrado la conoscenza dei supposti trucchi, negli esperimenti dell'Agnelas non abbiamo mai sorpreso il medio in flagrante delitto di frode, quantunque talvolta abbiamo rimarcati e segnalati dei movimenti sospetti.

Quanto alle nostre conclusioni, esse scaturiscono in ognuno dei casi dall'esposizione dei fatti. Soltanto la loro concordanza con quelle dei numerosi ed eminenti sperimentatori che ci hanno preceduto, e che operarono con metodi diversi e con l'aiuto d'apparecchi registratori, potrà formare l'opinione di quella parte del pubblico che si dà la pena di cercare la verità.

A. Sabatier — A. de Rochas — A. de Gramont  
Maxwell — X. Dariex — C. de Watteville

## LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

(Continuazione al numero di Febbraio)

---

50. — Farò qui cenno di alcune mie esperienze di sogni telepatici, eseguite nel 92 e 93, le quali, se da un lato hanno sulle precedenti il grande svantaggio di esser state effettuate senza il mio diretto controllo e coll'agente ed il percipiente dimoranti nella stessa abitazione, dall'altro possono forse considerarsi come sufficientemente probanti, qualora si tenga conto della perfetta buona fede dell'agente, del valore dei controlli indiretti che furono impiegati, del genere dei risultati, e del grande numero delle esperienze (1).

---

(1) La relazione della prima parte di queste esperienze venne già pubblicata sotto forma un po' abbreviata nei *Proc. della S. P. R.* Vol. XI p. 285, ed è attualmente in corso di pubblicazione negli *Annales des Sciences Psychiques*.

Il meccanismo psicologico di queste esperienze era un po' complicato. La Sig.<sup>na</sup> Maria M., di cui mi sono già più volte occupato in questa *Rivista* a proposito delle sue percezioni premonitricie, aveva ospite presso di sé al tempo di queste esperienze una bambina sui 5 anni, figlia di una parente defunta. Questa bambina fungeva da percipiente, mentre l'agente era una di quelle personalità che si manifestano nella scrittura automatica e nel sonnambulismo della Sig. M. (1) La Sig. M. colla sua personalità normale si mostrò fino ad ora incapace di azione telepatica.

Le esperienze avevano luogo nel modo seguente: Durante il manifestarsi della personalità medianica *Elvira*, io proponeva a questa il programma del sogno ch'essa doveva far avere alla bambina la notte seguente. Il giorno dopo o la bambina o la Sig. Maria, o, più comunemente, la madre della Sig. Maria colla quale la bambina più volentieri si confidava, mi raccontava il sogno avuto. Le esperienze furono in tutto 100, delle quali 71 costituiscono il primo gruppo già pubblicato. Su queste 71 ebbi 35 successi completi, 19 successi incompleti, e 17 insuccessi. Ma dei 17 insuccessi 4 non sono che apparenti (ciò per ragioni che qui sarebbe troppo lungo di esporre) e 10 altri furono più o meno giustificati dalle sfavorevoli condizioni della esperienza, per cui gl'insuccessi *non giustificati* si riducono a 4 soltanto.

I sogni erano di due specie. Gli uni avevano per soggetto scene animate; ma, per iscarsare meglio la possibilità di coincidenza fortuita, io cercava di evitare quelle che avevano qualche probabilità di presentarsi spontaneamente in sogno ad una

---

(1) Chi crede che simili personalità possano in alcuni casi essere dotate di una vita *sui generis* indipendente dal soggetto, potrà facilmente esser indotto a giudicare arbitrario l'ascrivere a telepatia ciò che potrebbe venire attribuito ad « azione spiritica ». Mi preme di far rimarcare una volta per sempre che il supposto intervento spiritico potrà bensì diventare un fattore importante nelle spiegazioni della telepatia, ma non si deve per ora fare una distinzione *a priori* (e fondata su semplici differenze di forma nel fenomeno) fra messaggi trasmessi per via telepatica e messaggi trasmessi per intervento spiritico. Dobbiamo restar ligi alla definizione adottata, secondo la quale è detta telepatica ogni comunicazione fra mente e mente che non avvenga per le vie sensorie conosciute (*Riv.* 1895 p. 30). Sarà compito degli studi futuri sul meccanismo della telepatia il risolvere la questione se la telepatia in alcuni casi, od anche sempre, si effettui per l'intermediario d'intelligenze incorporee.

bambina, adottando invece di preferenza quelle che mi sembravano più incompatibili colla sua età, colle sue cognizioni e colle sue idee dominanti; quali per esempio, ascensioni in pallone areostatico, tempeste di mare, analisi chimiche ecc. Gli altri sogni avevano per soggetto una figura, che io mostrava alla Sig. Maria per pochi secondi durante la manifestazione della personalità *Elvira*, e che poi la bambina doveva vedere in sogno ed il giorno seguente riconoscere frammezzo ad altre figure che io le mostrava. Le figure da me usate non avevano che un significato scientifico o tecnico, o non ne avevano alcuno (macchie informi), ed io cercava in ogni caso di evitare quelle che avessero posseduta qualche particolarità atta a venire comunicata verbalmente e quindi a servire di guida al loro riconoscimento; inoltre, mentre la Sig. Maria, o meglio la personalità *Elvira*, ne prendeva visione, ogni figura era accuratamente incorniciata da quinterni di carta opaca in modo che non potesse venir scorto nè il numero od altro contrassegno che avesse portato la figura, nè il numero della pagina del fascicolo in cui era contenuta, nè la posizione da essa occupata nella pagina, nè il senso in cui il fascicolo era girato. Spesso introduceva una difficoltà addizionale coll'incaricare l'*Elvira* di far vedere alla bambina la figura non nella posizione in cui l'aveva vista essa medesima, ma girata di un determinato angolo, ed anche in questi casi i risultati furono conclusivi.

Se io non aveva alcun motivo di dubitare della buona fede delle persone che si prestavano a queste esperienze, tenni però sempre presente alla mente la possibilità di suggestione verbale che la Sig. Maria, cadendo in uno stato di coscienza anormale, avrebbe potuto esercitare sulla bambina mentre questa dormiva; e perciò (quantunque nella Sig. M. non avvengano quasi mai, a quanto mi consta, alterazioni della personalità altro che in mia presenza) per meglio premunirmi contro tale errore, condussi le esperienze come lo avrei fatto se avessi avuto sospetto di frode volontaria. Naturalmente quando io enunciava il programma del sogno alla Sig. Maria, la bambina era lontana e non poteva udirci; di solito questo avveniva la sera mentre la bambina già dormiva; e spesso, appena dato il programma o mostrata la figura alla Sig. Maria, io chiudeva una delle due nella sua stanza e, ne suggellava la porta che apriva io personalmente il mattino dopo, togliendo così la possibilità che la Sig. Maria e la bambina si avvicinasero durante la notte.

Ora, in queste condizioni, come in altre parimenti difficili per esercitare una suggestione verbale, i successi invece di diminuire si mostrarono più frequenti.

Le seguenti circostanze contribuiscono pure, a mio avviso, a provare che questi sogni erano realmente prodotti da azione telepatica.

1. Tanto a me che alla Sig. Maria fu impossibile produrre nella bambina sogni per suggestione verbale mentre essa dormiva.

2. La bambina spesso interpretava erroneamente le cose vedute in sogno, ciò che tende a mostrare che quello che essa percepiva erano vere immagini sensorie e non idee comunicate verbalmente.

3. Più volte io introduceva nel sogno circostanze che non potevano entrare nel campo di visione della bambina durante il sogno, e alcuna delle quali le sarebbe probabilmente stata trasmessa se la suggestione fosse stata verbale, il che non si verificò mai.

4. Nei sogni di figure prive tanto per la Sig. Maria che per la bambina di significato, era impossibile che quest'ultima potesse, dietro semplici indicazioni verbali, distinguerne una da parecchie altre *che io espressamente sceglieva dallo stesso tipo*.

5. Analogamente a quanto avviene nei sogni telepatici spontanei, questi sogni si mostrarono spesso straordinariamente vivaci.

Nei sogni di figure si manifestò un fenomeno inatteso sul quale qui non posso fermarmi, quello cioè di un'alterazione sistematica nella memoria dell'agente per l'immagine telepaticamente trasmessa.

Citerò alcune fra le esperienze che mi sembrano più interessanti.

N. 13. Soggetto: *La bambina sognerà di passare assieme alla Maria per la Piazza dei Signori, la quale sarà tutta bianca di neve, salvo in un punto dove la neve sarà coperta da polvere di carbone sparsa da un uomo che era passato poco prima.* La madre della Sig. Maria è incaricata d'impedire che sua figlia e la bambina possano comunicare insieme fino al giorno seguente. Subito dopo la mia partenza (è di sera) tutti vanno a letto; la Sig. Maria in una stanza, sua madre e la bambina in altra. Al mattino la madre si fa raccontare il sogno dalla bambina appena questa si sveglia e prima che essa abbia potuto comunicare colla figlia. Il racconto è perfettamente conforme al pro-



gramma, tranne in ciò che la bambina, la quale non ricorda di aver mai veduta neve, dice che la piazza era tutta bianca di *grandine*. Vide che in un punto era *negra come il carbone*, ma non sa nulla dell'uomo che lo aveva sparso, il che contribuisce a provare che la trasmissione fu telepatica e non verbale.

N. 16. Soggetto: *Visita ad una certa casa di campagna dove la bambina vedrà una determinata persona che le è affatto sconosciuta, ma che la Maria conosce*. La bambina stessa il giorno seguente mi racconta il sogno avuto, che è conforme al programma. In mia presenza non sa trovare il ritratto di quel signore che le mostro frammezzo a 18 altri, forse perchè è svogliata; più tardi però, senza la presenza della Sig. Maria, fa cadere la sua scelta su due ritratti con preferenza per l'uno di essi, che è precisamente quello della persona sognata, mentre anche l'altro le assomiglia.

N. 30. Soggetto: *La bambina sarà a bordo di un piroscafo portante una bandiera rossa con croce verde. Farà cattivo tempo ed essa proverà il mal di mare*. Mentre annuncio questo programma alla Sig. Maria, è sera e la bambina dorme già in altra stanza. Appena io parto, la madre della Sig. Maria chiude la bambina a chiave, nasconde la chiave e va a letto come pure la Sig. Maria. Durante la notte la madre è svegliata dalle grida della bambina; va subito ad aprirle e la trova che si lagna di aver male e dice di aver vomitato presso il letto, ma essa constatata che questo particolare non era materialmente vero. Il sogno aveva avuto luogo precisamente secondo il programma, coi marinai affaccendati, col capitano che dava comandi, coll'acqua che s'imbarcava, e colle oscillazioni che alla bambina facevano *tremare le gambe* ed infine col mal di mare.

In causa di particolari associazioni, che esistevano nella sua mente, la percipiente chiamò *tramway* il piroscafo e *corona color della insalata* la croce verde della bandiera.

N. 34. Sogno di figura. La figura è una fototipia rappresentante una delle esperienze del Boys sul moto dei proiettili. Essa è affatto informe per un profano e, come è il caso per tutte le altre figure usate, non fu mai prima veduta dalla Sig. Maria, nè da sua madre nè dalla bambina. Mostro la figura alla Signorina Maria per soli 18 secondi, poi (essendo già l'ora di andare a letto) faccio che la bambina vada a letto in compagnia di una vicina, ospite per la notte ed assolutamente ignara di questi esperimenti, le chiudo entrambe a chiave e suggello la

toppa della serratura. Al mattino per tempo ritorno, e dopo levati i suggelli, che trovo intatti, consegno alla bambina il fascicolo contenente la figura, tema del sogno, ed essa la riconosce fra parecchie altre dello stesso tipo. Dice riconoscerla dalla *biscietta* (conduttore elettrico contorto); ma se il riconoscimento fosse stato guidato da suggestione verbale, essa avrebbe dovuto piuttosto fermare la sua scelta su altra figura che contiene una linea a *biscia* assai più spiccata. La giovane che dormì assieme alla bambina dice non essersi accorta di nulla di anormale durante la notte.

N. 59. Soggetto: *La bambina (che non conosce ancora l'alfabeto) in sogno saprà leggere, e leggerà una determinata parola che mostro alla Sig. Maria e che si trova in un libro.* Il giorno seguente la bambina è tutta giubilante perchè nel sogno sapeva leggere ed ha l'impressione di saperlo ancora; essa riconosce la parola del libro, ma non sa pronunziarla.

N. 64. Soggetto: *La bambina sognerà delle proprie nozze.* Il sogno si avvera completamente, ma la bambina non può comprenderne il significato nè sa chi sia quel signore che era al suo fianco e che le diede un anello.

N. 70 e 71. Soggetto: *La bambina sognerà possibilmente un locale interno qualsiasi, che le sia stato prima ignoto, in modo che si possa poi identificarlo dietro la sua descrizione.*

Il sogno si realizza per due notti di seguito, ma la descrizione dell'interno è troppo poco dettagliata per permettere l'identificazione. In compenso la bambina identifica il luogo col condurvi la madre della Sig. Maria, seguendo all'andata ed al ritorno due diversi itinerari, che dice di aver percorsi nei due sogni.

Uno di questi itinerari, che è assai tortuoso, le era certamente ignoto prima del sogno.

Le esperienze del secondo gruppo vennero eseguite nel 94 coi medesimi soggetti e nelle medesime condizioni. Il loro numero è di 29, ed in esse conto 19 successi completi, 2 incompleti (N. 74 e 90) ma più istruttivi di molti successi completi, ed 8 insuccessi, dei quali 7 ben giustificati e prevedibili per il fatto che in quelle notti la percipiente fu inquieta causa qualche indisposizione. Questi sogni, salvo il primo, ebbero tutti per soggetto cambiamenti di personalità spesso assai stravaganti. Per mettere meglio alla prova l'ipotesi della suggestione verbale, io usavo spesso alla sera di suggerire o far suggerire verbalmente

in mia presenza dalla Sig. Maria qualche sogno alla bambina dopo che questa era già addormentata. Benchè queste suggestioni verbali fossero di sogni assai semplici ed adatti per la bambina, mentre quelli da trasmettersi telepaticamente non lo erano affatto, pure non si realizzarono che questi ultimi.

Ecco alcuni risultati :

N. 74. Soggetto : *La bambina sarà un ufficiale d'artiglieria al campo delle esercitazioni dove comanderà degli esercizi di tiro e dove succederanno vari determinati incidenti.*

Dopo saputo questo programma, la Sig. Maria vede ancora in quella sera la bambina, che è già a letto, ma la vede per pochi istanti, non le parla, e tosto si ritira nella propria stanza. Sua madre va subito a letto colla bambina che si trova in altra stanza e si chiude internamente.

Il sogno si realizzò incompletamente, perchè mancò uno degli incidenti, ma esso è particolarmente interessante, perchè la Sig. Annetta (la madre della Maria) potè averne notizia appena avvenuto. Infatti verso le 4 ant. essa viene svegliata dalla bambina, che agitandosi nel sonno esclama: *Nonna quanto fuoco! quanto fuoco!* Del resto sente tutto tranquillo senza indizio di movimenti da parte di sua figlia che è nella stanza attigua. Al mattino, prima di alzarsi da letto e prima che la Sig. Annetta apra la stanza, la bambina le racconta il sogno, che, come dissi, a parte un particolare, corrisponde al programma.

N. 76. Soggetto : *La bambina sarà un fabbro ferraiolo disoccupato e andrà in cerca di lavoro dal maniscalco che è in una certa via di Padova. Questi per provare la sua abilità gli darà da foggare un ferro da cavallo. Mentre Angelina-ferraiolo lo lavorerà, il ferro andrà tutto in frantumi e perciò essa verrà licenziata.*

Poi faccio suggerire in mia presenza dalla Sig. Maria alla bambina, che già dorme, che sognerà di giocare con bottoni celesti. La Sig. Maria si ritira subito ed io la suggello nella sua stanza. Oltre a ciò la bambina resta durante la notte sotto il controllo della Sig. Annetta come al N. 74.

Al mattino trovo i suggelli intatti ed il sogno del maniscalco realizzato in tutti i particolari; la bambina non sa dire il nome della via, ma la indica perfettamente. Nessun sogno di bottoni.

N. 80. Soggetto : *La bambina sarà un pastore e condurrà le capre al pascolo in montagna. Si accorgerà che ne mancano 3; tornando indietro per cercarle incontrerà una donna vestita di ce-*

*leste e con un ombrellino celeste, la quale le dirà che le 3 capre mancanti caddero nel fiume.*

Dopo saputo il programma, la Sig. Maria, che è a letto perchè indisposta, non vede più l'Angelina, che è pure a letto in altra stanza e che io affido subito alla sorveglianza della Sig. Annetta. Questa passa la notte coll' Angelina dopo essersi chiusa internamente. Successo completo in tutti i particolari. Nel suo racconto alla Sig. Annetta la bambina non dice che era un pastore, ma che « camminava in un luogo alto con un bastone in mano ed aveva con sè molti *cani colle corna* ». La Sig. Annetta, che come sempre era ignara del programma, le disse: *Ma i cani non hanno corna, quelle saranno state le orecchie.* La bambina rispose: *No erano proprio corna.*

N. 82. Soggetto: *La bambina sarà una formica che trascina una briciola di pane.*

Controlli come al N. 80. Successo completo con un particolare assai interessante. La bambina nel sogno ebbe l'impressione di essere la formica ma di vedere sè stessa da un punto di vista esterno situato in una sostanza vaporosa (velo) che riconosceva pure essere sè stessa. Ora questa forma di sdoppiamento (reale od allucinatorio) è abbastanza frequente nella Signorina Maria, la quale trasmise così telepaticamente alla bambina uno stato di coscienza a questa certamente prima ignoto.

N. 90. Soggetto: *La bambina sarà un elefante alla caccia della tigre nell' India e porterà sul dorso un Inglese ed un Indiano; altri particolari.*

Controlli come al N. 80. Il successo non è completo, perchè mancano i particolari; però la bambina sognò di essere « una bestia molto grande con un naso molto lungo e che portava dei *bambini* sul collo, vedeva canne ed alberi ma non case ». È assai interessante l'errore dei *bambini* quando si osservi che pochi giorni prima io aveva raccontato alla Sig. Maria di certi elefanti che in India si dice spesso prendano cura dei bambini dei loro padroni ed alle volte li conducano a spasso portandoli sul dorso, racconto che la interessò assai. La percipiente disse che non vide coloro che essa portava, ma che sapeva nel sogno che erano bambini. La Sig. Maria in seguito mi dichiarò che era certa di non aver mai riferito quel mio racconto alla bambina.

N. 98. Soggetto: *La bambina è un Francese, professore di chimica all'Università di Tokio. Un amico gli manda a regalare 10 bottiglie di Bordeaux e lo prega di analizzarlo per sapere*

*se contenga del ferro. Il ferro viene trovato.* Dopo faccio che la Sig. Maria ripeta 3 o 4 volte in mia presenza la suggestione verbale alla bambina, che già dorme in altra stanza, che sognerà di giocare con un palloncino rosso.

Controlli come al N. 80. La bambina racconta come al suo solito il sogno alla Sig. Anna, la quale me lo riferisce. Nel sogno era un signore vecchio ed insegnava a dei giovani *che parlavano un'altra lingua*. Un altro signore le mandò a regalare alcune bottiglie di vino (non sa dire precisamente il numero ma crede che fossero 8 o 9). Essa versò in quel vino un po' del contenuto di una boccetta, ed il vino diventò *molto scuro*. Soggiunge che in esso c'era del ferro. La Sig. Anna, che non può comprendere il significato di queste parole, le osserva: ma se ci fosse stato dentro del ferro questo avrebbe rotte le bottiglie. Al che la bambina risponde: No, no! il vino aveva semplicemente sapore da ferro.

L'assaggio chimico sognato dalla bambina è conforme a un vero assaggio per il ferro, il quale produce realmente una colorazione oscura. Ora è da notarsi che non solo la bambina, ma anche la Sig. Maria non ha la minima conoscenza di chimica; sarebbe perciò possibile di supporre che qualche altra intelligenza sia stata telepaticamente messa a contribuzione nell'eseguire questo sogno. Nessun sogno di palloncino rosso.

N. 99. Soggetto: *La bambina sarà una pianta di garofani rossi situata in un bel giardino, avrà 3 fiori spiegati ed altri 5 ancora in bottone, sarà un magnifico giorno d'estate con brezza fresca. Un giovanotto biondo vestito di nero, avente a fianco una signorina bruna tutta vestita di bianco, si avvicinerà alla pianta, spiccherà il fiore più bello, e lo attaccherà al seno della sua compagna.*

Controlli come al N. 80. Prima di partire faccio che la Sig. Maria suggerisca verbalmente ed in mia presenza alla bambina, che già dorme, di sognare che giocherà coll'immagine di un santo, che la lacererà e che per ciò verrà sgridata dalla Maria; faccio ripetere tale suggestione 5 o 6 volte a voce alta. Questa suggestione rimane affatto priva di effetto, ma il sogno telepatico si realizza si può dire perfettamente; soltanto la bambina non ricorda quanti fiori sbocciati avesse la pianta e quanti in bottone, nè ricorda le condizioni atmosferiche. Descrive i fiori senza saper nominarli, ma condotta al mercato dei fiori li riconosce nei garofani. Anche in questo sogno si manifesta il feno-

meno dello sdoppiamento come nel N. 82. La bambina vide la scena da una vicina nuvoletta, ma sapeva di essere nel tempo stesso anche la pianta.

A mio avviso, i risultati ottenuti coi sogni di figure sono quelli che provano meglio di ogni altro che in queste esperienze era realmente in giuoco un' azione telepatica.

Il riconoscimento delle figure in base ad una semplice descrizione verbale in quelle condizioni di esperimento, sarebbe stato impossibile; e così pure sarebbe stato impossibile che la Sig. Maria avesse, consciamente o no, riprodotta graficamente colla necessaria precisione la figura vista solo durante pochi secondi (nei quali io spesso la teneva espressamente distratta facendola parlare) e che avesse potuto, malgrado la sua segregazione dalla bambina, passare a questa tale riproduzione, e che la bambina avesse potuto durante la notte, od al mattino per tempo prima del mio arrivo, imprimersela così bene nella mente da riconoscerla fra le figure, spesso molto analoghe, che io le dava per la scelta. Una serie di operazioni tanto difficili era assolutamente ineseguibile per atto cosciente dei due soggetti e la ritengo altrettanto ineseguibile per atto subcosciente, perchè la Sig. Maria non sa disegnare neppure automaticamente, e perchè si richiederebbe un accordo inesplicabile nelle azioni sonnamboliche di due ed anzi di tre diversi soggetti. Va da sè che fino alla constatazione del risultato di ogni esperienza la figura usata non era lasciata un solo istante in possesso delle Sig. Maria nè lasciata vedere ad alcun' altra persona.

(*Continua*)

*Dott. G. B. Ermacora*

**Rettifica.** — Il Sig. S. Farneti di Napoli mi usò la cortesia di farmi rimarcare un errore in cui io sono caduto a proposito dell' esperimento del Dott. Chiltoff (*Riv.* Gennaio 96 p. 20) col supporre che lo scambio fra le parole *bog* e *botch* indicasse che la percezione sia stata auditiva piuttosto che visuale. Invece coi caratteri russi, contrariamente a quanto avviene con quelli latini, l' analogia è maggiore nella rappresentazione grafica che nel suono, e perciò l' errore di percezione è meglio giustificato ammettendo che la percezione sia stata visuale anzichè auditiva. Dell' equivoco sono responsabile io soltanto, non essendo fatto cenno nei *Phantasms of the Living*, da cui trassi il caso, della specie dell' immagine.

*Dott. G. B. E.*

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

**L'Archivio di Psichiatria e le Scienze Psicliche** — *L'Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* è il primo periodico scientifico italiano, che abbia cominciato ad occuparsi dei fenomeni psichici supernormali. Il fascicolo testè uscito, col quale si inaugura la seconda serie di questa pubblicazione, contiene una breve prefazione del Lombroso, dalla quale togliamo il seguente periodo:

« Ora, come il pulcino che, pure evolvendosi, finisce per uscire dal guscio, il progresso di questa rivista si vuol fare più reciso, spingendosi fino a quei due rami che stanno ai confini dell'ignoto: medianismo (spiritismo) e omeopatia, avendo per primo collaboratori speciali i prof. Porro e Baudi di Vesme e per secondo i prof. Bonino, Migliori e Cigliano. »

Il fascicolo contiene più innanzi due casi di premonizione che qui riferiremo in sunto. Il primo riguarda la morte accidentale, avvenuta il 13 maggio 95 in seguito a caduta da cavallo, del tenente di cavalleria Di Donà. Questi, benchè « giovane robustissimo; niente nevrotico, era da otto o dieci giorni prima [prima della sua morte], a quanto raccontano sorella, nipote e cognato, in preda a tristi presentimenti, che non sapeva ben determinare. E ciò quantunque la vita gli sorrisse e avesse promessa di una ancora più alta posizione » (doveva essere addetto fra poco come aiutante di campo del Re). Ma la circostanza più importante è che sua madre, che era lontana, dal 6 maggio (giorno in cui egli lasciò la famiglia) fino al 13 (giorno dell'accidente) lo aveva sognato ogni notte *a cavallo in pericolo*, benchè non avesse alcun motivo a tale apprensione specialmente per essere egli in licenza, e la notte prima della di lui morte pare che il sogno avesse raggiunta l'intensità di una allucinazione, perchè la madre nella sua testimonianza scritta dichiara che tutta quella notte « non chiuse occhio e lo vedeva sempre a cavallo in pericolo. » Sono anche riferite le testimonianze del padre e della sorella del defunto, persone che furono dalla madre messe a parte delle sue inquietudini prima che fosse avvenuta la disgrazia. Queste testimonianze però non sono tali da corroborare pienamente quella della madre, poichè attestano solo che la madre era inquieta per non aver lettere dal figlio, e non parlano di sogni. Perciò può rimanere il dubbio che i supposti sogni sieno illusioni della memoria sorte dopo il caso.

L'altro caso di premonizione avvenne alla « Sig. Mun... maritata It... figlia di uno dei più illustri prefetti d'Italia, donna intelligentissima, però nevrotica, d'anni 25. Essa, mentr'era incinta, ebbe il sogno di assistere ad una corsa di fantini, di cui uno cadde presso il palco rompendosi il cranio. » Due giorni dopo, quando ebbe realmente luogo una corsa di fantini, la signora, malgrado le sollecitazioni del marito, non volle assistervi tanto era impressionata del suo sogno e temeva si realizzasse; e perciò vi si recarono soltanto il marito ed i figli. Questi assistettero realmente al triste spettacolo di un fantino che cadde presso al loro palco e si ruppe il cranio. Disgraziatamente manca una relazione accurata del marito sul sogno raccontatogli dalla moglie prima della realizzazione, inoltre non è riferita l'epoca del caso, per cui questo potrebbe essere affetto dai noti errori di memoria, che di solito inquinano simili racconti.

La stessa percipiente ebbe anche un'allucinazione rappresentante un amico morto alcuni giorni prima. Da quanto è detto sembra che essa non ignorasse la sua morte, e perciò l'allucinazione fu forse di origine puramente soggettiva. Essa vide quella persona colla barba mal rasa e metà bianca e metà nera, particolarità che il figlio del defunto dichiarò vera, ma di cui la signora non s'era mai accorta. Il Lombroso osserva giustamente che tale particolarità, benchè ignorata dalla coscienza normale della percipiente, poteva esser già stata subconsciamente percepita da lei prima della morte dell'amico.

Il fascicolo contiene inoltre un'interessante articolo bibliografico del Prof. Porro a proposito del libro del Desertis: *Psychic Philosophy as the foundation of a Religion of Natural Law* (La filosofia psichica quale fondamento ad una religione naturale).

**Due casi di « doppio » osservati dallo Stead.**--- Come è noto, alcuni chiamano *doppio* (double) il fantasma di un vivente, quando esso offra qualche carattere di materialità che, a ragione o a torto, tenda a farlo distinguere da una semplice allucinazione. Il Sig. Stead, direttore della *Review of Reviews* e del *Borderland*, nell'ultimo numero di questo periodico, sotto il titolo « Due doppi da me osservati », rende conto di due fenomeni di questo genere.

Ecco il primo. Un giorno lo Stead, mentre stava per giungere al suo ufficio, vide una signora di sua conoscenza, la quale lo precedeva camminando frettolosamente a pochi passi di distanza. Egli la riconobbe perfettamente senza possibilità di equivoco, tanto più che la conosceva assai bene, essendo essa una sua collaboratrice, e che la seguì per circa una settantina di metri sempre tenendola d'occhio.

Siccome essa era stata qualche tempo ammalata, e da parecchio non era venuta al suo ufficio, lo Stead suppose che essa fosse ivi diretta per dare notizie di sè e portare qualche mano-



scritto. Infatti, giunta alla porta, essa vi entrò prima che egli avesse potuto raggiungerla, ma, mentre essa entrava, egli la vide perfettamente in viso ed era già tanto vicino a lei che stava per parlarle. Quando egli fu nel suo ufficio non vi trovò la signora e, chiesto agli impiegati ove essa fosse, questi gli dissero che era andata via circa mezz' ora prima, ed alle domande dello Stead essi risposero che d' allora in poi non l' avevano più veduta. Lo Stead guardò subito l' orologio e vide che erano le 3 e mezzo. Egli interpellò immediatamente per lettera quella signora, ed essa gli rispose che dopo essere uscita dal suo ufficio, e mentre ne era già distante, si sovvenne di avervi dimenticato qualche cosa, e pensò per un istante di tornare indietro per riprenderla; essa rivolse in quel mentre uno sguardo all' orologio pubblico, che si trovava presso il suo passaggio, e vide che erano le 3 e mezzo.

Lo Stead, mentre teneva d'occhio la supposta conoscente che gli stava innanzi, notò che i passanti le facevano posto come a persona reale, ed è ciò che probabilmente gli fa ritenere che in questo caso si tratti di qualche cosa di più che una semplice allucinazione telepatica. Questa sua osservazione potrebbe però lasciare campo anche a due altre ipotesi oltre a quella che si tratti d' un doppio: a quella di una illusione, provocata forse telepaticamente, che gli abbia fatta percepire quella signora in un' altra persona che sia entrata dalla porta conducente all' ufficio ma si sia recata ad un altro piano dell' edificio, e a quella di allucinazione telepatica collettiva.

Il secondo caso è di un carattere più straordinario. Si tratta di un' altra signora, la quale, mentre si trovava in casa propria e gravemente ammalata, fu veduta dallo Stead e da parecchie altre persone entrare in una chiesa. Preso il posto che aveva occupato in una precedente occasione, essa assistette ad un' intera funzione, ed inoltre prese successivamente in mano due libri di devozione che le vennero offerti da qualcuno, l' uno dei quali essa depose sul banco e riprese più volte. Essa era pallidissima e si mostrava accasciata e smarrita, talchè lo Stead, che ritenne fosse la sua conoscente in carne ed ossa la quale avesse commesso l' imprudenza di recarsi in chiesa in quello stato, era in grande apprensione temendo ad ogni istante che cadesse svenuta; egli stava apparecchiato per soccorrerla in caso di bisogno e cercava di farsi riconoscere da lei dal posto dove egli si trovava; ma non potè mai attirarsi il suo sguardo. Una circostanza importante è che la chiesa si trovava in un paesello lontano da quello abitato dall' ammalata, talchè le sarebbe stato necessario fare il tragitto in ferrovia. L' apparizione uscì di chiesa alcuni istanti prima che terminasse la funzione, ed appena questa fu finita, lo Stead corse alla stazione per vedere se la persona da lui supposta, vi si fosse recata per partire col treno che l' avrebbe ricondotta a casa; ma nè lungo la via, nè alla sta-

zione, nè entro il treno, che visitò minuziosamente, potè trovar traccia di lei.

Il giorno dopo ricevette da lei una lettera, in cui gli diceva che la sera precedente aveva avuto una crisi violenta e che desiderava di vederlo. Allora soltanto gli venne l'idea che si trattasse di un fenomeno di sdoppiamento. Egli si affrettò lo stesso giorno a farle la visita richiesta, e da lei, dalla sua famiglia, dal suo medico e da una sua parente, che trovavasi presso di lei, ebbe le più esplicite assicurazioni e testimonianze scritte (da lui riprodotte nell'articolo) che l'ammalata la sera precedente non era uscita di casa, e che il suo stato non glielo avrebbe permesso. Durante il tempo dell'apparizione essa era rimasta sola nella sua stanza in istato di assopimento, ma non è a supporre che durante quel tempo essa abbia potuto in istato sonnambolico fare la gita al vicino paese, perchè non ne avrebbe avuto il tempo materiale, ed inoltre non avrebbe potuto probabilmente uscire di casa inosservata.

Lo Stead e le altre persone, che indipendentemente rimarcarono la di lei presenza nella chiesa, si dichiarano assolutamente certi che non si tratta di un errore di riconoscimento, tanto più che quella signora aveva un aspetto caratteristico.

Lo Stead discute e rigetta la possibilità di una frode da parte dell'ammalata d'accordo colla famiglia e col medico, e infatti ciò sembra affatto inammissibile. Inaccettabile sembra pure, a causa della certezza del riconoscimento, l'ipotesi di una mistificazione operata da altra persona, la quale avesse avuto molta rassomiglianza coll'ammalata e che, conoscendo come lo Stead si occupi di tali fenomeni, avesse voluto fare la parte del doppio di essa. È a notarsi che l'ammalata la domenica antecedente a quella della sua apparizione era stata presa da irresistibile desiderio di venire in quella chiesa, desiderio che naturalmente essa non potè soddisfare, e che potè forse essersi riprodotto nel sonno che ebbe luogo durante la sua apparizione.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Aprile 1896 —  
Eusapia Paladino — Assemblea generale — Esperimenti di trasmissione del pensiero a distanza — Casi di sogni telepatici e chiaroveggenti, di trasmissione del pensiero e di apparizione di animali.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somnari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze

- LIGHT (Londra) 14 Marzo 1896 — Le esperienze di Eusapia Paladino ad Agn las.
- 21 Marzo 96 — Fenomeni spiritici — Scrittura con macchina da scrivere per energia spiritica.
- 4 Aprile 96 — Comunicazioni spiritiche verificate — Fenomeni spiritici.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Aprile 1896 — Apparizione di carattere spiritico indiscutibile (Caso Cloughton) — Manifestazioni medianiche spontanee a Varsavia — Un presentimento verificato — Un avvertimento inatteso.
- DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Aprile 1896 — Sullo smascheramento dei medi (Dott. Carl du Prel) — Sedute coi medi Sig.<sup>a</sup> Thekla Heine e Sig.<sup>a</sup> Mehlhorn — Esperienze coll' Eusapia Paladino ad Agn las.
- REVUE DES REVUES — (Parigi) 1 Aprile 1896 — La fotografia trascendentale.

## INFORMAZIONI

Col presente fascicolo apriamo questa rubrica, nella quale daremo, scegliendole tra quelle che ci vengono chieste e che riguardano le Scienze Psicliche od argomenti affini, le informazioni che ci sembreranno d'interesse generale. Queste informazioni non porteranno a guisa d'intestazione n  il nome n  altra designazione di chi le ha richieste, ma invece un titolo atto ad indicarne il contenuto. In tal modo la persona pi  direttamente interessata potr  egualmente riconoscere dal titolo quale sia l'informazione da lei desiderata, e per gli altri lettori sar  vantaggioso di avere queste informazioni classificate secondo titoli adatti, ci  che offrir  loro maggior facilit  nelle ricerche e permetter  di menzionare negli indici del volume anche questi brevi articoli. Nel caso vi fosse un qualche interesse di designare la persona che chiese l'informazione, e questa non vi mettesse ostacolo per condizione espressa, essa potr  venire nominata nell'articolo.

Oltre alle informazioni che ci verranno chieste dai nostri lettori, altre ne daremo spontaneamente in questa rubrica quando esse ci sembrano dover interessare molti lettori. Per tal modo cercheremo di prevenire quelle domande che con pi  facilit  potranno affacciarsi alla loro mente ed alle quali lo spazio non ci conceda di rispondere con articoli pi  dettagliati.

### I RAGGI R NTGEN E LA CHIAROVEGGENZA

Il cercare la spiegazione del fenomeno comunemente interpretato come chiaroveggenza nei raggi di R ntgen non ha assolutamente nulla di scientifico. Fino ad ora non si   scorta alcuna analogia che permetta di riavvicinare i due fenomeni, mentre vi sono molti argomenti a ci  contrari che ci sembra di poter riassumere cos :

1. Nella percezione detta per chiaroveggenza l'oggetto percepito non   generalmente collocato in posizione tale che, se fossero trasparenti per il chiaroveggente i corpi interposti fra l'oggetto e l'occhio, egli ne potesse ricevere l'immagine sulla retina, ma il pi  delle volte l'oggetto   situato o fuori del campo visivo (per esempio dietro al percipiente) o a grande distanza da esso (anche migliaia di chilometri); nel qual caso le dimensioni dell'immagine percepita sono incompatibili coll'ipotesi di una percezione ottica diretta.

---

psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano pi  importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

I periodici che desiderano di essere menzionati sono vivamente pregati di spedirci regolarmente i loro fascicoli alla nostra sede di Padova.

2. Il chiaroveggente di solito non percepisce l'oggetto come è all'istante della percezione, ma lo vede modificato o situato in un ambiente diverso da quello che realmente lo circonda, o ne ha una rappresentazione in forma simbolica, o lo vede come era o come sarà in istanti diversi da quelli della percezione.

3. Il fatto che le percezioni del tipo chiaroveggente possono mostrare tutti i gradi d'intensità sensoria delle immagini mentali, tanto il minimo corrispondente ad una semplice idea, quanto quello di immagine interna, quanto finalmente quello di una reale percezione, mostra all'evidenza che tali immagini, benchè provocate da qualche azione proveniente dall'esterno, sono però poste in termini sensori da processi interni.

4. Com'è ormai ben accertato, la così detta chiaroveggenza non costituisce un fenomeno isolato, ma è soltanto una delle forme sensorie sotto cui è portata alla coscienza la percezione, avvenuta per via supernormale, di un oggetto. Questo può essere egualmente (ed anche contemporaneamente) percepito per immagine auditiva (chiaraudienza), per immagine tattile ecc. In questi casi, nell'ipotesi qui discussa, per analogia si dovrebbe adunque ricercare l'esistenza di un suono e di una corporeità esteriorata percettibili solo da alcuni soggetti.

5. Delle radiazioni oscure già note e capaci di attraversare corpi opachi quelle appartenenti alla luce ordinaria o spettrale (raggi infrarossi ed ultravioletti) vengono diffuse o rifratte irregolarmente nel passaggio attraverso i corpi, salvo i casi eccezionali di corpi omogenei ed a faccie levigate, piane e parallele od aventi curvature espressamente calcolate, e perciò non possono dare immagini sulla retina dopo attraversato le palpebre, o bende, o legno ecc.; quelle Röntgen, che non sembrano venire così disperse, non vengono neppure rifratte, e perciò non possono dare immagini negli strumenti ottici, e quindi neppure nell'occhio. Perchè delle radiazioni fossero capaci di dare un'immagine ottica dopo attraversati quei corpi, bisognerebbe che fossero capaci di refrazione regolare ed incapaci di refrazione irregolare; ma radiazioni di tal genere non sono ancora note e non si saprebbe neppure immaginarne la possibilità.

6. Nella chiaroveggenza viene percepito un determinato oggetto (o scena) e di solito quello soltanto che interessa al chiaroveggente od all'esperimantatore, mentre il resto rimane escluso dalla percezione. Non si può perciò ammettere che proprio quell'oggetto, e quello soltanto, si ponga ad emettere raggi Röntgen per i bisogni della circostanza.

7. Anche non tenendo conto di tutte le precedenti difficoltà, è assolutamente ozioso tirare in campo i raggi Röntgen per spiegare la chiaroveggenza, finchè non si dimostri che questi raggi, caratterizzati dalla loro invisibilità, sono visibili per i chiaroveggenti durante il loro stato di chiaroveggenza, e finchè non si dimostri ancora che tutti i corpi suscettibili di essere percepiti per chiaroveggenza possono emettere spontaneamente di tali raggi.

Dobbiamo inoltre osservare che in quasi tutti i casi fino ad ora raccolti e discussi, l'oggetto percepito era noto ad altre persone, per cui assai scarse sono fino ad ora le prove che esista vera chiaroveggenza, ed il fenomeno comunemente espresso con questo nome sembra poter rientrare quasi sempre nel campo della telepatia.

#### LE APPARENTI CONTRADDIZIONI NELLE FACOLTÀ MENTALI SUBCOSCIENTI

Spesso operazioni mentali delle più elevate, come le così dette creazioni del genio, hanno origine fuori della coscienza normale; all'incontro, quando manchi il controllo della coscienza normale, si vede spesso il soggetto restare privo della miglior parte della propria intelligenza, o rimanendo in istato di inattività mentale o cadendo in balia di una corrente d'ideazione disordinata e delirante, come avviene di solito nel sonno, nell'ipnosi, nella scrittura automatica ecc.; ciò sembra costituire una contraddizione, ma in realtà non è così. I fenomeni psicologici, che avvengono fuori della coscienza

normale sono generalmente poco o nulla coordinati fra loro. Essi mostrano bensì di comportarsi come coscienti, ond'è che, per distinguerli da quelli partecipanti alla coscienza normale, veugono detti subcoscienti, ma essi però non sono coordinati in un sistema il quale formi una *subcoscienza* unica avente proprietà analoghe a quelle che possiede la coscienza normale rispetto ai fenomeni psicologici coscienti. Essi rimangono invece più o meno slegati e perciò possono mostrare volta a volta tutti i gradi di intelligenza dalla più rudimentale alla più elevata.

La coscienza normale è un prodotto dell'evoluzione, essa è la coordinazione a vantaggio dell'individuo di tutte quelle attività psicologiche che hanno per lui utilità pratica nella vita. Se, come succede negli stati anormali, questa coordinazione è alterata, allora avviene il disordine nella vita intellettiva normale, ma questo può permettere l'entrata in giuoco a funzioni più elevate che erano incompatibili col regime normale, alla stessa guisa che una rivoluzione, benchè metta in iscompiglio la compagine sociale, può d'altro canto mettere in libertà energie nuove e più elevate che l'ordine primario teneva soffocate.

Certi fatti, specialmente d'indole supernormale, tenderebbero a mostrare che tali energie più elevate non sieno sempre produzioni accidentali di quelle attività psicologiche che sono note alla psicologia comune, ma possano forse alle volte provenire da attività superiori rette esse pure da una coscienza personale di ordine differente. Accettando tale ipotesi, la grande disparità fra i vari fenomeni mentali estranei alla coscienza normale potrebbe in parte ascrivarsi al fatto che mentre alcuni di essi provengono da una subcoscienza manchevole di coordinazione, altri derivino invece da una *supercoscienza* meglio fornita di percezioni e meglio coordinata che la coscienza normale.

Il lettore potrà trovare una trattazione diffusa di questo argomento nell'importante lavoro del Myers intitolato: *The Subliminal consciousness* pubblicato nei *Proceedings S. P. R.* Vol. VII, VIII, IX ed XI, e nelle opere del Dott. da Prel.

#### SULLE GUARIGIONI PER SUGGESTIONE SENZA FEDE DA PARTE DEL SOGGETTO

Il *Fanfulla*, che nel suo N. del 24 marzo scorso riportò in sunto dalla *Rivista* il caso di guarigione del Prof. Dorobetz, stima assurda la proposizione che la suggestione possa agire senza che il soggetto vi abbia fede o si commuova, perchè « o i nervi sono eccitati e possono agire, o rimangono in calma e allora non possono avere alcuna azione importante sulle funzioni cerebrali e sull'organismo ».

Siccome a molti dei nostri lettori potrebbe presentarsi un simile dilemma, il quale a primo aspetto sembra escludere la possibilità di quanto noi abbiamo asserito, così stimiamo utile di dare un breve schiarimento in proposito.

In primo luogo, l'efficacia della suggestione senza che il soggetto *sembri* da essa impressionato è un fatto perfettamente stabilito dall'esperienza. La suggestione verbale, fatta ad un soggetto mentre è distratto od è affetto da sordità psichica o si trova in istato letargico, non sembra in alcun modo impressionare la sua coscienza, e malgrado ciò essa può facilmente produrre il suo effetto con tutta l'intensità possibile, senza che il soggetto ne riconosca la cagione. Un altro fatto egualmente noto (e già da noi citato a proposito del caso Dorobetz) è che una suggestione può operare anche contro la convinzione del soggetto. Ciò mostra adunque che v'ha un equivoco nell'applicazione del dilemma surriferito.

L'equivoco sta in ciò, che quell'attività del sistema nervoso che costituisce i fenomeni della coscienza personale non è necessariamente legata alle altre sue attività motrici e funzionali, per cui la suggestione può realmente produrre eccitazioni nervose aventi azione importante sull'organismo senza affettare menomamente il meccanismo della coscienza normale, la quale può anche rimanere per quel tempo influenzata in direzione opposta. La coscienza personale, secondo i concetti della moderna psicologia, non è che un feno-

meno secondario nei processi psicofisiologici, i quali possono in gran parte compiersi egualmente, ed alcuni anzi molto meglio, senza che quel fenomeno si presenti ad indicare al soggetto ciò che in lui realmente avviene.

Per non essere fraintesi ci preme di far osservare che colla nostra interpretazione del caso Dorobetz non intendiamo minimamente di negare la possibilità di guarigioni mediante processi supernormali ancora assolutamente inesplicabili. Anzi, essendo ormai posta quasi fuori di dubbio l'esistenza di azioni supernormali non solo sopra la materia inanimata (movimenti di oggetti senza contatto, passaggio di materia attraverso la materia, ecc.) ma anche sopra i tessuti animali (invulnerabilità al fuoco) è legittimamente prevedibile anche l'esistenza di analoghi fenomeni agenti sui tessuti in senso terapeutico. La scienza ha però il dovere di ammettere questi ultimi soltanto dopo aver cercata inutilmente la spiegazione in fenomeni già noti.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo un importante lavoro intitolato « I misteri della suggestione » che il Dott. J. P. Durand (de Gros), di cui è nota la speciale competenza in questa materia, sta preparando per la nostra *Rivista*, e che tratterà in modo esauriente degli effetti della suggestione e dei loro rapporti collo stato di coscienza del soggetto.

## CORRISPONDENZA

### A proposito del caso Toselli.

Torino 18 Marzo 1896

Alla Redazione della « Rivista di Studi Psichici »

Questo pregiato periodico, nel fascicolo dello scorso mese di febbraio, riportava una corrispondenza da Peveragno (Cuneo) al *Corriere di Napoli*, in cui si diceva fra altro:

« Il maggiore Toselli godeva a Peveragno d'un affetto universale e vivissimo. Sua sorella pare impazzita. Per un caso singolarissimo, la visione della morte di lui le era apparsa appunto nel giorno e nell'ora della battaglia ».

La Redazione della *Rivista* invitava quei lettori che ne avessero l'opportunità, d'investigare il caso, a fine di poterne accertare la realtà e le circostanze.

Pensai di rivolgermi al dottore cav. Enrico Toselli, fratello dell'eroe d'Amba Alagi, direttore della Casa di Salute della Villa Cristina, a Torino. Questo distinto alienista mi rispose che sua sorella gli aveva realmente parlato d'un sogno dal quale le era stata preannunciata la morte del maggiore, ma egli non ne aveva fatto molto caso. Si offerse peraltro gentilmente di scrivere alla sorella, in Peveragno, per chiederle maggiori e più precisi ragguagli in proposito.

La signora rispose narrando così il fatto:

« Era la mattina dell'8 dicembre (il giorno seguente a quello della battaglia) circa le ore 2, ed io dormiva, quando mi parve d'essere in una lunga strada, fra una fitta nebbia, per la quale mal poteva distinguere il continuo andirivieni d'una folla di gente. Ad un tratto, mi trovai in faccia ad una donna, le cui sembianze mi parevano a me note, la quale, guardandomi, stette muta un po' di tempo, quindi mi parlò, tenendo sempre un pezzo di carta alla bocca. Io le chiesi più volte e con molta insistenza che cosa contenesse quel foglio, ed ella più volte mi rispose: Presto saprai il contenuto — e null'altro. Mi svegliai verso le 3, senza dar molta importanza al sogno; solo dopo la fatale notizia della morte di mio fratello pensai che quel foglio, portato da una donna che pareva mia madre, contenesse l'annuncio della sciagura ».

— Così mi scrive mia sorella — conclude il dottor Toselli — ed è la pura verità.

Con la massima stima mi professo

CESARE BAUDI DI VESME

DOTT. J. P. DURAND (DE GROS)

## I MISTERI DELLA SUGGERZIONE

A proposito della cura meravigliosa del Professore  
Dorobetz.

*Alla Redazione della Rivista di Studi Psichici*

EGREGI COLLEGGI,

Nel vostro esame critico del caso del Sig. Prof. Dorobetz di Mosca (N. di marzo u. s. della *Rivista*) si legge questa frase: « Già da molto tempo il Dott. Durand (de Gros) combattè l'errore, molto diffuso anche fra gl' ipnotisti, che la suggestione prenda il suo punto d'appoggio sulla convinzione ch'essa induce nella coscienza normale del soggetto ».

Ringraziandovi cordialmente di questa benevola menzione, vi prego permettermi di dare qualche ulteriore schiarimento per precisare meglio il mio modo di vedere nella questione di cui si tratta.

\*  
\* \*

Anzitutto, allo scopo di prevenire una confusione spiacevole e sfortunatamente molto frequente fra gli ipnotisti, comincio col far osservare che qui si tratta di quella suggestione che agisce sull'intelligenza del soggetto sotto forma di simboli o di segni rappresentativi di idee, che questi poi deve interpretare. Questa suggestione è quella ch'io ho chiamata *suggestione ideoplastica*, e ch'ordinariamente è chiamata *suggestione parlata*.

Il genere di suggestione che gli autori indicano col nome di *mentale*, e a cui meglio si applicherebbe quello di *occulta*, *tacita* o *biomagnetica*, è un'azione di tutt'altro genere per quanto riguarda il processo, che nel primo caso è di natura intellettuale, e morale, ed in questo invece è, in qualche modo meccanico ed implicante necessariamente l'intervento di un veicolo materiale, benchè invisibile e imponderabile, agente fisico *sui generis*, che, secondo tutte le apparenze, sembrerebbe analogo all'elettricità e al magnetismo propriamente detto.

Così quando più innanzi parlerò della suggestione senza specificare quale, s'intenderà che si tratta della suggestione mediante segni (parlati, scritti, visivi, auditivi, tattili, ecc.)

\*  
\* \*

Operando sopra un soggetto da me prima sottoposto a quella semplice e in apparenza affatto innoqua ed insignificante preparazione, che consiste nel fargli fissare per la durata di quindici o venti minuti un piccolo oggetto brillante, e dopo che il soggetto ha subito per tal modo una delle più singolari e profonde modificazioni speciali (il mio « stato ipotassico ») che però nessun segno esterno palesa, e mentre il soggetto continua a presentare tutti i segni visibili dello stato di veglia più completa, gli dico in tono affermativo: « Il vostro braccio è paralizzato »: oppure: « Ora voi correrete velocemente e non potrete più fermarvi senza il mio permesso »; e tutto quanto gli ho affermato si verifica tosto.

È evidente che il fatto di aver ottenuto un simile risultato implica, come prima condizione, una partecipazione della coscienza e dell'intelligenza del soggetto. E quello poi che rende indiscutibile questo punto, è che la mia affermazione non produrrà il suo effetto magico che in quanto sarà stata compresa dal soggetto. S'io gli indirizzo la parola in una lingua ch'egli non conosce, il risultato del mio tentativo di suggestione sarà assolutamente nullo.

Non è necessario inoltre, affinchè l'esperimento riesca, un certo concorso morale da parte del soggetto? O, per meglio dire, affinchè si realizzino le modificazioni consecutive più o meno straordinarie, che la mia parola sta per produrre in lui, non sarà necessario che egli accordi una certa fede, che egli *creda* fino ad un certo punto alle assicurazioni incredibili che io gli faccio?



Sì, tutto lo indica, perchè l'affermazione è efficace solo se viene articolata in forma perentoria e da un operatore, di cui la voce, il viso, i modi, l'intera persona, spirino convincimento e persuasione. Tempo fa, nei miei corsi d'ipnotismo, ho formato centinaia di allievi; la maggior parte d'essi riusciva più o meno bene nelle sue suggestioni, ma io ho sempre constatato che coloro che mancavano di sicurezza, quelli la cui fisionomia esprimeva uno scetticismo canzonatorio, e finalmente quelli che in causa di qualche imperfezione fisica, o per i loro modi, o per tutt'altra causa sembravano ridicoli o poco seri, non riuscivano affatto nelle loro suggestioni. È un fatto di comune esperienza che l'ascendente personale aiuta potentemente l'ipnotizzatore.

Provate ad enunciare la vostra affermazione o la vostra ingiunzione suggestiva colla voce e col contegno di chi non crede una parola di ciò che dice, o ne ride sotto i baffi, e la vostra suggestione non avrà alcun effetto.

Sono persuaso che una lista comparativa delle diverse categorie di persone considerate in rapporto alla loro suggestionabilità relativa, darebbe risultati molto istruttivi. Fino a che manchi quest'interessante statistica, io crederei quasi di poter asserire, basandomi sopra un certo numero di osservazioni, che la caserma ed il seminario, le due scuole dell'obbedienza passiva o del consenso per così dire automatico agli ordini del capo o ai precetti del maestro, preparano, in proporzione, molto maggior numero di persone suggestionabili che non la magistratura, il foro e tutti quei tirocini in cui lo spirito ed il carattere si abituanano essenzialmente al sospetto, alla diffidenza ed allo scetticismo morale.

La cosa non può venire messa in dubbio da nessuno che sia vecchio del mestiere; la disposizione a subire la suggestione è in ragione diretta — a parità d'ogni altra condizione — dello sviluppo della « creditività » e della « obbeditività » individuali.

Affinchè dunque la suggestione possa agire ed effettuarsi, è cosa indispensabile che il suo enunciato o i segni diversi che possono farne le veci, siano compresi dal soggetto, e che, in secondo luogo, essa ottenga da parte di questo una certa approvazione.

\*  
\* \*

Questa conclusione, che sembra venire pienamente autorizzata da un certo numero di fatti, cozza poi invece con altri che

parrebbero annullarla con non minore certezza. Abbiamo indicato i primi, consideriamo ora gli altri.

Quando io faccio una suggestione di movimento incoercibile o d'impotenza a muoversi, il mio soggetto concepisce un'idea relativamente chiara ed adeguata, tanto del risultato annunziato che del modo col quale esso deve effettuarsi; perchè, allo stato normale le sue membra obbediscono alla sua volontà, e il costringerle al moto od al riposo sono atti a lui famigliari. Ma che cosa può mai comprendere la sua mente, che cosa può afferrare, che cosa può intuire di quell'oscuro meccanismo fisiologico, mediante il quale opera per es. la suggestione del Sig. Delboeuf, quando fa sparire in un attimo una vecchia ed enorme verruca ribelle a qualunque cura medica (v. *Revue de l'Hypnotisme* del febbraio 1896), oppure la suggestione classica del Sig. Focachon quando produce la vescicazione senza l'impiego di vescicanti? Qual parte si può ragionevolmente attribuire all'intelligenza del suggestionato nella produzione di effetti simili? Quanto poi al concorso della sua creditività, o della sua obbeditività, che cosa resta mai, e dove la si scorge, quando vediamo certi soggetti darsi, ad una piena incredulità se si annuncia loro una suggestione stravagante, e poi, quando l'effetto si realizza, lottare con furore per sottrarsi all'ossessione che li domina?

Eccoci dunque in presenza di due verità contraddittorie; è una vera antinomia: risolverla, scoprire la formula sintetica di conciliazione in cui si riuniscono le due tesi opposte, è uno dei più grandi *desiderata* della nostra psicologia fisiologica, uno dei suoi problemi cardinali.

Oltre quarant'anni fa, io mi trovai per la prima volta, di fronte a questo strano enigma. Feci allora quanto mi era possibile per decifrarlo, e forse in parte vi sono riuscito. Riassumerò in quanto segue i miei tentativi di soluzione.

\*  
\* \*

Prendendo ora per obbiettivo delle mie suggestioni perturbatrici la vita vegetativa, io dico al soggetto, mentre gli faccio ingoiare un bicchier d'acqua pura od una pillola di mollica di pane: «Voi avete preso ora un energico purgante, e l'effetto ne sarà fortissimo». L'effetto non manca di seguire quest'annuncio. Se questa medesima suggestione fosse stata indirizzata in greco

ad un illetterato, la cosa non lo avrebbe influenzato nè punto nè poco. Perchè il soggetto subisca l'azione della suggestione purgativa, è dunque indispensabile che le parole *purgante* e *purgare* evocino nella sua mente l'idea famigliare che ognuno vi annette. Ma come questa semplice idea è mai superficiale e sommaria in confronto al numero, alla varietà, alla complessità delle operazioni che si compiono successivamente o simultaneamente nel profondo mistero del laboratorio vitale, dal momento della ingestione di un drastico sino all'effetto finale!

L'intelligenza e la coscienza di un suggestionato volgare rimangono assolutamente estranee ai dettagli e alla coordinazione di tutto questo lavoro fisiologico; dunque la suggestione può far a meno dell'una e dell'altra, quando sostituendosi al purgante materiale riesce a produrre per intero un'esatta contraffazione dell'effetto di quest'ultimo. Eppure è appunto nella condotta di un'intrapresa tanto difficile che il sapere ed il discernimento avrebbero il loro posto indicato; poichè si tratta nientemeno che di condurre a buon fine questo meraviglioso compito: far subire all'economia animale questa mistificazione sorprendente, che consiste nel farle scambiare delle parole, dei segni, dei nonnulla pei suoi eccitanti naturali e materiali, e far sì che questi vani simulacri mettano poi in pieno movimento quei tali o tali altri ingranaggi della macchina fisiologica e producano i corrispondenti risultati funzionali.

Non è evidentemente quella che il suggestionato chiama la *sua* intelligenza, che può attribuirsi il merito di una sì grande abilità; perchè la sua mente non ha la minima idea dei mezzi adoperati per giungere a tal risultato, e rimane completamente estranea tanto alla combinazione che all'esecuzione del piano.

Se poi noi consideriamo quello che si osserva nella « suggestione a termine fisso » troviamo anche qui la prova di una completa astensione intellettuale da parte del soggetto tanto nella combinazione che nell'esecuzione del dramma sotterraneo, che si prepara e si svolge nella più cupa oscurità.

Voi dite al vostro soggetto: « Fra 365 giorni, sei ore e undici minuti, lasciando da parte qualunque altra occupazione, voi incendierete la vostra casa »; dopo di che gli suggerite di dimenticare completamente quanto gli avete detto.

Eccolo adunque suggestionato senza saperlo. Per lunghi mesi egli si occupa dei suoi affari o dei suoi piaceri come il suo solito e come se nulla fosse: non ha il menomo sospetto

della presenza in lui di quel demone suggestionale da cui è posseduto, ed ignora la terribile profezia che le sue mani stesse devono realizzare. Eppure c'è in lui qualche cosa che tien nota esattamente giorno per giorno del tempo che scorre, e, giunto il giorno fatale, guarda al suo orologio per contare le ore e poi i minuti che devono trascorrere fino alla soluzione prescritta! Poichè la suggestione si avvererà con precisione matematica.

Ora, per quanto riguarda l'aiuto morale, come contribuirebbe il soggetto colla sua fede, colla sua creditività, colla sua compiacenza a questo lavoro suggestionale interno e sordo, di cui non sa nulla?

Nè questo è tutto: quando si fanno esperimenti con ipnotizzati desti (si perdoni il paradosso di quest'espressione), se ne incontrano, come già dissi, di quelli che si atteggiavano come a sfidare il suggestionatore e che, vinti ed umiliati, si irritano, vanno in collera, e pongono ogni sforzo nello sfuggire all'onnipotente e misteriosa influenza che li domina. L'autoosservazione di Desiderato Laverdant, pubblicata dapprima nel mio *Cours de braidisme* (1860) riprodotta o menzionata poi da tutti gli autori speciali e da me lungamente commentata nel mio ultimo libro sull'ipnotismo: *Le merveilleux scientifique* (1894) è una prova evidente della sorprendente verità di cui si tratta. Laverdant era uno spirito molto colto e distinto: nella sua relazione egli esamina colla minuziosa curiosità e colla discriminazione di un psicologo professionale i diversi stati d'animo per cui è passato durante il corso di questa sua prova ipnotica, in cui ciascuna delle peripezie era un colpo terribile inflitto al suo razionalismo. Egli si cura specialmente di notare in modo particolare che, mentre il suo spirito si manteneva completamente lucido, la sua ragione si ribellava all'annuncio, evidentemente e oltraggiosamente assurdo a suo vedere, ch'egli stava per perdere l'uso delle sue gambe e delle sue braccia erculee (era fortissimo), che egli era in procinto di balbettare, di perdere completamente la nozione di una delle lettere dell'alfabeto, di dimenticare il proprio nome, ecc.; e racconta che, confuso ed atterrito dall'evidenza del fatto compiuto, egli faceva allora un supremo benchè vano sforzo per tornare allo stato normale, per radunare tutta l'energia della sua volontà per ispezzare la catena che lo avvinceva in un atteggiamento così umiliante e ridicolo.

\*  
\* \*

In simili circostanze esistono evidentemente *nel* soggetto una volontà ed un'intelligenza nascoste, che agiscono nel senso della suggestione e si mostrano suoi fedeli ministri, mentre la volontà e l'intelligenza *del* soggetto, quelle del suo proprio io, combattono nel senso opposto.

Questo dualismo e questo antagonismo psichico così strani, sono per così dire messi a nudo da una esperienza descritta e discussa nella mia lettera al Dott. Liébeault sulle *suggestioni criminali* (*Revue de l'Hypnotisme* luglio 1895). Si fanno congiungere le mani ad un ipnotizzato allo stato di veglia, e gli si dà la suggestione che non potrà più separarle. Egli *vuole* e desidera fortemente di poter dare una smentita, ed è evidente che nulla trascura per riuscirvi. Ma esaminando bene, che cosa si riconosce allora? Si riconosce che una frazione del sistema muscolare, i muscoli flessori delle dita, si contraggono fortemente per impedire la separazione delle mani, mentre altri fasci muscolari, gli abduttori delle braccia — di cui la suggestione non si è occupata — si contraggono a loro volta con energia per determinare la separazione medesima. Ora, se a questi ultimi fasci arriva un soccorso estraneo, sotto forma di trazioni esercitate sulle braccia dall'interno all'esterno da una persona presente o dal suggestionatore stesso, che cosa si vedrà allora? Le mani minacciate raccolgono tutto il loro vigore e si stringono convulsivamente, disperatamente l'una all'altra.

Questa lotta ardente, ad un tempo appassionata e ragionata fra due frazioni dello stesso sistema muscolare della vita animale, costituisce un paradosso fisio-psicologico che può turbare singolarmente qualunque osservatore che pensi. Che conclusione potrà egli dedurre da un tale fenomeno se non questa: che esistono in noi *almeno* due volontà muscolo-motrici distinte, autonome, indipendenti in una certa misura l'una dall'altra, e capaci non solo di agire isolatamente ma anche di contraddirsi e di impegnare insieme una lotta, che sarà diretta e sostenuta sia da una parte che dall'altra da un pensiero e da un'intelligenza propria?

È a prevedersi un'obiezione, che consiste nel pretendere che ciò che io prendo per una volontà ed una intelligenza o più semplicemente per una coscienza distinta dalla coscienza pro-

priamente detta del soggetto, non sia che un'apparenza prodotta dall'azione di un meccanismo cieco ma prodigiosamente ingegnoso e sapiente, che simuli in guisa ammirabile l'azione volontaria ed intelligente dell'uomo, come potrebbe farlo, per es. l'automa di Vaucanson perfezionato. Sì, questa tesi è sostenibile, ma nè più nè meno e cogli stessi argomenti del famoso dogma dell'automatismo delle bestie, che per un tempo abbastanza lungo ha regnato in modo assoluto nella filosofia (Descartes, Port-Royal), e nella storia naturale (Buffon).

Sì, ancora una volta, questa tesi si potrebbe sostenere, ma proprio quanto quella del « solipsismo » che si fonda su ciò che *io* non ho coscienza che della *mia* coscienza per negare poi simile coscienza a tutto ciò che non è *io*, cioè, non solo alle bestie, ma anche agli altri uomini, e per non vedere in questi che pure macchine altrettanto prive di sensibilità, di intellettualità e di volontà, cioè di coscienza, quanto può esserlo un mulino od un orologio. Però l'analogia mi fa considerare, se non come assolutamente provato almeno come infinitamente probabile, ed in conseguenza mi determina a credere che, essendo gli altri uomini completamente organizzati come lo sono io in tutto ciò che è obbiettivamente osservabile e avendo essi sopra tutto un cervello come me, sono invincibilmente trascinato a credere, a concludere per via d'induzioni, che questo cervello degli altri è, tanto quanto il mio, sede ed organo di un *io*, di una coscienza, di qualche cosa che sente, giudica, decide. E, fatto questo primo passo, mi vedo spinto più oltre dalla stessa logica, constatando che, unitamente agli atti ch'io compio coscientemente con volontà e riflessione, il mio organismo ne produce altri esteriormente affatto simili e per mezzo di organi simili (e specialmente di un organo nervoso che è analogo al mio cervello), atti ai quali nello stesso tempo il mio *io* resta estraneo — ne deduco questa conseguenza: che questo mio organismo porta in sé non una sola ma parecchie sedi di coscienza, parecchi centri di subbiettività, parecchi *io* distinti e in numero uguale a quello dei centri nervosi.

\*  
\* \*

Quarantun'anno fa, un uomo affermava in un grosso libro che l'organismo dei Vertebrati è, come quello degli Anellidi un vero vivaio di animali elementari, ciascuno dei quali è provve-

duto — qualunque siano il suo posto gerarchico e la sua funzione nell'organismo collettivo — di tutti gli elementi essenziali della vita animale, e principalmente di un centro cerebrale o quasi cerebrale, e di un centro psichico o *io* proprio di questo cervello o di questa specie di cervello.

Tale affermazione della costituzione *polizoica* e quindi *polipsichica* dei vertebrati, l'uomo non eccettuato, benchè prodotta e riprodotta a sazietà in gran numero di libri, opuscoli e memorie, e benchè corroborata da una dimostrazione delle più serrate ed ampiamente documentate, rimase senza eco fra i dotti. L'Accademia di Medicina di Parigi ebbe bensì la degnazione di dedicare tutta intera una delle sue sedute (quella del 19 Maggio 1868) a questa bizzarra quanto nuova teoria, ma non fu che per ascoltare la lettura di una voluminosa relazione che si proponeva unicamente per iscopo di porre in ridicolo un sistema, che spingeva la stravaganza della propria originalità fino ad asserire l'esistenza nel corpo di tutta una gerarchia di anime: « anima cefalica, anime spinali, anime ganglionari! »

Eppure, poco tempo dopo, Claude Bernard aveva il capriccio di appropriarsi questo concetto e di unirlo agli altri suoi titoli di gloria scientifica. Ma non seppe assimilarcelo. Nel suo discorso di ammissione all'Accademia Francese, (tredici anni dopo la pubblicazione del mio *Electrodynamisme vital*, egli esponeva, con grande sorpresa di tutti coloro che s'erano interessati ai suoi lavori, la dottrina, fino allora affatto inaudita nel suo insegnamento, che i centri nervosi dell'asse rachidiano sono altrettanti cervelli secondari aventi sensibilità, intelligenza e volontà. Ma egli snaturava orribilmente la mia idea e si mostrava plagiatore mal destro quanto sfacciato, soggiungendo, da psicologo ignorante e barbaro, che questa sensibilità, quest'intelligenza, questa volontà ragionante e le « idee » stesse che le accompagnano, sono *incoscienti*! Il che equivale a dire che una coscienza può essere inconsciente.

Quindici anni sono, quando il Dott. Charcot riuscì a persuadere sè stesso d'aver inventato l'ipnotismo, e la scuola di ipnopsicologi che si era formata intorno a questo illustre pseudo-inventore, e con essa naturalmente tutto il pubblico pecorile, aveva diviso quest'ingenua credenza del maestro, nessuno pensò a consultare i lavori dei vecchi specialisti che da tanti e tanti anni avevano aperti, percorsi e ripercorsi tutti i sentieri ignorati dalla scienza che si rispetta, ove i nuovi arrivati s'imma-

ginavano di avere la fortuna d'esser i primi a porre il piede. Non si conoscevano o non si volevano conoscere questi antenati scientifici, e quando pure si prese a prestito da loro qualche cosa, si dimenticò di rilasciarne ricevuta..... Del resto, volendo attribuire a sè ciò che apparteneva ad altri, la giovane scuola non riuscì in generale che a produrre delle contraffazioni difettose molto inferiori al modello. Così al mio polipsichismo chiaramente definito e solidamente costruito su dati positivi di fisiologia, di anatomia umana, di anatomia comparata e di zoologia generale, si sovrapponevano concetti nebulosi e senza alcun nesso scientifico, quali l' *Inconsciente* del Sig. De Hartmann, la *Subcoscienza* del Sig. Pietro Janet, e la *Coscienza subliminare* del Sig. Fr. Myers.

Un avvenimento accademico, che ebbe luogo l'anno scorso, ha segnato la vittoria finale di quella verità, per la quale durante quasi mezzo secolo io non avevo cessato dal combattere. L' *Accademia* delle scienze dell' Istituto di Francia ha udito — nella sua seduta del 4 marzo 1895 — uno dei suoi membri più autorevoli, il Sig. Edmond Perrier, professore di zoologia al Museo, rendere pubblico omaggio alla dottrina del polizoismo dei Vertebrati ed al suo primo promotore, il quale — aggiunse egli con parole lusinghiere — avrà vissuto abbastanza a lungo per assistere al trionfo delle idee ch'egli difese ostinatamente contro i più eminenti rappresentanti della scienza, idee che — aggiunse ancora — « danno ciò che non si trova nella dottrina di Darwin nè in quella di Haeckel, una spiegazione assolutamente scientifica, perchè appoggiata unicamente sopra una lunga catena di fatti, del processo di composizione graduale che ha presieduto all'evoluzione degli organismi e li ha condotti alla potenza fisiologica che attualmente possiedono ».

Si può dunque ora considerare come cosa ammessa e scientificamente dimostrata che l'organismo umano non è l'eremitaggio di un'anima solitaria, bensì il falansterio di una numerosa associazione di anime.

\*  
\* \*

Si rifiuterà dunque ora di ammettere che, per giungere a districare alquanto le complicazioni e l'arruffio disperante della meccanica psicologica, il psicologo deve incominciare col dire a sè stesso che nelle manifestazioni dell'intelligenza egli ha a che



fare non con un'intelligenza unica, ma con una moltitudine d'individualità pensanti, e che ciò che fino ad ora aveva preso per un *a solo* di ciò che ciascuno di noi chiama il proprio « io » è in realtà il concerto più o meno armonioso, e troppo spesso discordante, di tutta un'orchestra? E che il nostro stesso « io » che vi adempie le funzioni di capo musica, ha molto torto di arrogarsi, solo perchè tiene la bacchetta, tutto il merito dell'esecuzione, mentre è appena uno degli esecutori?

Nel mio *Electrodynamisme vital* (sotto il pseudonimo di Philips) ho insistito lungamente — citando in appoggio molti esempi — su questo punto — che i novantanove centesimi o forse anche i novemila novecento novantanove diecimillesimi del nostro *stock* di cognizioni, di cui attribuiamo istintivamente la proprietà personale, intrinseca ed integrale al nostro solo *io*, appartengono in realtà ad un'armata di segretari non veduti, nascosti fra le quinte o nella buca del suggeritore del nostro teatro intellettuale, che stanno spiando costantemente i bisogni e i desideri di questo *io* privilegiato, l'*io* che è *sulla scena*, per munirlo sull'istante delle informazioni, dei documenti di cui deve servirsi, e che egli ha l'illusione di credere dovuti solo a sè stesso.

È così che il mio *io* s'immagina di possedere come sua proprietà assoluta l'arte della scrittura, l'ortografia, il calcolo, il disegno, la musica ecc., e l'esperienza, se sa ascoltarla con attenzione e discernimento, gli svela che queste cognizioni sono prese a prestito a ciò che si chiama l'automatismo psichico, il che significa che risiedono fuori della sua coscienza, fuori di lui stesso. Per rendere evidente questa verità, basterà una semplice esperienza come sarebbe questa: Io mi trovo imbarazzato sul modo di scrivere una data parola, e, dopo inutili sforzi di memoria, mi dichiaro incapace di farlo. Ma distolgo la mia attenzione da tale argomento, do piena libertà alla mia penna e la lascio scorrere sulla carta senza più occuparmi di lei, ed ecco che la parola si scrive per così dire da sè e proprio quale deve essere! Dirò forse che è la mia mano che m'insegna l'ortografia? Tanto varrebbe dirlo del mio portapenne.

Ciò che ha eliminato le difficoltà, ciò che è venuto in soccorso della mia labile memoria è un pensiero che ha diretto la mia mano: e siccome questo pensiero dirigente non viene da me, visto che io non ne ho coscienza alcuna, esso è dunque la emanazione di un altro *io* diverso dal mio, di un'altra mente che non è la mente mia, ed io lo faccio derivare da uno di quei

centri psichici secondari, di cui i rispettivi cervelli sono scagliati lungo tutto l'asse cerebro-spinale.

La scienza dell'uomo non può più, al giorno d'oggi, evitare di mettere al suo ordine del giorno lo studio fisio-psicologico di questi «io» o anime subordinate, che fanno corteo all'«io» principale e gli forniscono una così potente collaborazione. L'arte ipnotica, specialmente sotto forma di suggestione, diviene, per così dire, il microscopio del psicologo, e lo mette in grado di distinguere, di discernere tutte le unità psichiche diverse che non presentavano finora all'occhio disarmato che un tutto confuso, e che concorrono a costituire quello che noi chiamiamo colla più grande presunzione, *le nostre* decisioni, *le nostre* azioni, *le nostre* cognizioni, *i nostri* sentimenti, *le nostre* opinioni, *i nostri* talenti, *i nostri* affetti, *le nostre* avversioni, *le nostre* virtù, *il nostro* carattere ecc.

\*  
\* \*

Ed ora, Egregi Redattori, torniamo al vostro articolo — che questa lunga digressione non mi ha fatto perdere di vista un solo istante — a quel periodo in cui voi mi avete così gentilmente citato, e dove trovo per prima cosa l'espressione « coscienza normale » della quale sembra che voi mi attribuiate l'idea. Permettetemi di protestare su ciò.

Una « coscienza normale » implica naturalmente come contrasto una « coscienza anormale ». Or bene, questa caratterizzazione e quest'opposizione non corrispondono affatto — come voi avete già potuto giudicarne — al mio modo di concepire il dualismo psichico, del quale l'ipnotismo ci dà una prova sperimentale delle più concludenti, e sulla natura del quale mi sono già forse fin troppo dilungato.

Quello che voi chiamate col nome di coscienza normale, è, secondo me, la coscienza o l'«io» principale, o l'«io» *primus inter pares*, l'«io» ufficiale, quell'«io» nel quale si concentra per così dire la persona collettiva dell'uomo, come la persona collettiva di uno Stato si concentra politicamente nel suo capo, re, imperatore, o presidente della repubblica. Quello invece che, per contrasto a questa coscienza normale, sarebbe la coscienza anormale, è ciò che io ho menzionato come i diversi «io» secondari dell'organismo umano, di cui i Sig.<sup>1</sup> Pierre Janet e Fr. Myers non fanno che una cosa sola sotto i nomi di « subcoscienza » o

di « coscienza subliminare » nomi che possono del resto venire usati in alcuni casi senza inconveniente alcuno per maggior brevità di parola. Ora, queste coscienze subordinate non sono *necessariamente* nè normali, nè anormali in sè stesse, e la coscienza suprema non è d'altra parte meno soggetta di quelle a funzionare anormalmente.

Spiegato che mi sono ora su questo punto, passiamo ad un altro.

Attribuire a me l'opinione che la suggestione non prenda il suo punto d'appoggio da una convinzione impressa alla coscienza propriamente detta del soggetto alla sua « supercoscienza » o coscienza « superliminare » — per completare la nomenclatura dei Sig.<sup>i</sup> P. Janet e Fr. Myers, — sarebbe farmi cadere in un esclusivismo dal quale io aveva cercato di esser esente il più possibile.

Come ho spiegato più sopra, le esperienze di suggestione ci mettono in presenza di due constatazioni contraddittorie o almeno apparentemente tali. Prima di tutto, non si ottiene alcun risultato se la supercoscienza non presta, fin da principio, la sua attenzione alla suggestione, e inoltre un concorso morale e intellettuale più o meno considerevole. In secondo luogo, nel corso delle operazioni la suggestione può agire con piena efficacia all'insaputa della supercoscienza, cioè senza alcun aiuto da parte sua, e ciò ch'è ancor più, trovando in essa un' opposizione e una resistenza ben caratterizzate, quantunque del resto impotenti.

Ho presentato quest'apparente contraddizione come un'antinomia psicologica: questa è per fortuna meno irreducibile di certe altre — per es. le antinomie matematiche ove entra in campo l'infinito — e un'osservazione acuta permette, io credo, di trovare il bandolo della matassa. Secondo me, eccolo:

L'*inizio* dell'azione suggestionale viene fatto dalla supercoscienza: le coscienze inferiori una volta *incamminate*, operano per conto proprio e da sole.

\*  
\* \*

Tornando poi al caso del Prof. Dorobetz, la questione è di sapere se vi fu veramente una suggestione esercitata su di lui dalla donniciola, la cui ricetta meravigliosa lo ha guarito, o se l'azione curativa ebbe altra causa. Questo punto è dei più

interessanti, ma qui devo limitarmi a farne un esame rapido e sommario.

Circa la possibilità che la suggestione morale che penetra fino ai centri psichici, gli «io» inferiori dell'economia vegetativa, pel tramite dell'«io» propriamente detto, guarisca col loro mezzo e talvolta istantaneamente una malattia prodotta da lesioni organiche con infezione microbica quale sarebbe la sicosi, o l'eczema, ecc., gli annali terapeutici dell'ipnotismo ci offrono troppi esempi autentici di guarigioni simili perchè possa sussistere un dubbio a questo riguardo. Ma nel « miracolo » di Mosca vi fu veramente una suggestione nel senso speciale e circoscritto che siamo d'accordo di dare a questa parola?

In altri termini, è stata prodotta sullo spirito dell'ammalato un'impressione per le vie intellettuali diretta alla sua mente e della stessa natura di quella dell'ipnotizzatore sui suoi soggetti? Ecco il nodo, il punto delicato della questione.

Prevenendo le nostre domande, il Sig. Dorobetz ha avuto cura di darci, in una lettera indirizzata alla *Gazzetta di Mosca* e riprodotta nel *Journal of the S. P. R.* (febbraio 1896) e nella *Rivista di Studi Psichici* (marzo 1896) la sua testimonianza personale a questo proposito. Se è testimonianza di un ipnotizzato, essa è appunto per ciò da accogliersi con riserva, ha però, in tutti i casi, un valore relativo considerevole pel fatto che proviene da un uomo che deve essere intelligente ed istruito. Ora, il soggetto della supposta suggestione ci afferma di non aver sentito in alcun momento, durante le sue relazioni con la donna che lo ha guarito, alcuna impressione straordinaria da parte di questa persona, di aver goduto continuamente della sua calma abituale, di essere sempre stato completamente conscio di sè, e di non aver mai provato in alcun modo quello che egli chiama lo stato di estasi.

Accettiamo provvisoriamente questa deposizione come esatta, ammettiamo cioè che l'individuo, oggetto del miracolo, non abbia avuto coscienza d'alcuna impressione modificatrice esercitata su di lui: ma una qualche impressione che si è tradotta nella scomparsa completa e quasi istantanea di una malattia da tutti i medici dichiarata incurabile è pur sempre cosa certa. E questa impressione così potentemente medicatrice, da qualunque causa provenga, è andata a colpire molto probabilmente i centri psichici della vita vegetativa per farne gli immediati strumenti della guarigione. Ma è essa passata pel tramite del centro psi-

chico principale, dell'«io» propriamente detto, della «superconoscenza?» Nulla ci costringe a credere che la cosa sia così, e a giudicarne dal racconto del paziente, si deve piuttosto essere disposti ad ammettere il contrario. Ma allora come mai i centri vegetativi sarebbero stati toccati direttamente? Forse mediante una suggestione ideoplastica, immediatamente percepita da queste subcoscienze? Non lo credo. Prima, perchè nel caso di cui si tratta, noi supponiamo che sia mancata la prima spinta data dalla superconoscenza; e poi, perchè le operazioni così anodine della taumaturga, essendo consistite soltanto nella lettura a bassa voce di una breve preghiera di cui solo qualche parola è stata intesa dall'ammalato, non avevano, a quanto pare, nulla che potesse colpire la creditività superconsciente o subconsciente, di quest'ultimo.

E se del resto vi fosse stata in questo caso una suggestione ideoplastica, suggestione per mezzo dell'idea o dell'immaginazione, un'azione morale insomma sull'organismo fisico, come spiegare il fatto che il prestigio scientifico dei medici rinomati consultati dal prof. Dorobetz e nella scienza dei quali egli doveva avere una fiducia proporzionata alla loro alta riputazione, non abbia suggerito proprio nulla nè al suo proprio *io*, nè ai suoi *io* secondari, e che un'ignorante donnicciola di campagna, di cui le pretensioni soprannaturali dovevano far sorridere quell'uomo illuminato, e alle cui pratiche superstiziose egli non si è certo assoggettato che come ad un ultimo tentativo disperato, arrossendo egli stesso di questa sua debolezza da ammalato spedito, come spiegare e come credere possibile che quell'umile contadina abbia invece potuto, senza ricorrere a nessuno dei metodi della tecnica ipnotica e mediante un ascendente inconcepibile esercitato all'insaputa del soggetto stesso, influire sulla sua subconoscenza in un modo tanto irresistibile quanto prodigioso? Non dico che la cosa sia assolutamente impossibile, perchè sopra simile argomento che possiamo noi saper mai di positivo? Dico soltanto che è improbabile.

Non è che io neghi che la subconoscenza possa comunicare direttamente coll'esterno mediante gli organi dei sensi, ch'essa possa cioè vedere ed udire senza che la superconoscenza veda e oda: in tutti i miei libri, io ho anzi particolarmente insistito sulla dimostrazione di questa forza, e ne ho anche citato alcuni esempi interessanti e curiosissimi (Vedi specialmente il mio: *Merveilleux scientifique* pag. 219 e 244, che parla di un'avven-

tura capitata a Stuart Mill, e di un'altra successa ad uno studente di medicina a Parigi e raccontata dal Sig. Binet). Ma io cerco invano nel caso di Mosca lo *stimolo* suggestivo che possa aver agito sulla parte intellettuale e morale di quell'*io* che si suppone suggestionato: la cura miracolosa si è effettuata tuttavia con mezzi e per vie determinabili. E quali saranno queste vie e questi mezzi, se non entra in campo la suggestione propriamente detta? Diamo un'occhiata a questo nuovo aspetto della questione.

\*  
\* \*

I miei ottimi amici della Scuola di Nancy sono persuasi che tutto il meraviglioso risieda nella suggestione, che tutto in questo straordinario ordine di fatti non sia che suggestione, pura suggestione.

Ma, a parer mio, i miei dotti amici si sbagliano — *errare humanum est*; l'ho già dichiarato loro (vedi il *Merveilleux scientifique* pag. 249 e seg.) e ci torno sopra.

Che la suggestione, un'indiscutibile suggestione, la suggestione pura, possa produrre delle guarigioni altrettanto sorprendenti quanto quella del Prof. Dorobetz è cosa certa; non si ha che a scorrere le opere dei maestri, quelle del D.<sup>f</sup> Liébeault specialmente, oppure la collezione della *Revue de l'Hypnotisme* per esserne pienamente convinti. Ma ne viene forse come conseguenza necessaria che la guarigione del D.<sup>f</sup> Dorobetz sia suggestionale? Niente affatto, e ciò per la ragione, a parer mio perentoria, che simili prodigi si effettuano mediante pratiche della stessa specie, non solo sopra soggetti umani adulti ma anche sopra bambini lattanti (vedi la mia discussione in proposito col Dott. Liébeault nel *Merveilleux scientifique* pag. 249 e seguenti), e non solo sopra bambini, ma anche sopra animali e perfino sopra vegetali. Chi oserebbe asserire che la suggestione intellettuale entri per qualche cosa in simili casi? È forse per suggestione morale, è forse coll'esercitare una specie d'influenza sulla « creditività » della sua preda, o per mezzo di segni affermativi che il serpente attira a distanza e senza muoversi l'uccellino ed il ranocchietto e li obbliga a gettarsi di moto proprio nelle sue fauci? (leggere il num. di dicembre 1895 della *Revue de l'Hypnotisme*, pag. 189, che contiene interessanti osservazioni sulla potenza fascinatrice del serpente). Si

possono forse attribuire a suggestione i fatti così detti di telepatia o i loro analoghi, che diverse riviste di carattere scientifico piuttosto esagerato, la *Rivista di Studi Psichici*, gli *Annales des Sciences Psychiques*, il *Journal* e i *Proceedings of the S. P. R.* di Londra e molte altre di Germania, Italia, Inghilterra, Stati Uniti, ecc. raccolgono in gran copia, sottomettendoli a tutte le prove del più rigoroso controllo?

Non ostiniamoci a chiuder gli occhi davanti all'evidenza per spirito di sistema. L'influenza del morale sul fisico, o, con altre parole, la suggestione, è senza dubbio uno dei più potenti ausiliari della taumaturgia: ma è sua rivale la forza biomagnetica occulta della volontà o, meglio, del pensiero, che si esplica per mezzo di un agente imponderabile probabilmente affine all'elettricità, di cui la necessità s'impone alla ragione, e per mezzo del quale il pensiero agisce materialmente a distanza senza l'aiuto di alcun organo corporeo visibile e tangibile.

Questo agente, che Mesmer ha chiamato, dopo Athanase Kircher, col nome di *magnetismo animale*, e sull'ipotesi del quale egli ha fondata la sua dottrina e la sua arte, può solo permetterci di concepire il *modus operandi* di ciò che ha prodotto tutta una categoria di effetti taumaturgici, i quali bisogna rinunciare a spiegare per mezzo della suggestione.

Il « miracolo » di Mosca mi sembra appartenere a questa categoria particolare, ed essersi avverato in forza dell'*intenzione* della taumaturga nel senso mistico della parola, cioè mediante una forte tensione del suo pensiero, del suo desiderio verso lo scopo da conseguire, ed una piena fiducia nel risultato. Questo stato d'animo determina un *efflusso* biomagnetico o, se si vuole, telepatico, che diventa il suo strumento nell'opera magica. E che cos'è ciò che suscita nell'anima del taumaturgo questa specie di orgasmo? È una suggestione di cui egli stesso è agente e paziente. Egli si suggestiona all'idea dell'onnipotenza del mezzo soprannaturale, di cui si crede in possesso e nel quale ha una fede tanto più viva ed intera quanto più è ignorante. Questa esaltazione di fede produce alla sua volta una emanazione potente di forza biomagnetica, da cui il prodigio attinge i propri elementi formatori.

E questo sedicente mezzo soprannaturale, che può ispirare tanta fiducia, che cos'è? È un feticcio, un talismano, un amuletto, sono segni bizzarri, detti cabalistici, sono degli — ABRACADABRA — o lettere scritte disposte in un dato modo, o finalmente, cose

più semplici ma più efficaci, sono puramente e semplicemente parole *magiche*. Bisogna che il Sig. Dott. Dorobetz vi si rassegni: è a quest'ultima arma dell'arsenale magico, ch'egli deve d'essersi liberato dalla sicosi.

L'incantesimo si fa spesso sotto forma d'invocazione alla divinità, ma bisogna notare questa curiosa distinzione: ciò in cui il mago spera, ciò in cui ha fede, non è in fondo nè la bontà nè la potenza divina, nè il fervore della propria preghiera; no! è piuttosto nella formola stessa dell'invocazione che risiede, ai suoi occhi, il potere meraviglioso del suo strumento; e questa credenza è del resto conforme alla teurgia dei neo-platonici, che pretendeva di costringere gli Dei, di forzar loro la mano mediante riti simbolici.

Ed ora, per tornare al nostro grande avvenimento terapeutico, raccomando a tutta la vostra attenzione le seguenti particolarità, che fanno parte di una relazione sul caso del Sig. Dorobetz presentata alla Società di Neurologia e di Psichiatria di Mosca dall'egregio Dott. Kogewnikoff, Professore di Psichiatria alla Scuola di Medicina di quella città. Questa relazione, che rimedia al laconismo di quella dell'ammalato stesso senza essere con essa in contraddizione, è stata pubblicata nel giornale russo *Medicinskoie Obozrenié*, e due analisi ne furono fatte nella *Revue de l'Hypnotisme* del gennaio 1896 e nel *British medical Journal* del 16 novembre 1895, da cui il *Journal of the S. P. R.* ne riprodusse alcune parti nel dicembre del 1895.

Nella *Revue de l'Hypnotisme* troviamo citato quanto segue:

«Dietro consiglio della sua lavandaia, dice M. Kogevnikoff, l'ammalato si rivolse ad una donnicciola che, dopo esaminata l'eruzione, dichiarò che soltanto le preghiere potrebbero guarirlo. — Pregherò il buon Dio, e la malattia scomparirà. — L'ammalato consentì a tentare questa cura per mezzo della preghiera, e il giorno dopo arrivò puntualmente all'appuntamento nel Tempio di San Salvatore. — Che debbo fare? — domandò, appena entrato in chiesa. — Nulla, restate qui, ed io pregherò. — La preghiera, pronunciata a bassa voce, non durò che 3 o 4 minuti. — Ed ora Signore, tornate a casa, ma trovate qui di nuovo questa sera: ripeterò la preghiera, e la malattia sparirà col l'aiuto di Dio ».

La parte dell'ammalato in questa guarigione miracolosa è dunque stata neutra: egli *non ebbe nulla da fare*, neppure da



unirsi col pensiero alla preghiera della sua curatrice. E quanto alle devozioni di quest'ultima, esse sono state ridotte alla loro più semplice espressione, incominciate e finite in pochi minuti ed esenti, a quanto pare, da qualsiasi segno di esaltazione religiosa. La lettera del Sig. Dorobetz alla *Gazzetta di Mosca* deve venir consultata a questo proposito. La si troverà, tradotta in inglese, nel *Journal of the S. P. R.* nel numero del febbraio 1896, e in italiano nella *Rivista di Studi Psichici* del marzo 1896: eccone un brano:

« Ritornai a Mosca — racconta il Sig. Dorobetz — il mercoledì (1) della settimana di Pasqua, e per mezzo di una persona di servizio, feci la conoscenza di una contadina ignorante, colla quale, seguendo il suo consiglio, mi recai la mattina appresso nella chiesa del Salvatore. La donna lesse vicino a me una breve preghiera, di cui le prime parole erano una invocazione alla Vergine. Non posso dire che una sola cosa, ed è che in quel momento io era assolutamente libero da qualsiasi estasi e da qualsiasi influenza proveniente da quella donna. Lo stesso giorno tutte le mie piaghe si cicatrizzarono, la gonfiezza spari, ed io potei uscire di casa senza la fasciatura che portavo da nove mesi. Tutti mi trovarono ritornato com'era prima della malattia, ecc. ».

La preghiera alla Vergine era essa « un'orazione giaculatoria » cioè un'improvvisazione dell'anima in uno slancio di ardente fervore? No, proprio no; era una preghiera scritta, ed è dalla sua *formola* cioè dalla qualità delle parole che la componevano e dal modo con cui erano disposte materialmente, che essa derivava tutta la sua potenza. Ecco a questo proposito un dettaglio molto istruttivo, tolto dal *British medical Journal*, nel rapporto del Prof. Kogevnikoff, che cerca di dimostrare come la cura miracolosa sia dovuta a potenza d'immaginazione. Egli si esprime così:

« L'ambiente molto impressionante nel quale la *cura* si effettuò, e la misteriosa preghiera cabalistica — che la donna si rifiutò a divulgare per tema che essa, diventando mezzo efficace in potere della persona alla quale ella l'avesse comunicata, cessasse

---

(1) Nel fascicolo di marzo della *Rivista* (pag. 100) fu per errore detto venerdì.

di esserlo per lei stessa — sono essi pure fattori da aggiungere al carattere nervoso ed impressionabile dell' ammalato ».

Questa « preghiera cabalistica », di cui si rifiuta di rivelare il contenuto per il solo meschino motivo che la fortunata proprietaria del prezioso segreto ne perderebbe il beneficio cedendolo ad altri, non è dunque in fondo che una ricetta da strega, un' incantesimo con veste religiosa ma che non ha nulla di comune col sentimento religioso.

Il libro che ci ha lasciato l' archiatra Marcellus Empiricus *De medicamentis physicis et rationalibus*, contiene moltissime formule magiche contro diverse malattie. Ambroise Paré, per quanto illustre chirurgo egli fosse, ebbe tuttavia il buon senso di ammettere la realtà della magia che egli aveva spesso avuto occasione di vedere all' opera. E parlando dei maghi medici della sua epoca, dice: « Gli uni invocano e scongiurano non so quali spiriti con parole mormorate, esorcismi, imprecazioni, incantesimi e magie..... Ne ho visto di quelli che arrestavano il sangue di qualunque parte del corpo mormorando non so quali frasi: altri, che dicono queste parole: *De latere ejus exiit sanguis et aqua*. E in quanti modi simili non si guariscono le febbri? Gli uni tenendo la mano del febricitante dicono: *Æque facilis tibi febris haec sit atque Mariae Virgini Christi partus*. Altri dicono in segreto il bel salmo *Exaltabo te Deus meus rex*. »

La Chiesa, di cui la liturgia è d'altronde tutta improntata di magia, non riprova l' incantamento terapeutico mediante formule specifiche di preghiera. Un prete cattolico ha pubblicato recentemente un curioso libro intitolato: « Preghiere meravigliose per la guarigione di tutte le malattie fisiche e morali, dell' abate Julio », un vol. in 18.º Libreria Chamuel, Parigi. Eccone, come saggio, la prescrizione per guarire le ulcere: dire tre volte al giorno sulla piaga le seguenti parole: « Cristo è nato, Cristo è morto, Cristo è risuscitato. » Per calmare il più violento mal di denti, un inno a S. Apollonia. ecc.

\*  
\* \*

Non è più il tempo in cui il medico e il filosofo potevano sbarazzarsi dell' incomodo problema del meraviglioso colla sentenza inappellabile: *Impostura e stupidità*. Oggi i fatti s' impongono al serio esame della scienza: non resta che studiarli e procurare di rendersene conto.

La Suggestione occupa senza dubbio gran parte di questo oscuro terreno, ma oltre ch'essa pure rimane allo stato di Sfinge e di Proteo, se anche avessimo indovinato il suo enigma e lo avessimo validamente afferrato malgrado le sue mille trasformazioni fuggevoli e ingannatrici, non sarebbe ancor detta l'ultima parola: rimarrebbe ancora inesplorata un'altra intera regione di misteri.

I fenomeni del meraviglioso sono ciò che chiamerò *polietici*; vi si riconoscono diverse cause molto diverse di loro natura, e ciò che più disorienta l'investigatore è che, non solo il medesimo principio d'azione può esplicarsi con una grande varietà di effetti, ma che inoltre fra questi ultimi ve ne sono parecchi che possono essere causati indifferentemente dall'uno o dall'altro di questi diversi agenti.

Definire questi agenti, classificarli razionalmente, e trovare le legge del loro rispettivo *modus agendi*, ecco quale mi sembra essere il grande obbiettivo delle nostre ricerche.

J. P. DURAND (DE GROS)

Siamo lieti di constatare che, malgrado la tendenza a conclusioni opposte, le idee del Dott. Durand (de Gros) e le nostre circa le possibili interpretazioni del caso Dorobetz siano in fondo le stesse. Nel precedente fascicolo della *Rivista* (p. 144) — quando ancora noi ignoravamo affatto quali opinioni sul caso Dorobetz avrebbe espresso il Dott. Durand nell'articolo che ci aveva preannunciato — noi avevamo esplicitamente dichiarato di ammettere la possibilità di simili guarigioni per azioni supernormali indipendenti dalla semplice suggestione. Ed ora troviamo che alla sua volta il Dott. Durand dichiara non essere « assolutamente impossibile » che « quell'umile contadina abbia potuto, senza ricorrere a nessuno dei metodi della tecnica ipnotica e mediante un ascendente inconcepibile esercitato all'insaputa del soggetto stesso, influire sulla sua subcoscienza in un modo tanto irresistibile quanto prodigioso », e si limita a riguardare la cosa soltanto come « improbabile » (p. 159).

La sola differenza che v'ha fra l'opinione del Dott. Durand e la nostra risiede adunque nell'attribuire gradi diversi di probabilità alle due diverse interpretazioni che in massima ammettiamo tutti come possibili.

Non possiamo che ringraziare il Dott. Durand per avere egli giudicato « di carattere scientifico » benchè « piuttosto esagerato » la nostra *Rivista* assieme agli altri periodici psichici della stessa indole, giudizio questo che ci compensa largamente dell'accusa frequentemente diretta contro i periodici della nostra specie di non avere di scientifico che una vana apparenza; ma siccome l'autore un po' più lungi esorta a « non ostinarsi a chiuder gli occhi davanti all'evidenza per spirito di sistema » (p. 161) così, affinchè non si possa ritenere da alcuni che noi siamo caduti questa volta in tale errore lasciandoci influenzare da un soverchio attaccamento alle scienze ufficialmente riconosciute, crediamo opportuno di dare un altro schiarimento circa i motivi

che fanno ritenere a noi l'interpretazione del caso Dorobetz fondata solamente sulla suggestione sensoria meno improbabile che al Dott. Durand.

Egli, sempre ammettendo che la suggestione possa andar a colpire direttamente quello ch' egli chiama un « io » secondario lasciando indifferente l' « io » principale (p. 159) non trova che le semplici operazioni fatte dalla donnicciola abbiano potuto esercitare uno stimolo suggestivo sopra un « io » qualunque del Dorobetz, sufficiente a produrre un così grande effetto; tanto più che le celebrità mediche da lui consultate, benchè dotate di grande prestigio suggestivo, erano state incapaci di esercitare su di lui verun' azione benefica. Ma conviene forse considerare che spesso uno stimolo suggestivo insignificante in apparenza può produrre gli effetti i più intensi, qualora esso trovi da mettere in moto nel soggetto antiche associazioni solidamente costituite, benchè diventate latenti, le quali nel loro funzionamento automatico, e perciò affatto estraneo alla supercoscienza, od all' « io » principale, possono fornire a susseguenti fenomeni ideoplastici quell' intensità di stimolo, che la suggestione in sè stessa non possedeva.

Il Janet osservò che, se si comprime un punto qualunque del corpo di certi soggetti mentre essi provano una emozione, per esempio il riso, la stessa emozione si riprodurrà, senza il soccorso di alcuna impressione emotiva, ogni qualvolta si tornerà a premere lo stesso punto; ed il medesimo autore ci riferisce che per il solo fatto di aver detto « buon giorno Margot » a certa Margherita, vide trasformarsi completamente la personalità di questa, assumere i medesimi caratteri psicologici di quando era bambina e la chiamavano Margot, e perdere nello stesso tempo tutte le stigmate isteriche contratte in età più matura.

Ora, non si può certo dire che una lieve pressione sopra un punto del corpo o le parole « buon giorno Margot » siano stimoli più impressionanti della piccola cerimonia subita dal Dorobetz, eppure essi bastano a produrre fenomeni tanto complessi ed importanti quanto uno stato emotivo o la radicale trasformazione, sia pur temporaria, della personalità con relativa sparizione di tutti i fenomeni patologici ad essa inerenti.

Il motivo di questa sproporzione fra causa ed effetto, che si manifesta in simili casi, è che lo stimolo suggestivo non ha da creare nulla di nuovo ma si limita a fungere da semplice segnale per la messa in azione di un meccanismo già solidamente costituito e dotato di energia propria.

Ora nel caso Dorobetz non ci pare arbitrario il supporre che la cerimonia religiosa, benchè poco impressionante per la supercoscienza di lui, abbia per così dire trovati dei tasti più sensibili nella sua subcoscienza, dove a lato dei sentimenti religiosi attuali (e che sembrano anch'essi abbastanza pronunciati) del Dorobetz, si trovano probabilmente tuttora immagazzinati allo stato latente quelli ancora più intensi della sua infanzia, e sui quali la cerimonia poteva avere facilmente grande influenza.

A noi sembra perciò abbastanza ragionevole di cercare la vera causa suggestiva della guarigione del Dorobetz nella sua educazione e specialmente nelle sue impressioni d'infanzia anzichè nella cerimonia della chiesa, la quale potrebbe piuttosto venire considerata quale semplice occasione alla messa in atto di energie « ideoplastiche » già accumulate sotto forma potenziale; alla stessa guisa che nel caso dell'incendio suggerito, e citato qui sopra dal Dott. Durand, le indicazioni del calendario e dell'orologio non co-

stituiscono la vera suggestione, ma solo determinano l'azione del « demone suggestionale — come dice l'autore — da cui il soggetto è già posseduto ».

Questa interpretazione può anche render conto della nessuna azione suggestiva delle celebrità mediche consultate dal Dorobetz, perchè la fede nel medico, non succhiata col latte come la fede nella potenza della preghiera, può non aver fatte così salde radici nella di lui subcoscienza; e, del resto, come si sarebbe potuto aspettare una simile guarigione istantanea per l'azione suggestiva da parte di medici che non facevano altro che ripetere all' ammalato che la malattia era necessariamente lunga ?

Inoltre ci pare che l'interpretazione del Dott. Durand non vada del tutto esente dalla stessa difficoltà ch'egli trova nella nostra. Infatti, se la indifferenza del paziente durante la cerimonia bastasse a mostrare che la guarigione non è dovuta a fenomeni psicofisici (ideoplastici) aventi sede in lui stesso, l'eguale indifferenza della guaritrice dovrebbe analogamente indicare non essere neppure lei la vera sorgente dell'energia; perchè, secondo l'autore, è « l'esaltazione di fede del guaritore che produce una emanazione potente di forza biomagnetica, da cui il prodigio attinge i propri elementi formatori » (p. 161). Ma, per quanto la donna avesse creduto all'efficacia della sua preghiera, è difficile riconoscere una tale esaltazione di fede al momento in cui essa la recitò; anzi essa la recitò in modo tanto macchinale, che il Dott. Durand stesso, per mostrare la scarsa potenza suggestiva di tale preghiera, ebbe cura di far rilevare la differenza fra quella recitazione ed « una improvvisazione dell'anima in uno slancio di ardente fervore » (p. 163).

In qualche altra questione toccata dall'autore noi non ci troviamo in perfetto accordo con lui; così è, per esempio, nell'antitesi ch'egli trova fra la suggestione sensoria e l'azione telepatica, azione che noi consideriamo piuttosto come una forma particolare di trasmissione di idee e perciò di suggestione, e nel modo di apprezzare le vedute del Janet e del Myers; ma la discussione di questi argomenti ci condurrebbe troppo lungi.

Quanto all'espressione « coscienza normale » che il Dott. Durand respinge come non sua, si tratta soltanto di un equivoco di parole. Noi non abbiamo inteso di attribuirgliela, ma solo di adoperarla in nome nostro per designare, come si usa spesso, quella coscienza che *in condizioni normali del soggetto* si manifesta come coscienza principale, cioè la supercoscienza o coscienza superliminare.

Non vogliamo chiudere queste nostre osservazioni senza ringraziare l'illustre presidente onorario della *Società d'Ipnotologia e di Psicologia* di Parigi della preziosa collaborazione che egli ha voluto apportare alla nostra *Rivista*, e ne siamo lietissimi, oltre che per l'importante interpretazione che egli ci ha dato del caso Dorobetz, per aver egli fatta una chiara e interessante esposizione delle applicazioni alla psicologia della sua famosa teoria del « polizoismo dei vertebrati », che in Italia, per la novità di tali studi, era soltanto da pochi conosciuta ed apprezzata.

La Redazione

PRIMO RAPPORTO  
del Comitato della « Society for Psychical Research »  
per lo studio delle  
CASE FANTASMOGENE

Composto dei signori W. F. Barrett ; A P. Percival Keep, B. A. ;  
C. C. Massey ; Hensleigh Wedgwood, M. A. e Frank Pod-  
more, B. A., ed E. R. Pease Segretari onorari (1).

Scopo del Comitato per lo studio delle case fantasmogene era quello di investigare i fenomeni di manifestazione spontanea di fantasmi, ogni qual volta si presentassero occasioni favorevoli e che sembrassero meritevoli di un' inchiesta.

Allo scopo di metterci in condizioni favorevoli tanto per avere tali occasioni quanto per giudicare del loro valore, abbiamo stimato conveniente di cominciare coll' ottenere da

---

(1) Dai *Proceedings of the Society for Psychical Research* Vol. I pag. 101. Benchè questo rapporto risalga al 1882 e molte e più importanti osservazioni si sieno fatte poi su questo argomento, pure crediamo far cosa utile riproducendolo nella nostra *Rivista* perchè in esso sono discusse le difficoltà inerenti all' argomento e sono date utili indicazioni per coloro che intendessero di dedicarsi con profitto allo studio di casi di tal genere.

La lettura di esso e del 2.º rapporto, che ne forma la continuazione e che pubblicheremo subito dopo, servirà pure di utile preparazione alla lettura dei casi di simil genere che poi andremo pubblicando.

Sembrandoci che l' espressione *case infestate* usata da alcuni sia troppo generica per indicare precisamente ciò che i Francesi chiamano *maisons hantées* e gl' Inglesi *hounded houses*, abbiamo preferito di chiamarle *case fantasmogene*. Ben inteso, tale denominazione non va presa nel senso d' indicare che i fantasmi possano essere un *prodotto* della località, ma solamente nel senso che la località *ha una parte qualsiasi* nell' eccitare il fenomeno. L' epiteto *fantasmogeno* è l' analogo, degli epiteti *dinamogeno*, *ipnogeno*, *estesioogeno* ecc, già entrati nell' uso, ed adoperati per indicare qualsiasi causa che valga a provocare l' attività muscolare, il sonno, la sensibilità, e così via.

fonti ineccepibili una raccolta sistematica di testimonianze concernenti l'oggetto delle nostre ricerche. Il nostro lavoro in questo senso è stato fecondo oltre ogni nostra aspettativa, ed abbiamo ottenuto gran copia di testimonianze, che cerchiamo ora di rendere più complete che sia possibile mediante ulteriori inchieste. Ogni qual volta ci è possibile, interroghiamo personalmente i nostri testimoni, e raccogliamo informazioni dalle loro stesse labbra: altre volte facciamo loro accortamente questioni insidiose per lettera. Dobbiamo poi ringraziare tutti coloro, che ci hanno aiutato in questa parte del nostro lavoro, per l'accondiscendenza con cui si sono sottoposti al nostro metodo di ricerca e per la sollecitudine e gentilezza con cui hanno risposto quasi sempre ad ogni nostra domanda.

Ci sembra opportuno anche di spiegare chiaramente le norme da noi adottate nel valutare le ragioni per le quali ogni singolo caso poteva o no venire registrato nella nostra raccolta. Naturalmente noi incominciamo sempre col rimontare alla prima fonte di ogni narrazione; ma non pensiamo però che *qualunque* racconto di prima mano relativo all'apparizione di un fantasma, anche se proveniente da persona completamente degna di fede, ci dia ragioni sufficienti per tentare ulteriori ricerche. Al contrario, la nostra regola generale è che *la testimonianza di un solo individuo non costituisce una base sufficiente per giudicare un'apparizione quale una realtà oggettiva*. Per non classificare un'apparizione tra le solite allucinazioni registrate da Abercrombie, Brewster, Carpenter ed altri, bisogna che qualche testimonianza indipendente dalla prima venga a confermarla. E questa conferma può essere di due specie: si possono avere le deposizioni concordi di diversi testimoni; oppure vi possono essere dei particolari ignoti al percipiente e concordanti con circostanze e dettagli dell'apparizione (per esempio l'apparizione periodica in un dato anniversario, o il riconoscimento di uno speciale vestito). Per quanto riguarda il primo di questi due casi, conviene fare una distinzione, la quale, benchè comunemente trascurata, è però della massima importanza. Può spesso accadere che diverse persone *interpretino male* nello stesso modo uno stesso fenomeno, offrendo un esempio della così detta « illusione collettiva ». Ma nè la scienza nè la comune esperienza della vita ci hanno mai rivelato fino ad ora alcun caso incontestabile di « allucinazioni collettive » cioè di osservazione e di identica descrizione fatta da diversi individui di un'apparizione non avente

alcuna base reale (1). L'unico caso che ci sia noto e che giustifichi il nome di allucinazione collettiva, è l'effetto prodotto a volte dal mesmerista sopra i suoi soggetti — caso evidentemente anormale.

Il nostro metodo di ricerca può forse venire meglio illustrato con alcuni esempi.

All'epoca in cui incominciammo le nostre ricerche, sentimmo parlare di un fantasma che veniva veduto durante gli ultimi anni da un artista nel suo studio a Chelsea. Avendo potuto ottenere un biglietto di presentazione, due membri del nostro gruppo si recarono dall'artista, e ne ottennero un resoconto assai interessante e circostanziato. L'apparizione era stata da lui veduta alla piena luce del giorno e più di cento volte durante i tre anni in cui egli aveva tenuto in affitto quello studio: la sua salute in quell'epoca fu sempre normale, e nè prima nè dopo egli vide mai nulla di simile. Le circostanze erano tali da togliere qualunque possibilità di illusione, e la figura era così viva e distinta che gli riuscì persino di farne il ritratto. Un rozzo abbozzo di questo ritratto, che è ora di proprietà della Società, rappresenta un giovane sui venticinque anni circa avente il braccio destro staccato dalla spalla, e negli occhi un'espressione stranamente malinconica e supplichevole. Il narratore ci fece un racconto perfettamente chiaro, e il minuto esame a cui lo sottoponemmo non riuscì a rivelarci alcuna contraddizione. Era impossibile porre più oltre in dubbio la sua buona fede. Ch'egli fosse pienamente convinto d'aver veduto realmente quanto ci descrisse è un fatto che, secondo la nostra opinione, non ammette alcun dubbio.

Ci recammo poi alla casa stessa, e sottoponemmo ad esame l'attuale locatario dello studio, un operaio meccanico rispettabile, che nutriva il massimo disprezzo per i fantasmi. Egli ci assicurò che nè lui nè altro membro della sua famiglia era stato mai molestato da cose di questo genere. Fu interrogata anche la donna che aveva tenuto in ordine lo studio, e che aveva abitato

---

(1) Questo modo di vedere non potrebbe più venir sostenuto al di d'oggi se per *base reale* s'intende reale presenza dell'oggetto là dove i sensi dei percipienti lo rappresentano. Ma conviene rimarcare che le allucinazioni collettive erano ancora quasi completamente sconosciute quando fu redatto questo Rapporto. (N. d. R.)



in quella casa durante il soggiorno dell'artista ed anche alcuni anni prima. Essa non aveva visto nulla d'insolito nella casa, e così nessun altro ch'ella sapesse, all'infuori del Sig. P. dal quale il racconto ci era stato fatto. La storia della casa, fabbricata circa quarant'anni prima, quale ce la narrò il Sig. P. ci fu confermata da entrambi questi testimoni. Un suicidio raccapricciante vi era stato consumato, ma non pareva possibile di connetterlo in qualsiasi modo coll'apparizione veduta dal Sig. P.

Tutto sommato dunque, mancando quelle garanzie di cui abbiamo parlato più sopra, ci sembra di non poter classificare questa visione che come un'allucinazione derivante da qualche condizione morbosa del soggetto; e le circostanze nelle quali essa fu veduta favoriscono in parte quest'idea. Tranne che in un caso, di cui diremo qui sotto, la visione apparì sempre al Sig. P. come ondeggiante nell'aria dietro alla balaustrata della scala, mentr'egli stava lavando i suoi pennelli dopo terminata la sua giornata di lavoro. L'improvviso acceleramento della circolazione, cagionato dal cambiamento di posizione e dal rapido movimento dopo alcune ore trascorse sedendo o stando fermo in piedi, forma precisamente una delle condizioni che noi dobbiamo giudicare come atte a sviluppare una predisposizione latente ad allucinazioni. Vi è però una circostanza che ci rende titubanti nella nostra diagnosi di questo caso. Nel caso accennato più sopra come eccezionale, il Sig. P. vide la figura nel suo studio: era una mattina d'inverno ed egli stava seduto davanti al cavalletto, volgendo le spalle all'uscio, quando, come egli ci assicurò, sentì che vi era qualcuno nella stanza e volgendosi vide il fantasma alla distanza di pochi passi. Pare che quest'apparizione lo abbia disturbato, ed egli si lasciò sfuggire un'esclamazione d'impazienza, in seguito alla quale l'apparizione lentamente si dileguò. Se il Sig. P. si ricorda con precisione di quest'incidente, ci sembra essere in qualche modo giustificata la sua ferma credenza nell'obiettività del fantasma; poichè una allucinazione che produca una doppia sensazione, ciò che possiamo chiamare allucinazione a due dimensioni, è per lo meno poco comune. Però, mancando una prova più concludente, dobbiamo considerare l'ipotesi che si tratti d'apparizione obbiettiva come troppo debole per poterla ammettere fondatamente.

In un altro caso abbiamo uno straordinario esempio della fallacia delle testimonianze di seconda mano, provenienti da persone non pratiche di ricerche di questo genere. Abbiamo rice-

vuto ultimamente una relazione su una storia di fantasmi, dei quali si diceva esser stati testimoni due signori della Contea di Gloucester circa cinquant'anni fa. Questa storia, sebbene molto meravigliosa, non è senza esempio nella nostra collezione di fatti, ed era stata udita dal nostro relatore dalla bocca di una delle persone in essa menzionate. Eccola: Due signori, in un anno fra il 1820 e il 1830, viaggiavano insieme in diligenza, la vigilia di Natale. Essi non conoscevano il paese che attraversavano, e la difficoltà di trovare la strada giusta era aumentata in causa di un'abbondante nevicata. Pare che il vetturino abbia smarrita la strada in un crocicchio e non se ne sia accorto altro che quando arrivò davanti ad una casa, le cui finestre vivamente illuminate mostravano che vi si celebrava solennemente il Natale. Il più vecchio dei due signori si diresse verso la porta, e chiese al padrone di casa, che uscì ad incontrarlo, di insegnargli la strada giusta. Fu gentilmente invitato ad entrare, e, avendo egli rifiutato, gli venne offerto un domestico che conducesse la carrozza sulla buona via. Quando, nell'accomiatarsi dal domestico, uno dei viaggiatori gli pose in mano una moneta, parve loro che essa passasse attraverso la mano e cadesse nella neve, mentre l'uomo stesso spariva improvvisamente. Arrivati alla loro meta, i viaggiatori vennero a sapere non esservi più alcuna casa nella località ch'essi avevano descritta: la casa che vi sorgeva un tempo era stata abbattuta dopo un terribile delitto che vi era stato commesso molti anni prima alla vigilia di Natale. Allorchè i viaggiatori esaminarono il giorno dopo il teatro della loro avventura notturna, trovarono nella neve le tracce delle ruote della loro carrozza in direzione del punto ove la casa sorgeva un tempo.

Abbiamo avuto di recente l'opportunità di udir narrare questa strana istoria dal testimonio superstite. Gli incidenti ebbero luogo infatti come fu in sostanza narrato, ma la relazione, quale ci fu fatta dapprima, differiva dalla versione esatta soltanto pel ricordo incompleto di una o due circostanze particolari, che potrebbero certo sembrare di poca importanza per chi riguarda le storie di fantasmi come più adatte a far passare un'ora divertente accanto al fuoco nel salotto di famiglia o nella stanza dei bambini, che non a formare oggetto di serie e laboriose ricerche. Eppure, sono appunto queste circostanze che, riportate esattamente, bastarono a ricondurre quest'incidente dal regno delle fate quasi al prosaico livello della più

triviale realtà. Poichè risultò che fu soltanto *molti anni dopo* che i viaggiatori — semplici scolaretti quando accadde loro il fatto — vennero a sapere che da più di mezzo secolo non esisteva alcuna casa nel punto in cui essi credevano di essersi smarriti, e noi possiamo ben supporre che in questo intervallo la loro memoria del fatto possa essersi tanto indebolita da rendere poco degna di fede la loro identificazione della località. Il seguente brano d'una lettera del testimone superstite getta molta luce sulle altre circostanze straordinarie della narrazione:

« Se mi ricordo bene, mi pare che il mio amico mi abbia fatto quest'osservazione: Non avete veduta la moneta passare attraverso la sua mano e cadere per terra? Bisogna però che pensiate che nevicava fortemente e che si poteva prendere un fiocco di neve per una moneta, o che egli può averlo detto per ischerzo. Quanto allo straordinario rapido sparire dell'uomo, ciò può essere attribuito alla densità della neve che cadeva o all'essersi egli tolto di vista dietro un albero od un cespuglio. Per quanto tutta la faccenda mi sia sembrata alquanto strana quella notte, non mi sento disposto a dar molta importanza a questi supposti fantasmi ». Questa stessa persona scrive poi altrove di considerare tutto questo come « una *strana avventura* di cui alcune circostanze gli sembrarono veramente inesplicabili quando gli accadde dopo qualche tempo di ripensarvi ».

Ed ecco che anche in questo caso la testimonianza non corrisponde alle nostre esigenze.

Ma, per render giustizia ai nostri corrispondenti, dobbiamo convenire che ogni qual volta seguimmo le tracce d'una narrazione fino alle sue fonti, trovammo forse più sovente che no che i suoi particolari, lungi dall'esser stati esagerati, furono scoloriti e resi meno efficaci dal passare di bocca in bocca. Fra le persone educate, in ogni caso, la paura del ridicolo è più forte dell'inclinazione al meraviglioso e dell'allettamento di un racconto piacevole. Noi crediamo che i più sarebbero del parere di un signore, con cui fummo di recente in relazione, il quale, allorquando raccontò per la prima volta il fatto, ebbe un'accoglienza così ostile che fino ad ora egli non aveva osato di ripeterlo una seconda volta. E quando noi discutemmo rigorosamente e secondo le regole sovr' accennate i casi da noi raccolti, dopo aver fatte le maggiori concessioni alla possibilità che dettagli essenziali sieno stati introdotti o per errore di memoria o per l'instintiva tendenza dell'immaginazione al concatenare le

circostanze e al dar loro un carattere drammatico, ci rimase però sempre una quantità di fatti ben provati, ricevuti da fonti affatto indipendenti, la quale basta, osiamo asserirlo, a giustificare l' assidua continuazione delle nostre ricerche. Da questa quantità di fatti noi ne scegliamo, per pubblicarli in questo rapporto, due; non perchè questi siano più autentici di molti altri posseduti dalla Società, e ancor meno perchè superino questi per interesse o per importanza, ma perchè uniti ai nostri commenti daranno un saggio della qualità e la quantità di prove da noi ritenute indispensabili.

Nello stesso tempo vogliamo far rilevare che questi racconti, a parte il fatto che essi non sono in ogni punto invulnerabili alla critica, non danno che una pallida idea della vera forza delle prove da noi possedute, la quale è tanta da giustificare pienamente, a nostro credere, la nostra speranza di futuro successo in questa via.

La forza di queste prove risiede specialmente nella testimonianza indipendente e *cumulativa* di molti testimoni sani di mente e degni di fede: ma perchè i nostri lettori potessero giudicare giustamente, sarebbe necessario che essi avessero dinanzi non uno o due racconti scelti, ma l'intera raccolta di fatti che si trova al presente nelle nostre mani. Fino a che questo non sia reso possibile, noi li pregheremo di tenere, come noi, in sospenso il loro giudizio.

( *Continua* )

---

Ing. ALESSANDRO DA LISCA

## SOGNO TELEPATICO

---

Il caso qui sotto riferito è avvenuto in Verona, la mattina del 27 Dicembre 1895.

Quantunque privo di documenti, pure lo rendo noto ai lettori della « Rivista » perchè unito a molti altri di simil genere potrà forse avere una qualche importanza.

La mattina del 27 Dicembre u. s. mi trovavo a letto ; alle 7 circa venne a svegliarmi la cameriera ; seguendo una comoda abitudine, non mi sono subito alzato, ma ho dormicchiato fino verso le 8 godendo il caldo delle coltri. Durante questo stato di dormiveglia, ho ricevuta una impressione che io riguardo come di origine telepatica.

Vidi da prima due gambe che si movevano con moto convulsivo ; erano due gambe vestite e due piedi calzati ; poi vidi l'intera persona, e riconobbi in viso il mio amico N. N. ; aveva la bocca atteggiata al riso, ma ad un riso particolare, perchè la vedevo stirarsi e poi ritornare a posto, per poi stirarsi nuovamente, e nuovamente ritornare a posto seguendo il ritmo del moto delle gambe.

Guarda N. che balla, dissi tra me ; e svegliatomi un poco pensai : N. è morto. — Poi vinto dalla poltroneria tornai a dormicchiare.

L'immagine di quanto m'era avvenuto s'andò così, di mano in mano, sbiadendo col sonno, e quando alle 7 3/4 circa fui desto (coscienza normale), quantunque ricordassi bene l'impressione ricevuta, pure non ci diedi troppa importanza ed incominciai la mia solita vita occupandomi delle mie faccende.

Erano le 9 e 10 ant. e mi trovavo nel mio studio, quando la mia portinaia entrò per accendere la stufa e mi comunicò la martedì N. N. avvenuta alle 7 1/2; subito mi risovvenni di quanto m'era occorso un paio d'ore prima, anzi lo raccontai a lei e, troppo tardi, ne presi nota. Troppo tardi, perchè una semplice annotazione presa prima, sarebbe stata un utile documento per me, e più per gli altri.

La natura della impressione fu simile a quella che si riceve da una di quelle immagini che precedono il sonno, ma però molto forte ed improvvisa, quasi interrompendo il corso, sia pure poco legato, di un sogno ordinario. L'intensità fu tale che mi svegliò, il che non mi accade mai per le altre immagini che precedono il sonno.

Come poi io sia passato dall'aver visto N. che ballava alla conclusione, alla persuasione: N. è morto, io non lo so. Giudico che questo sogno telepatico sia durato pochi secondi.

La mia salute era ottima; lo stato di N. fu agitato fino a poco prima della morte ed in ultimo fu calmo; io ho ricevuta l'immagine quando l'agente si trovava appunto in questo stato di calma che suole precedere la morte, stato di calma in cui il morente, come si suol dire, si trova più al di là che al di quà.

Io sapevo che N. era malato; da qualche anno ne avevo prevista la fine; recentemente si era aggravato e negli ultimi giorni la sua morte era desiderata, per por fine alle lunghe sue sofferenze; io gli volevo bene, ed egli ne voleva a me; la nostra relazione era di una comune amicizia.

Confrontando questo fatto con l'altro avvenuto nel 92 in occasione della morte di Cesare Stoppazzola, di cui ho dato relazione nel numero di Settembre u. s. di questa Rivista, credo di poter raccogliere queste analogie: L'impressione provata mi pare sia stata, nei due casi, della stessa natura; d'intensità però differente. Ciò può esser stato causato forse dalla diversa condizione in cui io mi trovavo, mentre percepiva telepaticamente (la prima volta dormiva, questa seconda era semisveglio), forse dalla diversa intensità, con cui l'azione stessa mi è stata trasmessa, e forse da queste due ragioni unite insieme.

In ambedue questi casi io non ho saputo rendermi conto della convinzione seguita al sogno. Può darsi che la stessa causa abbia agito in modo diverso sugli strati profondi e sugli strati superficiali della mia coscienza, e forse che l'azione prodotta su questi ultimi non sia stata che una forma riflessa dell'azione

prodotta su quelli. Tutti e due gli agenti mi erano cari, il primo però più assai del secondo, entrambi li sapeva aggravatissimi; entrambi morirono giovani per tubercolosi polmonare, e tutti e due sapevano che io mi occupava di studi psichici.

Qualche cosa ebbero di non comune i due casi. Di Cesare Stoppazzola mi era sognato spesse volte e mi pareva nel sogno di vederlo morto, di N. N. non ricordo di aver mai sognato; alla casa del primo mi recava ogni giorno a prender notizie e bene spesso lo visitava; alla casa del secondo non mi sono recato che di rado; da molti mesi non lo vedeva; le sue nuove le aveva però quasi giornalmente da suoi parenti, con cui m'incontrava per istrada.

Verona, 29 Gennaio 1896

---

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**La questione della frode nelle esperienze coll'Eusapia Paladino.** — L'ultimo fascicolo (marzo-aprile 96) degli *Annales des Sciences Psychiques* contiene due importanti articoli su questo argomento tanto controverso. Nel primo il Dott. Dariex ricorda come nelle esperienze fatte ad Agnélas, ed il cui resoconto fu riprodotto nei precedenti fascicoli della *Rivista*, gli osservatori fossero a perfetta cognizione di tutti i metodi in apparenza fraudolenti impiegati dall'Eusapia a Cambridge ed altrove per imitare i fenomeni medianici, e narra di averli egli stesso osservati in azione in tutta la loro pienezza in esperienze fatte a Parigi mentre l'Eusapia, reduce da Cambridge, si trovava di passaggio colà per recarsi ad Agnélas.

Egli insiste sul fatto che, malgrado tale preparazione, gli sperimentatori constatarono indubbiamente ad Agnélas fenomeni di ordine realmente supernormale, su molti dei quali egli dà interessanti dettagli che non figuravano nel rapporto già pubblicato.

Volendo concedere un'attenuante ai medi che, pur potendo produrre fenomeni reali si lasciano spesso tentare ad imitarli colla frode, il Dott. Dariex così si esprime: « Più d'uno, fra coloro che hanno condotte con perseveranza esperienze psichiche, potrebbe dire di essere rimasto alle volte snervato ed irritato dal-

l'attesa vana di un fenomeno, e di aver provato come un desiderio di por fine a quest'attesa dando egli stesso la spinta verso il successo. Tali sperimentatori comprendono perfettamente che, se in luogo di essere coscienziosi, sempre padroni di loro stessi, incapaci d'ingannare e preoccupati unicamente della scienza e della verità, fossero invece impulsivi, incoscienti, suggestibili e mossi più dall'amor proprio che dalla probità scientifica, essi si abbandonerebbero senza dubbio, più o meno involontariamente, a dare alle volte quella spinta, cioè a produrre artificialmente il fenomeno che non si produce naturalmente. »

Ciò è perfettamente giusto, ma conviene osservare che in questo genere di ricerche l'amor proprio dello sperimentatore agisce di frequente in senso opposto, essendo interessato alla non riuscita del fenomeno, per cui in questo caso, s'egli non è perfettamente padrone di sé stesso, può essere tentato a metter fine ad una penosa aspettazione dando la spinta in senso opposto, cioè nel senso di provocare a proprio sollievo una soluzione che lo porti a concludere subito all'inesistenza del fenomeno od alla frode.

Il secondo articolo è dovuto al Prof. Ochorowicz, il quale vi fa uno studio approfondito sulle cosiddette frodi dell'Eusapia, e, discutendo un grande numero di fatti, giunge alla conclusione che esse altro non sono che fenomeni di automatismo, i quali vanno sempre uniti ai fenomeni medianici di ordine superiore, e che si producono necessariamente ogniqualevolta non sono materialmente impediti. Egli critica poi vivamente il metodo di sperimentare usato a Cambridge e contesta le conclusioni alle quali quegli sperimentatori sono giunti.

Inoltre egli tratta con qualche diffusione dei metodi da tenersi in tal genere di esperienze ed esamina quali sieno le migliori condizioni di successo tanto da parte del medio come da quella degli osservatori e dell'ambiente fisico. Questo studio del Prof. Ochorowicz ci è parso di una tale importanza che, cominciando col prossimo fascicolo, ne daremo la traduzione nella *Rivista*.

Dobbiamo ricordare che, subito dopo gl'insuccessi di Cambridge, il Prof. O. Lodge, per nulla scosso nelle proprie convinzioni sulla genuinità dei fenomeni dell'Eusapia ch'egli aveva osservati all'isola Roubaud, in una sua lettera diretta alla presidenza della *Society for Psychical Research*, dopo aver chiarito i motivi per i quali egli riteneva che tali insuccessi nulla togliessero al valore delle precedenti esperienze, così si esprimeva:

« Io spero perciò che l'attuale stato di decadenza della donna napoletana sia solo temporario, e che in seguito qualche osservatore competente e completamente preparato possa ancora far fede dell'esistenza nell'organismo di lei di una genuina facoltà anormale. » (1).

---

(1) *Rivista di Studi Psichici*, novembre 95 p. 437.



Sembra adunque che le previsioni del Lodge stieno per realizzarsi.

**Il caso della Signorina Couédon.** — Tutti hanno letto nei giornali quotidiani di quella Sig.<sup>na</sup> Couédon di Parigi, la quale, mentre credesi ispirata dall'Arcangelo Gabriele, parlerebbe con veracità di cose che non potevano essere prima a sua cognizione ed anche di avvenimenti futuri. Il fatto produsse grande rumore e diede luogo, come è il solito in simili casi, ad innumerevoli notizie fantastiche e contraddicenti, ed a spiegazioni opposte e generalmente prive di fondamento. Gli uni esaltavano il miracolo, altri non vedevano che accidenti isterici, per altri ancora non v'era che frode evidente.

Il Dott. Dariex cercò di rendersi conto dalla natura dei fenomeni presentati dalla Sig.<sup>na</sup> Couédon, e nell'ultimo fascicolo dei suoi *Annales* dà una breve relazione di quel poco ch'egli ebbe fino ad ora opportunità di constatare personalmente.

A quanto gli è sembrato, non v'ha luogo a supposizioni di frode, ma tratterebbesi invece del fenomeno non raro di cambiamento spontaneo della personalità. « La Sig.<sup>na</sup> Couédon » dice il Dott. Dariex « passa senza sforzo e senza scosse dallo stato normale allo stato *secondo*. Essa vi parla con tutta naturalezza e ragionevolmente; poi dopo una conversazione, in cui non cerca in alcun modo d'interrogarvi nè di ricavare da voi alcuna indicazione, essa vi dice: Sento che i miei occhi si chiudono e che l'angelo sta per parlarvi. Ed infatti i suoi occhi si chiudono, la sua voce senza cambiar timbro diventa più bassa, e la personalità psichica che ha nome *angelo Gabriele* vi parla con un linguaggio in cui ricorrono spesso desinenze in *é*, in modo da formare delle false rime ».

In questo stato la Sig. Couédon, che certamente non conosceva il Dott. Dariex, gli parlò con sufficiente esattezza di cose che lo riguardavano, sì da dargli l'impressione ch'essa fosse realmente dotata di qualche facoltà supernormale che le permettesse di leggere nella mente di lui. Anche tenendo conto del fatto che ciascuno può riconoscere sè stesso e le cose che lo riguardano in una descrizione fatta in termini un po' generici, ed inoltre della possibilità di coincidenze fortuite, egli trovò che il quadro ch'ella fece di lui era « troppo preciso perchè sia ragionevole di non volerci vedere altro che una successione di coincidenze fortuite ». Però egli esprime una tale opinione con tutte le riserve.

Il Dott. Dariex paragona la Sig. Couédon alla celebre Signora Piper, di cui fu già fatto cenno in questa *Rivista* (1) e di cui avremo forse presto a riparlarne, e la personalità *Arcan-*

---

(1) Vedi fascicoli di marzo, maggio, luglio e novembre 95, pp. 152, 200, 281, 488.

*gelo Gabriele*, che si manifesta colla prima, alla personalità analoga *Phinuit*, che si manifesta colla seconda. La Sig. Couédon, come la Sig. Piper, non sembra percepire le idee che si presentano in quel momento alla coscienza della persona che si trova alla sua presenza, ma essa sembra piuttosto afferrare qua e là e come a caso vari punti del contenuto mentale subcosciente di essa, e riprodurli « come un pittore che può schizzare questo o quel punto di un panorama che si trova dinanzi a lui ».

Troviamo inoltre in un recente articolo della *Revue Spirite* che la personalità *Arcangelo Gabriele* fu contratta dalla Signorina Couédon per imitazione dopo ch'essa ebbe frequentato una signora che riteneva essa pure di avere ispirazioni della medesima provenienza. La personalità *Phinuit* della Sig. Piper fu pure contratta per imitazione.

**Circa il fenomeno di vegetazione anormale prodotto dai fachiri indiani.** — Togliamo quanto segue dalla *Nature* di Londra (9 Aprile 96 p. 544).

« A proposito della spiegazione del Sig. Ragonneau circa il — giuoco della pianta di mangifera — fatto dai prestigiatori indiani, può essere interessante di confrontare i suoi risultati colle osservazioni di Moggridge sulle formiche della Riviera ligure. Secondo il Ragonneau, gl'Indiani depongono il seme usato per l'esperimento in terra presa da un formicaio, e l'acido formico che in essa è contenuto lo farebbe germogliare con rapidità straordinaria e svilupparsi in albero dinanzi allo spettatore attonito. L'esperimentatore francese asserisce di aver riprodotto questo esperimento in tutti i suoi dettagli col deporre sementi in terra prima inaffiata con una soluzione diluita di acido formico. D'altro canto, Moggridge trovò che nelle sementi immagazzinate nei formicai della regione Mediterranea, il processo della germinazione viene differito per un tempo indeterminato senza che perciò la vitalità delle sementi venga distrutta, come lo prova il fatto che, levandole dal formicaio e ponendole in terreno adatto, esse germogliano immediatamente. È rimarchevole come le formiche possano esercitare influenze così opposte sulla germinazione delle sementi. »

Nel N.º del 7 maggio dello stesso periodico, il Sig. Semple riferisce alla sua volta (p. 8) di avere ottenuto risultati affatto opposti a quelli asseriti dal Ragonneau. Egli fece moltissime esperienze comparative su sementi identiche, parte inaffiate con soluzione di acido formico e parte trattate al modo ordinario, e trovò invariabilmente che il primo trattamento non dava altro risultato se non quello di ritardare o d'impedire del tutto la germinazione, la quale si effettuava poi regolarmente dopo che le sementi erano state lavate dall'acido formico. Tale risultato lo ottenne invariabilmente con differenti specie di sementi. Facendo iniezioni di soluzione di acido formico in tuberi, questi morivano.

La *Revue Scientifique* (16 maggio 96 p. 632) c'informa alla sua volta che anche in Francia qualche sperimentatore aveva cercato di ripetere le esperienze del Ragonneau, ma cogli stessi risultati assolutamente negativi. Questo periodico accenna alla mancanza di carattere scientifico nelle relazioni del Ragonneau, che non è che un semplice dilettante di piante, e manifesta l'opinione che la sua pretesa scoperta circa l'azione dell'acido formico sulla germinazione altro non sia che una mistificazione.

Sembra perciò che l'acido formico non offra la vera spiegazione dello strano fenomeno di vegetazione che i fachiri sarebbero capaci di produrre.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

### ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) Marzo-Aprile 96

Che cosa si deve pensare dei fenomeni medianici dell'Eusapia Paladino? (Dott. Dariex) — La questione della frode nelle esperienze col l'Eusapia Paladino (J. Ochorowicz) — Il caso della Signorina Couédon (Dott. Dariex) — Bibliografia.

### LIGHT (Londra) 2 e 9 Maggio 96

Negromanzia e magia antica nelle loro relazioni collo Spiritismo (Prof. W. F. Barrett).

### BORDERLAND (Londra) Aprile 96

Alcune idee sull'automatismo (Miss X) — Sulla teoria del « doppio » (Alfred R. Wallace) — L'ultimo rapporto sull'Eusapia Paladino — Fotografie spiritiche — Che cosa è la medianità? — L'ossessione considerata da un altro punto di vista (Miss X.) — Un castello fantasmogeno — Psiooterapia — Sogni — Miscellanea — Bibliografia.

### REVUE SPIRITE (Parigi) Maggio 96

Fenomeni medianici spontanei — Come si smascherano i medi (Dott. du Prel) — Apparizione (telepatia in punto di morte) di un marito alla moglie.

### DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Maggio 96

È l'Od paragonabile ai raggi Röntgen? — Esperienze coll'Eusapia Paladino ad Agnèlas.

### REVUE DES REVUES (Parigi) 15 Aprile 96

I miracoli delle Cevenne — La fotografia trascendentale.

### ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Aprile 96.

Un caso d'identità spiritica (V. Cavalli).

### VESSILLO SPIRITISTA (Vercelli) Maggio 96

Una bella prova d'identità spiritica (V. Cavalli).

### ATENEIO ITALIANO (Roma) 1 Maggio 96

Sedute Spiritiche - Sperimentali.

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

I periodici che desiderano di essere menzionati sono vivamente pregati di spedirci regolarmente i loro fascicoli alla nostra sede di Padova.

## Libri ed opuscoli ricevuti

Franz Hartmann — Scienza e Sapienza. Roma Tip. della Camera dei Deputati. *La Vie future devant la Science; essais d'interprétation du dogme de la vie future d'après les données actuelles de la Science.* Par G. B. ancien élève de l'école polytechnique — Librairie Nouvelle, Paris 1896.

## INFORMAZIONI

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relative a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)*

## FUOCHI FATUI E LUCI PSICHICHE

Qualcuno dei nostri lettori si è meravigliato che noi, a proposito del caso riferito dal Sig. Galimberti (*Rivista* febbraio 96 pag. 41, nota) abbiamo potuto sollevare dei dubbi sulla spiegazione ordinaria del fenomeno chiamato fuoco fatuo, e proporre per esso una di puramente psicologica o, per certi casi speciali anche *psichica*.

Noi desideriamo di far rimarcare che non abbiamo mai inteso di asserire l'inesistenza dei fuochi fatui quali vengono supposti, perchè non possiamo portare fatti sufficienti a sostenere tale asserzione; ma abbiamo semplicemente voluto far notare che la questione è lungi dall'essere risolta, nel senso comunemente accettato.

Il mettere in dubbio fatti da tutti ammessi deve certamente sembrare temerario, come sembra temerario il voler provare l'esistenza di fatti cui nessuno crede. Ma se si considerano la grande facilità con cui si producono nelle persone suggestibili allucinazioni di fiammelle vaganti, il grande numero di tali persone, e la diversità nelle descrizioni del fenomeno secondo i paesi, è impossibile non formarsi la convinzione che, per lo meno nella massima parte dei casi, i così detti fuochi fatui altro non sieno che allucinazioni.

Tenendo sedute medianiche con persone suggestibili, è quasi inevitabile che qualcuna veda delle fiammelle vaganti, veri fuochi fatui, e ciò noi possiamo dirlo anche per nostra esperienza. Perchè quelle stesse persone non vedrebbero i medesimi *fuochi fatui* anche in aperta campagna, specialmente se sapessero di essere in una località avente riputazione di produrli con frequenza? Nel caso invece che vi sieno ragioni per ritenere che talvolta il fenomeno manifestantesi durante le sedute sia provocato da azioni psichiche esterne al percipiente, non è escluso che tali azioni possano esercitarsi spontaneamente anche in altre circostanze ed in luoghi diversi. Non abbiamo le percezioni telepatiche e le così dette manifestazioni spiritiche anche all'aria aperta? Perchè allora non potrebbero mostrarsi nelle stesse condizioni anche le *luci psichiche*?

Contro la spiegazione comune del fenomeno stanno anche le diversità nella forma e nel modo di comportarsi dei fuochi fatui, forma e modo che, dalle poche informazioni che potemmo raccogliere, risultano variare secondo i

paesi e che sono perciò ben lungi dall'uniformarsi sempre alla classica descrizione che ne danno i libri, secondo la quale i fuochi vagherebbero nell'aria fuggendo chi li insegue o rincorrendo chi li fugge. In alcuni paesi i fuochi fatui sono globi luminosi, che vengono dalla terra proiettati verticalmente a grande altezza e poi ricadono e subito si spengono, a guisa dei fuochi d'artificio detti *candele romane*. In altri invece sono costituiti da fiammelle, che durano anche per ore intere e tendono a mantenersi ferme sullo stesso posto, limitandosi per lo più a fare dei movimenti di piccola ampiezza dal basso all'alto e viceversa. Si potrà dire, è vero, che la natura è feconda nella molteplicità delle forme dei fenomeni fisici, ma non conviene dimenticare che l'immaginazione in ciò è ancora più feconda.

Ci fu pure riferito il caso di un fuoco fatuo, che avrebbe obbedito al desiderio di due barcaiuoli smarriti di notte in una palude frammezzo alle canne, e sarebbe venuto a rischiarare la loro barca. Si potrà in questo caso negare che si tratti di fenomeno psichico o puramente psicologico?

Che vi siano fuochi fatui attribuibili a cause psicologiche o fors'anche psichiche è cosa fuori di dubbio, ma ciò che, per quanto ne sappiamo, non fu ancora provato è che ne esistano di quelli dovuti a cause differenti. Per provare ciò sarebbe necessario possedere molte e dettagliate relazioni di casi, in cui lo stesso fuoco fatuo fosse stato osservato simultaneamente da un certo numero di persone, delle quali alcune almeno fossero particolarmente refrattarie alle allucinazioni; mentre invece le osservazioni sulle quali si basa l'interpretazione comune dei fuochi fatui non soddisfano generalmente a tali condizioni.

#### SULLA ELETTIVITÀ NELLA PERCEZIONE DELLE LUCI PSICHICHE

Sempre a proposito di quanto abbiamo detto nella citata nota riguardante i fuochi fatui, un nostro egregio corrispondente ci scrive per confutare la nostra asserzione che uno dei caratteri delle luci *psichiche* sia l'*elettività* della loro percezione da parte degli osservatori, ossia il fatto che non sono percepite da tutti loro, o lo sono sotto forme diverse. Egli cita delle sue esperienze in cui simili percezioni furono sempre collettive e quali sarebbero state provocate da corpi luminosi reali. Non possiamo mettere in dubbio la esattezza delle sue osservazioni, soltanto faremo rimarcare che esse costituiscono un caso particolare, che non toglie il carattere generale di *tendenza* alla elettività di simili percezioni.

Citeremo qui a titolo di esempio un caso caratteristico di percezione elettiva, che troviamo nell'ultimo fascicolo della *Revue Spirite* (Maggio 96 pag. 272) in un articolo dove sono descritti fenomeni supernormali spontanei assai straordinari, che sarebbero avvenuti a Villeneuve-sur-Lot in Francia.

Dopo aver parlato di fuochi che si vedevano vagare per le stanze, il relatore del caso continua:

«Eccò come potei accertarmi del carattere anormale che presentano questi fuochi. Alla fine di una serata il Sig. D., volendo fumare, chiese del tabacco al Sig. E. D. e ne caricò la sua pipa. Egli l'accese col lume posto sul caminetto e destinato a questo uso, ma quando volle aspirare il fumo, si formò una fiamma di aspetto simile a quello dei fuochi di cui ho ora parlato alta 10 a 15 cent. e si mise a scorrere intorno al fornello della pipa. Egli provò invano di fumare il suo tabacco, e dovette rinunciarvi. Ma ciò diede origine ad una scena comica, che merita di essere riferita. Noi eravamo ancora in sei persone fra spettatori ed attore. Nel medesimo istante gli uni scorgevano la fiamma, gli altri non la vedevano. Ora l'uno la vedeva per riflessione nello specchio senza vederla sulla pipa; altri all'incontro la vedevano sulla pipa e non nello specchio. Talchè questo fatto singolare provocò fra noi una piacevole discussione, affermando gli uni ciò che gli altri negavano e reciprocamente. Fu allora che colpito dal colore bizzarro di questa fiamma fantastica, vi posi sopra un dito e non sentii alcuna sensazione di calore».

## ANCORA IL CASO BÉRARD

Qualcuno ci fece rimarcare come il caso di premonizione pubblicato dal Bérard sulla *Revue des Revues*, e da noi riprodotto nel fascicolo di novembre 95, fosse in seguito stato dichiarato puramente fantastico del suo stesso autore. Affinchè i nostri lettori non si formino una falsa idea dei criteri che ci guidano nella scelta degli articoli che togliamo da altre Riviste, ci preme di metter loro innanzi i motivi che c'indussero e c'inducono tuttora a ritenere il racconto del Bérard come veridico.

La *Revue des Revues* (15 sett. 95), per meglio convincere i suoi lettori della veridicità del racconto del Bérard, che porta per titolo « Un delitto — racconto vero » lo fa precedere da considerazioni aventi lo scopo di mettere in rilievo l'importanza scientifica di simili casi, encomia gli sforzi fatti in questo senso dalla S. P. R. dagli *Annales des Sciences Psychiques* e da altri periodici, e rammenta un caso di telepatia narrato nel *Gaulois* dal P. Bourget, caso in cui questo noto autore fu il percipiente. Poi, a proposito del caso Bérard, la *Revue des Revues* continua:

« Ciò che aumenta l'interesse del suo racconto è il fatto che il Sig. Bérard, lungi dal credere ai fenomeni occulti, si dichiara deciso avversario di essi. La pubblicazione del suo *Racconto vero* non è del resto che il risultato di una discussione animata, che ebbe luogo alla redazione della *Revue des Revues* a proposito della veracità di certe esperienze telepatiche, veracità che difendeva dinanzi a noi un professore della Facoltà di Medicina di Parigi. Benchè il Bérard combattesse le teorie dell'occultismo, egli ci raccontò un suo sogno fatto al tempo in cui egli era Procuratore della Repubblica a Lione. Scettici e credenti noi fummo talmente colpiti dal suo strano e terrorizzante *racconto vero*, che il Bérard si decise a pubblicarlo nella *Revue*. I nostri lettori s'interessarono senza dubbio come noi alle bizzarre coincidenze che rendono il sogno uno dei più curiosi, ma gusteranno nello stesso tempo un brano letterario degno di esser messo al paro con certa pagine fantastiche di Hoffmann o di Edgardo Poe ».

Nel fascicolo successivo della *Revue des Revues* (1 ott. 95 p. 99) è detto che questo *Racconto vero* del Bérard suscitò grandi commenti e « produsse un effetto deplorabile sullo stato mentale dei nemici politici del Bérard ».

« Per mettere fine alle polemiche violente — continua la *Revue des Revues* — ed agli attacchi insensati diretti contro il deputato dell'Ain, noi crediamo utile di esortare le immaginazioni riscaldate e le passioni smodate a non discutere il lavoro del Sig. Bérard che dal punto di vista del suo reale valore letterario » Indi l'articolo procede lagnandosi che in Francia l'intolleranza intellettuale ponga ostacolo alla libera pubblicazione di quei fatti, che al di là della Manica sono presi in seria considerazione da scienziati e personaggi politici i più eminenti.

Noi non abbiamo riprodotto il racconto che dopo aver preso in considerazione le precedenti dichiarazioni, che non potevano essere più esplicite per quanto riguarda la sua veridicità; la nostra responsabilità resta perciò assolutamente coperta, e non ci si può incolpare di aver scambiato con leggerezza una novella fantastica per la relazione di un caso degno di considerazione scientifica.

J. OCHOROWICZ

## LA QUESTIONE DELLA FRODE

NEGLI

esperimenti coll' Eusapia Paladino. (1)

## I.

## BUONE E CATTIVE SEDUTE

Gli sperimentatori di Cambridge sono giunti alla conclusione unanime che *tutto era frode dal principio alla fine* nelle venti sedute dell' Eusapia Paladino.

È certo che questa notizia, propagata dalla stampa inglese e continentale, spesso rinforzata da dettagli fittizi, se la si lasciasse passare senza commenti, avrebbe per effetto di arrestare lo studio, appena cominciato, dei fenomeni medianici, e di scoraggiare una gran parte di coloro che erano sul punto di incominciarli, tanto più che il resoconto completo delle due più lunghe serie di esperimenti, quella di Varsavia (1893) e quella dell' isola Roubaud (1894) non fu ancora pubblicato, e che il processo verbale di Milano (1892) non fa menzione della frode.

Avendo io preso parte agli esperimenti di Varsavia e della isola Roubaud senza tener conto di alcune sedute preparatorie di Roma (1893), ed avendo specialmente studiata la questione della frode nei fenomeni medianici, mi propongo di commentare il risultato negativo di Cambridge con l'aiuto dei dati acquisiti nei precedenti esperimenti.

---

(1) Dagli « Annales des sciences psychiques » (marzo-aprile 96), che riproducono quest' articolo dal libro del Sig. De Rochas, ora in corso di stampa a Parigi presso Chamuel, col titolo « L' Extériorisation de la motricité ».

Ed in primo luogo intendiamoci sopra il punto capitale. Gli sperimentatori di Cambridge parlano di una *scoperta*. Il Sig. F. W. Myers ebbe l'estrema cortesia di farmi avere i principali verbali, di cui soltanto alcuni estratti sono stati pubblicati nel *Journal* della *S. P. R.* del mese di novembre. Io li lessi con grande attenzione, vi rinvenni diversi fatti assai interessanti, ma neppure una sola scoperta. Ed io comincio a credere che gli sperimentatori di Cambridge non ebbero cognizione nè di simili scoperte del Sig. Torelli nel 1892 a Milano, nè delle osservazioni e delle discussioni dettagliate col Sig. Bronislas Reichman a Varsavia (1893-1894), che contengono tutto, assolutamente tutto ciò che fu « scoperto » a Cambridge, dalla sostituzione delle mani e dei piedi fino al piccolo apparecchio con un preparato fosforescente, di cui parla ancora il Sig. Dott. Hodgson. Però con questa differenza, che a Cambridge non si contesta la *supposizione* del Dottore, nè si cerca di verificarla, mentre che a Varsavia il Sig. Reichman, si è presa almeno la pena di perquisire il medio coscienziosamente, sì che poté constatare l'assenza dell'apparechio.

Dunque nessuna scoperta. Se vi è scoperta essa è affatto incosciente, e noi la preciseremo più innanzi.

Ora passiamo alle sedute. Già nella mia risposta al Dott. Hodgson (*Journal of the S. P. R.* marzo-aprile 1895) io avea fatta menzione che coll'Eusapia Paladino a lato delle buone sedute se ne hanno di cattive, cioè a dire di più o meno fraudolente.

Ecco un estratto delle mie note sulle nostre sedute a Carqueiranne, nel quale si possono seguire queste variazioni.

A. — *Una seduta cattiva.*

(la XXIII nell' Isola Roubaud — il 4 agosto 1894)

Dopo molti giorni il medio è visibilmente esaurito. Le ultime tre sedute furono deboli e per gran parte fraudolente. Lo scetticismo ci vince sempre più, ma noi nascondiamo i nostri sentimenti dinanzi all'E. P. Questa sera essa è di cattivo umore e tiene il broncio al Sig. Richet (essa ha mandato questa mattina un canestro di frutta alla figlia del guardiano dell' isola senza autorizzazione del padrone di casa, che le fece in proposito una piccola osservazione). In seguito a mio invito essa va a levarsi il busto e ritorna vestita di un corpetto bianco contra-

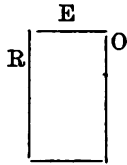


riamente alle prescrizioni di « John » (1) che non ama che il color nero. Noi ci mettiamo più che mai in guardia e la nostra diffidenza reagisce visibilmente sul medio.

Avendo rimarcato che quando l' E. P. si prendeva la sedia da sè stessa, essa sceglieva sempre quella che aveva la spalliera aperta, il che permetteva di allungare il braccio per di dietro, le offro io stesso una sedia avente la spalliera piena; essa la accetta senza protestare.

Noi facciamo la catena e quasi istantaneamente l' Eusapia cade in *transe*.

La luce è del tutto sufficiente. « John » principia a lagnarsi dicendo che due soli assistenti (eravamo soli il Sig. Richet ed io) non gli danno forza abbastanza; « Poca forza! Poca forza!» ripete egli ad ogni istante. Dopo pochi minuti, io rimarco un gonfiamento della veste dell' E. P. a sinistra; mi curvo per meglio osservarla, rompo la catena con R., trasporto la mano sinistra del medio nella mia sinistra, ed allungo il braccio destro fino al lembo inferiore della sua veste. Quasi immediatamente *io sono toccato* in vicinanza al pavimento ed attraverso la veste del medio *come da un dito*. In questo momento io *vidi* assai distintamente i *due* piedi dell' E. sotto la tavola, posanti separatamente sui nostri due piedi discosti. Rimango in attenzione nella stessa posizione e dico espressamente, per calmare il medio che a volte si lagnava:



— Non affatichiamola; lasciamo a John la libertà di fare ciò che può.

A queste parole *io sono toccato* di nuovo, tre volte di seguito *come da una mano*, sempre attraverso la veste. Questo toccamento nel linguaggio di John significava *si* e rispondeva alle mie parole. Se quella era una mano essa era molle e senza consistenza.

Dopo questo interessante intermezzo, E. P. c' invita a verificare le posizioni, e ci domanda se saremmo soddisfatti d' un sollevamento della tavola in queste condizioni, cioè con le mani

---

(1) Ogni volta che in questo articolo si incontrerà il nome di « John », resta sottinteso ch'esso designa semplicemente « uno stato psichico speciale del medio ».

collocate sulla tavola come al principio della seduta. Noi rispondiamo affermativamente.

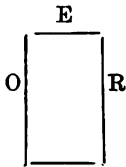
Allora la tavola sotto la pressione automatica delle mani dell' E. si inclina un po' a destra ed a sinistra, poi si innalza lateralmente dalla parte di lei.

In questo momento io vedo e sento vicino al mio polpaccio destro qualche cosa attraverso la veste avvicinarsi alla gamba sinistra della tavola; si direbbe una mano impotente che cerca di afferrare questa gamba e di sollevare la tavola. Ma essa riesce soltanto a mantenerla inclinata lateralmente a qualche centimetro dal pavimento, senza poter effettuare un sollevamento con levitazione delle due altre gambe della tavola.

È allora che il piede sinistro del medio, che fino a questo momento era rimasto appoggiato contro il mio piede destro sfugge in direzione della gamba sinistra del tavolo un poco sollevato come per porvisi sotto, e nello stesso tempo il tallone del piede destro del medio (controllato da R.) rimpiazza la pressione fino ad ora esercitata sul mio piede destro dal sinistro del medio. Io faccio un movimento col mio piede destro per indicare che il piede sinistro del medio non vi è più e per seguirlo; immediatamente quest' ultimo ritorna al suo posto e la promessa levitazione non avviene.

John domanda che si diminuisca la luce. Noi cediamo e mutiamo posto.

Poichè la luce ora è assai debole, e poichè vi fu per un momento un rilassamento nel controllo in seguito al cangiamento di posto, l' E. domanda essa medesima che io visiti le sue saccoccie e le sue vesti. A questo scopo ella si alza e si tiene ritta in piedi. Io l'esamino attentamente e non trovo nulla di sospetto, ma rimarco che, sedendosi dopo la visita, essa (sempre in transe) *con l'aiuto d'un movimento brusco del suo gomito destro, avvicina il ventaglio che si trovava sull'altra tavola a lato. Io la lascio fare senza dir nulla.* Dopo alcuni secondi, essa allunga in questa direzione la sua mano destra con la mia che la tiene per  $\frac{3}{4}$  (1) ed allora io sento



(1) Fu convenuto fra noi di designare il genere di controllo d'una mano o d'un piede per frazioni;  $\frac{3}{4}$  significava: io tengo il polso e il palmo della mano ma non le punta delle dita.

perfettamente che con le punte delle dita, rimaste libere, *ella prende il ventaglio e lo getta sulla nostra tavola.*

Ciò era un «apporto» eseguito in forma ingenuamente impudente. Io non dico nulla e la frode continua.

Il Sig. R. è toccato al fianco come da un piede, ed egli rimarca nello stesso tempo che il piede sinistro del medio lo aveva abbandonato.

*Una scala doppia collocata di dietro ed a sinistra del medio si scuote e batte il pavimento.* Io rimarco che in questo momento noi abbiamo avuto tutti e due lo stesso piede (il destro) del medio. L'altro ritorna dopo il fenomeno.

*Io sono toccato alla spalla destra,* dice R., *da qualche cosa di grosso.* Essendo seduto di faccia alla finestra, io quasi vedo o almeno sento, che ciò è fatto con la testa del medio, che si è abbassata in questa direzione.

Dopo alcuni minuti R. dice *che qualcuno circonda la sua mano destra con un cordone.* Egli teneva in questo momento le due mani del medio, la mano sinistra per intero ed il palmo della destra, della quale io teneva il polso; per conseguenza le dita della mano destra rimanevano libere. Ora, tenendo il polso io ho sentito i movimenti dei tendini corrispondenti all'azione dell'avvolgimento.

*Questa non era una prova di frode,* perchè i moventi simpatici accompagnano spesso, se non sempre il fenomeno puro; ma in ogni caso ciò era sospetto.

Io comunico le mie impressioni a R., e l'E. indovina il mio pensiero. Fino a questo punto essa sembrava insensibile ai nostri dubbi. Ora se ne commove, si irrita, dichiara che non farà più nulla e getta il cordone per terra.

*Noi le dichiariamo recisamente che tutto era frode,* ed allora essa si anima, diventa più sensibile alle obiezioni, più ambiziosa, più padrona di sé e noi otteniamo alcuni fenomeni corretti. Si direbbe che l'eccitazione aveva risvegliata la sua attenzione e le sue forze sonnecchianti, come lo scudiscio eccita un cavallo pigro.

Prima della seduta ed all'insaputa del medio, il Sig. Richet aveva posti sopra una sedia, dietro la schiena dell'Eusapia e dietro la tenda otto pezzi da cinque franchi, uno sull'altro. Ognuno portava la marca d'un anno diverso, ed erano collocati per ordine di data.

La transe diventa più profonda. L' E. soffre e si dimena esclamando :

— Io prenderò! io prenderò! — e poi con collera — Non posso prenderle.

Infine, sempre sorvegliata con cura speciale e tenuta per intero fra le nostre braccia (eccettuata la testa), essa getta un grido, ed *un pezzo da 5 franchi*, quello di sopra, cade sul nostro tavolo.

Quantunque la testa (la bocca) del medio non sembri incriminabile, noi ricominciamo esigendo anche il contatto della testa. L' E. applica le sua fronte contro la mia, ed io le tengo per intero con una mano la sua destra, sentendo tutto il suo avambraccio dal gomito fino alla punta delle dita; con l' altra mano abbraccio le sue due ginocchia unite, e col piede controllo la sua gamba destra dal ginocchio fino alla punta delle dita. R. controlla nella stessa maniera tutta la parte sinistra. In queste condizioni un secondo pezzo da 5 franchi è *trasportato e cade sul nostro tavolo*.

Si ricomincia.

Noi facciamo in primo luogo un esame attento delle mani e delle tasche del medio, cominciando dalla spalla fino alle dita io del braccio destro, R. di tutti e due; e tenendo *ciascuno* le *due* mani del medio con le nostre due mani, poi facciamo stendere le sue braccia riunite, come per pregare, sopra della sua testa ed alte quanto è possibile. In queste condizioni *un terzo pezzo da 5 franchi viene trasportato per aria*. Esso è caldo.

Altri due pezzi sono trasportati in modo simile sempre secondo l' ordine di data. Poi l' Eusapia, con l' aiuto d' un movimento vivace della sua mano sinistra tenuta a distanza dal Sig. Richet, fa cadere per terra le monete che restano sulla sedia. Ma essa è visibilmente all' estremo delle sue forze, ed io consiglio d' interrompere la seduta, che durò un' ora e mezzo.

Prima di finire, John chiede ch' io faccia all' E. la « suggestione mentale » di essere calma, meno fiera, di contenersi meglio e di dimenticare i suoi risentimenti. Ciò ch' io faccio mentre le pongo le mani sulla testa.

Al risveglio essa tratta amichevole con R., poi si meraviglia essa stessa di questo cambiamento, infine dimentica tutto e la suggestione si realizza per intero.

Malgrado qualche buon esperimento — in principio ed in fine — tutto il rimanente era falso; e dal momento che la frode

dura già da più d'una settimana, io noto nel mio giornale: « Io sono talmente scosso dalla frequenza della frode in questi ultimi tempi, che incomincio a dubitare di tutto; Io ho grande bisogno d'una prova veramente irreprensibile per liberarmi dello scetticismo, che mi perseguita. »

Io credo che in questo momento tale era anche il sentimento del Sig. Richet.

Sia per la brevità della seduta, o sia pel fatto ch'essa fu in gran parte fraudolenta, noi non siamo minimamente affaticati.

*B. — Una seduta buona.*

(la XXIV nell'isola — il 6 agosto 1894)

Bel tempo. L' E. P. è molto ben disposta in seguito a due giornate di riposo e di distrazione (1). Il Sig. Bellier doveva rimanere con noi, ma all'ultimo momento si decide ch'esso sarebbe andato a collocarsi dietro la finestra sotto la veranda per prendere le annotazioni. Io ne sono contento, perchè s'egli restava con noi avrei potuto credere che fosse il numero degli assistenti quello che avesse prodotto il cambiamento favorevole. Invece è chiaro che, questa volta almeno, la causa ne fu tutta soggettiva. — L' E. è vestita *per intero di bianco*, il che permette di distinguerla anche nell'oscurità relativa. Noi abbiamo approfittato della sua assenza, ed abbiamo costruito un apparecchio speciale per la produzione istantanea d'una luce

---

(1) Il 5 agosto abbiamo lasciata in riposo l'E. e per distrarla R. le ha regalati dieci franchi per i suoi minuti piaceri — Essa va a Hyères dove deve aver luogo una festa. Ne ritorna tutta entusiasmata e non si stanca di raccontarci i minuti dettagli della sala da ballo ove essa ottenne un grande successo.

6 Agosto. Noi abbiamo presa l'abitudine di andare tutti i giorni di buon'ora in una barca a pescare alla lenza. L'E. era stata esclusa da queste escursioni, in causa delle onde ch'essa non poteva sopportare. Ma questa mattina, essendo il mare abbastanza calmo e premendomi di disporre bene l'E. verso di noi, io consigliai di prenderla in nostra compagnia (allorchè essa s'annoiava le sedute erano sempre cattive). La gioia di poterci accompagnare la rese talmente refrattaria, ch'essa sopportò assai bene le ondulazioni della barca — e rimase tutto il giorno riconoscente ed allegra. R. per non disgustarla le perdonò i suoi piccoli dispetti e alla sera ebbe luogo la seduta.

elettrica abbastanza viva, e lo collochiamo dietro la tenda. La disposizione era tale che il più piccolo movimento d'una bilancia romana era sufficiente per dar passaggio alla corrente elettrica fra una calamita e la sua armatura, accendendo la lampada che più non si estingueva. In questa maniera la produzione della luce, non solo accompagnava il fenomeno, ma, per la sua durata, permetteva di verificare le posizioni. L' E. *non sa nulla di questa disposizione*. Io le do per sedersi la stessa sedia dell'altra volta (in legno con la spalliera piena), ch'essa accetta: Ma una volta in transe, John domanda che la sedia sia cangiata, « poichè è necessario che il corpo del medio sia scoperto il più possibile ». Esso non protesta contro la veste bianca.

Ore 9.53. — E. P. si siede a 10 o 15 centimetri dalla tenda e ponè i suoi piedi in un apparecchio di controllo. Questo è una cassetta a doppio fondo elastico, divisa in due scompartimenti da una solida parete, che ne oltrepassa sensibilmente gli orli, per impedire ogni comunicazione meccanica fra le due metà della cassetta ed i due pedali. I due piedi (scalzati) si sprofondano ognuno separatamente nella cassetta. Ogni pedale è in comunicazione elettrica col fondo della cassetta, e, mediante fili ben isolati, con una soneria collocata lontana.

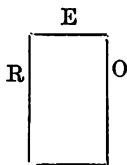
È necessaria una pressione abbastanza grande sui pedali per chiudere la corrente in derivazione, ed allora la soneria resta muta; ma appena si tenta di alzare entrambi, od uno soltanto dei piedi chiusi nella cassetta, la soneria dà l'allarme e non cessa di sonare che al momento in cui il piede ritorna al suo posto. Con una certa abitudine dei rumori dei pedali e della soneria, noi siamo in grado di seguire con l'orecchio i movimenti dei piedi del medio. Il controllo del tatto completa di tempo in tempo le indicazioni dell'apparecchio.

Le mani del medio sono tenute per i polsi; è questo un mezzo ben semplice, ed in molti casi assai comodo, perchè impedisce ogni sostituzione di mani e nello stesso tempo lascia al medio una certa libertà. Tenendo con fermezza i polsi e toccando leggermente i gomiti coi gomiti, si si rende conto di tutti i movimenti del medio, senza irritarlo nei momenti d'iperestesia che si manifestano soprattutto sulla parte dorsale delle mani e delle dita.

Una lampada a petrolio, ricoperta da un gran foglio di carta bianca, rischiarava la stanza.

L' unica porta è chiusa a chiave, ed attraverso la fessura della finestra si sente il Sig. Bellier preparare i suoi utensili di segretario. Si verifica l'apparecchio dei piedi, che funziona bene.

Alle 9 e 57, cioè dopo 4 minuti di aspettativa, la tavola si inclina a destra e a sinistra sotto una pressione meccanica (ma certamente incosciente) delle mani del medio, che sono ben visibili. Questi sono « I saluti di John » La tavola saluta prima il Sig. Richet inclinandosi a destra, poi me inclinandosi a sinistra ed infine il medio inclinandosi verso l' E.



Ore 9.59 — Noi diciamo che per questa sera non vogliamo dirigere gli esperimenti, lasciando John libero di fare ciò che vuole — rimarchiamo però che noi abbiamo preparato dietro la tenda qualche cosa che potrà servire alle manifestazioni.

Ore 10 — Verificazione dell'apparecchio di controllo per i piedi.

Ore 10.2 — La tavola si muove leggermente. Noi solleviamo le nostre mani con quelle del medio, e la tavola continua a muoversi senza contatto. I piedi sono nella cassetta e non toccano neppur essi la tavola. Ma per essere più sicuro, R. controlla le ginocchia col suo ginocchio e con la sua mano rimasta libera, *poichè non siamo in catena.*

Ore 10.3 — *Due nuovi movimenti della tavola senza contatto.* Ogni cosa è visibile. *La tavola si solleva lateralmente dalla parte dell'E. e resta sospesa per aria.* Si verifica che non vi è contatto nè con le mani, nè coi piedi, nè con la veste del medio.

*Ondulazioni della tavola sollevata lateralmente.* I piedi del medio sono chiusi nella cassetta, le soneria resta muta; le due ginocchia sono avvicinate e tenute con una mano da R., le mani sono visibili.

L' E. prende la mano destra di O. e simula un movimento d' attrazione nell' aria; *la tavola si avvicina.* Identiche condizioni sono verificate; d' altronde si vede tutto bene.

L'esperimento dei movimenti e dei sollevamenti della tavola è ripetuto ancora *per lo meno una decina di volte* sempre alla luce e sempre colla constatazione, mediante tutti i mezzi possibili, che *nessuno tocca la tavola.*

Ore 10.10 — La luce è quasi spenta, l'apparecchio dei piedi è verificato e funziona bene.

Ore 10.12 — Poichè le braccia del medio (sempre tenute in aria separatamente) si alzano in avanti, ci aspettiamo un trasporto d'oggetti e raddoppiamo di attenzione. *Ciascuna mano è esaminata dai due controllori e ben tenuta per intiero dal gomito fino alle punte delle dita.*

In queste condizioni *un grosso mazzuolo di legno* del peso di molte libbre cade sulla tavola.

Il mazzuolo si trovava sulla grande tavola a lato, a destra del medio e ad una distanza di m. 0,60 dalla sua sedia. Si verifica dopo che, malgrado gli ondulamenti della nostra tavola, la distanza che la separava dall'altra non fu sensibilmente modificata. Il Sig. Richet detta al suo segretario: « Prima dell'arrivo del mazzuolo noi abbiamo rigorosamente controllate le mani gli avambracci ecc. In tutto questo esperimento le mani sono state tenute perfettamente: e ciò senza sforzo ».

Fino a questo punto l'E. si trovava in uno stato superficiale di transe, che si era manifestato gradatamente ed insensibilmente. La vera transe profonda non ha principiato che al momento nel quale l'E. appoggiò la sua testa sulla mia fronte e pose la sua mano sulla testa di R. Noi la riconosciamo dal cambiamento della voce e da una certa debolezza di tutto il suo corpo.

*Fino ad ora in nessun momento noi abbiamo fatta la catena;* per conseguenza, noi abbiamo avuto sempre una mano libera pel controllo complementare, (la catena non è necessaria che con le persone nuove od al momento di fenomeni eccezionalmente difficili; il che del resto è relativo, poichè a Varsavia noi ebbero per esempio, una levitazione del medio nel mezzo della stanza senza catena, ed eravamo in due soltanto: Il Sig. Matuszevski ed io).

Ore 10.20 — L'E. tenta di dirigere i suoi sforzi dal lato della tenda, cioè verso l'indietro. Essa ci chiede il permesso di *toccare la tenda*, il che essa fa senza che la sua mano venga abbandonata da noi. È un'abitudine del medio che si presta ai sospetti, quella di toccare, prima di produrre un movimento a distanza, il luogo dove il movimento si produrrà, o per misurarne le distanze, o per « magnetizzare » l'oggetto che la sua mano dinamica (la mano John) deve prendere.

È evidente che è la sua mano destra quella che deve essere in gioco, perchè essa *cerca di liberarla quanto è possibile*. Poco fa con la sua mano destra essa teneva completamente la sinistra



del Sig. Richet, ora essa gli dà soltanto l'*indice* ch'esso tiene bene, ma il resto delle dita è libero. Ciò non c' inquina oltre misura, poichè io tengo la sua mano sinistra per intiero fino alla punta delle dita.

Però, temendo che il fenomeno si manifesti in condizioni sospette, dopo il toccamento della tenda che avrebbe potuto mettere in giuoco una cordicella o qualche cosa di simile, io mi alzo e passo fra la tenda ed il medio. Durante questo tempo R. tiene le due mani.

Ore 10.24 — Io riprendo il mio posto. R. non ha abbandonate le due mani, « salvo forse una di esse per un secondo ». Questo dubbio provoca un nuovo esame e noi constatiamo non esservi nulla di sospetto sull' E. e neppure sulla tavola, e che l' apparecchio dei piedi funziona bene.

Ore 10.26 — L' E. porta la sua mano destra (che tiene la mano sinistra di R.) molto in alto e lateralmente, R. constata non esservi nulla in questa mano — e dopo qualche secondo esso *riceve il manico d'un martello*, il cui ferro era rivolto dal lato dell'armadio, come se qualcuno lo tenesse per il ferro e collocasse il manico di legno nella mano di R. — Questa mano di R. voltava la faccia palmare verso l'armadio, mentre le dita della mano destra del medio riposavano sulla faccia dorsale. — Durante questo tempo la mano sinistra dell' E. rimaneva distante: Essa posava ora sul collo di O. ora sulla tavola, tenuta da O. (Prima della seduta il martello di ferro si trovava sulla tavola grande a destra a fianco del mazzuolo di legno). In seguito R. sente assai distintamente e per lungo tempo (6 sec.) *il contatto di grosse dita*; si direbbe della stessa mano che gli aveva porto il martello. Ma questo fenomeno non ci apparisce ben probante, poichè in questo momento O. teneva la mano sinistra dell' E. non lungi di là, senza controllarne l'estremità delle dita. Può darsi quindi che fossero queste dita (quantunque R. abbia creduto il contrario), che abbiano toccata la mano di R.

Ore 10.34 — L' E. applica la mano sinistra di O. sul lato sinistro della propria testa, ch'essa dice dolerle un po'. (Ciò era una prova che il fenomeno non avrebbe luogo presto; poichè, quando sta per avvenire il fenomeno, John non permette di applicare la mano in questo sito. Al momento di fenomeni intensi questa parte della testa dell' E. soffre molto, ed approssimando la mano si sente un « soffio freddo » molto, distinto. È soltanto

negli intervalli delle manifestazioni che John permette di applicare la mano d'un magnetizzatore « per calmare il dolore »).

Ore 10.37 — L'E. parla a R. e ad O. e dice d'una suggestione mentale che O. le ha fatta e ch'essa ha compresa. (Ciò era esatto, si trattava di ordinare all'E., malgrado i suoi giuramenti di non farlo, di andare a far colazione, in cucina). John dice che oggi si trova in buona disposizione perchè l'E. stessa è bene disposta, ecc. Egli annunzia che all'arrivo del Sig. e della Sig. Sidgwick gli esperimenti riusciranno bene e che egli « cangierà il carattere di sua figlia » (egli voleva dire che essa non si comporterà più come una bimba viziata, ma che sarà seria con le apparenze di una gran dama, ciò che però non si è rimarcato. Tuttavia bisogna aggiungere che *durante le sedute* l'E. fu rimarchevolmente seria e calma).

Ore 10.44 — Verificazione dell'apparecchio.

Ore 10.47 — L'E. rialza un po' la sua veste (ancora un procedimento sospetto che annuncia sempre l'azione medianica dei piedi. Soltanto non ne segue necessariamente che sia il suo vero piede quello che sarà adoperato). R. ha percorso tutto il braccio destro dell'E. per vedere se asconda qualche cosa. Le due mani sono ben tenute separatamente. L'E. geme e fa qualche sforzo di contrazione muscolare (verificazione dell'apparecchio dei piedi). Si forma la catena. O. è *toccato al fianco* e immediatamente dopo esso verifica che il piede sinistro del medio, che solo poteva essere incriminato, è rimasto al suo posto e che l'apparecchio di controllo funziona bene.

Ore 10.54 — R. tenendo bene la mano destra e la testa, O. separatamente la sinistra ed i due piedi, *la lampada elettrica posta dietro la tenda si accende e noi udiamo il colpo della bilancia che aveva cagionato questo fenomeno.*

Considerata l'importanza di questa manifestazione, che ci parve eccellente, io devo indicare esattamente le condizioni: R. teneva col braccio teso la mano destra dell'E. lontana dal centro ed abbassata, la fronte dell'E. appoggiava sulla sua con forza ed anzi al momento del fenomeno con violenza. Quanto a me, io passo la mano sinistra dell'E. nella mia sinistra, sopra la tavola, serrandola con tutta la mano; mentre con la mano destra rimasta libera, ho raccolta la veste dell'E. dietro i suoi polpacci in modo che i *due* talloni e le *due* ginocchia riunite restavano *avviluppate nelle pieghe della sua veste e chiuse fra le dita della mia mano.* Tutto ciò senza tener calcolo della cas-

setta di controllo per i piedi, che rimaneva sempre. La sedia dell' E. non si è mossa; la sua fronte non abbandonò la fronte di R. e le due mani, in modo sicuro staccate l' una dall' altra, l' una sulla tavola, l' altra abbassata, sono state *interamente* tenute.

Io sarei curioso di sapere in qual senso il Dott. Hodgson avrebbe suggestionato i suoi colleghi di Cambridge innanzi ad un simile esperimento..... Sfortunatamente è certo che col suo sistema egli non avrà giammai un esperimento decisivo. La forza sviluppata così a distanza e dietro la tenda corrispondeva ad 800 grammi. La lampada non cessando d' essere accesa, noi eravamo in grado di verificare bene le posizioni.

In un esperimento consimile a Varsavia, ove l' apparecchio impiegato era più semplice e più piccolo, fu possibile di misurare esattamente le distanze. Si trattava di premere sopra un bottone, tenuto alto da una forte molla, per accendere la lampada. Anche là l' apparecchio era collocato dietro la tenda, ma a terra. Ogni cosa succedeva non nell' oscurità ma in una mezza luce più che sufficiente, prodotta da una lampada a petrolio coperta da un gran paralume e collocata in terra a fianco della tenda. La molla del bottone fu abbassata e la lampada elettrica accesa. Distanza del bottone dalla cintura dell' E. m. 1.16; dall' estremità del piede destro che si avrebbe potuto pensare d' incriminare, m. 1.32. Lasciando libero il medio, facendolo inclinare convenientemente e tirando il suo piede quanto lungi era possibile, si arrivava in vicinanza del bottone, *ma mancavano ancora 38 centimetri per raggiungerlo*. Si hanno data la briga a Cambridge, mentre incriminavano continuamente le mani ed i piedi, di misurare le distanze e la lunghezza degli arti del medio? Non si è al contrario neppur verificato se fosse realmente il medio che toccasse. Gli esperimentatori si accontentarono di constatare ch' esso avea liberato la sua mano o il suo piede. Ora, non bisogna dimenticare che l' E. è piccola, quantunque abbastanza grassa; la sua statura non sorpassa m. 1.55; la lunghezza delle sue gambe è di 85 centimetri, quella del suo braccio 63, e quella del piede 22. (La disposizione usata all' isola Roubaud presentava su quella di Varsavia il vantaggio di lasciare accesa la lampada, mentre che a Varsavia essa si spegneva col cessare dalla pressione).

Era interessante per noi di sapere come John avrebbe agito per *spegnere la luce*. Gli era necessario, per far questo, strappare una piccola piastra in ferro dolce che aderiva ad una calamita.

Noi abbiamo inteso la piastra far rumore a molte riprese: ma, essendo che l'attrazione era forte, e la distanza assai piccola, e che la piastra, per essere mobile e sospesa per il centro, si attaccava alla calamita da un lato quando la si staccava dall'altro, John finì per riconoscere la sua impotenza; però esso teneva a darci delle prove della sua forza.

Ore 11.3 — R. è toccato *leggermente attraverso la tenda* come per attirarne l'attenzione; la tenda si apre un po' malgrado la luce.

L'E. è tenuta per intero, e d'altronde essa è ben visibile, poichè la lampada elettrica è sempre accesa.

Ore 11.5 — Identiche condizioni. La tenda è *spostata* nuovamente senza che la sedia dell'E. si muova.

Ore 11.8 — R. tiene interamente l'E.: i due piedi, le due mani e la testa; inoltre O. tiene la parte sinistra. *John dinniuisce la luce chiudendo la tenda.*

Ore 11.10 — L'E. dice che vede i pezzi da 5 franchi che erano prima sulla bilancia *per terra*. È questo un curioso esempio di visione senza il soccorso degli occhi, poichè noi avevamo collocato i pezzi a sua insaputa in un angolo oscuro della tenda (1).

---

(1) Io feci a Varsavia coll'Eusapia molti esperimenti di visione di lettere e numeri cogli occhi bendati e nell'oscurità. Essa ora allora *ipnotizzata* da me. Questi esperimenti sono per la maggior parte riusciti. La suggestione mentale fu in molti casi eliminata. È evidente per chiunque si renda conto dell'insieme delle sedute ordinarie dell'E. che, anche considerandole intieramente fraudolente, bisogna riconoscerle una facoltà di vedere nell'oscurità assai strana e certamente « anormale ». Anche se la metà dei giuochi di scaltrezza che le rimprovera il Dott. Hodgson fosse vera, resta certo che l'E. vede e vede assai bene nell'oscurità. Non si è riflettuto a Cambridge su ciò, come del resto su molti altri punti. Io mi affretto a soggiungere che l'E. è ben lontana dal possedere questa facoltà nel suo stato normale; essa non comparisce in lei che nella *trance* ed assume due forme diverse: 1.º d'una semplice iperestesia visiva, 2.º d'una iperestesia tattile, che in certi momenti rende la sua *cute* sensibile all'azione della luce. Le tracce di questa strana facoltà, possono rinvenirsi presso l'E. dopo la maggior parte delle sedute. Basta coprirle gli occhi e proiettarle un raggio di luce sulla *cute* per eccitarla, talvolta anche con qualche manifestazione di dolore.

Negli intervalli di questa seduta, John ci spiegò ancora il motivo pel quale essa è riuscita particolarmente bene; e cioè che « a colazione egli ha fatto mangiare copiosamente sua figlia (il suo medio) acciò essa nulla più mangiasse avanti la seduta ». Ed effettivamente io rimarcai che tutte le sedute fatte dopo pranzo, ed anche dopo aver soltanto dato da bere al medio, sono state sempre mediocri e stentate. L' E. è così poco ragionevole che, pur sapendolo, non vi presta attenzione.

Questa seduta non durò che un'ora e 30 minuti. John era disposto a continuare, ma noi abbiamo espressamente interrotto, sapendo che *le sedute più lunghe sono sempre pregiudicevoli al valore dei fenomeni*. L' esaurimento si produce, se non immediatamente, almeno nel seguito. Io non so quanto tempo abbiano in media durato le sedute di Cambridge: ma nell' unica raccontata in dettaglio io trovo indicate le ore da 6.30 fino alle 9.08.

È vero che nell' isola Roubaud noi ci siamo permessi di prolungare talvolta le sedute (soprattutto durante il soggiorno dei membri della S. P. R.); ma allora, o abbiamo concesso al medio un riposo di due giorni avanti e dopo, oppure io lo addormentava ipnoticamente per molte ore di seguito. A Varsavia io lo lasciava spesso dormire fino alla sera dell' indomani. A questo prezzo soltanto esso ha potuto conservare le sue forze.

Come sempre, dopo una buona seduta l' E. resta sulla sua sedia abbattuta e quasi paralizzata (1).

Il Sig. Richet, volendo farle respirare l'aria fresca, le prese, le due mani nella propria destra, e la condusse fuori sotto la veranda. Nel mentre attraversavamo l' anticamera ed io camminava dietro a loro osservando il medio, improvvisamente *un sasso fu lanciato al di sopra delle nostre teste*, rimbalzò sul coperchio d' un canestro e cadde a terra. Sono sicuro che in questo momento il medio non ha fatto alcun movimento sospetto, il Sig. Richet teneva le due mani e non c' era alcun altro in casa.

---

(1) La sua forza muscolare che normalmente è di circa 20 kg. a destra e 25 a sinistra, e che durante la seduta « con l' aiuto di John » aumenta considerevolmente, ricade immediatamente dopo quasi a 0, per ricostituirsi gradatamente in un quarto d' ora o mezz' ora.

C. — *Una seduta d'imitazione*

(7 Agosto 1894)

L'indomani noi lasciamo l'E. in riposo. Essa va a coricarsi di buon'ora nella sua stanza al primo piano, e noi restiamo abbasso discutendo la questione della frode. Il Sig. Bellier, che ci ascolta, è stupito d'intenderci a parlare freddamente *della frode* (esso lo sarebbe stato ben di più se avesse saputo che questa non fu « scoperta » che un anno dopo dal Sig. Hodgson) benchè ammettessimo la realtà dei fenomeni, ed egli esprime dei dubbi per quanto riguarda la possibilità di produrre fraudolentemente delle manifestazioni tanto splendide quanto quelle delle quali allora si parlava. Io gli rispondo che *tutto dipende dalle condizioni*, e che io stesso considero la nostra ultima seduta come corretta, ciò che non impedisce che la precedente sia stata in gran parte fraudolenta. E poichè il Sig. B. doveva partecipare alle nostre sedute seguenti per aumentare il numero insufficiente, secondo John, di due soli assistenti, io gli propongo d'iniziarlo per renderlo più atto ad aiutarci, e noi prepariamo una seduta d'imitazione nella quale io rappresento la parte di medio. Il Sig. B. tiene il controllo a sinistra e R. a destra.

Io principio con una levitazione della tavola con mezza luce.

Dopo aver eseguita una sostituzione di piedi, che il Sig. B. non rimarca e che R. tollera sorridendo, io faccio ondulare la tavola con una pressione laterale a destra, introduco il mio piede liberato sotto il piede sinistro di questa e con l'aiuto d'una contro pressione della mano sinistra sopra della tavola, la levitazione è fatta.

Producendo quattro « colpi interni » prima colla punta delle dita facendole scorrere insensibilmente sul legno (non verniciato) della tavola, e poi più forte percuotendo col mio piede libero — io domando « *meno luce* ». Nell'oscurità io m'impadronisco per primo del martello, che pongo fra i miei denti; col piede libero tocco il Sig. B. al fianco tre volte di seguito, e dopo aver fatto sentir bene ai controllori ch'essi tengono una mano diversa, io lascio cadere il martello sulla tavola. Infine, conoscendo bene la disposizione dietro la tenda (dopo aver mossa

opportunemente la tavola per avvicinarmi un po' da questo lato) con l'aiuto del mio piede libero scuoto la bilancia ed accendo la lampada elettrica.....

In questo momento uno strepito formidabile, proveniente dal primo piano, ci spaventa tutti e tre. Pareva, nel silenzio della notte, come se qualcuno desse con collera dei pugni sopra una delle porte del primo piano.

Noi saliamo precipitosamente, entriamo nella stanza dell'E. e la vediamo dormire tranquillamente nel suo letto. Ella si muove però un poco, si volge verso noi e pronuncia con la sua voce di transe: *Sono io.....* (Sono io John).

Poi essa sembra svegliarsi; ma passa soltanto allo stato di sonnambulismo ordinario e ci prega di lasciarle una candela accesa *« perchè ha paura »*.

In questo nuovo stato non c'è più John, ed essa non si ricorda di nulla.

L'indomani essa non serba alcuna memoria nè dello strepito notturno, nè delle sue proprie parole.

Era un fenomeno medianico puro, ovvero fu essa medesima che nello stato di nottambulismo aveva battuto alla porta della sua stanza e poi s'era ritirata nel suo letto, prima che noi avessimo avuto il tempo di giungere?... Ha essa realmente risentito per via telepatica il contraccolpo morale dello scherno della nostra seduta d'imitazione, o era ciò un semplice caso?

Propendendo piuttosto verso quest'ultima ipotesi, noi non abbiamo insistito troppo per dilucidare la questione.

A Varsavia noi avemmo molti fatti spontanei di questo genere, di cui alcuni ben osservati, ed io ne darò un esempio parlando della frode incosciente.

Poichè il lettore sa ora ciò che sia quella che noi chiamiamo una seduta cattiva, una seduta buona, ed una semplice imitazione, possiamo andare al fondo della questione.

(Continua)

## APPARIZIONE PREMONITORIA

con percezione collettiva indipendente

---

Il seguente caso avvenuto in Padova ci venne comunicato verbalmente dalla Sig.<sup>a</sup> Anna X. (1) dalle sue figlie Sig.<sup>ne</sup> Elisa ed Idolinda e dal figlio Arturo. Tutti questi testimoni sono persone distinte, intelligenti ed assolutamente degne di fede. La presente relazione fu da loro letta ed approvata, come risulta dalla loro dichiarazione posta alla fine.

Il giorno 11 settembre 92 (questa data la ricordano con sicurezza, essendo associata ad un avvenimento notorio) uno dei fratelli, per nome Giuseppe, allora dell'età di 9 anni e mezzo, si ammalò di dissenteria. Non regnando in quell'epoca in città epidemie, in famiglia non diedero nessuna importanza al caso, e credettero trattarsi di una delle solite indisposizioni da bambini, che attribuirono all'aver egli mangiata troppa uva.

La stessa sera la sorella Sig.<sup>na</sup> Elisa appena fu a letto, e mentre aveva coscienza di essere perfettamente desta, udì nel corridoio attiguo rumore di passi che parevano avvicinarsi alla porta della sua stanza. Vide infatti ed udì aprirsi questa porta ed entrare una figura che tosto riconobbe pel suo defunto nonno. Questa, appena entrata, si soffermò un istante presso alla porta e fece cenno col gesto alla Signorina di non muoversi, quindi proseguì attraverso la stanza ed uscì dalla porta che metteva in quella del fratello indisposto. La Sig.<sup>na</sup> Elisa, benchè sorpresa da tale apparizione, non ne fu affatto spaventata, del che poi si meravigliò; essa crede che ciò possa esser dipeso dall'aver forse perduta subito coscienza. Essa rimase però colla convinzione

---

(1) Per motivi che abbiamo trovati ragionevoli, queste Signore, e così pure la Sig. Rachele F., di cui riportiamo più innanzi la testimonianza, non desiderano che il loro cognome venga pubblicato.



che quello fosse un annuncio certo della prossima morte del fratello.

Il mattino seguente essa raccontò il caso alla sua amica Signora Rachele F., la quale ebbe la cortesia di favorirci la testimonianza scritta che più sotto riproduciamo, e le manifestò la sua convinzione che quello fosse un preavviso della morte del fratello. Non disse nulla alla propria famiglia per non impressionarla; ma lo stesso giorno, con sua meraviglia, le venne di udire per caso sua madre raccontare ad altra persona che la sera prima, mentre essa si trovava presso il ragazzino indisposto, ed, a quanto risultava, alla stessa ora dell'apparizione, Giuseppe, mentre era affatto desto, si era improvvisamente messo a parlare a qualcuno ch'essa non poteva vedere e gli aveva detto ripetutamente: « Sono pronto, vengo; sì, vengo subito ». La Sig. Anna non poté scorgere se nel dire tali parole il bambino si fosse rivolto verso la porta della stanza della Sig.<sup>na</sup> Elisa (ciò che avrebbe mostrato un accordo, anche in rapporto allo spazio, colla percezione di questa), perchè in quel momento non c'era lume nella stanza.

Giuseppe si rifiutò ostinatamente di dare spiegazioni su quello che aveva veduto (oppure udito, se la sua percezione era stata auditiva) ma d'allora in poi manifestò la certezza di morire tra breve. Egli morì infatti il giorno 28 dello stesso mese, cioè 17 giorni dopo l'apparizione percepita indipendentemente da lui e dalla sorella.

La sera stessa della morte (che avvenne alle 10.25 pom.) la sorella Idolinda, che si trovava in Abano (distanza da Padova circa 9 km.), mentre era a letto ed aveva la coscienza di essere desta, ebbe l'apparizione del fratello Giuseppe sotto la forma simbolica di angelo, avente soltanto la testa e le ali. Essa sapeva però ch'egli era aggravato.

Il giorno del seppellimento del Giuseppe tutti di famiglia provarono una curiosa percezione olfattiva collettiva. La Signorina Elisa aveva posto nella cassa dei fiori fra cui delle gaggie. Ora moltè ore dopo che la cassa era stata portata via di casa, e malgrado il forte odore delle disinfezioni che erano state operate, tutti sentivano nella stanza da pranzo un intenso odore di gaggie. Questo odore non sembrava diffuso per tutta la stanza, ma bensì localizzato in certe regioni di essa, le quali andavano variando. Questo fenomeno ricorda quello dei profumi localizzati nell'aria,

che si producevano alla presenza dello Stainton Moses (1), colla differenza che in quest'ultimo caso, tenuto conto di tutto l'assieme delle manifestazioni che si producevano alla presenza di questo soggetto, il fenomeno aveva qualche apparenza di reale materializzazione di materia odorosa, mentre nel caso nostro nulla indica che non si trattasse di semplice allucinazione collettiva. Questa interpretazione è resa più probabile dal fatto che anche il Sig. Arturo sentì intensamente quell'odore, mentre in causa di una sua ottusità olfattiva, egli lo avrebbe difficilmente percepito se fosse stato realmente prodotto da una materia odorosa. Essendosi recato in quei momenti all'ufficio telegrafico, egli provò la stessa impressione olfattiva lungo tutta la via.

Due o tre notti dopo la morte del fratello la Sig.<sup>na</sup> Elisa, essendo a letto, ebbe la percezione auditiva come che una conchiglia, la quale stava appesa al muro presso il suo letto, si fosse agitata battendo contro il muro.

Le Signorine Elisa ed Idolinda non avevano mai avute altre allucinazioni, la prima neppure quando fu ammalata di tifo. Nessuno di famiglia si era mai occupato di fenomeni psichici, nè era a cognizione di fatti analoghi che ritenesse degni di fede, e tanto meno sapeva delle percezioni odorose che erano provocate dalla presenza dello Stainton Moses.

« Noi sottoscritte dichiariamo che la precedente relazione delle strane circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono la morte del nostro figlio e fratello Giuseppe è assolutamente esatta.

ANNA X.  
ELISA X.  
IDOLINDA X. »

« Io sottoscritta dichiaro che la Sig. Elisa X. la mattina del 12 settembre 92 venne da me, e mi disse come alla sera prima, tuttora sveglia, avesse visto entrare nella sua stanza il defunto nonno, assicurandomi che questo era un segnale di morte per l'ammalato fratello Giuseppe. La sera della morte del detto bambino la Elisa mi fece sovvenire il fatto dicendomi: ha visto se avevo ragione?

Con fede

RACHELE F. »

---

(1) Vedi *Rivista di Studi Psichici* 1895, p. 250.

## PRIMO RAPPORTO

del Comitato della « Society for Psychical Research »  
per lo studio delle

## CASE FANTASMOGENE

Composto dei signori W. F. Barrett ; A P. Percival Keep, B. A. ;  
C. C. Massey ; Hensleigh Wedgwood, M. A. e Frank Pod-  
more, B. A., ed E. R. Pease Segretari onorari.

(Continuazione al fascicolo di maggio)

Abbiamo scelto il racconto seguente, come quello che ricevette casualmente una conferma da fonti estranee, come poche volte succede in simili casi. Nello stesso tempo, senza voler menomare il valore di questa conferma, facciamo notare che noi possediamo per ora la testimonianza di uno solo dei testimoni.

Sebbene l'integrità di questo non possa venir messa in dubbio, la testimonianza diverrebbe certo assai più forte se potessimo ottenerla direttamente da altre persone implicate nel caso. Il modo con cui il racconto fu ottenuto dimostra per incidenza le difficoltà che circondano le nostre ricerche. Il nostro testimone, persona di molto valore intellettuale, si rifiutò di entrare in corrispondenza con noi, ma raccontò poi in una intervista personale col Sig. Podmore i seguenti dettagli, sui quali egli si lasciò pienamente interrogare. Il resoconto dato qui sotto fu steso subito dopo l'intervista, e fu poi riletto e corretto dallo stesso Sig. X. Z. (così noi lo chiameremo). Ma è da pochi giorni soltanto che il Sig. X. Z. ci ha accordato il permesso di pubblicare questa storia, e ciò solo a patto che omettessimo il suo nome e l'indirizzo della casa menzionata nel racconto, condizioni che noi deploriamo, ma che non possiamo giudicare irragionevoli. Dobbiamo aggiungere che, oltre ad essere conosciuto personalmente da uno del nostro comitato, il Sig. X. Z. è ben noto per fama ad ogni membro del Comitato stesso e senza dubbio anche alla più parte dei nostri lettori.

« Al principio della primavera del 1852, il Sig. X. Z. andò ad abitare una grande e vecchia casa nelle vicinanze di C. Egli ne occupava solo una parte, mentre il resto serviva di dimora ad un suo amico, il Sig. G., e ad alcuni suoi allievi. Il Sig. G. vi stava già da un anno prima dell'arrivo del Sig. X. Z., e due persone di servizio si erano in quel frattempo licenziate in causa di strani rumori da esse uditi. La casa, benchè molto grande, veniva affittata a prezzo assai basso ».

« La notte del 22 sett. 1852, circa all'1 antim., il Sig. X. Z. salì nella sua stanza da letto. La casa era completamente al buio, ed egli non prese con sè la candela; ma, aprendo un uscio che metteva nel corridoio su cui dava la sua camera, trovò tutto il corridoio pieno di luce. La luce era bianca come quella del giorno o come la luce elettrica e più viva di quella della luna ».

« Sulle prime il Sig. X. Z. fu abbagliato dall'improvvisa luce, ma quando i suoi occhi vi si furono abituati, vide all'estremità del corridoio, a circa trentacinque passi di distanza, un vecchio con una veste da camera a disegni. Il viso di quel vecchio, che il Sig. X. Z. vide perfettamente distinto, era dei più orribili: era così ripugnante che tanto la sua espressione che i suoi tratti gli rimasero impressi fortemente nella memoria ».

« Mentre il Sig. X. Z. lo guardava ancora, figura e luce sparirono, e lo lasciarono in piena oscurità. Il Sig. X. Z. non credeva ai fantasmi in quell'epoca, e (poichè aveva letto da poco la « Natural Magic » di Brewster, ed era rimasto impressionato dai casi sorprendenti di illusioni spettrali ivi menzionati) il suo primo pensiero fu di esser stato vittima di un'allucinazione ».

« Egli non si sentì punto spaventato, ma supponendo l'allucinazione effetto di uno stato morboso, decise che la mattina appresso si sarebbe curato ».

« Tuttavia il giorno dopo, rammentando le cose narrate dalle due persone di servizio che si erano licenziate, s'informò fra gli abitanti del villaggio della storia passata di quella casa. Non riuscì sulle prime a saper nulla, ma finalmente un vecchio avvocato gli raccontò ch'egli aveva udito che il nonno dell'attuale proprietario della casa aveva strangolato sua moglie e si era poi tagliata la gola precisamente nel luogo ove il Sig. X. Z. aveva veduta l'apparizione. L'avvocato non poté assegnare una data precisa a questo fatto, ma il Sig. X. Z., consultando i registri parrocchiali, trovò menzionati questi due decessi nel giorno 22 Settembre 179... (l'anno preciso egli ora, nel 1882, non lo ri-

corda). L'avvocato aggiunse poi che si diceva che il vecchio avesse l'abitudine di girare per la casa in una veste da camera a disegni, e che fosse quasi cretino ».

« Il 22 settembre 1853 arrivò un amico del Sig. G. per fargli una breve visita. Quando scese per la colazione il giorno dopo, egli era molto pallido e manifestò l'intenzione di ripartire subito. Il Sig. G. insistette piuttosto vivamente per conoscere la causa di quest'improvvisa partenza, ed il giovane finì collo spiegarli, benchè a malincuore, ch'era stato tenuto desto tutta la notte da pianti, da lamenti, da bestemmie e da grida di disperazione. L'uscio della sua stanza da letto dava sul locale dove l'assassino si era suicidato, ed era appunto nella stanza da letto, che egli occupava, che l'omicidio era stato commesso. Nel 1856 il Sig. X. Z. ed il suo amico ebbero occasione di far visita al padrone della casa, che viveva a Londra. Entrando nel salotto il Sig. X. Z. riconobbe ad un tratto in un dipinto appeso sopra il caminetto la stessa figura che gli era apparsa. Il ritratto però era stato fatto quando quell'uomo era più giovane, e l'espressione ne era meno brutta. Egli attirò l'attenzione del Sig. G. su quel dipinto dicendo: Ecco l'uomo da me veduto ».

« Interrogato chi rappresentasse quel ritratto, il padrone di casa rispose esser quello del suo nonno, soggiungendo che non aveva fatto onore al nome della famiglia ».

« Succedeva anche in quella casa che certi usci si aprivano e si chiudevano senza causa apparente; i campanelli sonavano nel cuor della notte, facendo alzare tutti gli inquilini in cerca di ladri, e gli inquilini dichiaravano che un rumore di passi li seguiva attraverso tutto il corridoio menzionato più sopra ».

Risulta dal racconto del Sig. X. Z. che altre persone (compreso il Sig. G.) avevano udito e visto cose inesplicabili in quella casa: ma il Sig. X. Z. non volle permettere, tanto per la propria riputazione che per quella della casa, che si proseguissero indagini in questo senso. Inoltre, anche se noi ci fossimo creduti giustificati ad agire contro la sua espressa volontà, sarebbe stato un compito ben difficile l'ottenere, trascorso tanto tempo, la testimonianza degli altri individui che avevano abitato in quella casa prima del 1856, non potendo il Sig. X. Z. fornirci alcun aiuto in quest'inchiesta.

Il Sig. X. Z. ed i suoi amici lasciarono quella casa nel 1856 ed il Sig. X. Z. medesimo soleva assentarsi durante il mese di settembre, nel quale cadeva il compleanno del delitto in cui solevano av-

venire i fenomeni. Questa circostanza, unita al fatto che la stanza in cui specialmente si udivano i rumori veniva adoperata di solito come stanza per forestieri, e quindi era occupata solo di tempo in tempo, può dar ragione del non essersi sentito nè visto nulla di insolito o di straordinario durante il resto della loro locazione.

Abbiamo dunque in questo esempio delle testimonianze orali su fenomeni manifestantisi in una casa in cui fu commesso un omicidio, cioè: 1. Rumore di passi e suono di campanelli, quali si asserisce esser uditi di solito in case di questo genere. 2. Un'apparizione veduta sul posto del delitto e riconosciuta in seguito, per un ritratto, come avente somiglianza coll'assassino. 3. Suoni articolati di significato appropriato, uditi nuovamente nell'anniversario e sul posto del delitto da un altro testimonio che ignorava completamente i fatti.

La casa fu in parte ricostruita dopo la partenza del Sig. X. Z., e i fenomeni a quanto pare sono cessati. L'argomento è però ancora sottoposto alle investigazioni del Comitato e noi abbiamo qualche speranza di ottenere in epoca non lontana altre informazioni autentiche su questo caso. *(Continua)*

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

**Esperimenti di chiarovegenza a Narbonne.** — Nell'ultimo fascicolo (maggio-giugno 93) degli *Annales de Sciences Psychiques* il Goupil rende conto di alcune esperienze fatte a Narbonne dal Dott. Ferroul, sindaco di quella città, con una giovane donna, Anna B., la quale nello stato ipnotico presenta in grado straordinario la facoltà di percepire avvenimenti lontani, sia che questi abbiano già avuto luogo sia che succedano al momento dell'esperimento. Nei tre casi ivi riferiti si tratta sempre di avvenimenti concernenti persone, e perciò già registrati da qualche mente sotto forma d'immagini, per cui è impossibile distinguere se si tratti di percezione telestesica cioè diretta (che nei casi di avvenimenti passati enterebbe nel campo della coscienza con ritardo), o di percezione telepatica dei pensieri altrui. È interessante il notare che questo soggetto non può venir posto in istato di percettività supernormale che dal Dott. Ferroul, mentre gli altri medici che lo ipnotizzarono, riuscirono solo ad ottenere i fenomeni ordinari dell'ipnosi e a danneggiare per qualche tempo quella sua rimarchevole facoltà. Una volta in quello stato esso percepisce egualmente bene anche le cose che riguardano persone a lui affatto sconosciute.

Le tre esperienze descritte avevano tutte uno scopo pratico.

La prima fu fatta per aver notizie di due persone di cui il Dott. Ferroul attendeva l'arrivo per ferrovia da Boulou, paese situato ad 85 km. di distanza, e che non arrivarono nè mandarono notizie per giustificare il ritardo. Posta l'Anna in sonnambulismo e fatta andare col pensiero a Boulou, località a lei ignota, e nella casa delle persone attese, essa vi vide una signora stesa sul letto con ferite alla spalla ed ai reni, che però non mandavano sangue, ed un medico che curava la signora e che chiedeva una fascia più lunga di quella che aveva in mano; vide pure una carrozza rovesciata ed il cocchiere caduto di fianco senza farsi male. Il giorno dopo il Dott. Ferroul scrisse a Boulou chiedendo notizie, ed in risposta ebbe la conferma di tutto quanto l'Anna aveva veduto.

Nel secondo caso si trattava di aver notizie di una ragazza della cui scomparsa ebbero ad occuparsi i giornali di Narbonne e di Tolosa. Anna B. due giorni dopo tale scomparsa fu posta in sonnambulismo, e per metterla sulle tracce della ragazza, le furono dati i connotati di questa, e le si disse il luogo dove fu vista per l'ultima volta, la si riportò a quel momento e la si incaricò di seguirla. Essa vide la ragazza, ed il luogo correttamente, ed in esso un particolare oggetto; poi vide arrivare un uomo, udì i discorsi fatti da lui e dalla ragazza, quindi li vide partire insieme, percorrere vie a lei sconosciute, entrare in una casa dove c'era una donna e poi andare alla stazione e partire per Béziers. In quel medesimo giorno il Dott. Ferroul poté solo constatare che l'oggetto percepito nella stanza esisteva realmente. Nei giorni seguenti la ragazza fu riveduta a Narbonne e confessò di esser stata a Béziers condottavi da un individuo, i cui connotati corrispondevano perfettamente con quelli dati dall'Anna. Quest'uomo in sulle prime negò tutto, ma quando gli si riferì come confessioni della ragazza quanto aveva veduto la sonnambula, egli si confuse e confermò il fatto salvo un incidente che non poteva essere a sua cognizione ma che fu poi confermato dalla ragazza, quello cioè dell'entrata di questa nella casa dove trovò una donna. Questo incidente era stato percepito dall'Anna con un errore, perchè lo vide avvenire prima della partenza per Béziers ed in compagnia dello stesso individuo. Invece esso aveva luogo con un'altra persona ed a Béziers. È per questo che l'Anna non riconobbe le vie percorse dalla ragazza per giungere a quella casa. Del resto anche questo incidente era perfettamente esatto.

Il terzo caso è ancora più interessante, perchè si tratta della scoperta di segreti politici, scoperta che procurò ingiuste punizioni a funzionari affatto innocenti e fece rumore sui giornali.

Nel luglio 94 il Dott. Ferroul come sindaco e socialista si trovava in lotta col governo. Un giorno egli fu avvertito che era giunto da Carcassonne un agente di pubblica sicurezza, il quale si era recato dal sottoprefetto insieme al commissario centrale. Il Dottor Ferroul pensò subito di servirsi delle facoltà dell'Anna per

iscoprire se si trattasse di qualche macchinazione contro di lui o contro i socialisti in genere. Mandò l'Anna col pensiero nel gabinetto del sottoprefetto e questa lo vide insieme a tre persone, il commissario, un signore in barba bianca che ella non conosceva, ed un agente di pubblica sicurezza forestiero. Vide questi tirar fuori una lettera scritta in lapis bleu e consegnarla al sottoprefetto dicendo che era una lettera anonima che aveva ricevuta, udì il sottoprefetto parlare del Dott. Ferroul e dire che cercherà di fare tutto il suo possibile per esautorarlo e per non lasciargli dalle sue funzioni di sindaco che quelle che non avrebbe potuto togliergli; poi vide l'agente consegnare al sottoprefetto una lista di persone da sorvegliare, quindi entrare le due guardie C. e T. alle quali vennero dati certi ordini, queste poi ripartirono, come pure il signore in barba bianca che essa *seguì* e vide entrare in determinati luoghi dove lo sentì chiamare per nome.

Il Dott. Ferroul nel suo giornale *La République sociale* parlò di questa riunione alla sottoprefettura, della lettera anonima in lapis bleu e della lista dei nomi che furono consegnate al prefetto e citò le parole che questi disse al suo indirizzo, ma senza spiegare come ne fosse venuto a cognizione. Il sottoprefetto fu tanto allarmato di queste rivelazioni che trovò esattissime, che sospettandone autrici le due guardie C. e T. fece revocare l'una e sospendere l'altra. La cosa fece chiasso, e sollevò proteste sui giornali, perchè tali misure furono prese senza nessun indizio di colpeabilità di quelle guardie, che energicamente si protestavano innocenti. Inoltre il commissario dichiarò che esse non erano presenti quando l'agente di Carcassonne consegnò la lettera e la lista dei nomi al sottoprefetto, dichiarazione in perfetto accordo colle percezioni della sonnambula, la quale aveva visto il sottoprefetto ricevere la lettera e mettersi in tasca la lista prima che entrassero le due guardie del luogo.

Nell'articolo non è detto se le peregrinazioni del vecchio in barba furono riscontrate quali la sonnambula le aveva percepite, ma egli si trovava realmente dal sottoprefetto all'ora del convegno e rimase affatto estraneo alle rivelazioni; nemmeno v'è detto se alle guardie C. e T. furono realmente dati gli ordini affermati dalla sonnambula.

Appena quelle rivelazioni furono fatte, il sottoprefetto mandò subito a chiamare il commissario; ed il Dott. Ferroul, saputa la cosa, si valse immediatamente dell'Anna per iscoprire che cosa avvenisse fra loro. L'articolo dice che l'Anna, fra le altre informazioni che diede, disse che il commissario *pensava che il Dott. Ferroul avesse avuto quelle informazioni per mezzo di lei*. Il commissario dichiarò poi al Dott. Ferroul che egli aveva avuto realmente in quella circostanza tale pensiero, ma che non aveva osato esprimerlo nel timore che il sottoprefetto si fosse fatto beffe di lui.



**Caso interessante di linguaggio automatico.** — Nella seduta del 24 aprile ultimo della *Society for Psychical Research* fu letta una memoria presentata dal Prof. W. James intitolata « Un caso di automatismo psichico con  *dono delle lingue* » la quale « contiene — dice il *Journal* della S. P. R. (maggio 96 p. 248) — una relazione autobiografica rimarchevole di un letterato conosciuto dal Prof. James, il quale assunse in questa circostanza il pseudonimo di Le Baron. Il Sig. Le Baron in circostanze abbastanza rimarchevoli cominciò ad andar soggetto ad accessi di automatismo vocale principalmente sotto una forma ch'egli chiama *verboosità deifica*, la quale si manifestava con certi inni e certe declamazioni, che uscivano dalle sue labbra accompagnate da un forte sentimento soggettivo d'ispirazione. Dopo un certo tempo queste elocuzioni, che erano intelligibili (benchè incoerenti, furono sostituite da elocuzioni inintelligibili, le quali avevano la pretesa di essere in *lingue ignote* e di cui veniva poi data la traduzione. Il Sig. Le Baron, dice il Prof. James, non era affatto propenso ad abbandonare l'idea che i suoi discorsi inintelligibili fossero riproduzioni involontarie di qualche lingua antica o di paesi lontani. La serietà e l'energia ch'egli mostrò nel cercare di procurarsi le prove di questa opinione forniscono la miglior testimonianza possibile che i movimenti vocali da lui fatti non erano per lui accompagnati da alcun sentimento soggettivo di esser dovuti alla sua volontà personale. Egli spese molte ore esaminando grammatiche e dizionari di lingue africane ed asiatiche. Io scrissi per lui — continua il James — a parecchi filologi, ma da essi non ci venne alcuna luce, e finalmente, col progredire del fenomeno, egli acquistò la convinzione che questo era meno importante di quanto le comunicazioni stesse affermavano. La memoria ora citata contiene una relazione briosa di esperienze, la cui intensità sembrò per lungo tempo fornire una prova soggettiva esuberante del loro valore. Furono anche fatti udire dei saggi di quelle lingue ignote raccolti per mezzo del fonografo ».

Il Myers, discutendo nella medesima seduta questo caso, mostrò la sua importanza, essendo rari i casi come questo. Egli ricordò che, delle quattro specie di automatismo verbale, soltanto l'automatismo visivo, l'auditivo e il motore grafico offrono tutti abbondanti esempi di comunicazioni aventi tre gradi diversi di valore intrinseco, il quale può estendersi dall'incoerenza propria della follia fino alla cognizione supernormale. Così per esempio nella visione di parole scritte troviamo nel primo grado le parole senza senso o terrorizzanti vedute da certi alienati, nel secondo le parole ragionevoli vedute nel cristallo ma non rivelanti un'origine esterna alla mente del veggente, e nel terzo le parole vedute nelle stesse condizioni e recanti cognizioni che non erano prima mai entrate nella coscienza del soggetto e che non erano neppur state subconsciamente percepite per le vie normali dei sensi; così pure l'audizione di parole e la scrittura auto-

matica ci offrono abbondanti esempi di tutte e tre queste categorie di comunicazioni. Ma invece pel caso del linguaggio automatico il Myers osserva che, se sono ormai ben note le due categorie estreme (delle quali danno esempio le vociferazioni incoerenti degli alienati e le comunicazioni in *trance* della Sig. Piper) non erano però ancora stati studiati con cura casi, come questo del Sig. Le Baron, di discorsi automatici che non fossero del dominio nè della follia nè di ciò che si potrebbe chiamare ispirazione. A questo proposito egli manifesta l'opinione che nelle allocuzioni sedicenti ispirate, che molti medi usano fare in pubblico in Inghilterra ed in America, la *trance* sia spesso soltanto simulata, come egli si convinse essere il caso nelle poche allocuzioni di questo genere da lui udite.

Il caso Le Baron ci sembra anche offrire per la sua comica particolarità del finto dono delle lingue un interessante esempio delle apparenti mistificazioni che dominano nelle supposte comunicazioni spiritiche. Le diciamo apparenti, perchè esse sono per la massima parte dello stesso ordine delle falsità rappresentate dai sogni, e queste non possono ragionevolmente considerarsi quali mistificazioni, perchè nello stato di coscienza che le accompagna non è inclusa l'idea che esse siano realmente falsità.

**Telepatia da parte dei defunti.** — Sotto questo titolo troviamo nel *Philosophical Journal* un breve articolo, di cui riproduciamo i brani principali:

Nel numero di aprile del *Forum* il dott. Riccardo Hodgson, segretario della sezione americana della *Society for Psychological Research* pubblicò un articolo di 10 pagine, che porta per titolo *Bartumi di una vita futura*, in cui per la prima volta egli ammette l'esistenza della telepatia da parte dei defunti, e di questa egli dà la prova colla relazione di alcune sue recenti esperienze colla Sig. Piper.

Tale relazione parla di un defunto amico del Sig. Hodgson, il quale era di un'incredulità assoluta riguardo alla vita futura. Però, in seguito ad una discussione che avvenne fra loro, egli aveva dichiarato solennemente che, se fosse morto prima del Sig. Hodgson e se dopo morto *esistesse* ancora, avrebbe fatto il possibile per dar prove della sua esistenza.

Questo signore morì circa due anni dopo tale discussione, e quattro settimane più tardi, secondo la sua promessa, ritornò ed identificò sè stesso in parecchie occasioni ed in modo certo valendosi della medianità della Sig. Piper ed appellandosi a tal uopo a molti testimoni, dei quali ed ai quali egli riferì incidenti avvenuti fra lui ed essi e che a loro soltanto erano noti.....

Il Sig Hodgson afferma nel suo articolo che vi sono due supposizioni applicabili ai fenomeni da lui riferiti: « L'una è la telepatia fra i viventi, l'altra includerebbe anche la telepatia

da parte dei defunti » L' autore aggiunge di essersi « accostato all' ultima, che è una forma di ipotesi spiritica ».

Presso a concludere l' articolo egli espone alcune delle difficoltà che le *guide* [personalità medianiche] della Sig. Piper dicono essere di ostacolo alla chiarezza delle comunicazioni. Esse sono le seguenti:

« 1. — Il cattivo stato di salute della Sig. Piper in varie circostanze -- perchè allora c' è meno quantità di quella particolare specie di energia (ch' esse chiamano *luce*) necessaria per l' atto della comunicazione, per cui la comunicazione prende più o meno il carattere di sogno ».

« 2. — La confusione tuttora inerente alla mente del comunicante, il quale rimarrebbe spesso in uno stato comatoso per qualche tempo dopo la morte ».

« 3. — La confusione prodotta dall'atto stesso della comunicazione, il quale tenderebbe a cagionare una perdita di coscienza nel comunicante, agendo a guisa di narcotico ».

« 4. — La comunicazione è principalmente telepatica, e v' è tendenza a far sì che venga espresso tutto ciò che passa per la mente del comunicante, e non soltanto quello ch' egli desidera di esprimere ».....

Quando i recenti studi del Dott. Hodgson sulla Sig. Piper saranno pubblicati con tutti i dettagli, non trascureremo di offrirne la traduzione od almeno un sunto ai lettori della *Rivista*.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Maggio 96.

Assemblea generale (nella quale fu letta una memoria del Podmore sui fenomeni fisici anormali spontanei ed una del Prof. W. James sopra un caso di linguaggio automatico) — Caso di apparizione telepatica spontanea — Sogno di lettera inattesa in arrivo — Caso di apparizione con comunicazioni veridiche particolareggiate.

ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) Maggio-giugno 96.

Allucinazioni premonitrici (Sig.<sup>a</sup> de Manac'ine) — Lucidità (A Goupil) — Sogni telepatrici sperimentali (Dott. G. B. Ermacora) — La fotografia spiritica in Inghilterra (M. Mangin) — A proposito della Sig.<sup>a</sup> Couédon (Dott. X. D.) — Bibliografia.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

I periodici che desiderano di essere menzionati sono vivamente pregati di spedirci regolarmente i loro fascicoli alla nostra sede di Padova.

LIGHT (Londra) 16 Maggio 96.

Pittura diretta — Sogno premonitorio — Materializzazioni fraudolente.  
23 Maggio 96.

Recenti esperienze coll' Eusapia Paladino a Roma.

13 Giugno 96.

La Societé des Sciences Psychiques di Parigi e la profetessa dell'Angelo Gabriele — Fenomeni fisici — Una bambina chiaroveggente.

REVUE SPIRITE (Parigi) Maggio 96

Come si smascherano i medi (Dott. du Prel) — Sogni premonitori e presentimenti.

REVUE DE L'HYPNOTISME (Parigi) Aprile 96.

Teoria istologica del sonno (Dott. Ch. Pupin)

VESSILLO SPIRITISTA — (Vercelli) Giugno 96.

Sedute spiritiche presso la Baronessa di Rosenkranz a Roma.

## INFORMAZIONI

---

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desidera.)*

### IL SUPPOSTO SMASCHERAMENTO DEL MEDIO DI CROOKES

L'asserzione contenuta fra parentesi in quel primo articolo sulla scoperta dei raggi Röntgen, che fece il giro dei giornali, e secondo la quale il medio di Crookes sarebbe stato « luminosamente smascherato » è propria a trarre in inganno il lettore.

Bisognerebbe anzitutto sapere a quale medio essa si riferisce, perchè Crookes sperimentò con parecchi, e non sarebbe nessuna meraviglia che qualcuno di essi fosse poi stato trovato in flagrante colpa di frode; sarebbe anzi strano che ciò non fosse avvenuto, specialmente se si mette in conto di frode, come si usa, anche l'automatismo.

Ma i medi di cui specialmente si occupò Crookes, e sui quali egli appoggiò ed appoggia tuttora le proprie convinzioni, sono la Sig. Florence Cook e Daniele Home. Che questi siano stati di tratto in tratto accusati di frode è cosa che va da sè, ma se le accuse avessero avuto qualche fondamento, se essi fossero stati « luminosamente smascherati » il Crookes non avrebbe potuto ignorarlo, e da uomo che sa ben pesare le sue parole, non ci avrebbe scritto (in data 23 novembre 94) di non essersi « riceduto dalle opinioni che espresse più di vent'anni prima » (1) cioè dalla sua convinzione che i fenomeni fisici supernormali e le apparizioni di fantasmi, ch'egli poté constatare a sazietà nel corso di più anni coi medi Home e Cook, siano fatti genuini.

---

(1) *Rivista di Studi Psichici*. Gen. 95 p. 10.

Forse che questi medi furono riconosciuti simulatori dopo il 23 novembre 94? Home no, perchè egli era morto fino dal 21 giugno 1886; e della Cook sono già molti anni che non si sente parlare, ed un suo recente smascheramento, reale od apparente, non sarebbe stato passato sotto silenzio dalle riviste spiritiche.

A proposito di Home conviene notare che dopo la sua morte la *Society for Psychical Research* fece un' accurata inchiesta sulla sua vita e sui fenomeni da esso prodotti, e da una grande quantità di testimonianze le più autorevoli risultò dimostrato ad esuberanza che egli era persona assolutamente sincera, che le sue facoltà supernormali erano reali e straordinarie, e che le accuse formulate da qualcuno contro di lui erano assolutamente infondate. Il risultato di questa inchiesta fu pubblicato nel *Journal of the S. P. R.* luglio 1889 (Vol. IV p. 101) e fu tradotto in italiano dal Prof. F. Rossi — Pagnoni e pubblicato a Pesaro (tip. Federici) nel 1890 in forma di opuscolo portante per titolo: *Intorno alla vita di Daniele Dunjlas Home*; opuscolo che merita di esser letto da chiunque s' interessi di Studi Psicici.

Quella poi che nessun cultore di questi studi dovrebbe trascurare è la lettura degli scritti del Crookes stesso, trattanti delle sue ricerche su questo argomento. Essi sono sommamente interessanti non solo per gli straordinari fenomeni da lui constatati nel modo il più preciso, ma anche per le sue brillanti confutazioni contro le critiche che gli vennero mosse. Questi scritti furono tradotti in francese e pubblicati dalla *Librairie des Sciences Psychologiques* (Parigi ora Rue du Sommerard 12) in un volume in-8° illustrato di 200 p. (Fr. 3.50) portante per titolo: *Force Psychique; Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme*.

#### PROSSIME ESPERIENZE COLL' EUSAPIA PALADINO A PARIGI

Nell'ultimo numero (giugno) del *Vessillo Spiritista* è contenuto un articolo della Sig. Cont. Elena Mainardi, nel quale essa rende conto sommariamente di alcune esperienze fatte con successo a Roma coll' Eusapia Paladino, alle quali assistette un comitato di 12 persone di cui facevano parte la detta Signora e tre medici, che si occupavano specialmente del controllo della media.

Nell' articolo è annunziato che l' Eusapia si è impegnata di recarsi nel prossimo luglio a Parigi presso il Dott. Dariex, il quale intende di riprendere, insieme ad altre autorità scientifiche, lo studio dei fenomeni da essa prodotti.

## CORRISPONDENZA

Genova 30 Maggio 96

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psicici*

Egredi Signori

In un numero di saggio della *Rivista di Studi Psicici* inviatomi gentilmente dalle S.S. L.L. e precisamente in quel di maggio 1896, a p. 167 leggo questa affermazione: la famosa teoria del *polisoismo dei vertebrati* (emessa e formulata or son più anni dal Dott. Durand de Gros), in Italia, per la novità di tali studii, era soltanto da pochi conosciuta ed apprezzata, finchè non è parso utile all' insigne biologo di esporla in una sua lettera alla Direzione del Loro periodico.

Ora, io non entrerei menomamente nella questione dei possibili rapporti di tale teoria con gli studi psichici di cui la *Rivista* si occupa: mi limiterò a ricordare soltanto, che il polizoismo dei vertebrati è conosciuto ed apprezzato in Italia da lungo tempo, e come e quanto esso si merita. Infatti, la dottrina della *metameria* ha avuto sempre fra i nostri naturalisti seguaci e sostenitori valenti; per di più ha trovato anche chi, come il Prof. Giacomo Cattaneo, della Università di Genova, se ne è fatto da molti anni genialissimo e completissimo illustratore. Il Cattaneo ha pubblicato, fra altri molti lavori sull'argomento, un grosso libro sulla morfologia dei Molluschi (1883) dove discute a lungo il problema delle « individualità animali » fuse nel decorso dell'evoluzione per dare origine ai Metazoi o animali composti. Al Cattaneo si possono aggiungere il Maggi di Pavia, il Canestrini di Padova, il Ficalbi di Messina, e, se mi si permette, anche il sottoscritto. Nella mia opera *Antropologia generale*, non solo ho parlato della teoria polizoistica più e più volte, ma ho pure citato, come di dovere, il Durand de Gros.

Se non che, la teoria polizoistica non riguarda solo i biologi: tocca, pure gli psicologi. Ora, anche in Italia non si è certamente mai ignorato il valore del concetto sostenuto dal Durand, che la coscienza degli animali superiori sia la fusione di numerosissime coscienze elementari corrispondenti a ciascheduna delle individualità onde il Metazoo risulta composto. Io stesso ne ho parlato, abbastanza a lungo nel mio *Manuale di Semeiotica delle malattie mentali* uscito alla fine del 1894 (vedi a pag. 32 e seg.): del resto, ne hanno scritto anche altri, non potendo nessun cultore della psicologia normale e patologica ignorare che le idee sullo sdoppiamento della personalità e sugli stati multipli di coscienza sono, in certo modo, ispirate dal vecchio concetto del polipsichismo.

E dico vecchio perchè, a dir vero, mi sembra che il Durand de Gros si forma un po' di illusione sul proprio merito a riguardo della ipotesi (non è più, oggi, una teoria!) polizoistica. Egli ha genialmente precorso molte delle odierne dottrine biologiche e psicologiche; ma già assai prima di lui e Dugès, e Moquin-Tandon coi loro *zooniti* avevano fondata e costrutta una nuova filosofia biologica che considerava gli esseri organizzati superiori come la aggregazione di numerosi organismi inferiori. Si può vederne la storia nel magnifico libro da Pervier sulle *Colonie animali*.

Oggi però la teoria polizoistica, sia nella sua forma primitiva, sia in quella coloniale, sia anche nel più semplice aspetto di interpretazione metamERICA degli animali composti, va perdendo terreno. I naturalisti propendono a credere che le segmentazioni più o meno profonde e più o meno evidenti che si veggono negli organismi apparentemente metamERICI (polizoistici) dipendano da adattamenti di sviluppo. Codesti adattamenti avrebbero, in sostanza, un carattere meccanico, cioè accessorio, e non dipenderebbero niente affatto da disposizioni primordiali dei tipi organici. In una recentissima lezione del Delage inserita dalla *Revue scientifique* (23 maggio 1896) si troveranno esposte le critiche al concetto polizoistico dagli esseri.

Qualora queste critiche dovessero condurci a ritenere tale concetto soltanto come metaforico (la scienza ha, spesso, di questi pentimenti), è chiaro che anche in psicologia vi sarebbero da fare notevolissimi tagli e profondi cangiamenti nelle idee dominanti circa alla unità e pluralità della coscienza.

Mi rassegnò con stima

Devotissimo

Prof. ENRICO MORSELLI

J. OCHOROWICZ

## LA QUESTIONE DELLA FRODE

NEGLI

esperimenti coll' Eusapia Paladino. (1)

(Continuazione al fascicolo di Giugno)

## II.

## LE DUE MEDIANITÀ E LE SORGENTI DELLA FRODE

Gli sperimentatori di Cambridge non ammettono nel loro rapporto che due alternative: il *fenomeno vero* e la *frode cosciente*. Ciò è semplice, e per il comune degli uomini è sufficiente. Ma in un'assemblea scientifica si dovrebbe sapere che la cosa è molto più complicata.

Dinanzi a questa negligenza del tutto inattesa degli scienziati di Cambridge, il lettore mi permetterà di precisare un poco alcune nozioni fondamentali.

Nel vasto campo dei fenomeni cosiddetti spiritici conviene distinguere le seguenti specie:

- |                                       |                                     |
|---------------------------------------|-------------------------------------|
| a) Frode cosciente, alla Williams (2) |                                     |
| b) Frode incosciente                  | } Medianità<br>} d'ordine inferiore |
| allo stato di veglia                  |                                     |
| allo stato di transe                  |                                     |
| c) Frode parziale, automatica         | } Medianità<br>} d'ordine superiore |
| d) Fenomeno puro                      |                                     |

I relatori di Cambridge non hanno trovato presso l' E. che la prima specie. Io sostengo al contrario che (almeno fino ad ora)

(1) Dagli « *Annales des sciences psychiques* » (marzo-aprile 96), che riproducono quest' articolo dal libro del Sig. De Rochas, testè pubblicato a Parigi presso Chamuel, col titolo « *L'Extériorisation de la motricité* ».

(2) Vedi *Annales des sciences psychiques* 1894 n. 6 p. 333, e *Rivista di Studi Psichici* 1895 p. 48.

si sono trovate presso l' E. tutte le altre ad eccezione della prima. Entriamo un poco nei dettagli.

a) La frode cosciente non appartiene alla scienza. Essa, generalmente, è facile a constatarsi allorchè non si tratti d'una rappresentazione pubblica osservata da lontano. Una buona perquisizione prima e dopo la seduta, l'eliminazione dei complici, ed una sorveglianza attiva dei movimenti del prestidigitatore con cognizione degli artifici professionali bastano. Nei casi semplici (senza apparecchi) essa può però essere confusa con la frode incosciente.

b) La frode incosciente può essere altrettanto astuta che la simulazione premeditata? Perchè no? Anzi di più. Il sig. E. von Hartmann non ha egli detto: « L'incosciente non s'inganna »? E realmente la precisione, la destrezza, la previdenza stessa sono nelle azioni istintive generalmente più perfette che nelle azioni coscienti.

Pretendendo che l' E. inganni scientemente, si è data una prova qualunque di questa accusa?

Nessuna. Nelle dichiarazioni pubblicate dal *Journal of the S. P. R.* (ottobre e novembre 1895) io non trovo in fatto di prove che la seguente osservazione:

« La frode fu impiegata tanto nello stato normale che nello stato di transe, vera o *simulata*, e fu applicata con tanta *abilità*, che si vedè che la povera donna ha dovuto praticarla per lungo tempo e con cura ».

Gli sperimentatori non sanno neppure se la transe era vera o falsa, il che non fa stupire, poichè essi non hanno fatto alcun studio medico del medio, e, se non m'inganno, non v'era fra loro alcuno che avesse esperienza dei diversi stati ipnotici. Ma poichè essi ammettono la possibilità della transe vera, dovrebbero riconoscere essere illogico di supporre la frode *cosciente* in istato di *transe*.

La frode incosciente ha questo di particolare, ch'essa non lascia alcun ricordo nello stato normale. Si è egli tentato, a Cambridge, di verificare se l' E. conserva dopo le sedute un ricordo qualunque dei fenomeni? No, non è vero? Ebbene, questa non sarebbe ancora una prova di premeditazione, poichè il medio può ricordarsi degli *effetti* prodotti e non ricordarsi dei moti incoscienti che ne furono *la causa*. Allorchè molte persone si pongono intorno ad una tavola ed hanno la pazienza di attendere la stanchezza delle loro mani, collocate di sopra, con l'idea



fissa di ottenere un movimento del mobile, esse finiranno sempre per avere, se non una danza completa della tavola, almeno qualche movimento in ragione delle contrazioni involontarie ed incoscienti dei loro muscoli. Gli assistenti si accuseranno reciprocamente di frode, e può darsi che tutti sieno in buona fede. Nell' esperimento del pendolo magico, è il soggetto che inganna sè stesso, credendo che il pendolo si muova da solo (1).

Negli esperimenti tanto interessanti di *cumberlandismo* o divinazione apparente dei pensieri, non è il soggetto quello che ci inganna. Egli indovina il luogo dove la persona ha nascosto l'oggetto, seguendo semplicemente le indicazioni incoscienti dei nostri muscoli. È la persona che pensa all'oggetto nascosto, qualche volta col proposito di smascherare il soggetto, quella che froda senza saperlo, poichè è essa che pretende di non aver dato alcun segno, benchè indichi con le vibrazioni della sua mano il luogo dove l'oggetto è stato nascosto. Talvolta questa incoscienza va ancora più in là. Una signora, che m'aveva assai bene condotto in esperimenti di *cumberlandismo*, ed aveva giurato di non far più il minimo segno incosciente, comincia, arrivata presso l'oggetto nascosto (io teneva la sua mano destra leggermente) ad indicarmi col dito la direzione. Io cerco un po' troppo alto; la sua mano fa il segno negativo. Io m'abbasso; *Sì*, dice la mano, — ed infine, piegato il dito come per sollevare il vaso, sotto il quale era nascosto un pezzetto di carta, essa me lo indica chiaramente.

Inutile aggiungere ch'io l'ho trovato.

— Ciò è straordinario, — disse la signora — questa volta io sono assolutamente certa di non aver data la più piccola indicazione.....

Qual fortuna per questa signora, una persona assai intelligente e molto coscienziosa, di non esser stata sottoposta ad uno studio simile a quello di Cambridge! Essa sarebbe stata proclamata ingannatrice da tutti.

Il Signor Lodge rammenta un piccolo incidente dell' isola Roubaud, sul quale darò qualche dettaglio; poichè malgrado il

---

(1) Il Sig. de Rochas pensa che il Sig. Ochorowicz è forse qui un po' troppo esclusivo. Il lettore desideroso di approfondire questa questione dovrà leggere i lavori di Reichenbach, di cui esso sta pubblicando ora una traduzione presso l'editore Carré.

suo carattere infantile, esso è assai istruttivo, e non fu ben compreso. Un giorno (era il 22 luglio), l'indomani d'una seduta faticosa, l'E. chiama improvvisamente il Sig. Lodge, il Sig. Myers e me nell'altra stanza, poichè, dice lei, « si odono dei colpi nella tavola ». Noi veniamo; l'E. si mette a lato d'una grande tavola capovolta e noi sentiamo i colpi battuti; soltanto, non fu difficile di rimarcare che era essa medesima che batteva colla sua scarpa. Allorchè io le feci questa osservazione, essa indietreggiò un poco negando il fatto.

« È strano egualmente, dice lei, *qualche cosa spinge il mio piede verso la tavola. Sentite! Sentite!.....* Ella era talmente sicura del « fenomeno » che insistette acciò io legassi il suo piede col mio con un cordone. Dopo che ciò fu fatto, io sentii ch'essa tirava il cordone torcendo il suo piede; ed essa lo voltava in modo da poter colpire la tavola col suo tallone.

Ciò era evidente per tutti, tranne che per lei, ed ella alzò le spalle allorchè io le dissi che ciò non aveva importanza e che non valeva la pena di continuare. Questi signori credettero ad uno scherzo da parte sua, mentre la cosa era sincera. Ho verificato d'altronde a Varsavia col sussidio di apparecchi elettrici che basta all'E. di restare immobile per qualche minuto per perdere la sensibilità dei suoi piedi; ed allora essa eseguisce diversi movimenti sregolati senza saperlo. Si comprende facilmente che durante una seduta questi movimenti sembreranno sospetti, tanto più che allora *essi seguono le rappresentazioni motrici che dirigono ad un dato momento l'immaginazione del medio.*

Io vidi dei medi percuotere col loro pugno sul muro innanzi a testimoni, sempre assicurando che era « lo spirito » che percuoteva. Uno studente di legge, medio d'ordine inferiore, si applicò da sè stesso uno schiaffo, di cui fu assai spaventato. Egli non era in transe costante, e si ostinava a volerci convincere che era lo spirito di Santippe, moglie di Socrate, che gli aveva inflitta questa ammonizione.

Queste cose sono ben curiose, certamente, ma sono *fatti psicologici* che bisogna conoscere prima d'imprendere lo studio del medianismo superiore.

Una sera a Varsavia, l'E. dormiva nella sua stanza a lato della nostra; io non dormiva ancora, ed all'improvviso sento che essa si alza e cammina a piedi nudi nell'appartamento, poi rientra nella sua stanza e si avvicina alla nostra porta. Io fingo di

dormire e faccio segno a mia moglie, che s'era svegliata, di rimaner tranquilla e di osservar bene ciò che sta per succedere. Un momento dopo l' Eusapia apre dolcemente la porta, si avvicina alla toilette di mia moglie, apre un cassetto, lo richiude e se ne va, evitando accuratamente di fare strepito. Io mi vesto in fretta ed entriamo nella sua stanza. L' E. dorme tranquillamente. La luce della nostra candela sembra risvegliarla: « Che cosa sei venuta a cercare nella nostra stanza da letto? » Io? non mi sono mossa da qui. »

Vedendo l' inutilità d' un più lungo interrogatorio, noi ritorniamo a letto raccomandandole di dormire tranquilla.

L' indomani io le faccio la stessa domanda. Essa ne è tutta meravigliata ed anzi turbata (ella arrossisce leggermente).

« Come oserei io, ella dice, di entrare nella vostra camera durante la notte? »

Questa accusa le è assai penosa, ed essa cerca di persuaderci, con ogni sorta di ragioni insufficienti, che noi c' inganniamo. Essa nega tutto, ed io sono costretto di riconoscere che ella non si ricorda nè di essersi alzata nè di aver parlato con noi (ciò era indizio già d' un altro stato sonnambolico).

Io prendo una piccola tavola e dico all' E. di collocarvi sopra le mani.

« Va bene — dice lei — John vi dirà che io non mento ».

Io faccio la domanda:

« Sei tu, John, che questa notte sei entrato nella nostra stanza da letto? »

« No. »

« E forse la cameriera? » (io suggerisco questa idea espressamente per mettere alla prova la veridicità di John).

« No » dice egli.

« È il medio stesso? »

« Sì » dice la tavola.

« No, ciò non è vero », esclama l' Eusapia vedendo delusa la sua speranza.

« Sì » risponde il tavolo con forza.

« Avvenne ciò in uno stato di transe? »

« No »

« Nel suo stato normale? »

« No. »

« In uno stato di sonnambulismo spontaneo? »

« Sì. »

« A quale scopo ? »

« Per cercare dei fiammiferi, poichè essa nel suo sonno aveva paura e non voleva dormire senza lume. »

E, realmente, vi erano sempre dei fiammiferi nel cassetto aperto dall' E., ad eccezione di quella notte; essa è quindi tornata via senza aver preso nulla.

Sentendo la spiegazione della tavola, l'E. alzò le spalle, ma non protestò più.

Ecco dunque una donna che è capace di trovarsi da un momento all' altro in una condizione psichica affatto diversa.

È egli giusto di accusare una simile creatura di frode premeditata, senza il più piccolo esame medico e psicologico, senza il minimo tentativo di verificaione ?.....

c) Ecco ora una specie di frode che deve interessarci in modo speciale. Si tratta della frode apparente, parziale o incompleta, dei movimenti automatici sospetti, ma non fraudolenti nel vero senso della parola.

A Cambridge si è constatato che l' E. libera la sua mano appena la si lascia fare. Ciò era noto: quantunque non le sia stato mai concesso di usare tanto lungamente di questa libertà. Dopo di avere svincolata la sua mano, ne fa ella sempre un uso fraudolento? I relatori di Cambridge ce lo vogliono far credere, ma senza prove sufficienti.

Effettivamente essi s' ingannano: talvolta la mano del medio va fino al punto mirato, essa medesima tocca, solleva o trasporta, *ma non sempre*. In quest' ultimo caso abbiamo la frode incosciente, incompleta, constatata a Varsavia e all' isola Roubaud e misconosciuta completamente a Cambridge. Eccone alcuni esempi:

« A Varsavia il 17 dicembre 1893 il Dott. Mayzel, che controllava dal lato sinistro, ebbe strappati gli occhiali. Egli teneva interamente la mano sinistra. Gli occhiali furono portati al Dott. Dunin seduto un po' più lontano egualmente a sinistra. Quest' ultimo prendendo gli occhiali, allunga la mano e coglie la mano sinistra dell' E. Il medio senza turbarsi domanda la luce. Io accendo e si verifica:

Che il Dott. Dunin tiene la mano sinistra dell' E. assieme alla destra del Dott. Mayzel, che non l' ha abbandonata un istante;

Che la mano destra è tenuta ben separatamente dal controllore di destra, Dott. Harusewicz ;

Che al momento dello strappo degli occhiali la mano dell'E. ha fatto *un piccolo movimento verso l'alto* ma senza abbandonare la tavola e senza lasciare il controllore ;

Che al momento nel quale gli occhiali sono stati portati al Dott. Dunin, la mano sinistra del medio si è *inoltrata in questa direzione*, ma senza arrivare al Dott. Dunin e senza abbandonare il Dott. Mayzel. È in questo momento ch'essa è stata colta dal Dott. Dunin, che per ciò allungò la sua mano destra di parecchi centimetri.

Per conseguenza vi fu un *movimento della mano del medio verso i punti mirati*, ma senza possibilità di contatto immediato.

2. A Varsavia, il 27 dicembre, io sono coricato sotto la tavola e tengo i due piedi dell'E. Un po' prima della levitazione della tavola il piede sinistro tenta di liberarsi. Io lo stringo un poco ; è sensibilmente iperestesiato ; esso si ferma. Si allontana di nuovo ; io lo lascio andare, circondandolo leggermente con le dita della mia mano destra. — Esso va nella direzione del piede sinistro della tavola, lo tocca, ritorna al suo posto, diventa freddo ; ed è in questo punto che ha luogo la levitazione.

3. Il 25 settembre a Carqueiranne io mi trovo nell'identica posizione sotto la tavola. Il pianoforte è di dietro ed a sinistra del medio. A un dato momento, il piede sinistro tenta di liberarsi ; io non lo lascio, ma lo tengo leggermente ; esso fa qualche centimetro di cammino nella direzione del piano, diventa freddo, io annuncio un fenomeno a sinistra ! Il piede si contrae con forza e ad ogni movimento del tallone corrisponde una nota sonata sul piano. Se io avessi abbandonato il piede controllato (come si faceva a Cambridge) avrei creduto ch'esso fosse andato fino ai tasti del piano.

Esiste inoltre presso l'E. un altro genere di frode inconsciente parziale : vi è uno *sdoppiamento della mano del medio*, ma è la sua mano materiale quella che tocca la persona mirata o trasporta l'oggetto, mentre il controllore non è in contatto che con la mano medianica.

Una volta il Sig. Richet ed io siamo stati in contatto prolungato con tre mani del medio. — John si mise a ridere e ci provò che era la sua propria mano quella che noi avevamo

presa per una terza mano del medio. Questo fatto fu osservato una volta a Varsavia, e molto prima, ed a molte riprese, dal Sig. Chiaia a Napoli. Ecco che cosa egli mi scrive a questo proposito: Durante dieci anni di esperimenti, fatti pressochè giornalmente coll' Eusapia, io ho potuto constatare molte volte risultati non solamente nulli ma contraddittorii. In principio la mia fede fu posta assai sovente a dura prova, ed ho subite amare disillusioni fino al momento in cui ho dovuto convincermi della perfetta buona fede del medio, il quale diventa un istrumento *assolutamente passivo* di questa forza occulta ed intelligente che l' assiste e si fa chiamare John. Questa forza, o spirito, come vi piacerà di chiamarla (1), può produrre direttamente tutti i fenomeni fisici, *allorchè essa trova le condizioni medianiche favorevoli*. In caso contrario essa si serve assai spesso delle braccia e delle mani del medio per non istancarlo troppo ».

Il Sig. Chiaia racconta fra altri il fatto seguente:

Credendo sempre di sentire la mano dell' E. sulla sua, egli vede libero il braccio del medio. Esso lo prende; il medio subisce una scossa momentanea ma resta impassibile ed immobile, asserendo di non essersi mosso. Il Sig. Chiaia gli fa dei rimproveri, minaccia di abbandonarlo ecc. Allora esso cade in transe e John spiega che era la sua mano fluidica che posava su quella del Sig. Chiaia, mentre esso s'era servito della mano del medio per produrre i contatti, *il che gli risparmiava la pena di materializzare completamente la sua*. Esso mi propose allora, racconta il Sig. Chiaia, di tenere le *due* mani dell' E. strette in una delle mie, e mi ordinò di sollevare bene in aria l' altro braccio; ciò che feci, *ed io mi sentii prendere da una mano che mi tirò in alto con forza per la punta delle dita* (scritto il 2 ottobre 1895).

La franca dichiarazione del Sig. Chiaia bastò per eccitare l' ambizione del medio e per costringere John a dargli un fenomeno corretto.

---

(1) Per me essa non è nè una persona estranea al medio, nè una forza nuova indipendente ed occulta, ma uno stato psichico speciale che permette al dinamismo del medio (« corpo astrale degli occultisti ») di agire a distanza in certe condizioni eccezionali. È questa la sola ipotesi che mi sembra *necessaria nello stato attuale delle mie cognizioni*.

Precisiamo ora la questione essenziale: *Per qual motivo il medio cerca tanto spesso di liberare la sua mano?*

Per gli sperimentatori di Cambridge la causa ne è ben semplice, e sempre la stessa: esso libera la sua mano per frodare. In realtà le cause della liberazione sono molteplici e complicate.

1. Innanzi tutto facciamo osservare che l'E. libera spesso la sua mano nient'altro che per toccare la sua testa, che soffre nei momenti delle manifestazioni. È questo un movimento riflesso naturale; e per lei è un'abitudine inveterata. Siccome essa il più sovente non se ne accorge, od almeno non ne previene il controllore, l'oscurità giustifica i sospetti.

2. Immediatamente prima dello sdoppiamento medianico, la sua mano è iperestesiata, e per conseguenza la pressione d'un'altra le fa male, soprattutto sulla faccia dorsale; essa posa dunque il più sovente, la mano che deve essere medianicamente attiva *sopra* e non sotto a quella del controllore, cercando di toccarla il meno possibile. Allorchè lo sdoppiamento è completo, e la mano dinamica più o meno materializzata, quella del medio si raggrinza ed appoggia con forza sul controllore, precisamente al momento del fenomeno. Essa è allora quasi insensibile e contraffatta. In condizioni medianiche molto buone lo sdoppiamento è facile e l'iperestesia iniziale di breve durata; in tal caso il medio permette ai controllori di abbracciare la sua mano completamente e di mettere i piedi *sopra* i suoi come noi abbiamo fatto sempre a Roma nel 1893; ma da quell'epoca essa non sopporta più questa posizione, e preferisce che i suoi piedi vengano tenuti con le mani.

3. Per legge psicologica, la mano va sempre automaticamente nella direzione del pensiero (cumberlandismo). Il medio agisce per auto-suggestione, e l'ordine di andare fino a un punto mirato è dato dal suo cervello nello stesso tempo alla mano dinamica ed alla mano corporea, perchè allo stato normale queste due non formano che una stessa cosa. E siccome subito dopo l'iperestesia iniziale il suo senso muscolare si ottunde e la mano diviene intorpidita, succede, specialmente quando il medio procede con negligenza e non dirige abbastanza i suoi movimenti, che la mano dinamica rimane al posto mentre è la sua corporea che va alla direzione mirata. La prima, non essendo materializzata, non produce che un simulacro di pressione, ed un'altra persona capace di vedere un poco nell'oscurità non vedrà nulla, e potrà anzi constatare col tatto l'assenza della

mano del medio su quella del controllore. Nello stesso tempo la mano del medio va nella direzione dell' oggetto, e *può anche darsi che non lo raggiunga realmente, agendo a distanza con un prolungamento dinamico.*

È in tal guisa ch'io mi spiego il caso in cui la mano, benchè libera, non ha potuto però raggiungere il punto mirato, fisicamente inaccessibile, e che mi spiego le numerose esperienze fatte a Varsavia in piena luce con un campanello sospeso in varie posizioni, con delle bussole di forme differenti, con una piccolissima tavola di pochi centimetri ecc., esperienze nelle quali le dita dell' E. erano vicinissime all' oggetto ma non lo toccavano. Io ho verificato che qui non era in giuoco alcuna forza elettrica, ma che le cose succedevano come se il braccio del medio si allungasse, agendo invisibilmente ma *meccanicamente.* Inutile di soggiungere che si è posta fuori d'ogni dubbio l' assenza di capelli, fili, etc.

Avvicinare la propria mano all' oggetto designato col pensiero, è quindi ancora una azione riflessa, istintiva ed inevitabile se non vi sono ostacoli. Per arrestarla è necessario; o un ostacolo *meccanico* (il controllore) o un impedimento *psichico* (l' attenzione stessa del medio sufficientemente desta ed eccitata).

4. Indipendentemente dalla iperestesia cutanea iniziale, tutto il processo dello sdoppiamento, dello strappo fisiologico fra il braccio ed il suo dinamismo, è accompagnato da dolore, e richiede un certo eccesso di forze nervose. Allorchè il medio è stanco, o solamente quando agisce con trascuranza, cioè *senza uno sforzo speciale* della sua volontà sonnambolica; esso libererà la sua mano semplicemente per frodare ed eseguirà la sostituzione il più abilmente possibile, *perchè ciò è molto meno affaticante e perchè glielo si permette.* Poichè il fenomeno vero è accompagnato da dolore, perchè non evitarlo quando si trovano controllori così compiacenti come il Dott. Hodgson?

Tale è la logica dell' incosciente del medio, che, se non è morale, è del tutto fisiologica. È bene quindi saperlo una volta per sempre che, *senza un' eccitazione speciale contraria, propria o estranea, il medio froderà sempre automaticamente anche allo stato di veglia, il quale, essendo uno stato misto e tutt' altro che semplice, può essere interrotto da transe momentanea ed intermittente.*

A Varsavia, allorchè uno dei miei amici, il Sig. Glowacki, si mise in capo « che conveniva lasciar fare il medio per isco-



prire il suo metodo » noi abbiamo avuta un'intera seduta fraudolenta e abbiamo perduto inutilmente il nostro tempo. Al contrario si è dovuto rimarcare che nelle nostre cattive sedute dell'Isola Roubaud noi abbiamo ottenuto dei buoni fenomeni dopo aver francamente dichiarato al medio ch'egli frodava.

### III

#### DA CHE DIPENDA IL VALORE DELLE SEDUTE

È impossibile in uno studio relativamente sommario, di analizzare tutte le influenze che possono modificare l'azione di un medio.

Io spero però di aver posti in evidenza colle seguenti osservazioni i coefficienti principali

#### A) *Gli osservatori*

1. Il numero più conveniente di osservatori per le sedute coll'E. P. è da 5 ad 8. Se i miei risultati dinamometrici, che hanno ancora bisogno d'essere ripetuti da altri, non m'ingannano eccone la ragione: Dopo ogni seduta gli osservatori perdono una parte delle loro forze, ed il dinamometro ci dà un'idea approssimativa di questa perdita. *La somma delle perdite individuali corrisponde presso a poco alla forza media di un uomo*, quasi che si trattasse di creare un organismo dinamico a parte a spese dei presenti, compreso il medio. Con un solo osservatore non s'ottiene nulla o quasi nulla (coll' E. P.): due si affaticano molto ed affaticano molto il medio: con 5 ad 8 la perdita si ripartisce moderatamente, ed il medio si esaurisce meno, ma un numero più grande è dannoso, perchè rende sempre più difficile una *certa armonia* (qualche cosa del genere di ciò che i magnetizzatori chiamano « rapporto »), che deve regnare fra gli assistenti. E poi un'assemblea numerosa impedisce l'unità del controllo, che è pure una condizione essenziale. Nelle sedute medianiche *una sola* persona già esperta deve conservare la *direzione* della seduta, altrimenti si perderà molto tempo per nulla.

2. Gli osservatori non devono essere ammalati, nè affaticati, nè sonnolenti ecc. Una persona debole ed esausta guadagna al dinamometro, prendendo parte alla catena, in luogo di far approfittare « John » della sua forza. Quest'ultimo scarta sempre quelle persone, anche se a lui molto simpatiche, che hanno sonno in seguito a stanchezza: il che però dal punto di vista della frode dovrebbe convenirgli. Un' *attività moderata* (« parlate » (1)) favorisce le manifestazioni; ma naturalmente bisogna porre attenzione acciò il controllo non ne soffra: si può appunto parlare del controllo evitando le esclamazioni, le discussioni vivaci e tutto ciò che potrebbe turbare lo stato psichico del medio con elementi emotivi. In generale, non si deve *indirizzare la parola al medio* a meno che ciò non avvenga per fatti importanti relativi al controllo.

3. La *fede* non è per niente necessaria. Ciò che è necessario è una certa benevolenza e soprattutto l'imparzialità. Non si può però negare che la fede favorisca le manifestazioni. Io mi ricordo, per esempio, due sedute consecutive tenute a Varsavia; l'una in un'assemblea di medici scettici; l'altra in una società di spiritisti. Non vi fu paragone riguardo alla forza, alla ricchezza, ed anche all'evidenza dei fenomeni!

Il medio esclama spesso: *aiutatemi!* e bisogna esser ben debole osservatore per dubitare della sincerità di questo grido. Sì, il medio ha bisogno che lo si aiuti, che lo si aiuti col pensiero e con un sentimento benevolo, non già con un sentimento di falsa cortesia, ma con l'unificazione degli sforzi mentali verso lo stesso scopo. Il medianismo superiore non è esso per intero soltanto una creazione psico-fisica collettiva?

4. Un punto speciale, assai importante, e che è in relazione con ciò che ho detto or ora, è il seguente: *Non conviene forzare troppo il controllo al principio*. Il medio ha bisogno di una certa libertà per entrare in transe e per sviluppare la sua azione. Se fino dal principio lo si immobilizza troppo, se lo si molesta da tutti i lati guardandolo negli occhi e seguendo i suoi più piccoli movimenti, si arrischia di aspettare lungo tempo senza vedere nulla di buono; poichè esso si snerva, s'irrita e si esau-

---

(1) Quando « John » sta per produrre un fenomeno, ordina agli osservatori di parlare. (N. d. R.)

risce inutilmente. D'altronde questo modo d'agire prova una completa ignoranza circa la medianità, poichè *i primi fenomeni medianici sono sempre d'ordine inferiore*, cioè non consistono che in contrazioni incoscienti dei muscoli, che premono o spingono *meccanicamente*. Per conseguenza, dal punto di vista dell'osservatore, *ciò sarebbe necessariamente frode*.

Convieni concedere al medio il tempo di attraversare le differenti fasi dello sdoppiamento fisiologico, che costituiscono il processo della medianità, e cioè:

- a) Sdoppiamento fra il cervello ed i centri automatici.
- b) Sdoppiamento fra la coscienza e le rappresentazioni od auto-suggestioni sonnamboliche.
- c) Sdoppiamento fra il dinamismo degli arti e gli arti stessi.

Prima di giungere a quest'ultimo punto, che costituisce il nodo del medianismo superiore, il medio deve necessariamente frodare, poichè esso non si rende esatto conto nè della posizione dei suoi arti, che divengono ora iperestesiati ed ora insensibili, nè della differenza che passa fra un movimento eseguito a distanza ed un movimento diretto, poichè è sempre il *suo* braccio, ora palpabile ed ora impalpabile, che eseguisce il movimento comandato. Poco a poco lo sdoppiamento aumenta, le differenze soggettive si accentuano, ed allora *si può* esigere ch'egli vegli sui suoi riflessi, che la sua mano, la quale naturalmente cerca a liberarsi ed a seguire la direzione dei suoi pensieri, non vada troppo lontano in questa direzione e non eseguisca essa stessa il movimento.

Attendendo lo sviluppo dei fenomeni si guadagna sempre. Si guadagna, prima di tutto perchè si aspetta meno, e poi perchè i fenomeni sono allora netti ed un controllo severo non nuoce più; al contrario questo diventa un ausiliario del medio, poichè, essendo quest'ultimo obbligato a darsi molta pena per mantenere la sua mano al posto, gli si rende un servizio trattenendogliela. In tali momenti, cioè nei momenti di fenomeni veri, il medio preme convulsivamente con la sua mano per non lasciarla sfuggire. Qualche volta però, allorchè esso procede con negligenza, la sua attenzione essendo distratta dalla esecuzione del fenomeno, esso esercita questa pressione soltanto dopo, per mostrare che la sua mano è veramente là; *ma ciò non è una prova di sostituzione*.

In una parola, non troppo zelo in principio e molto in seguito. Dal momento in cui i fenomeni puri sembrano aver prin-

cipio *non è più permesso di abbandonare la mano*, poichè, così facendo, non soltanto si si condanna a non veder mai nulla di serio, ma si crea pur anco un'attitudine riflessa del medio, la quale poi tende a ripetersi indefinitamente.

Ed è così che si procedeva a Cambridge. Si viziò il medio con una lunga applicazione dei metodi polizieschi dei Signori Torelli, Reichmann, e Hodgson, e si si stupì poi che con l'applicazione dei metodi seri di controllo nulla si ottenesse. A Varsavia certi medici hanno tenuto tanto bene la mano dell'E. Paladino, che essa aveva ancora l'indomani cinque lividure corrispondenti alle cinque dita del controllore; questa era già una esagerazione brutale ed inutile; ma non si può forse tenere leggermente una mano *e seguirla dovunque essa va?*

5. Dopo aver viziato il medio con una concessione sistematica di frodare, gli scienziati di Cambridge avrebbero avuto ancora un mezzo di elevare il livello dei fenomeni; però uno soltanto. Questo mezzo era la *franchezza*. Sfortunatamente essi non ne approfittarono l'E. *abbandonò Cambridge senza aver neppur sentore del suo insuccesso.*

Io ho constatato, negli esperimenti di Varsavia e dell'isola Roubaud, che se dopo una cattiva serie noi abbiamo avuto delle sedute eccellenti, ciò avveniva quasi sempre dopo aver francamente dichiarato al medio che egli frodava. *Senza questa franchezza una severità più grande del controllo era piuttosto nociva.* La sincerità, per contro, dava al medio un colpo di sprone, animava la sua ambizione e il suo zelo, rendendolo più attento ai suoi movimenti riflessi.

Non bisogna dimenticare che fino ad oggi noi non abbiamo medi educati o abituati scientificamente da uomini di scienza, e col sentimento speciale di probità e di esattezza scientifica. Tutti i medi sono sviluppati nei circoli spiritici più o meno creduli, con un controllo pressocchè illusorio: non è a stupire quindi che il medianismo inferiore, cioè la frode incosciente, domini nel loro repertorio e nelle abitudini del loro sistema nervoso. Sradicare tali cattive abitudini, raddrizzare il sentimento di esattezza e di probità, insegnare ai medi a non produrre nulla piuttosto che dei simulacri e delle imitazioni, questo dev'essere lo scopo degli uomini seri che vogliono occuparsi della medianità. Ma certamente ciò non si potrà raggiungere col metodo di Cambridge!

6. Dopo aver riconosciuto che il medio non è che uno specchio, il quale riflette e dirige le idee e le forze nervose degli astanti verso uno scopo ideoplastico, non si stupirà di veder la *suggestione* rappresentare una parte importante. Non vi è dubbio che gli osservatori possano suggerire al medio l'atto desiderato, e che le manifestazioni prendano il carattere delle credenze dell'ambiente. Ho veduto « John » in una società di materialisti squagliarsi, trasformandosi in una forza impersonale che il medio chiamava semplicemente « *questa forza* » mentre nei circoli spiritici intimi esso prendeva più o meno malaccortamente la forma di persone defunte. Per lo stesso motivo, con dei controllori imbevuti dell'idea della frode, come i Signori Hodgson e Maskelyne, il *medio* resterà sotto l'impero d'una *suggestione di frode*. Il Sig. J. Page Hopps, che ha già sospettata questa influenza, non è lontano dalla verità. Ciò non basterebbe punto a spiegare l'insuccesso di Cambridge, ma però serve a completarne la spiegazione. Leggendo il famoso verbale del Sig. Hodgson, io fui colpito dalla sua uniformità, e dalla regolarità meccanica del suo contenuto. Io ebbi circa ottanta sedute coll' E. ma non ho mai veduto nulla di simile!

L' E. non vi fa più l'impressione d'un medio, ma di una macchina da scrivere, che lavora sotto le dita del Sig. Hodgson. Ciò è talmente automatico, talmente monotono, che dopo averne letto una pagina si conoscono tutte le altre. Il Sig. Hodgson sente la mano scapparsi, esso annuncia il fenomeno, il fenomeno ha luogo, la mano ritorna al suo posto, e così di seguito.

No, in verità, non si è così buon profeta senza essere un po' complice! Ed il Sig. Hodgson lo era sicuramente e doppiamente.

Prima, perchè egli *tollerava* la frode; poi perchè la *suggeriva* con le sue idee preconcepite e *molto nette*.

Ma allora bisogna forse ammettere che l' E. sia capace di subire l'influenza d'una *suggestione mentale*?

Certamente; e gli scienziati di Cambridge hanno perduto anche l'occasione di sperimentare in questo senso con un soggetto assai interessante.

Eccone alcune prove fra altre (io copio dal mio giornale di Varsavia):

6 dicembre 1893.

L' E. è molto stanca in seguito ad una lunga seduta di ieri sera:

« Ho un gran dolore di testa » essa dice; per ciò penso di addormentarla ed a questo scopo la faccio sedere in una poltrona, dicendo che calmerò il suo mal di testa.

Io tengo la mia mano destra sopra la sua testa e sento tosto un soffio freddo. Avvicinando le mani alle ginocchia provo la stessa impressione (segno d' esaurimento).

Ella s' addormenta tranquillamente dopo due minuti. In principio gli strepiti del vicinato la fanno trasalire, poi non sente più nulla. Ella si copre gli occhi e volge la testa manifestando una iperestesia per la luce. Stato misto non del tutto aideico.

*Voi avete avuto un dispiacere*, mi dice ella improvvisamente (ciò era esatto).

Io faccio un passo magnetico dietro la sua testa, la testa si avvicina alla mia mano. — Diminuisco la luce, e le copro gli occhi con un fazzoletto. Senza averla cercata constato una *imitazione dei miei movimenti*:

a) Appoggio la mano sulla mia fronte — Essa fa lo stesso.

b) Incrocio le braccia — Ella fa lo stesso.

c) Allargo le braccia, e rimarco ch' essa fa lo stesso, *appena io ho formulato quest' atto nella mia mente e prima che esso fosse eseguito completamente*.

d) Batto dolcemente con un dito sul dorso della mia mano, Nulla. Ma la sua mano segue i movimenti della mia. — « Basta così — dice Ella — risvegliatemi; io sto bene ».

Io la sveglio con dei passi trasversali sopra la testa. Essa crede ch' io abbia soltanto applicata su lei la mia mano per calmare il dolore, e non ha alcun ricordo degli esperimenti che feci, non sa neppure d' aver dormito, e non si ricorda più dello strepito che la fece trasalire in principio.

24 dicembre 1893.

Io l' addormento e penso: « Da qui a pochi minuti, io le ordinerò mentalmente di alzarsi; ma prima è necessario che mi occupi della sua salute » e continuo i passi. — *Essa si alza e*

dice: — *Bagno..... più freddo..... 16°-17°; (essa conta sulle dita)..... 15 minuti; poi fregare bene tutto il corpo..... bene..... contenta..... dormire.....*

Io penso in seguito: « Puoi tu in questo stato *sollevare una tavola?* »

Dopo alcuni minuti, ella stende la mano ed avvicina un piccolo tavolino; essa vi pone una mano sopra e provoca alcuni movimenti mediante pressione meccanica incosciente; poi respinge il tavolino con disgusto.....

Il Sig. Aksakof, sapendo che è facile di provocare la frode, cioè i movimenti medianici d'ordine inferiore, mediante una suggestione mentale od espressa, mi chiese se io non pensassi che lo stesso valesse per fenomeni puri. Io gli risposi che in quest'ultimo caso la suggestione *diretta e particolare* mi sembra pericolosa; essa mi diede sempre dei risultati positivi, ma fraudolenti. Il medio, forzato dalla suggestione, inganna. Però, allorchè si trattava di *disporlo bene* per una seduta futura, una suggestione di ordine generale fatta senza precisare e fissare il tempo del fenomeno, riusciva utile.

7. Una volta formato ed armonizzato il circolo degli osservatori, *questo deve rimanere il medesimo durante tutta la serie delle sedute.*

In tali condizioni le manifestazioni si sviluppano sempre più, aumentando di forza e di nettezza. Per conseguenza, se si avrà la pazienza di attendere, con la stessa composizione del circolo, si si risparmierebbe una quantità di misure affaticanti per gli osservatori e paralizzanti pel medio. Io feci questa osservazione prima a Roma, poi a Varsavia; ma già gli sperimentatori di Milano (1892) avevano rimarcato che, persistendo collo stesso circolo, essi hanno potuto vedere alla luce gli stessi fenomeni che in principio non riuscivano che nell'oscurità. Introducendo una nuova persona nel circolo, è necessario ch'essa non si approssimi al medio che gradatamente, ma (salvo il caso d'un numero insufficiente, per es. di due) si arrischia sempre di abbassare il livello dei fenomeni.

Anche una persona che sia stata assente durante qualche seduta produce già questo effetto. Quindi, se invece di continuare con lo stesso circolo, vi s'introducono sovente delle persone nuove in luogo di avanzare dall'A alla Z si ripete l'A, B, C.

A Cambridge si cangiava « di tempo in tempo » la composizione del Circolo.

8. Una misura, che mi sembrò necessaria, e che ho introdotta già nei miei esperimenti di Roma, è quella di verificare prima se fra gli assistenti vi siano persone nettamente sensibili all'ipnoscopio, cioè a dire ipnotizzabili. In questa maniera si elimina la possibilità delle allucinazioni e si guadagna un criterio per giudicare il valore relativo delle sensazioni provate nel circolo. M'è successo, per esempio, a Varsavia di constatare che le persone ipnotizzabili hanno sentito nettamente *una mano* dove esisteva solo un contatto non definito, e viceversa, secondo le suggestioni dell'ambiente o le autosuggestioni. Allorchè una idea preconcepita domina il circolo, il controllore suggestibile non vedrà e non sentirà che ciò che è conforme a questa idea.

Aggiungerò, come informazione generale, che, se una delle persone presenti è facilmente ipnotizzabile, si addormenta frequentemente nel far parte della catena: ed allora val meglio, per non complicare l'osservazione, eliminarla, a meno di farne un ausiliario sensitivo se è sufficientemente esercitata a questo effetto. In ogni caso essa *non deve rimanere presso il medio* che momentaneamente, poichè assorbirebbe le forze destinate a quest'ultimo (1). Allorchè l'assemblea è abbastanza numerosa (6-8) si può qualche volta lasciare senza inconvenienti questa persona *al lato estremo della catena* in faccia del medio. *Due medi* non devono mai rimanere l'uno accanto all'altro, poichè froderebbero certamente, e, contrariamente a certe idee preconcepite, *non si guadagna nulla moltiplicando il loro numero*. È a rimarcare soltanto che le persone sensibili all'ipnoscopio sentono più facilmente i contatti medianici, e che franmezzo ai refrattari se ne trovano che non hanno mai potuto provare un toccamento, indipendentemente dalla loro buona o cattiva prevenzione. Queste sono però delle rare eccezioni.

### B. — *Il medio.*

Le osservazioni antecedenti ci permettono di essere brevi nell'enumerare le condizioni riguardanti il medio stesso.

1. Uno stato di malattia nel medio impedisce lo sviluppo

---

(1) Questa affermazione non sembra completamente esatta al Sig. de Rochas, che ha constatato avvenire qualche volta il contrario.



dei fenomeni superiori. La mestruazione cagiona prima un ritardo e poi una grande stanchezza. Nello stesso modo:

2. *La fatica dei muscoli*; si attende lungo tempo e spesso invano.

3. *L'esaurimento nervoso*, per una serie di sedute o pel corso d'una seduta troppo lunga, sopprime i fenomeni puri e predispone alla frode riflessa. Le sedute non devono durare mai più di un'ora e mezza o due ore al più, e conviene lasciare fra esse un intervallo di 1-3 giorni secondo lo stato del medio.

4. *La noia* provoca la frode per negligenza. Donde necessità di distrazioni, ed in generale di sensazioni gradite, le quali assicurino una buona disposizione di spirito.

5. Il *sonno* naturale immediatamente prima d'una seduta sembra dannoso; il sonno ipnotico, al contrario, dispone bene. V'è però una grande differenza fra l'ipnosi e la transe e non bisogna confonderle.

6. *La dieta*. Prima d'una seduta, il medio non deve mangiare nè bere. Tutte le sedute continuate dopo un intermezzo impiegato nel pasto furono mediocri e presentarono una tendenza marcata a rinforzarsi meccanicamente.

7. Il vestito deve essere leggero e comodo. Tutto ciò che stringe la pelle (il busto, gli stivaletti, ecc.) deve essere soppresso, poichè al momento della iperestesia il medio ne soffre, e per diminuire la sofferenza froda istintivamente. Io non sono ben certo se vi sia una qualche influenza per la stoffa e pel suo colore. Ho spesso sperimentato coll'E. vestita di bianco; neppure la seta impedisce buonissime manifestazioni, e nello stesso tempo permette, coi suoi fruscii, di tener dietro coll'orecchio all'estensione dei movimenti.

### C. — Condizioni esterne

1. La temperatura e le condizioni atmosferiche non sembrano influire che in casi estremi, oppure indirettamente per l'influenza psichica. La luna piena è forse favorevole.

2. Sembra essere anche un pregiudizio l'influenza medianica della luce rossa e gialla. A Varsavia la luce celeste ci riusciva meglio, poichè era più gradevole al medio.

## IV.

## L'OPERA DI CAMBRIDGE

Osservando le condizioni indicate, mi sembra impossibile che non si ottenga coll'E. nello stato attuale della sua medianità, una serie di buone sedute.

Ma non bisogna dimenticare neppure che *la frode è inseparabile dalla medianità, come la simulazione è inseparabile dall'ipnotismo.*

Per addormentarsi conviene intanto simulare il sonno, e v'è una gran parte di simulazione nelle allucinazioni provocate, positive e negative, nei cangiamenti della personalità nei delitti da laboratorio, ecc. Le paralisi e le anestesie suggerite in quanto sono *psichiche*, non sono esse in fondo simulate? Ciò che non impedisce che vi sia anche una grande differenza fra una simulazione incosciente, inerente alla natura stessa dei fenomeni, ed una simulazione cosciente ed appresa. Per lo stesso motivo, il medianismo inferiore non è che un modo particolare d'ingannare gli altri e sè stessi. Nella scrittura automatica, per esempio, è indubbiamente con sè stessi che si disputa (1): uno strato della nostra coscienza pone i quesiti, ed un altro gli risponde; uno strato della nostra intelligenza chiede un movimento ed un altro lo eseguisce; l'uno è allegro, l'altro è melanconico; l'uno crede a tutto, l'altro si burla di tutto; l'uno froda e simula, l'altro rimane sincero. Questo miscuglio apparisce anche nelle manifestazioni le più elevate dell'ipnotismo e della medianità; ma ciò non impedisce che a fianco della *suggestione mentale apparente* vi sia la *suggestione mentale vera* e a lato della *scrittura automatica* il suo più elevato sviluppo; *la scrittura diretta.*

Saper *decomporre gli elementi*, ecco il problema dell'osservatore. Si fece il più piccolo sforzo in questa direzione a Cambridge? Disgraziatamente no.

---

(1) Qui l'autore dimentica la scrittura automatica prodotta per azione telepatica.

(N. d. R.).

Fino a questo momento, nelle grandi serie sperimentali coll' E. si è cercato d'introdurre qualche perfezionamento nello studio di questi problemi difficili.

A Milano (1892) si è applicata la fotografia, la bilancia ed il dinamometro sospeso.

A Varsavia (1893 - 94) lo stesso: ed inoltre gli apparecchi elettrici di controllo per le mani e pei piedi, il dinamometro a mano, l'ipnotismo, ecc. Si fece un gran numero di esperimenti in piena luce, si studiò il medio dal punto di vista fisiologico, e con frequenti perquisizioni si mise fuori di dubbio l'assenza d'apparecchi speciali per la frode.

Nell'isola Roubaud (1894) si continuarono le esperienze dinamometriche, si perfezionò l'esperimento della lampada elettrica, l'esperimento di una grande tavola speciale del peso di 22 Kg., si ottennero fotografie alla luce del giorno, e si precisarono le condizioni dei fenomeni.

A Cambridge (1895)?.....

A Cambridge si trovò il modo di avere coll' E. una serie di venti sedute interamente fraudolente « dal principio alla fine » risultato che non fu raggiunto nè dai loro predecessori nè dai loro successori.

È questo risultato almeno *esatto*?

A sentirli, questi signori, o piuttosto queste signore e questi signori, non hanno veduto un sol fenomeno vero, e *tutte* le sedute sono state egualmente fraudolente.

Però, se le mie informazioni particolari non m'ingannano, le poche *prime sedute* (*prima dell'arrivo del Sig. Hodgson*) furono, nell'apparenza, abbastanza buone per provocare l'entusiasmo d'un certo numero di assistenti. Perchè mai il resoconto non fa menzione di questa circostanza?...

D'altro canto, il Sig. Prof. Lodge, che fu presente alle due sedute *dopo* la scoperta del Signor Hodgson, dichiara che in una di esse si ebbe, all'apparenza, qualche fenomeno vero. Per qual motivo non si è creduto di dare i dettagli di questi esperimenti?

Misteri della suggestione!

La suggestione del Dott. Hodgson è talmente forte che non si vede, non si pensa, non si rammenta che ciò che conferma la suggestione. Eccone alcuni esempi:

1. Una scatola musicale è collocata a terra dietro l' E. ed assai prossima al suo tallone (perchè assai prossima?). Le mani

sono ben tenute dal Sig. Hodgson a destra e dal Sig. Sidgwick a sinistra: quest'ultimo tiene inoltre la testa all'E.; la Sig. Sidgwick coricata a terra sotto la tavola, tiene i piedi fra le sue due mani.

*La scatola si mette a sonare* e la Sig. Sidgwick dichiara che sente la mano di « John » che gira la manovella.

Fin qui tutto è chiaro. Sfortunatamente in questo racconto del primitivo verbale, il fenomeno ha l'aria genuina e contraddice la teoria del Sig. Hodgson.

L'indomani (vien detto espressamente nell'introduzione dell'articolo che le parentesi sono state aggiunte l'indomani ed il dopodomani) il Sig. Hodgson aggiunge una piccola parentesi:

*(Dopo il fenomeno).*

Questa parentesi è collocata dopo una frase che faceva credere al lettore che la mano destra dell'E. fosse al suo posto. Con questa aggiunta il Sig. Hodgson asserisce invece che la mano destra dell'E. non fu al suo posto durante il fenomeno ma solamente *dopo* il medesimo.

Immediatamente la Sig. S. scrive una nota nella quale suppone d'esser stata toccata da *una* mano (essa non dice più: la mano di « John ») per accidente.

E in una terza nota (il dopodomani?) il Sig. Hodgson dichiara già apertamente che si è veduta l'E. inclinarsi, *come se fosse* la sua mano destra che girasse la manovella!

Si dimenticò che nel primitivo verbale dettato durante la seduta era detto: *Le mani* ben tenute (Hands well held), e che se l'E. dava la sua testa da controllare al Sig. Sidgwick, essa era inclinata a sinistra e non poteva nello stesso tempo esserlo a destra (1).

---

(1) Non si si crede obbligati di misurare le distanze e di spiegarci come in tale posizione il medio abbia potuto raggiungere la manovella. In generale il Sig. H., che fu tanto severo per gli altri, lo è molto meno per sè stesso, e ci sforza assai sovente a domandare i dettagli di questi controlli. Identica confusione relativamente al caoutchouc, attaccato all'una delle mani dell'E., su di lei proposta, per poter distinguere più facilmente la sua mano destra dalla mano sinistra. Secondo la nota al basso della pag. 155, è la mano sinistra che è stata marcata così; secondo il testo della stessa pagina è piuttosto la mano destra. Altrimenti il racconto non è comprensibile. E non si dice neppure in qual momento della seduta sia stato posto il controllo. Per il Sig. H. questo dettaglio è certamente senza importanza! Per lui era perfettamente lo stesso abbandonare una mano con o senza caoutchouc. Nella sua qualità di controllore egli la abbandonava sempre.

## 2. Subito dopo :

« Ore 9.8. — La Sig. S. sente due mani sulla sua testa sotto la tavola ».

Ma poichè la suggestione del Sig. Hodgson non parla che di una mano libera, essa aggiunge « può darsi che non fosse che una sola. » E l'indomani ella spiega che fu toccata contemporaneamente ai due lati della testa, ma che la sensazione non rassomigliava completamente al contatto di due mani.

3. *Una mano enorme* (enormous hand) *scuote la testa della Sig. M. ed è assai nettamente una mano* (hand clearly felt) » pag. 153.

Ma il Sig. Hodgson suggerisce che la mano destra dell' E. giocava con la sua, cioè a dire era assente per momenti. E immediatamente tutti gli sperimentatori di Cambridge si mettono d'accordo per riconoscere che « l'enormous hand » era la piccolissima mano dell' E. (1).

4. *La Signorina Alice J. è toccata al fianco sinistro come da una mano* (p. 153). *Questa mano sembra mal formata, con le dita incomplete, ma essa tocca nello stesso tempo tre punti differenti.*

Sfortunatamente, in quel momento, le mani dell' E. erano ben tenute, e non si poteva sospettare che il piede. La Signorina A. J. conchiude quindi che il contatto fu eseguito *con la pianta del piede destro dell' E. ricurvato a tale scopo in modo speciale per formare tre punti distinti di contatto: il dito grosso, il tallone e le altre dita....*

5. Una volta (pag. 153) la Sig. A. J. vede la testa di « John » ad una estremità della tavola al momento in cui l' E. resta seduta all' altra estremità.....

Per non contraddire le suggestioni del Sig. Hodgson, e restare nello stesso tempo in pace con la propria coscienza, la Sig. A. J. aggiunge modestamente :

« Io non mi spiego questa curiosa illusione. »

Ed ecco tutto.

Infine, allorchè nessuno si affrettava di precisare le condizioni del verbale primitivo nel senso della suggestione dominante, il Sig. Hodgson aggiungeva esso medesimo l' indomani

---

(1) Lunghezza della mano destra dell' E. : 15 centimetri giusti. Ciò non è veramente enorme.

(o il posdomani) la sua piccola parentesi: (*« after phenomenon »* — *dopo* il fenomeno) e l'affare era accomodato.

È bene inteso che io non ho l'intenzione di attaccare alcune di queste persone. Io non dico che la più piccola delle loro osservazioni non fosse conforme alla loro coscienza ed ai loro ricordi; ma era necessario caratterizzare l'atmosfera respirata da tutti in questo affare malaugurato.

S' intende egualmente che io non pretendo che i fenomeni summenzionati fossero dei veri fenomeni; io non ho alcuna prova per affermarlo, e d'altronde la frode fu talmente autorizzata, suggerita, e facilitata sì a lungo dallo strano metodo del Sig. Hodgson, che anche in caso di buoni fenomeni non si aveva il mezzo di constatarli. E in realtà come constatare che la mano dell' E... non sia pervenuta fino al punto mirato, se *nessuno dei controllori si diede mai la pena di seguirla nei suoi movimenti?* Può darsi che sia stato così, ma il verbale non ce lo dice. Non si trovano che suggestioni, verosimiglianze più o meno grandi. Nulla si trovò mai di sospetto addosso all' E. e la sua mano non fu mai colta in flagrante delitto di frode; ma ciò non impedisce che la si accusi pubblicamente di ciurmeria. V' è chiarezza nelle conclusioni, ma non nelle premesse.

## V

### UN METODO DA TROVARSI

Gli scienziati di Cambridge hanno però una scusa, ed io ci tengo ad indicarla.

Essi non hanno riflettuto che una nuova classe di fenomeni esige un metodo nuovo di osservazione. In simili circostanze, non sapendo a qual santo votarsi, si è sempre tentati di applicare il *metodo del senso comune*, e si cade in errore; poichè il senso comune della nostra epoca (il sig. Richet ci ha ricordato che anche il senso comune si trasforma col tempo) nulla ha a che fare colla medianità.

Per questa è necessario un metodo scientifico speciale, cioè conforme alla natura dei fenomeni, e poichè la natura dei fenomeni non si rivela che poco a poco, noi non siamo ancora in possesso d' un metodo del tutto adeguato.

Allorchè si scoperse il *Galvanismo*, convenne trovare a poco a poco degli apparecchi nuovi per istudiarlo. Oggi, chi impiega un galvanometro è obbligato di saperlo equilibrare e regolare, eliminando diverse cause di errore; s'egli lascia sulla tavola o porta con sè qualche pezzo di ferro, egli non avrà il diritto di dire che l'apparecchio lo inganna. L'esperimento di Galvani, che doveva provare l'esistenza d'una nuova classe di fenomeni, cioè « l'elettricità animale » non fu che un'illusione; poichè, per poter provare le correnti dei nervi e dei muscoli, fu necessario creare apparecchi nuovi.

Con l'applicazione degli antichi, non sufficientemente sensibili, si giungeva fatalmente a questa conclusione che le correnti dei nervi e dei muscoli non esistono.

Allorchè si scoperse l'*ipnotismo*, convenne cangiare completamente il metodo di osservazione fisiologica per questo dominio speciale. Applicando il metodo del senso comune, i primi critici sono giunti forzatamente a conchiudere che tutto era *simulazione*. Oggi noi sappiamo che con soggetti assai sensibili bisogna guardarsi non solo dalla suggestione espressa involontariamente, ma anche dalla suggestione mentale, e che colui il quale ha un sistema preconcelto nella sua testa, concernente, per esempio, certi fenomeni speciali: la polarità, l'ipno-frenologia, ecc. arrischia di crearli *artificialmente* nelle reazioni del suo soggetto.

Poichè si è scoperta la *medianità*, ancor più inattesa delle categorie precedenti, bisogna aspettarsi, vista la complessità e la stranezza dei fenomeni, di dover cangiare ancora una volta i metodi d'osservazione. Con quello del senso comune della nostra epoca, trascurando le condizioni inerenti alla natura intima delle manifestazioni, si giunge necessariamente a conchiudere che tutto è *frode*.

Nella medianità superiore non basta l'osservare, è necessario aiutare a creare l'oggetto dell'osservazione. Il medio non è un professore che espone il suo sapere, egli è un istrumento, un istrumento delicato che bisogna saper equilibrare e regolare, eliminando le influenze perturbatrici, che potrebbero viziare il suo funzionamento. Senza di ciò, non si ha il diritto di asserire ch'egli c'inganna.

## VI

## CONCLUSIONI

1. — Gli esperimenti di Cambridge sono stati insufficienti, e non si è provata la frode cosciente da parte dell' Eusapia Paladino.
2. — Si provò la frode incosciente in proporzioni assai più vaste che in tutti gli esperimenti precedenti.
3. — Questo risultato negativo è dovuto al metodo malaccorto, poco conforme alla natura dei fenomeni.
4. — Il solo risultato positivo di questa serie di esperimenti sarà quello di attirare l'attenzione degli scienziati sulla questione della frode nei fenomeni medianici.

Varsavia il 12 dicembre 1895.



# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

(Continuazione al numero di Aprile)

---

## *Allucinazioni nella veglia*

### A. Cenni sulle allucinazioni in generale

51. — Passeremo ora ai casi, che sono certamente i più interessanti, in cui l'azione telepatica si traduce in immagine sensoria tanto intensa da produrre una vera allucinazione nel percipiente, mentre questo si trova nel suo stato normale od in uno stato assai prossimo a quello normale.

Ma prima di tutto conviene precisare che cosa s'intenda per *allucinazione*. Abbiamo già rimarcato come il nostro pensiero sia costantemente vestito da immagini sensorie (rappresentanti gli oggetti od i loro simboli verbali), benchè queste sieno d'ordinario tanto poco intense che raramente ci accorgiamo di tale fatto senza porvi attenzione.

Nei casi di maggiore intensità di tali immagini, noi le percepiamo in modo più distinto, e nel caso estremo la loro intensità può essere eguale a quella delle immagini in noi prodotte dagli oggetti reali; allora avremo l'allucinazione. L'allucinazione adunque è per il soggetto una percezione vera e reale, simile a quella che potrebbe essere prodotta da un oggetto, colla sola differenza che essa è generata con un processo diverso da quello che si compie nella percezione degli oggetti per via sensoria.

Il Guerny diede dell'allucinazione una definizione che merita di essere ricordata, poichè, a causa dell'autorità che gode questo autore nel campo delle scienze psichiche (egli è uno de-

gli autori dei *Phantasms of the Living*), essa è diventata quasi classica per i cultori di esse. Secondo questa definizione *l'allucinazione è una percezione che manca di quella base obbiettiva che essa suggerisce, la mancanza della qual base può venire riconosciuta soltanto in seguito ad accurata riflessione* (1). Però, come riconobbe il Gurney stesso, questa definizione ha bisogno di qualche ulteriore schiarimento se si vuole evitare che essa sia applicabile anche all'illusione, la quale costituisce un fenomeno differente, consistendo questo nella percezione di un oggetto reale male interpretata dalla coscienza. Inoltre, come osserva il Myers, questa definizione sembra escludere quelle allucinazioni (le più interessanti per il psichista) che sono prodotte per l'azione di un oggetto reale.

Ma ciò che mi sembra costituire il maggiore svantaggio di questa definizione è che le parole *riflessione accurata* non sono applicabili a tutti i casi, perchè in molti il soggetto non ha bisogno di riflessione *accurata* per conoscere subito che si tratta di allucinazione, come, per esempio, nel caso di allucinazioni che affettano un senso soltanto e sono in contraddizione colle percezioni giuste di altri sensi (per esempio quelle di fantasmi visibilmente a contatto del percipiente ma non per esso tangibili), nel caso di allucinazioni frammentarie (per esempio quelle di arti umani isolati), e nel caso di allucinazioni rappresentanti oggetti non esistenti o la cui esistenza non è ritenuta vera (come quelle di persone trasparenti). Lo stesso dicasi pei casi citati dal Richet e dal Delboeuf, nei quali i soggetti, in seguito a suggestione, pur provando percezioni identiche per intensità a quelle che avrebbero prodotte oggetti reali, comprendevano però subito che tali oggetti non erano che fittizi. « Io non oso più parlare — diceva un' ammalata al Pierre Janet — io so bene che non vedo più le cose come sono. Non credete a quello che vi dico, perchè può darsi che sia falso » (2). Ciò vale a più forte ragione per il caso delle immagini che un soggetto si procura volontariamente valendosi del cristallo, di narcotici *fantasmogeni* come l'hashisch ecc., immagini che, secondo la definizione del Gurney, non potrebbero più venir chiamate allucinazioni. Inoltre dalla definizione del Gurney restano escluse quelle immagini che da taluni

(1) *Phantasms of the Living* Vol. I p. 459.

(2) Pierre Janet: *État mental des hystériques; Les Stigmates mentaux*, p. 228.

possono venire evocate per l'azione della sola volontà, fino a raggiungere la medesima intensità delle vere percezioni sensorie. Ed anche questa esclusione, ritenuta un vantaggio dal Gurney, mi sembra inopportuna quanto quella dei casi precedenti, perchè ciò che caratterizza il fenomeno è l'intensità dell'immagine, mentre il riconoscimento o no dell'origine di essa da parte del soggetto è condizione di secondaria importanza, e per questo sarebbe meglio escluderla dalla definizione del fenomeno stesso.

Perciò sarà forse più conveniente di conservare la vecchia definizione, ampliandola un poco, e chiamare allucinazione *ogni percezione di un oggetto, mediante uno o più sensi, di intensità pari a quella d'una percezione reale, senza che nè quell'oggetto, nè altro oggetto suscettibile di essere scambiato con esso, si trovino in condizione di venire percepiti direttamente per il funzionamento normale di quello o di quei sensi.*

Questa definizione esclude le illusioni, e si applica tanto alle allucinazioni di origine soggettiva che a quelle prodotte da eccitazioni normali o supernormali provenienti dall'esterno.

52 — Siccome le allucinazioni si presentano con assai maggior frequenza nelle persone affette da malattie nervose o mentali, così fino a poco fa si ritenne che esse costituissero un sintomo di stato morboso. Al dì d'oggi invece, e per merito principale della statistica delle allucinazioni eseguita dalla *Society for Psychical Research*, si comincia a riconoscere che le allucinazioni si manifestano con maggiore o minore frequenza anche in persone perfettamente sane; e per conseguenza, a meno di voler ammettere che le allucinazioni costituiscano esse stesse uno stato morboso, bisogna considerarle soltanto come forme più rare o più intense di fenomeni puramente normali, quali sono le immagini mentali ed i sogni, benchè accompagnanti il più sovente fenomeni morbosi.

Se passiamo dai fenomeni sensorii a quelli motori, troviamo anche in questi delle anomalie che, quantunque accompagnanti di regola stati patologici, non possono però venire considerate in sè stesse come patologiche. Così l'esagerazione della forza muscolare, che forma sotto un certo aspetto il parallelo colle allucinazioni (perchè in entrambi i casi il fenomeno, fisiologicamente considerato, consiste in iperattività nelle azioni nervose centrifughe, motrici nel primo caso, e sensorie nel secondo), è un fenomeno che accompagna generalmente forme morbose, come la follia e l'epilessia, ma che però può manife-

starsi anche in soggetti perfettamente sani ed in circostanze eminentemente *fisiologiche*, per esempio quando l'individuo ha bisogno di uno sforzo eccezionale per la propria conservazione. E non mancano analoghi esempi di allucinazioni (di origine tanto anormale che supernormale), le quali servirono od a salvare il percipiente da pericoli od a recargli vantaggi di altra specie.

53 — Le allucinazioni possono affettare un senso soltanto, ciò che avviene quando l'allucinato vede un oggetto che non fa rumore movendosi e non è tangibile, od ode il rumore caratteristico di un determinato oggetto non altrimenti percettibile, oppure ne sente il contatto spesso perfettamente definito senza che nulla gli sia visibile, e così via. Spesso più sensi, ed alle volte tutti, sono allucinati concordemente, in modo da dare una percezione completa dell'oggetto, come se questo si trovasse realmente presente.

Essendo le allucinazioni tattili meno comuni di quelle visive od auditive, ciò ingenerò il pregiudizio popolare che il tatto non sia allucinabile, ossia che la tangibilità offra prova sicura della reale presenza di un oggetto. Tale supposta prova di obbiettività (per usare un'espressione comune) nei casi di allucinazione è invece affatto priva di valore.

Noi possiamo provare per allucinazione, non soltanto tutte le sensazioni proprie dei sensi specifici e della sensibilità generale e viscerale, ma anche quelle che derivano dalla nostra attività muscolare, cioè non solo noi possiamo vedere, udire, gustare, toccare ecc. un oggetto allucinatorio come se fosse reale, ma possiamo anche, per effetto di un'allucinazione del senso muscolare, od allucinazione *cinestesica*, provare l'impressione di usare sovr'esso la nostra attività muscolare e di incontrare le medesime resistenze che offrirebbe l'oggetto se fosse realmente presente.

Tutto questo riesce perfettamente chiaro quando si tenga ben presente che l'allucinazione, se di origine cosciente, non è che un'esagerazione del pensiero, e, se di origine subcosciente, non è che un sogno nella veglia. Perciò tutto quello che si può pensare o sognare può essere pure oggetto di allucinazione.

54 — E questa stretta parentela fra le allucinazioni ed il pensiero cosciente da un lato ed il sogno dall'altro risulta provata dal fatto che certe persone, pensando con crescente intensità ad un oggetto, finiscono col percepirlo, e che altre dopo il risveglio vedono continuare sotto forma di allucinazione un so-

gno cominciato nel sonno. Sono comuni anche le allucinazioni che precedono il sonno, e queste vengono chiamate allucinazioni *ipnagogiche*, nome che per estensione viene pure impiegato comunemente a designare quelle che lo seguono e quelle che avvengono in uno stato di dormiveglia, anche se questo non è seguito o preceduto dal sonno vero. Questa grande affinità fra i sogni comuni e le allucinazioni fa sì che spesso il soggetto non sia in grado di distinguere i due fenomeni. Ad illustrare tale possibilità di confusione citerò il caso di quel sarto, il quale, mentre a tarda sera stava cucendo, ebbe una visione (che dal racconto sembra di origine telepatica), la quale lo spaventò assai, talchè abbandonò subito il lavoro e corse a rifugiarsi a letto. Egli aveva coscienza di esser stato assolutamente sveglio quando ebbe la visione, ma quando al mattino riprese il suo lavoro, vide che le ultime cuciture, che aveva eseguite prima che gli si presentasse l'apparizione, erano tanto irregolari ch'egli si convinse di averle fatte macchinalmente mentre stava per addormentarsi, e che perciò la supposta allucinazione non era stata che un sogno (1).

55 — Le allucinazioni possono essere incomplete in diversi modi. O col rappresentare di un oggetto soltanto una parte che non può esistere isolatamente, come per esempio una faccia od una mano viventi, e queste vengono dette allucinazioni *frammentarie*; o col non produrre percezione in tutti quei sensi del soggetto, che sarebbero stati influenzati da un oggetto simile reale; oppure col rappresentare oggetti come dotati di qualità più sbiadite di quelle proprie degli oggetti reali analoghi, come è il caso, per esempio, dei fantasmi trasparenti o semitrasparenti, o producenti sul tatto un'impressione di mollezza gelatinosa. Però queste imperfezioni sono proprie soltanto dell'oggetto rappresentato dall'allucinazione se paragonato con l'oggetto reale che più gli rassomiglia, ma non contraddicono in alcun modo il carattere fondamentale delle allucinazioni, che è quello di equivalere per l'intensità delle immagini a vere percezioni.

Sono anche frequenti le allucinazioni *unilaterali*, cioè quelle che affettano soltanto gli organi sensorii della metà destra o di quella sinistra del corpo. Ma queste avvengono spontaneamente

---

(1) *Journal of the S. P. R.* Vol. IV p. 12.

soltanto in soggetti ammalati ed affetti generalmente da lesioni unilaterali; in assenza di tali lesioni, esse possono venir prodotte per suggestione e conducono a risultati assai interessanti per lo studio delle allucinazioni, ma che non ci è dato di poter menzionare in questi semplici cenni.

56 — Le allucinazioni auditive e tattili si presentano, nelle persone sane, di solito senza avere periodi di formazione e di dissoluzione di apprezzabile durata. Non così avviene di quelle visive, le quali molto spesso si formano gradatamente sotto gli occhi del soggetto, mostrandosi prima sotto forma di nebulosità appena percettibile, che va man mano condensandosi e prendendo la forma finale dell'oggetto; esse poi cessano, o dileguandosi gradatamente secondo un processo inverso, oppure scomparendo bruscamente.

Spesso anche le allucinazioni visive appaiono complete tutto ad un tratto, ma non ricordo esempi in cui esse siano sorte repentinamente dinanzi agli occhi del soggetto; questi invece le scorge di solito quando volge lo sguardo nella direzione in cui esse si mostrano, oppure gli sembrano presentarsi ai suoi sguardi come emergenti da dietro a qualche ostacolo, per esempio entranti da una porta, giranti l'angolo di una casa ecc., quasi ch'è l'oggetto allucinatorio fosse un oggetto reale che avesse avuto esistenza anche prima della percezione.

Dott. G. B. Ermacora

*(Continua)*

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Fenomeni medianici spontanei a Torino.** — Nel fascicolo testè uscito (fasc. III serie II) dell' *Archivio di Psichiatria, di Scienze Penali e di Antropologia criminale*, il Prof. C. Lombroso riferisce, con testimonianze indipendenti in appoggio, il risultato di una sua inchiesta sopra fenomeni di traslazione di oggetti, che avvennero durante alcuni mesi dell' anno 1882 a Torino in via Pescatori N. 7, presso certi Pavarino.

I fenomeni cominciarono, a quanto pare, sotto forma di semplice allucinazione auditiva. Una sera in famiglia sentirono il rumore di una catinella d'acqua rovesciata, ma non videro nulla, poi udirono altri rumori cui non badarono. « Il mattino dopo cominciarono a suonare il campanello della porta di casa e quelli delle camere; i bambini essendosene spaventati, la madre va dal padrone di casa; si fa chiamare un ingegnere, un muratore: toccano il campanello, lo spostano, lo empiono di calcina, di stoppa, ma inutilmente, perchè, sebbene il cordone fosse strappato e il campanello abbandonato, continuava a suonare. Nella casa poi si odono gemiti continuamente, di giorno e di notte. I figli ed il marito vedono anche delle ombre, ma non la madre e le due figlie che dormivano in altra stanza. La madre, che non sapeva e non sa ancora nulla di spiritismo, sente qualche volta a letto una mano fredda che la sfiora, e come qualcosa che la preme sul ventre. »

La figlia minore è pure molestata di notte da colpi e pizzichi che le lasciano le lividure sulla pelle, e nell' altra stanza il padre e i figli vengono spaventati da rumori di armi, da gemiti, da ombre e luci vaganti.

« In casa, durante il giorno, gli oggetti si spostavano continuamente. »

« Un giorno, mentre la madre stava in cucina, un piatto si muove dalla mensola e va sulla tavola e poi ritorna sulla mensola. Un cappello da bersagliere donato al bambino saltava continuamente.... I a portinaia (è balbuziente e un po' matta, figlia e sorella di pazzi) un giorno va da loro; era appena sul limitare della porta quando tutti sentono il noto rumore di acqua rovesciata, odono un grido e vedono la portinaia tutta bagnata, senza aver visto l' acqua. »

Un giorno la bambina minore, essendo rientrata sola in casa, fu spaventata da rumori e da fiammelle che vide girare.

Credendo fossero ladri uscì gridando. Due soldati, che si trovavano nelle vicinanze, entrarono subito in casa per farvi una perquisizione, ma, viste le fiammelle vagare senza che alcuno le portasse, fuggirono essi pure atterriti.

« Dopo che la figlia maggiore andò a marito a Mondovì non sentirono più nulla; ed a Mondovì non si verificò più nulla. »

I precedenti periodi sono tratti dalla testimonianza orale raccolta in famiglia dal Lombroso medesimo. Il Furiere Alberto Giolitti, che in quel tempo abitava in casa dei Pavarino, nella sua testimonianza scritta a richiesta del Lombroso, dice di aver udito una sera, appena rincasato « suonare il campanello parecchie volte con forza, finchè si staccò e cadde a terra. »

« Una delle camere dell'appartamento — egli continua — comunicava da un lato colla cucina e dall'altro, per mezzo di un corridoio, colla camera da letto della signora. In quella camera dormivano due ragazzi e sopra il letto stava un'assicella fissata al muro, dove si trovavano un cappello da bersagliere e degli stivali. Il cappello da bersagliere cadde a terra, mentre io colla padrona, la figlia maggiore, i due ragazzi e la portinaia eravamo nella camera vicina della signora: andammo a rimettere il cappello sull'assicella, ma ritornando nella camera vicina era caduto di nuovo a terra, non sotto all'assicella, ma qualche passo più in là. Rimesso a posto il cappello venti volte, venti volte ricadeva, finchè lo inchiodai sull'assicella, e tuttavia, ritornato nella camera vicina, si sentì di nuovo il cappello cadere. Allora lo lasciammo stare in terra, ma cominciarono a cadere le scarpe. Il cappello però non si portava fuori dalla camera dei ragazzi. Il fenomeno avveniva anche quando nella camera esisteva una candela accesa, ma più raramente. Ciò durò fino alle due e mezzo del mattino, finchè, stanco, andai a letto, dovendo levarmi presto al mattino. Io constatava i fenomeni dopo avvenuti, ma non li vedevo intanto che avvenivano. A un certo punto mi posi vicino alla porta della camera dei ragazzi, coll'intenzione di entrarvi rapidamente per sorprendere chi faceva cadere il cappello; una volta, entrato così improvvisamente, vidi cadere a terra tant'acqua quanta ne poteva contenere un bicchiere da tavola, eppure nel locale non v'era robinetto d'acqua..... »

Nella testimonianza scritta dal Sig. Pavarino figlio (chirurgo dentista), egli dice che un giorno gli spari di mano un orologio mentre stava accomodandolo, e lo trovò poi in altra parte della casa. « Il cappello, che si moveva continuamente, percorreva — egli dice — una traiettoria così  $\wedge$ ; cioè prima di cadere montava su una cortina e ricadeva dall'altra parte..... La mia sorella minore una sera, verso le 8, mentre passava per la sua camera venne presa pei capelli, alzata da terra di 30 o 40 centimetri, e poi lasciata cadere al sopraggiungere della famiglia. »

« Un'altra sera, mentre parecchie persone stavano ad osservare le gesta del cappello da bersagliere, si videro tre paia di stivalini, che erano stati nascosti dietro un paravento per evi-



tare che fossero sbatacchiati per la casa, a camminare per casa uno dietro l'altro e poi ritornare al punto primitivo. »

Il Pavarino racconta pure che l'Ing. Petiti, dopo aver indarno esaminato il campanello per iscoprire la causa che lo faceva suonare, mandò un muratore a rompere il muro in un certo punto. Ma « quest' operaio, mentre lavorava, sentì tanto rumore che, spaventatosi, non volle più proseguire nel suo lavoro e scappò via.... »

Nella testimonianza scritta dai coniugi Lossa, recatisi, un po' increduli, ad osservare i fenomeni, sono pure descritti il suono del campanello ed i movimenti delle scarpe e del cappello da bersagliere. Circa quest'ultimo fenomeno essi fecero un'osservazione interessante analoga a quella surriferita del Sig. Pavarino. « Osservammo — essi scrivono — che, tanto le scarpe, quanto il cappello, cadendo, non seguirono la traiettoria naturale di un corpo abbandonato a sé, ma descrissero una curva di fianco, per modo che uscirono dalla camera per una porta lì vicina ed entrarono in un corridoio attiguo. Guardammo sopra il piano attentamente, ma non vi scorgemmo nulla che avesse potuto produrre la loro caduta. Prima di uscire, sentimmo le lagnanze della portinata, che aveva ricevuto una spruzzata d'acqua attraversando il corridoio... »

**Caso di frode incosciente in un medio.** — In un interessante articolo del Dott. Carl du Prel, pubblicato nell' *Ueber-sinnliche Welt* (gennaio 96) troviamo citata una sua esperienza, la quale dimostra nel modo il più evidente come un medio possa, in perfetta buona fede, commettere delle frodi per pura azione automatica subcosciente.

« In una seduta — dice il Dott. du Prel — con un medio privato mio amico, si doveva fotografare il fantasma. Quando la immagine fu sviluppata, si mostrò la testa » [si deve intendere quella del medio, benchè l'autore non lo dica] « avvolta in una stoffa avente dei disegni curiosi. Questa circostanza a me non avrebbe ancora svelato nulla di sospetto, ma il medio riconobbe con indignazione in questa stoffa, sulla quale erano stampati dei medaglioni con ritratti, un vecchio ricordo di famiglia, che era stato verisimilmente preso fuori dall'armadio dal medio stesso. In simili casi non si deve necessariamente scaricare la colpa del medio sul controllo » [molti spiritisti chiamano *controlli* gli spiriti, perchè gli atti del medio sarebbero per essi sotto il controllo di questi ultimi] « ma è più naturale di attribuire la responsabilità all'incosciente del medio stesso. Io ritengo che anche in questo caso (1) il rifiuto del medio a tenere altre sedute fu causato dal timore di essere giudicato falsamente. »

---

(1) L'autore aveva prima citato quello del medio Bastian, il quale fu colto in flagrante colpa di frode dall'Arciduca Giovanni a Vienna, benchè, secondo Hellenbach, frode supercosciente non vi fosse.

Noi non riteniamo troppo facile la distinzione fra un supposto spirito e l'incosciente (o piuttosto la subcoscienza) del medio, ma ci sembra che il caso riferito dal du Prel mostri abbastanza chiaramente che la coscienza normale del medio era rimasta estranea alla operazione fatta colla stoffa.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

PROCEEDINGS OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL R. (Londra) Part XXX Giugno 96.

Discorso del Presidente della S. P. R. Prof. William James — Ragionamento subcosciente (Wm. Romaine Newbold) — Suggestione senza ipnotismo; resoconto di esperimenti per prevenire o sopprimere il dolore (C. M. Barrows) — Poltergeists (manifestazioni spiritiche spontanee) (Frank Podmore) — Caso d'informazione acquistata per via supernormale (Miss Alice Johnson) — James Braid; la sua opera ed i suoi scritti (Dott. J. Milne Bramvell) — Glossario di termini usati nelle scienze psichiche (F. W. H. Myers).

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Giugno 96.

Resoconto sommario della seduta del 5 giugno della S. P. R. (Cure per suggestione ipnotica; resistenza dei soggetti contro le suggestioni; innocuità dell'ipnotismo) — Casi di telepatia — Sogno premonitorio — Fenomeni spiritici presso i nativi dell'Australia.

LIGHT (Londra) 27 Giugno 96.

Un'intervista col Dott. Hacks (Il *diabolismo* francese come pura mistificazione) — La fotografia del pensiero alla *Société de Médecine* di Parigi — Comunicazione spiritica o telepatica?

11 Luglio 96.

Fenomeni fisici presso un circolo privato.

REVUE SPIRITE (Parigi) Luglio 96.

Sedute coll'Eusapia a Roma.

ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Giugno 96.

Due annunci di morte.

THE HARBINGER OF LIGHT (Melbourne) Maggio 96.

Fotografie spiritiche — Pittura automatica e diretta (con facsimile in fototipia).

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

I periodici che desiderano di essere menzionati sono vivamente pregati di spedirci regolarmente i loro fascicoli alla sede di Padova.

## Libri ed opuscoli ricevuti

DU PREL DOTT. CARL: Das Problem der Lebenskraft und seine Lösung (Il problema della forza vitale e la sua soluzione) Estratto dal *Zeit* di Vienna.

## INFORMAZIONI (1)

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)

## SULLA TEORIA POLIZOICA DEL DOTT. J. P. DURAND (DE GROS)

A noi è assolutamente impossibile di esprimere un parere sopra il valore di questa teoria, non avendo noi sufficiente competenza in argomento; inoltre questo esce un po' troppo dal campo di studi nei quali la nostra Rivista deve mentenersi.

Alcuni zoologi, come il Prof. Yves Delage, citato dal Prof. Morselli nella sua recente lettera pubblicata nella *Rivista* (giugno 96 p. 216) sono contrari a questa teoria. Altri invece la sostengono, come il Perrier, di cui il Durand riportò l'opinione nel suo articolo pubblicato nella *Rivista* (maggio 96 p. 154) e come il noto naturalista A. Forel, il quale in un notevole articolo sulla *Psicologia comparata*, inserito nel 2. volume dell'*Année Psychologique* (per il 1895) testè apparso, si esprime (p. 22) nei termini seguenti:

« Mi sia permesso qui di dare una riparazione a chi ne ha diritto. È questo un sacrosanto dovere della scienza. Io era rimasto fino a questi ultimi giorni in un'ignoranza quasi completa dei lavori ammirabili dal Sig. Durand (de Gros), i primi dei quali apparvero sotto il pseudonimo di Phillips. Io non ne conosceva che le citazioni dei Sig. Liébeault e Bernheim, che non mettevano in chiaro l'idea fondamentale; col coraggio e la perspicacia del genio, a dispetto di tutti i pregiudizi scientifici ed accademici del suo tempo, il Sig. Durand ha visto chiaro dove tutti vedevano confusamente, e questo, in gran parte, già fin dal 1855, nel suo *Electrodynamisme vital*, benchè questo libro di un giovane di 25 anni contenga ancora diverse opinioni immature. Certe idee che io ho emesse in diversi lavori, fra gli altri nel mio libro sull'ipnotismo *Der Hypnotismus*, 2. edizione 1891, e 3. edizione 1895, edit. Enke, e nel mio discorso *Gehirn und Seele* » [Cervello ed anima] » 1894, ed. Strauss a Bonn, erano state emesse ben prima dal Signor Durand sotto il nome di *polipsichismo* e *polizoismo* umano. Come me, il Sig. Durand attribuisce una coscienza ed un'attività propria ai centri nervosi

(1) Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo fascicolo alcuna delle informazioni che ci furono richieste.

subcerebrali, che egli, con ragione, fa derivare filogeneticamente, col trasformismo, da zooniti od antiche colonie di animali aggregati rappresentati in noi dalle vertebre. Egli spiega e comprende la coscienza come feci io, ed il suo monismo, forse un po' troppo specificamente leibniziano, rappresenta bene l'idea monistica fondamentale. Il Sig. Durand ha subita troppo la sorte di molti genii di provincia. Parigi ha soffocate le sue opere col silenzio, benchè più di uno lo abbia copiato senza citarlo. Gli si deve riparazione ed io cito particolarmente i suoi libri: *Essai de physiologie psychologique* (Parigi, Baillièrè, 1886) e *Le merveilles scientifiques* (Parigi, Alcan, 1894), raccomandandoli a tutta l'attenzione dei naturalisti che vogliono pensare e non essere semplici accatastatori di fatti..... » E più innanzi (p. 26), dopo aver esposta sommariamente la teoria polizoica, il Forel aggiunge: » In questo senso io non faccio che confermare l'opinione che, emessa dal Sig. Durand (de Gros) nel suo *Électrodynamisme vital*, nel 1855, prima che Darwin avesse parlato, costituiva un vero tratto di genio.

Quanto alla questione di priorità, a rettifica di quanto è detto nelle *Colonies Animales* del Perrier, citeremo le seguenti parole pronunciate dal Perrier stesso nella seduta del 4 marzo 95 dell'Accademia delle Scienze di Parigi (Vedi *Comptes Rendus* T. CXX p. 507):

« Sono felice — dice il Perrier — di rendere a questo pensatore distinto » [il Durand] « un omaggio che non potei rendergli al tempo della pubblicazione del mio libro: *Les colonies animales et la formation des organismes*, non avendo conosciuto che troppo tardi le sue pubblicazioni »

Il lettore troverà qualche altro dettaglio in una lettera direttaci dal Dott. Durand, di cui riportiamo più innanzi i brani che si riferiscono a tale argomento.

#### I CARATTERI GBAFOLOGICI DELLA SCRITTURA DIRETTA

La scrittura diretta, cioè quella prodotta a distanza per azione medianica, stando alle poche osservazioni che si trovano riferite in proposito, sembra possedere di regola i medesimi caratteri della scrittura automatica eseguita dalla mano del medio quando essa avviene sotto l'influenza della medesima personalità medianica. Ciò si verificava costantemente per le scritture dirette prodotte dallo Stainton Moses (1). Tale fatto è d'accordo colle idee del Prof. Ochorowicz, già anticipato dal Pierre Janet nel suo *Automatisme Psychologique* (sotto condizione che i fenomeni medianici a distanza siano reali), che cioè essi sono soltanto un modo speciale di esplicarsi dell'automatismo del medio. Naturalmente ciò non tocca la questione delle varie origini possibili dell'automatismo.

#### LE ALTERAZIONI DELLA SCRITTURA PRODOTTE DA ALTERAZIONI DELLA PERSONALITÀ

La forma della scrittura è, come quella del gesto, inerente al carattere della personalità del soggetto, e perciò essa tende ad alterarsi quando la personalità varia, qualunque sia la causa di questa variazione: malattia mentale, intossicazione, suggestione od autosuggestione.

In alcuni casi di alterazione spontanea della personalità, come in quello studiato dal Macnish, si constatò anche la sparizione della capacità di scrivere, talchè il soggetto in condizione *seconda* dovette riapprendere nuovamente la scrittura, risultandone una scrittura diversa da quella propria della

(1) Vedi *Proceedings of the S. P. R.* Vol. IX p. 257 e Vol. XI p. 27.

condizione *prima*. Analogamente avvenne nel caso riferito dal Weir-Mitchell, colla particolarità in più che qui il soggetto inverte il senso della scrittura, ponendosi a scrivere da destra verso sinistra. Anche semplici cambiamenti nelle condizioni dell'attività mentale possono indurre modificazioni nella scrittura. Tale è il caso dell'autore drammatico de Curel, la cui calligrafia variava durante i periodi di ispirazione (2).

I Sig. Bourru e Burot, Ch. Richet, Ferrari ed Héricourt pubblicarono interessanti esperienze fatte con soggetti ipnotizzati, i quali cambiavano scrittura quando la loro personalità veniva per suggestione cambiata. Questi ultimi sperimentatori trovarono che, quantunque il loro soggetto fosse completamente ignorante di grafologia, pure, trasformato in avaro, in Napoleone, ecc. alterava la sua scrittura adattandola all' indole di questi personaggi *secondo certe leggi della grafologia*, fatto questo che offre un forte argomento in pro della solidità di queste leggi, e viene al di d' oggi considerato come una delle principali basi della grafologia.

È perciò ben naturale che nella scrittura automatica, che non proviene dalla personalità normale del soggetto, la scrittura sia sempre più o meno alterata. Ma, come si vede, questo fatto è lungi dall' avere, generalmente parlando, un valore qualsiasi in pro dell' ipotesi spiritica. Perchè la scrittura automatica, sedicente prodotta da un defunto, abbia qualche titolo per venire utilizzata per l' ipotesi spiritica, bisogna non solo che essa possieda sufficienti caratteri di quella del defunto e che il medio non abbia mai avuto conoscenza di quest' ultima, ma anche che, se il medio conosce il carattere morale del defunto, la scrittura non riproduca soltanto i tratti caratteristici generali consoni con quel carattere, ma anche dei tratti affatto individuali.

Non conosciamo esperienze che provino che per suggestione si possa far imitare da un soggetto una data firma da esso mai vista (e, si sott' intende, di cui non possa aver avuta una descrizione); però, tenendo conto della possibilità di percezioni supernormali nel soggetto, la cosa non si può giudicare a priori impossibile.

#### ALLUCINAZIONI E SOGNI

Il riavvicinare le allucinazioni ai sogni ed il chiamarle sogni ad occhi aperti è perfettamente giusto. Su ciò il lettore troverà qualche cenno anche nel presente fascicolo della *Rivista* in un articolo trattante delle allucinazioni. L' osservazione del nostro corrispondente, che molti spiritisti troppo creduli scambiano facilmente le allucinazioni colle *vere visioni*, non ci sembra espressa in termini troppo chiari. Se egli per *vera visione* intende la visione normale di oggetti aventi esistenza obbiettiva, la sua frase ha un significato ben preciso e giusto. Non così se per *vere visioni* intende quelle che non possono esser prodotte dalla sola immaginativa del soggetto, e sono bensì determinate da cause a lui esterne ma non costituiscono percezioni normali di oggetti aventi un' esistenza materiale.

Per quanto in questo caso sia diversa la causa determinante la percezione, questa sembra avvenire ancora collo stesso processo con cui avvengono le allucinazioni comuni, e perciò non v' è ragione di doverla distinguere dall' allucinazione. Egli troverà anche su ciò maggiori spiegazioni nella continuazione del citato articolo.

---

(1) Vedi *Année Psychologique*; Première Année (1894) p. 139, e *Rivista di Studi Psichici* 1895 p. 292.

## CORRISPONDENZA

Alla Redazione della Rivista di Studi Psichici,

Arsac 28 giugno 1896

La critica del Dott. Morselli mi tocca personalmente in un punto: egli afferma che io mi faccio illusione nell'attribuirmi tutta l'iniziativa della ipotesi del polizoismo, a danno di Dugès e di Moquin-Tandon miei precursori. Ecco la verità:

La mia « ipotesi » polizoistica apparve per la prima volta nel mio *Électrodynamisme vital*, pubblicato a Parigi nel 55, cioè quarantun'anno fa. Io allora, privo di studi zoologici, ignorava i lavori, e perfino i nomi, di Dugès e di Moquin-Tandon, ed è per delle considerazioni di fisiologia umana soltanto ch'io fui condotto alla mia concezione della molteplicità animale dell'organismo umano. Più tardi, essendomi stati indicati i lavori di Dugès e di Moquin-Tandon, io mi diedi ogni premura per invocare la loro testimonianza. Di ciò fa fede la mia memoria intitolata *La pluralité animale dans l'Homme*, letta alla *Société d'Anthropologie* di Parigi nella seduta del 7 novembre 67 (vedere il Bollettino della Società dello stesso anno), e riprodotta al principio del mio libro *Les Origines animales de l'Homme*; Parigi 1871. Vedansi specialmente le pag. 11 e 12 di questo libro.

Ora si abbia la pena di cercare attentamente nel mio *Électrodynamisme vital*, specialmente dal paragrafo 173 fino al par. 179 e dal 180 al 190, e non si esiterà a riconoscere che la mia concezione è originale e, che la mia affermazione circa al polizoismo e al polipsichismo umano è precisa, formale ed esplicita, mentre i naturalisti miei precursori non hanno emesso a questo riguardo che delle congetture vaghe e timide. Qualcuno che ha certamente più diritto di essi a rivendicare la priorità dell'idea del polizoismo e del polipsichismo umano è il vostro grande e incomparabile Lucrezio. Ricordatevi dei suoi versi:

Atea ratione sequitur

Unam animantem animas habuisse in corpore multas.

Il Dott. Morselli cita l'autorità del Prof. Edmondo Perrier, autore dell'opera *Les colonies animales*, a proposito di questa discussione; ebbene, io lo prego di riferirsi a ciò che questo zoologo dichiarò nella seduta del 4 marzo 95 all'*Académie des Sciences* di Parigi: egli m'ha reso pubblicamente « omaggio » come a precursore sconosciuto della dottrina del polizoismo. Egli constatò ch'io dovei difendere una tesi che « era il contrapposto completo di ciò che insegnavano in Francia i naturalisti più eminenti ». Per circa trent'anni io ebbi contro di me l'universalità dei dotti e dei filosofi, e lottai senza posa senza debolezze, benchè solo contro tutti. Le mie numerose pubblicazioni, dal 55 ad oggi, sono là per attestare le mie innumerevoli lotte e l'ostilità universale che mi trovai di fronte. Oggi che l'idea combattuta trionfa, sarebbe ingiusto di voler escludere dall'onore me, che da solo ho combattuto per quel trionfo. Io non voglio insinuare, Dio me ne guardi, che ciò sia il caso da parte dell'onorevole Dott. Morselli, che mi ha citato, come la sua lettera alla « Rivista » me lo apprende, in una delle sue opere; ma non tutti gli autori agiscono a mio riguardo con altrettanta lealtà, e, soprattutto, non tutti hanno la perfetta buona fede e la coraggiosa onestà sua e del Prof. Forel.

Aggradite i miei migliori saluti

J. P. DURAND

D. CALVARI E G. HOFFMANN

---

 SOGNI TELEPATICI RECIPROCI
 

---

La mattina di martedì 5 febbraio 1895 io conobbi per la prima volta la Sig. L. W., distinta gentildonna inglese. La notte tra il 5 e il 6 ebbi questo sogno: mi parve d'entrare a malincuore, e quasi spinto da una forza ignota, in una stanza grande, poco arredata e da un lato o angolo di essa, come se si partisse da un tavolino, vidi venirmi incontro una persona a me sconosciuta, ma il cui aspetto mi s'impresse così bene nella mente, che anco oggi, a distanza di più d'un anno, mi sembra di averla dinanzi a me. Cotesta persona, mostrandomi una busta da lettere, mi disse con tono gagliardo e sonoro: « Io sono Hoffmann, questa, (mostrandomi la busta) è una lettera per lei, ma poichè lei è venuta..... » e qui mi venne fatto di capire come se di quella lettera non ci fosse più bisogno, appunto perchè mi ero recato colà. — In questa mi destai impaurito, tanto il sogno fu vivo, e la mattina del 6 raccontai l'accaduto in famiglia, soggiungendo che avevo così chiaramente scolpita innanzi agli occhi la figura della persona sognata « e non mai vista prima », che, se la vedessi davvero, non potrei in nessun modo prendere equivoco sulla sua identità.

Avevo inteso nominare un Sig. Hoffmann come cultore di studi di occultismo, e direttore di un periodico che si pubblica a Roma, il *Lux*, e sapevo pure essere egli impiegato alla Corte dei Conti. Ebbi, a dire il vero, la voglia di andarlo a trovare nel suo ufficio, con una scusa qualunque, perchè ero convinto

che fosse lui quello del sogno, o, per lo meno, ero certo di non potermi sbagliare nel caso non fosse. Il fatto è che non andai a trovarlo, e solo dopo qualche giorno (non posso precisare quando) mi recai a casa d' un mio amico per domandargli se il Sig. H. era quale io glielo descrivevo, sapendo ch' egli lo conosceva, perchè me ne aveva parlato qualche volta. Questo mio amico, del quale trovasi qui appresso una dichiarazione, restò meravigliato nell' udire come la descrizione mia del Sig. Hoffmann rispondesse perfettamente alla persona indicata.

Non pensavo quasi più all'accaduto, quando la sera di martedì 12 febbraio, trovandomi a letto con febbre, mio fratello mi recò una letterina venuta per posta e che era di quella signora, conosciuta da me la prima volta la mattina del 5, e nella quale era scritto in inglese presso a poco così: « La prego di favorire la sera di giovedì 14 corr. a casa mia, perchè desidererei presentarle il Sig. Hoffmann. » La mia famiglia ricordò allora il mio sogno di otto giorni innanzi, e restò sorpresa della coincidenza; ma io per la sera indicata non potei recarmi nella casa della Sig. W., perchè ancora indisposto. Vi andai la domenica 17 febbraio, e la prima cosa che feci fu di raccontare l' accaduto nella sua relazione con l' invito.

La Sig. W. ascoltandomi era meravigliata della descrizione esatta che le facevo del Sig. H. *che ella mi diceva d'aver conosciuto per la prima volta soltanto la sera del 5 febbraio in casa d'una sua amica.* La sera del 5, come il lettore ricorda, è proprio quella che precedette la notte del sogno. La Sig. W. m' invitò a casa sua per la sera di giovedì 28 febbraio allo scopo d' incontrarmi col Sig. H. Vi andai di fatto, e, poichè giunsi primo all' appuntamento, quando vidi entrare il sig. Hoffmann riconobbi in tutto e per tutto la persona sognata e non potei fare a meno di dirgli: « Non c' è bisogno di presentazione, perchè parecchie notti or sono feci la sua conoscenza. » E constatai subito che il modo di fare e il *tono della voce* del Sig. H. erano perfettamente identici a quelli osservati nel sogno.

Decio Calvari

S. Pietro in Vincoli 40 — Roma



Quanto espone l' amico Calvari per quel che ci riguarda è conforme alla verità.

Giovanni Hoffmann  
Via Castro Pretorio 82 — Roma  
Giovanni Figà  
Via Raffaele Cadorna 29 — Roma

Non ho nulla da osservare circa i fatti esposti dal Sig. Calvari e che mi riguardano.

Roma 2 giugno 1896.

L. W.  
Via Lombardia 47 — Roma

Il Sig. Decio Calvari, a maggior schiarimento di alcuni punti della sua relazione, c' inviò la seguente lettera :

Roma 2 Giugno '96

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psichici*,

Eccomi con molta fretta a rispondere alle loro domande : come vedranno dalla relazione, io sono sicuro di non aver mai visto in nessun modo il Sig. H., e la ragione, per cui la Sig. W. parlando con me prima del sogno, non può aver fatto allusioni al Sig. H., sta in ciò che la Sig. W. la mattina del 5 febbraio '95 non conosceva ancora il Sig. H. Il salotto dove ci siamo poi conosciuti io e il Sig. H. non è quello sognato; ma il Sig. H., che ha intesa e approvata la mia relazione, dice, per quanto ricorda lui, che la sala dove in sogno ci siamo incontrati è quella dove *attualmente* egli tiene talvolta delle conferenze di spiritualismo, e che è stata presa in affitto tre mesi dopo il fatto. Cotesta sala, che riconoscerei benissimo, io non l' ho ancora veduta, ma è posta in via Sebastianello 14, presso Piazza di Spagna, Roma. — La mia ripugnanza, nel sogno, ad entrare nella sala dove avrei veduto l' H. non so come spiegarla : ma la sensazione che io ne ebbi, e che ricordo perfettamente, fu come se qualcuno o qualche cosa mi vi spingesse. Se avrò tempo di andare in Via Sebastianello, osserverò bene se è quella la sala dove io avrei veduto il Sig. H.; però questo posso accertare, che dall' insieme a me parve che quella sala fosse proprio un luogo per confe-

renze. Rammento anzi, che nella mia intervista col Sig. H. la sera del 28 febbraio 95 in casa della Sig. W., io insistetti sulla descrizione della sala, credendo che fosse quella di via Raffaele Cadorna, dove risiede la direzione del *Lux*. Ma egli alla mia descrizione non assentiva. Ora H. dice (lo vidi proprio l'altro giorno) che la mia descrizione corrisponde all'attuale sala di Via Sebastianello, della quale all'epoca del sogno egli non sapeva affatto nulla . . . . .

Decio Calvari

In altra lettera il Sig. Calvari dice quanto segue:

“ . . . . . Io non ebbi mai occasione di vedere neppure in fotografia il Sig. Hoffmann. E per me, tutta l'importanza del fatto sta esclusivamente *nel modo meravigliosamente chiaro con cui io vidi la faccia, e udii la voce del Sig. H. nel sogno*, così da non poter vedere, nè udire davvero meglio di pieno giorno alla distanza di due passi una persona qualunque. . . . . ”

Il Sig. Giovanni Hoffmann, dal canto suo, ci fornì la seguente relazione del proprio sogno:

Roma 17 luglio 96

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psichici*,

. . . . . , . . . . .  
Il fenomeno che si riferisce al Sig. Calvari è il seguente: Nell'inverno del 1894-95 ebbi occasione di conoscere la Sig. W., dottissima signora, che si occupa di Teosofia, ed ha qui in Roma fondato una Biblioteca circolante teosofica.

Nelle cortesi discussioni ch'io ebbi con essa e con altre persone, avvalorando gli argomenti della Baronessa di Rosenkrantz, sostenevo essere necessario approfondire lo Spiritismo e la sua fenomenologia prima di dedicarsi allo studio più arduo della Teosofia. La Sig. W. m'acennò, fra i più caldi fautori di questa dottrina, il Sig. Calvari, che non avevo il piacere di

conoscere, ma che aveva inteso nominare dal comune amico cav. F. di T.

Una notte ebbi la chiara percezione di trovarmi in una stanza per me nuova affatto, ove scorsi una persona a me perfettamente sconosciuta. A questa mi avvicinai; mostrai una busta dicendo: « Io sono Hoffmann » ed aggiungendo quindi altre parole, che non rammento, me ne partii.

Non feci caso alcuno di questo fatto se non quando la Sig. W. mi riferì averle il Sig. Calvari raccontato, tutto stupito, che una notte, dormendo, egli aveva veduto, in un locale a lui sconosciuto, un individuo, il quale gli si era avvicinato dicendo a voce alta e distinta: « Io sono Hoffmann », mostrandogli in pari tempo una busta. Nel Sig. Calvari, che ebbi l'onore di conoscere di poi dalla Sig. W., ravvisai la persona veduta in sogno.

Un particolare più curioso merita di corredare questa breve narrazione: il locale intravveduto dal Sig. Calvari, corrisponde nei suoi particolari generici alla sala dell'Accademia sita in via Sebastianello N. 14, ove son solito fare le mie conferenze invernali; locale, che nell'epoca in cui accadde il fenomeno non era da noi ancora posseduto, giacchè allora la sede del sodalizio si trovava in via Raffaele Cadorna n. 13.

Fra la narrazione del Sig. Calvari e la mia potrà esservi qualche leggera discrepanza, determinata dal fatto, giacchè lo si vuol sapere, che io non fo gran caso di questi fenomeni abbastanza frequenti in me: tanto frequenti, che due di essi, sufficientemente importanti e forniti delle debite autenticazioni testimoniali, furono da me descritti e mandati al Colonn. de Rochas; però la narrazione, nelle sue linee principali, sta quale fu dal Sig. Calvari e da me descritta. . . . .

Giovanni Hoffmann

Direttore di *Luce* — Viale Castro Pretorio 82

Avendo noi pregato il Sig. G. Hoffmann di fissare, per quanto gli era possibile, la data del suo sogno, a fine di poter riconoscere quanto stretta fosse la coincidenza con quello del Sig. Calvari, e di dirci se anche il locale da lui sognato era lo stesso che quello sognato dal Calvari, egli ci favorì la risposta seguente, alla quale unì anche il biglietto della Baronessa di Rosenkrantz, di cui egli fa cenno. La lettera del Sig. Hoffmann, se non basta a provare che i sogni avvennero la medesima notte, prova però che avvennero a breve distanza di tempo, e che furono indipendenti.

27 Luglio 96

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psichici*,

Ecco qui accluso un bigliettino che porta anch' esso un po' di luce sulla questione della data.

Dieci o dodici giorni prima ch' io lo ricevessi ( 27 febbraio 1895) la persona che l' ha sottoscritto, la Baronessa Giulia di Rosenkrantz, nel vecchio locale dell' Accademia, Via Raffaele Cadorna 13, accennommi vagamente, per averglielo riferito la Signorina Moskwitinow (che a sua volta l'aveva saputo direttamente dalla Sig. W.....) il fatto del sogno accaduto al Sig. Calvari. Fatto che, per successione d' idee, m' indusse fin da quel momento (verso la metà del febbraio) a ricordare la parte, che avevo preso nel fenomeno occorsomi nel sogno simultaneo del Calvari, sogno avvenuto all' incirca 8 o 10 giorni prima.

Ricordai fin da quel momento le linee principali dell' avvenimento, che ricostruii poi quasi totalmente allorchè la sera del 28 febbraio 1895, data dell' invito fattomi dalla baronessa di Rosenkrantz, ebbi il piacere a casa della Sig. W. di *ricoscere* appunto nel Calvari la persona da me veduta in una notte dei primi di Febbraio, che potrebbe essere benissimo la notte del 5 nè prima, nè dopo.

Il biglietto, che io conservo, porta sulla busta la data del 27 febbraio 1895; perchè è mia consuetudine classificare cronologicamente ed alfabeticamente tutte le lettere, che mi sono dirette. Debbo dunque a questo ottimo sistema, il piacere di offrire come documento testimoniale, lo scritto in parola, dalla cui data viene, per successione e connessione d' idee e di fatti, a ricostruirsi in modo abbastanza preciso la data del 5 febbraio. Aggiungo, che sì il Calvari che l' Hoffmann si sono vicendevolmente *ravvisati per quei precisi individui* incontratisi nello sconosciuto locale.

E ancora : la lettera della Baronessa, come si vede, è diretta in Via Raffaele Cadorna 13, epoca nella quale nè si conosceva nè si parlava affatto del locale di Via Sebastianello 14, ove solo nel maggio successivo fu trasportata la sede dell' Ac-

cademia. La sala, poi, del nuovo locale, corrisponde perfettamente nei suoi particolari di vastità, e nella posizione e qualità dei mobili, a quella veduta in sogno da ambedue: *questo è certissimo*. . . . .

Giovanni Hoffmann

P.S. A chi mi potesse domandare, perchè di questo e di altri consimili fatti, abbia sempre taciuto nel *Lux*, rispondo quel che già scrissi al de Rochas: non l'ho fatto perchè non mi si tacciasse di vanità, oppure si sospettasse, che io volessi far la *réclame* al giornale o al suo direttore!!

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Altri esperimenti di chiaroveggenza a Narbonne.** — Nel fascicolo di luglio-agosto testè uscito degli *Annales des Sciences Psychiques*, l'Ing. Goupil continua la relazione delle importanti esperienze eseguite dal Dott. Ferroul colla sonnambula Anna B. Delle 3 esperienze precedenti fu già fatto cenno nella *Rivista* (giugno 96 p. 208); ecco ora in sunto le 5 altre.

1. — È convenuto che Anna B. debba percepire che cosa fanno in un dato istante delle persone, riunite, per lo scopo dell'esperimento, in una casa distante mezzo chilometro.

Il Dott. Ferroul alla presenza del Dott. David, anche questi medico a Narbonne, addormenta Anna B. e la incarica di andar a vedere che cosa facciano le persone dell'altro gruppo. Anna B. sogna di fare la strada a piedi, e prega il Dott. Ferroul di non correre tanto, perchè non può tenergli dietro. « Poi essa descrive le persone adunate, alcune delle quali erano ignote tanto a lei che ai Sig. Ferroul e David, e comunica i loro nomi, che dice di aver udito pronunziare dalle altre ».

Essa dà poi molti dettagli su quello che esse fanno e dicono, dettagli dei quali il Dott. Ferroul prese subito nota. Mandata immediatamente questa nota alle persone dell'altro gruppo, esse trovarono le percezioni di Anna B. esatte in tutti i loro

punti. E da notarsi che gli atti da esse eseguiti ed i discorsi da esse pronunciati erano, per la maggior parte, senza alcun rapporto coll'esperienza, ed imprevedibili.

2. — Il Dott. Ferroul riceve una lettera in cui lo si sollecita di dar risposta ad una precedente, ch'egli non aveva ricevuta.

Posta Anna B. in sonnambulismo, egli le suggerisce che essa si trova presso l'autore della lettera smarrita e precisamente nel momento in cui questi la sta scrivendo.

Anna B. legge questa lettera, ed il Ferroul vi risponde, come se l'avesse realmente ricevuta. La sua risposta riesce giusta; e le ulteriori informazioni, da lui assunte, concordarono assolutamente colle dichiarazioni della percipiente.

3. — « In un caso analogo, Anna B., lesse una lettera a distanza, di sera tardi; l'indomani il Sig. Ferroul ricevette la lettera col primo corriere. La lettera era identica al dettato di Anna B. n. L'autore dell'articolo constatò egli medesimo questa identità.

4. — Questa esperienza è assai rimarchevole per la grande distanza fra la percipiente e la cosa percepita, distanza che era di ben 750 km. Il Sig. X., amico del Ferroul, essendosi recato alcuni giorni prima a Poitiers, il Ferroul volle provare se gli fosse stato possibile, per mezzo di Anna B. di sapere quando egli pensasse di ritornare, e di venire a cognizione di qualche dettaglio su ciò che egli faceva.

Il Ferroul fece che la sonnambula si trasportasse col pensiero alla stazione di Poitiers ed al momento dell'arrivo di X., che le era persona nota. Anna B., nel suo sogno, montò in carrozza col Sig. X. e « passò dall'una all'altra fase degli avvenimenti come avviene in un sogno ordinario; essa rilevò prima il nome della via ed il numero della casa dove scese il Sig. X., poi disse che egli si presentava a delle persone ch'egli nominava: il Sig. e la Sig. M., ciò che il Ferroul ignorava assolutamente n.

La percipiente descrisse poi altri incidenti e riferì frasi pronunciate dal Sig. X. durante la colazione, poi « tutto ad un tratto essa esclama: *Ah! sapete, egli pensa che bisogna che vada al telegrafo per annunciare il suo ritorno per dopodomani alle 7 n.*

« — Ma in che giorno è ch'egli pensa a ciò? n

« — *Io non lo so n*

« — Che non ci sia un calendario lì vicino? n

« — *Ah si! ne vedo uno appeso al muro, ma quanti ne abbiamo oggi del mese? n*

« — 4, rispose il Sig. Ferroul n

« — *Allora essi hanno dimenticato di levare tre foglietti, perchè esso segna il 1°, io vedo: Ville de Paris 1<sup>er</sup> octobre, menu du jour tali e tali piatti n.*

« Il Ferroul telegrafò sull'azzardo all'indirizzo indicatogli dalla percipiente, pregando che gli facessero il favore di mandargli il calendario della sala da pranzo, lasciandolo intatto com'era, chè poi egli lo avrebbe subito rimandato ».

« Egli ricevette il calendario, che segnava la data del 1 ottobre, conformemente alle dichiarazioni di Anna B. Il Sig. X. arrivò col treno delle 7 antim., e disse che tutto ciò che aveva raccontato la percipiente era esatto ».

5. — In questa esperienza si trattava di far leggere ad Anna B. delle parole scritte su un foglietto di carta avvolto da due altri fogli, e quindi suggellato entro una doppia busta. Il piego, preparato con grandi cure dall'Ing. Goupil, venne consegnato al Dott. Ferroul, ed una commissione, espressamente raccolta pel controllo dell'esperienza e formata di altre 6 persone ben note in città, constatò l'integrità del piego, quando venne dal Dott. Ferroul restituito assieme alla risposta della sonnambula, e stese regolare verbale dell'esito dell'esperienza.

Questa era completamente riuscita. Anna B. aveva non solo letto correttamente i due versi scritti nel foglietto interno, ma aveva pure veduti e descritti correttamente altri particolari, come la presenza e qualità degli altri fogli di carta entro i quali era posto quello portante la scrittura, la presenza e qualità della 2<sup>a</sup> busta, cioè l'interna, ed aveva pure viste bene 2 delle quattro lettere dell'alfabeto (*a, b, c, d*), colle quali erano stati contrassegnati i 4 angoli della busta interna. Delle altre due lettere, l'una non fu vista affatto, e questa si trovava imprigionata fra due suggelli, che erano stati fatti in corrispondenza sulle due faccie opposte della busta: l'altra era un *b*, e fu presa per un 2, ma l'Ing. Goupil fa rimarcare che quel *b* visto rovescio poteva venir preso per un 2.

È da notarsi che tre giorni prima di questa esperienza Anna B. aveva sognato, e l'aveva raccontato ad altra persona che poi ne porse testimonianza, che essa leggeva un piego, nel quale c'erano due versi che finivano in *ment*, il secondo dei quali terminava colla parola *assainissement*. Tale era realmente il caso per i versi che le furono poi dati da leggere. L'Ing. Goupil non dice se tre giorni prima egli aveva già ideato l'esperimento e fatta la scelta di quei versi, nel qual caso la percezione di Anna B. potrebbe ancora ascriversi a telepatia. Nel caso contrario converrebbe porla nel campo delle premonizioni di origine incerta. In ogni modo risulta evidente che i versi erano stati percepiti più o meno bene anche prima dell'esperimento, e che questo non servì che a rinnovare, forse completandola, la percezione.

Considerando questo particolare, ed inoltre tenendo calcolo dei casi qui riferiti di lettura di lettere che non erano state poste fra le mani della percipiente, si può ritenere con qualche fondamento, che tutte queste percezioni l'Anna B. le abbia ri-

cevute direttamente dalla memoria degli scriventi, e che perciò anche l'esperienza 5.<sup>a</sup>, malgrado la sua forma di esperienza di telestesia, non basti a provare una percezione diretta del contenuto della busta.

Questa interpretazione non è in disaccordo colla circostanza che il soggetto non percepì la lettera dell'alfabeto nascosta fra i due suggelli, perchè, prima di tutto, non v'ha alcuna ragione per supporre a priori che la ceralacca sia un ostacolo per le percezioni telestesiche, e, d'altro canto, è supponibile che, anche essendo stata la trasmissione puramente telepatica, l'idea nell'agente che quella lettera era nascosta in modo particolare, ne abbia impedita la trasmissione.

È sperabile che il Dott. Ferroul e l'Ing. Goupil, avendo la fortuna di avere a loro disposizione un soggetto così straordinario, possano un giorno con adatte esperienze provare se esso possieda realmente la facoltà di percepire per via supernormale, non solo le immagini mentali che altri possiede delle cose, ma anche direttamente le cose stesse.

Il possesso di un soggetto tanto straordinario come Anna B. impone dei doveri speciali verso la scienza, perchè esso permetterebbe forse di avere con tutta facilità la soluzione di molte questioni sulle circostanze favorevoli, sulle leggi, e sulla natura delle percezioni telepatiche e telestesiche, questioni il cui studio sperimentale e metodico non è, si può dire, neppure incominciato. Troviamo perciò assai deplorabile la risoluzione presa dal Dott. Ferroul di non voler prendere cognizione degli studi già fatti su questi argomenti e di voler sperimentare alla cieca per evitare di essere influenzato dalle idee degli altri sperimentatori. Un simile metodo fu già riconosciuto cattivo in tutte le altre scienze sperimentali, le quali, se progredirono tanto nel nostro secolo, fu perchè agli sforzi isolati di un tempo si sostituì il lavoro organizzato.

**Ragionamento subcosciente.** — I seguenti tre casi, che riportiamo in sunto da una relazione che ne dà il Sig. Wm. Romaine Newbold, professore presso l'Università di Filadelfia, nel fascicolo di giugno 96 dei *Proceedings della S. P. R.*, mostrano una volta di più come nella mente umana possano effettuarsi operazioni delle più complesse ed elevate senza alcuna partecipazione della coscienza personale.

1. — Il Sig. W. A. Lamberton, professore di greco nella medesima Università, si occupava con amore di geometria analitica. Una volta egli si era proposto di risolvere algebricamente il seguente problema: Dato un elisse, trovare il luogo geometrico del piede della perpendicolare abbassata da un foco sulla tangente condotta ad un punto qualunque dell'elisse. Dopo averci studiato per una o due settimane, mise da parte il problema



proponendosi di riprenderlo quando la sua mente si fosse riposata, certo che allora lo avrebbe facilmente risolto.

Alcune mattine dopo, nell'aprire gli occhi allo svegliarsi, egli ebbe l'allucinazione di una figura geometrica proiettantesi sulla parete opposta della stanza. La figura rappresentava un' elisse, per un punto del quale erano state condotte la tangente e due rette passanti pei due fochi; una perpendicolare abbassata da un foco sulla tangente era prolungata fino ad incontrare il prolungamento della retta che congiungeva l'altro foco col punto di contatto; una retta era condotta dal centro dell' elisse al piede della perpendicolare; e, finalmente, un circolo, il luogo geometrico cercato, era costruito sull' asse maggiore dell' elisse preso come diametro.

L' allucinazione aveva fornita in modo evidente la soluzione cercata, corredandola della costruzione opportuna per la dimostrazione; ed il curioso è che tale soluzione era interamente geometrica, mentre il Prof. Lamberton della soluzione geometrica del problema non si era mai occupato, non aveva neanche mai tracciata una figura ad esso relativa, e si era solo affaccendato colle equazioni della tangente all' elisse e della perpendicolare abbassata da un dato punto ad una data retta. Perciò la sua subcoscienza non si è limitata a mandare a buon fine un lavoro iniziato sotto il controllo della coscienza normale, ma lo intraprese da capo con un metodo affatto diverso, e poi ne comunicò il risultato alla coscienza normale con uno dei suoi metodi abituali di corrispondenza, l' allucinazione.

Il Prof. Lamberton, all' infuori di questa, non ebbe altre allucinazioni in sua vita; viene descritto come uomo sano e vigoroso di corpo e di mente ed affatto esente da tare nevropatiche. Abbiamo perciò in questo caso uno dei tanti esempi di allucinazione non morbosa, ed anzi adempiente ad una funzione utile.

2. — Il Dott. H. von Hilprecht, professore di Assiro nella stessa università di Filadelfia, nell' inverno 1882-83 stava traducendo e commentando un' iscrizione di Nabucodonosor I. Egli aveva in quel tempo già accettato il significato che il suo collega e collaboratore Prof. Delitzsch aveva attribuito al nome Nabucodonosor (*Nabû-kudûrru-usur*), cioè « Nebo protegga la mia tavoletta da muratore (tavoletta per la calcina) » cioè Nebo protegga la mia opera di edificatore.

Una mattina, dopo un sonno breve ed inquieto, il Prof. Hilprecht si svegliò coll' impressione intensa che quel nome dovesse significare invece « Nebo proteggi i miei confini » e col vago ricordo di aver avuto un sogno, nel quale egli studiava seduto al proprio tavolo. Una breve riflessione gli fece tosto comprendere che *kudûrru* poteva essere un derivato dal verbo *kadûru* - *rinchiudere*, ed allora egli non esitò ad adottare questa versione, la quale fu poi universalmente accettata.

3. — Il seguente caso assai più interessante avvenne allo stesso Prof. Hilprecht

Nel 93 egli si era a lungo rotto il capo per decifrare delle iscrizioni esistenti su due pezzetti di agata, che si supponevano frammenti di anelli da dito babilonesi; ma non aveva potuto riuscire nel suo intento. Del resto il problema era difficile, perchè le iscrizioni non erano che frammentarie, e poi il Prof. Hilprecht non aveva sott'occhio gli oggetti originari, i quali si trovavano al Museo Imperiale di Costantinopoli, ma soltanto ne possedeva uno schizzo fattone in fretta da uno dei membri della commissione mandata in Babilonia dall'Università di Filadelfia. Molti frammenti simili erano stati trovati nel tempio di Bel a Nippur, e nessuno aveva saputo trarne profitto.

Il Prof. Hilprecht doveva parlare di questi frammenti di agata in un suo libro che era in corso di stampa, ed egli era assai dolente di non poter fare su essi che vaghe congetture. La sera in cui gli furono portate per l'approvazione le bozze di stampa del brano riguardante quei frammenti, egli si sforzò di bel nuovo di venire a qualche conclusione più concreta, ma tutto fu vano « Verso la mezzanotte » così egli dice nella relazione del caso scritta di suo pugno « stanco e sfinito andai a letto, e tosto mi addormentai. Allora io feci il seguente rimarchevole sogno ».

« Un sacerdote di Nippur dell'epoca precristiana, grande, magro, dell'età di circa 40 anni, e ricoperto di un semplice *abba*, mi condusse nella stanza del tesoro del tempio che era situata al lato sud-est di questo. Entrammo in una stanzina bassa, senza finestre, nella quale vi era una grande cassa di legno, mentre dei frammenti di agata e lapislazzuli giacevano dispersi sul suolo. Qui egli mi disse queste parole: I due frammenti, di cui tu parli separatamente alle pagine 22 e 26, appartengono allo stesso oggetto, non sono anelli da dito, e la loro storia è la seguente. Il re Kurigalzu (circa 1300 anni a. C.) mandò una volta al tempio di Bel, assieme ad altri oggetti d'agata e di lapislazzuli, un cilindro votivo d'agata portante un'iscrizione. Subito dopo ed improvvisamente, noi sacerdoti ricevemmo l'ordine di confezionare un paio di orecchini d'agata per la statua del dio Ninib. Ci trovammo allora in un grave imbarazzo, perchè eravamo in quel momento sprovvisti di agata. Per poter eseguire l'ordine, non ci restò che di tagliare il cilindro votivo in 3 parti, facendone così 3 anelli, ciascuno dei quali veniva a contenere una parte dell'iscrizione originaria. Due di questi anelli servirono come orecchini alla statua del dio; i due frammenti che ti procurarono tanta pena sono porzioni di essi, e, se li metterai insieme, avrai una conferma delle mie parole. Ma il terzo anello voi non l'avete ancora trovato nei vostri escavi, nè lo troverete mai ».

« Con ciò il sacerdote scomparve. Io mi svegliai subito ed immediatamente raccontai il sogno a mia moglie, affinché non

venisse dimenticato. Il mattino dopo esaminai nuovamente i frammenti alla luce di queste rivelazioni, e con mio stupore trovai verificati rigorosamente tutti quei dettagli del sogno che io aveva il mezzo di verificare. L'iscrizione originale del cilindro votivo diceva: Al dio Ninib figlio di Bel, suo signore, Kurigalzu, pontefice di Bel, offrì questo ».

« Il problema restava così finalmente risolto. Io notai nella prefazione che, sfortunatamente, io aveva scoperto troppo tardi che i due frammenti appartenevano allo stesso oggetto, feci le corrispondenti modificazioni nell'indice pp. 50 e 52, e, non essendo possibile di trasporre i segmenti, perchè le tavole erano già fatte, aggiunsi a ciascuno di essi una breve nota di riferimento all'altro (Vedi Hilprecht *The Babilonian Expedition of the University of Pennsylvania. Series A. Cuneiform Texts* vol. I Part I, *Old Babylonian inscriptions, chiefly from Nippur*) ».

La spiegazione avuta in sogno riusciva affatto inaspettata al Prof. Hilprecht, prima perchè, quei cilindri votivi essendo rarissimi, egli non ne aveva fino a quel tempo veduti che due, ed era lungi dal pensare consciamente a simili oggetti, e più ancora perchè, dalle descrizioni datene dal Dott. Peters, i due frammenti in questione erano di colori diversi.

Nell'agosto 93 il Prof. Hilprecht fu mandato, per incarico della Commissione della Spedizione Babilonese, a Costantinopoli per istudiare e catalogare gli oggetti provenienti da Nippur conservati presso il Museo Imperiale. Volendo meglio accertarsi della veridicità del suo sogno, egli si rivolse colà al Padre Scheil, assiriologo parigino, il quale aveva messa in ordine la sezione babilonese, e col suo aiuto trovò i due frammenti in questione. Essi erano stati posti in due vetrine diverse, perchè neppure il Padre Scheil, che aveva esaminati tutti gli oggetti, si era accorto della relazione esistente fra questi due. Posti a contatto, si trovò che essi combinavano esattamente, e la loro diversità di colore era dovuta a ciò che il taglio era stato fatto lungo la separazione fra due vene diverse dell'agata. Si riconobbe pure, dalle dimensioni dei fori, che i due anelli non potevano essere anelli da dito, ma bensì orecchini, circostanza questa che non risultava dalle descrizioni che il Prof. Hilprecht aveva prima sott'occhio.

Di prima giunta il caso precedente sembra non potersi spiegare che ammettendo un'origine supernormale delle informazioni avute nel sogno: ma il Prof. Newbold fa rimarcare che nessuno dei particelari percepiti nel sogno era tale da non poter risultare » dai processi di ragionamento associativo, di cui il Prof. Hilprecht fa uso quotidianamente ».

L'autore infatti così riassume le informazioni recate dal sogno.

- 1 I frammenti appartenevano allo stesso oggetto.
- 2 Questo oggetto era un cilindro votivo.
- 3 Il cilindro era un dono del re Kurigalzu.
- 4 Esso era dedicato a Ninib.

5 Fu convertito in un paio di orecchini.

6 La stanza del tesoro era situata al lato sud-est del tempio.

Circa il primo particolare, l'autore osserva che fra le associazioni subcoscienti, che potevano essere suggerite da uno qualunque dei frammenti dell'iscrizione, v'era il contenuto dell'altro frammento, e che tale associazione aveva per conseguenza di riavvicinare mentalmente i due frammenti; riavvicinamento che nella veglia era ostacolato dall'idea non presentatasi nel sogno, della diversità dei colori dei frammenti. Quanto ai particolari 2, 3 e 4 essi possono considerarsi come conseguenze del congiungimento mentale dei due frammenti, il quale permise di meglio comprendere la forma dell'oggetto e di decifrarne l'iscrizione. L'informazione 5.<sup>a</sup> può essere il frutto di una supposizione abbastanza ragionevole, visto che simili orecchini non sono rari. La 6.<sup>a</sup> è la più interessante, perchè offre un bel esempio degli errori ai quali si si espone nel fare apprezzamenti circa l'origine supernormale di certe cognizioni, quando si dimentica la possibile azione della memoria subcosciente. All'epoca del sogno, il Prof. Hilprecht era già stato informato dal Dott. Peters della scoperta di una stanza del tesoro nel tempio di Bel a Nippur, ed il sogno era pienamente conforme alla descrizione del Peters, soltanto il prof. Hilprecht negava che il Peters gli avesse detto dove quella stanza fosse situata. Ma quando fu scritto al Peters per sapere da lui se era vero che fosse situata al lato sud-est, come nel sogno, il Peters rispose che ciò era perfettamente vero, però aggiunse che anche di questo egli ne aveva già prima informato il Prof. Hilprecht, e che crede anzi di avergli fatto uno schizzo per mostrargli la posizione di quella stanza rispetto al tempio.

Come si vede, questo caso si può adunque facilmente far rientrare nella stessa specie dei primi due qui riferiti. Non vi ha di più che la forma drammatica con cui le conclusioni subcoscientemente tratte entrarono nel campo della coscienza. La drammatizzazione è però un carattere frequente delle comunicazioni fra i vari strati della coscienza; ricorderemo solo a tale proposito il caso di Miss X., già riferito nella nostra *Rivista* (1895 p. 279), in cui volendo essa, mediante la visione nel cristallo, richiamarsi alla mente una data storica dimenticata, non la ebbe direttamente, ma le fu suggerita dall'immagine apparsole di un vecchio ebreo. La differenza fra i due casi non è che di grado. Nel caso di Miss X. l'operazione mentale era più semplice che in quello del Prof. Hilprecht, inoltre nel primo l'associazione fra la data ed il vecchio ebreo era stata creata volontariamente da Miss X. a scopo mnemotecnico, mentre nel secondo l'associazione fra il problema dei pezzi d'agata di Nippur ed un antico sacerdote di quella città non era stata volontaria, ma era estremamente ovvia.

**Il Prof. Romanes ed i fenomeni supernormali.** — Leggiamo nell'*Harbinger of Light* (giugno 96), che nella *Life and Letters of George John Romanes* (Vita e Lettere di G. J. Romanes), biografia che fu scritta ed edita dalla vedova di questo celebre naturalista, questa signora, parlando del grave pericolo di annegamento corso da suo marito mentre andava in barca sul Cam a Cambridge, riferisce ciò ch' essa chiama « strano incidente » avvenuto alla di lui sorella minore. « Al tempo dell' accidente del fratello questa viaggiava in Ispagna col padre e colla sorella ; un giorno essa fu presa da un subito male, ebbe qualche leggero delirio, ed esprime grande apprensione per Giorgio. Dopo, confrontando le note, si trovò che il tempo dell' accidente coincideva con quello dell' indisposizione della sorella ».

È da notarsi che il Romanes non assunse riguardo allo Spiritismo l'attitudine di scherno di tanti scienziati. Anzi avvenne il contrario, perchè, come c'informa la sua biografa « egli si occupò intensamente di Spiritismo per un anno o due, e non potè mai convincersi che, assieme alla gran massa di frodi, di ciurmeria e di volgarità, che hanno inquinate le cosiddette manifestazioni, non ci fosse qualche fenomeno ancora sconosciuto. Egli era sempre disposto ad investigare i fenomeni ipnotici, quelli di trasmissione del pensiero ecc., e nel 1880 scrisse un articolo nel numero di settembre della *Nineteenth Century*, nel quale egli perora in favore di un' investigazione imparziale e senza preconcetti su tali fatti ».

---

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

**ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES** (Parigi) luglio-agosto 96.

Lucidità, esperienze del Dott. Ferroul (A. Goupil) — Caso di lucidità controllata per telefono (M. Decrespe) — Caso straordinario di chiarezza (L. d'Ervioux) — A proposito delle esperienze del Sig. Hodgson colla Sig. Piper (Marsa) — Macchina da scrivere funzionante senza operatore visibile (Quaestor Vitae) — III Congresso internazionale di psicologia che si terrà a Monaco dal 4 al 7 agosto 96 — Bibliografia.

**LIGHT** (Londra) 25 Luglio 96.

Esperienze di trasmissione mentale del Dott. Collier.

1 Agosto 96.

Medi e sedute a Boston.

8 Agosto 96

Medi e sedute a Boston (contin.) — Premonizione di morte.

**BORDERLAND** (Londra) Luglio 96.

Cronaca del trimestre — Esiste una vita futura, e sotto quale forma? (Gladstone, R. Hodgson, Wallace ecc.) — Case fantasmogene — Il progresso nelle ricerche psichiche (sunto del discorso del prof. W. James) — Il glossario (di termini psichici) del Myers — Fotografie psichiche — Telepatia e preghiera — Telepatia sperimentale — Miracoli cattolici e protestanti — I miracoli della suggestione — Recenti fenomeni psichici in Francia — Sogni — Miscellanea — Bibliografia.

**JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Luglio 96.

Resoconto sommario della seduta del 10 luglio della S. P. R. (Sulle teorie dell'Ipnotismo — Dott. J. Milne Bramwell, Dott. Lloyd Tuckey, Dott. Wyld) — Sogno per azione locale supernormale — Visione telepatica — Caso di sogno in apparenza assai lungo avente connessione con una percezione sensoria finale.

**VESILLO SPIRITISTA** (Vercelli) Agosto 96.

Medianità al bicchier d'acqua (Percezioni supernormali mediante allucinazione).

**DIE UEBERSINNLICHE WELT** — (Berlino) Agosto 96.

La veggente della « Rue de Paradis. »

**REVUE DE L' HYPNOTISME** (Parigi) Luglio 95.

I misteri della suggestione (Ristampa dell'articolo del Dott. Durand pubblicato nella *Rivista di Studi Psichici* — Saggio sulla volontà (Dott. Felix Regnault).

**ATENEVO ITALIANO** (Roma) 1 Agosto 96.

Circolo Pensiero e Fede (Sedute spiritiche-sperimentali).

**Libri ed opuscoli ricevuti**

M. T. FALCOMER: Introduzione allo spiritualismo sperimentale moderno; p. 79 e 5 tavole. Tip. Foa e Sacerdote, Torino; prezzo L. 1.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

I periodici che desiderano di essere menzionati sono vivamente pregati di spedirci regolarmente i loro fascicoli alla nostra sede di Padova.

## Bibliografia

H. BEAUNIS ET A. BINET: *L'Année Psychologique* — Deuxième Année, 1895; 1 vol. formato cent. 14 × 23, 1010 p. con figure. Felix Alcan ed. Parigi 1896; Fr. 15.

Questa importante pubblicazione, benchè giunta solo al suo secondo anno di vita, è assai cresciuta per mole ed anche un po' per la varietà degli argomenti trattati. Sarebbe troppo lungo e difficile compito quello di dare un'idea anche molto sommaria di tutto il contenuto del libro, il quale si può dire, che riassume in modo completo tutto quanto venne fatto nel campo della psicologia ufficiale durante l'annata 95, e di certe questioni particolari traccia succintamente la storia, a fine di mettere il lettore in grado di meglio comprendere lo stato presente di esse. Dovrò perciò limitarmi a parlare con qualche diffusione solo di quanto v'ha in questo libro che abbia rapporto alla psicologia supernormale, facendo un rapido cenno del rimanente, non senza però aver prima ripetuto quanto dissi l'anno scorso a proposito del 1. volume di questa pubblicazione, che cioè il psichista, se vuole che i suoi studi portino a lui medesimo ed agli altri qualche frutto, non può assolutamente mantenersi estraneo ai progressi della psicologia ordinaria, sotto pena di restare nell'impossibilità di assegnare il loro giusto valore ai fatti di cui egli si occupa, e di rimanere inetto ad attirare su essi l'attenzione delle menti scientificamente educate.

Dirò prima di tutto che sono assai lieto di trovare in questo volume che due eminenti autori — i Sig. A. Binet e V. Henri — in un importante articolo (pag. 411) sulla psicologia individuale, insistono sull'importanza che per la psicologia hanno i processi mentali superiori, e criticano la generale tendenza allo studio dei processi psicologici elementari; con che essi danno ragione ad alcuni apprezzamenti, ch'io faceva l'anno scorso parlando del primo volume di questa medesima pubblicazione, e che qualcuno avrà forse potuto giudicare ingiusti. Ed in un altro articolo, il Binet, nel render conto di recenti esperienze di *psicomètria*, le quali hanno per iscopo di determinare il tempo che trascorre fra un'eccitazione sensoria (per esempio l'apparizione di un segnale) ed una reazione motrice prima convenuta col soggetto (per esempio la pressione su di un tasto), non teme di dire (p. 767) « le ricerche di psicomètria tendono a divenire più rare, e noi siamo persuasi che non si starà molto ad accorgersi che l'interesse prestato a questi metodi è stato esagerato, e che in questo campo si è troppo fatto della psicologia

da automa ». Certamente lo studio dei fenomeni elementari è importantissimo per l'analisi dei fenomeni più complessi, ma non bisogna arrestarsi troppo ai primi, perdendo di vista la vera meta della psicologia, che è riposta nei secondi.

Lo spostarsi del campo di attenzione del psicologo dai processi elementari a quelli superiori, dall' automa all' uomo, non potrà fare a meno di aumentare il suo interesse per la psicologia supernormale, e di questo il volume di cui parliamo ce ne offre la prova.

Nell' *Année Psychologique* dell' anno scorso non era fatto cenno della Telepatia che per pura incidenza. Il Binet ne citava in nota un caso (a vero dire non dei migliori), e dichiarava che « tali ricerche uscivano dal quadro della pubblicazione ». Quest' anno invece gli autori non hanno creduto di dover mantenere l'Annuario estraneo a tali argomenti, ed introdussero senza scrupoli una rubrica dedicata alla Telepatia. Non si può dire in verità che essa sia troppo ben riuscita, perchè, non solo non vale a dare alcuna idea adeguata su quanto fu fatto in questo campo durante l'anno, ma mostra che gli autori non si sono forse ancora formato un concetto ben chiaro di ciò che si è convenuto di chiamare Telepatia. Infatti sotto questo titolo troviamo fatto cenno (p. 855) di un apparecchio del Prof. Boirac consistente in una paglia, od altra asticciuola leggera, sospesa, entro una custodia di vetro, ad un filo di bozzolo, la quale, a quanto ne dice l'autore, avrebbe la proprietà di muoversi sotto l'influenza di certe persone ed indipendentemente da azioni termiche. A parte il fatto che il Boirac, nella sua memoria originale, non fa alcuna delle necessarie ed ovvie esperienze per indagare se il fenomeno sia prodotto da azioni elettrostatiche tanto facili a prodursi spontaneamente (1), anche se si volesse ammettere che tale movimento fosse dovuto ad un'azione a distanza *sui generis*, prodotta dalla presenza di certi soggetti, si avrebbe in ciò un fenomeno di *telecinesia* e non di *telepatia*. E ben vero che studi futuri potranno mettere in luce qualche stretta analogia fra i due fenomeni; ma questo non ci autorizza a confonderli abbandonando definizioni ben chiare ed universalmente accettate dagli studiosi di questi argomenti, come le analogie fra l'ottica e l'elettricità, quantunque già ben riconosciute, non ci autorizzerebbero a porre la descrizione del canocchiale in un libro che trattasse di strumenti elettrici.

---

(1) Egli però riconosce che « tutto avviene come se l'agente irradiato dalla mano umana fosse una specie di elettricità ». Ma dal momento che fra l'agente da lui studiato e l'elettricità l'autore trovò dei caratteri d'identità ma nessun carattere di differenziazione, perchè chiamarlo soltanto una specie di elettricità e non vera elettricità? La maggior parte però dei movimenti di questo apparecchio è dovuta ad azioni termiche, ciò che l'autore stesso non tardò a riconoscere.



Subito dopo troviamo un cenno sulle esperienze dello stesso Prof. Boirac circa l'*azione nervosa a distanza*, esperienze, a dire il vero, poco probanti e che furono già criticate dal Sig. W. Leaf (1). Anche il Binet, che fa questo cenno, esprime dei giusti dubbi circa la probabilità che « il soggetto possa indovinare i movimenti dell'esperimentatore ». Ma ciò che sembra assai strano è che il Binet aggiunge subito: « Io ho sempre pensato che la collaborazione di un prestigiatore è necessaria per iscoprire queste cause di errore ». Un psicologo che invoca l'aiuto di un prestigiatore per decidere se un soggetto possa percepire per le vie dei sensi! Per ispiegare una simile invocazione al prestigiatore, bisogna proprio supporre che il Binet l'abbia scritta in un momento di distrazione sotto l'influenza suggestiva del troppo effimero trionfo del Maskelyne sui fenomeni dell'Eusapia a Cambridge. Ma almeno là si trattava di scoprire possibili artifici in fenomeni fisici prodotti dal medio, ed un prestigiatore poteva a priori sembrare competente.

Poi viene (pag. 856) un altro brevissimo cenno — tratto però di seconda mano — sulle fotografie spiritiche in Inghilterra (anche queste considerate come Telepatia), nel quale è detto che la mancanza di rilievo stereoscopico nelle fotografie di fantasmi ottenute mediante apparecchi stereoscopici, offre un « mezzo ingegnoso per frustare la frode, che è sempre da temersi in questa specie di ricerche ». Quanto all'esistenza del pericolo di frode siamo perfettamente d'accordo, ma non mi riesce di comprendere quali relazioni essa possa avere col rilievo stereoscopico, visto che fraudolentemente si possono fare fotografie spiritiche con rilievo o senza, secondo il gusto dei clienti, e visto che nulla indica a priori se le fotografie spiritiche genuine debbano o no presentarsi colle caratteristiche stereoscopiche.

Poi è menzionato (pag. 856) il caso, già riferito dalla *Rivista* (2), del Prof. Guebhard, il quale a più riprese venne repentinamente assalito dall'idea di certe mostruosità botaniche rarissime, e subito *dopo* il suo sguardo si rivolgeva automaticamente su simili oggetti, che si trovavano per caso ed a sua insaputa nelle vicinanze. Il Binet esprime giustamente il dubbio che in quei casi l'ideazione sia stata preceduta da percezione subcosciente. Ma, anche nel caso che altra ne fosse la giusta spiegazione, neppure questo fatto sembra doversi ascrivere a Telepatia, ma piuttosto a *Telestesia*.

Poi segue (p. 856) un'analisi dettagliata, e dovuta al Sig. Henri di uno studio di Hansen e Lehmann intitolato: *Il bisbi-*

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. XI, (1895) p. 599 e *Journal S. P. R.* Vol. VII (1896) p. 224.

(2) *Rivista di Studi Psichici* 1895, p. 322.

*gliare involontario, studio critico e sperimentale sulla trasmissione del pensiero.* Vale la pena di farne qui un cenno, per mostrare con quanta leggerezza certi psicologi trattano simili argomenti. I due sperimentatori, volendo decidere se esista o no la trasmissione del pensiero, pensarono di sperimentarla fra di loro. Convinti che, se tale trasmissione esiste, essa deve affettuarsi mediante vibrazioni capaci di riflettersi sopra superfici metalliche, alla stessa guisa del suono e della luce, essi si posero ciascuno ad uno dei fochi coniugati di due specchi metallici concavi rivolti l'uno verso l'altro. La più elementare cognizione dei fenomeni telepatici, i quali si mostrano in generale poco propensi a seguire le leggi dell'ottica e dell'acustica, non avrebbe forse permesso ai due autori di escogitare una simile disposizione, ma come non di rado avviene che malgrado l'ignoranza, ed alle volte in causa di essa, c'imbattiamo in qualche cosa di buono, così gli autori furono abbastanza fortunati per ottenere alcuni buoni risultati che avrebbero dovuto sembrare incoraggianti. Quello che fungeva da agente pensava un numero qualunque compreso fra 1 e 100; l'altro aveva percezioni visuali. Su 15 esperienze vi furono 5 cifre percepite esattamente e altre 6 presentarono tutte qualche analogia colle cifre pensate. Ma tali risultati, in luogo di spronare gli autori a proseguire su questa via abbastanza promettente, produssero invece in loro un effetto inatteso. Essi conclusero cioè che le coincidenze non potevano essere che affatto illusorie. Il V. Henri, che critica severamente tutto questo studio, dichiara di « non comprendere affatto perchè gli autori considerino queste coincidenze come illusorie » e trova che « su ciò essi non si spiegano chiaramente ». Io oserei invece di dire di averne compreso qualche cosa, ed è che gli autori, troppo predisposti all'insuccesso, ed avendo forse già in animo di demolire i risultati dei Sig. Sidgwick, si trovarono, forse involontariamente, spinti ad interpretare male e ad interrompere le loro esperienze pel timore che queste fossero per riuscire in troppo evidente contraddizione coi loro preconcetti.

Perciò essi si affrettarono a dirigere i loro sforzi verso quel lavoro di demolizione, ma anche qui essi dovevano prepararci delle sorprese. La tesi eh' essi volevano dimostrare è che nelle esperienze dei Sig. Sidgwick la trasmissione non avveniva affatto per via telepatica, ma invece per via auditiva normale, perchè gli agenti avrebbero involontariamente espressa, bisbigliando, l'idea da trasmettersi. Da ciò la necessità di dimostrare l'esistenza di questa articolazione incosciente di cui si era già occupato lo Sticker (1). Ora il lettore crederà che i due sperimentatori abbiano presi dei soggetti affatto ignari del fenomeno supposto,

---

(1) Vedi *Rivista di Studi Psicici* 1895 p. 170.

ed appartenenti a vari tipi immaginativi, (evitando con cura di operare soltanto sui verbomotori), che abbiano applicato loro, nei punti del cranio che l'esperienza avrà indicato più opportuni, degli apparecchi microfonicî adatti, e che dopo averli pregati di pensare a certi oggetti, evitando di pronunziarne il nome, abbiano ascoltato mediante telefoni intercalati nel circuito per udire se si producessero quei suoni articolati che, passando inavvertiti per l'osservatore comune privo d'istrumenti, potessero venir percepiti, magari subconsciamente, da soggetti speciali. Ebbene essi nulla fecero di simile; anzi operarono contro alle regole più elementari, che s'imporrebbero in simili esperienze. *Dopo essersi espressamente esercitati a parlare bisbigliando a bassa voce colla bocca chiusa*, l'uno di essi si poneva al foco di uno degli specchi, pronunziava con quel bisbiglio la parola da trasmettersi, e la ripeteva una o più volte, se il compagno, che si trovava al foco dell'altro specchio, non l'aveva subito compresa. Gli autori affermano che altre persone vicine non udivano nulla — e così restarono dimostrate una volta di più... le proprietà acustiche degli specchi concavi.

Fecero in tal modo 500 esperienze di trasmissione di numeri di 2 cifre, ottenendo, naturalmente, buon numero di successi. Ma è dall'analisi degli errori ch'essi vogliono far risultare, che nelle esperienze dei Sig. Sidgwick la trasmissione avveniva per via verbale-auditiva. A tal uopo, essi mostrarono, mediante statistiche, che, tanto in quelle esperienze dei Sig. Sidgwick che nelle proprie, c'era un predominio di errori nello stesso senso. Per esempio: se in quelle il 6 era stato scambiato col 7 coll'8, col 3 e col 4, nelle proprie lo stesso 6 era stato scambiato col 7, col 5 col 3 e col 4. E basandosi sopra dati accessori, che ometto per brevità, ed usando, o meglio abusando, del calcolo delle probabilità, essi ne conclusero che nei due casi il processo di trasmissione doveva essere il medesimo. Il Sig. Henri mostra chiaramente gli « errori gravi » in cui essi sono caduti e nei loro calcoli e nell'aver creduto di poter dedurre dall'analogia degli effetti l'identità delle cause, e conclude: « le esperienze riferite dagli autori sono di un grande interesse, e mostrano l'importanza della parte che il bisbiglio può avere nelle esperienze di questo genere, ma esse non mostrano, contrariamente a quanto pensano gli autori, che le esperienze inglesi sulla trasmissione del pensiero devano essere attribuite a tale causa ». Oltre gli errori segnalati dal Henri, si può supporre, in mancanza di spiegazioni in proposito, che gli autori ne abbiano commesso un altro di veramente strano, col paragonare le forme di errore nelle esperienze fatte da inglesi colle proprie, nelle quali i numeri erano con tutta verisimiglianza pronunziati in tedesco, mentre non si può supporre a priori che le analogie che legano i suoni dei vari numeri siano quelle medesime nelle due lingue; ed anche se gli autori avessero avuta la precauzione, non riferita dal Sig. Henri, di usare la lingua

inglese, rimarrebbe sempre il dubbio che nella loro pronunzia tali analogie restassero più o meno alterate.

Il Sig. Henri comincia l'analisi di questo lavoro colle seguenti parole: « Le questioni di trasmissione del pensiero sono state finora assai poco studiate dai psicologi nei laboratori di psicologia, esiste, in generale, un certo disprezzo da parte degli uomini di scienza verso tale soggetto, gli uni hanno paura di compromettersi, altri hanno delle opinioni preconcepite e non vogliono creder nulla ». Tale rimprovero è ben meritato, ma quanto all'opportunità di studiare tali questioni nei laboratori, essa è ancora dubbia, e fu già molte volte insistito sul fatto che per simili ricerche i materiali degli ordinari laboratori di psicologia sono pressochè inutilizzabili, che l'ambiente agisce spesso in senso inibitorio sui fenomeni che si cercano, e che gli sperimentatori da laboratorio, come si vide nel caso ora descritto, possiedono il più delle volte disposizioni mentali incompatibili con tal genere di ricerche.

Sulle esperienze ed osservazioni telepatiche del Rawson, di Miss X, della Sig. Verrall, dell'A. Denis, della Sig.<sup>na</sup> Foy, e su tante altre, che furono pubblicate durante l'anno 95, nessun cenno nell'Annuario, la cui rubrica *Telepatia* non può quindi considerarsi che come molto incompleta. Certo non si può pretendere che gli autori, lavoratori infaticabili nella psicologia ordinaria, possano dedicare un maggior tempo a tale argomento speciale ed estraneo alle loro preoccupazioni dominanti. Essi si mostrarono bene ispirati coll' accordargli diritto di cittadinanza nell'Annuario, ma lo saranno ancor più se in avvenire, conservando la rubrica *Telepatia* nella loro pubblicazione, ne affideranno la compilazione a chi coltiva come specialità quello studio.

Ed ora facciamo alcuni cenni circa altri articoli contenuti nell'Annuario, e trattanti questioni varie di psicologia, alcune delle quali però c'interessano in modo speciale.

Il libro comincia con un saggio del Ribot sui caratteri anormali e morbosi. Poi troviamo uno studio del Forel sulla psicologia comparata, studio in cui egli si occupa in modo speciale dell'intelligenza delle formiche. Questo autore distingue due forme d'intelligenza: quella *plastica*, che permette all'animale di agire volontariamente in un modo nuovo e più o meno appropriato, quando si presenta una circostanza per lui nuova; e quella *automatica*, che funziona per associazioni già organizzate in modo stabile e costituisce l'istinto.

Contrariamente alle idee comunemente ammesse, il Forel, non senza ragione, sostiene che la forma primitiva dell'intelligenza è quella plastica, mentre quella automatica non sarebbe per così dire che una cristallizzazione della prima; il passaggio dalla prima forma alla seconda induce una semplificazione nell'apparecchio cerebrale ed una economia del numero delle cellule, o, per meglio dire, permette una migliore utilizzazione del numero di cellule di cui un cervello può disporre. È questo

fatto che permette alle formiche, benchè dotate di cervello assai esiguo e di una intelligenza *plastica* di gran lunga inferiore a quella dei mammiferi (essendo esse estremamente poco suscettibili di apprendere atti nuovi), di compiere atti, sempre identici, ma assai complicati, come l'allevamento di altri insetti a proprio profitto, la coltivazione di funghi ecc.

Viene poi una nota del Flournoy sul « tempo di lettura e di omissione » cioè sulla rapidità della lettura di una lista di parole, colla condizione di omettere quelle che appartengono o quelle che non appartengono ad una determinata categoria. Poi vengono delle « ricerche sui fenomeni intellettuali » del Bourdon, in cui sono studiate sperimentalmente le associazioni, indi uno studio del Gley sull'ipnotizzazione degli animali, e precisamente delle rane.

Questo autore le ipnotizza col metodo già noto di tenerle in una mano appoggiate sul dorso, premendone leggermente il ventre coll'altra. Alcune, e specialmente le più giovani, erano prese da sincope, ed anche morivano quando l'esperienza veniva prolungata. L'autore crede poterne dedurre che l'ipnotizzazione non si limita a produrre semplicemente uno stato di maggiore suggestibilità, come insegna la scuola di Nancy, ma che produce anche effetti fisiologici e patologici, che possono avere gravi conseguenze, specialmente sui fanciulli. Ma come si può ritenere che lo stato prodotto con tal procedimento sulle rane abbia la minima relazione collo stato ipnotico prodotto per suggestione, e con quali criteri applicare ai fanciulli quello che vale per le giovani rane? Quello che il Gley chiama ipnosi delle rane non potrebbe essere catalessi prodotta dalla paura, complicata forse da altri fenomeni gravi prodotti da una posizione e da una pressione anormali per l'animale? Se il Gley appende una persona per i piedi e poi la minaccia di morte e chiama *ipnosi* lo stato che potrà veder prodursi in essa, ha egli diritto di paragonare questo suo genere particolare d'ipnotizzazione allo stato che la madre induce nel suo bambino quando lo addormenta con lenocchie e carezze? Ed è precisamente questo stato, e non altro, quello che costituisce l'ipnosi della scuola di Nancy, e che viene usato a scopi terapeutici. E poi il fatto che la suggestione ipnotica è usata su larga scala, non solo a Nancy ma in tutta la Francia e va rapidamente estendendosi in Inghilterra, in America ed in Germania, malgrado l'accanita ed antiumanitaria opposizione di medici ignoranti nell'argomento, ed il fatto che su migliaia di applicazioni del metodo non fu prodotto il più piccolo inconveniente al soggetto (ben inteso salvo quanto si trattarono gli uomini come le rane del Gley) offre la miglior prova che ogni timore circa l'ipnosi, usata colla semplice scorta del buon senso è assolutamente infondato.

Uno studio del Van Biervliet sulla « misura delle illusioni di peso » termina le memorie dei collaboratori. Poi fra i lavori del laboratorio di psicologia di Parigi troviamo un lungo studio

di Binet e Courtier sulla « circolazione capillare della mano » uno di V. Henri sulle « localizzazioni delle sensazioni tattili » uno di Xilliez sulla memoria delle cifre e dei numeri, ed uno di Binet e Courtier intitolato « Ricerche grafiche sulla musica ».

Questi ultimi autori, mediante un apparecchio registratore assai semplice da essi ideato, e che può applicarsi facilmente a qualunque pianoforte, studiano le particolarità del tocco dei pianisti, ed ottengono risultati inaspettati e di molto interesse anche per gli artisti. L'apparecchio consiste in un cronografo a tamburo registratore pneumatico di Marey (capsula manometrica), il quale è messo in rapporto con un tubo flessibile di gomma, che viene collocato sotto alla tastiera e percorre tutta la lunghezza di questa, in modo da venire leggermente schiacciato da ogni tasto che venga abbassato a fondo; la pressione si trasmette alla capsula manometrica e questa, mediante una penna formata da un'asticciola di legno poroso che viene costantemente tenuta bagnata d'inchiostro da una spugnetta fatta di esca, traccia le variazioni di pressione sopra una larga striscia di carta che si svolge. Gli autori asseriscono che l'apparecchio registra anche il grado di forza del tocco, ma la descrizione ch'essi ne danno lascia qualche dubbio circa una tale capacità dell'istrumento, ed inoltre il diagramma ch'essi riportano a prova nel loro asserto (pag. 207), prova invece che le indicazioni dell'istrumento sono in rapporto soltanto col numero dei tasti abbassati. Per impedire le vibrazioni della penna, dovute alla sua inerzia, gli autori strozzano la condotta d'aria presso alla capsula manometrica, interponendovi un diaframma in cui è praticato un foro sottile e di diametro opportuno, in modo da poter fungere da freno rispetto ai movimenti troppo rapidi (armonici superiori) dell'onda d'aria, senza impedire sensibilmente quelli dell'onda da registrarsi. Gli autori dimenticano di far notare che il massimo di efficacia di questo freno si ottiene quando esso è posto vicino alla capsula manometrica, in modo che il volume d'aria che si trova dopo la strozzatura sia il minimo possibile.

Segue uno studio statistico del Binet sulla paura presso i fanciulli.

Nella rubrica « Riviste generali », che vien subito dopo, troviamo un importante articolo del Dott. Azoulay, nel quale sono esposte sommariamente le ultime scoperte nell'istologia del sistema nervoso, e le teorie psicologiche di Rabl Rückardt, Lépine, Duval e Cajal, che da quelle derivarono. L'autore, dopo di averle acutamente discusse, arriva a questa conclusione. « Così tutto questo romanzo psicologico potrebbe farci confessare, terminando, che la struttura del sistema nervoso a neuroni, od indipendenti e soltanto contigui, od in contatto, *se non sembrasse provata*, non avrebbe fino ad oggi portato sui fenomeni psichici alcuna luce di più della vecchia teoria della continuità. E come potrebbe essere altrimenti, dal momento che gli avventurosi della

scienza, messi alle strette della povertà attuale dei nostri documenti e delle nostre concezioni, ma troppo desiderosi d'immaginare l'inconoscibile, consciamente od incosciamente trascurano di tener conto del principio fondamentale di ogni metodo e di ogni scienza, secondo cui ogni fenomeno, per quanto insignificante, è il risultato della combinazione variabile di un numero, spesso inconcepibile, d'incognite anch'esse variabili? È questo che si dimentica troppo spesso, sopra tutto nelle scienze naturali; da ciò queste teorie forzate, esclusive, e per conseguenza false fin dalle fondamenta ».

Poi viene un lungo lavoro del Sig. V. Henry sulla localizzazione delle sensazioni tattili, uno del Passy sulle sensazioni olfattive, indi quello dei Sig. Binet ed Henri sulla Psicologia individuale, di cui ebbi già occasione di far cenno in principio, e che è pieno di considerazioni originali importanti, tendenti a rettificare idee errate. Sono, fra le altre, degne di nota le osservazioni di questi autori sulle difficoltà che s'incontrano nello studio sperimentale dei sentimenti estetici a causa dei preconcetti, i quali spesso falsano i giudizi dei soggetti (pag. 458), e quelle sull'utilità della *mnemotecnica* come processo legittimamente inerente alla memoria (pag. 437). Gli stessi autori in un precedente studio (1), non so comprendere con quali criteri, avevano considerata la mnemotecnica come una semplice *simulazione della memoria*. Che l'antropologia criminale, benchè oggi elevata al grado di scienza, sia ancora imbevuta di pregiudizi sociali, e giudichi la moralità di molti atti più secondo le abitudini introdotte dal cristianesimo che secondo dati positivi, ciò si comprende, perchè quella scienza è ancora nella sua infanzia e forse non potrebbe ancora reggersi basandosi soltanto su concetti propri; ma non si può concedere che la psicologia, e soprattutto quella parte di essa che non è tenuta a dare giudizi circa la moralità di un atto, trovi nuovi capi di crimine in atti innocui, anzi giovevoli, e si permetta di chiamare *simulatrice* e di paragonare esplicitamente ai medi fraudolenti una persona per il solo fatto che questa ha l'abilità di usare razionalmente quei processi di associazione, che costituiscono parte necessaria ed integrante della memoria.

Il lavoro che segue ha per tema le applicazioni del calcolo delle probabilità alle esperienze di psicologia; esso è dovuto al Sig. Henri, il quale mostra di possedere una solida istruzione matematica. Esso tratta dell'applicabilità o meno del calcolo delle probabilità ai vari problemi, dei mezzi che questo offre per iscoprire le relazioni di causa ed effetto fra due serie di fatti, quando in queste serie si riscontra un'eccedenza anche piccola di coincidenze rispetto al numero più probabile di esse, se non

---

(1) *Revue Scientifique*, giugno 93, p. 711.

fosse in gioco che il caso, e dell'applicabilità della legge di Gauss alla discussione degli errori d'osservazione in psicologia. Vi sono riferite le formule semplificate, che servono per risolvere simili problemi col calcolo, e vi sono chiaramente dimostrati i processi che ad esse conducono. L'autore, come esempi della teoria, riferisce delle interessanti esperienze ch'egli fece al laboratorio di psicologia della Sorbonne, e delle quali conviene fare qui un breve cenno, anche perchè toccano d'avvicino i nostri studi.

Nella prima serie di tali esperienze si faceva tastare ad un soggetto un carattere tipografico che non gli era concesso di esaminare in altra guisa, e che era in generale troppo piccolo per venire, col solo aiuto del tatto, da lui consciamente riconosciuto, e lo si pregava di dire, magari a caso, qual fosse la lettera toccata. Ne risultò che, anche usando caratteri tanto minuti da non permettere al soggetto alcun riconoscimento cosciente, le coincidenze giuste furono di tanto superiori a quelle che avrebbe dato con maggior probabilità il solo caso, che l'esistenza di una percezione subcosciente ne resta sufficientemente dimostrata (a p. 544, nota, è fatto cenno di consimili esperienze di Pierce e Jastrow, i quali giunsero ad un analogo risultato, facendo giudicare dal soggetto quale fosse la più rischiarata fra due superfici, la cui differenza di chiarezza esso non poteva riconoscere consciamente). Nelle esperienze di telepatia e telestesia si dovrà adunque, giova ripeterlo, sempre tener presente che un eccesso di successi può esser dovuto a percezioni che tanto dal soggetto quanto dall'espérimentatore possono venir giudicate assolutamente insufficienti a far riconoscere l'oggetto.

Nella seconda serie di queste esperienze il Sig. Henri studia i risultati di una specie di gioco, nel quale è convenuto che una persona scriva di nascosto una delle due cifre 1 o 2, ed un'altra persona cerchi di indovinarla, mentre la prima si sforza, con l'opportuna scelta della cifra, di deludere la possibile aspettazione dell'altra, e farla sbagliare. I risultati furono i seguenti. Su 10 mila esperienze, ciascuna delle quali era fatta senza che nessuna delle due persone conoscesse la cifra che l'altra aveva pensata od indovinata nella precedente, vi furono 4991 coincidenze, ciò che diversifica troppo poco dal numero 5000, il più probabile per l'azione del solo caso, perchè si possa ritenere che vi sia stata in gioco alcuna azione sistematica. Su 4 mila esperienze, nelle quali l'indovinatore sapeva volta per volta la cifra fissata dall'altro nella esperienza precedente, e perciò poteva fare delle previsioni, mentre colui che fissava le cifre non conosceva i precedenti responsi dall'indovinatore, e per conseguenza non aveva dati per poter prevedere le sue tendenze, vi furono 2181 successi, in luogo di 2000 che sarebbero stati più probabili, se non avesse agito alcuna causa determinate. La probabilità che questo eccesso sia dovuto a caso fortuito risulta essere di 2 centesimi di milionesimo soltanto, ossia esso autorizza



ad ammettere come certa l'efficacia delle previsioni dell'indovinatore. Anche questo risultato è di grande importanza nello studio sperimentale della telepatia col metodo statistico, perchè ci mostra che, quando l'agente sceglie di suo arbitrio fra un certo numero di immagini prestabilite l'immagine da trasmettere, ed il percipiente, è a cognizione di tutta la serie di queste scelte, le sue semplici previsioni (coscienti o subcoscienti cioè poco importa), anche se non v'ha azione telepatica, possono imitare l'effetto di quest'ultima; ciò conferma l'importanza della regola, già ben nota agli sperimentatori, di estrarre a sorte l'immagine (o idea) da trasmettersi telepaticamente. In altre 4 mila esperienze, nelle quali l'indovinatore era mantenuto ignaro dei risultati, mentre l'altro ne prendeva subito cognizione, questo riacquistò, com'era da aspettarsi, il sopravvento, e le coincidenze furono soltanto 1928. Ciò vale a provare che le sue previsioni furono efficaci, e che, verosimilmente, anche nel caso di prima il divario nei successi era dovuto alle previsioni del percipiente e non a telepatia. Finalmente in altre 4 mila esperienze, nelle quali tutte e due le persone venivano subito a cognizione del risultato, vi furono 2045 coincidenze, ciò che può spiegarsi coll'ammettere che in questo caso le previsioni all'indovinatore si mostrano un po' più efficaci di quelle del suo avversario.

Questo articolo contiene, per incidenza un cenno sopra la statistica fatta dalla *Society for Psychical Research*, ed un commento circa il valore di essa come prova dell'esistenza della telepatia. Il Sig. Henri, dopo aver riferito il risultato del calcolo, secondo il quale le allucinazioni rappresentanti persone morenti durante l'intervallo che precede o segue di 12 ore la loro apparizione sono 449 volte più frequenti di quanto dovrebbero essere se non vi fosse alcuna relazione di causa ed effetto fra la morte e l'allucinazione, mette in dubbio il valore di questo risultato, che sarebbe decisivo in favore alla telepatia, accennando alle cause che possono aver svisato i risultati della statistica, le quali cause sono: l'aspettazione da parte di percipienti che sanno che il supposto agente era ammalato; l'errore per difetto del numero raccolto di allucinazioni non coincidenti, le quali in realtà possono essere state assai più numerose, perchè vengono facilmente dimenticate, mentre quelle coincidenti non lo sono quasi mai; ed infine la selezione dei casi operata involontariamente nel censimento. Ora, il lettore ignaro del lavoro originale potrebbe facilmente dalla forma di queste critiche venir tratto a pensare che i suoi autori fossero stati tanto ingenui da non conoscere per i primi tali cause d'errore. Ed essi, non solo le conobbero, ma, in luogo di limitarsi a segnalarle come fece il Sig. Henri, le discussero lungamente ed acutamente; e con metodi assai ingegnosi, sempre basandosi sui dati raccolti, riuscirono a calcolarne l'influenza, eliminando i casi sospetti, ed applicando opportuni coefficienti numerici al quantitativo degli altri. Senza queste riduzioni, i risultati lordi della statistica avrebbero

indicato che le allucinazioni coincidenti sarebbero circa 3100 volte più frequenti di quelle non coincidenti. Naturalmente è lecito di sottoporre a critica la discussione sulle cause di errore fatta dalla *S. P. R.*, ma non si può lasciar supporre che un tale lavoro non sia stato eseguito dalla *S. P. R.* stessa mentre invece nel *Rapporto sul censimento delle allucinazioni* (1) esso occupa da solo quasi 200 pagine.

La seconda parte dell'Annuario è dedicata alla bibliografia, e contiene larghe recensioni si può dire di tutto quanto venne fatto nel 95 nel campo dell'Istologia, Anatomia e Fisiologia del sistema nervoso, nello studio delle sensazioni, delle illusioni, dell'attenzione, della memoria e delle associazioni d'idee, del dolore, del piacere e dei sentimenti estetici, dei movimenti, della parola e della scrittura, della psicofisica e relativi apparecchi, del carattere psicologico individuale, della psicologia dei bambini, della psicologia anormale e morbosa ecc.

A proposito della visione presso gli animali (p. 656) trovo riferite alcune esperienze del Prof. Plateau, le quali mostrano quanto confusa sia la visione degli insetti. Secondo questo autore tutte le supposizioni, ammesse da molti autori, sulla acutezza visiva degli insetti, sulla loro capacità di distinguere i colori e sulla supposta funzione dei colori vistosi dei fiori per attirarli, sarebbero infondate. Egli trovò che, nascondendo accuratamente dei fiori di dalia con foglie di vite, gli insetti (calabroni e farfalle diurne) non cessavano di visitarli, e, riprendendo esperienze già fatte dal Pissot circa l'effetto prodotto da reti a larghe maglie su insetti volanti, ne deduce che questi sono incapaci di distinguere a distanza le maglie. Tali risultati provano sperimentalmente l'insostenibilità delle idee di Weismann sulla acutezza visiva degli insetti, idee che in questa *Rivista* erano già state combattute in base a considerazioni teoriche (2).

Il Plateau è d'altronde tratto a concludere che il senso d'orientazione negli insetti, che diede luogo a tante discussioni, e non esiste o fu molto esagerato (p. 834).

Un'ultima osservazione circa due lavori relativi alla visione, dei quali è fatto parola nell'Annuario senza qualche commento ch'essi, stando come sono riferiti, meriterebbero. Il primo (pag. 641) ha per iscopo di dare una spiegazione del come con un occhio solo, e quindi senza effetto di rilievo stereoscopico, si possano giudicare le distanze. La spiegazione si fonda su un

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. X. Vedi specialmente i seguenti capitoli del rapporto ivi contenuto; Cap. II *Metodi dell'inchiesta e risultati generali*; Cap. III *Discussione circa la veridicità dei risultati*; Cap. IX *Condizioni mentali e nervose in rapporto colle allucinazioni*; Cap. X *Aspettazione e Suggestione*; Cap. XII *Coincidenze colla morte della persona apparsa*; Cap. XIII *Coincidenze fortuite*; Cap. XIV *Continuazione delle allucinazioni veridiche; Altri casi a coincidenza.*

(2) Vedi *Rivista di Studi Psichici* 1895 p. 401.

effetto di parallasse, che ha luogo nella visione indiretta. Ma, a parte il fatto che è assai gratuito il supporre che l'occhio si valga della visione indiretta per stimare la distanza di un oggetto in luogo di fissarlo direttamente, una simile spiegazione non potrebbe ragionevolmente invocarsi che per piccole distanze, e l'autore stesso non osa estenderla a più di 40 cent. Perché allora l'autore, dopo aver rimarcato l'analogia fra il processo di stima delle distanze con un occhio solo secondo la sua teoria e quello in giuoco nella visione binoculare, conclude egli che nella vita pratica (malgrado le distanze più grandi che si presentano di solito), il primo sostituisce spesso il secondo con pari efficacia? Io sono egualmente persuaso che i due processi abbiano all'incirca egual valore per le distanze un po' grandi, ma, contrariamente alle opinioni comuni circa la visione binoculare, sono persuaso che in questo caso anche la visione binoculare abbia un valore pressochè nullo, e che la stima delle distanze si basi invece quasi esclusivamente sul dato ben più importante della grandezza apparente di quegli oggetti la cui grandezza reale è già nota.

Un altro autore, trattando di astigmatismo (p. 725) ci presenta delle fotografie di ciò ch'egli chiama una chiesa (e che in realtà è il Taj di Agra, anzi un quadro, o fotografia che lo rappresenta), l'una ottenuta nettamente senza difetti di refrazione, e le altre due affette espressamente da astigmatismo in seguito all'aver posto dinanzi all'obbiettivo una lente cilindrica (ad asse orizzontale per l'una e verticale per l'altra); e, dice l'autore (od il relatore), che queste fotografie « riproducono l'effetto di un astigmatismo eguale a 0.83 » (diottrie). Ma non essendo detta la distanza a cui esse devono esser guardate, esse possono rappresentare tutti i gradi di astigmatismo possibili. Per poter dire che tale fotografia rappresenta tale grado di astigmatismo, non basta averla eseguita dopo aver posto dinanzi all'obbiettivo una lente cilindrica di pari grado, ma bisogna calcolare la grandezza dell'immagine e la lunghezza della linea di diffusione (nel caso dell'astigmatismo il circolo di diffusione diventa una linea quando un meridiano è accomodato) sia per l'occhio che per l'apparecchio fotografico adoperato, e fissare queste quattro quantità in modo tale che tanto nell'occhio che nell'apparecchio si ottengano eguali rapporti fra la grandezza dell'immagine e la lunghezza delle linee di diffusione. Tale questione si trova completamente trattata nel lavoro presentato dal Dott. Giuseppe Ovio al Congresso Oftalmologico tenuto nel 1895 a Venezia (1). Il volume è riccamente illustrato, e contiene alla fine un ricchissimo indice bibliografico disposto per materia ed un'indice alfabetico dei nomi degli autori.

DOTT. G. B. ERMACORA.

(1) *Atti del Congresso Oftalmologico di Venezia 1895* p. 186 ed *Estratto* p. 59.

## INFORMAZIONI

ANCORA SUI FUOCHI FATUI E SULLE LUCI PSICHICHE

I fuochi fatui moventisi nell'aria non possono confondersi coi cosiddetti fuochi di S. Elmo, perchè questi sono costituiti da effluvi elettrici, ossia dispersioni nell'aria di cariche elettriche che, per la distribuzione del potenziale elettrico nell'atmosfera, spesso si accumulano alla superficie dei corpi. Perciò questi fuochi non possono vagare per l'aria. Essi si mostrano sulle parti più salienti dei corpi e principalmente su quelli che sono più o meno buoni conduttori dell'elettricità e che si trovano in comunicazione col suolo. Non si può a priori giudicare impossibile che esistano altri fenomeni elettrici di apparenza analoga a quella dei fuochi di S. Elmo e capaci di vagare isolatamente per l'aria. Come esistono i fulmini globalari, potrebbero anche esistere manifestazioni elettriche analoghe a queste ma di minore intensità luminosa ed aventi forma di fiammella. Ma su questi argomenti se ne sa ancora troppo poco.

La costanza nella forma di percezione dei fuochi fatui in un dato paese non basta a dimostrare ch'essi abbiano una base fisica, perchè è nota la tendenza che hanno determinate forme di allucinazione a diventare epidemiche. Basta ricordare il satanismo, i sabba, le apparizioni della vergine ecc. La mobilità dell'immaginazione non impedisce che alcuni suoi prodotti si fissino nelle menti lungamente e tenacemente. Basta ricordare certi indirizzi dell'arte e le religioni.

Il caso dei barcaioli citato nella *Rivista* (maggio 96, p. 183), anche se esatto, non basterebbe a provare l'obiettività del fenomeno, perchè non è detto se essi in realtà videro meglio la loro via dopo l'avvicinarsi del fuoco fatuo. Ed anche se ciò fosse avvenuto, non proverebbe a sufficienza, perchè di notte all'aperto l'oscurità non è mai completa nè la via sarà stata sconosciuta ai barcaioli; e quindi un'esaltazione della sensibilità retinica o dell'attenzione, che si sia manifestata in armonia coll'allucinazione, basterebbe a render ragione del fatto.

La circostanza che i fuochi fatui fuggono od inseguono l'osservatore, non può, contrariamente alle idee comuni, spiegarsi fisicamente, anzi sarebbe in contraddizione con quanto si deve aspettarsi dal comportamento di corpi leggeri sospesi nell'aria. Basta farne la prova con delle piume leggerissime o delle bolle di sapone per convincersi che questi corpi non fuggono e non inseguono che in condizioni specialissime, cioè quando si trovano quasi a contatto col corpo di chi si muove.

Quanto all'obiettività delle luci psichiche delle sedute medianiche, l'argomento è troppo complesso per venir chiarito nel breve spazio concesso alle *Informazioni*. I lettori troveranno qualche dato utilizzabile per tale questione nell'articolo sulla *Telepatia*, il quale contiene cenni abbastanza dettagliati sugli apparenti caratteri di obiettività, che spesso presentano le allucinazioni.

LA « SOCIETÀ DELLE SCIENZE PSICHICHE » DI PARIGI

Nel parlare del caso Couédon (Vedi *Rivista di Studi Psichici* maggio 96 p. 179) i giornali citarono spesso la *Société des Sciences Psychiques* di Parigi, la quale lo sottopose ad investigazione.

Supponendo che ai nostri lettori interessi di avere qualche notizia circa quella società poco nota, riportiamo dal *Light* (13 giugno 95) i seguenti dati forniti da un corrispondente di Parigi, che si mostra bene informato.

« Una nuova società per le Ricerche Psichiche fu fondata a Parigi per iniziativa dell'abate Brettes, Canonico di Nôtre Dame. Per i suoi statuti metà dei membri devono essere teologi della Chiesa Cattolica, e gli altri scienziati medici, giornalisti ecc. La società fu fondata circa un anno fa. Avendo il Canonico ricevuto delle congratulazioni per l'attitudine progressista in tal

modo assunta dalla Chiesa, egli rispose che, mentre la divisa della Società esprimeva il desiderio di conseguire *la verità e null'altro che la verità*, pure nessun fatto che fosse per emergere dalle ricerche da essa fatte potrebbe venire in conflitto col dogma da essa abbracciato, il quale rimane la sua ancora di salvezza ».

« Questa Società non ha alcun rapporto col tentativo fatto già da qualche tempo dal Myers colla cooperazione della Cont. di Caithness; nè ha relazione colla ora estinta *Société de Psychologie Physiologique*, della quale facevano parte il Dott. Charles Richet, i Sig. Ribot, L. Marillier, Janet, ecc. E neppure ne ha alcuna col gruppo di scienziati e specialisti che reggono gli *Annales des Sciences Psychiques*, pubblicazione che è di proprietà del Dott. Dariex e del Prof. Richet, ed ha per collaboratori il Sig. de Rochas, il Dott. Boirac ed il Dott. Mangin..... »

Da quanto è detto alla fine del primo dei due capoversi, risulterebbe che anche quella metà dei soci della *Société des Sciences Psychiques* che dovrebbe rappresentare l'elemento scientifico, è innanzi tutto cattolica e pone semplicemente i propri titoli scientifici a servizio della Chiesa. Questo spiega perfettamente le idee espresse circa il caso Couédon nel 3. rapporto di quella società, rapporto che l'articolo dice firmato ad unanimità, e la cui conclusione è, che non può trattarsi di altro che di azione diabolica, ciò che spiega pure i fenomeni di lettura del pensiero, visione a distanza, previsione, tutte facoltà ben note del demonio!

Anche il Dott. Dariex, nell'ultimo fascicolo dei suoi *Annales*, dichiara che questa pubblicazione non ha alcun rapporto con quella Società, e deplora che un'analogia nei nomi abbia permesso a qualcuno di supporlo.

#### LUCE PIÙ FAVOREVOLE PER LE ESPERIENZE MEDIANICHE

Per la mancanza di esperienze metodicamente condotte su questo argomento, crediamo assolutamente impossibile di poter decidere in via generale quale sia la specie di luce che meglio permetta di rendere visibili quei fenomeni che sembrano prediligere l'oscurità.

Le esperienze ed osservazioni fatte fino ad oggi non ci affrono che una massa di fatti disparati, ed, in apparenza, contraddicenti. Così il Crookes, nelle sue celebri esperienze, trovò eccellente la luce gialla di una lampada ad alcool salato, ma rimarca pure che una delle migliori sedute la ebbe col chiaro di luna, cioè colla luce bianca; altrove egli dice di aver trovati meno favorevoli i raggi estremi dello spettro, cioè i rossi ed i violetti. Ma ecco che invece al dì d'oggi la luce rossa ha acquistato presso molti fama di essere la migliore, mentre che altri trovano che la migliore è invece la violetta (Lux 1892 p. 248). Nelle esperienze colla Katie King il Crookes aveva trovata eccellente la lampada a fosforo; altri invece ci assicurano che la luce gialla è la luce per eccellenza per le materializzazioni (Vessillo Spiritista, aprile 92 p. 7); altri ancora, guidati da chissà quali preconetti fantastici di analogia fra i fenomeni medianici e la fotografia, trovano (Annali dello Spiritismo in Italia 1891 p. 64) che la migliore è quella che viene usata nei laboratori oscuri di fotografia, sia questa rossa od aranciata poco importa (si vede che si era ancora al tempo del collodio!). Se dalle manifestazioni provocate passiamo a quelle spontanee (che possiamo supporre, per ora, dovute a cause analoghe) ritroviamo anche qui un comportamento del tutto variabile rispetto alla luce. Mentre di solito queste manifestazioni acquistano la loro massima intensità al buio, in certi casi invece, come in quello di Swanland (*Proceedings S. P. R.* Vol. VII, p. 389), le manifestazioni non solo non temono la luce, ma anzi non si producono se non alla luce del giorno.

Se si tiene conto del fatto che anche le altre condizioni propizie a stimolare i fenomeni medianici sono variabili secondo le abitudini prese dagli sperimentatori e dal medio; talchè, per avere buone sedute, qui è necessaria la preghiera, là il canto, altrove il silenzio ed il raccoglimento, mentre in altri circoli si richiede la distrazione ed un po' di chiasso, si troverà ragio-

nevole la conclusione, che tanto la luce quanto queste altre condizioni non abbiano alcuna azione specifica sui fenomeni, ma servano soltanto a porre le persone presenti, e specialmente il medio, in condizioni di aspettazione vantaggiose all'attività supernormale; condizioni che possono essere ottenute con mille metodi diversi a seconda delle idiosincrasie del medio e delle altre persone presenti, a seconda dei loro preconetti, ed a seconda delle svariate associazioni mentali che possono essersi stabilite accidentalmente.

Un caso analogo ci è offerto da quei fenomeni fisiologici o psicologici anormali, che presentano alcuni soggetti quando sono sottoposti a certe influenze costanti per ciascuno, ma variabili secondo gl'individui. Così, per ottenere un determinato fenomeno, con l'uno è necessario far uso di una calamita, con un altro di dare un colpo di gong, con un terzo conviene usare la corrente elettrica, con un quarto conviene toccare un determinato punto del suo corpo, con un altro ancora applicare sulla pelle un determinato metallo, e così via.

Questi fenomeni puramente elettivi, e dovuti (almeno generalmente) a semplici associazioni mentali, accidentali o prodotte per suggestione sistematica magari involontaria, diedero già luogo ad un cumulo di pregiudizi, che poi si costituirono in teorie elaborate, ma basate sul vano. Dobbiamo cercar di evitare la continuazione di simili errori nello studio dei fenomeni medianici, e prendere in considerazione l'idea, già espressa da parecchi, che il bisogno di poca luce possa essere soltanto una cattiva abitudine presa dai medi.

Potrebbe darsi però che l'oscurità offrisse un vantaggio assoluto, ma dovuto soltanto al fatto, già noto, che essa tende a diminuire l'attività muscolare e sensoria degli isterici (quali sono, almeno in generale, i medi) e li predispone a quello stato sonnambolico, nel quale le loro facoltà supernormali possono meglio estrinsecarsi. In tal caso basterebbe che il medio solo si trovasse all'oscuro. Ma è assai naturale di supporre che, in ogni caso, la idea nel medio che la seduta ha luogo nell'oscurità giovi ai risultati.

Pei casi in cui non avessero luogo azioni telepatiche fra gli astanti ed il medio, potrebbe esservi adunque vantaggio nell'usare qualche mezzo che permettesse di lasciare l'ambiente in qualche modo illuminato, mentre il medio lo crede all'oscuro. Ciò faciliterebbe anche assai la constatazione della frode o delle azioni automatiche del medio.

Il Lodge indicò già, a tale scopo, l'uso della luce ultravioletta (Vedi *Rivista* 95 p. 137-8) e della fotografia. Adoperando, in luogo dell'apparecchio fotografico, una camera oscura con lente in quarzo e munita di una superficie focale fluorescente, si potrebbe forse giungere a vedere direttamente quanto avviene durante la seduta, ma il metodo richiede un impianto speciale piuttosto dispendioso. Noi proporremo qui un'altro metodo, che in certi casi potrebbe essere di qualche vantaggio, ma che non ebbero ancora occasione di sperimentare. Se al medio, con una scusa qualunque, si fa portare una maschera, la quale intercetti per lui ogni luce salvo quella che gli viene da due aperture praticate in corrispondenza ai suoi occhi, e se queste si muniscono di vetri colorati, tali che escludano efficacemente una certa regione dello spettro visibile, egli continuerà a vederli perfettamente qualora l'ambiente sia illuminato da una delle comuni sorgenti luminose; ma se, tolta questa, viene sostituita una sorgente luminosa che emani soltanto di quei raggi che gli occhiali del medio non lasciano passare, egli crederà che l'ambiente sia rimasto completamente al buio, mentre invece questo potrà essere ancora abbondantemente illuminato da luce colorata. Fra le varie combinazioni sperimentate, la seguente ci è parsa la più efficace: occhiali in vetro rosso rubino scuro, e luce di una lampada comune filtrata attraverso ad una soluzione satura di solfato di rame ammoniacale formante uno strato di almeno un centimetro di spessore e racchiuso fra due lastre di vetro. Naturalmente bisogna impedire che dalla lampada esca luce bianca.

## PRIMO RAPPORTO

del Comitato della « Society for Psychical Research »

per lo studio delle

## CASE FANTASMOGENE

Composto dei signori W. F. Barrett ; A P. Percival Keep, B. A. ;  
C. C. Massey ; Hensleigh Wedgwood, M. A. e Frank Pod-  
more, B. A., ed E. R. Pease Segretari onorari.

(Continuazione al fascicolo di giugno)

Nel caso che segue siamo stati abbastanza fortunati da ottenere la dichiarazione di prima mano di tre testimoni, di cui due sono le figlie di un distinto ecclesiastico irlandese. Abbiamo anche le testimonianze di altre persone, di seconda mano è vero, ma che abbiamo buone ragioni di credere autentiche. Di queste persone non ne conosciamo che una, la Sig.<sup>na</sup> H. G.: la sua deposizione fu udita l'estate scorsa dai Sig. Sidgwick e Podmore, i quali ne fecero subito il resoconto scritto, resoconto che fu riletto e corretto dalla signorina stessa.

Gli altri testimoni residenti in Irlanda ci mandarono le loro deposizioni scritte di propria mano. Anche in questo caso, per motivi che si comprendono, non ci è permesso di pubblicare nomi ed indirizzi.

La storia della casa, quale risulta dalle lettere della Sig. G. e dal colloquio colla Sig. H. G., si può riassumere come segue:

La casa è un vecchio presbiterio nel nord dell'Irlanda. Nel 1818 o 1819 la Signorina A., figlia maggiore del parroco allora in carica, morì; ed è il fantasma di questa che si suppone

sia stato il veduto nella casa. Non ci è concesso entrare in dettagli riguardo alle circostanze relative alla sua morte, che presterebbero un interesse tragico ai dettagli del presente racconto. Diremo soltanto che la vita della Sig. A. fu infelice, essa fu in ristrettezze finanziarie e contrariata nei suoi affetti. Dopo la partenza del Dott. A. vi erano stati, uno dopo l'altro sei parroci prima del Sig. G., padre delle nostre narratrici.

La Sig. H. G. c'informò aver essa udito dal Sig. H, uno dei predecessori, che strani rumori, da lui attribuiti a topi, si erano sentiti in quella casa mentr'egli vi risiedeva. Però, dopo la partenza di quel signore, la casa era stata in parte rifabbricata, e pare che non vi siano stati topi ai tempi del Sig. G. La Sig. H. G. e sua sorella, arrivando in quella casa, udirono ch'essa era visitata dal fantasma della Sig. A., ma nulla d'insolito sembra esser stato veduto fino al 1861 o 62. L'antico presbiterio è al presente (1882) occupato da un rispettabile affittaiuolo e dalla sua famiglia, e, a quanto sappiamo, essi non sono stati testimoni di alcun che d'insolito in quella casa, quantunque non abbiamo ancora avuto occasione d'informarcene dettagliamente. Ecco ora la copia di una lettera a noi scritta dalla Sig. G. una delle quattro sorelle.

« Abbiamo vissuto dodici anni nella casa che credevamo visitata da fantasmi. Era un vecchio presbiterio di campagna, ove, quarant'anni prima aveva avuto luogo una terribile tragedia ».

« Ne prendemmo possesso in ottobre, e nulla vi accadde di straordinario fino ad una sera verso Natale — non ricordo la data precisa. Dopo la preghiera in famiglia e dopo che tutti, eccettuati mio padre, mia madre ed io, si furono ritirati, io lasciai la sala da pranzo e, traversando il corridoio, entrai nel salotto. Non vi era lume nel vestibolo sul davanti, ma vi mandava un po' di luce una lampada appesa nel corridoio. Il fuoco del salotto era quasi, ma non del tutto, spento; vi era un caminetto di marmo bianco e davanti al focolare una sedia, in cui era stata seduta una di noi prima dell'ora del tè. Allorchè entrai, una persona si alzò tranquillamente da questa seggiola e mi venne incontro. Credetti che fosse mia sorella e dissi: « Sei qui, H. ? credeva fossi andata a letto ». La figura si avvicinò tanto che io misi innanzi la mano e le dissi: « Non gettarmi a terra ». Nessuna risposta: la figura sparì ».



« Tornai nella stanza da pranzo e dissi ai miei genitori: « Se è vero che esiste un fantasma a D., l'ho veduto proprio adesso » Essi risero delle mie parole, ma io insistetti, dicendo che avevo visto qualche cosa di cui non potevo darmi ragione, e risolsi di fare delle ricerche. Presi quindi una lampada, e visitai salotto, vestibolo e corridoio, mi assicurai che le persone di servizio erano andate a letto, poi salii al piano superiore nelle camere occupate dalle mie sorelle e da alcune amiche, nostre ospiti in quei giorni. Nessuno era entrato nel salotto dopo le preghiere ».

« Poche sere dopo aprii un uscio che dal corridoio conduceva alla scala di cucina. Una persona sembrò precipitarmi incontro giù dalla scala, mi oltrepassò, e quando io mi volsi a guardarla nel corridoio illuminato, essa era già sparita. Anche di quest'incidente non ho potuto trovare una spiegazione ».

« Ecco tutto ciò che vidi, ma tanto io che altri membri della mia famiglia udimmo spesso strani rumori, come di mobili che venissero smossi, di passi pesanti, ecc., specialmente di notte ».

« Facemmo molte ricerche, ma io non trovai altre cause possibili di rumori che lo scuotersi d'una catena nella stalla; nè vi erano topi in casa in quell'epoca ».

« 7 Giugno 1882 »

« I. F. G. »

« Vorrei far rimarcare altri tre punti, prima di lasciare questo argomento: »

« 1. — In generale il fantasma veniva veduto in D. nei giorni più corti e nei più lunghi dell'anno ».

« 2. — Alcuni vecchi parrochiani, che si ricordavano della Sig. A. figlia dell'arcidiacono, e la cui morte misteriosa accadde nel 1819, ci dissero che la figura di mia sorella H. assomigliava assai alla sua ».

« 3. A poco a poco, arrivammo a considerare la persona misteriosa, che ci appariva di tratto in tratto, come un'abitante della casa, gentile con noi ma affatto estranea a quanto ci riguardava. La designavamo col nome della Signorina A. Essa non venne mai a darci preannunzi nè comunicazioni: noi avevamo per lei un sentimento di simpatia misto forse a rispetto, ma non ne avevamo punto paura. Le persone di servizio, che

furono da noi in epoche diverse, potrebbero dare altre informazioni sulle apparizioni e sui rumori di quella casa, ma sarebbero sperare che esse rispondessero per lettera ».

« 19 Giugno 1882 ».

« I. F. G. »

La Sig. B. — che ha scritto la lettera che riportiamo qui sotto — è un' amica della famiglia G. e, dietro richiesta di questa ci ha comunicato il caso seguente:

« Non sono proprio sicura in che anno, ma fu durante una delle tante visite che feci ai miei amici a D. che vidi il « fantasma » della casa. Era, credo, nel 1861, verso la fine di settembre. Eravamo in comitiva allegra e numerosa e, avendo appena finito di prendere il thè nella sala da pranzo, stavamo per recarci tutti nel salotto attraversando il vestibolo; gli usci delle due stanze si trovavano l'uno di fronte all'altro. Siccome io era l'ospite, fui la prima a lasciare la sala da pranzo e ad entrare nel salotto, mentre chi veniva ultimo portava la lampada, cosicchè tutta la luce era dietro a noi benchè sempre molto viva. »

« Quando apersi l'uscio del salotto, indietreggiai vedendo qualche cosa che credetti essere una signora o una delle signorine della famiglia seduta sopra un divano accanto al fuoco, all'estremità della stanza opposta all'uscio, (quantunque sapessi che tutti gli abitanti della casa si trovavano in quel momento dietro a me) e dissi: « Chi è » — « Oh — disse qualcuno, — sarà la Sig. A. » — nome che si dava al fantasma di quella casa. »

« Ma tosto la stanza fu pienamente illuminata dalla lampada, e non si vide più nulla dell'apparizione, che un momento prima pareva tanto simile ad una signora seduta comodamente accanto al fuoco. Io non aveva mai prestata molta fede a quanto mi era stato detto del fantasma di quella casa, ed anche ora penso che possa essere stata una combinazione di ombre e riflessi: l'averlo quindi visto non m'ispirò alcuna sensazione di paura, tant'è vero che ancora più volte ritornai in quella casa: ma nè prima nè poi mi è mai accaduto di veder ombre prendere un'apparenza così tangibile e solida come questa ».

« Durante parecchie delle mie visite ho udito diverse persone sia della famiglia sia estranee dire di aver veduta od udita, o, per dir meglio, sentita la presenza dello stesso fantasma di donna in qualunque ora e in qualunque punto della casa ».

« 25 luglio 1882 »

« T. M. B. »

Ecco ora la deposizione della Sig. H. G., quale fu fatta ai Signori Sidgwick e Podmore.

« In un giorno del giugno 1861 o 62 verso le 9 pom. io stava salendo le scale debolmente rischiarate. Quando giunsi al primo pianerottolo, vidi proprio in faccia a me, credo a due passi di distanza o anche meno, in piedi contro la luce che veniva dalla finestra del pianerottolo una figura grigia, che credetti essere una delle mie sorelle. Mi fermai, e dissi: « Vieni di sopra? » Nessuna risposta. Feci un passo avanti, la figura si dileguò ed io trasalii leggermente: era come se ad un tratto avessi vista riflessa in uno specchio la mia propria immagine, e se colà vi fosse stato uno specchio avrei certo supposto essere avvenuto così. Andai di sopra e riferii agli altri quanto avevo veduto ».

La Signorina L. G., che non vide mai l'apparizione, ci ha comunicato per lettera quanto ricordava d'aver udito da suo fratello e da altri. Ci è riuscito impossibile di rintracciare le due persone di servizio ivi menzionate.

« Nell' anno 1862 mi trovava a Broomfield dopo la morte di mia nonna. Un giorno, verso la fine di settembre, mio fratello Giovanni venne a trovarci e ci disse di aver veduto il fantasma di D....., ma di non averne parlato ai suoi di casa ».

« Ci raccontò d'aver condotto una sera in carrozza mio fratello maggiore Guglielmo alla stazione di D.\* a tempo perchè partisse colla corsa delle 6.20. Ritornando lascio, come al solito, carrozza e cavallo, insieme al domestico, nel passaggio conducente alla stalla, e stava per entrare in casa, quando, nel passare davanti alle finestre del salotto, vide in questo e davanti alla porta del vestibolo, una figura in piedi ch'egli da prima

credette essere una delle sue sorelle. S' accorse però ad un tratto che quella figura non era vestita a lutto, come avrebbero dovuto essere le sue sorelle, e tornò quindi sui suoi passi per guardarla di nuovo. Essa era in piedi colle mani alzate, come se avesse appena chiusa l'invetriata inferiore della finestra, e guardava fuori. Egli non poté nell'oscurità distinguerne i lineamenti, vide però che i capelli erano divisi sulla fronte e che il vestito era *grigio*. Non era quindi alcuna delle sue sorelle, nè delle cameriere di casa. Egli lasciò la figura nella stessa attitudine ed entrò in casa e poi direttamente nel salotto. Era impossibile che qualche persona avesse lasciata quella stanza senza che egli l'avesse incontrata nel vestibolo: la stanza era vuota e quand' egli entrò nell'altra stanza ch'era di faccia, vi trovò tutti quelli della famiglia, che erano in casa, seduti intorno alla tavola del tè ».

« La domestica, ch'era incaricata di chiudere le imposte del salotto (e che era vestita di nero) e le altre persone di servizio stavano, come egli se ne assicurò, in altro piano. La larghezza del passaggio, all'angolo del quale egli si trovava quando vide la figura, era, credo, di circa otto piedi; certo non poteva esser maggiore di dieci ».

« Potevano essere poco più delle sette, e la data verso il 18 settembre; non potrei precisarla di più. Mio fratello aveva 18 anni, godeva buona salute ed eccellente umore, e morì nel 1865. Egli allora non raccontò la cosa a nessuno di casa; quando trovò la stanza vuota si sentì un po' turbato, ma, come mi disse in seguito, perlustrò l'intera casa per tutta la sera cercando di rivedere la figura, ma senza riuscirvi. Mi disse che solo un'altra volta aveva *sentita* una « presenza », e fu un giorno che, uscendo da una delle stanze nel vestibolo superiore, sentì come se qualcuno lo avesse sfiorato passandogli vicino, ma non vide nulla ».

« Parecchi anni dopo, credo verso il 1868, era con noi, in qualità di cameriera, una ragazza di nome Susanna Taylor. Noi eravamo seccate perchè una ragazzetta del villaggio di X. che noi cercavamo di educare come domestica, diceva alle altre persone di servizio che la casa era visitata dagli spiriti e che alla sera essa aveva paura di salire le scale ».

« Parlandomi di ciò, Susanna mi disse che essa invece non credeva affatto ai fantasmi; che una sera al crepuscolo, mentre stava lavando il pianerottolo del piano superiore e cercava di finire presto per timore che io la sgridassi d'averlo fatto ad ora

così tarda, alzò gli occhi e credette di vedere la più giovane delle mie sorelle attraversare il pianerottolo stesso. « Credetti — ella disse — di vedere la Signorina Carolina andare con uno scialle sul capo dalla vostra camera in quella della Sig. H. Temetti che soffrissi di mal di denti, perciò mi alzai e la seguì; ma quando entrai nella camera della Sig. H. non vi trovai alcuno. » E continuò: « Ciò mostra quanto sia sciocco il credere che quella stanza sia abitata da uno spirito, poichè se ce ne fosse proprio stato uno, io l'avrei visto » Susanna aggiunse che, come me, essa era abituata a percorrere la casa a qualunque ora del giorno e della notte, facendo essa l'infermiera ».

13 Giugno 1882.

« L. E. G. »

Aggiungiamo un resoconto — dato dalla Sig. H. G. — di fenomeni osservati da altre due persone, colle quali non è più possibile ora di entrare in relazione, e di altri rumori vari uditi da lei medesima.

« Una volta, intorno al 1860, il Sig. H. venne a farci visita. Passando davanti alle due finestre del salotto per entrare in casa, credette di veder me seduta. Fece un saluto colla mano a quella persona, entrò per la porta di casa ch'era aperta, e si avviò direttamente verso il salotto: ma non vi trovò alcuno. Quando poi il Sig. H. m'incontrò, egli mi narrò subito quanto gli era accaduto ».

« Nell'ottobre 1862, il Sig. F. era rimasto solo in sala a sonare. Vedendo che era già buio, e che era probabilmente l'ora di vestirsi pel pranzo, uscì nel vestibolo e si avvicinò a tastoni ad una scansia, ove per solito si tenevano delle candele. Ne trovò infatti una, e, mentre stava cercando i fiammiferi, sentì un passo leggero, che credette di una di noi che scendesse rapidamente dal piano superiore della casa. Quando gli parve che i passi fossero giunti vicino a lui, disse: « È lei una delle signorine? Potrebbe favorirmi un fiammifero? »

« Il rumore cessò, egli non trovò alcuno, e narrò subito l'incidente a mio fratello (1) ».

---

(1) Il resoconto qui sopra fu scritto da noi sotto dettatura della Sig. H. G.; e siccome ella stessa dichiarò di non poter dire con sicurezza se il

« Un'altra volta, mentre io era assente da casa, e due delle mie sorelle occupavano la stanza vicina alla mia, ed il Sig. F. quella degli ospiti sotto la mia, questi chiese una mattina alle mie sorelle che cosa mai avessero fatto durante la notte: egli aveva udito rumore come di mobili che fossero stati smossi nella loro stanza, e ciò gli aveva impedito di dormire ».

« Strani rumori — simili per lo più a quelli di mobili che vengano trascinati o di gente che cammini in una stanza — si udivano assai spesso nella camera mia. »

« Eccone i casi più rimarchevoli: »

« 1. Una mattina dell'estate 1863 verso le 10 ant., mentre l'uscio della stanza era socchiuso, udii un rumore, che supposi essere prodotto dalla cameriera che si aggirasse per la stanza, e perciò aprii ancor di più l'uscio ed entrai nella camera dicendo: « Margherita, ho bisogno di voi »; ma non trovai nessuno ».

« 2. Nel novembre 1872, verso le 2 pom., mentre stavamo per uscire di casa, ed io ero appena salita nella mia stanza, udii un passo venire dalla stanza di faccia che dava nel corridoio, e dissi: « Chi c'è? » Non avendo risposta, corsi giù subito nel salotto, dove trovai mio fratello e mia sorella (le sole persone che vi fossero allora in casa oltre ai domestici), poi andai in cucina e mi assicurai che nessuno dei domestici era salito al piano superiore ».

« 3. Nell'inverno 1864 (a quanto credo), mentre io era seduta nella mia stanza colle spalle rivolte all'uscio, ebbi la vaga impressione di sentir entrare qualcuno. Udii poi un forte rumore, come del percuotere d'uno scudiscio sul legno, e ciò per tre volte, come se lo scudiscio avesse battuto prima su di un aradio, poi su ciascuna delle due finestre ch'erano in faccia al-

---

Sig. F. avesse detto di aver *veduto* qualche cosa in quell'occasione, così noi giudicammo meglio di tralasciare quei dettagli che davano al fatto il carattere d'un'apparizione. Recentemente però la Sig. I. F. G., dopo aver letto il racconto fatto da sua sorella, ci scrisse: « Questa parte della storia ha certo perduto e non guadagnato pel modo in cui fu raccontata. Il Sig. F. ci disse di aver *veduto* distintamente una figura di fanciulla scendere le scale, e di averla presa prima per una delle signore della famiglia, poi per una delle cameriere, e che fu soltanto quand'egli le si avvicinò che l'apparizione si dileguò. Udi distintamente il fruscio di un vestito e un rumore di passi, mentre la figura gli scendeva rapidamente incontro giù per le scale.

l'uscio, e come se chi percuoteva camminasse per la stanza dirigendosi dall'uscio verso me ».

« 6 Luglio 1882 ».

« H. G. »

Risulterebbe da tutto questo che in una casa avente fama di esser visitata da fantasmi :

1. Si udivano di tempo in tempo certi rumori senza causa apparente.

2. Fu veduta a differenti epoche, e almeno da sei testimoni, una figura non materiale; e siccome questi testimoni, nella più parte dei casi, affermano di avere preso, in principio, l'oggetto veduto per una persona viva, le loro visioni non possono venire attribuite ad uno stato di aspettazione causata dal saper essi 'già che la casa era visitata da fantasmi — tranne che se si voglia supporre una coincidenza nella loro erronea interpretazione di questo punto importante (1).

3. Vi sono buone ragioni per riconoscere in questa figura la signora, di cui si crede che lo spirito si aggiri per la casa.

Quantunque, per le ragioni sovr'indicate, noi evitiamo come prematuro qualunque tentativo sistematico di apprezzare il valore offerto da questi due racconti, noi vorremmo fino ad un certo punto prevenire le critiche, facendo rilevare, come abbiamo già fatto nella storia del Sig. X. Z., quelli che consideriamo i punti più deboli del nostro caso.

Prima di tutto, sebbene si dica che la figura è stata veduta da tante persone, non lo fu mai da due simultaneamente, e neppure fu mai veduta in circostanze tali e con tal luce che le sue fattezze potessero venir riconosciute chiaramente.

---

(1) Se si prendono in considerazione le allucinazioni prodotte per suggestione postipnotica, le quali mostrano come l'aspettazione della subcoscienza possa produrre un'allucinazione assai meglio che l'aspettazione della coscienza palese, si vede facilmente che nel caso qui citato, come in tutti gli altri analoghi, non è escluso che la percezione derivi da aspettazione subcosciente.

(N. d. R.)

Senza dubbio, alcune delle testimonianze sulla sua apparizione sono di poco valore: per es. la figura vista dalla Sig. B. (pag. 292) può essere stata semplicemente una illusione dei sensi, la sua immaginazione essendo stata prima eccitata dall'aver udito parlare del fantasma della casa.

Anzi una qualunque delle testimonianze presa da sola può essere spogliata di valore da qualche spiegazione ingegnosa, ma è difficile di vedere come ciò si possa fare per testimonianze spontanee ed indipendenti di più persone degne di fede. Non è una *catena* di prove che si spezzi se ne vien tolto l'anello più debole: è piuttosto una *fune* la cui tenacità dev' essere giudicata nel suo insieme e non dalla debolezza di qualche sua fibra particolare. Inoltre l'evidenza di una relazione fra la figura, che si dice esser stata vista, e la Sig. A. è debole. Non essendone state riconosciute le fattezze, e non essendo l'apparizione del fantasma in qualche anniversario ben definito, la supposta relazione è fondata specialmente su una somiglianza non superiore a quella che può avere la figura d'una ragazza con quella di un'altra, e sulle opinioni che si hanno popolarmente su tali argomenti. Bisogna però ricordarsi che per stabilire la natura *prima facie* obbiettiva di un'apparizione, non è *necessario* che sia dimostrata alcuna relazione come la sopra indicata; e sembra abbastanza chiaro che le apparizioni vedute in epoche diverse da varie persone, riguardano lo stesso fantasma. Le diverse descrizioni sembrano essere descrizioni della stessa figura; le stesse linee generali sono notate da ciascuno dei testimoni, e se non v'è una coincidenza rigorosa fra i vari racconti, non vi è però nessuna discrepanza. Inoltre, i testimoni stessi meritano fede, non solo per la loro onestà, ma anche pel modo semplice e schietto delle loro deposizioni: e questo ci sembra veramente un punto di somma importanza in simili circostanze.

Gl' incidenti riferiti, e il modo in cui lo furono, sono così poco atti ad eccitare l'immaginazione, da non dar adito al memento sospetto che il racconto possa esser stato in qualche modo abbellito. È soltanto quando i vari brani di testimonianza vengono messi l'uno accanto all'altro che si può apprezzarne la reale importanza.

Intanto, oltre all'esaminare e al registrare le testimonianze altrui, noi ci siamo tenuti pronti a cogliere noi stessi qualunque occasione favorevole per investigare personalmente i fenomeni che formano oggetto delle nostre inchieste. Ma



dobbiamo confessare che la nostra parte di lavoro sotto questo rapporto è troppo scarsa per essere degna di venire presentata alla Società. Abbiamo incontrato da bel principio in questo genere di ricerche delle difficoltà speciali, non del tutto imprevedute per noi, ma di cui sembra non abbiano tenuto conto alcuni dei nostri critici. Ci fu domandato più di una volta perchè non conduciamo una dozzina di increduli, tutti insieme, in una casa visitata da fantasmi, lasciandoveli per una notte col fantasma, a fine di risolvere definitivamente la questione. Ma noi faremo osservare che tale suggerimento non tien conto di certe considerazioni molto ovvie. Anche ammettendo l' assoluta veracità dei racconti a noi fatti, a meno che gli incidenti narrati accadessero frequentemente od in epoche fisse, — caso che non abbiamo ragioni di credere accada di frequente — è molto improbabile che si possa ottenere un risultato coll'esperienza di una sola notte. I fantasmi, come gli aeroliti, non sembrano usare deferenze alle persone, e il più grande amore per la scienza non potrà riuscire a farli apparire a volontà. Inoltre i proprietari di quelle case, che si dicono visitate da fantasmi, hanno ripugnanza a far partecipe la massa del pubblico, o anche una parte eletta di esso, dei privilegi di cui godono. L'uomo, che ammette la possibilità che una casa sia visitata da fantasmi, corre soltanto rischio d'esser considerato come un visionario, mentre l'ammetterla per la casa propria è da lui considerato comunemente come cosa portante una diminuzione di valore alla sua proprietà. L'ammettere ciò esige uno zelo così disinteressato pel progresso della scienza che temiamo sarà sempre raro: quindi, non possiamo stupirci di trovare che molte volte i proprietari di case si tengano in una diplomatica riserva, se interrogati a questo proposito, o anche dichiarino d'ignorare interamente l'esistenza di dicerie, le quali possono offendere la riputazione delle loro abitazioni, e che rifiutino assolutamente di facilitare le ricerche, e che, se non possono più a lungo fingere d'ignorare queste dicerie o cercare che altri le ignorino, preferiscano abbattere e ricostruire la casa senza riguardo agl'interessi scientifici messi così a repentaglio.

In altri casi non siamo riusciti nemmeno ad ottenere il nome del proprietario della casa dal narratore della « storia di fantasmi » essendo da lui taciuto questo particolare per un riguardo ai sentimenti e agli interessi delle persone implicate. Un racconto interessante col titolo « No fiction » (*Non è un ro-*

*manzo*) comparve in un numero recente del *Macmillan's Magazine*. Siamo stati in corrispondenza coll'ecclesiastico che lo scrisse, e che fu egli stesso testimonio di alcune delle circostanze in esso narrate; e mentre egli ci diede piena conferma dell'esattezza del racconto, fu costretto per un riguardo ai desideri del suo amico, proprietario della casa in questione, a negarci qualunque altra più estesa informazione.

In conclusione, non occorre dire che, se qualcuno dei nostri soci può procurarci occasione di fare ricerche personali intorno a casi di pretese manifestazioni spontanee, ci riterremo obbligati a serbare tutte quelle condizioni di segretezza ch'egli crederà opportuno d'imporci; e preghiamo istantemente, chiunque lo possa, di porgerci aiuto nella nostra opera.

# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

(Continuazione al numero di Giugno)

57 — Un fenomeno, che ha stretta analogia colla percezione di un oggetto non atto a venire percepito per le vie sensorie normali, è quello della non percezione di un oggetto reale posto in condizioni da poter esser percepito. Come si vede, esso costituisce il fenomeno inverso dell'allucinazione, per cui da alcuni vien chiamato *allucinazione negativa*; altri però, considerando che l'allucinazione è percezione e non già assenza di percezione, preferiscono chiamare quest'ultimo fenomeno *anestesia sistematica*, il che significa insensibilità di uno o più sensi, non rispetto a tutte le impressioni ricevute, ma rispetto ad un certo *sistema* di impressioni, cioè a quelle provenienti da un determinato oggetto oppure da una determinata serie di operazioni.

Il più comune esempio di tale fenomeno lo abbiamo nel fatto che sovente non ci è dato scorgere un oggetto che cerchiamo e che abbiamo dinanzi. L'anestesia sistematica interessa lo studio delle allucinazioni specialmente per il motivo che molte allucinazioni non possono aver luogo che abolendo le percezioni reali di cui devono prendere il posto. Così non sarà possibile la visione allucinatoria di un oggetto, se non venga nello stesso tempo abolita più o meno quella dell'oggetto reale, sul quale quello allucinatorio si proietta, nè sarà possibile ad un soggetto di sentirsi, per allucinazione, sollevato in aria, se in lui non sarà anche, al momento voluto, abolita la sensazione di pressione sull'appoggio che continua a sorreggerlo.

Una delle anestesi sistematiche più interessanti per gli studi psichici è quella del senso muscolare, la quale di solito

accompagna l'automatismo; essa fa sì che il soggetto si creda perfettamente immobile, mentre in realtà eseguisce un'operazione qualunque, anche assai complicata e richiedente grande sforzo.

Tale fatto può facilmente produrre nel soggetto l'impressione di fenomeni medianici senza contatto, anche se non si tratti in realtà di movimenti di tal genere, e può d'altro canto indurre coloro, che compresero la vera genesi del supposto fenomeno, a credere che il soggetto adoperi la frode.

Un caso interessante di anestesia sistematica del senso muscolare, combinata con automatismo e con allucinazione visiva, avvenne ad un ufficiale inglese durante il suo soggiorno in India. Mentre egli trovavasi, assieme ad altri ufficiali, nelle adiacenze della casa di un amico, vide venirgli incontro un servo, il quale gli disse che la padrona di casa lo chiamava. Egli lo seguì subito fino in una stanza al pian terreno, dove l'uomo lo lasciò, e dove egli attese invano per un certo tempo la venuta della signora. Desiderando interrogare il servo, egli uscì di bel nuovo sulla veranda e chiese ad un sarto, che ivi stava lavorando, dove fosse andato l'uomo che lo aveva accompagnato. « Eccellenza » rispose il sarto « nessuno è entrato con voi! » « Ma », soggiunse l'ufficiale « se mi ha anche alzata la cortina ». « No, eccellenza » replicò il sarto « l'avete sollevata voi stesso. » Anche gli altri ufficiali che erano con lui dichiararono che nessuna persona era venuta a chiamarlo, e che egli, interrotta bruscamente la conversazione, si era staccato da loro e si era da solo diretto verso la casa (1).

58 — È supponibile che, alla stessa guisa che vi sono percezioni di oggetti reali, le quali rimangono subcoscienti, così vi siano anche allucinazioni subcoscienti. La loro esistenza sembra ad alcuni provata da certi effetti, di cui non si scorge immediatamente la causa, e che ad esse possono venire attribuiti.

Eccone qualche esempio.

Pierre Janet descrive fra altri il caso di un soggetto, al quale (mentre era distratto e non percepiva consciamente) egli aveva suggerito sottovoce la presenza di una farfalla, e che, in seguito a ciò, continuando a parlare d'altra cosa, cominciò a seguire cogli occhi una farfalla immaginaria ed a fare i gesti per pren-

---

(1) *Phantasms of the Living* Vol. I p. 499 nota.

derla; ma, interrogato che cosa vedesse per aria, rispose che non vedeva assolutamente nulla (1).

Però un fatto di questa specie non basta a provare con certezza l'esistenza di allucinazioni subcoscienti, perchè esso lascia campo alla supposizione che la semplice idea di farfalla abbia potuto produrre dei movimenti automatici adeguati, senza che essa abbia assunta l'intensità sensoria di una allucinazione; alla stessa guisa che l'idea di danza può produrre dei movimenti automatici cadenzati delle gambe, senza che sia perciò necessario supporre che la persona che li fa abbia l'allucinazione subcosciente di danzare.

L'esistenza di allucinazioni subcoscienti rimane forse meglio provata in quei casi, in cui la subcoscienza stessa ce ne porge la testimonianza. Tale è quello, recentemente riferito dallo stesso Pierre Janet, di un'ammalata, la quale « di tempo in tempo e senza ragione apparente, ha soprassalti, brividi, e si sente invasa da una grande paura, ma non può in alcun modo spiegarsi che cosa sia quello che la spaventa in tal guisa. » Però ipnotizzata essa dice « che le sue paure non sono senza motivo, e che in quel momento essa vede intorno a sè dei serpenti. » (2)

Il Gurney ci descrive un caso di questo genere ancora più interessante, perchè l'allucinazione subcosciente fu accidentale, inaspettata, e non suggerita da idee fisse come nel caso precedente, e perciò v'è meno pericolo che il soggetto abbia scambiata per allucinazione una falsa credenza, fatto che, come osserva il Podmore, può presentarsi più spesso di quanto si creda, e che può essersi presentato anche nel caso precedente. Durante una serie di esperienze interessantissime sopra gli stati postipnotici, il Gurney suggeriva un'idea ad un soggetto ipnotizzato, quindi subito lo svegliava, teneva la di lui coscienza normale occupata in qualche cosa (per esempio nella lettura), ed intanto, a mezzo della scrittura automatica del soggetto, osservava come la subcoscienza di questo continuasse ad elaborare l'idea prima suggerita e dal soggetto dimenticata al risveglio. In uno di tali casi la scrittura fu assai stentata e presto cessò. Riaddormentato il soggetto, questo dichiarò di non aver potuto scriver bene, perchè, mentre tentava di scrivere, era stato spaventato da una orribile figura, che passeggiava su e giù per la stanza. Inutile

---

(1) Pierre Janet: *L'automatisme Psychologiques* 1889 p. 242.

(2) *Revue de l'Hypnotisme* 1895 p. 358 e 362.

dire che il soggetto, mentre desto scriveva automaticamente e nello stesso tempo leggeva, non aveva accusato nulla di simile (1).

Ho toccata la questione delle allucinazioni subcoscienti, perchè essa ha una certa importanza in parecchi rami degli studi psichici. Ne ha per esempio nello studio delle personalità medianiche, le quali, a mezzo della scrittura automatica od altrimenti, spesso parlano di cose come da esse percepite, le quali sono ignote alla coscienza normale del medio. Nei casi ordinari in cui nulla tende a provare che tali personalità sieno indipendenti dal medio, v'ha luogo a supporre che quelle loro percezioni non sieno altro che allucinazioni subcoscienti del medio stesso. Ma anche nello studio della telepatia, le allucinazioni subcoscienti meritano di essere prese in considerazione. Infatti spesso il percipiente diventa conscio della presenza di qualche oggetto prima di averne l'allucinazione, ed alle volte questo *sensò di presenza* non è seguito da alcuna allucinazione. Siccome spesso avviene, come vedremo meglio più innanzi, che varie forme di percezione si sovrappongono, questo fatto può facilmente spiegarsi con percezioni puramente ideali (2), che alle volte possono precedere quelle sensorie; ma si può anche supporre che in certi casi esso sia dovuto ad allucinazione subcosciente, la quale alla sua volta mandi prima alla coscienza normale una vaga idea dell'oggetto percepito, per poi trasmetterle l'immagine allucinatoria stessa.

59. — Le allucinazioni presentano spesso alcune di quelle particolarità secondarie, che a prima giunta sembrano essere caratteristiche delle corrispondenti percezioni propriamente dette, e che perciò possono facilmente contribuire a far scambiare un oggetto allucinatorio con un oggetto reale e presente. Queste particolarità si manifestano nel modo il più spiccato nelle allucinazioni visive, appunto perchè le normali percezioni visive le presentano con maggiore evidenza.

È uno dei comuni pregiudizi popolari quello di ritenere che, se un oggetto cessa di essere visibile quando si chiudono gli occhi, tale oggetto debba necessariamente essere reale e non allucinatorio. Ora, l'esperienza mostra che tale supposizione è as-

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. IV. p. 319.

(2) Per il significato che ha qui tale parola, vedi il paragrafo 85.

solitamente falsa, perchè, se in alcuni casi l'allucinazione persiste ad occhi chiusi, in molti altri invece scompare. Se, per esempio, produciamo un'allucinazione visiva per suggestione in un soggetto, ipnotizzato o no, che abbia gli occhi aperti, egli cesserà generalmente di percepirla col chiudere gli occhi. La spiegazione di ciò è molto ovvia; la convinzione nel soggetto che esista realmente un oggetto dov'egli lo vede, e che sia dotato delle proprietà comuni a tutti gli altri oggetti, tende a far sì che esso gli diventi invisibile al chiudere degli occhi; perchè ciò non avvenisse, bisognerebbe non aver suggerito al soggetto che si tratta di un oggetto comune, ma che si tratta invece di un oggetto dotato della strana particolarità di poter essere veduto ad occhi chiusi, oppure bisognerebbe avergli suggerito addirittura che si tratta soltanto di un'allucinazione, ed inoltre avergli inculcato il pregiudizio, se non lo aveva già, che le allucinazioni visive si devono necessariamente percepire anche ad occhi chiusi.

Qualcuno avrebbe anche osservato che, comprimendo uno dei globi oculari mentre si manifesta un'allucinazione visiva, l'immagine allucinatoria può sdoppiarsi, come avviene dell'immagine di un oggetto reale. Tale osservazione fu a torto attribuita anche al Brewster, il quale all'incontro, non conoscendo questo fatto, suppose che esso potesse servire a distinguere una allucinazione da una percezione normale.

Ma i caratteri di obbiettività degli oggetti allucinatorii non si arrestano qui. Spesso questi vengono riflessi nello specchio e sembrano gettare ombra come gli oggetti reali. Di più certi soggetti, come mostrarono le interessanti esperienze di Binet e Féré, di Myers, di Lombroso ed Ottolenghi, di Miss X, ecc. osservando l'immagine allucinatoria attraverso ad uno strumento ottico, come una lente, un cannocchiale, un prisma posto dinanzi ad un occhio solo ecc. vedono quell'immagine ingrandita, impicciolita, sdoppiata ecc. nello stesso modo che sarebbe avvenuto se il soggetto avesse osservato un oggetto reale. Inoltre, se a tali soggetti si procura un'immagine allucinatoria aderente ad una superficie di colore uniforme, ciò che si ottiene suggerendo loro, per esempio, l'esistenza di una figura disegnata sopra una carta bianca, non solo essi vedranno capovolgersi tale figura allucinatoria quando venga capovolta la carta, ma in certi casi, come osservò il Charcot, mescolando quella carta bianca, dopo contrassegnata sul rovescio, ad altre carte in

apparenza identiche, il soggetto, anche senza scorgere tale contrassegno, saprà fra esse trovare quella che per lui porta la figura, e saprà anche riconoscerne il giusto verso. Questi fatti vengono spiegati dal Binet coll' ammettere che l' immagine allucinatoria si associo indissolubilmente con quella formata dai punti di riferimento (*points de repère*) visibili pel soggetto sul fondo su cui la prima si proietta, per cui qualsiasi alterazione che uno strumento ottico produca sul fondo stesso trae con sé un' analoga alterazione nell' immagine allucinatoria che a questo è per così dire aderente; nel caso del riconoscimento della carta bianca che porta la figura allucinatoria, questa si associa alla percezione subcosciente di qualche punto di riferimento più o meno percettibile sulla superficie della carta, il quale guida il soggetto al riconoscimento. La percezione dei punti di riferimento rimane subcosciente, ma la subcoscienza può accusare tale percezione mediante la scrittura automatica, come mostrò il Janet (1) con opportune esperienze. Però si trovano citati dei casi, pei quali una tale spiegazione non è sufficiente, e che sembrano doversi piuttosto attribuire all' aspettazione del soggetto, od alla suggestione involontaria, alle volte forse anche semplicemente mentale, da parte dell' sperimentatore.

Un' altra proprietà, che le allucinazioni possiedono in comune colle sensazioni normali prodotte da oggetti reali, è quella di dar luogo a reazioni secondarie identiche a quelle prodotte dalle sensazioni. Fu infatti constatato che anche le immagini vivive puramente allucinatorie danno luogo ad immagini consecutive, a fenomeni di contrasto e di miscuglio di colori, a reazioni nella pupilla ecc. alla stessa guisa delle percezioni reali.

Un altro carattere, che riavvicina le allucinazioni alle comuni percezioni, consiste in ciò, che certe imperfezioni, che presso alcuni soggetti s'incontrano in queste ultime, si trovano ben sovente riprodotte nelle immagini allucinatorie dagli stessi soggetti percepite. Così, per esempio, se un soggetto percepisce come grigio il colore verde degli oggetti reali, egli vedrà probabilmente anche nelle sue allucinazioni grigi gli alberi e gli altri oggetti verdi.

Al complesso di questi fatti e di quelli precedentemente menzionati venne dato il nome di *ottica allucinatoria*.

---

(1) Pierre Janet: *L'automatisme psychologique* 1889 p. 484.



Si sottintende che anche le allucinazioni degli altri sensi possono presentare fenomeni secondari identici a quelli prodotti dalle corrispondenti sensazioni; però, come osservai prima, gli altri sensi, essendo più scarsi di simili fenomeni, vennero meno studiati da questo punto di vista.

Ora veniamo ad un altro carattere di apparente obbiettività che in certi casi posseggono gli oggetti allucinatori, e che è quello di venire percepiti contemporaneamente da più soggetti. Se a parecchi di questi viene ad un tempo suggerita, verbalmente o per altra via sensoria ben palese, la presenza di un dato oggetto non presente, tutti possono percepirlo ad un tempo. In questo caso a nessuno verrà in mente che quell'oggetto abbia reale esistenza; ma se invece più soggetti, senza venire espressamente suggestionati da altra persona e senza influenzarsi apertamente a vicenda, vedono contemporaneamente uno stesso oggetto, ciò può facilmente esser ritenuto da molti una prova sufficiente della reale esistenza di tale oggetto, anche se la natura di esso o la sua presenza in tal luogo costituissero un fatto inesplicabile.

Però, di solito, la suggestione sensoria larvata, spesso fatta e percepita subconsciousamente, ed il parallelismo nelle associazioni delle idee (vedi § 14) bastano a giustificare il manifestarsi di allucinazioni collettive sufficienti a spiegare il fenomeno. In altri casi la suggestione sensoria non sembra più sufficiente a produrre la collettività della percezione, ma, come vedremo più innanzi parlando delle allucinazioni telepatiche collettive, bisogna tener presente che le allucinazioni sembrano aver tendenza a comunicarsi fra persone vicine senza bisogno che fra queste intervenga suggestione sensoria, bensì per semplice *contagio* telepatico. Ne viene che, se due o più persone percepiscono simultaneamente allucinazioni le quali restino durante tutto il tempo del loro manifestarsi coordinate fra loro telepaticamente, non per semplice rapporto di identità delle immagini ma per rapporto d'identità fra le idee più complesse che a quelle corrispondono, in tal caso quelle persone, anche trovandosi in punti d'osservazione differenti, dovranno vedere lo stesso oggetto con giusto effetto di prospettiva, come se l'oggetto fosse reale. Ciò non costituisce che un fenomeno di ottica allucinatoria a più percipienti.

Quanto alle percezioni collettive condivise dagli animali, non v'è alcuna difficoltà a farle rientrare nel caso precedente, perchè, fino a quando non si abbia scoperta l'esistenza di un or-

gano telepatico che sia proprio dell' uomo soltanto, è naturale supporre che fenomeni analoghi a quelli che avvengono negli organi dell' uomo possano avvenire anche negli organi analoghi degli animali superiori. Abbiamo già qualche indizio per supporre che la telepatia abbia azione anche sugli animali, ed il fatto che essi certamente sognano rende quasi certa la loro attitudine alle allucinazioni (1).

Da quanto precede risulta che le immagini allucinatorie possono offrire tutti i caratteri che sono propri delle immagini fornite dalla normale percezione dei corpi, perciò non resterebbe altro carattere per distinguere gli oggetti reali dagli oggetti allucinatori, che la permanenza dei primi, subordinatamente alle leggi fisiche generalmente riconosciute, e la loro percettibilità da parte di tutte le persone normali. Tale fatto (che conviene sempre tener presente nel giudicare dell' obbiettività dei fenomeni supernormali) non esclude la possibilità che per via supernormale possano venire formati dei corpi reali non dotati della stessa permanenza nè delle stesse proprietà fisiche degli altri corpi, ma ci mostra che la constatazione sicura di tali corpi è oltremodo difficile. Ma lasciamo da parte questo campo tanto oscuro, sul quale poco o nulla si può ancora dire con certezza, e consideriamo invece un altro punto di riavvicinamento fra le allucinazioni e le comuni percezioni.

DOTT. G. B. ERMACORA

---

(1) Il Tarchanoff, osservando il comportamento delle rane cloroformizzate, crede poter concludere che in quello stato esse provano vere allucinazioni (Vedi *Revue Scientifique*, agosto 95 p. 203).

ING. DOTT. GIOVANNI VAILATI

LA DISCUSSIONE SULLA TELEPATIA

AL

III CONGRESSO INTERNAZIONALE DI PSICOLOGIA

Il Congresso internazionale di psicologia, che ebbe luogo a Monaco di Baviera lo scorso mese di Agosto, ha dedicato una intera seduta, che riuscì delle più importanti ed interessanti tanto pel numero dei membri che vi intervennero quanto per le persone che vi presero la parola, all' esame delle prove finora ottenute in favore della realtà dei fenomeni telepatici, e in particolare alla questione se si possa sperare di giungere, colla sola applicazione del metodo statistico, a valutare in modo preciso la probabilità che presenta l' ipotesi della telepatia di fronte alla teoria secondo la quale la corrispondenza, ormai così frequentemente riscontrata, tra allucinazioni sensorie e fatti che vi si riferiscono e che hanno luogo contemporaneamente a distanza, sarebbe da imputarsi a pura coincidenza fortuita.

La Signora Sidgwick, che intervenne alla seduta insieme al marito professor Henry Sidgwick dell' Università di Cambridge, presentò su questo soggetto un elaborato rapporto in cui espose sommariamente i risultati dell' inchiesta statistica sulle allucinazioni sensorie, presso le persone sane e allo stato di veglia, promossa e condotta a termine dalla *Society for Psychological Research* di Londra col di lei concorso, allo scopo di determinare quale sia tra esse la frequenza delle allucinazioni *veridiche*, delle allucinazioni, cioè, alle quali corrisponde un fatto reale accaduto contemporaneamente a distanza, e di porre in chiaro se il rapporto tra il numero di queste e quello delle allucinazioni ordinarie sia effettivamente superiore, e di quanto, a ciò che si potrebbe ragionevolmente aspettarsi nel caso che le

coincidenze fossero puramente accidentali. Per poter dare a questa domanda una risposta quanto più possibile determinata, era necessario scegliere una classe ben definita di coincidenze, di cui la frequenza più probabile, in quest'ultima ipotesi, potesse esser facilmente calcolata.

La Signora Sigdwick (1) ha scelto il caso speciale delle coincidenze tra la morte di una persona e il presentarsi di una allucinazione sensoria, rappresentante la stessa persona, nello stesso giorno (o più precisamente a un intervallo di tempo non maggiore di dodici ore prima o dopo della morte) in altra persona situata a distanza e non informata del fatto.

Le statistiche della mortalità danno come misura della probabilità che una data persona presa a caso venga a morire in un giorno determinato il numero  $\frac{1}{190000}$ , e questo la Sig. Sidgwick prende come base ai suoi calcoli, tenendo conto che le età delle persone, alla cui morte le allucinazioni si riferiscono, sono distribuite in modo che si discosta poco dalla distribuzione delle età per la popolazione in genere. L'inchiesta, estesa a 17000 persone e condotta con ogni sorta di precauzioni atte a garantire l'autenticità delle testimonianze, portò alla conclusione che vi è 1 caso di coincidenza ogni 65 casi di allucinazione, il che dà una proporzione di coincidenze all'incirca 292 volte maggiore di quella che si potrebbe prevedere come la più probabile nel caso che le coincidenze fossero dovute al solo caso. Questo risultato, così preponderatamente favorevole all'ipotesi della telepatia o, in altre parole, alla coincidenza che sussista una connessione causale e non casuale tra il fatto avvenuto a distanza e l'allucinazione che ad esso si riferisce, ha un valore scienti-

---

(1) Benchè la Sig. Sidgwick abbia avuta una parte precipua in questo lavoro statistico, e si sia prestata a riferirne i risultati al III Congresso internazionale di Psicologia, conviene notare però che essa non ne fu la vera iniziatrice ma solamente fece parte di un comitato speciale eletto all'uso dalla S. P. R. e composto del Sig. Prof. Sidgwick, presidente, della Sig. Sidgwick, della Sig.<sup>na</sup> Alice Johnson e dei Sig. F. W. H. Myers e Fr. Podmore. Il metodo è dovuto al Gurney, che lo impiegò nel 1886 in una statistica meno vasta ch'egli pubblicò e discusse nei *Phantasms of the Living* vol. II, cap. XIII. Dopo la morte del Gurney, la S. P. R. non cessò di raccogliere dati in proposito, ed il congresso internazionale di Psicologia, tenuto a Parigi nell'89 e presieduto dal Prof. Ribot ne incoraggiò la continuazione con più vasto programma, e diede formale incarico del proseguimento del lavoro al Prof. Sidgwick (N. d. R.)

fico assolutamente indipendente da qualunque teoria a cui si possa ricorrere per averne una spiegazione, e davanti ad esso la Sig. Sidgwick si trova in una posizione analoga a quella d'un meteorologo che, studiando le vicende atmosferiche, venisse in esse a riscontrare delle regolarità o delle leggi di cui non sapesse darsi ragione. Può anche darsi che lo stato delle nostre cognizioni non ci permetta di collegare questi fenomeni ad alcuna legge naturale conosciuta e ci impedisca così affatto di darne ciò che noi chiamiamo una « spiegazione » e di farli entrare in qualche capitolo del nostro limitato *preventivo intellettuale*, ma ciò non può che conferire ad essi tanto maggior valore additandoceli come primi indizi atti a guidarci a nuovi campi d'investigazione. Non dimentichiamo il saggio aforisma di Bacone : *non arctandus est mundus ad angustias intellectus (quod adhuc factum est) sed expandendus et laxandus intellectus ad mundi imaginem recipiendam qualis invenitur* (1).

La discussione veramente proficua su questo argomento non è quella che verte sulla compatibilità o meno dei fenomeni osservati con idee o teorie comunemente ammesse o sulle conseguenze che potrebbero derivare a sfavore di qualche preconcetto scientifico o filosofico dall'ammetterne la realtà, ma piuttosto quella che si preoccupa di analizzare le varie cause di errore che possono aver viziato l'interpretazione dei fatti e di valutare l'influenza di circostanze che possono modificare le conclusioni basate su essi. Ed è su questo campo appunto, quello dell'esame critico delle prove addotte, che il professor Bager Sjögren dell'Università di Upsala sorse a ribattere alcune delle affermazioni della Sig. Sidgwick. Egli non crede sia possibile giungere col solo mezzo della statistica a conclusioni così definite come quelle da lei enunciate.

Essendosi egli occupato di una questione analoga relativa ai sogni telepatici, si dovette convincere che non è per questa via che si possa giungere a conclusioni che non lascino luogo a dubbio. Perchè le percentuali che risultano dall'inchiesta eseguita dalla Sig. Sidgwick giustifichino completamente le sue deduzioni, non basta che la scelta dei casi registrati sia fatta in modo perfettamente *neutrale* e che su essa non abbia avuto al-

---

(1) Non si deve restringere il mondo alle angustie dell'intelletto (ciò che si fece sino ad ora) ma è l'intelletto che deve espandersi ed ampliarsi per poter contenere l'immagine del mondo qual' è.

cun influsso una scelta *cosciente* e *volontaria* di certi fatti o di certe classi di fatti a preferenza di altre, ma bisogna anche considerare e correggere le « *selezioni involontarie* » dovute alla tendenza che ha la memoria a ritenere certi fatti a preferenza di altri. Così, per esempio, è indiscutibile che un'allucinazione, alla quale si connetta qualche coincidenza particolarmente interessante, è ritenuta e raccontata molto più facilmente di altre che non presentino alcun carattere speciale.

Ora, perchè il ragionamento basato sulla statistica fosse convincente, occorrerebbe che anche ai fatti probabilmente dimenticati si attribuisse il peso che meritano, prima di stabilire le percentuali. È il caso di ricordare quell'osservazione del filosofo greco Diagora, di cui parla Cicerone nel suo libro *De divinatione*, il quale al guardiano del tempio di Diana, che, per convincerlo della potenza della dea, gli additava le tavolette votive dei naviganti che erano scampati dal pericolo per averne invocato l'aiuto, domandava ironicamente: Dove sono quelli che, dopo avere invocato Diana, sono periti? (*At ubi sunt illi qui post vota nuncupata periere?*)

Il Prof. Sidgwick risponde alle obiezioni del Bager Sjögren assicurandolo che non solo di queste ma anche delle altre assegnabili cause di errore si è tenuto conto nel computo dei casi favorevoli. Così, per eliminare gli errori provenienti dalla maggior tendenza a rimanere nella memoria che hanno questi ultimi di fronte ai casi sfavorevoli, si stabilì un confronto tra le percentuali relative alle allucinazioni avvenute nell'ultimo anno, nell'ultimo semestre e perfino nell'ultimo mese e quelle risultanti dall'insieme dei dati raccolti, e si applicò in seguito a questi ultimi la correzione indicata da tale confronto prima di dedurne le conseguenze formulate nel rapporto presentato al Congresso.

Il Sjögren risponde che, per quanto la diligenza e l'esame degli investigatori valgano a ridurre al minimo gli inconvenienti che presenta il metodo statistico applicato a questo genere di questioni, non sono però sufficienti a rendere questo metodo capace di dare qualche cosa di più d'una generale presunzione, nè lo rendono suscettibile di servir di base a conclusioni definitive o di cui la probabilità possa essere calcolata numericamente.

E qui sorge il Prof. Charles Richet, della Facoltà di Medicina di Parigi, a perorare la causa della Sig. Sidgwick ed a so-

stenerne le conclusioni con gran vivacità ed entusiasmo. Egli osserva che non si può domandare ragionevolmente alla statistica più di quanto essa è in grado di dare, e che noi conosciamo ancora troppo poco le condizioni che danno luogo a fenomeni telepatici, per poter applicare alla loro investigazione metodi scientifici più efficaci e decisivi, come, per esempio, l'esperimento o la produzione artificiale.

Non siamo noi che imponiamo ad arbitrio ai fenomeni che studiamo i metodi che crediamo migliori, ma sono i fatti stessi che imprendiamo a studiare che impongono a noi di adoperare certi mezzi di ricerca ad esclusione di altri, che sarebbero certamente più convenienti se potessero essere applicati.

Egli crede che le ricerche statistiche della Sig. Sidgwick abbiano fatto fare alla scienza un passo importante verso la soluzione del problema; e, considerando i risultati e le prove che si ottennero in tal modo, non isolatamente, ma in connessione colle altre prove e appoggi che vengono da altre parti e da ricerche condotte con diversi metodi, non può a meno di confessare che a lui paiono « perfettamente sufficienti a stabilire la realtà dei fenomeni telepatici, qualunque ne possa essere, d'altronde, la spiegazione. »

Se, come osservò il Bager, vi sono circostanze che possono aver avuto tendenza a porre questa conclusione sotto una luce più favorevole di quanto i fatti giustificherebbero, non bisogna dimenticare che esistono circostanze più che compensatrici che spingono in senso opposto. Così, per esempio, davanti alla statistica ogni fatto conta tanto quanto un altro, mentre nella realtà vi sono dei casi di coincidenza che hanno un valore probatorio immensamente superiore agli altri; quelli, per esempio, in cui la corrispondenza tra l'allucinazione e il fatto avvenuto a distanza, ha luogo non solo genericamente, ma anche con tutti i dettagli e i particolari più minuti. Davanti anche a *un solo* fatto di questi, ben accertato, l'ipotesi che la coincidenza sia casuale diventa affatto insostenibile.

A questo proposito si potrebbe accennare anche ad un'altra circostanza, di cui il metodo statistico, almeno sotto la forma in cui lo applicò la Sig. Sidgwick, non era in grado di tenere il dovuto conto, ed è il variare della frequenza relativa dei casi di telepatia in corrispondenza ai diversi generi di morte. Come spiegare, dal punto di vista dell'*ipotesi* che considera le coincidenze telepatiche come puri effetti del caso, il *fatto* che

esse si verificano in proporzione notevolmente e persistentemente maggiore in corrispondenza a casi di morte per soffocazione e per annegamento che non per casi di morte per malattia? Non si può ammettere, considerando il numero sufficientemente grande dei fatti osservati ed accertati, che il caso abbia di queste strane preferenze. A me queste variazioni brusche e capricciose richiamano involontariamente i moti strani e inesplicabili della rana di Galvani, dietro ai quali si celava la scoperta di un nuovo ordine di fenomeni naturali.

Il Richet è profondamente convinto della grande importanza di questo campo di ricerche, e crede che i risultati che si otterranno in essi avranno un contraccolpo in tutte le altre regioni della scienza, e sono destinati a modificare radicalmente il nostro modo di concepire il mondo e la vita.

Fragorosi applausi salutarono la fine del discorso di Richet.

La discussione continuò animata, senza incidenti notevoli, tranne un successo di ilarità ottenuto da un professore russo, di cui mi spiace di non ricordare il nome, il quale fece in francese una requisitoria contro questo che a lui pare un ritorno all' indietro della scienza, una rinascenza di misticismo medioevale sul limitare del ventesimo secolo.

Sidgwick e la sua signora crollavano la testa sorridendo e pensando forse che gli uomini hanno sempre qualificato di pregiudizi non solo le credenze che essi *non hanno più*, ma anche quelle che essi *non hanno ancora*.

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

**Caso di chiarezza e premonizione.** -- Questo caso si trova riferito, ben inteso con maggiori dettagli, negli *Annales des Sciences Psychiques* fasc. luglio-agosto 96.

Una ricca inglese, Lady A. abitava nel 1883 a Parigi con numerosa famiglia e molte persone di servizio. Un giorno essa si accorse che una somma di denaro le era stata rubata da una valigia. Lady A. sospettò il suo maggiordomo o la cameriera come autori del furto, e di tale sospetto informò la polizia, alla



quale nello stesso tempo dichiarò che l'unica persona di servizio assolutamente superiore ad ogni sospetto era il suo secondo cameriere, ch'ella particolarmente stimava. Le ricerche della polizia essendo riuscite vane, Lady A. ebbe l'idea di rivolgersi ad una chiaroveggente di professione, le cui straordinarie facoltà le erano state vantate pochi dì prima dal Sig. L. d'Ervioux, autore della relazione del caso; questi però non conosceva personalmente la chiaroveggente, ma solo di fama.

Perciò Lady A. mandò l'istitutrice di una delle sue figlie dal Sig. d'Ervioux, affinchè andassero insieme a consultare la chiaroveggente; ed essi, prese informazioni del luogo di sua dimora, vi andarono subito.

La chiaroveggente, per la quale i due visitatori erano affatto sconosciuti ed alla quale essi non avevano esposto lo scopo della consultazione, messe fuori le sue carte da gioco, vi lesse subito che si trattava di un furto commesso da persona addetta alla casa, quindi si pose a guardare in una chicchera contenente fondi di caffè per vederne i dettagli.

« Allora — dice l'autore della relazione — come se ella avesse assistito alla scena, dipinse locale per locale la topografia dell'appartamento di Lady A. senza mai sbagliare di una stanza o di una sala. Essa vide sfilare dinanzi ai suoi occhi, come in una lanterna magica, sette domestici di cui essa ci disse esattamente il sesso e le attribuzioni. Poi, penetrando di nuovo nella stanza di Lady A., scorse un armadio che le sembrò molto strano ».

« Questo ha nel mezzo, essa ci ripeteva con meraviglia, una incorniciatura contornante una porta coperta da uno specchio; e da ciascuna parte di questo armadio principale, ve ne sono altri due senza specchio, e tutto ciò forma un solo mobile! » (l'autore spiega che si trattava di un armadio inglese, la cui forma riusciva certamente nuova alla percipiente).

« Ma, Dio mio, perchè questo armadio non è mai chiuso?... eppure contiene sempre del danaro, il quale è posto.... in un.... Che oggetto curioso!... si apre come un portamonete a forma di borsa e non come un cofanetto... Ah! ho capito! è una valigia da viaggio.... Che idea di mettere in essa il danaro! e sopra tutto che imprudenza di lasciare la porta dell'armadio aperta!... »

« I ladri conoscevano bene la valigia... essi non hanno forzata la serratura. Hanno introdotto un oggetto abbastanza largo per aprirne le due costole, e poi, con una forbice o con le molle hanno tirato fuori il danaro che era in biglietti di banca... Si sono accontentati di ciò, perchè ignoravano che in fondo c'erano dei gioielli ed una somma in oro... Del resto quanta abilità hanno avuta!... »

I due visitatori riconobbero che tutto ciò che la chiaroveggente aveva detto era rigorosamente giusto nei più infimi dettagli, salvo un particolare, ed è che ogniqualevolta essa vedeva il secondo cameriere di Lady A. lo vedeva vicino ai cavalli. E

per quanto essi dichiarassero alla chiaroveggente che quel cameriere mai aveva a che fare con cavalli, essa, refrettaria alle loro correzioni, continuava a vederlo allo stesso modo. Quanto ai gioielli ed alla somma in oro, e naturalmente quanto risguardava i dettagli del processo di estrazione del denaro dalla valigia, essi non poterono riconoscere pienamente l'esattezza della percezione. Ma era perfettamente vero che la serratura della valigia, era rimasta intatta, e che invece se ne erano trovate un po' forzate le costole.

La chiaroveggente si rifiutò recisamente a dare i connotati dell'autore del furto, dicendo che le leggi glielo proibivano; e soltanto a forza di esser pregata, aggiunse che il denaro non verrebbe mai ritrovato, che l'autore del furto, verrebbe arrestato per un altro delitto, e che due anni dopo subirebbe la pena capitale.

Ritornati presso Lady A. il Sig. d' Ervieux e l' istitutrice constatarono subito con istupore che in fondo alla valigia esistevano realmente i gioielli e la somma in oro.

Il denaro rubato non fu più ritrovato. Due anni dopo, Lady A., che si trovava allora in Egitto, ricevette dal Tribunale della Senna l' invito di recarsi come testimonia a Parigi. Era stato arrestato Marchandon come assassino della Sig. Cornet, e questi era pure stato riconosciuto l'autore del furto commesso a danno di Lady A., egli era quel secondo cameriere di Lady A., sul quale essa avea riposta tutta la sua fiducia. Fu giustiziato, come l'avea predetto la chiaroveggente. Dal processo risultò che egli avea un fratello cocchiere presso una famiglia vicina all'abitazione di Lady A., e che, essendo assai amante di cavalli, andava a passare presso suo fratello i suoi momenti d'ozio, ciò che venne a giustificare l'unico dettaglio in apparenza errato percepito della chiaroveggente.

Come giustamente osserva il Dott. Dariex, le carte da gioco ed i fondi di caffè vanno considerati come semplici mezzi empirici, analoghi alla scrittura automatica o alla visione nel cristallo, per portare le percezioni supernormali della percipiente nel campo della sua coscienza. Il Dott. Dariex ebbe, a conferma del caso, anche la testimonianza di Lady A.

**Un esperimento di chiaroveggenza.** — Il Sig. Mario Decrespe dà relazione negli *Annales des Sciences psychiques* (luglio-agosto 96) della seguente esperienza.

Un giorno, mentre egli si trovava a Parigi presso l'industriale Sig. A., ostinatamente incredulo riguardo alla chiaroveggenza, due giovanotti conoscenti del Sig. A. condussero presso quest'ultimo una ragazza ch'essi sapevano capace di percezioni supernormali in sonnambulismo.

Dopo che l'ebbero addormentata, il Sig. A. le pose in mano una lettera scritta da certo Sig. L., persona a lei affatto scon-

sciuta, e tosto ella descrisse correttamente l'aspetto e le abitudini di questa persona, e perfino certe debolezze che questa si sforzava di celare.

Poi il Sig. A. consegnò alla sonnambula una lettera di un altro suo corrispondente, il Sig. M. Quando le fu indicato in che quartiere di Parigi questi abitava, essa trovò subito la piazza, il numero ed il piano, e descrisse correttamente quanto egli stava facendo, e lesse perfino il contenuto di una lettera che egli scriveva in quell'istante. Il Sig. A. interpellò subito per telefono il suo corrispondente, il quale, sulle prime turbato nell'apprendere che altri potesse conoscere quanto egli faceva, confermò l'esattezza delle percezioni della sonnambula.

Questo esperimento si prolungò, sempre col controllo del telefono, e diede per un certo tempo risultati perfetti. Ma poi la sonnambula, stanca e confusa da mille domande fattele senza metodo nè pazienza, cominciò a dare risposte errate, e domandò di essere risvegliata.

L'autore dell'articolo giustamente deplora che l'ignoranza ed i pregiudizi offrano ancora grandi ostacoli allo studio di questi fatti. I due giovani, che condussero quel soggetto, sono due buontemponi ch'egli perdette subito di vista, ed i Sig. A. L. ed M. non acconsentono ad offrire la loro testimonianza, chi perchè considera questi fatti quali sciocchezze che non meritano considerazione, chi perchè teme di compromettere la propria dignità, e chi perchè crede di vederci l'azione del diavolo.

Le scienze psichiche hanno questo grande svantaggio rispetto alle altre, che alle grandi difficoltà inerenti ai problemi ch'esse si propongono di risolvere si aggiungono quelle, non minori, dovute all'ignoranza ed ai pregiudizi delle persone alle quali esse debbono ricorrere per raccogliere i dati d'esperienza.

**Il Prof. James e gli Studi Psichici.** — Il W. James, professore di psicologia all'Università Harvard di Cambridge (Stati Uniti d'America), ben noto per molti importanti lavori sulla psicologia ed in particolare per la sua teoria delle emozioni che ora viene generalmente accettata, non solo non isdegnava di occuparsi di studi psichici (egli studia da anni in collaborazione col Dott. Hodgson i fenomeni della Sig. Piper) ma è uno dei membri più attivi della *Society for Psychical Research*, della quale ora è anzi il presidente.

Nel breve discorso, che fece nella seduta del 31 gennaio ultimo assumendo la presidenza (discorso pubblicato nel fascicolo di giugno dei *Proceedings*) egli menzionò i risultati ottenuti dalla S. P. R. nello studio dei fenomeni psichici, e fece cenno delle difficoltà eccezionali che tale studio incontra. Si fermò a discutere sui comuni pregiudizi che portano i più a concludere all'impossibilità di certi fatti, impossibilità che essi sogliono affermare a priori ed a nome della scienza; ed a tale proposito osservò giustamente che « la scienza, prima di tutto, si-

gnifica metodo spassionato » e che « il supporre che essa significhi una certa serie di risultati ai quali si debba attaccare per sempre la propria fede, equivale a svisarne meschinamente lo spirito ed a degradare gli uomini di scienza, abbassandoli al livello d'una setta ».

Accennando ai fenomeni subcoscienti, egli rende omaggio agli studi del Myers « grazie al cui genio » egli dice « noi cominciamo a vedere per la prima volta quale sistema vasto, connesso e graduato formino questi fenomeni, che vanno dal più rozzo automatismo motore alle più sorprendenti apparizioni sensorie ». Questi apprezzamenti del James sull'opera del Myers valgono a giustificare il perchè la nostra Rivista cita tanto spesso questo nome ancora poco noto ai psicologi, ma che non tarderà a venire universalmente conosciuto e rispettato.

Il Prof. James chiude il suo discorso criticando il razionalismo meccanico, secondo il quale ogni fatto relativo tanto alla natura morta che a quella vivente, e quindi ogni avvenimento risguardante l'uomo, è solamente un prodotto cieco di forze cieche, e secondo il quale l'elemento « personalità » non è che un'illusione, e « la credenza cronica dell'umanità che gli avvenimenti possano succedersi informandosi al loro significato personale, costituisce un'abbominazione »... « Mi sembra — egli continua — che i nostri *Proceedings e Journal* abbiano già conclusivamente provata una cosa al lettore imparziale, ed è che il verdetto di semplice follia, di strana predilezione per l'errore, e di superstizione senza scusa, che gli scienziati dei nostri giorni, in forza della loro educazione intellettuale sono indotti a pronunciare contro tutto il pensiero del passato, è un verdetto pronunciato assai alla leggera. L'aspetto personale e romantico della vita ha altre radici all'infuori della pazzia esuberanza dell'immaginazione e della perversità del cuore. Esso è perennemente alimentato da *fatti di esperienza*, qualunque sia per essere del resto, l'interpretazione futura di questi; ed in nessuna epoca della storia umana sarebbe stato per i sostenitori di questi fatti più difficile che ora — ed in molte sarebbe stato anzi assai più facile — di poter raccogliere con un po' di buona volontà un gran numero di documenti in loro appoggio, validi quanto quelli che figurano nelle nostre pubblicazioni. Questi documenti si riferiscono a fatti reali avvenuti a persone, fatti che hanno di comune queste tre caratteristiche; che sono capricciosi, discontinui e non facilmente dirigibili; che richiedono la presenza di particolari persone per essere prodotti; e che il loro significato sembra riferirsi totalmente alla vita personale. Coloro che si occupano di essi con amore, e più ancora coloro che vi sono individualmente soggetti, non solo *possono* trovarvi facilmente, ma sono logicamente costretti a trovarvi argomenti validi per la loro concezione romantica e personale del mondo. In causa della mia debole partecipazione alle investigazioni della *Society for Psychical Research*, io ebbi occasione di conoscere parecchie persone di questa specie, per le quali il nome di Scienza era di-

ventato una parola di biasimo, e ciò per ragioni che ora anch' io comprendo e rispetto. È l' intolleranza della Scienza per i fenomeni che noi stiamo studiando, sono le sue perentorie negazioni o circa la loro esistenza o circa il loro significato (salvo quello di provare l' innata follia dell' uomo) quelle che hanno posta la Scienza fuori delle comuni simpatie della nostra razza. Mi pare che il miglior titolo della nostra Società per meritarsi la gratitudine della nostra generazione sia questa sua missione umanizzante. Noi abbiamo introdotto la continuità nella storia. Abbiamo mostrate alcune basi ragionevoli per le aberrazioni le più superstiziose dei tempi andati. Abbiamo gettato il ponte attraverso all' abisso che la Scienza, presa in un certo senso ristretto, aveva scavato fra sé ed il mondo umano! ».

« Andrò un altro passo più innanzi. Quando noi dal nostro presente punto di vista progredito ci rivolgiamo a guardare i periodi passati del pensiero umano, sia scientifico che teologico, restiamo stupiti come un universo, che a noi apparisce tanto grande, misterioso e complicato, abbia potuto sembrare a qualcuno una cosa ben piccola e semplice. Sia il mondo di Cartesio, sia quello di Newton, sia quello dei materialisti del secolo scorso, o sia quello dei trattati di Bridgewater del nostro, esso ha sempre per noi la stessa apparenza — è incredibilmente ristretto e senza effetti di prospettiva. Anche le vedute di Lyell, Faraday, Mill e Darwin nei loro rispettivi soggetti cominciano ad assumere per noi un aspetto infantile ed ingenuo. È egli verosimile che la scienza dei giorni nostri si sottragga al destino comune, e le menti dei suoi apostoli non siano per sembrare mai antiquate ai loro pronipoti? Sarebbe follia il supporlo. Però, se noi dobbiamo giudicare dalle analogie del passato, quando la nostra Scienza apparirà antiquata, ciò sarà più per le sue omissioni di fatto, per la sua ignoranza di interi ordini di complessità nei fenomeni da spiegarsi, che per qualche grave difetto nel suo indirizzo e nei suoi principii. L' indirizzo ed i principii sono semplici questioni di metodo, e non v' ha nulla in essi che debba impedire alla Scienza di occuparsi con successo di un mondo, nel quale le forze personali sieno il punto di partenza di nuovi effetti. La sola specie di cose che noi incontriamo direttamente, la sola che cade in modo concreto sotto la nostra esperienza è la nostra vita personale. La sola categoria completa del nostro pensiero, come dicono i nostri professori di filosofia, è la categoria della personalità, essendo ogni altra categoria soltanto uno degli elementi astratti di quella. E questa negazione sistematica da parte della Scienza della personalità quale condizione degli eventi, questa credenza assoluta che il nostro mondo, nella sua essenziale ed intima natura, sia strettamente impersonale è supponibile che col volger del tempo appaia come il gran fallo della nostra scienza tanto vantata, fallo di cui i nostri discendenti saranno altamente sorpresi e che tenderà più che ogni altro a farla apparire ai loro occhi senza effetto di prospettiva e meschina »....

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

- PSYCHISCHE STUDIEN (Lipsia) Agosto 96. — Casa fantasmogena — Fenomeni spontanei a Laçarak (Croazia).
- LIGHT (Londra) 15 Agosto 96.  
Medi e sedute a Boston (continuaz.)  
22 Agosto 96.  
Medi e sedute a Boston (continuaz.) — Una casa fantasmogena.  
12 Settembre 96.  
Fotografie psichiche (con figure) — Apparizione telepatica di un animale.
- DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Settembre 96.  
La casa fantasmogena di Falkenburg — La veggente della « Rue de Paradis » (fine) — Casi di premonizione.
- REVUE DES REVUES (Parigi) 15 Agosto 96.  
I Sacerdoti incombustibili.
- REVUE DE L' HYPNOTISME (Parigi) Agosto 96.  
I misteri della suggestione (seguito e fine della ristampa dell' articolo del Dott. Durand già pubblicato nella *Rivista di Studi Psichici*).
- REVUE SPIRITE (Parigi) Settembre 96.  
Fenomeni medianici spontanei a Valence-en-Brie ed al Creusot — Il medio Janek a Varsavia.

## Libri ed opuscoli ricevuti

- MAX RAHN: *Adress-Buch vereinter Wahrheit-Sucher von L. Engel, vereint mit dem Adress-Almanach Okkultistischer Vereine und Zeitschriften (Repertorio dei cercatori del vero di L. Engel e repertorio delle Società e Periodici di Occultismo)*. F. E. Baumann ed. Bitterfeld; 80-96 pag. Prezzo brochure M. 1,10, legato M. 1,25; per l' estero M. 1,30 ed 1,50 franco di porto.
- J. P. DURAND (de Gros): *L'Idée et le Fait en Biologie* p. 88 Felix Alcan ed. Parigi 1896.
- PROF. DOTT. A. L. BUTLEROW: *Die Spiritistische Methode auf dem Gebiete der Psychophysologie* (Il metodo spiritico nel campo della psicofisiologia) Traduz. dal Russo, con aggiunta, di Fritz Feilgenhaner p. 52. Max Spohr ed. Lipsia 1896.
- DOTT. KARL DU PREL: *Kant und Swedenborg*. Estratto dal *Zukunft*.
- VERBAND DEUTSCHER OKKULTISTEN. *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen auf dem ersten Kongress Deutscher Okkultisten (1896) in Berlin* (Unione degli occultisti tedeschi. Resoconto stenografico delle sedute del primo Congresso degli occultisti tedeschi (1896) a Berlino). 59 pag. Max Spohr ed. Lipsia. Prezzo 1 M. 20 Pf.
- J. BOUVÉRY: *Le Spiritisme et l'Anarchie devant la Science et la Philosophie*. 1 Vol. di 464 p. Channell ed. Parigi 1897. Prezzo Fr. 3.

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

I periodici che desiderano di essere menzionati sono vivamente pregati di spedirci regolarmente i loro fascicoli alla nostra sede di Padova.

# INFORMAZIONI

## IL PROF. W. CROOKES E LO SPIRITISMO

Per quanto a noi consta, non v'ha alcun fondamento per porre il Prof. Crookes nel novero degli Spiritisti. Se egli fece degli studi di capitale importanza nel campo dei fenomeni medianici, ciò non vuol dire ch'egli abbia ammessa come dimostrata la loro interpretazione spiritica. È un errore grossolano e troppo comune quello di ritenere che chi riconosce l'esistenza dei fenomeni supernormali sia per ciò solo uno spiritista. È per tale confusione che vediamo sui giornali chiamare spiritisti il Prof. Sidgwick e la sua signora, il Prof. Ochorowicz, ecc., persone che annettono un valore assai limitato od anche nullo all'ipotesi spiritica.

Negli scritti del Crookes, raccolti e pubblicati in francese sotto il titolo di *Force Psychique; Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme* (Parigi, Librairie des Sciences psychologiques, ora rue du Sommerard 12) questo autore fa cenno di ben 8 differenti teorie, che furono proposte per ispiegare i fenomeni medianici. Benchè dia un posto importante alla teoria spiritica, egli però dà la preferenza ad una teoria più prudente, secondo la quale il medio sarebbe dotato di una *forza psichica* speciale capace di agire oltre i limiti del proprio corpo, forza che sarebbe verisimilmente governata dalla stessa intelligenza che governa l'organismo del medio. Egli non esclude però a priori che questa forza possa essere talvolta diretta da intelligenze estranee al medio.

« La differenza fra i partigiani della forza psichica, e quella dello spiritismo » conclude l'autore « consiste in questo: che noi sosteniamo non essersi ancora provato che in modo insufficiente che esistano agenti direttivi diversi dall'intelligenza del medio, e che non si è data nessuna specie di prova [s'intende assoluta] dell'intervento degli spiriti dei defunti; mentre che gli spiritisti accettano come articolo di fede, senza chiedere prove ulteriori, che gli spiriti dei defunti sieno i soli agenti di produzione di tutti i fenomeni ».

« Così la controversia si riduce ad una pura questione di fatto, la quale non potrà risolversi che per mezzo di una laboriosa serie di esperienze e coll'accumularsi di un grande numero di fatti psicologici ».

È giusto notare però che, da quando furono scritte queste parole, gli spiritisti progredirono di molto, abbandonando l'idea che tutti i fenomeni fossero dovuti a spiriti ed accostandosi per tal modo alla teoria della forza psichica. Non ci venne fatto però di trovare in ulteriori scritti del Crookes nulla che dimostri ch'egli si sia in seguito accostato alla teoria spiritica, col dare qualche maggior peso a quelle che gli spiritisti ritengono prove sufficienti di azione spiritica.

In ogni modo non sappiamo quale vantaggio possa risultare ad una teoria qualsiasi dai nomi che la illustrano. Nella scienza i fatti ed i processi logici rigorosi, che su essi si fondano, sono tutto, ed i nomi non sono nulla; sono le feconde scoperte e le sane deduzioni che dei loro autori rendono illustri i nomi, e non questi che danno credito alle prime.

## LE FOTOGRAFIE PSICHICHE ED IL DOTT. BARADUC

In una recente seduta dell'*Académie de Médecine* di Parigi, il Dott. Baraduc fece una comunicazione su esperienze di fotografia psichica fatte dal Sig. Istrati e Hasdeu di Bukarest, e su altre fatte da lui medesimo.

Nelle esperienze di Bukarest l'agente, il Dott. Istrati, una notte, mentre trovavasi lungi da Bukarest, sarebbe riuscito ad impressionare per azione mentale delle lastre sensibili che il Sig. Hasden, rimasto a Bukarest, aveva espressamente poste presso al proprio letto. Tale azione il Dott. Istrati la esercitò poco prima di addormentarsi, e nel sonno sognò che egli era apparso sotto forma di una piccola figurina al Sig. Hasden. Questi infatti il giorno dopo, sviluppate le lastre, dice aver trovate in una di esse tre piccole immagini, l'una delle quali rappresentava in modo assai esatto il profilo dell'agente.

Questo risultato, se esattamente riferito, sarebbe assai rimarchevole. Lo sono assai meno quelli ottenuti dal Dott. Baraduc e descritti nel suo libro *L'ame humaine*. Questi sembrano consistere semplicemente in velature ed altri guasti su lastre che per l'autore sono negative rappresentanti l'« odografia del suo corpo fluidico » l'« iconografia del suo fantasma psichico », e l'immagine della propria « mente estatica coi quattro raggi divini corrispondenti ai quattro soffi dello spirito ». Il linguaggio che l'autore adopera è, come si vede, assai oscuro e pieno di misticismo, e non denota un indirizzo scientifico nelle ricerche di lui; e perciò, attendiamo qualche cosa di più serio da parte sua prima di occuparci dei suoi studi.

## CORRISPONDENZA

All' Onor. Direzione della *Rivista di Studi Psichici*

ANALISI DI UN VECCHIO CASO DI TELEPATIA DI DEFUNTO

Il dott. Otero Acevedo nel suo opuscolo « I Fantasmî » reca fra gli altri simili, o consimili, questo fatto di telepatia *post mortem*, traendolo dal *De Divinatione* di Cicerone (Lib. I. § XXVII): « Due giovani arcadi, amici intimi dall'infanzia, facevano insieme la medesima strada in un viaggio. Arrivano a Megara, e uno di essi scende a casa di un parente, e l'altro va in un albergo. Dopo cena, stanchi dal viaggio, si coricarono, e colui che restò in famiglia vide in sogno che il suo amico implorava aiuto, perchè l'oste voleva ammazzarlo. Spaventato dall'incubo, si leva; ma poi, persuaso che tutto è un sogno, si corica di nuovo, e torna ad addormentarsi tranquillamente; ma la visione si rinnova, e il fantasma lo scongiura a vendicar la sua morte, giacchè non ha voluto difendergli la vita. Gli riferisce che è stato assassinato dall'oste, e che il corpo è stato gettato in un carro coperto di letame: lo prega che vada molto per tempo alla porta della città, prima che il carro esca. Atterrito si leva subito, e va al luogo indicatogli dal sogno, e domanda al primo carrettiere che arriva, che cosa porti nel carro. Il conduttore fugge, e sotto il letame si trova il cadavere dell'amico. »

Pei numerosi casi di questo tipo l'autore formula queste due ipotesi: o il fantasma dell'amico si manifesta nel sogno, e reca notizie di sé al dormiente (ipotesi spiritica), ovvero il dormiente nel sogno vede quel che succede lontano per una facoltà divinatoria, o meglio di chiaroveggenza (ipotesi psichica).

In una recensione accurata fatta dell'opuscolo di Otero Acevedo dal Dott. Ermacora nella *Rivista di Studi Psichici* (Ottobre 1895, pagine



394-400) si legge a questo riguardo: Non vi è la sola alternativa fra una azione *post-mortem* dell'assassinato ed una facoltà divinatoria (avrebbe detto meglio *telestetica*) dell'amico, ma vi è anche quella di un'azione telepatica involontaria da parte dell'assassino.»

Il Dott. Acevedo, pur molto lusingato dell'articolo bibliografico dell'egregia *Rivista*, mi scriveva che non poteva accettare alcuni giudizi della stessa, e, a proposito del caso in esame, esprimevasi così: « La terza ipotesi (azione telepatica involontaria dell'assassino) è possibile, ma non è ammissibile nel caso per le circostanze che lo accompagnano. L'amico vede in sogno l'altro amico, che gli chiede soccorso, perchè l'oste vuole assassinarlo; questo il pensiero suggerito: sente che è il suo amico che lo chiama e non l'assassino che gli riferisce ciò che sta succedendo. Torna ad addormentarsi, e l'incubo si riproduce; e così un'altra volta l'azione cerebrale che percepisce è quella del suo amico che agonizza e non quella dell'oste che l'uccide. Questo carattere da sè solo basta per definire il caso e per indicare l'origine dell'azione telepatica. È logico supporre che il pensiero dell'assassino, cosciente od incosciente, si tradusse in un avviso per soccorrere la propria vittima, mentre quel che egli dovea volere era invece che nessuno fosse venuto a soccorrerla? »

« Io credo che il caso non ammetta alcun dubbio, e che non si possa accettare altra spiegazione, logicamente studiandolo, tranne la facoltà divinatoria o chiaroveggente nell'amico vivo, o un'azione telepatica da parte dell'amico assassinato. »

Fin qui il Dott. Acevedo. Or lasciando da parte la differenza tra telestesia, o percezione a distanza *indipendente* da altra intelligenza trasmittitrice, e telepatia, percezione *dipendente*, indugiamoci ancora un po' nell'analisi del caso. Io credo che in questo, e nei casi simili a questo, l'ipotesi da preferirsi sia quella dell'azione telepatica del morto. Gli argomenti logici devono avere il lor valore come gli scientifici, specie quando non sono contraddetti da questi. La scienza deve saper ragionare anche contro sè stessa.

A quelli addotti dall'Acevedo io credo si possano aggiungere i seguenti:

1. Non v'era alcun *rapporto psichico* tra l'oste assassino e l'amico dell'assassinato, rapporto che vale a determinare o ad agevolare il fenomeno telepatico, se teniamo presente la gran maggioranza dei casi di quest'ordine: e questo rapporto esisteva appunto fra i due amici.

Ciò rende *improbabile* la terza ipotesi sopra accennata.

2. Non c'era nessun « motivo determinante » nell'oste a promuovere un fenomeno, rivelatore del fatto, anzi vi era un « motivo determinante inverso » a nascondere un fatto, che era un misfatto, per non accusare sè stesso. E invece egli prima avrebbe chiesto aiuto per la sua vittima, e poi vendetta per la medesima — e cioè due atti cotradittorii contemporanei, col volerla sacrificare lui, e farla salvare da altri ad un tempo! — Si dirà: ma pur vi sono assassini che vanno a denunziarsi da sè alla giustizia per non saper sopportare il tormento dei rimorsi, che è maggiore per essi dell'impunità: — è vero, però nessuno al mondo ha chiesto mai aiuto per la propria vittima nell'atto stesso di sacrificarla: ciò è contrario alla natura umana, a quella che direi la *logica delle passioni*. L'oste avrebbe potuto andare a denunziarsi dopo, non nella flagranza stessa del delitto, e ai giudici, non al-

l'amico della vittima, da lui non conosciuto probabilmente. Ciò invalida ancor più la terza ipotesi.

3. Come l'osservazione, o, se vogliamo, la storia critica di questi fenomeni c' insegna, essi accadono per lo più nel periodo preagonico, nei gravi pericoli della vita, nel primo periodo postumo: sono detti sopranormali, e si associano sovente a circostanze anormali: ora, se è così, l'agente doveva essere piuttosto la vittima, che sola aveva urgente interesse d'essere salvata prima e ardente desiderio d'essere vendicata dopo. Quindi nè la telestesia del dormiente, nè la telepatia dell' assassino passano competere di probabilità coll' azione telepatica del morto.

4. Se si fosse trattato di influenza telepatica involontaria dell'assassino, l'immagine di costui avrebbe dovuto rappresentare la parte protagonista del quadro, e agire conformemente all' impulso determinante il fenomeno — invece fu l'immagine del morto che la prima e la seconda volta si mostrò attrice. Quindi l'azione telepatica dovè partire dal morto, non dall'assassino.

5. Se si fosse trattato di chiaroveggenza, o telestesia del dormiente, questi avrebbe dovuto percepire lo *scena intera* dell' azione, quale realmente si svolse, e non una parte sola, quella della vittima. Eppoi, se non ci fosse stata una *reale comunicazione* sopranormale con questa, come è che il chiaroveggente avrebbe udito dalla vittima le parole di invocato soccorso prima e d'invocata vendetta dopo? Egli avrebbe assistito soltanto al dramma, *quale veramente si svolse*, e non avrebbe visto la vittima in azione, in attitudine rappresentativa speciale e *relativa proprio a lui*; ma invece egli vide il *fantasma psichico* non *l'uomo fisico*, poichè lo vide atteggiato in modo diverso dal *reale*.

6. Per ciò che si riferisce al seguito del fatto; che doveva ancora realizzarsi (luogo dove sarebbe stato nascosto il corpo dell'amico, modo di scoprirlo, ecc.), non è a supporre che la vittima stessa, desiderosa di vendetta lesse nel pensiero dell'assassino il piano, e andò a rivelarlo all'amico — e, notate, non in forma d'immagine telepatica, ma proprio colle *parole* nel sogno o, piuttosto, nella visione in sogno?

L'ipotesi dell'assassino auto-denunziantesi *per mezzo* dell'immagine accusatrice della vittima è anche meno accettabile dell'altra, che il dormiente stesso avesse letto il pensiero nascosto dell'oste per rappresentarselo poi drammaticamente con immagini e parole!

Io non capisco perchè non si abbia ad accettare la spiegazione più piana, più ovvia, e più *logica*, soprattutto più logica, quale accetteremmo per fatti della vita ordinaria, come ad es. in un dibattito giudiziario, ove è norma, o almeno indizio di verità il criterio: *is fecit cui prodest*, e vagare invece dietro ad altre ipotesi difficili e complicate, che neppure valgono ad infirmare o a mettere in dubbio la prima, nè a spiegare meglio il fenomeno. Se non vi fossero altri fatti — e ce ne sono a migliaia, e di ogni specie — che ci provano l'esistenza dei defunti per l'azione loro psichica e fisica sui viventi, si avrebbe ragione d'esitare nella scelta fra diverse ipotesi, per non aver da accettare quella non ancor provata, ma, ammessi quelli, logica vuole che se ne ammettano le conseguenze ovunque vanno ragionevolmente applicate.

Napoli 1895 (1)

V. CAVALLI

(1) Il grande ritardo nella pubblicazione della precedente comunicazione è dovuto a ciò che l'autore si decise solo recentemente di pubblicarla.

\*  
\* \*

La lettera precedente esprime con concisione le critiche più importanti, che ordinariamente vengono mosse all'interpretazione telepatica, con intervento dei soli viventi, di un tipo abbastanza comune di casi, i quali di prima giunta suggeriscono l'idea di un'azione da parte di defunti; e perciò, offrendo essa un interesse molto più generale che come semplice critica ad una mia opinione riguardante un caso particolare e non sufficientemente accertato, credo opportuno di rispondervi per sommi capi.

Prima di tutto osservo che l'autore della lettera accenna ad un'ipotesi *psichica* come opposta all'ipotesi *spiritica*. In ciò v'ha un malinteso che conviene di chiarire. Se per *Psichismo* egli intende, come suppongo, lo studio dei fenomeni supernormali secondo l'indirizzo datogli dalla *Society for Psychical Research*, e seguito dagli *Annales des Sciences Psychiques*, dalla *Rivista di Studi Psicologici*, ecc., è assolutamente infondata l'opinione, condivisa da molti, che questo *Psichismo* si proponga di negare l'ipotesi spiritica; se differisce dallo Spiritismo, è soltanto perchè si propone di studiare quei fenomeni da un punto di vista più largo ed imparziale; lo Spiritismo costituisce anzi uno dei suoi rami più importanti, perchè il Psichismo riconosce la questione della sopravvivenza come una delle più importanti, e giustamente ritiene che, come ogni altro problema biologico, non potrà mai avere una soluzione definitiva a priori, ma soltanto una basata sull'esperienza. Ben lungi dal combattere il concetto della sopravvivenza, esso cerca di combattere gli argomenti troppo deboli che vengono portati in suo appoggio, e ciò allo scopo di rivolgere l'attenzione degli studiosi su argomenti di maggior valore, cosa che ridonda a tutto vantaggio della causa spiritica sanamente intesa. Ed è pure ingiusto il supporre che in questo campo del Psichismo regni poco zelo per la ricerca di tali argomenti, e più ingiusto ancora il supporre che essi vengano ad arte posti in un canto. Basta consultare i volumi dei *Proceedings* della *S. P. R.* per vedere quali sforzi sagaci furono fatti a sostegno dell'ipotesi spiritica; gli *Annales des Sciences Psychiques* vi portarono pure il loro tributo, e la nostra *Rivista*, fedele al suo programma, si affrettò di riferire certi casi aventi per l'ipotesi spiritica, se non un valore decisivo, almeno un valore superiore a quelli che vengono comunemente riferiti dagli stessi spiritisti. (Vedi *Riv.* '95 p. 202, '96 p. 47, 212).

Ed ora veniamo all'argomento. Circa le obiezioni fattemi dal Sig. Dott. Otero Acevedo, devo rimarcare anzitutto che nelle azioni telepatiche spontanee, quantunque assai di frequente l'immagine trasmessa sia quella dell'agente, ciò è ben lungi dal costituire la regola. Sembra invece che, nella telepatia spontanea, l'immagine trasmessa sia piuttosto quella dell'oggetto che interessa in modo speciale l'agente; se nei casi in cui l'agente è agonizzante, o si trova in qualche pericolo, è la sua immagine che di solito viene trasmessa, ciò è forse dovuto semplicemente al fatto che in quei casi è la propria persona l'oggetto che gli interessa di più; ma quando ciò che lo interessa maggiormente è l'immagine di un altro oggetto, allora è questa che ha probabilità di venire telepaticamente trasmessa, come si può dedurre dalla maggiore facilità alla trasmissione telepatica spontanea che possiedono le immagini allucinatorie, immagini che assorbono completamente l'attenzione del soggetto.

Nel caso di Cicerone quello che avrà colpito più di tutto l'assassino saranno stati l'atteggiamento della sua vittima e le sue grida di soccorso inutilmente rivolte all'amico lontano, e perciò è abbastanza naturale che questo abbia offerta la materia per l'involontaria trasmissione.

Il Sig. Acevedo trova inoltre illogico che l'agente abbia potuto telepaticamente agire contro sè stesso e nell'interesse della propria vittima. Ciò sarebbe giusto qualora si volesse pretendere che tutti i fenomeni biologici, compresa la telepatia, dovessero seguire la logica della coscienza personale. Invece i fenomeni che avvengono nell'individuo sono assai molteplici e complessi, e non v'ha alcuna ragione di supporre che l'evoluzione abbia dovuto subordinarli tutti agli interessi che può avere l'individuo in certi momenti specialissimi, quale sarebbe quello in cui esso commette un assassinio. Il fatto che il pallore della faccia, il tremito delle membra, l'imbarazzo, ed altri segni esterni possono tradire l'autore di un delitto ci sembra ben naturale, perchè comune, e non ci sogniamo neppure di dichiararlo assurdo sotto pretesto che esso equivale ad un'auto-denuncia contro la volontà del soggetto. Perchè allora una reazione egualmente pericolosa per il soggetto dovremmo trovarla assurda soltanto perchè si manifesta a maggiore distanza e con processi tuttora ignoti? Supponiamo per un momento che, come asseriscono alcuni, la fotografia delle immagini visive mentali sia un fatto reale, e supponiamo che un assassino, appena commesso un delitto e coll'immagine della scena ben viva nella sua mente, per qualche strana combinazione ed ignorandone l'effetto, fissi, nell'oscurità, lo sguardo su di una lastra fotografica, e che questa poi, da altri sviluppata possa offrire le prove della sua colpevolezza. Ecco un altro caso di auto-denuncia involontaria che nessuno potrebbe trovare assurdo. E perchè dovremmo trovare assurda un'autodenuncia avvenuta egualmente per trasmissione d'immagine con processo bensì diverso, ma egualmente involontario?

Ed ora veniamo alle obiezioni mosse dal Sig. Cavalli. Le prenderò in considerazione ordinatamente, seguendo i loro numeri progressivi.

1. Numerosi casi stanno a dimostrare che le azioni telepatiche possono avvenire fra persone prive di qualsiasi rapporto di parentela, di amicizia, e perfino di conoscenza; ed anche la nostra *Rivista* ne citò già alcuni, come per esempio quelli recenti di Narbonne (fasc. di giugno ed agosto '96). Inoltre nel caso nostro, coll'ammettere la necessità di un rapporto, l'ipotesi spiritica non mi sembra guadagni gran cosa; perchè, per giovarsene, essa deve ammettere a priori la continuazione di un simile rapporto dopo morte, fatto questo che l'esperienza sola potrà constatare positivamente, e ciò soltanto dopo che la sopravvivenza sarà stata dimostrata. So bene che le scritture automatiche affermano ordinariamente, oltre che la sopravvivenza, anche la continuazione di speciali legami intellettuali fra i defunti ed i viventi, ma, come è ben noto e riconosciuto anche dagli spiritisti al corrente della psicologia, come l'Aksákow, quelle scritture sono prodotte dallo stesso meccanismo che produce tutti gli altri fenomeni subcoscienti; e quindi, se imprendiamo ad esaminare se ed in quali di tali scritture quel meccanismo è messo in moto per suggestione di defunti, ci troviamo di fronte alle stesse incertezze in cui ci pone ogni singolo caso di apparente azione spiritica, ed

il fare appello a quelle scritture in appoggio all'ipotesi spiritica non costituirebbe che un giro vizioso.

2. Circa l'involontarietà del fenomeno da parte dell'agente da me supposto, l'oste, dissi già più sopra a proposito delle obiezioni rivoltemi dal Sig. Acevedo. Aggiungerò solo che è affatto ozioso il discutere la logica delle azioni telepatiche in base alla logica comune. Se si vuole parlare di una logica delle varie funzioni biologiche (fra le quali v'ha la telepatia) si può solo osservare che la logica di esse è stata messa in reciproca armonia dal lavoro dell'evoluzione solo per quanto era richiesto dai bisogni più urgenti e continui dell'esistenza dell'individuo, ed anche questo fu effettuato abbastanza incompletamente; perchè, non solo negli ammalati lo squilibrio di certe funzioni (che considerato sotto l'aspetto psicologico corrisponde ad una logica difettosa nell'interesse dell'individuo) conduce ben sovente alla distruzione di questo, ma anche nei soggetti sani vediamo tutti i giorni certe funzioni seguire una logica ribelle. Così avviene nella paralisi per paura, nella quale certi apparati motori si rifiutano di agire proprio quando nella loro energica azione sarebbe riposta la salvezza dell'individuo, e così nell'ipereccitabilità per cause motive, nel qual caso quegli stessi apparati producono movimenti impetuosi e disordinati quando l'individuo avrebbe maggior interesse a conservare la calma ed il sangue freddo. Perciò l'esistenza di « due atti contraddittori contemporanei », per quanto deplorabile, non è che troppo comune. Non esiste una logica dell'individuo; e quella che l'individuo chiama la sua logica è soltanto la logica dei suoi lobi frontali (anche questa, spesso, molto contraddicente); ed il suo contegno è la risultante di molte logiche differenti e bene spesso in aperta opposizione tra di loro.

3. La trasmissione telepatica d'immagini contenute nella mente di persone affatto normali è un fenomeno tanto comune che non siamo per nulla obbligati, nella ricerca dell'agente più probabile, a dare la preferenza a quello che si trova in condizione meno normale. Abbiamo già riferito anche in questa Rivista molti casi di agenti in istato assolutamente normale oltre che inconsci della trasmissione (*Riv.* annata '95 p. 106, 145, 213, 214, 265, 280-1, 284, ed annata in corso p. 138, 208, 263). Del resto, anche se si considera lo stato di eccitazione nell'agente come favorevole alla trasmissione telepatica, non si può negare che nel caso nostro l'assassino si sia pure trovato in quello stato. — Quanto poi al fatto che le percezioni telepatiche avvengono assai di frequente « nel primo periodo postumo » cioè poco dopo la morte dell'agente, si deve notare che esso non implica affatto un'azione postuma, poichè è ben noto che fra l'azione telepatica e la relativa percezione corre spesso un intervallo di tempo abbastanza considerevole. Anzi l'avvenire queste percezioni, in generale, poco dopo la morte dell'agente, ed il farsi esse estremamente rare ed incerte in seguito (parlo delle informazioni veridiche su cose prima assolutamente ignorate dal percipiente e da ogni altro vivente, e non delle solite comunicazioni attribuibili a memoria subcosciente del percipiente, o ad azione telepatica dei viventi) indicherebbe piuttosto la non esistenza di azioni telepatiche *post mortem*.

4. A tale argomento risposi già più sopra a proposito di quelle formulate dal Sig. Acevedo.

5. Questa obiezione non mi riguarda che solo indirettamente, perchè è rivolta contro l'ipotesi telestesica, la quale fu presa in considerazione più

dal Sig. Acevedo che da me. Osserverò solo che essa non è contraddetta dalla circostanza che la percezione non ebbe la forma che avrebbe avuto se fosse avvenuta per le vie normali dei sensi. È anzi da aspettarsi che una percezione *non sensoria non debba* essere identica ad una percezione sensoria. Ogni percezione supernormale avviene in modo *sui generis*, e viene posta dopo in termini sensoriali, ed in tale *traduzione* essa di regola si altera e si drammatizza. Del resto l'ipotesi di percezione telestesica non può essere provata quando nel luogo percepito esiste un qualche possibile agente telepatico.

6. Non so vedere quale vantaggio vi abbia a supporre che lo spirito dell'assassinato abbia letto nel pensiero dell'assassino il suo piano pel nascondimento del cadavere, e lo abbia poi comunicato all'amico, piuttosto che ammettere che quel pensiero lo abbia letto direttamente l'amico dormiente. Perché introdurre un'intermediario ancora tanto problematico quando esso è affatto inutile? Mi permetto di cogliere questa occasione per far rimarcare come l'ipotesi spiritica cada spesso in quelle complicazioni ch'essa troppo sovente rimprovera alle ipotesi avversarie.

Il Sig. Cavalli stesso, del resto, sembra trovare abbastanza ragionevole la seconda delle ipotesi or ora menzionate, ma gli sembra di vedere in essa qualche cosa di diverso dall'ipotesi telepatica. In realtà chiamasi telepatica ogni comunicazione supernormale fra mente e mente, o meglio fra individuo ed individuo, sia che l'iniziativa di quella comunicazione parta dal trasmettente sia che parta dal percipiente. Il meccanismo della telepatia è ancora troppo ignoto, perchè si possa discutere sulle parti che in essa prendono individualmente i soggetti comunicanti fra loro, e basare su ciò una classificazione razionale delle varie forme del fenomeno. Però una classificazione empirica fu già fatta, e si chiamò *chiaroveggenza telepatica* quella forma in cui sembra che il percipiente sia il soggetto attivo.

Inoltre non so comprendere in che cosa la forma del sogno in questione si differenzia dalla « forma d'immagine telepatica ». I sogni telepatici di personaggi, anche diversi dal vero agente, che danno notizie orali sono abbastanza frequenti, e la ripetizione con varianti o no è quasi la regola nei sogni telepatici.

Il Sig. Cavalli avrebbe ragione di sostenere che conviene concedere all'ipotesi spiritica egual valore che alle altre, ed anzi preferirla, quando essa è realmente la più semplice, se fosse vero che anch'essa si basa, come le altre, sopra un ordine di fatti ormai bene accertati. Ma tale non è realmente il caso, perchè le altre « migliaia di fatti di ogni specie che ci provano l'esistenza dei defunti » ci conducono tutti ad ambiguità del genere di quella del caso qui considerato, o di genere diverso, e perciò il loro assieme se basta a tener aperta la questione della sopravvivenza, dal punto di vista sperimentale, è lungi dall'averla risolta in senso affermativo in modo che possa autorizzarci ad ammetterla colla stessa confidenza con cui possiamo ammettere l'esistenza delle azioni supernormali fra i viventi.

DOTT. G. B. ERMACORA

## CASI DI PREMONIZIONE

(*Continuazione al fasc. di ottobre '95*)

I seguenti casi di premonizione si manifestarono nello stesso percipiente (Maria M.) di quelli già pubblicati in precedenti fascicoli della *Rivista* (aprile, giugno, agosto ed ottobre '95), ed avvennero in analoghe condizioni, cioè coll' intervento di quelle personalità medianiche, che asseriscono di essere spiriti di defunti, e la cui reale natura è per ora impossibile di definire con certezza. Anche le premonizioni qui riferite riguardano incidenti di nessuna importanza, ciò che mostra, come lo mostrano pure i fenomeni telepatici, che non è la gravità dell' avvenimento quella che mette in azione le facoltà supernormali, ma che invece l'attività di queste viene provocata da cause per lo più indipendenti dalla natura dell' avvenimento stesso.

Il primo dei casi che seguono concerne incidenti destinati ad essere realizzati dalla percipiente stessa. Per verità la circostanza che diede principio a tali incidenti fu indipendente dalla percipiente; ma però, come si vedrà, non è necessario ritenere indispensabile alla realizzazione, e quindi manca la prova che si tratti di premonizione e non di un effetto autosuggestivo.

Neppure il secondo caso dà prova assoluta che si tratti di premonizione, perchè il venditore di tela poteva essere stato, almeno subcoscientemente, noto alla percipiente prima del sogno, e quindi il sogno potrebbe esser stato provocato dall'aspettazione. In ogni modo credo che anche questi due casi riescano istruttivi, come quelli che formano un anello di congiunzione fra i casi manifestamente spuri di premonizione, e quelli che, come il terzo qui riferito, non sono spiegabili senza l' intervento di qualche azione supernormale, sia pure della sola telepatia. Certo che anche questo terzo caso sarebbe spiegabile senza azioni supernormali qualora s' introducesse l' ipotesi della frode, ma la mia conoscenza durante molti anni colla percipiente mi autorizza ad escludere assolutamente la supposizione di frode

cosciente da parte sua, nè vedo il modo di spiegare questo caso, e quelli precedentemente esposti, con qualche processo normale da essa impiegato in uno stato di alterata personalità, od, in altri termini, colla cosiddetta frode incosciente.

## V.

La sera dell' 11 febbraio '95, dopo avere ipnotizzata la Signorina Maria M., essa mi raccontò il seguente sogno, che disse d'aver fatto la notte precedente, e che io scrissi sotto sua dettatura.

Le pareva di essere nella sua stanza, in piedi fra il tavolo e l'armadio, mentre stava, non ricorda bene, o stirando o cucendo della stoffa di seta color nocciuola; non sa se questa fosse confezionata sotto forma d'abito o di altra cosa. Sul letto c'era un abito da maschera di raso rosso guarnito di tulle bianco, e sulla tavola del raso di seta azzurra ed una scatola con velluto nero a fiori. Crede, ma non è ben certa, che, mentre essa si trovava in tale posizione, fosse salita sua madre nella stanza ed avesse cercati sull'armadio degli aghi o qualche altro piccolo oggetto. Poi le parve che giungessi io. Le sembrava che tale incidente avesse luogo di mattina verso le ore 11 od 11 1/4, ma nel sogno non sapeva che giorno fosse; sapeva solo che non era giorno di festa e che il tempo era piovoso o per lo meno molto oscuro. Finito il sogno si svegliò ed udì una voce dirle: Non vogliamo che tu ti ricordi questo sogno eccetto che quando dormi, perchè in esso ci sarà qualche cosa di vero (1).

La Sig. Maria mi disse attribuire quest'ultima allucinazione auditiva soltanto ad una leggera febbre che ebbe durante la notte.

Due sere dopo, cioè il 13 febbraio, la Sig. Maria, essendo in sonnambulismo, mi raccontò che la notte antecedente, mentre si trovava fra la veglia ed il sonno, sentì nuovamente la stessa voce di due notti prima dirle: È il giorno 16. »

---

(1) Le personalità medianiche che si manifestano alla Sig. Maria, suppongono a torto che un caso di premonizione debba riuscire più probante quando la personalità normale della Sig. Maria resta ignara della premonizione stessa.



Il 16 febbraio mi recai col Sig. G. M. alle ore 11 del mattino dalla Sig. Maria a fine di constatare se il piccolo incidente fosse per realizzarsi ed in forza di quali circostanze. Essendoci stato detto nell'entrare che la Sig. Maria era nella sua stanza, vi salimmo e la trovammo in piedi fra la tavola e l'armadio; lì vicino c'era la tavoletta per stirare, che essa ci disse di aver poco prima adoperata. Sulla tavola v'erano dei pezzetti di stoffa color nocciola, un pezzo di raso celeste ed un altro dello stesso colore pure di seta ma non però di raso come nel sogno. Dalle mie note non risulta che sulla tavola ci fosse anche la scatola di velluto che figurava nel sogno. Sul letto poi v'era la sottana rossa da maschera con guarnizione in tulle, che era stata sognata.

Siccome al nostro arrivo la Sig. Maria depose subito il lavoro, non potemmo osservar bene se ella in quel mentre stesse lavorando sul pezzetto di stoffa color nocciola, però quando dopo i saluti ripigliò a lavorare, essa continuò il suo lavoro con quello, cucendolo insieme ad altro di colore diverso. Alle nostre domande rispose che quel lavoro le era stato commesso il giorno precedente da una cliente, la quale però le aveva lasciata libera la scelta delle stoffe.

Già la sera prima essa m'aveva, per incidenza, fatto cenno di ciò, aggiungendo che non aveva ancora fissato niente nella propria mente a proposito di tale scelta e che si sarebbe regolata secondo i generi che avrebbe trovato presso il suo solito merciaio. Ci spiegò che prese la stoffa rossa perchè dal merciaio non trovò di meglio e perchè la ebbe a buon prezzo.

Quanto alla entrata in stanza della madre per cercare qualche oggetto, come era avvenuto nel sogno, essa si realizzò dopo la nostra partenza, ma tale incidente non ha alcuna importanza, essendo che, a quanto mi disse poi la madre stessa, esso si ripete assai di sovente per cui era facilmente prevedibile.

Tutte queste spiegazioni da parte delle due donne dimostrano, se ne fosse bisogno, la loro perfetta buona fede, perchè, se il caso fosse stato coscientemente simulato, la Sig. Maria avrebbe detto che le stoffe le furono imposte e sua madre non avrebbe tolto ogni valore all'incidente della sua entrata nella stanza.

Questo caso preso isolatamente potrà venire facilmente interpretato come una semplice realizzazione da parte della percipiente di un'autosuggestione manifestatasi sotto apparenza

premonitrice; ma, anche ammettendo che in tal caso la Sig. Maria avrebbe potuto facilmente procurarsi la stoffa prestabilita da un altro negoziante, pure in favore della premonizione stanno le circostanze che il suo merciaio non aveva che quella stoffa adatta, che la commissione le venne proprio il giorno antecedente alla realizzazione, e che fu lasciata libera alla Sig. Maria la scelta delle stoffe.

È degno di nota altresì che in questo caso, se la Sig. Maria non avesse prima raccontato ad alcuno il suo sogno, e se al momento della realizzazione si fosse vagamente risovvenuta di aver già in precedenza percepito il fatto ma senza sapere come, il fenomeno avrebbe preso l'identica forma di quello che viene comunemente designato col nome di paramnesia. Questo caso vale quindi, se non altro, a provare una volta di più che spesso le paramnesie possono costituire un fenomeno ben diverso da un semplice sdoppiamento momentaneo nel processo della memoria, causa ritenuta sufficiente dalla maggior parte degli autori.

Dichiaro che quella parte del presente caso, che fu da me constatata, è qui riferita conforme alla verità.

G. M.

## VI

Nei brevi giorni che corsero fra il sogno e la realizzazione dell'incidente ora descritto, la Sig. Maria ebbe un altro sogno premonitore, il quale si realizzò il mattino seguente senza che prima io avessi avuta l'opportunità di registrarlo. È questo il primo caso, nella presente serie, di una premonizione non registrata avanti al suo realizzarsi, ma questa volta il sogno prima della sua realizzazione fu dalla Sig. Maria raccontato a sua madre ed a suo fratello, persone che mi fornirono separatamente testimonianze assolutamente concordi, in modo che non vi ha luogo al dubbio che il sogno non sia avvenuto e che il ricordo di esso sia un'illusione della memoria sorta di poi. L'incidente è molto simile a quello del caso III (1); si tratta

---

(1) *Rivista di Studi Psichici* agosto 95.

anche qui di un venditore girovago; ma questo caso è meno probante di quello, perchè qui resta il dubbio che la percipiente abbia potuto vedere quel girovago prima del sogno, e quindi abbia sognato in seguito ad aspettazione forse soltanto subcosciente.

Il primo racconto dell'accaduto mi fu fatto dalla Sig. Maria la sera del 14 febbraio: esso è pienamente conforme a quanto risulta dalle altre due testimonianze raccolte l'una la stessa sera e l'altra la seguente, e perciò mi limito a riferire queste ultime, scritte sotto dettatura.

Testimonianza Anna M. (14 febb. sera).

« La notte scorsa dormii nello stesso letto di mia figlia. Ci svegliammo verso le 5, e mia figlia mi raccontò subito di aver sognato che venne da noi un uomo di mezza età, piccolo, biondo ma con alcuni capelli grigi, vestito di abiti civili ma sporchi, il quale offrì della tela a prezzo assai conveniente. La Maria nel sogno dovette con dispiacere rinunciare all'offerta, perchè le pareva che la sua cassa non le permettesse di fare delle spese ».

« Verso le 9 del mattino la Maria andò a casa di suo fratello assieme al quale ritornò; egli non si fermò, dovendo recarsi subito altrove per certi suoi interessi. »

« Verso mezzogiorno, mentre la Maria era nella sua stanza, fu sonato il campanello. Io andai ad aprire e vidi un uomo, che riconobbi subito per quello del sogno, il quale offerse della tela. Egli indossava un soprabito color cannella chiaro, il suo vestito era molto sporco e la sua statura piccola. Dapprima io rifiutai le sue offerte, ma poi chiamai giù la Maria, la quale pure riconobbe subito in quell'uomo quello sognato; la coincidenza di tale visita col sogno produceva in noi due un'ilarità che trattenevamo a stento. Contrariamente al sogno, la Maria fece qualche acquisto. Mentre si stava misurando la tela acquistata, ritornò mio figlio Giovanni, il quale, essendo già a cognizione del sogno, restò colpito nel trovarlo realizzato, ed anzi esclamò subito: *Non poteva invece sognarsi 3 numeri!* »

ANNA M.

Testimonianza Giovanni M. (15 febb. sera).

« Ieri mattina alle ore 9 o 9 1/2 mia sorella Maria venne a casa mia, ed essendo caduto il discorso sull'insonnia di cui io soffro, essa, a proposito di sonno e di sogni, mi raccontò quello che ebbe la notte precedente ».

« Mi disse aver sognato che un uomo era venuto da lei per venderle stoffe, e che essa era dispiacente di non aver denari da fare acquisti. Quell' uomo aveva un soprabito chiaro e sporeo, era biondo di capelli ma in parte grigio, e di piccola statura ».

« Verso le 10 accompagnai a casa mia sorella, indi proseguii dove mi chiamavano i miei interessi. Nel ritorno, circa 10 minuti prima del mezzogiorno, entrai nuovamente dove abitano mia madre e mia sorella, e trovai un uomo che misurava della tela. Restai colpito della sua somiglianza con quello del sogno, talchè appena fu partito credo di aver subito rimarcato che mia sorella avrebbe fatto meglio a sognare tre numeri che avessero procurata una vincita al lotto ».

« Mi pare di aver visto altre volte quell'uomo a Venezia, ed anzi osservai alla Maria che non mi riuscì viso nuovo, ma a Padova non lo avevo prima mai veduto ».

GIOVANNI M.

Anche la Sig. Maria asserì di non aver mai prima vista quella persona a Padova, ma in questo caso la sua testimonianza non ha valore, perchè essa può averne avuta una percezione subcosciente, oppure una percezione ordinaria la cui memoria sia poi passata nella subcoscienza.

## VII

Veniamo ora ad un altro caso accaduto a pochissimi giorni d'intervallo dai due precedenti, caso superiore ad essi quanto ad evidenza, e che ci mostra come in questo tempo la Sig. M. si trovasse in un periodo particolarmente favorevole alle percezioni premonitorie, ciò che tende a farci ritenere che anche i due casi precedenti sieno della stessa natura, benchè non offrano le caratteristiche necessarie per riuscire probanti.

Questa volta non si tratta più di sogno, ma di comunicazione proveniente da una personalità medianica. Ecco quanto la personalità B., spesso implicata in queste premonizioni, comunicò a me ed al Sig. G. M., pure presente, la sera del 7 marzo '95.

« Un giorno verrà una ragazza ad offrire alla Maria del velluto nero di seta, e la Maria ne farà l'acquisto, ma poi si arrabbierà, perchè, mentre le era stato detto che la lunghezza

del velluto era di 5 m., dopo l'acquisto essa si accorgerà che invece essa non è che di m. 4,80. Ciò accadrà il giorno 24 o 25 di questo mese, forse alle ore 4 pom.; ma B. si riserva di dare l'ora più precisa in altra occasione, perchè al presente ne è ancora incerto. Quel giorno farà bellissimo tempo. La portatrice del velluto indosserà una sottana scura a fiori ed un grembiale più chiaro; è piccola, grassa, bruna di capelli e brutta; crede abbia nome Rosa, ma non è certo; riferirà più esattamente altra volta ».

« Essa domanderà per il velluto L. 2.75 al metro; ma la Maria lo otterrà per sole L. 2 ».

» Quando verrà questa ragazza, la Maria sarà occupata a mettere in ordine i cassetti della sua biancheria. La ragazza entrerà dalla porta che guarda il fiume, ed avrà il velluto in una scatola bianca di cartone ».

« B. promette di fornirci qualche ulteriore dettaglio ».

La sera del 10 marzo la personalità medianica Elvira comunicò a nome di B. che l'incidente preannunciato sarebbe avvenuto il giorno 25 del corrente mese, e la sera del 19 marzo B. stesso confermò questa data. Ma la sera del 22, B., cambiato parere, fissò come data della realizzazione il giorno 26; quanto all'ora non fu modificata quella delle 4 pom. annunciata la prima volta.

Il giorno 26 marzo alle ore 3.30 pom. il Sig. G. M. ed io ci recammo con un pretesto qualunque dalla Sig. Maria, che trovammo nella sua stanza. Alle ore 4.20 la Sig. Maria è chiamata fuori da sua madre, esce e discende. Subito dopo, senza essere visto da lei, apro nuovamente la porta e sento una voce di donna chiedere alla Sig. Maria: « Abita qui la veneziana? » (così viene chiamata dai suoi vicini la Sig. Maria). Il Sig. G. M. ed io discendiamo subito, e troviamo una donna piuttosto piccola e grossa, bruna di pelle e di capelli, il cui aspetto corrispondeva abbastanza bene ai connotati datici dalla personalità B. Essa portava, come era stato annunciato, una scatola di cartone bianco (soltanto gli spigoli erano listati di carta color cenere) contenente del velluto nero, ed era venuta per proporre l'acquisto alla Sig. Maria. Alle nostre domande rispose che essa era stata incaricata della vendita di quel velluto da una signora che non desiderava essere nominata. Alla portatrice non era venuta dapprima nessuna idea di portarlo alla Sig. Maria,

che conosceva poco e non sapeva precisamente dove abitasse. Fu una donna ad indicarle la Sig. Maria, come una possibile acquirente, ed un'altra donna, che aveva trovata poco prima in queste vicinanze, gliene aveva insegnata la dimora.

Disse che il velluto era lungo 5 metri e che la proprietaria chiedeva L. 2.75 al metro. La Sig. Maria cominciò ad offrirle L. 1.80, quindi aumentò l'offerta fino a L. 2, ma la venditrice, si riservò di darle una risposta dopo avere parlato colla proprietaria del velluto.

Quanto alle condizioni atmosferiche, esse non corrispondono a quelle preannunciate. Il tempo non si può certamente dire bellissimo, perchè il cielo rimane tutto il giorno più o meno coperto e tira un vento assai fastidioso. Il giorno precedente, che era stato dapprima fissato per la realizzazione della premonizione fu ancora meno bello, ed anzi vi cadde qualche goccia di pioggia.

Quel giorno la donna del velluto non ritornò a dare la sua risposta ma ritornò il giorno dopo (27 marzo) accettando l'offerta della Sig. Maria. In questa occasione io potei nuovamente abboccarmi con essa e chiederle ulteriori schiarimenti. Essa mi disse che il velluto le venne dato da vendere il giorno 25 marzo e che nel medesimo giorno una donna, ch'ella conosce soltanto di vista e che si trovava vicino a lei alla pubblica asta del Monte di Pietà, le indicò di venirlo ad offrire alla veneziana (Sig. Maria). Non potè venire in quel giorno e perciò aspettò il giorno seguente. La Sig. Maria, presente al colloquio, dice di comprendere dai connotati chi possa essere la donna che diede alla venditrice tale consiglio, ma non sa neppur lei dove abita, e perciò io non potei procurarmi la sua testimonianza.

La Sig. Maria nel suo stato normale rimase fin qui ignara che si trattasse di una premonizione, e vedendo il mio interessamento per quel piccolo acquisto, sua madre e lei pensarono che io avessi qualche sospetto circa la provenienza di quella merce, e che volessi semplicemente sincerarmene a fine di evitar loro qualche inconveniente.

Partita la donna, consigliai alla Sig. Maria di verificare la lunghezza del velluto, il quale da lei fu trovato scarso di 7 a 9 cent. (l'estremità non era tagliata regolarmente) e da me di 5 a 7 cent. verificandosi così, benchè in proporzioni minori, anche il particolare dell'ammacco che era stato predetto. Si potrà dire che questo ha poco valore, perchè in simili casi la scarsità nella misura è facil-

mente prevedibile, ma convien ricordare però che nel caso II (1) la tela fu trovata eccedere più di 2<sup>m</sup> la misura per cui era stata venduta, e ciò concordemente alla premonizione.

Anche in questo caso, come in quello del Caffè Nazionale (2), è da notarsi il cambiamento nella previsione della data (25 indi 26 marzo). In tutti e due i casi la data annunciata da prima sembra aver relazione colla circostanza che anche a quella data ebbe luogo una delle condizioni necessarie per la realizzazione del fatto, circostanza costituita, nel caso del Caffè Nazionale, dall'essere passata l'amica davanti al caffè anche in quel giorno e, nel caso presente, dall'aver la donna ricevuto il velluto da vendere alla data per prima preannunziata; per il che la premonizione avrebbe avuta probabilità di realizzarsi anche quel giorno, se qualche circostanza, poi prevista il giorno 22 dalla personalità medianica B., non avesse impedito alla donna di venire dalla Sig. Maria.

Dichiaro che quanto fu da me constatato del presente caso è qui sopra riferito in modo conforme alla verità.

G. M.

Dopo questi ultimi qui riferiti, fino al dì d'oggi non si presentò collo stesso soggetto alcun altro caso di premonizione che meriti di venire riferito in dettaglio (3).

Prima di questi, altri ne erano avvenuti, nei quali la premonizione non fu registrata prima della realizzazione, e che perciò, considerati da soli, provano poco, ma che però acquistano un certo valore quando si ritenga che almeno alcuni di quelli già riferiti nella *Rivista* abbiano sufficientemente provata l'esistenza di una facoltà premonitoria nella Sig. Maria. Di tali casi citerò solo quello, abbastanza recente, in cui la Sig. Maria, un sabato sera, aprendo la finestra della sua stanza ebbe l'allucinazione visiva di tre numeri che le apparvero scritti in caratteri luminosi sul fondo scuro del cielo. I tre numeri sortirono il giorno seguente

---

(1) *Riv. di St. Psych.*, giugno 95 p. 227.

(2) Id. ottobre 95 p. 370.

(3) Ci sarebbe un altro caso interessante che ora ritengo sufficientemente provato, ma che può venire spiegato colla previsione organica e coll'autosuggestione operanti in un modo eccezionale. Però questo caso vista la sua natura, non mi è concesso di pubblicarlo.

nell'estrazione di Venezia. Il più curioso in questo caso è che la premonizione sarebbe stata collettiva, inquantochè un amico, a cui io raccontai subito il caso, mi riferì che lo stesso giorno anche la sua domestica ebbe la percezione premonitrice degli stessi numeri, che essa comunicò a lui prima della estrazione ma non in tempo per venire giocati.

A proposito di questi casi di premonizione, devo anche notare che la facoltà premonitrice, in forma più o meno definita, sembra ereditaria nella famiglia della Sig. Maria. Sua madre e suo padre (ora morto) ne avrebbero avuti parecchi, e così pure sua nonna materna. Anche un fratellino della Sig. Maria predisse la propria morte due mesi in anticipazione.

Ecco la relazione di questo caso come mi fu dettata dalla Sig. Anna M. madre della Maria :

Un giorno dell'anno 1871, quando ebbe suonato il mezzogiorno, io dissi al mio bambino Agostino, allora dell'età di 4 anni, e ad altri bambini che erano in casa, di recitare le orazioni che io avevo insegnato loro e che essi erano soliti a recitare a quell'ora. Invece di obbedirmi, Agostino si stese per terra e, rivoltosi agli altri, disse loro che gli cantassero da morto. Disgustata e sorpresa lo rimproverai di tali parole, ma egli mi rispose che non gli restavano che due mesi di vita. Egli allora si trovava in ottima salute, ma 3 o 4 giorni dopo si ammalò di tosse canina, e trascorsi due mesi dal giorno della predizione, alla stessa data e dalla stessa ora, cioè a mezzogiorno, inaspettatamente morì, mentre pareva si fosse già avviato verso la convalescenza. Sono perfettamente certa che la morte avvenne precisamente al termine predetto, e che la memoria delle date non m'ingannò, perchè le parole del bambino mi fecero molta impressione e non potei dimenticarle nè più tardi svisarne il senso.

Anna M.

Credo ora opportuno di fare alcune brevi considerazioni sui casi da me stesso osservati.

In primo luogo è necessario di sapere quanti insuccessi stieno contro i sette successi che ho riferiti in dettaglio, e per ciò mi occorre di definire quali casi io debba porre nel novero delle premonizioni. Se ponessi in tal novero tutti i sogni fatti



dalla Sig. Maria, o tutte le promesse o le opinioni circa cose future espresse dalle sue personalità medianiche, il numero degli insuccessi sarebbe naturalmente grandissimo, ma poichè i casi di successo mostrano tutti un dato carattere speciale ben definito, io dovrò calcolare come premonizioni fallite soltanto quelli fra gli insuccessi che presentano quel carattere.

Questo carattere è la dichiarazione categorica fatta in anticipazione da una di quelle personalità medianiche, che si tratta di un vero caso di premonizione e non di un sogno comune nè di semplici opinioni di quelle personalità. In molti casi, tali personalità, interpellate sulla natura premonitrice o meno di un dato sogno riguardante avvenimenti futuri fatto dalla Sig. Maria, mi dichiararono esplicitamente che tale sogno derivava semplicemente dalla sua *fantasia*. Da quale fonte sarebbero adunque derivati i sogni premonitrici? Secondo quelle personalità, che come osservai ancora, asseriscono esser spiriti di defunti, gli eventi futuri sarebbero ad esse talvolta comunicati, nei loro grandi tratti, da spiriti a loro superiori, ed esse s'incaricherebbero alla loro volta di comunicarli in precedenza ai percipienti ed anche di effettuarne i dettagli colla loro influenza sulle persone. A tale spiegazione io non posso annettere alcun valore, perchè, tranne che nella serie di esperienze di sogni telepatici, trovai troppo spesso le asserzioni delle personalità medianiche della Sig. Maria in contraddizione coi fatti; ma credo in ogni modo degna di nota (perchè riferentesi a cosa che rimane nel campo delle possibilità già accertate) la loro dichiarazione che esse medesime si adoperano per la realizzazione.

Stabilito adunque quali insuccessi, nel caso della Sig. Maria, si debbano considerare come premonizioni fallite, risulta che il numero degl'insuccessi diventa tanto piccolo da rendere assolutamente assurda la supposizione che i successi siano soltanto coincidenze fortuite.

Farò cenno anzitutto di un insuccesso, il quale prova all'evidenza come le personalità medianiche operino per suggestione anche sul soggetto a fine di realizzare la premonizione. La personalità B. aveva una volta preannunciato un piccolo incidente, il quale si basava sopra un errore che la Sig. Maria avrebbe fatto nel confezionare degli oggetti di biancheria. Ora, il giorno precedente a quello fissato per la realizzazione, la personalità B. annullò la premonizione, dicendo che non riuscì a far sbagliare la Maria.

Cinque premonizioni non si realizzarono ancora benchè sieno state fatte già da parecchio tempo, ma furono tenute in sospenso dalle personalità medianiche, le quali dissero che avrebbero a suo tempo comunicati ulteriori dettagli e fissata l'epoca della realizzazione. Di queste nulla posso dire ancora, ed evidentemente non è il caso di calcolarle insuccessi.

Ne restano soltanto altre due che si possono riguardare come insuccessi completi (1).

Quanto alla spiegazione data dalle personalità medianiche circa l'origine di queste premonizioni, essa ha anche contro di sé la circostanza importante che quelle personalità, in via ordinaria e quando non dichiarano che si tratta di una premonizione, mostrano di non avere alcuna attitudine a prevedere il futuro più

(1) Dopo che la presente relazione era già scritta, ebbi a constatare un altro caso di fallacia in ciò che sembrava aver l'apparenza di una premonizione presso a poco dello stesso tipo di quelle prese qui in considerazione. Il 30 aprile '95 la personalità medianica *Elvira*, manifestandosi in sonnambulismo, espresse la convinzione che alla Maria, allora indisposta, restasse poco da vivere. Cessata l'azione della personalità *Elvira*, la Maria, ancora in sonnambulismo, disse di aver nel frattempo sognato che vedeva scritto dappertutto « 15 mesi ».

Ciò poteva interpretarsi come un complemento della comunicazione dell'*Elvira*, la quale avrebbe così preannunciata la morte della Maria pel giugno '96. In seguito, ed a partire dal 25 gennaio '96, essa ebbe parecchi sogni alludenti esplicitamente alla sua morte per la data del 9 giugno dello stesso anno, sogni che essa non ricordò mai al risveglio, e che poteva comunicarmi solo in sonnambulismo come avviene di solito per i sogni a lei procurati dalle personalità medianiche.

Per non assecondare una azione suggestiva, o probabilmente soltanto autosuggestiva, che avrebbe potuto riuscire pericolosa, non m'intrattenni colla personalità *Elvira* su questo argomento, anzi le proibii di parlarne, non ne feci mai cenno alla Maria nella veglia (la quale perciò in tale stato rimase ignara assolutamente della sinistra previsione), ed agii con parecchi mezzi suggestivi sia nella veglia che nel sonnambulismo per ispirarle idee affatto opposte.

Così passò il 9 giugno senza alcun inconveniente, salvo un principio di svenimento (o più probabilmente di crisi estatica) ch'ella accusò di aver avuto in quel giorno per istrada, effetto forse di un residuo rimasto ancora dell'antica idea subcosciente.

Circa il valore di questa falsa premonizione, è però da notarsi che, quantunque sia stata la personalità *Elvira* a darle origine, questa si comportò in seguito come se non dovesse realizzarsi, ed inoltre che la Maria ha sempre accarezzata con compiacenza l'idea della morte, ciò che può esser stata l'unica causa dei suoi sogni.

di quanto ne possa avere la Sig. Maria, e ciò anche nel caso in cui quelle personalità si diano per *Spiriti elevati*, e vengano riconosciute dalle altre come tali. È anzi frequentissimo [il caso che le operazioni di quelle personalità sieno intralciate dalla loro imprevidenza. I loro errori si ripeterono nel modo il più rimarchevole riguardo a previsioni esplicite od implicite circa i futuri stati di salute della Sig. Maria, nel quale caso, in forza della necessaria esistenza di condizioni organiche determinanti gli stati futuri del soggetto, si sarebbe facilmente potuto attendersi grande frequenza di successi.

Dobbiamo inoltre considerare che nella distribuzione cronologica delle premonizioni realizzate, troviamo che queste non sono distribuite equabilmente, ma che invece si succedono a gruppi. Le premonizioni 1 e 2 cominciarono a venir percepite rispettivamente i giorni 10 e 23 novembre 93, poi non vi fu alcun successo fino al caso del 26 marzo 94, al quale tenne dietro a breve distanza quello del 7 aprile successivo (caso 4); indi vi fu una nuova tregua, ed i successi si ripresentarono coi casi 5, 6 e 7 nella data abbastanza vicina dell'11 e 14 febbraio e 7 marzo 95; a questo ultimo gruppo si potrebbe poi aggiungere un altro caso con percezione il 28 dello stesso marzo che non riferii per la sua minore importanza. L'attitudine alle percezioni premonitorie sembra dunque subire, come tutte le altre attitudini supernormali delle fluttuazioni.

Ora, se le premonizioni venissero comunicate da intelligenze disincarnate capaci di prevedere meglio di noi il futuro, tale fluttuazione sembrerebbe dover dipendere, o da variazioni nelle facoltà di previsione posseduta da quelle intelligenze, oppure da variazioni nella facoltà del percipiente a ricevere le loro suggestioni, o da variazioni in entrambe queste facoltà ad un tempo. La prima supposizione non è molto ventaggiosa, perchè, conviene ricordarlo, la spiegazione spiritica delle premonizioni si basa principalmente sopra una premessa contraria; quella cioè che la facoltà di percepire il futuro sia una facoltà normale per gli spiriti, od almeno per alcuni di essi. La seconda sembra contraddetta dalla circostanza che i periodi favorevoli o no alle premonizioni non corrispondono, almeno nel caso da me esaminato, a periodi di più o meno facile comunicazione da parte delle personalità medianiche; le quali, invece, anche nei periodi sfavorevoli alle premonizioni continuarono di solito a comunicare con tutta facilità, o per lo meno senza lagnarsi d'incontrare

difficoltà nel trasmettere correttamente il loro pensiero. Ben inteso a queste considerazioni non si può attribuire che un valore molto relativo e precario.

DOTT. G. B. ERMACORA

## ESPERIENZE TELEPATICHE (1)

---

Le seguenti esperienze furono fatte da un notissimo medico di questa città e dalla sua signora, i quali si occupavano di quest'ordine di studi. Una volta, dovendo la signora recarsi per qualche giorno in campagna ospite presso una famiglia, essi stabilirono di dedicare ogni giorno, ad un'ora fissa, dieci minuti a un tentativo di comunicazione telepatica, nel quale ciascuno di essi doveva agire alternativamente da trasmettitore e da ricevitore.

Gli appunti, che furono presi accuratamente dall'uno e dall'altra mentre essi erano distanti tra loro quasi cento miglia, mostrano abbastanza chiaramente l'importanza dei risultati, dai quali emerge che il dottore ottenne più che semplici fenomeni di telepatia.

Nel ricevere le supposte comunicazioni, egli ebbe più volte dettagli esatti di cose che sua moglie non aveva coscienza di trasmettergli, e in una o due occasioni previde avvenimenti, che non potevano assolutamente esser preveduti dalla sua trasmettitrice. Ciò mostra quanto siano intimamente connessi insieme i nostri sensi psichici e quanto sia difficile per un profano il distinguere rettamente quale sia la facoltà psichica in gioco. Le comunicazioni qui riportate sono di carattere alquanto banale, ma hanno grande interesse per la loro veracità e per

---

(1) La relazione di queste esperienze venne prima pubblicata dal *Pacific Theosophist* di San Francisco (agosto '98) e fu poi riprodotta nel lavoro del Myers *The subliminal self* Cap. IX apparso nel vol. XI dei *Proceedings S. P. R.* da dove la togliamo.

l'accuratezza scientifica con cui furono raccolte. I risultati sono i seguenti :

12 Maggio.—Trasmittitrice Sig. S. — Arrivati felicemente. Viaggio piacevole. B. si sente abbastanza bene. Abbiamo un simpatico alloggio in una casa messa all'antica.

13. Maggio. Trasmittitore Dr. S. — Teresa B. venne qui ieri con sua madre. Vennero pure Clara ed Emma. Affari alquanto magri. Ieri bruciò la casa di W.

14 Maggio — Nessuna trasmissione.

15 Maggio. — Trasmittitore Dr. S. — E. ed R. andarono al parco. La Sig. A. è in collera. S. pagò il suo conto.

16 Maggio — Trasmittitrice Sig. S. — Feci visita a casa K.; B. sta benissimo.

17. Maggio. — Trasmittitore Dr. S. — Non inviai alcun messaggio. Le mie occupazioni me lo impedirono.

18 Maggio, — Trasmittitrice Sig. S. — B. non istà affatto bene. Andai a prendergli una medicina.

12 Maggio. — Comunicazione ricevuta :

Hanno fatto buon viaggio. B. dormi bene. Casa di forma quadrata e semplice; porticato circondato da alberi; non prospiciente alla strada: camere molto soleggiate. [Tutto questo è conforme al vero. Quanto segue fu visto a quanto pare per chiaroveggenza. *Edit.*] La padrona di casa porta cappello a larghe tese e giacchetta da campagna. Ragazzetto di tre anni. [Il ragazzo era atteso, ma non arrivò che il giorno dopo. Tutta la descrizione è esatta]. Incendio a Nord-Est. [Un incendio scoppiò la notte seguente].

13 Maggio. — Credo che Teresa B. sia venuta a casa nostra o stia per venirvi. Ricevo notizie riguardanti affari; non le comprendo bene, ma mi sembrano cattive.

14 Maggio. — Dimenticai l'appuntamento preso.

15 Maggio. — Non potei capire nulla di chiaro; credo che hai riscosso del denaro.

16 — Maggio. Hai fatto una lunga passeggiata. Vedo un giovinotto con una rivoltella in mano. [Un giovinotto uccise quello stesso giorno con arma da fuoco un cane nel giardino].

17 Maggio. — Non ho potuto ottenere nulla. Penso che tu fossi fuori di casa.

18 Maggio. — Vedo una quantità di botti e di damigiane. Qualche cosa a proposito di coltrinaggi, [La Sig. S. fu a visitare una grande cantina il giorno 17. I coltrinaggi della sua stanza le diedero molto da fare. Ma nessuna di queste due cose venne trasmessa consciamente].

19 Maggio. — Trasmittitore Dr. S. — La causa di D. verrà portata davanti al tribunale il giorno 29. Gli affari sono ancora calmi. Ho giocato a whist.

20 Maggio. — Trasmittitrice Sig. S. — I miei abiti e le mie scarpe sono completamente sciupati. Ho dell'orticaria sulle braccia. Spero non sarà cosa seria.

21 Maggio. — Ho dimenticato l'appuntamento preso.

22 Maggio. — Trasmittitrice Sig. S. — Ho visitato delle sorgenti. Fece assai caldo tutto il giorno. Ho un forte mal di capo.

23 Maggio. — Trasmittitore Dr. S. — Stetti alzato tutta la notte. Sono molto stanco. Nulla di nuovo.

24 Maggio. — Trasmittitrice Sig. S. — Non mandai alcun messaggio io.

25 Maggio. — Trasmittitore Dr. S. — Ho un forte mal di gola. Vado dai dottori F. ed S. (dentisti) a somministrare dell'etere. Fa vento.

19 Maggio. — Credo abbiate avuto pioggia. Sembri malcontento. Sono sicura che stai dicendomi qualcosa a proposito di D. [Piovve infatti ma questa notizia non fu trasmessa consciamente].

20 Maggio. — Sei stata a cavallo. Ti vedo con una scarpa in mano. Hai dell'orticaria sul braccio destro. B. stà meglio. Tu desideri che io ti mandi per posta il *Bullettin* e la *Chronicle*. [La Sig. S. era andata a cavallo ad una fonte solforosa. L'orticaria non era che sul braccio destro. B. aveva guadagnate tre libbre in peso. La Sig. S. desiderava di ricevere soltanto il supplemento del *Bullettin*].

21 Maggio. — Non ero a casa; non potei dispormi per ricevere la comunicazione.

22 Maggio. — Deve far caldo: ti vedo mentre ti fai vento: fosti a cavallo, mi pare a cavallo d'un asino. [La Sig. S. era uscita per fare una gita in carrozza, e vide per istrada un asino che la divertì assai].

23 Maggio. — Hai un aspetto molto stanco ed imbronciato.

24 Maggio. — Vedo un grandissimo edificio di mattoni simile ad una chiesa. [La Sig. S. si era recata la sera prima ad una cerimonia religiosa. La descrizione della chiesa è esatta. Non fu trasmessa consciamente].

25 Maggio. — Fa un tempo sgradevole. Tu cerchi di dirmi qualche cosa a proposito del D.<sup>r</sup> F. e del suo socio D.<sup>r</sup> S., ma non riesco a comprendere.

La Sig. S. era alquanto dubbiosa riguardo al successo e perfino alla possibilità di successo in queste esperienze, e fu molto meravigliata quando, al suo ritorno dalla campagna, confrontò i propri appunti con quelli del marito. B. è una sorella della S., e fu per la salute di essa che la Sig. S. s'era recata in campagna. Il dottore non era mai stato in quei luoghi, nè poteva quindi

aver mai veduta la casa e la chiesa ch' egli seppe così esattamente descrivere. Queste esperienze gettano molta luce sopra facoltà psichiche, che sarebbero qualche cosa di più che semplice telepatia.

J. S. M. D. Medico-Chirurgo.

San Francisco 29 Novembre 1893.

Al Signor R. Hodgson.

*Caro Signore,*

Rispondendo alla sua del 15 Novembre, le posso assicurare che le mie esperienze di telepatia fatte con mia moglie sono precisamente quali Ella le trovò riportate nel *Pacific Theosophist*. [In una lettera posteriore il Dott. S. dichiara di non essere teosofo].

Fui indotto a tentare tali esperienze dall'aver letto nei giornali che un tamburino aveva per abitudine, ogni volta ch'era assente da casa, di appartarsi, verso le dieci pom., per mezz'ora circa; sua moglie faceva altrettanto, ed essi si comunicavano così mentalmente le notizie della giornata, visto che lo scambio di lettere era reso difficile dall'essere egli obbligato a cambiar residenza tutti i giorni.

Siccome mia moglie doveva partire da San Francisco l'estate scorsa con una sua sorella ammalata, decidemmo di tentare un simile esperimento, e i risultati sono appunto quali il *Pacific Theosophist* li ha pubblicati. La mia signora, essendo stata allevata in un ambiente scettico, non consacrò alla cosa l'attenzione e l'interesse che vi consacrai io; s'ella lo avesse fatto, avremmo ottenuti risultati migliori. Ora, naturalmente, la sua esperienza personale la convinse che qualche cosa di vero ci sia in questi fenomeni.

Nessun'altra persona era informata dei nostri esperimenti, eccettuato il Dott. J. Anderson, che incontrai un giorno ad un consulto presso un ammalato e al quale raccontai che credevo alla possibilità dei fenomeni telepatici e che anzi li stavo appunto allora sperimentando coll'aiuto di mia moglie. Egli mi fece promettere di riferirgliene poi il risultato, qualunque fosse, ciò ch'io feci. Il Dott. Anderson non incontrò mai mia moglie, nè sapeva dove essa si fosse recata. Essa si trovava a St. Helena, Sonoma County, a 63 miglia circa dalla nostra città.

Eravamo d'accordo di dedicare giornalmente venti minuti a queste esperienze alle dieci pom. Nell' inviare i miei messaggi io cercavo di fissare fortemente su di essi il mio pensiero; nel riceverli cercava invece di allontanare qualsiasi pensiero dalla mia mente. Tutte le comunicazioni che riceveva, mi giungevano sotto forma di immagini mentali: talvolta vedeva le cose soltanto in parte; per esempio, d'un viso vedeva soltanto la metà, Quando vidi il braccio di mia moglie coll' orticaria, lo distinsi chiaramente; spesso mia moglie mi appariva così vivamente che mi sembrava di poterle parlare. Non udii però mai il più leggero rumore.

Le sole esperienze da me tentate, oltre queste, lo furono diversi anni fa, e furono letture del pensiero. Una persona fissava la sua mente sopra una carta da gioco, ed io sapevo indovinare che carta fosse. Mi accadeva d' indovinare circa una volta su tre: certi giorni riusciva anche per quattro o cinque volte di seguito; invece certi altri l' insuccesso era completo.

Tentai queste esperienze per mia propria curiosità, poichè non desideravo affatto di attirarmi l'attenzione del pubblico. Aggiungerò anche che ho constatato essere la tranquillità di mente e il riposo dell' organismo condizioni necessarie al successo.

Non desidero che il mio nome venga pubblicato, ma se qualcuno ricorresse presso di Lei per informazioni private sul conto mio, come Ella fece, presso del Dott. Anderson, l' autorizzo a dargli il mio nome ed il mio indirizzo.

Nell' augurare anche a Lei successo nei suoi lavori, mi professo

Dev. Dott. J. S.

Confermo la surriferita dichiarazione in ogni suo dettaglio.

Sig.<sup>a</sup> E. S.

Il Sig. W. E. Coleman, ben noto al Dott. Hodgson, gli scrisse poi quanto segue:

Chief Q. M. Office

San Francisco, California, 21 Dicembre 1893.

Dopo accurata inchiesta, posso assicurarle che il Dott. J. S. è un medico stimato per carattere e posizione.



Tutti parlano favorevolmente di lui: egli è considerato uomo veritiero, e nulla io potrei dire contro di lui, nè come uomo nè come medico.

W. E. Coleman.

## LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

(Continuazione al numero di Settembre)

60. — Da quando fu riconosciuta la possibilità che delle allucinazioni vengano provocate e determinate nella loro forma per via supernormale (telepatica e forse anche telestesica) si presentò la necessità di distinguere tali allucinazioni da quelle che sorgono spontaneamente. Le prime vennero comunemente chiamate allucinazioni di origine obbiettiva o *veridiche*, mentre le altre furono dette di origine subbiettiva (o più brevemente subbiettive) oppure *falsidiche*.

Benchè tali denominazioni sembrino abbastanza espressive ed, in mancanza di meglio, vengano comunemente usate, per poco però che le si analizzi, si trova che sono insufficienti a stabilire la voluta distinzione. Infatti, il voler distinguere allucinazioni di origine obbiettiva da allucinazioni di origine subbiettiva è cosa affatto illusoria, perchè subbiettività ed obbiettività non sono che due aspetti diversi della stessa cosa, aspetti che sono fra loro intimamente legati, come lo sono il volume e la superficie in un medesimo solido geometrico; e perciò il ricercare se un fatto qualsiasi abbia origine obbiettiva o subbiettiva è altrettanto vano quanto sarebbe il ricercare se le proprietà geometriche di un dato solido sieno generate dal suo volume o dalla sua superficie.

È vero che spesso le parole subbiettività ed obbiettività non sono usate nel loro vero significato, ma semplicemente per distinguere i fenomeni interni da quelli esterni al soggetto considerato; però, anche prendendo in questo senso quelle parole, non possiamo trarne vantaggio per la distinzione che noi abbiamo in vista, nè per alcuna altra distinzione riguardo alle allucinazioni, poichè non sono soltanto le allucinazioni telepatiche, od altre supernormalmente prodotte, che abbiano il loro punto di partenza fuori del soggetto, ma tale è il caso anche per tutte le allucinazioni ordinarie, essendo esse costituite coi materiali già portati prima da percezioni sensorie; sicchè in ultima analisi sono tutte di origine esterna, o se si vuole obbiettiva. Inoltre, dando questo significato alle parole subbiettivo ed obbiettivo, ci esponiamo a metterle in troppo aperto conflitto col loro significato vero, inquantochè saremo allora obbligati a chiamare allucinazione di origine obbiettiva quella che è prodotta per suggestione, cioè per un'idea sorta nella mente di altra persona, causa questa che noi invece non conosciamo che per il suo aspetto soggettivo.

Quanto alla distinzione delle allucinazioni in veridiche e non veridiche, essa viene dichiarata assurda da molti, i quali stimano che i termini « allucinazione veridica » implichino contraddizione. Questo a noi non pare. Certo che ogni allucinazione, in confronto d'una sensazione normale, contiene sempre, per lo meno, una parte falsa, per il fatto che l'oggetto percepito, anche se abbia reale esistenza, *non si trova in condizione da venire percepito direttamente mercè il funzionamento normale del senso che è allucinato* (vedi definizione § 51), ossia non si trova dove ce lo rappresenterebbe una *sensazione ordinaria*. Ma però tale elemento di falsità, che è il solo che distingue un' allucinazione da una sensazione, è soltanto relativo alle nostre abitudini di localizzare gli oggetti in base alle percezioni sensorie normali, è relativa al processo con cui l'immagine sensoria si forma, ma non ha nulla a che fare colla veracità rappresentativa dell'immagine stessa. Ciò che piuttosto a noi fa trovare insufficiente anche quella distinzione delle allucinazioni in *veridiche* e non *veridiche* è una considerazione affatto opposta; quella cioè che anche le allucinazioni dette *non veridiche* sono tutte più o meno veridiche, inquantochè esse non sono che la reviviscenza, più o meno fedele, d'immagini acquisite per via dei sensi, e quindi corrispondenti a realtà esterne.

61. — Una divisione accettabile ci sembra invece quella fondata sopra la presenza o l'assenza d'un carattere, il quale avvicina in modo particolare le allucinazioni alle sensazioni. Esso consiste in ciò, che lo stimolo esterno, anzichè dar luogo al processo interno più comune, secondo cui viene prima prodotta un'immagine cosciente, la quale a sua volta è il punto di partenza dell'allucinazione, dà luogo invece ad un processo inverso, che conduce direttamente dall'eccitazione all'allucinazione e da questa alla percezione cosciente. Le allucinazioni aventi questo carattere fanno dunque l'ufficio di vere percezioni, e si potrebbero chiamare *allucinazioni percettive* per opposizione alle altre, le quali, non facendo che riprodurre (bene o male) alla coscienza, per causa di stimoli interni, immagini già percepite, potrebbero dirsi *allucinazioni riproduttive*. Le prime non comprendono soltanto le allucinazioni di origine supernormale, ma formano una classe più vasta, di cui queste ultime costituiscono soltanto una suddivisione.

Le allucinazioni percettive vanno distinte anzitutto in due categorie, a seconda che le immagini di cui sono formate sono della specie propria dell'organo sensorio che ricevette l'eccitazione, oppure sono di specie diversa, cioè proprie di un organo sensorio diverso.

Il primo caso può considerarsi come un'esagerazione dell'intervallo di tempo (di solito piccolissimo) che nelle sensazioni normali corre fra l'istante dell'eccitazione e quello della percezione, e perciò serve meglio di ogni altro a mostrarci l'analogia fra le allucinazioni percettive e le comuni percezioni. Un primo grado di questo ritardo anormale ci è offerto dal fatto che nelle immagini consecutive, si possono scorgere spesso dettagli non percepiti durante la visione dell'oggetto. Il fenomeno diventa poi più spiccato quando la percezione allucinatoria non si limita a fornire dettagli non prima percepiti, ma porta alla coscienza la completa sensazione d'un oggetto che non vi era prima entrata neppure parzialmente. Esempi di ciò ne troviamo nelle esperienze di Miss X, alla quale avvenne di leggere mediante allucinazione nel cristallo brevi articoli di giornale, che prima non aveva coscientemente letto, ma su cui l'occhio si era accidentalmente posato (1), e di udire esattamente nella

---

(1) *Proc. S. P. R.* Vol. V, p. 507.

conchiglia la riproduzione di discorsi che prima essa non aveva consciamente percepiti (1).

Il secondo caso, cioè quello delle allucinazioni costituite da immagini di specie diversa da quelle che avrebbe potuto portare alla coscienza il senso eccitato, si distingue dal primo per la maggiore complicazione del processo che si compie fra l'istante dell'eccitazione e quello della percezione. Qui l'azione deve necessariamente risalire a centri più elevati dell'intelligenza, dove l'immagine, non ancora entrata nella coscienza personale, è capace di evocare immagini di altra specie ma rappresentanti la stessa idea, dove, in altri termini, essa s'è trasformata in idea (2). Abbiamo già fatto cenno dell'esperienza di Binet (§ 23), nella quale la figura impressa in una medaglia applicata sulla cute in una regione anestetica, venne dal soggetto correttamente percepita mediante un'allucinazione visiva. In modo simile può venire percepito non solo un oggetto, ma anche un concetto astratto come, per esempio, quello di un numero. Lo stesso Binet ci riferisce che, avendo prodotte per esempio tre eccitazioni qualunque sopra un arto anestetico di certi soggetti, senza che essi potessero percepirle direttamente per mezzo degli altri sensi, questi soggetti provavano allo stesso tempo allucinazioni visive rappresentanti tre punti, tre linee, od un egual numero di altri oggetti (3).

La relazione fra le eccitazioni e simili percezioni simboliche può essere comunque arbitraria. Così, per esempio, il Pierre Janet suggerisce ad Isabella, che è affetta da amaurosi isterica dell'occhio sinistro e perciò affatto incapace di percepire consciamente con esso, che essa udrà un suono di campane quando egli porrà dinanzi a lei un oggetto di color celeste; ed essa, mentre ha l'occhio destro ben chiuso e si sente immersa nella più completa oscurità, accusa di sentire il suono delle campane ogniqualevolta, e soltanto allora, che il Janet le pone innanzi un campione di lana celeste (4).

---

(1) *Proc. S. P. R.* Vol. VIII, p. 493. Una conchiglia, od altro oggetto cavo tenuto presso l'orecchio, facilita, per la sensazione di ronzio che produce, il manifestarsi di allucinazioni auditive, come il cristallo facilita quelle visive.

(2) Ciò vale anche per il primo caso quando l'immagine allucinatoria, benchè della stessa specie, sia però diversa nella forma da quella che sarebbe stata portata alla coscienza da una percezione normale.

(3) A. BINET. *Les altérations de la personnalité* (Alcan ed. Paris 1892), p. 187.

(4) PIERRE JANET. *État mental des hystériques; Les stigmates mentaux* p. 48.

Si potrà trovare strano che l'allucinazione di un suono di campane venga considerato come una forma di *percezione* del colore celeste. Ma non bisogna dimenticare che ciò che costituisce essenzialmente una percezione è soltanto la corrispondenza costante fra l'eccitazione e lo stato di coscienza che ne deriva, qualunque sia del resto la forma di questo stato di coscienza. Se in tutti noi esistessero normalmente quelle speciali comunicazioni nervose che in Isabella erano puramente accidentali, noi ci stupiremmo che ciò che ora ci dà l'impressione del celeste potesse darci un'impressione diversa da quella di suono di campane. Ma qui taluno chiederà: come si possono chiamare percettive quelle allucinazioni, che, pur essendo in evidente corrispondenza con uno stimolo esterno, sono però incapaci di rappresentare alla coscienza la natura di quello stimolo? Come dire che i soggetti or ora citati *percepivano* realmente per allucinazione le tre punture od il colore celeste, se essi restavano affatto ignari di esser stati punti o della presenza di un oggetto di quel colore? La difficoltà è subito rimossa qualora si faccia la necessaria distinzione fra percepire ed intendere. Perchè avvenga percezione basta soltanto che vi sia una qualche corrispondenza costante fra lo stimolo e l'immagine mentale, e non occorre minimamente che il soggetto acquisti una conoscenza più esatta della natura di quello stimolo; questa conoscenza egli la potrà acquistare soltanto con un complesso di altre e svariate percezioni, cioè coll'esperienza. Il bambino, quando comincia appena a vedere senza potersi render conto della natura degli oggetti, ed il cieco nato, che appena riacquistata la vista prende una bottiglia per un cavallo, non intendono le loro percezioni, ma non si può dire perciò che non percepiscano; e l'ammalato che prova certi dolori alla spalla od al braccio sinistro percepisce realmente in tal modo lesioni del fegato o del cuore che si accompagnano di tali sintomi, qualunque questo non basti a fargli noto dove quelle lesioni siano localizzate, nè di qual forma sieno.

62. — Le allucinazioni telepatiche non costituiscono che un caso particolare delle allucinazioni percettive della seconda categoria. La loro particolarità risiede solo nel fatto che noi ignoriamo ancora quale sia la natura dell'eccitazione che costituisce il loro punto di partenza e su quali organi tale eccitazione agisca. Tutto quello che sappiamo è che quegli organi sono incapaci di portare direttamente nel campo della coscienza immagini

proprie, come ne sono incapaci gli organi sensorii anestesici degl'isterici, e che, alla stessa guisa di questi, essi trasmettono le impressioni ricevute agli altri centri, sensorii o motori, i quali alla loro volta le trasmettono alla coscienza tradotte nei termini a loro propri.

Un percipiente telepatico si trova adunque nelle stesse condizioni, in cui sarebbe (se fosse possibile il caso) un isterico nato, il quale fosse sempre stato affetto da un' anestesia, per esempio da sordità psichica, e non avesse per conseguenza mai potuto acquistare l'idea di una percezione auditiva, ma che nello stesso tempo potesse percepire i suoni sotto forma di allucinazioni prodotte negli altri sensi, per esempio sotto forma di visione di colori come avviene nella cosiddetta audizione colorata.

(*Continua*)

Dott. G. B. Ermacora

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

**Fenomeni medianici spontanei a Torino.** — L'ultimo fascicolo (fasc. IV nuova serie) dell'*Archivio di Psichiatria e Scienze Penali*, diretto dal Prof. Lombroso, contiene un resoconto del Sig. Cesare Baudi di Vesme sopra certi fenomeni inesplicabili, che da quattro anni perseguitano certo Sig. Achille Ferrero, ora abitante in via Garibaldi N. 18 a Torino, malgrado questi abbia tentato di sfuggirli, cambiando nel frattempo per ben tre volte d'alloggio. È da notarsi che il Ferrero non si era mai occupato di Spiritismo, ed era anzi, com'egli dichiara, libero pensatore.

I fenomeni cominciarono così: Nel luglio '91 morì una sorella del Ferrero, e due settimane dopo questi fece trasportare nel proprio alloggio un baule pieno di oggetti che avevano appartenuto alla defunta. Altre due settimane dopo egli aprì quel baule, e fu d'allora che i fenomeni ebbero principio. In quel giorno, dopo aperto il baule, egli uscì di casa e ritornò ad ora tarda. Quando rincasò, trovò, con sua sorpresa, la padrona di casa tutta sbigottita, la quale gli raccontò che durante la di lui assenza aveva inteso forti picchi sulle pareti della stanza, sui mobili e sui vetri delle finestre. Egli non diede peso a tale racconto, e cercò di persuaderla che non poteva trattarsi che di strepiti prodotti dagli altri inquilini della casa. Ma dopo ch'egli si fu coricato, udì un forte colpo sulla spalliera del letto sovra

la sua testa, seguito da uno strepito ch' egli paragona al gorgogliare dell'acqua in un tubo, indi dei picchi su di un quadro e sui vetri. Da quella sera i rumori si ripeterono quasi quotidianamente in tutti e tre gli alloggi ch'egli andò successivamente ad occupare unitamente alla sua padrona di casa, ed anche, una notte in un albergo lungi da Torino in cui egli trovavasi ad alloggiare.

« Molto spesso » dice il Sig. Ferrero « udivo un fruscio sulle pareti delle stanze, come d' un animale invisibile che vi corresse sopra graffiando sulla tappezzeria; poi vi si sentivano forti colpi o sulle pareti stesse o sui mobili. Talvolta, mentre i rumori si producevano in una camera, io mi ritirava in un' altra e ne chiudevo l'uscio; allora si udivano su questo fortissimi colpi; aprivo, non c' era nessuno ».

Una circostanza importante è che le percezioni erano spesso condivise da altre persone ». Una sera « dice ancora il Ferrero » mentre mi trovavo in letto, udii gemiti, che furono pure intesi dalla padrona di casa; cercai, apersi la finestra, nulla. Ma non si tosto fui in letto, i gemiti ricominciarono ». I rumori uditi erano di varie specie, ed avvenivano in vari punti. Ora erano colpi sotto il pagliericcio elastico, ora rumori sulle carte ed altri oggetti che avevano appartenuto alla defunta sorella e che si trovavano in un tiretto, ora fruscii, come se si agitassero i giornali posti sul tavolo; una volta il Ferrero udì come uno schioppettio di fruste ed « una sera » egli dice « dopo che mi fui coricato, udii per buona pezza qualcosa che saltava misuratamente dal suolo ad una poltrona, la quale, per l' ineguaglianza del pavimento traballava; e ciò senza che io vedessi nulla. Un' altra volta udii camminare per la stanza un essere invisibile, che poscia sedeva sulla poltrona. Accesi il lume ed accertai che non c' era nessuno ».

Avvennero anche fenomeni luminosi percepiti collettivamente. « Una sera » continua il Ferrero « una nipote della mia padrona di casa vide una luce pallida a due metri almeno d' altezza dal suolo; ci chiamò in fretta, accorremmo e fummo in tempo a vederla. Anche altre volte vedemmo luci nell' aria.

Pare che non mancassero neppure fenomeni meccanici. Il Ferrero narra che una sera, mentre egli era assente, la sua padrona di casa, essendo andata per togliere dei giornali da sopra un tavolino « questi presero ad agitarsi, e la povera donna non poteva più tirar via la mano da essi » ciò le cagionò un grande spavento. Le avvenne pure « di trovare ammucchiati sopra un sofà oggetti di vestiario che ella aveva lasciati distesi pocanzi sopra una tavola; un paio di scarpe le fu portato da una camera all' altra, mentre nessuno era entrato in casa durante la sua assenza ».

Il Ferrero, desideroso di liberarsi da tali noie, ricorse inutilmente agli esorcismi di un prete. Poi, coll' aiuto di persone

aventi cognizioni in proposito, tentò il metodo spiritico, cercando di mettersi in rapporto col supposto spirito della sorella. Sulle prime anche questo non giovò a nulla, essendo da principio le comunicazioni incorrette, stentate, ed interrotte. Ma un bel giorno queste si fecero sensate, il supposto spirito parlò di cose di famiglia, e, pregato di non continuare le manifestazioni importune, acconsentì. Da quel giorno ogni molestia cessò.

Il caso si presta all'interpretazione spiritica, perchè tutto avvenne come se, esistendo lo spirito della defunta sorella, esso avesse cercato di attirare l'attenzione sopra di sè, valendosi della circostanza del baule come mezzo di riconoscimento, ed avesse smesso gl' importuni segnali soltanto dopo aver ottenuto il suo scopo di poter *parlamentare*. Il Sig. Vesme, deplorando di non poter rendere di pubblica ragione la comunicazione ch'egli dice di indole delicata, osserva che essa era d'importanza sufficiente a giustificare il modo di procedere di quello spirito, nel caso di sua reale esistenza.

**Percezioni auditive in casa fantasmogena.** — Nel fascicolo di agosto ultimo dei *Psychische Studien* il Sig. J. Illig, già maestro elementare, quasi profano in materia di spiritismo, ma avido di conoscere la verità, narra dei fatti accadutigli pochi anni innanzi, che lo impressionarono assai e che si sottraggono secondo lui ad ogni spiegazione.

In agosto del '90 fu mandato come maestro nel paese di H. nella foresta nera virtemburghese, e prese alloggio in un piccolo appartamento che da molti anni era sempre stato alloggio di tutti i maestri precedenti. La padrona di casa lo avvertì che in quella casa si sentivano gli spiriti, che un maestro precedente era andato via spaventato da strani rumori uditi di notte, che un altro ospite spaventato, perchè eragli apparso di notte a piè del letto la figura di un uomo, erasi pure allontanato, ecc.

L' A., punto impressionato di tali racconti, prese stanza nel suo quartierino, ch'era al 3.º piano e composto di 4 stanzette e di un atrio: una era abitata dall' A., l'altra da un suo giovane collega, l'altra era una cucina e l'ultima una stanza per le legna.

Per un anno intero non occorse nulla di anormale. Udi parecchi rumori di notte, ma non vi prestò alcuna attenzione. Ma l'anno appresso questi rumori divennero allarmanti. Una notte, agli ultimi di novembre '91, verso le 4 del mattino, mentre era sveglio, fu scosso da un colpo come di pistola sparato a breve distanza. Nè il vicino, nè i padroni di casa, che abitavano il piano dissotto udirono nulla. Tre notti appresso verso mezzanotte fu novellamente svegliato da un forte rumore come di colpo di martello battuto sul pavimento, rumore che si ripeté 10 o 12 volte. In questa occasione il rumore fu udito anche dalla padrona di casa (non però dal collega vicino). Ispezionato ogni angolo, nulla apparve di sospetto. La notte appresso, dopo



pochi minuti dacchè s'era addormentato, affaticato da una lunga passeggiata, si trovò sveglio e non tardò a udire un rumore alla porta della stanza — tutte le porte erano chiuse — poi udì colpettini sull'armadio, sulla tavola, sulla campana della lucerna, udì muovere il suo bastone che era in un canto, e la sega da intarsio appesa ad un chiodo sulla porta; dopodichè s'udì un forte rumore nella stanza vicina del collega, che si svegliò, come pure si svegliò, in causa di questo rumore, la padrona di casa che abitava dissotto. Una accurata ispezione non fruttò niente. Da allora in poi quasi ogni notte si ripeterono questi fenomeni.

Una notte in cui l'A. era agitato perchè solo in tutto il quartierino, udì a un tratto come se venissero sbattuti insieme bastoni e ombrelli, rotolassero palle di legno sul pavimento, e strisciasse della carta sulle pareti; più tardi udì, affatto vicino a lui, respirare, gemere, alitare sul suo viso, e dar colpetti sul letto (quasi a fargli capire che tutta quella rappresentazione era per lui). Egli era spaventato, tutto in sudore, nè osò muoversi. Per un altro mezzo anno, nel quale l'A. abitò la casa, non udì più nulla.

Quale la causa di questi fenomeni? l'A. se lo domanda ancora. Erano fatti reali (esterni), o solo soggettivi? l'A. venne però a sapere che al principio del secolo aveva abitato la casa un maestro, il di cui fantasma era stato visto dopo la sua morte. Più tardi, rifabbricata la casa, non riapparve più il fantasma, ma da allora sorsero rumori, fiamme ecc. che uomini e animali udivano e vedevano.

**Psicoterapia telepatica.** — Nel fascicolo di giugno ultimo dei *Proceedings* della *S. P. R.* trovasi inserita un'interessante memoria del Sig. C. M. Barrows di Brookline (St. U. d'A.) la quale era già stata letta in precedenti sedute della *S. P. R.* e della sezione americana di questa società. Tale memoria contiene un resoconto sommario documentato di un grande numero di guarigioni che l'autore ottenne con un metodo psicoterapico speciale.

Egli comincia col annunciare in modo generico al paziente che la guarigione verrà effettuata, o che il dolore sarà abolito, anche se egli non presta il suo concorso colla fiducia nel successo, ed anzi malgrado ch'egli abbia una prevenzione contraria; lo invita a non preoccuparsi di nulla ed a lasciar vagare la mente su qualsiasi pensiero indifferente, si siede presso di lui, e senza profferire parola nè pensare allo scopo mirato, ottiene l'intento. Egli trattò in tal modo con successo parecchie centinaia di persone affette da malattie diverse, come insonnia, reumatismo, nevralgia, dolori articolari, isterismo, corea, fenomeni morbosi consecutivi a malattie, disordini funzionali del sistema nervoso, dipsomania, balbuzie, panico ed altre emotività anormali, ecc.

Sembrirebbe a prima giunta che tali risultati fossero dovuti unicamente a suggestione sensoria; perchè, se anche il Barrows non fa suggestioni verbali specializzate e dirette contro i vari sintomi della malattia secondo il metodo di Liébeault e di Bernheim, egli esercita egualmente una suggestione in blocco collo spiegare al paziente prima della seduta l'efficacia del processo, e col dichiarargli, se è scettico, che, malgrado il suo scetticismo, la guarigione avverrà lo stesso, perchè si tratta di questione di fatto e non di opinione; dichiarazione che, come ben sa ogni ipnotista, ha un valore suggestivo enorme. Però l'autore è d'opinione che un'azione suggestiva non sensoria, e quindi telepatica, abbia parte importante nei suoi successi.

Egli osserva infatti con ragione, che un numero così grande di successi di fronte ad un numero insignificante d'insuccessi male si accorda coi dati che possediamo circa la suggestibilità di soggetti svegli. Ma quello che gli fa maggiormente supporre l'intervento della telepatia è ch'egli ha una speciale attitudine all'azione telepatica, nella quale riesce tanto meglio quanto meno esercita uno sforzo mentale cosciente per trasmettere la comunicazione, cioè quanto più si trova nelle stesse condizioni di distrazione nelle quali si mantiene di fronte all'ammalato.

Per qualche caso particolare poi, l'azione telepatica sembrerebbe abbastanza bene dimostrata. « Mediante una sola suggestione » dice l'autore « io sollevai una bambina da un intenso dolore, senza ch'essa avesse sentore della mia presenza nella stanza. Essa giaceva in un letto con vicino la sua infermiera; io entrai nella stanza senza far rumore, sedetti dove la bambina non poteva vedermi e, dopo aver eseguito il mio compito, uscii senza attirare la sua attenzione, sicchè non era il caso di aspettazione od attenzione da parte sua. Ecco » egli continua « un altro caso nel quale un'azione puramente ipnotica sembra impossibile ».

« Nel settembre '95 andai ad alloggiare in una casa dove abitavano certi Meyers. Io vi era solo da tre giorni quando la Sig. Meyers, incontrandomi nel corridorio, mi disse che un suo fanciullo dell'età di 6 anni era disturbato da un molestissimo spasmo faciale. Ella mi disse che tanto il padre quanto lei avevano fatto il possibile per abolire e curare quella triste viziatura, ma che tutto fu indarno. Benchè non avessi fino allora veduto che assai raramente il fanciullo, mi offersi di provare la suggestione; e la madre da parte sua mi promise di non dirgli nulla in argomento. Nel medesimo giorno, verso le 3 del pomeriggio, guardando fuori dalla finestra presso cui stavo lavorando, vidi nel sottostante cortile il fanciullo che giocava con alcuni suoi coetanei. Quello mi sembrò un momento propizio per tentare la suggestione che mi ero proposta, ed io la esercitai a più riprese, prendendo cura che il fanciullo non mi vedesse. Io ottenni un successo completo, perchè tutti della famiglia

constatarono che l'anomalia faciale del fanciullo era cessata a partire da quel giorno ».

**Il Prof. Lodge e le esperienze di Cambridge.** — Avendo noi riprodotto nei precedenti fascicoli della *Rivista* lo studio del Prof. Ochorowicz, nel quale sono criticati i metodi di ricerca e le conclusioni degli sperimentatori di Cambridge circa i fenomeni dell'Eusapia Paladino, ci crediamo in dovere di riprodurre anche la seguente lettera, diretta dal Prof. O. Lodge all'editore dell'*Journal of the S. P. R.*, e pubblicata nel fascicolo di luglio di questo periodico :

« Per dovere di sincerità e di coerenza, e per impedire un malinteso da parte di qualche amico del continente, spero mi permetterete di fare le seguenti dichiarazioni, benchè possano forse sembrare superflue: 1.º che l'espressione « sperimentatori di Cambridge » non include me, perchè io non ho l'onore di appartenere a Cambridge; e 2.º che nell'occasione della venuta dell'Eusapia in codesta città, io non presi parte che a due sedute, e come semplice invitato. »

« Vostro aff. Olivier J. Lodge »

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

LIGHT (Londra) 26 Sett. '96.

Visione di spiriti o lettura del pensiero ?

3 Ott. '96

Apparizione a Brighton di defunto sconosciuto ma poi identificato mediante ritratto. — La frode nelle fotografie psichiche.

10 Ott. '96

Visione di spiriti o lettura del pensiero ?

METAPHYSISCHE RUNDSCHAU (Berlino) Sett. '96

La nozione dell'incosciente nella Psicologia (Prof. Th. Lipps).

REVUE SPIRITE (Parigi) Ott. '96

Casa fantasmogena ad Aulus (Ariège, Francia).

PHILOSOPHICAL JOURNAL (San Diego S. U. A.) 19 Sett. '96

Apparizione telepatica.

HARBINGER OF LIGHT (Melbourne) Sett. '96

Apparizione di defunto portante notizie veridiche.

DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Ott. '96

La casa fantasmogena di Falkenburg (continuaz.).

## Libri ed opuscoli ricevuti

M. T. FALCOMER — Introduction au Spiritualisme expérimental moderne. Opuscolo di 40 p. tradotto dall'italiano. Parigi 1896, Lœy Marie editore 42 rue Saint-Jacques.

DOTT. CARL DU PREI. — Das Od als Träger der Lebenskraft. (L'od come substrato della forza vitale) Estratto dal periodico viennese *Die Zeit* 1896.

# INFORMAZIONI

## ALLUCINAZIONI ED ISTRUMENTI REGISTRATORI

La frase « gl'istrumenti registratori non sono mai allucinabili » che si trova spesso ripetuta nei libri dove sono descritte esperienze medianiche fatte coll' aiuto di tali strumenti, è certamente esatta, ma non ne viene da ciò che debba esser esatta anche la proposizione (dagli autori sottintesa come una legittima conseguenza) che gl' istrumenti registratori bastino sempre a garantire gli sperimentatori dal pericolo di essere allucinati.

Infatti, ogniqualvolta l'esperimentatore abbia la possibilità materiale di falsare per azione propria l'indicazione dell'istrumento, potrà rimanere il dubbio che ad una sua percezione allucinatoria si combini un'opportuna azione motrice automatica (accompagnata da anestesia sistematizzata rispetto all'atto eseguito, o seguita da amnesia), la quale produca sull'istrumento quel medesimo effetto che avrebbe potuto produrre l'oggetto od il fenomeno se fosse stato reale anzichè allucinatorio. Tale dubbio non deve sembrare esagerato qualora si tenga conto del fatto che un'azione automatica di quel genere non costituisce un evento stranissimo che deva per sola coincidenza fortuita combinarsi con quello dell'allucinazione, ma esso forma invece il normale complemento dell'allucinazione stessa.

Un esempio, benchè volgare, servirà a rendere più chiara la cosa. Supponiamo che un uomo ci narri che, mentre stava bevendo una bottiglia di vino, gli apparve un centauro, il quale gli versò il contenuto della bottiglia sulle vesti, e supponiamo che, a prova del suo asserto, egli ce ne mostri le macchie. Ora, per quanto queste costituiscano una registrazione materiale buona quanto potrebbe darla qualunque istrumento scientifico registratore, esse non aggrungeranno affatto nulla al valore della testimonianza di quell'uomo, e noi avremo tutto il diritto di ritenere che esso era ubbriaco e che, per la stessa ragione di trovarsi in quello stato, poteva tanto vedere un oggetto immaginario, quanto versarsi da sè stesso il vino in dosso, pur attribuendo ad altri tale atto. Non è certamente lecito di paragonare lo stato, in apparenza perfettamente normale, di sperimentatori rispettabili allo stato dell'ubriaco; l'esempio serve solo a farci rimarcare che ogniqualvolta ci crediamo autorizzati a tirare in campo la possibilità di allucinazioni negli esperimentatori, noi ammettiamo con ciò implicitamente la possibilità in essi di uno stato, il quale ha questo di analogo alla ubbriachezza, che non ci permette di fare assegnamento, verso chi ne è affetto, nè su quanto dice di aver percepito, nè su quanto dice di aver fatto.

L'istrumento o, generalmente, l'oggetto registratore dà risultati insospettabili soltanto quando è inaccessibile agli sperimentatori, oppure quando è costituito in modo che nessun mezzo normale possa produrre in esso la modificazione desiderata. A quest'ultima condizione soddisfacevano i due anelli fatti di legni diversi e senza saldatura che Zöllner tentò invano di aver incatenati per azione medianica, come vi soddisfa qualunque altro oggetto atto a fornire un documento permanente di fenomeno supernormale. Ma pare che nessuno sia ancora realmente riuscito ad ottenere un qualche risultato in questo senso.

### LA STATISTICA DELLE ALLUCINAZIONI E LA TELEPATIA

Nell' articolo bibliografico del Dott. Ermacora riguardante l'*Année Psychologique* è riferito (*Riv.* agosto p. 283) il dato statistico considerato dal Sig.

Henry, secondo il quale le allucinazioni coincidenti, nel senso già definito, si sono trovate 410 volte più frequenti di quelle non coincidenti. Nel recente articolo del Sig. Vailati sul III Congresso internazionale di Psicologia è invece riferito (*Riv. sett.* p. 310) un dato statistico diverso, secondo il quale le allucinazioni coincidenti sarebbero risultate soltanto 292 volte più frequenti di quelle senza coincidenza.

Tale discrepanza dipende da ciò che si sono fatti due computi diversi. Nell'uno furono considerate come vere allucinazioni tutte quelle che erano state riferite come tali; e questo diede la probabilità di 292 contro 1 che le coincidenze sieno dovute ad una causa determinante e non al caso. Nell'altro computo furono eliminati tutti quei casi, coincidenti o no, in cui restava qualche dubbio che non si trattasse di vera allucinazione; e questo diede la probabilità di 440 contro 1 in pro della telepatia. Si sottintende che ad entrambi i computi furono applicate le correzioni più razionali per eliminare le varie cause che possono avere esagerato il numero dei casi riferiti come coincidenti e diminuito quello dei non coincidenti.

Dal punto di vista statistico, il secondo dei due citati computi, e precisamente quello che è più vantaggioso alla telepatia, è il più legittimo. E forse per voler fare le maggiori concessioni possibili agli avversari che la Sig. Sidgwick comunicò i risultati del primo al Congresso di Psicologia di Monaco,

#### SIR FREDERIC GORE OUSELEY E LE CASE FANTASMOGENE

Nel fascicolo di giugno della *Rivista* (p. 205) è stato riferito il caso interessante di un'apparizione, che fu veduta in una casa fantasmogena da una persona che il comitato della *S. P. R.* per le case fantasmogene dice esser « ben nota per fama ad ogni membro del comitato stesso, e senza dubbio anche alla più parte dei lettori del rapporto » ma che, non accondiscendendo alla pubblicazione del proprio nome, il Comitato dovette accontentarsi di designare colle iniziali X. Z.

Ora quel nome non è più un mistero. Si tratta del celebre musicista inglese Rev. Sir Frederic Gore Ouseley, la cui precocità nel talento musicale fu veramente straordinaria.

Nella sua biografia (*The life of the Rev. Sir F. A. G. Ouseley by F. W. Joyce M. A.; Methuen and. C. ed. Londra*) di cui troviamo nel *Light* una breve recensione, è narrato, come avvenuto a lui, l'identico caso di apparizione. Da questa biografia risulta che i fenomeni supernormali erano frequenti nella famiglia di Sir Ouseley. Questi diceva che la morte di qualcuno dei suoi membri era di solito preceduta da percezioni premonitorie di qualche altro; e raccontava che una sua cugina una notte vide apparirsi coi capelli tagliati una sorella trovantesi allora in viaggio per l'India, e che poi venne la nuova che questa era morta la stessa notte di febbre tifoide e che durante la malattia le erano stati tagliati i capelli.

## CORRISPONDENZA

A PROPOSITO DELLE OPINIONI DEL PROF. W. CROOKES SULLO SPIRITISMO

Alla Redaz. della *Rivista di Studi Psichici*. — Torino 30 sett. '96

Due parole a proposito di « Crookes e lo Spiritismo ». Astrattamente parlando, la *Rivista* ha ragione: nella scienza, i fatti sono tutto ed i nomi non sono nulla. Ma a quel modo che i grandi uomini onorano un paese, così è naturale che onorino ed accreditino una dottrina, un partito religioso o politico, un sistema scientifico o filosofico. Dire diversamente mi sembra un paradosso infondato.

A pagina 300 della prima edizione del « *Per lo Spiritismo* di Brofferio è una lettera di Crookes nella quale è detto: « Tutto ciò di cui sono convinto è, che *esistono degli esseri invisibili ed intelligenti*, i quali dicono di essere gli spiriti di persone defunte, ma la prova che io domando per crederlo non l'ho mai avuta ». Sembrerebbe quindi che il Crookes creda a Spiriti, siano o no anime di defunti.

Con la massima stima

Cesare Vesme

Ringraziamo vivamente il Sig. Baudi di Vesme per la citazione, la quale, per chi vuole farsi un'idea esatta delle opinioni di Crookes, costituisce un necessario complemento alle altre sue parole da noi precedentemente riportate.

Per quanto riguarda l'autorità dei nomi, noi non abbiamo inteso di negare che un nome illustre dia credito ad un'idea. Comprendiamo anzi perfettamente come la più parte del pubblico, non essendo in grado di apprezzare da sé stessa il valore di certe idee, non può far di meglio che giudicarle in base alla stima che professa per il loro autore, od in base al giudizio di altre persone competenti ed egualmente stimate, alla stessa guisa che i più non possono avere altro dato circa la bontà di un prodotto chimico che la rinomanza del fabbricatore oppure il verdetto di un perito chimico.

Ma nel campo scientifico, dove le idee vengono elaborate ed in varie guise cimentate, esse non hanno, od almeno non dovrebbero aver valore che per il loro contenuto, esclusa ogni considerazione di paternità. E ciò si verifica, si può dire, perfettamente sul campo delle scienze esatte, come nella matematica dove sarebbe affatto ridicolo di ritenere migliore un teorema quando sia di Pascal o di Newton. Quanto più invece si va nel campo delle scienze vaghe, o meglio in quello delle idee non ancora scientificamente disciplinate, tanto più si va incontrando il *successo di stima* nelle opinioni, e questo appunto va considerato come un carattere di debolezza scientifica e nei casi estremi di mancanza di metodo scientifico.

La nostra informazione, essendo diretta ad uno studioso intelligente di argomenti psichici, noi ci eravamo posti dal punto di vista scientifico, ed è perciò che ci siamo permessa quella breve protesta contro il *magister dixit*, che non pecca certo nè di audacia nè di novità.

A scanso di equivoci, diremo che in tutto quanto precede non intendiamo vi sia nulla che possa venire interpretato come irriverente verso il nome illustre del Crookes. Crediamo anzi tributargli il più giusto omaggio col dichiarare che tutto il lustro di quel nome è dovuto a lavori scientifici di valore eccezionale, e che forse nessuno dei suoi lavori resterebbe diminuito se venisse scompagnato dal nome.

---

ERRATA pel fascicolo di settembre — Pag. 323, riga 8 risalendo, in luogo di: *cioè due atti ecc. leggi: cioè eseguendo due atti ecc.* ed a riga 5 della stessa, risalendo, in luogo di: *dell'impunità leggi nell'impunità.*

---

## CASI DI TELEPATIA

---

Nel seguente caso, a parte la circostanza accessoria dei sogni premonitorii, era ben nota ai percipienti la malattia della persona in coincidenza alla cui morte avvennero le percezioni; però la morte non ne era prevista. Il fatto poi che la percezione avvenne indipendentemente, e circa all'ora stessa della morte in tre diversi percipienti non tutti dimoranti nella stessa abitazione, conferisce al caso qualche interesse.

Antonietta R. cognata del fratello di quella Maria M., di cui ebbi spesso ad occuparmi, giaceva da pochi giorni all'ospitale di Padova ammalata di tubercolosi intestinale. I parenti però non conoscevano la gravità della malattia e confidavano nell'esito di un'operazione che l'ammalata aveva subita, a quanto avevano lasciato loro capire, con esito felice. Essa morì invece il 18 dicembre '95 alle ore 5 antim., il giorno dopo dell'operazione.

La sera di questo stesso giorno la Sig. Maria mi raccontò che la notte precedente, verso le ore 4  $\frac{1}{4}$ , era stata svegliata bruscamente da colpi che parevano battuti da una mano sui vetri della finestra. I colpi continuarono anche dopo il suo risveglio e dopo che essa aveva aperti gli occhi e si era rialzata a sedere sul letto; ne udì un 7 od 8 circa ad intervalli regolari. Indi udì un rumore come se fosse stato stropicciato un pezzo di carta contro la stuoia, che era distesa sul pavimento della sua stanza. La Sig. Maria è certa che nella stanza non poteva esserci alcun gatto cui attribuire un simile rumore; di sorei non poteva essere questione, perchè nella sua dimora, piccola, priva di ripostigli e guardata allora da ben 4 gatti, i sorei erano

affatto sconosciuti. Poi udì come se fossero stati battuti 2 o 3 colpi sull'elastico del letto, producenti un rimbombo metallico delle molle, e ne risentì anche il corrispondente scuotimento. Indi di nuovo udì i colpi sul vetro della finestra, circa 15 o 16, di intensità decrescente come se fossero andati allontanandosi; poi null'altro.

Essa poté precisare che quelle percezioni cominciarono veramente verso le ore 4  $\frac{3}{4}$ , perchè sentì battere le 5 dall'orologio di un vicino convento nell'intervallo di tempo che scorse fra i primi ed i secondi colpi sui vetri.

La Sig. Maria mi disse ancora che anche sua madre, la quale dormiva in una stanza vicina, udì prima dell'alba tre forti colpi sopra un tavolino e si sentì chiamare per nome. Essa Maria non partecipò, per altro, a queste percezioni, come sarebbe certamente avvenuto se quei rumori avessero avuta reale esistenza.

Alle 6  $\frac{1}{2}$  antim. venne suo fratello Giovanni ad annunciarle la morte della cognata, avvenuta alle ore 5 precise. Aggiunse di aver sentito dalla suocera, che vegliava al capezzale della morente, che questa alle 3 antim. aveva chiesto con insistenza della Maria e della sorella Emilia, moglie del Giovanni, la quale, come si vedrà più innanzi, ebbe pure una percezione telepatica della di lei morte.

Interrogai la sera medesima la madre della Sig. Maria sulla percezione da lei avuta, e questa, a conferma di quanto mi aveva comunicato la figlia, disse di esser stata svegliata da tre colpi fortissimi, come se fossero stati dati da un pugno vigoroso, sopra un tavolinetto che stava vicino al suo letto. Non può precisare a che ora ciò sia avvenuto, sa solo che non era ancora spuntato il giorno. Dopo ciò si riaddormentò per essere nuovamente svegliata, questa volta da una voce fortissima che le pareva pronunziasse il suo nome gridando. Le pareva che venisse dalla direzione della porta e fosse voce di donna. Tanto le parve reale che si alzò e rispose chiedendo chi fosse. Neppure di questo secondo incidente seppe l'ora precisa, però, giudicando dal tempo che le sembrò esser rimasta in dormiveglia prima di alzarsi, stima che dovesse essere avvenuto circa alle 5.

È giusto rimarcare che l'allucinazione di udir chiamato il proprio nome è fra le auditive la più frequente, e che essa lo è in particolar modo per la Sig. Annetta; ma convien notare che nè prima nè dopo di questa circostanza si era manifestata con una simile intensità, e che, inoltre, l'assieme del caso inde-



bolisce assai la supposizione che questa volta tale allucinazione si sia prodotta spontaneamente e per semplice coincidenza fortuita.

In quei giorni mi riferirono che anche l'Emilia, sorella della defunta e cognata della Sig. Maria, la quale abita col marito in altra via, aveva raccontato di essersi svegliata la stessa mattina del giorno 18 con l'impressione che sua sorella fosse morta; e mi comunicarono pure che un'altra sorella, di nome Giuseppina, ancora prima che l'Antonietta si ammalasse, aveva, fatto qualche sogno, in cui una prossima morte in famiglia sarebbe stata predetta. Io non ebbi opportunità d'interrogare queste persone che qualche tempo dopo.

Ecco le testimonianze che ottenni dall'Emilia e da suo marito il giorno 16 gennaio, e che scrissi sotto dettatura dei due testimoni, i quali le trovarono scritte esattamente e vi apposero la loro firma:

« La mattina del 18 dicembre '95 alle ore 5 del mattino, mentre dormiva tranquilla, mi svegliai bruscamente, ciò che non mi succede mai, ed appena svegliata ebbi l'impressione che mia sorella Antonietta fosse morta e lo dissi a mio marito appena fu anch'egli svegliato. Alle 6 della stessa mattina ebbi da mia madre la notizia che mia sorella era morta precisamente alle ore 5. Io era a piena cognizione della sua malattia, ma non stava in alcun pensiero, perchè il giorno antecedente essa aveva subito un'operazione che dicevano riuscita felicemente ».

« Ricordo benissimo che, prima che avesse avuto principio la malattia, per noi inaspettata, dell'Antonietta, l'altra sorella, di nome Giuseppina, mi narrò di aver sognato, per diverse notti che l'Antonietta trovavasi all'ospedale ammalata e che ivi era morta ».

« Emilia R. M. »

« La mattina del 18 dicembre '95 alle ore 5 ant. mi trovava fra il sonno e la veglia; sapeva che erano le 5, perchè sentii suonare l'avemaria alla chiesa di S. Pietro che suona a quell'ora. Sentii che mia moglie era svegliata, irrequieta, come in preda ad un grande affanno e che si lamentava. Appena fui svegliato del tutto, le chiesi che cosa avesse, ed essa mi rispose che si era svegliata col presentimento che sua sorella fosse morta ».

« Alle 6 suonarono il campanello mentre noi eravamo ancora a letto. Sentii che domandavano di mia moglie, ed allora essa agitata corse ad aprire dicendo che certamente le portavano la notizia della morte di sua sorella. Infatti era sua madre che veniva ad annunciarle che questa era morta verso le 5 della stessa mattina ».

« La sera prima mia moglie era andata a letto senza preoccupazione per la sorella, perchè era stata informata che essa stava meglio. Anch'io intesi da mia moglie e da mia sorella Maria che mia cognata Giuseppina aveva sognato della morte dell'Antonietta prima ancora che questa si ammalasse, ma io ebbi conoscenza di tale sogno soltanto dopo che era già morta ».

« Giovanni M. »

Quanto ai sogni premonitorii della sorella Giuseppina, essa medesima me ne diede per iscritto una relazione di cui riporto letteralmente i brani più importanti:

« Un mese prima che mia sorella si ammalasse, io facevo sogni assai brutti. Una notte mi sognai che mia sorella era all'ospedale tistica, e che io l'assisteva; mi pareva che un sacerdote le desse gli ultimi conforti religiosi e che poco dopo essa spirasse ». [Qui seguono altri sogni che simbolicamente alludono alla morte di qualche persona senza determinarla, ed uno che rappresenta come moritura la percipiente stessa]. « Ogni mattina quando mi alzavo, dicevo: in casa nostra qualche cosa ha da succedere, perchè non è possibile che faccia senza motivo sogni tanto agitati, e difatti essi si sono avverati » [Poi vengono dei sogni fatti dopo la morte dell'Antonietta, sogni che per noi non hanno alcuna importanza]. « La notte precedente al giorno in cui mia sorella si ammalò, essa, che dormiva nel mio letto, mi svegliò per dirmi che era spaventata, perchè poco prima, mentre era ben sveglia, aveva udito colpi sui vetri e rumore di passi vicino al letto dalla sua parte, mentre nessun'altra persona si trovava nella stanza ».

« Giuseppina R. »

## II.

Nel caso che segue, la morte sognata era prevista, e non vi fu che un solo percipiente, la Maria M.; ma, ad onta di ciò, la coincidenza fortuita non offre una spiegazione abbastanza soddisfacente del caso, visto che anche questa volta la coincidenza fra la percezione e la morte fu abbastanza stretta, e che, essendo l'ammalato affetto da tisi, non v'era alcun motivo di attendersi la sua morte proprio in quel giorno. Inoltre, trattandosi di un percipiente in cui non sono infrequenti le percezioni supernormali, sarebbe abbastanza arbitrario l'ammettere che in esso si debbano manifestare tante coincidenze dello stesso genere per puro caso.

La sera del 25 marzo '96 io aveva addormentato la Sig. Maria per liberarla da dolori di ventre che la molestavano. Durante il sonnambulismo essa cessò per alcuni istanti di essere in rapporto con me, e, quando tornò nel suo consueto stato di coscienza sonnambolica, mi disse di aver visto morire proprio in quel punto certo G. T., ch'essa sapeva gravemente ammalato di tisi; essa manifestò sorpresa per l'avvenimento, perchè non supposeva che il G. T. fosse stato prossimo alla propria fine. Disse che le pareva di essere nella stanza di lui e di averlo visto chiudere gli occhi. Notai subito l'ora di tale percezione; essa avvenne fra le 9 e 47<sup>m</sup> e le 9.49<sup>m</sup> nel quale intervallo di tempo si produsse il cambiamento di stato della Sig. Maria. Questa mi diede anche qualche dettaglio circa le persone che nella sua visione erano presenti alla scena e circa la configurazione della stanza, a lei sconosciuta, dove questa avveniva; è però inutile che riferisca questi particolari, perchè soltanto quelli prevedibili si rivelarono esatti; si capisce perciò che tali particolari, lungi dal far parte della comunicazione supposta telepatica, erano puri prodotti di associazioni create automaticamente nel sogno.

Il giorno seguente la Sig. Maria mi disse di aver avuta la notizia che il G. T. era realmente morto la sera prima alle ore 11. Recatomi dal Sig. Scattolin, amico del defunto che fu presente ai suoi ultimi momenti, egli mi confermò che la morte era avvenuta alle ore 11 pom. del giorno 25, cioè un'ora ed un quarto all'in-

circa dopo la percezione della Sig. Maria. L'azione telepatica non sarebbe avvenuta mentre l'agente si trovava in istato d'incoscienza, perchè, a quanto il suo amico mi disse, egli aveva conservata la mente lucida fino all'ultimo momento.

Tanto la Sig. Maria allo stato di veglia quanto sua madre mi ripeterono ch'esse sapevano bensì che il G. T. era piuttosto aggravato e giaceva a letto, ma che, erano ben lungi dall'attendarsi ad una prossima morte, e ritenevano anzi che sarebbe vissuto tutto l'estate. Il giorno prima della sua morte esse avevano sentito dire presso la famiglia del suo amico da me interrogato che stava meglio.

« Nel caso qui sopra descritto trovo riferita esattamente quella parte che mi concerne. Devo soltanto osservare che il giorno della morte l'ammalato era aggravatissimo, benchè ciò non risulti esser stato a cognizione della Sig. Maria M. nè di sua madre.

SCATTOLIN GIOVANNI

È degno di nota che quello stato sonnambolico della Sig. Maria, caratterizzato da cessazione di rapporto ed anestesia completa (rispetto almeno alla propria personalità), in cui avvenne la percezione, è quello stesso che si produce quando si manifestano le personalità medianiche, colle quali sono di solito connesse le sue percezioni supernormali. Questa volta però, esempio unico fino ad ora, quello stato si presentò senza l'apparente intervento di tali personalità. Forse ciò può dare indizio che la condizione favorevole alle percezioni supernormali di questo soggetto non sia tanto la presenza di quelle personalità, quanto l'esistenza dello stato psichico propizio al loro manifestarsi.

Mentre di regola nella Sig. Maria quello stato è seguito da amnesia la più completa, non solo rispetto alla veglia ma anche rispetto al sonnambulismo ordinario, questa volta invece essa riacquistò spontaneamente, benchè in modo vago, il ricordo del sogno anche nella veglia, ma ciò avvenne soltanto dopo che ebbe la notizia della morte.

La ricostruzione del sogno nella memoria fu graduale. Quando la Sig. Maria ricevette da sua madre tale notizia, essa provò al primo momento soltanto l'impressione indefinita che questa non

era per lei nuova, poi ricordò, ma in modo confuso, di aver sognato il fatto.

Questo particolare non ha in sè nulla di rimarchevole, perchè è già ben noto che associazioni retroattive d'idee possono facilmente portare nel campo della coscienza personale quanto ne era prima rimasto estraneo per l'influenza di uno stato precedente di personalità alterata. Ma il nostro caso offre un certo interesse, perchè ha la medesima apparenza del fenomeno detto *paramnesia*, che viene considerato come un'illusione della memoria. Ed infatti, se io non avessi avuta l'opportunità di constatare la reale preesistenza del sogno, avrei facilmente potuto credere che la memoria di questo non fosse che una ricostruzione fatta dopo. Questo c'insegna ad essere molto guardinghi prima di porre in conto di falsa memoria tutti i fenomeni di quella forma, ed a prendere in considerazione la possibilità che alle volte si tratti di memoria vera di reali percezioni avute prima, per via normale ed anche supernormale, e rimaste subcoscienti finchè non siano state attratte nel campo della coscienza da idee affini in questa introdotesi.

Dott. G. B. ERMACORA

SECONDO RAPPORTO  
del Comitato della « Society for Psychological Research »  
per lo studio delle  
CASE FANTASMOGENE

Composto dei signori Rev. W. D. Bushell M. A. ; F. S. Hughes B. A. ; A. P. Perceval Keep ; F. Podmore M. A. ; Hersleigh Wedgwood J. P. ; e di Edward R. Pease Segretario onorario (1).

E scorso un anno dacchè fu pubblicato il primo rapporto del Comitato per le case fantasmogene. Durante questo tempo non siamo stati in ozio, benchè non abbiamo nè teorie importanti da proporre, nè scoperte da annunciare. Siamo stati principalmente occupati nel raccogliere ed esaminare testimonianze, nello stampare quei racconti che ci sembravano abbastanza completi, e nel visitare personalmente alcune case che si dicevano infestate da fantasmi. Inoltre siamo convinti di non essere, pel momento, in grado di fare altro che raccogliere testimonianze ed eseguire osservazioni sperimentali. Il nostro campo di studio è oscuro e difficile; i racconti che ci vengono presentati hanno forme molto diverse, e sarà necessaria una lunga esperienza prima che possiamo giudicare con qualche fiducia del loro valore reale. Ma, in complesso, le prove, che abbiamo davanti a noi, tendono indubitabilmente a dimostrare la realtà di questa classe di fenomeni anormali. Noi non investighiamo origini di favole; ma

---

(1) Dai *Proceedings of the Society for Psychological Research*, Vol. II p. 137. Per il I. Rapporto vedi *Rivista* anno in corso, fascicolo di maggio e seguenti.

esaminiamo fatti, e la somma di testimonianze in proposito, che ora siamo occupati a vagliare, sorpassa di molto la nostra aspettativa.

Nondimeno, come abbiamo notato nel nostro primo rapporto, troviamo ancora soltanto poche occasioni di far ricerche sperimentali riguardo a case visitate da fantasmi. Spesso tali case appartengono a famiglie, che non desiderano di attirarsi l'attenzione, e forse il ridicolo, permettendoci di fare serie investigazioni. In altri casi, in cui qualche cosa di anormale è stato visto da un inquilino, noi non ne veniamo a cognizione che quando questi non abita più in quella casa, e il suo appartamento è già stato occupato da un altro, o non può esser preso in affitto da noi che con ingente spesa.

Ma oltre a questi, vi è un altro ostacolo più serio alle ricerche sperimentali. È molto raro che appaiano fantasmi o si odano rumori con una certa frequenza e regolarità: di ciò avremo a dire qualche cosa in seguito; basti intanto constatare che, quando vengono studiati casi di apparizioni ripetute, si ha per solito la prova che, riguardo alla frequenza, ci fu dell'esagerazione. Il racconto primitivo narra per es. che la figura fu vista od il rumore udito una volta o due nel corso di forse una dozzina di anni, mentre la relazione della stessa storia, quando arriva alle nostre orecchie, dice spesso che una figura vien veduta *costantemente* o un rumore udito *ogni notte*. Siccome dunque non c'è un modo soddisfacente di verificare la realtà del fenomeno, tranne che nelle rare occasioni in cui esso si manifesta, andiamo perdendo la speranza che la parte sperimentale delle nostre inchieste possa fornirci molto materiale utile.

In ogni modo, noi preghiamo quelli fra i nostri membri ed amici, che sono tanto fortunati da abitare case fantasmogene, di porgerci, se è possibile, qualche occasione di ricerche. Può essere che non ci riesca di ottenere alcun risultato, cioè di vedere o di udire qualche cosa di anormale; ma vi è qualche piccola probabilità di successo, e, per questo, siamo pronti a fare sacrifici personali e pecuniari. Se uno di noi potesse fare qualche esperienza personale di questi fenomeni, ne saremmo ampiamente compensati.

Date queste circostanze, siamo obbligati a rimetterci alla testimonianza di quei fortunati che hanno visto fantasmi o udito rumori anormali. Ora questa testimonianza non è necessariamente di poco valore: se un fantasma viene veduto da diverse persone

degne di fede, il loro racconto non è reso nullo dal non esser essi per caso membri del Comitato per le case fantasmogene.

Noi abbiamo fatta l'analisi dei sessantacinque casi, che furono stampati (1) perchè abbastanza completi, ma che, naturalmente, non formano che una piccola parte della nostra collezione. Abbiamo classificato il loro valore testimoniale in quattro classi: A, B, C, D. Di essi, ventotto appartengono alla classe A, ossia sono casi della massima importanza e suffragati da testimonianze precise e forti, e i testimoni sono pienamente degni di fede. Questa proporzione di 28 su 65 non rappresenta la proporzione dei casi di prim'ordine rispetto alla totalità dei casi raccolti, perchè nei 65 non sono compresi alcuni racconti vaghi, non soddisfacenti e di seconda mano, che non credemmo conveniente di stampare. Qui noi ci proponiamo di dare alcuni dettagli sopra questi ventotto casi scelti, non tanto per affermare quale ne sia la spiegazione, quanto per mostrare quali spiegazioni non reggano.

Prima di tutto, le testimonianze raccolte su questi casi sono tutte di prima mano. Noi ebbimo sempre le testimonianze della persona presente al fatto riferito, e, nella più parte dei casi, il nostro informatore era conosciuto personalmente da qualche membro o del Comitato per lo studio delle case fantasmogene o del Comitato letterario. Ci si accusa di raccogliere le nostre informazioni principalmente da donne; ciò senza dubbio, è vero fino ad un certo punto, ma abbiamo molte buone ragioni per giustificare il perchè le donne siano i nostri più frequenti ed accessibili testimoni. Per questi ventotto casi, delle quaranta persone che ci fornirono testimonianza, quattordici sono uomini e ventisei donne.

In ventiquattro di questi racconti si parla di apparizioni di figure, mentre negli altri quattro si parla soltanto di rumori. Tale proporzione, che si verifica in questi casi scelti, è l'opposta di quella data dal complesso dei casi raccolti, nei quali i casi di rumori sono più abbondanti che quelli di apparizioni; la loro scarsità nei casi scelti dipende dall'essere essi molto più difficili da provare. Chi vede un fantasma, ce lo può chiaramente descrivere e noi dobbiamo generalmente interpretarlo come allucinazione, o come sogno, o come qualche cosa di anormale; ma i rumori, benchè possano essere interpretati come l'una o l'altra di queste cose, possono esserlo anche come prodotti da topi, o da

---

(1) Nel *Journal of the S. P. R.*



vento, o da scricchiolio di legno o da una quantità di altre cause. Quindi è solo di rado che riceviamo relazioni di case fantasmogene dove nulla sia stato veduto, le quali relazioni siano abbastanza chiare e dettagliate da poter esser considerate come testimonianze di prima classe.

Lasciando da parte i quattro casi di semplici rumori, e cinque altri casi di natura eccezionale, ci rimangono 19 racconti, che, per quanto riguarda le testimonianze, sono della classe A, ossia della prima. In questi racconti rileveremo ora la presenza di certi caratteri comuni a tutti, e la mancanza di molti altri caratteri che ogni novizio in materia si sarebbe aspettato di riscontrare.

Nei racconti di fantasmi, pubblicati di solito nei numeri di Natale di alcune Riviste, il fantasma è un essere spaventevole vestito di un lenzuolo o di una coperta ondeggiante, con una candela accesa in mano, e dalle cui labbra scarse escono parole terrorizzanti. Esso entra, quando scocca la mezzanotte, attraverso alle invetriate, e va a fermarsi proprio vicino a quella tal macchia di sangue sul pavimento, che nessuno sforzo è mai riuscito a cancellare. Oppure è solo un agitar di catene, un calpestio come d'uomini armati, udito mentre la luce delle candele impallidisce ed i cani urlano. Questi sono i fantasmi creati dall'immaginazione, e non neghiamo che di tratto in tratto ci giungano, apparentemente da buona fonte, racconti di apparizioni che mostrano di tali caratteri *a sensazione*. Simili casi sono però molto rari, e dobbiamo per ora metterli in disparte come eccezionali.

Esaminando il tipo normale di apparizioni, troviamo per prima cosa che queste non si manifestano in rapporto a momenti speciali. In nessuno dei 19 casi, che stiamo considerando, l'apparizione è stata vista in giorni od ore fisse. Vi sono senza dubbio racconti, che sembrano essere autentici, di apparizioni in giorni ed in ore speciali: in uno dei casi ora pubblicati è bensì registrato il ripetersi di rumori a un'ora fissa, ma questa sembra essere una circostanza eccezionale: essa può benissimo esistere in alcuni casi in cui non sia stata osservata, ma d'altra parte essa costituisce un dettaglio sensazionale che può facilmente essere stato aggiunto in casi in cui realmente mancava.

Questa circostanza, se vera, è importante. Ci si riferiscono di solito casi di fantasmi apparsi nell'anniversario di qualche tragico avvenimento, che si giudica esserne appunto origine. Ma,

se le osservazioni successive dimostrano che il supposto rapporto di tempo non esiste, il nostro compito sarà semplificato quando noi avremo da indagare la causa di questi fenomeni.

Un altro tratto caratteristico che questi 19 casi ci presentano, è la natura apparentemente casuale e senza scopo delle apparizioni. Si vede una figura, e questo è tutto; essa non agisce come se fosse viva, non parla, nè fa uso delle proprie membra; se si muove, è descritta di solito come se « scivolasse », cioè come se si movesse in un modo indefinito. Pare che assomigli ad una figura di lanterna magica più che a qualunque altra cosa. A questo riguardo dobbiamo ricordare che sembra assai raro il caso della produzione di finti fantasmi a scopo di scherzo, con lanterne magiche od altro mezzo. Non è venuto a nostra cognizione che un solo caso evidente di questo genere.

Venendo ora alla descrizione delle apparizioni, notiamo che in dodici casi la figura venne presa per una persona vivente, mentre solo in sette, si riconobbe tosto essere essa un fantasma. In tredici casi la si vide distintamente, e se ne descrissero i dettagli: solo in sei casi si constatò in essa un aspetto vaporeoso ed indistinto. Su questi caratteri però la testimonianza non è decisiva, e, per ora, possiamo dire soltanto che, quando la figura viene veduta distintamente, essa appare vestita di abiti quali si usano ora o si usavano recentemente dai vivi.

Troviamo che in sette di questi 19 casi una morte improvvisa, spesso un omicidio od un suicidio, sembra esser connessa alla causa dell'apparizione. In altri sette casi sembra esservi invece connessa una lunga residenza nella località e spesso una simpatia speciale per una data casa o camera; mentre nei rimanenti cinque casi non ci viene offerta alcuna spiegazione sull'origine dell'apparizione.

Quanto alla frequenza con cui ciascuna delle apparizioni si ripete, i casi della classe A non valgono da soli a indicarne la media, poichè in questi la frequenza risulta maggiore che in quelli delle altre classi, essendo essi suffragati da un numero più abbondante di testimonianze. Però, in otto di questi 19 casi è registrata un'apparizione sola; ed anche quando una figura è veduta più di una volta, ciò avviene spesso soltanto a lunghi intervalli. I casi in cui un'apparizione viene veduta parecchie volte in un anno sono molto rari.

Le considerazioni generali che abbiamo ora esposte noi non le abbiamo dedotte dai soli diciannove casi che abbiamo qui consi-

derati, ma dal nostro esame generale di tutte le testimonianze che possediamo. Troviamo che la grande maggioranza di casi, che risultano genuini, possiede certe particolarità, e d'altra parte troviamo che in nove casi su dieci, quando un racconto differisce molto dal tipo comune, risulta essere inesatto o non ottenibile da fonte autentica. Non possiamo però affermare che tutti i racconti varianti dal tipo comune sieno indegni di fede. Incliniamo a credere che una più ampia raccolta di materiali e uno studio più accurato dei medesimi ci porrà fra breve in caso di stabilire con qualche certezza e precisione le leggi della produzione di quei fenomeni.

Concludendo, dobbiamo ripetere che noi non vogliamo avanzare alcuna ipotesi sui fatti che stiamo discutendo, fino a che la nostra raccolta di casi non sia divenuta più ricca e il nostro esame più completo. Noi abbiamo evitata la parola *spirito* [*ghost*] perchè questa potrebbe dar l'idea che i fantasmi siano dovuti alla presenza di spiriti dei defunti (1). Noi non desideriamo di dar credito a questa ipotesi. Finchè la nostra collezione di fatti non sia più vasta, ed il nostro esame più completo, noi ci rifiutiamo assolutamente di occuparci di teorie.

Vi sottoporremo ora due casi, il primo dei quali è un bellissimo esempio del tipo normale. È uno dei buoni, perchè in esso l'apparizione fu veduta in tre epoche distinte e da tre persone indipendenti. Di più, la storia porta una data recente, ed i testimoni di essa sono tutti vivi e conosciuti personalmente dal nostro Presidente e dal Prof. Barrett. Eccone le testimonianze:

« Narrerò con semplicità quello che vidi una mattina di luglio dell'anno 1873, ma prima descriverò la stanza nella quale mi accadde il fatto. È una camera da letto con una finestra d'ambo i lati opposti, e con una porta ed un caminetto, l'una rimpetto all'altro; la porta è situata più vicino alla finestra che è sul davanti della stanza. Questa stanza è nel piano superiore di una casa a

---

(1) Non è possibile rendere correttamente in italiano il senso di questo periodo inglese, perchè non esiste nella nostra lingua un termine che equivalga esattamente all'inglese *ghost*, il quale non ha nè il significato ben definito di *spirito* in senso spiritico nè il significato, indipendente da ogni ipotesi, di fantasma. Esso significa bensì fantasma di defunto, ma soltanto secondo il concetto popolare che non si è obbligati di prendere alla lettera.

due piani, che si trova, come sapete, a poche miglia dalla città di D... La casa è antica, costrutta, si dice, prima della rivoluzione, e di questa vecchiezza ha almeno tutta l'apparenza, poichè i muri ne sono insolitamente grossi e il tetto molto acuminato e ineguale. Un vasto giardino all'antica si stende davanti alla facciata della casa, e una corte, dal lato opposto, conduce su di una strada. In quell'epoca i soli abitanti della casa erano mio fratello Enrico, io, ed una cameriera che dormiva in una camera a pianterreno. Un vestibolo divideva la camera di mio fratello dalla mia. La notte precedente alla mattina cui accennai più sopra, io aveva come al solito, chiusa a chiave la mia porta, mi ero svestita, aveva spento il lume e mi era addormentata profondamente. Mi destai, credo, verso le 3 della mattina (non sono perfettamente sicura dell'ora precisa) col viso rivolto alla finestra della facciata. Avverto qui che una delle mie singolarità consiste nell'abborrire le luci contrarie, cosicchè avevo preso l'abitudine di tener di notte calata la tenda e chiuse le imposte della finestra posteriore, e di lasciare invece la tenda rialzata e le imposte aperte nella finestra di faccia, trovando piacevole il vedere appena desta gli alberi ed il cielo ».

« Ora, aprendo gli occhi, vidi, proprio davanti a me, una brutta figura di donna china su di me a guardarmi. Aveva la testa e le spalle avvolte in uno scialle ordinario di lana grigia, le braccia incrociate, e avvolte anch'esse nello scialle come per riscaldarle. La guardai spaventata senza osar di gridare, per paura che la brutta figura parlasse o si movesse. Rimasi là immobile a guardarla, e mi pareva quasi di smarrire la ragione. Dietro il suo capo vedeva la finestra e il crepuscolo del mattino nascente, lo specchio sulla toilette, e i mobili di quella parte della camera. Dopo un intervallo di forse qualche secondo (poichè non posso giudicare della durata di questa visione) la figura si rialzò e indietreggiò verso la finestra, si fermò presso la toilette e si dileguò a poco a poco. Mi parve che andasse facendosi trasparente e che, attraverso allo scialle ed alla veste grigia che portava, io vedessi ricomparire la mussolina bianca della coperta del tavolo, fino a che non vidi più che questa nel posto prima occupato dall'apparizione. Ho sentito dire di persone che perdono la facoltà dei movimenti, e così avvenne a me che rimasi più ore senza osar di volgere nemmeno gli occhi, per timore di rivedere l'apparizione dall'altra parte del letto, ed ebbi coraggio di movermi soltanto quando la cameriera venne a chiamarmi.

Ora c'è una cosa di cui potrei giurare, cioè che non feci menzione dell'accaduto nè a mio fratello nè alla nostra domestica. Ero quasi moralmente certa che, se l'avessi fatto, questa ultima, che noi apprezzavamo molto, si sarebbe licenziata, e che il primo mi avrebbe messa in ridicolo. Solo da quattro mesi abitavamo in quella casa: avevamo poche conoscenze, e sono ugualmente sicura che non parlai del fatto ad alcuna di esse. Alla distanza di circa un miglio e mezzo da noi, viveva una famiglia con cui io era intima da lungo tempo, ma alla quale mio fratello non era stato presentato. Dopo aver passata la notte successiva insonne, colla lampada accesa vicino a me, e senza osar nemmeno di chiudere gli occhi, il secondo giorno uscii di casa per recarmi dai miei amici e chieder loro consiglio. Quando sedemmo a colazione io narrai loro l'accaduto, benchè temessi che i miei ospiti mi deridessero; ma, sebbene il capo di famiglia da prima sorrisse, egli se ne interessò poi seriamente, e mi persuase, con modo affettuoso e che mi convinse, che l'apparizione era da attribuirsi a indisposizione. Sua moglie e sua figlia furono dispiacenti per questa mia agitazione, ed io penso che l'attribuissero in gran parte ad immaginazione troppo fervida. Tuttavia tornai a casa assai sollevata di spirito, e lottai il più possibile per cancellare dalla mia mente qualunque ricordo, pensando ai ragionamenti dei miei amici ».

« Precisamente quindici giorni dopo, nel far colazione, io mi accorsi che mio fratello aveva l'aria preoccupata e non mangiava. Gli chiesi se gli fosse accaduta qualche cosa, ed egli mi rispose: « No, ma ho avuto un incubo terribile questa notte. Anzi — continuò — non fu incubo; fu una visione ch'ebbi questa mattina di buon'ora e ch'io osservai distintamente come vedo te ora ». « E che cos'era? » chiesi « Una megera d'orribili sembianze » mi rispose « colle braccia incrociate e la testa avviluppata in un mantello, e china su di me a guardarmi, proprio come faccio ora io ». Egli si alzò, incrociò le braccia, e assunse quello stesso atteggiamento, che tanto bene io rammentavo. « Enrico, esclamai allora, anch'io vidi la stessa cosa quindici giorni fa » « E perchè non dirmelo prima? » mi chiese mio fratello. Perchè, risposi, era sicura che mi avresti derisa. « Sarei davvero dispiacente che qualcuno si burlasse di me se io lo raccontassi, » rispose egli, « mentre io mi trovo tutto sconvolto ». Egli mi descrisse poi in che modo l'apparizione si era avviata verso la porta e quindi si era dileguata. Gli chiesi se essa fosse av-

volta in un mantello od in uno scialle, ma egli rispose di non averlo osservato bene, tanto fu colpito dal viso maligno e dall'atteggiamento del fantasma ».

« Circa quattro anni dopo, una sera di luglio verso le 7, la seconda delle mie sorelle e due bambini, ch'erano ospiti presso di noi, erano rimasti in casa soli. Il bambino maggiore, un fanciullo di quattro o cinque anni, chiese da bere, e mia sorella, nell'uscire dalla sala da pranzo per andare a prendere ciò che egli desiderava, ordinò ai bambini di starsene intanto tranquilli, e lasciò la porta aperta. Tornò al più presto possibile, e nel tornare incontrò il fanciullo che le veniva incontro pallido e tremante, ed essa gli chiese perchè fosse uscito dalla stanza. « Oh, disse egli, chi è quella donna, chi è quella donna? » « Quale? » chiese mia sorella. « Quella vecchia che salì ora le scale » rispose il piccino. Mia sorella cercò di convincerlo che in casa non vi era alcuno tranne loro, ma egli era così agitato e così smanioso di provarle ch'era proprio vero, ch'essa prese fra le sue le manine tremanti del bimbo e lo condusse al piano superiore di stanza in stanza, lasciandolo cercare dietro i cortinaggi e sotto i letti, sostenendo egli sempre che quella donna « aveva proprio salite le scale ». Mia sorella pensò allora con ragione che il semplice fatto di una donna che salisse le scale in una casa dove il suo bambino non era che ospite soltanto, non avrebbe potuto causare in lui un terrore così forte. Mio fratello a quell'epoca era già ammogliato ed abitava a qualche distanza da quella casa ».

« Un signore, nostro vicino, del quale facemmo poi la conoscenza, fu assai sorpreso allorchè gli raccontammo ciò che avevamo veduto, e chiese se avessimo mai udito che una donna era stata uccisa in quella casa parecchi anni prima, e che si diceva che nella casa stessa avvenivano apparizioni. Egli è un uomo religioso e prudente, un inglese di mezza età, l'uomo più positivo che io abbia mai conosciuto; egli dice di credere fermamente che noi abbiamo visto in realtà il fantasma di quella donna ».

« Ho udito dire che la casa era rimasta disabitata per diversi anni, avendo la riputazione di esser visitata da fantasmi; fu per riguardo al padrone della casa che non parlammo che tra noi dell'accaduto. Circa tre anni dopo, io parlai di ciò che avevamo veduto all'agente, uomo rispettabile, il quale sembrò esserne seccato e ci chiese se altri ci avesse parlato di tali fatti,

al che risponдеммо di no. Fummo svegliati diverse notti dal rumore di forti colpi, come si possono produrre collo spezzare della torba mediante una scure, e di giorno e di notte si udivano passi pesanti andare su e giù per le scale. Una notte, mentre io stava per andare a letto — circa dieci minuti prima mia sorella minore era venuta a darmi la buona notte — udii battere fortemente al mio uscio, come se qualcuno bussasse colle nocca delle dita, e dissi: « Avanti! » Non ottenendone risposta, gridai più forte: « Avanti! » credendo che fosse mia sorella che tornasse per una ragione qualunque. Siccome essa non rispose, nè era dietro all'uscio quando lo aprii, traversai il vestibolo per recarmi nella sua stanza, dicendo in tono un po' seccato: « Perchè non sei entrata? » Non essendovi lume nella stanza, accesi un fiammifero e vidi mia sorella che dormiva profondamente ».

« Un'altra notte, mentre mi spogliava, udii in fondo alla camera il rumore come di un grosso mazzo di chiavi lanciato con violenza sulla toilette. Fui da prima spaventata, ma poi presi il lume per carcarlo, supponendo d'aver lasciato delle chiavi o altra cosa metallica pesante in posizione tale da cadere col rumore che udii (pur non potendo abbandonare l'idea ch'esse fossero state lanciate con violenza); ma non trovai nulla nè vicino nè sopra alla tavola. Due o tre piccole chiavi stavano appese ad uno dei tiretti del mio armadio, ma esse non si movevano. In quella stessa stanza succedeva spesso, sia di giorno che di notte, che il mio vestito veniva tirato come se una mano lo afferrasse ».

« Una notte, nel tempo in cui mi trovava a letto per una risipola ad un piede e mia sorella minore dormiva nella mia stanza per potermi meglio curare, trovandomi desta pel dolore al piede, udii un forte rumore accanto al mio letto, come se fosse caduto un corpo pesante, tale che ne rimbombò tutta la stanza. Mia sorella trasalì e si svegliò improvvisamente da un profondo sonno, gridando con voce spaventata: « Che cosa c'è? Che cosa c'è? » « Che cosa hai udito? » le domandai. « Qualche cosa di pesante cadere qui vicino » rispose essa indicando il punto della stanza ove anch'io aveva udito il rumore, e che era precisamente lo stesso punto dove l'apparizione soleva manifestarsi a me. Mia sorella si alzò, visitò tutta la stanza, ma non trovò nulla che ci spiegasse l'accaduto ».

« H. C. S. B. »

« 23 Maggio 1883 ».

« Circa tre anni fa nella notte del 7 Luglio, fui destata da un profondo sonno da qualcuno che parlava vicino a me. Mi volsi dicendo: « Che cosa c'è Emilia? » credendo che fosse entrata una mia sorella che dormiva nella camera accanto alla mia. Vidi chiaramente la figura di una donna che, in silenzio e con passo franco, se ne andò verso l'uscio, il quale restò chiuso come io lo avevo lasciato: essa scomparve, e fu solo allora che il dubbio che quell'apparizione fosse soprannaturale s'impadronì di me. Allora mi spaventai davvero, e dissi fra me che quella doveva essere la « signora grigia » come da anni chiamavamo il nostro fantasma, di cui pur tante volte io aveva messo in ridicolo la storia. Pochi minuti dopo, udii sonare le 2 all'orologio che era nel vestibolo. Devo far osservare che non erano nè chiuse le imposte nè calate le tende. Pensai che era meglio non dir nulla di ciò che era accaduto all'unica sorella che allora abitava con me, ma questa, la sera dopo, mentre parlavamo con un signore, mi disse a un tratto: « Hai udito qualche rumore la notte scorsa? Mi pareva che venisse dalla tua stanza » Risposi: « No — a che ora? » « Alle due ». Poco dopo essa lasciò il salotto ed io raccontai a quel signore, facendomi promettere che tacerebbe, quanto io aveva veduto ».

« M. B. »

« 5 Luglio 1883 »

« Per quanto posso ricordarmi, era circa in questa stagione, dieci od undici anni fa, quando, dormendo nella casa di cui si tratta, io fui svegliato improvvisamente, alle sei circa di un bel mattino d'estate, da una sensazione o da un presentimento dell'avvicinarsi di qualche pericolo. Aprii gli occhi e vidi distintamente la forma di una donna attempata vestita di scuro, curva su di me colle braccia incrociate a guardarmi con occhi pieni d'intensa malvagità. Tentai di gridare e cercai di allontanarmi da lei, quand'ella, adagio adagio e in silenzio, indietreggiò e sembrò dileguarsi attraverso l'uscio della camera. Non posso dire se l'uscio fosse chiuso a chiave; in generale alla notte lo tengo così; ad ogni modo esso era certamente chiuso ».

« 1 Agosto 1883 »

« H. B. B. Procuratore ».

(*Continua*)



## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

**Progressi nelle riviste spiritiche.** — È con viva soddisfazione che vediamo una sensibile tendenza ad elevarsi nel livello scientifico delle pubblicazioni di questo genere, le quali avevano per lo passato assunta la cattiva abitudine di mettere con troppa leggerezza in ridicolo i risultati della scienza, in luogo di utilizzarli con cognizione di causa. Esse erano forse state trascinate a ciò dall'esempio, ancora più biasimevole, degli scrittori di scienza, i quali, malgrado la loro maggiore responsabilità, usavano un simile contegno anche verso i risultati veramente degni di considerazione ottenuti dagli spiritisti.

A mostrare come una sana tendenza a metodi critici strettamente scientifici cominci ad introdursi nella stampa spiritica, riporteremo alcuni brani tolti da numeri recenti di riviste di quel genere, brani che bastano a mostrare come anche fra gli spiritisti cominci ad entrare la convinzione che, per il bene della loro causa, convenga ad essi di abbandonare del tutto il sistema delle vaghe dissertazioni, ornate solo di qualche apparenza decorativa di scienza, atta ad allettare soltanto il pubblico, e di entrare francamente nel campo della vera scienza.

In una recensione del libro dell'Aksakof, pubblicata nel *Uebersinnliche Welt* del maggio ultimo, il Dott. Rich. Wedel si esprime, in una nota, colle seguenti giudiziose parole. «Coloro che mi troveranno troppo scettico rispetto all'ipotesi spiritica devono pensare che un tale scetticismo non potrà che essere giovevole alla causa. Col cercare di star lontano, e di tener lontani gli altri cercatori, da conclusioni troppo affrettate, io intendo di rendere un gran servizio alla scienza, a questa scienza che io amo tanto da averne fatto lo scopo di tutta la mia esistenza; non è che coll'eviarla al suo più alto grado di perfezione che noi riusciremo a vincere i pregiudizi, profondamente attaccati alle menti, i quali si oppongono ancora al suo progresso. Se, al contrario, noi ci facciamo la cosa troppo facile, allora andiamo volontariamente incontro alla condanna che qualifica gli occultisti come una massa d'ignoranti, la cui stoltezza è pari alla credulità; ed il nostro movimento, lungi dal condurre alla vittoria sul materialismo, non sarà che un buco nell'acqua».

E nel N. del 3 ott. ultimo del Light, a proposito della troppa buona fede che molti nutrono a favore delle fotografie spiritiche, troviamo questi sensati periodi :

« Gli Spiritisti si lagnano spesso, e giustamente, che di regola gli uomini di scienza sono ingiusti verso di loro, e respingono i loro argomenti senza motivi sufficienti. Ma d'altro canto conviene che noi chiediamo a noi stessi se alla nostra volta anche noi non fossimo, per caso, ingiusti verso gli uomini di scienza, col pretendere ch'essi accettino come prove asserzioni o deduzioni che ogni legittima e ragionevole considerazione li sforza di rigettare.... Quello che io sostengo è, che si deva porre ogni cura a rendere le prove complete, per quanto ciò sia possibile alla mente umana. E se ciò non può venire realizzato, dichiariamolo apertamente, e cessiamo di biasimare coloro che giustamente si rifiutano di ammettere un fenomeno strano, che la loro ragione dice loro non esser stato provato; e nello stesso tempo perseveriamo finchè ne otterremo la prova piena, nella certezza che le menti oneste dovranno alla fine ammettere quello che noi avremo chiaramente dimostrato ».

Un altro autore, nel N. successivo (10 ott.) dello stesso periodico, benchè si mostri egli medesimo spiritista convinto, biasima la comune tendenza degli spiritisti a scambiare per apparizioni spiritiche le allucinazioni che possono venir prodotte per azione telepatica anche involontaria; anzi fa notare come le idee « dormienti nella mente sono più facilmente trasmesse ad un'altra mente ». Nel prendere in considerazione il caso di una persona, che da un medio veggente ebbe l'esatta descrizione di un fratello defunto in tenera età, e del quale essa erasi al momento completamente dimenticata, quell'autore osserva che quel caso non prova per nulla un'azione spiritica, come qualcuno pretende; ed, usando presso a poco le parole che avremmo usate noi stessi, rimarca, che « il visitatore del medio, benchè l'avesse dimenticata *conosceva* l'esistenza del fratello, e che, naturalmente, la trasmissione del pensiero derivò dalla *cognizione*, e che l'aver dimenticato non produsse alcuna differenza ».

Dopo aver criticato la leggerezza di coloro che vedono subito un'intervento spiritico ogni volta che un tavolo si muove, od una persona parla in sonnambulismo, o scrive automaticamente, od ha delle allucinazioni, e la leggerezza di coloro che credono che le comunicazioni per tal modo ottenute sono insegnamenti e nuove rivelazioni, l'autore così continua: « Essi cadono in balia di una specie di fede, in causa di una attitudine pigra ed antianalitica della loro mente, la quale trascura di esigere prove stringenti a suffragio di ogni conclusione; e questo è un male che tende a dilatarsi rapidamente. Una volta emesse alcune idee sul cosiddetto mondo spiritico, se queste attecchiscono, ogni medio ripete le stesse istorie influenzato dalle idee dominanti degli uditori, ed allora l'universalità di queste asserzioni viene portata come prova della loro verità. Se discutete questa assurda

pretesa, vi si citano i medi che vedono. Le personalità, sia medianiche che normali di questi, sono nella stessa posizione, riguardo alla visione mentale come quelle dei medi parlanti sono riguardo al pensiero, cioè esse riflettono le immagini mentali. Un medio pubblicò una volta il ritratto dello spirito che a lui si manifestava, e, naturalmente, d'allora in poi tutti i chiaroveggenti videro il loro spirito conforme a quel ritratto, e questa fu considerata come una prova. Certamente essa è una prova, ma d'incapacità a ragionare e di null'altro. Questo può suonar male per lo Spiritista fanatico, ma ciò importa poco all'indagatore filosofico. Il primo si occupa di chimere, il secondo di realtà provate. Il primo rifugge dalla critica, il secondo se ne giova ».

Nel N. del 31 ottobre del *Light*, questo medesimo autore non si perita di esprimersi in un modo ancora più esplicito.

« Lo spiritista spinto dalla fede » egli dice fra le altre cose « si affaccenda a creare un sistema di religione, ch'egli suppone venirgli dal cosiddetto mondo spirituale, mentre qualunque persona, anche se di coltura molto limitata, deve conoscere che queste cosiddette verità religiose sono in realtà speculazioni di origine puramente mondana, e furono sempre ben note negli ultimi cinque secoli ad ogni mente filosofica, e ad alcune lo furono in un'antichità che risale per lo meno a tre mila anni ».

« . . . . Il vero Spiritualismo è enormemente compromesso ed indebolito dalla fede omnivora, o piuttosto dalla credulità fanatica dello spiritista che si lascia guidare dalla fede. Questo deve accettare ogni singolo fenomeno del suo credo, o, se lo sottopone a critica, viene stigmatizzato come non spiritualista ed il lato più ridicolo di questi spiritisti è che essi criticano chiunque altro che abbia un credo, mentre essi medesimi sono vittime del credo più dogmatico che esista ».

« La mia opinione è che, anche se noi troviamo che la supposta visione di spiriti dei medi che si producono in pubblico sia invece in realtà semplice lettura del pensiero, noi avremo trovata una verità, la quale sarà di appoggio e non di danno al vero Spiritualismo; evidentemente dev'essere così se Spiritualismo significa, come dice la sua etimologia, studio dello Spirito. Che cosa sono le comunicazioni dei cosiddetti defunti se non comunicazioni telepatiche? La difficoltà consiste in ciò che in ogni caso ed in ogni particolare circostanza noi dobbiamo determinare se la telepatia viene dal defunto o dall'amico vivo e presente, e siamo obbligati di confessare che in novantanove casi su cento non esiste alcuna prova sufficiente a mostrare che la prima interpretazione sia preferibile alla seconda » . . . . « Da ciò » conclude l'autore alla fine dell'articolo « l'assoluta impossibilità dello Spiritismo basato sulla fede, il quale si appaga più di superstizioni che di quelle cognizioni solide di cui ha bisogno lo spiritualista filosofo ».

Certamente sono ancora pochi gli scrittori delle riviste spiritiche che la pensano così; ma dobbiamo, in ogni modo, ralle-

grarci che un tale spirito critico cominci a farsi strada in quelle stesse riviste che prima lo avevano posto in dileggio come irragionevole, partigiano, e pedante.

**La frode nelle fotografie psichiche.** — Molti dei nostri lettori conosceranno certamente l'importantissimo lavoro fatto dal Dott. Hodgson, coll'aiuto del Sig. Davey e di altri membri della *S. P. R.*, per istudiare il valore della testimonianza umana relativamente ai fenomeni medianici (1). Le esperienze del Hodgson e del Davey provano, contrariamente a quanto comunemente potrebbe suppersi a priori, che osservatori anche molto intelligenti possono commettere facilmente errori di attenzione e di memoria tanto importanti, da togliere ogni valore alle loro testimonianze in pro di certi supposti fenomeni medianici, e ciò malgrado che queste testimonianze siano di tale apparenza, da far supporre che le osservazioni siano state effettuate nel modo il più rigoroso. Naturalmente questo risultato non prova che la testimonianza umana debba considerarsi in ogni caso come priva di valore in simili materie, ma vale a mostrare dove possano esistere dei punti deboli e c'insegna il modo di perfezionare i metodi d'osservazione, per evitarli.

Uno degli errori più frequentemente osservati dal Hodgson consiste nella certezza assoluta in cui si trova un osservatore di aver costantemente sorvegliato, o collo sguardo o col tenerlo stretto, un oggetto usato nell'esperimento, mentre invece quell'oggetto, in seguito a sostituzioni od altri artifizii, si trovava in realtà affatto fuori della sorveglianza dell'osservatore. Nel *Light* del 3 ott. '96 è narrato un caso di errore di tal genere, prodottosi in esperienze di fotografie psichiche, che merita di venire riferito.

« Qualche tempo addietro T. espose un certo numero di lastre in presenza di un medio per fotografie psichiche. Nello svilupparle trovò che la più parte di esse non aveva dato alcun risultato, ma sovra qualcuna apparvero le supposte figure psichiche. Fin qui tutto andava bene. Ma, fortunatamente, prima di usare le lastre il Sig. T. le aveva marcate con segni speciali, fatti in modo che non apparissero che all'atto dello sviluppo;

---

(1) Vedi R. Hodgson: *The possibilities of malobservation and lapse of memory from a practical point of view* (Le possibilità di errori di osservazione e di memoria da un punto di vista pratico) *Proc. S. P. R.* Vol. IV p. 881 — S. J. Davey: *Experimental investigation* ivi p. 405 — R. Hodgson: *Mr. Davey's imitations by conjuring of phenomena sometimes attributed to spirit agency* (Imitazioni del Sig. Davey, mediante la prestidigitazione, di fenomeni spesso attribuiti ad azione spiritica) *Proc. S. P. R.* Vol. VIII p. 253. Quest'ultimo studio venne riportato, tradotto in francese, dagli *Annales des Sciences Psychiques* 1894.

esaminatelo di poi, si trovò che le lastre, sulle quali erano apparse le figure, *non* portavano traccia di quei segni, e non erano quindi le sue lastre, anzi erano lastre di un'altra fabbrica, mentre un numero equivalente delle lastre sue era scomparso! Se non fosse stato per quei segni, la sostituzione con tutta probabilità non sarebbe stata scoperta, perchè il Sig. T. era rimasto sotto l'impressione che le lastre erano restate tutto il tempo in suo possesso, o, ad ogni modo, sotto la sua personale sorveglianza. Così egli fu tratto alla conclusione inevitabile che, per quanto concerneva la sostituzione delle lastre, qualcuno era stato più destro di lui. Egli ne ricavò la morale che le precauzioni non sono mai troppe, se si vuole ottenere la certezza assoluta di risultati genuini ».

Nello stesso articolo sono riportate da altro giornale le seguenti parole del Dott. Hall - Edwards, relative ad una mostra di fotografie spiritiche fatta per proiezione durante una seduta della *Spiritualist Evidence Society* di Birmingham, parole che valgono a spiegare il motivo per cui, non solo i dotti alieni dagli studi psichici, ma anche i cultori prudenti di questi, non sono propensi ad accettare in questa materia le facili convinzioni della maggior parte degli spiritisti.

« Io ho sempre sostenuto » dice il dott. Hall-Edwards « che l'applicazione scientifica della fotografia all'investigazione dei fenomeni spiritici confermerebbe, o negherebbe subito e per sempre (?) le asserzioni dei credenti. Sarebbe molto difficile di dare giudizi categorici fondandosi sulle proiezioni mostrate, e, se io mi azzardo di darne, è che ho esaminate con cura le positive su carta, dalle quali un certo numero di positive trasparenti per lanterna magica era stato riprodotto. Posso dire senza esitazione che molte di queste sono di tale natura che nessuno, che abbia la più piccola esperienza di fotografia, potrebbe restare da esse ingannato. In tre o quattro di esse gli *spiriti*, secondo il mio parere, sono stati ricavati da incisioni in legno. Esaminando queste positive con una lente, si vedono perfettamente le tracce del bulino... Il rimanente delle positive trasparenti fu, a mio avviso, indubitatamente prodotto per doppia posa, ed in una di esse il fondo è perfettamente visibile attraverso la testa della persona che aveva posato. Non fu mostrata una sola fotografia che non potesse esser stata prodotta coi comuni artifici fotografici... Se la *Spiritual Evidence Society* ha a cuore il bene della propria causa, si metta all'opera e produca una fotografia spiritica nelle stesse condizioni che sarebbero considerate necessarie per la dimostrazione di qualsivoglia altro fatto scientifico ».

**Tentativo di spiegazione scientifica della materializzazione e dematerializzazione.** — Togliamo da un articolo del Dottor Jacobsen, pubblicato nel fascicolo di settembre dei *Psychische Studien*, il seguente brano, che ne costituisce la parte sostanziale e che, quantunque abbia per soggetto un'interpretazione alquanto

fantastica di fatti non forse ancora provati in modo sufficiente, e, quantunque vi sia in esso una certa confusione tra forza ed energia, pure potrà interessare più di un lettore.

« Da lungo tempo pensatori ed esperimentatori considerano la materia come una forza mossa da altre forze, e anche oggidì tale modo di vedere trova la sua espressione nella moderna energetica. La materia racchiude in sè altre forze e le mantiene larvate (energia potenziale, calore latente ecc.) che possono in determinate condizioni farsi libere. Se dunque la materia, considerata come forza, può contenere altre forze allo stato latente, potrà darsi benissimo anche il caso inverso cioè che un'altra forza possa contenere allo stato latente la materia. Quali dematerializzazioni di questo genere si considerarono altre volte, per es., i fenomeni della elettrolisi ».

« Per l'azione della « forza psichica » possono indubbiamente rendersi invisibili oggetti corporei, che ridivengono visibili, cessata quella azione, senza alterazione della loro forma (Crookes Zöllner); vale a dire viene con ciò tolta una parte delle proprietà della materia. Il calore può produrre un analogo risultato, ma soltanto colla espansione dei corpi e colla distruzione della forma (evaporazione). Col diminuire del peso specifico diminuisce la percettibilità dei corpi per l'occhio: i gas leggeri sono invisibili, i vapori soltanto visibili in causa della luce riflessa. Diminuzioni di peso e liberi sollevamenti di oggetti corporei, grazie alla « forza psichica » furono dal Crookes ottenuti impiegando le dovute cautele. Dal momento che in tali circostanze può il peso specifico dei corpi diventare eguale a zero, vale a dire può venir completamente eliminata la forza di gravità (1) potrebbero benissimo venir tolte altre proprietà della materia, per es. la visibilità. Non occorre niente affatto ricorrere ad una quarta dimensione (Zöllner) per spiegare l'invisibilità dei corpi per l'occhio, ipotesi questa che presuppone la materia come semplice sostanza. Considerata come forza la materia può perdere completamente o in parte le sue proprietà, qualora essa, per l'influsso di altre forze, completamente o in parte si metta allo stato di riposo ».

« Durante la dematerializzazione della materia, sembra avvenga, secondo i fatti accennati (Crookes, Resoconto su Home), un rilasciamento nella coesione del corpo, con che è dato un ulteriore punto d'appoggio per la spiegazione, mediante la dematerializzazione completa, dei casi osservati di « passaggio della materia attraverso la materia ». Poichè alla « forza psichica » viene attribuita un'azione a distanza, e questa forza, analogamente

---

(1) L'asserzione, spesso ripetuta, che la levitazione sia una momentanea cessazione della gravità è assolutamente priva di fondamento. Il fenomeno avviene non perchè la gravità cessi, ma perchè un'altra forza (la quale può agire sul corpo in qualunque altra direzione) agisce in senso opposto alla gravità in modo da vincerla (N. d. R.).

ad altre forze, deve possedere una (misurabile) velocità, ne viene anche che il cosiddetto fenomeno di apporto di sostanze materiali, affermato da seri sperimentatori, potrà trovare la sua spiegazione per mezzo della forza psichica contenente la materia allo stato latente. Anche la sottrazione di materia dal medio o dai presenti, per lo scopo della materializzazione di forme — non sostenuta solo dagli spiritisti privi di coltura scientifica — non abbisognerebbe punto di una spiegazione soprannaturale grazie all'ipotesi della materia latente nella « forza psichica ».

« Se le scienze naturali, in generale, non si occuparono fino ad ora di studiare sperimentalmente questi fenomeni, ciò dipende dal fatto che la nostra inclinazione al misticismo, occultismo, spiritismo, magia ecc., sotto i quali titoli vengono considerati questi fatti, deve trattenere i cultori della scienza dall'occuparsi di queste faccende. Ma in questa pietra apparentemente senza valore, ove si cercasse senza preconcetti, si troverebbero grani d'oro. I fatti imbarazzanti non devono essere proscritti, ma devono venir presi in esame. La via della verità si può trovare anche attraverso una palude ».

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Ottobre '96.

Il terzo congresso internazionale di Psicologia (Prof. H. Sidgwick) — Diario d'impressioni telepatiche — Corrispondenza: Sull'articolo *Poltergeists* (fenomeni medianici spontanei) del Podmore (G. L. Le M. Taylor)

REVUE DE L'HYPNOTISME (Parigi) Settembre '96

Il Prof. Carlo Richet (Biografia) — Sull'interpretazione di certi fenomeni psichici in base agli stati medianici dell'ipnosi (Dr. P. Joire).

ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) Settembre-ottobre '96

Documenti originali: Casi di Premonizione e di Telepatia — Formazione di un doppio attestata da parecchi testimoni (Caso Stead già riferito dalla Rivista, aprile '96) — Il caso della Sig. Couëdon (Dott. Le Menant des Chesnais) — Sull'automatismo (Marcel Mangin) — A proposito di una macchina da scrivere funzionante senza operatore visibile — Bibliografia: Aksàkow *I Precursori dello Spiritismo* (in lingua russa).

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

LIGHT (Londra) 16 Ottobre '96

Visione di spiriti o lettura del pensiero? Alcune esperienze personali.  
31. Ottobre '96.

Visione di spiriti o lettura del pensiero? — Sedute col Sig. F. Craddock.

7 Novembre '96

Identità spiritica, frasi in lingua ignota al medio ed ai presenti — Caso di telepatia con percezione collettiva ma elettiva nella forma — Sedute col medio F. Craddock — Chiaroveggenza o lettura del pensiero? (Casi rimarchevoli di percezioni visuali di origine supernormale).

BORDERLAND (Londra) Ottobre '96

Cronaca del trimestre — San Columba padre dei chiaroveggenti (Miss X.) — Fotografia del pensiero; intervista col Dott. Baraduc — I misteri del cercatore d'acqua, o l'uso della bacchetta divinatoria (Miss X) — Case fantasmogene; casi recenti e teorie (Miss X ed altri autori) — Fotografie psichiche — Ipnotismo; il Sig. Liébeault, l'ipnotista di Nancy; articoli vari sull'Ipnotismo — Psicoterapia — Un *yogi* in Europa — Spiritismo, suoi progressi ed organizzazione — Sogni — Sogni profetici — Sull'unità originaria di tutte le religioni — Esperienze di trasmissione del pensiero — Miscellanea — Bibliografia.

PSYCHISCHE STUDIEN (Lipsia) Ottobre '96.

Sulla natura supernormale dei fenomeni acustici prodotti dalla media soprannominata *la femme masquée* — Scoperta di un nuovo forte medio in Austria — Una invenzione fatta in sogno.

REVUE SPIRITE (Parigi) Ottobre '96.

Ancora sulla fotografia psichica.

DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Novembre '96

Che cosa determina il valore delle sedute medianiche? (Dall'articolo di Ochorowicz: *La questione della frode negli esperimenti coll'Eusapia Paladino*) — L'od come substrato della forza vitale (Dott. Carlo du Prel) — La casa fantasmogena di Falkenburg — Coincidenza o visione (casi di premonizione).

## Libri ed opuscoli ricevuti

VINCENZO CAVALLI — *William Crookes e lo Spiritismo; Appunti critici*. Opuscolo centim. 18 × 25 di 24 p. Napoli 1896. Presso l'autore Via Carbonara 33. Prezzo L. 0.40.

J. P. DURAND (de Gros) — *Les mystères de la suggestion; à propos de la cure merveilleuse du Prof. Dorobetz* (lettera diretta ai redattori della *Rivista di Studi Psichici*). Estratto dalla *Revue de l'Hypnotisme*.

A. VAN DER NAILLEN — *Dans les temples de l'Himalaya*. 1 Vol. cent. 18 × 19 di 350 p. Presso la *Librairie des sciences psychiques rue S.<sup>t</sup> Jacques 42* Parigi 1896.



## Bibliografia

POPULÄR-WISSENSCHAFTLICHE VORLESUNGEN von Prof. E. Mach (Leipzig, Barth 1896) formato cm. 12×20, pag. 335.

Il Dott. E. Mach, già professore di fisica nell'Università di Praga, e incaricato ora d'un corso sulla storia della teoria meccanica del calore e del principio della conservazione dell'energia in quella di Vienna, ha raccolto in questo volume una serie di interessanti saggi nei quali espone, sotto forma nello stesso tempo chiara e profonda, alcune sue geniali considerazioni relative all'analisi e alla critica dei metodi scientifici e alla storia dello sviluppo dei vari rami della fisica. Le sue ricerche presentano pei cultori di studi psichici un interesse tutto speciale non solo per la materia su cui vertono ma anche e soprattutto per lo spirito che le impronta. Esse pongono anzitutto loro sott'occhio un'immagine vivace e direi quasi drammatizzata delle lotte che le scienze ora più progredite hanno dovuto sostenere e degli espedienti ai quali esse hanno dovuto ricorrere per superare difficoltà sostanzialmente analoghe a quelle colle quali la scienza che essi coltivano si trova attualmente alle prese, e forniscono loro in tal modo preziose indicazioni atte a salvarli dal pericolo di cadere negli stessi agguati e di rimaner vittime delle stesse illusioni che hanno caratterizzati gli stadi primitivi di ciascuno degli altri rami del sapere umano. È un vantaggio inestimabile, e forse non abbastanza apprezzato generalmente, per le scienze più giovani e di più lento sviluppo, questa possibilità che esse hanno di valersi dell'esperienza acquistata dalle altre scienze che le hanno precedute sul cammino che a loro resta ancora da percorrere, e di possedere, nella storia delle vicende e delle peripezie che quelle hanno subito, una specie di carta di navigazione che permette loro di evitare gli scogli che quelle hanno trovato sul loro percorso. Inoltre è, per esempio, se non incoraggiante, almeno consolante per quelli tra gli studiosi di psicologia supernormale che non sanno resistere alla tentazione di ricorrere, per spiegare i fatti che essi osservano, ad ipotesi *spiritiche* od *animistiche*, il sapere che per imbattersi in ragionamenti simili ai loro, applicati alla spiegazione dei processi naturali più semplici, non è necessario risalire ai tempi in cui la fantasia umana creava in ogni pianta un Amadriade e in ogni fonte una Ninfa e in cui la pietosa Eco s'incaricava di rispondere ai lamenti degli innamorati (comportandosi anche talvolta in modo che ricorda vivamente gli *exploits* che i moderni

occultisti attribuiscono agli *spiriti burloni*), ma che della stessa tendenza a personificare le forze della natura ed a *proiettare* in certo modo sul mondo l'ombra delle emozioni e delle attività umane si trovano curiose tracce anche nelle opere di quelli tra i pensatori moderni che hanno dato maggior impulso al progresso delle scienze fisiche. Goethe aveva ragione di affermare che l'uomo non arriverà mai a rendersi completamente conto di quanto *antropomorfo* sia il suo modo di concepire e di rappresentarsi il mondo, e l'opinione d'uno dei più illustri etnologi contemporanei, il Tylor, sulle visibili vestigia (*remnants*) del feticismo primitivo che si riscontrano ancora perfino in alcuni dei concetti fondamentali della fisica moderna, citata dal Mach in appoggio alle sue vedute, è assai meno paradossale di quanto sembri a prima vista. È certo che quando diciamo p. e. « oggi vuol piovere » o parliamo di punti che *godono* di date proprietà non ci sogniamo affatto di attribuire agli oggetti di cui parliamo, dei sentimenti corrispondenti a un'interpretazione troppo letterale di quelle locuzioni, ma d'altra parte sarebbe assai strano che un'attitudine della mente che ha lasciato una traccia così profonda nella struttura del nostro linguaggio non ne avesse lasciata alcuna sulla struttura delle nostre concezioni e sulle tendenze della nostra immaginazione.

Noi giungiamo solo a gran fatica e dopo un lungo tirocinio a *non veder più* nelle parole *forza, causa, produzione, agente* ecc. che dei simboli utili a riassumere e a classificare i risultati della nostra esperienza e che ci servono ad introdurre ordine e scoprire analogie e leggi nella congerie di dati che essa ci pone innanzi. Noi non sappiamo per es. neppure se il concetto corrispondente alla parola *materia* e le distinzioni basate su esso siano destinate ad acquistare o a perdere importanza col progredire delle nostre cognizioni. Anche di essa, come delle parole *spirito* o *anima*, alle quali corrispondono classi non meno importanti di fenomeni, si può abusare dando corpo a problemi apparenti e illusori (*Scheinproblemen*) del genere di quello del bambino che domanda a suo padre *dove sta il vento quando non soffia*. I progressi della psicologia moderna dalle classiche analisi di Hume sul concetto di *causa* e di Berkeley su quello di *sostanza* ai recenti importanti lavori di W. James sull'origine della nozione di spazio e del dott. Julius Pikler di Buda-Pest (1) sugli elementi che costituiscono il nostro concetto di *realtà*, e i risultati importanti forniti dalle ricerche psicofisiologiche sugli organi dei sensi non hanno forse ancora fatto sufficientemente sentire la loro in-

---

(1) Il lavoro di Pikler, di cui, a causa della malattia dell'autore, non fu finora pubblicata che la prima parte, nell'originale inglese, sotto il titolo *The psychology of the belief in objective existence* (London, Williams and Norgate 1890) merita tanto più di essere segnalato in quanto non mi pare abbia finora destata l'attenzione che gli spetta.

fluenza sulle idee dominanti riguardo al metodo e al compito dell'indagine scientifica. Anche nelle opere dei più eminenti fisici contemporanei (v. per es. la prefazione al Trattato del Poincaré sull'ottica e sull'elettricità) non è raro imbattersi in frasi nelle quali si afferma che *l'ufficio della scienza si limita alla determinazione delle leggi o dei rapporti costanti di successione e di coesistenza che hanno luogo nei fenomeni naturali, e che l'investigazione delle loro cause intime o della realtà che si cela dietro ad essi non è cosa di cui essa si debba occupare*, come se per conoscenza della realtà si dovesse o si potesse intendere qualche cosa di diverso da una conoscenza completa delle leggi che regolano l'andamento dei fenomeni, e come se la ricerca delle cause d'un fatto potesse proporsi qualche altro scopo o ideale che non sia la determinazione esatta delle circostanze o condizioni, date le quali il fatto avviene.

Essi si lasciano talvolta trascinare da questo modo assolutamente non scientifico di concepire, o per lo meno di formulare, le attribuzioni dello scienziato, ad esprimere giudizi eccessivamente pessimisti perfino sul valore teorico dei risultati dei loro studi, giudizi che danno luogo ad ingiustificati scoraggiamenti da parte di quelli che si aspettano da loro ragionevoli previsioni sui probabili progressi futuri del sapere umano. Abbiamo di ciò un esempio caratteristico nel discorso tenuto lo scorso luglio dal più illustre tra i fisici viventi, Lord Kelvin, in occasione del suo giubileo scientifico. Val la pena di riportare testualmente le parole in cui egli riassume il suo finale apprezzamento dei risultati ottenuti durante la sua splendida carriera scientifica:

« Una sola parola caratterizza i miei sforzi i più vigorosi per il progresso della scienza, che ho fatti con perseveranza durante cinquant'anni; questa parola è *insuccesso*. Circa le forze elettrica e magnetica, circa i rapporti fra l'etere, l'elettricità e la materia ponderabile, circa l'affinità, io non so la presente nulla di più di quello che ne sapevo e che cercavo di insegnare ai miei allievi di fisica cinquant'anni fa, al principio del mio insegnamento » (1).

Non pare di sentir parlare il dott. Faust?

Le sopracitate parole dell'illustre fisico inglese ci suggeriscono un'altra considerazione, per la quale, oltre a quelle che

---

(1) One word characterises the most strenuous of the efforts for the advancement of science that I have made perseveringly during fifty-five years; that word is failure.

I know no more of electric and magnetic force or of the relation between ether, electricity and ponderable matter or of chemical affinity than I knew and tried to teach to my students of natural philosophy fifty years ago in my first session as professor (*Nature*, 25 giugno 1896).

già accennammo, il volume del prof. Mach merita di esser segnalato all'attenzione di quanti si occupano di studi psichici. In esso l'A. viene a presentarsi come uno dei più risoluti e competenti propugnatori dell'idea, che va ora sempre più facendosi strada fra i cultori dei vari rami della fisica, secondo la quale la concezione puramente meccanica dell'universo, la teoria cioè che ammette, come unico tipo di spiegazione scientifica dei fenomeni naturali, la deduzione delle leggi che li regolano da un sistema di ipotesi relative al movimento degli atomi o delle molecole che costituiscono i corpi *in cui* i fenomeni si manifestano, per quanto abbia in passato efficacemente contribuito ai progressi della scienza e per quanto dai tempi di Galileo e di Cartesio fino ai tempi nostri abbia esercitata una benefica e potente influenza sia come principio direttivo sia come stimolo alle ricerche sperimentali, tende ora a diventare più un ostacolo che un sussidio per l'avanzamento delle nostre cognizioni. Non v'è certamente nulla da obiettare, osserva il Mach, all'impiego di analogie meccaniche come un mezzo di *rappresentazione* reso necessario dalla nostra incapacità a comprendere o ad afferrare (*begreifen*) e dominare direttamente la complessità dei fatti che ci proponiamo di studiare e di spiegare. Esse pongono la nostra fantasia e la nostra immaginazione al servizio della nostra memoria, e fanno un ufficio analogo, sebbene assai più importante, a quello delle figure di animali o di personaggi mitologici di cui gli astronomi si servono per raggruppare le stelle in costellazioni. Ma il credere che il rintracciamento di tali analogie meccaniche sia l'unico scopo, o anche solo lo scopo principale della ricerca scientifica, equivale non solo a proporsi un ideale chimerico ed a sostituire ciò che il Mach chiama felicemente una mitologia meccanica al posto della mitologia animistica o metafisica, dalla quale non siamo ancora riusciti a spogliarci completamente, ma, ciò che è peggio, conduce ad imporre limitazioni, non necessarie nè utili, alla nostra capacità di comprendere la natura e alla nostra attitudine a ricercare in essa quelle uniformità di andamento e quegli elementi costanti, nel cui ritrovamento e nella cui determinazione consiste essenzialmente ogni reale progresso della scienza oltre alla constatazione pura e semplice di nuovi fatti o di fenomeni non ancora osservati.

La storia delle scienze, insegnandoci come la gran nemica di ogni progresso intellettuale sia sempre stata la tendenza a mutilare e svisare la natura per farla violentemente entrare nel letto di Procuste dei preconcetti tradizionali, e mostrandoci come quelli che noi chiamiamo preconcetti non sono che le dottrine e le teorie scientifiche corrispondenti a uno stadio anteriore di sviluppo delle conoscenze umane (1), ci pone in guardia contro

---

« Trasportandosi coll'immaginazione nelle condizioni intellettuali di un antico Ebreo, è facile di scorgere che per lui la creazione del mondo in sei

il pericolo inerente al credere che, perchè un ipotesi o una teoria è stata utile e feconda in passato, deva per ciò solo continuare a rimaner tale anche per l'avvenire. Le teorie e le ipotesi scientifiche non sono come delle persone a cui siamo in obbligo di serbar gratitudine pei servigi che ci possano aver resi in passato: esse devono essere abbandonate senza pietà e senza rimorso non appena vengono riconosciute inadeguate all'ufficio pel quale sono stata foggiate.

L'importanza di queste e delle analoghe considerazioni svolte dal Mach nel suo interessante volume, e la loro portata sulle questioni di cui si occupano i cultori di studi psichici non ha bisogno di essere ulteriormente rilevata. In questo breve cenno io non mi sono prefisso di dare un completo resoconto di tutto ciò che le conferenze del Mach contengono di notevole e d'interessante, il che non mi era permesso dall'indole del presente periodico, ma semplicemente di richiamare l'attenzione su quel lato di esse che, per quanto indirettamente, ha rapporto cogli studi a cui si dedicano i lettori della Rivista di studi psichici.

Dott. Ing. G. VAILATI

## INFORMAZIONI

---

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desidera.)*

### IL PROF. W. CROOKES E LO SPIRITISMO

Ecco il testo completo, secondo la traduzione che ne dà il Brofferio nel suo libro *Per lo Spiritismo*, della lettera scritta dal Crookes nell'agosto '74 ad una signora russa che gli aveva domandato se egli fosse spiritista, lettera di cui il Sig. di Vesme aveva citato un brano nel precedente fascicolo della Rivista.

« Lo stabilire l'identità di una persona morta è stato lo scopo principale che io abbia avuto davanti agli occhi in questi ultimi tre o quattro anni, e non ho trascurato alcuna occasione favorevole di illuminarmi su questo punto. Io ho avuta per questa ricerca un'opportunità quasi illimitata,

---

giorni, il serpente che guariva le malattie, ecc. erano dati di una scienza al suo più alto grado di sviluppo, come lo sono per un uomo dei tempi nostri la legge di Darwin, le virgole di Kock, l'eredità... » Tolstoi: « Risposta a Zola » (Dalla trad. francese di Halperine Kaminski p. 58).

forse più che alcun altro uomo in Europa. Per tutto questo tempo io ho seriamente cercato di ottenere quell' unica prova che Ella desidera, cioè la prova che i morti ritornano e possono entrare in comunicazione con noi. *Ma io non ho ottenuto neppure una volta una prova soddisfacente che la cosa stesse così.* Io ho ricevuto centinaia di comunicazioni, che si dicevano fatte da amici defunti; ma appena cerco di aver la prova che essi sono realmente gl' individui che dicono di essere, non reggono più. Neppur uno è stato capace di rispondere alle domande necessarie per dimostrare la sua identità; e il gran problema della vita futura è ancora per me un mistero impenetrabile come pel passato. Tutto ciò di cui sono convinto è, *che esistono degli esseri invisibili ed intelligenti, i quali dicono di essere gli spiriti di persone defunte*: ma la prova che io domando per crederlo non l' ho mai avuta, sebbene io sia disposto ad ammettere che *molti dei miei amici assicurano di aver veramente ottenuto le prove desiderate, ed io stesso sia già stato più volte vicino a questa convinzione.* La massima approssimazione ad una prova soddisfacente, l' ho ottenuta colla medianità privata di una signora che andò sviluppandosi come medio scrivente sotto i miei propri occhi, e non tenne mai sedute con alcun altro. Da lei ottenni la speranza che i miei dubbi potessero finalmente esser risolti; ma disgraziatamente essa perdette il dono della medianità. Sono quindi molto afflitto di non poterle dare delle assicurazioni più consolanti. Io son passato pel medesimo stato d' animo, e so quanto ardentemente l' anima aspiri a un solo e piccolo segno di vita al di là del sepolcro. — Ho l' onore, ecc. »

RECENTI ESPERIENZE COLL' EUSAPIA PALADINO A BORDEAUX

Togliamo dall' *Avvisatore della Provincia* di Alessandria il seguente brano di una lettera del Rochas al prof. Falcomer:

« . . . . a Bordeaux, tre membri della Commissione dell' Agnélas si sono riuniti presso il sig. Maxwell per studiare nuovamente Eusapia Paladino e volgere le loro investigazioni, non più sulla realtà dei fatti, dei quali erano sicuri, ma sulla natura dell' agente che li produceva ».

« Abbiamo riconosciuto che non potemmo dirigere i fenomeni, che sembrerebbero dipendere da una intelligenza la quale è difficilmente determinabile. »

« Non tenendo conto che delle nostre osservazioni personali, arriveremmo a questa conclusione, che il soggetto, sotto certe influenze, sprigiona una specie di fluido semi-materiale che può condensarsi in maniera da formare segnatamente delle mani capaci di agire come le mani umane vere, ma non possiamo decidere se tali mani appartengano al corpo astrale del soggetto e siano dirette dalla sua propria intelligenza, o se la materia astrale del soggetto sia presa e manipolata da una entità differente. »

Non trascureremo di dare ampia relazione di queste esperienze, appena saranno pubblicate coi necessari dettagli.

---

## Sogno telepatico

In uno degli ultimi giorni dello scorso ottobre morì improvvisamente in Brescia, mia attuale residenza, uno dei miei cavalli, e precisamente quello che per valore commerciale aveva il primo posto e che per la docilità ed una certa grazia singolare era carissimo a tutti in casa.

Mia moglie trovavasi allora, come adesso, presso la famiglia paterna a Udine, ove da poco aveva dato alla luce un bambino.

A scanso di possibili emozioni, non credetti di comunicarle d'un sol tratto la notizia, e solo *dopo alcuni giorni* le scrissi che il cavallo era *alquanto indisposto*; poi, aggravando man mano le successive informazioni, le appresi finalmente la verità.

Raggiunta la mia famiglia a Udine, venni a conoscenza di quanto segue:

Mia cognata, Signorina Italia Maria Angeli, *alcuni giorni* avanti che arrivasse la prima notizia dell'indisposizione del cavallo, ebbe un sogno.

Le parve d'essere a Verona (1) e d'andare verso il quartiere del Camponè. Giunta all'altezza d'un oratorio lì presso mi vide, vestito in borghese, andarle incontro avvilito al punto da impressionarla fortemente.

« Che hai ? » mi chiese con ansia.

---

(1) A Verona fui di guarnigione parecchi anni fa, e mia cognata venne coi suoi a visitar più volte la mia famiglia.

« Non sai ? » risposi io « è morto il cavallo. »

« Quale ? »

« Quel bello, l' irlandese, *Attractive* !... »

All' indomani mia cognata ripensò al sogno, ma non ne fece parola.

Quando poi giunse la prima notizia della indisposizione del cavallo, ella raccontò il sogno a mia moglie Idanna ed alla Mamma, Sig. Giulia Angeli-Pegolo, e tutte, traendone buoni auspici, conclusero celiando che *Attractive* doveva esser già guarito. (La credenza popolare vuole che sognar di morte allunghi la vita) (1).

Non mi dissimulo che se mia cognata avesse raccontato il sogno antecedentemente ad ogni notizia del cavallo, il fatto, dal punto di vista del lettore, sarebbe più importante.

Tuttavia, anche non tenendo conto dell' ineccepibile credibilità di quanto asserisce mia cognata, permane sempre il fatto ch' essa raccontò il sogno quando dalla mia lettera si seppe unicamente che il cavallo era *alquanto indisposto*.

Posso aggiungere che mia cognata ebbe altre volte sogni significanti, come l' annunzio di visite talora quasi imprevedibili.

Udine 16 Novembre 1896.

Le sottoscritte dichiarano, ciascuna per ciò che la riguarda, che quanto sopra è esposto dal Sig. Capitano Filippo Abignente di Frassello è conforme al vero.

Udine 16 Novembre 1896

Giulia Angeli-Pegolo  
Idanna Abignente di Frassello-Angeli  
Italia Maria Angeli.

---

(1) L'esistenza di una simile associazione per contrasto indebolisce piuttosto che rafforzare il valore del caso, perchè essa permette di dare al sogno una doppia interpretazione, l'una letterale, l'altra simbolica, la quale avrebbe permesso di considerarlo veridico anche se l' avvenimento con esso coincidente fosse stato del tutto opposto, cioè se si fosse trattato, anzichè di una morte inaspettata di un cavallo sano, di una guarigione inaspettata di un cavallo ammalato.

Con ciò viene dunque radoppiata la probabilità di una coincidenza fortuita, ma tale probabilità rimane ancora minima, visto che la percipiente, come dichiara più innanzi il Cap. Abignente, non ha l' abitudine di so-



Il Cap. Abignente ci favorì poi gli schiarimenti che seguono :

Alla Redaz. della *Rivista di Studi Psicici*.

Udine 20 Novembre '96.

Non avevo tenuto conto d'un'altra circostanza perchè, non strettamente collegata all'oggetto principale della mia relazione, ma giacchè mi fu osservato che « sarebbe interessante di sapere se la signorina Italia avesse per caso sognato ancora del cavallo, o di cavalli in genere, senza che questi sogni fossero stati veridici, » penso sia bene riferirla, quantunque riguardi un'altra persona.

Prima ancora della lettera partecipante a mia moglie che il cavallo era alquanto *indisposto*, e poco prima o dopo se non contemporaneamente al sogno di mia cognata Italia, la bambinaia Rosa Lusa da Feltre, fece il seguente sogno che raccontò durante la notte a mia moglie: « L'era sembrato di trovarsi a Brescia in una sala al primo piano della casa ch'è nostra attuale dimora; una signora, moglie d'un mio collega d'altro reggimento, era seduta sul sofà con mia moglie, mentre il marito di lei (Capitano O. de' G.) ed un attendente sfilavan loro davanti su due bei cavalli morelli, entrando da una porta e uscendo dall'altra. La signora visitatrice faceva rilevare a mia moglie i pregi dei cavalli ».

La Rosa Lusa non può assicurare che la presentazione dei cavalli fosse fatta a scopo d'offrirli in vendita, nel qual caso il sogno sarebbe assai significativo, data la necessità di rimpiazzare con un nuovo acquisto il cavallo perduto (1).

---

gnare con speciale frequenza di cavalli, e che il sogno, benchè suscettibile di una doppia interpretazione, si mostra in ogni modo strettamente circostanziato, avendo esso per soggetto quel determinato cavallo e la morte o guarigione del medesimo. (N. d. R.)

(1) In una ulteriore comunicazione il Sig. Cap. Abignente c'informa che questo sogno non deve ritenersi come possibilmente premonitorio, per il fatto che il Cap. O. de' G., occupando al presente un ufficio burocratico, non possiede cavalli. Il Cap. Abignente pensa invece con ragione che questo sogno possa essere telepatico simbolico, che cioè la percipiente abbia avuta

Rispondendo poi alla domanda più sopra scritta, dirò che la Signorina Italia Maria Angeli non sognò altra volta del cavallo *Attractive*, e, se pure sognò di cavalli in genere, non fu in proporzioni nè in circostanze rimarchevoli, ma ne sognò come di qualunque altra cosa.

Mi permetto un'osservazione personale: se, com'è probabile e come la Redazione opina, fui io stesso l'agente inconscio nel sogno della Sig. Italia, e se, come non è impossibile, ebbi parte anche nel sogno della Rosa Lusa, mi pare che questa mia azione telepatica su altre persone anzichè su mia moglie stessa, dovrebbe spiegarsi colla preoccupazione ch'io avevo allora di tener celata a quest'ultima la morte di *Attractive*.

Filippo Abignente di Frassello

« Le sottoscritte dichiarano esattamente vero tutto ciò che le concerne nella relazione precedente ».

Udine 20 Novembre '96

Idanna Abignente di Frassello-Angeli  
 Italia Maria Angeli  
 (segno di croce di) Rosa Lusa  
 Drouin Angelina teste  
 Filippo Abignente di Frassello.

---

la percezione telepatica della morte del cavallo e che questa abbia prodotto per associazione d' idee un sogno relativo alla necessità di sostituire il cavallo mancato

(N. d. R.).

# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

Continuazione al numero di ottobre

---

## **B Allucinazioni telepatiche sperimentali**

63 — Ora che abbiamo qualche idea circa le allucinazioni in generale, siamo meglio apparecchiati a prendere in esame quelle prodotte per via telepatica. Dopo aver riconosciuto che l'allucinazione non costituisce un fenomeno *sui generis*, ma soltanto un'esaltazione delle cosiddette immagini mentali od interne, dobbiamo aspettarci che le allucinazioni di una data specie vengano più facilmente prodotte in quei soggetti, i quali possiedono una speciale tendenza alla vivacità nelle immagini della stessa specie. Sarà, per conseguenza, in generale più facile produrre allucinazioni visive nei soggetti a tipo visuale, allucinazioni auditive in auditivi, e così via. Ciò vale per qualunque stimolo venga adoperato a produrre le allucinazioni, e quindi anche per quello telepatico.

In complesso poi dobbiamo aspettarci di trovare maggior facilità alla produzione di allucinazioni telepatiche in soggetti che alle allucinazioni in genere sono già predisposti. Però questa condizione opportuna, se non necessaria, è ben lungi dall'essere sufficiente.

Infatti importa poco che il soggetto possa facilmente convertire in allucinazioni le proprie immagini mentali (coscienti

o subcoscienti) o le eccitazioni che gli pervengono da parte di altri stimoli, se lo stimolo telepatico non ha su di lui alcun effetto. La condizione la più importante, e la più difficile a realizzarsi, è che il soggetto possieda quelle qualità, ancora ignote, che lo rendono un buon percipiente telepatico. Dato ciò, la produzione di percezioni telepatiche sotto forma allucinatoria avrà una considerevole probabilità di riuscita, perchè, come mostra la grande preponderanza di percezioni allucinatorie nei casi spontanei, sembra che l'azione telepatica abbia una particolare tendenza a trasformarsi in allucinazione anche se il soggetto non sembri a queste predisposto.

Un metodo atto a facilitare il prodursi di allucinazioni visive nella veglia, e che quindi può venir utilizzato nelle esperienze di allucinazioni telepatiche, è quello della fissazione dello sguardo sopra un cristallo, una bottiglia piena d'acqua, o qualsiasi altro oggetto lucente od offrente allo sguardo un campo vuoto atto a suggerire al soggetto l'idea che possa venire occupato da immagini. Miss X. usò largamente e con grande intelligenza di questi ausiliari per istudiare su sè stessa le allucinazioni, l'ideazione e le percezioni subcoscienti, e le comunicazioni che non di rado le giungono per via telepatica; ma essa provò sempre grande ripugnanza ad istituire regolari esperienze di trasmissione mentale, e ciò perchè i migliori risultati ch'essa ottenne furono spontanei, mentre quelli ottenuti in esperienze espressamente combinate si mostrarono assai inferiori, per il fatto, com'essa opina, che in questo caso l'aspettazione pone in gioco una soverchia attività mentale di origine puramente soggettiva.

Anche la produzione di allucinazioni auditive può venir facilitata con mezzi ausiliari, come, per esempio, quello di tenere dinanzi all'orecchio una conchiglia od altro oggetto cavo. Un tale oggetto produce, come è noto, una sensazione di ronzio confuso, il quale può venire utilizzato, per così dire, come materia prima dall'apparecchio auditivo che differenziandolo ne può plasmare l'allucinazione.

Nel caso delle allucinazioni visive facilitate col cristallo od analoghi oggetti, è supponibile, e per molti anzi è cosa certa, che l'atto di fissare tali oggetti, quando ciò abbia per effetto di produrre allucinazioni, induca nello stesso tempo una temporanea alterazione psicologica nel soggetto più o meno analoga al sonnambulismo, e perciò le esperienze di allucinazioni

telepatiche fatte con questo metodo possono considerarsi come casi di transizione fra quelle in cui il percipiente è ipnotizzato e quelle in cui egli è nel più completo stato di veglia, o, per lo meno, lo era al principio della percezione, se si ammette che l'allucinazione implichi necessariamente una alterazione nella personalità.

Fra questi casi di transizione si potrebbero ascrivere quelli di allucinazioni telepaticamente prodotte in soggetti desti ma abituati all'ipnosi, i quali, anche senza mostrarlo con caratteri esterni, subiscono facilmente alterazioni della personalità quando sanno di venire sottoposti a qualche esperienza psicologica.

64. — Benchè non riesca forse assolutamente probante, citerò un'esperienza del Dott. Baretz, la quale rientra nella categoria or ora accennata, e nella quale l'allucinazione, senza ridursi ad una semplice illusione, aveva però per punto di partenza una percezione reale. Ecco ciò che questo sperimentatore scriveva al Prof. Ochorowicz (1).

« Io aveva sulla mia scrivania due statuette, l'una di bronzo, l'altra d'avorio, e le collocai diritte l'una presso dell'altra alla distanza di 8 a 10 cent. Chiesi allora al soggetto » [che si trovava allo stato di veglia] « qual fosse il loro colore, ed egli mi rispose che l'una era bianca (quella a destra) e l'altra scura. Allora, posando la mia mano sinistra sulla sua destra, gli chiesi se vedesse qualche cosa di particolare guardando queste due statuette. Da parte mia io avevo immaginato e pensato fortemente che quella bianca si spostasse e andasse a confondersi con quella scura. Dopo alcuni minuti egli mi rispose che la statuetta bianca si spostava e ch'essa si trasportava dall'altra parte della statuetta scura ».

« Questo era un po' più di quello che io aveva pensato ».

« Poi immaginai (sempre senza fare il menomo segno) che le statuette si rimpicciolissero, e (la mia mano sinistra essendo appoggiata sulla destra del soggetto) gli chiesi che cosa vedesse. Egli mi rispose che vedeva diventare queste statuette sempre più piccole fino a ridursi alla dimensione di una capocchia di spillo. L'altezza di ambedue queste statuette è di 12 cent. »

---

(1) J. OCHOROWICZ — *De la Suggestion mentale* p. 56.

« Poi pensai ch'esse s'ingrandissero, e, senza ch'io gli facessi alcuna interrogazione, il soggetto mi disse che allora le vedeva diventare sempre più grandi. Alzò perfino la testa per poter tener dietro a questo ingrandimento di cui si mostrava assai sorpreso. Figurandomi poi ch'esse si rimpicciolissero fino a riprendere le loro esatte dimensioni, il soggetto dichiarò che le vedeva diminuire ».

L'Ochorowicz osserva che questa esperienza lascia qualche dubbio, perchè l'idea del movimento delle statuette e del cambiamento nelle loro dimensioni, poteva essere determinata sia nell'operatore che nel soggetto da associazioni concomitanti. Tale dubbio però mi pare un po' troppo esagerato, perchè in realtà c'era campo ad un grande numero di altre apparenti modificazioni compatibili con delle figurine, come movimenti nei vari arti, atteggiamenti diversi della faccia, modificazioni nel vestito, esecuzione di atti i più svariati, ecc. Se qualche dubbio si deve conservare relativamente a questa esperienza, sarebbe piuttosto quello che i movimenti incoscienti della mano del Dott. Barety, che teneva quella del soggetto, abbiano potuto suggerire a questo, mediante leggere spinte laterali, il movimento di una statuetta, e, mediante compressione di tutta la mano e successivo rilasciamento, l'impicciolimento di entrambe. Però anche questa spiegazione è alquanto arbitraria, e potrebbe acquistiar valore o perderlo del tutto soltanto in seguito alla conoscenza esatta del modo con cui la mano era tenuta. Il Barety ripeté poi con successo l'esperienza senza toccare il soggetto, ma, come giustamente osserva l'Ochorowicz, questa seconda esperienza non ha maggior valore della prima, appunto perchè, trattandosi di una ripetizione, era entrata pienamente in gioco l'aspettazione del soggetto.

65 — Sono piuttosto scarse le esperienze di telepatia con percezione allucinatoria visuale eseguite in lunghe serie con metodo e costanza, e sarebbe forse difficile di trovarne altre all'infuori di quelle del Dott. J. S. (1), e di quelle del Kirck, riferite nel *Journal* e *Proceedings* della *Society for Psychical Research* (2). Di queste non parlerò, perchè il loro valore si fonda in

---

(1) Vedi *Rivista di Studi Psicici*; ott. '96 p. 342.

(2) Vedi *Journal of the S. P. R.* Vol. V p. 21, 111, 182; e *Proceedings* Vol. X p. 270.

parte sopra un assieme di dati troppo lungo per poter essere qui riferito. Abbondano però le esperienze eseguite di solito senza previo accordo col percipiente ed alle volte senza un movente scientifico, ma a puro scopo di curiosità. Esse non hanno per questo meno valore; anzi possiedono un'importanza del tutto speciale per il fatto che in esse l'agente cerca quasi sempre di *apparire* al percipiente (ciò che per noi equivale a procurargli un'allucinazione rappresentante la propria immagine), imitando con ciò volontariamente quanto avviene assai spesso nella telepatia spontanea. Eccone alcuni casi.

Nel seguente, che fu dal noto psichiatra di Monaco Dott. von Schrenck-Notzing comunicato alla *Society for Psychical Research* (1), l'apparizione dell'agente ebbe luogo benchè questo non avesse pensato d'influenzare fino a questo punto il percipiente.

Una notte d'inverno verso le ore 11.30, mentre lo Schrenck-Notzing passava dinanzi all'abitazione di una famiglia di sua conoscenza, gli venne in pensiero di provare se potesse influenzare telepaticamente una signorina della famiglia, ch'egli sapeva sensibile all'azione telepatica. Non vedendo trapelare alcuna luce dalle finestre della di lei stanza e comprendendo ch'essa doveva essere a letto e addormentata, egli si fermò dalla parte opposta della via, e per cinque minuti pensò intensamente che quella signorina dovesse svegliarsi e pensare a lui. Il giorno dopo il Dott. von Schrenck-Notzing, incontrò certa Sig. Lina Prieger, la quale viveva presso quella famiglia e dormiva nella medesima stanza della persona ch'egli aveva cercato d'influenzare. Essa gli disse che la notte antecedente fra le 11 e le 12 la sua compagna l'aveva svegliata bruscamente e le aveva chiesto tutta sbigottita se avesse scorto essa pure il barone von Schrenck-Notzing, che essa aveva visto in quel mentre presso al proprio letto. La Sig. Prieger le rispose che non poteva trattarsi che d'un sogno, ma l'altra replicò che era perfettamente desta quando le apparì lo Schrenck e che ne aveva veduto il viso così davvicino, che avrebbe potuto toccarlo.

La percipiente nella sua testimonianza scritta dice quanto segue «... Io era a letto cogli occhi chiusi e quasi addormentata.

---

(1) Vedi *Journal of the S. P. R.* Vol. III p. 307 e Podmore; *Apparitions and Thought - Transference* p. 239.

Mi sembrò come se la stanza dalla parte del mio letto venisse improvvisamente illuminata, mi sentii obbligata ad aprire gli occhi, e vidi immediatamente ciò che mi sembrò essere il viso del barone Schrenck. Esso sparì subito come un lampo..... » La percipiente dichiarò pure di non aver avuto mai altre allucinazioni.

(*Continua*)

Dott. G. B. Ermacora

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Il caso della Sig.<sup>na</sup> Couëdon.** — Nell'ultimo fascicolo (settembre-ottobre) degli *Annales des Sciences Psychiques*, è inserito un rapporto del Dott. Le Menant des Chesnais, che è frutto di una sua inchiesta sopra il linguaggio automatico offerto dalla Sig. Couëdon, che si crede ispirata dall'Arcangelo Gabriele, e di cui tanto parlarono più o meno a sproposito i giornali. L'autore cominciò per investigare l'origine del fenomeno. Questo si produsse per imitazione dopo che la Couëdon ebbe assistito a delle sedute di divinazione che dava certa Sig. Orsat, la quale parlava automaticamente sotto l'impulso di una personalità diversa dalla sua normale, e che si era data per l'Angelo Gabriele. Ecco come il Dott. Le Menant riassume il fatto.

« Tutti » egli dice « e particolarmente i medici, sanno con quanta facilità le crisi nervose, di qualunque natura esse siano, sono contagiose, specialmente nelle donne. Ora, quantunque la Sig. Couëdon non presenti alcuno stigma dell'isteria, come lo ha bene accertato il nostro confratello il Dott. Hacks nel suo rapporto alla Società delle scienze psichiche, pure essa costituisce un terreno eccellente per questa specie di contagio. »

« Sanguigna e nervosa essa ha un grande bisogno di attività ed un'impressionabilità eccessiva. Tutto ciò ch'essa ode o vede le produce un'emozione, e sovraccita fortemente la sua immaginazione. Inoltre essa è viva, ha la parola facile ed una grande volubilità nei discorsi. Disgraziatamente la Sig. Couëdon, come



l'abbiamo già detto, è poco intelligente, e non ha, per conseguenza, che una debole attitudine a giudicare le cose. Aggiungete a ciò che, essendo figlia unica, essa fu molto guastata dai genitori, e che, stando alla testimonianza di persone che la conoscono da lungo tempo e molto intimamente, essa è piena di sè stessa. La mancanza di semplicità nei suoi modi ed una soverchia preoccupazione per la sua persona le furono anzi di molto danno alcuni anni or sono. Qual meraviglia se in una giovanetta così fatta, e vivente in simili ambienti, si sono manifestati dei turbamenti funzionali nel cervello? »

« Noi abbiamo dovuto respingere ben presto l'idea, che a noi, come a molti altri, si era presentata al primo momento, che cioè la Sig. Couëdon non fosse che una simulatrice. Senza dubbio in lei, come nella più parte delle nervose disequilibrate, si potranno trovare molte finzioni più o meno coscienti, e più di tutto incoscienti. Ma noi riteniamo che il desiderio di essere ispirata come la Sig. Orsat l'ha condotta un po' per volta ad autosuggestionarsi ch'essa lo era davvero. Fatto questo primo passo, essa si pose, come tutti i suggestionati, ad eseguire la sua parte quale essa la concepiva, cioè copiando la Sig. Orsat ed aggiungendo soltanto ai modi semplici di quest'ultima una certa messa in iscena.... »

L'autore accenna alla grande rapidità del linguaggio automatico della Couëdon, talchè sarebbe stato impossibile a qualunque stenografo di registrare le sue parole. Il Dott. Chateaubourg sarebbe riuscito a farle stenografare, ma servendosi dell'opera simultanea di ben tre stenografi, i quali sarebbero riusciti a ricostruire il discorso soltanto col completare a vicenda le loro note. Tale rapidità sembra ancora più rimarchevole quando si rifletta che i suoi discorsi sono sempre in versi, a dire il vero molto liberi nel metro, ma tutti indistintamente terminanti colla rima in *é*.

Il Dott. Le Menant raccolse un certo numero di testimonianze, fra le quali parecchie probanti la reale esistenza di una facoltà telepatica e premonitrice nella Sig. Couëdon. Altre ne raccolse di contrarie, ma queste, evidentemente, non valgono a negare l'esistenza di tale facoltà, perchè questa, come è noto, agisce solo ad intermittenze e quando si presentano certe condizioni non ancora determinate.

I casi d'insuccesso egli li classifica come segue :

1. Incapacità di rispondere alle domande.
2. Errori frequenti in risposte a domande sincere.
3. Errori costanti ad ogni volta che si cerca d'ingannarla.
4. Contraddizioni nelle risposte.

I casi di successo sono alla loro volta così classificati :

1. Lettura del pensiero.
2. Visione del passato.

3. Conoscenza del presente, anche a distanza.
4. Predizioni realizzate.
5. Rivelazione simultanea in uno stesso caso del passato, del presente e dell'avvenire.
6. Diagnosi e guarigione di malattie.

Quanto ai casi della 1. categoria, l'autore rimanda a quello che disse il Dott. Dariex nel fascicolo di marzo-aprile dello stesso periodico in un breve articolo, di cui la *Rivista* fece già un cenno (maggio '96 p. 179).

Fra i casi della 2. categoria ne troviamo riportati parecchi in cui la Couëdon parlò con esattezza a visitatori a lei sconosciuti di incidenti passati della loro vita. « Con voce chiara, senza che noi avessimo fatta alcuna domanda » scrive il redattore del *Temps* nel suo N. del 31 marzo « essa ci ha parlato del nostro carattere, della nostra vita passata, e dei nostri progetti per il futuro. I dettagli sono abbastanza precisi ed esatti in quanto concerne il passato ed il presente. Noi non possiamo reprimere un sentimento di meraviglia. »

I casi della 3. categoria si riducono, come quelli della 2., in massima parte a trasmissione del pensiero da parte dei presenti. Così ad un abate, che aveva chiesto se sua madre fosse ancora vivente, la Couëdon rispose di sì, ed aggiunse che due anni prima essa era stata ammalata gravemente e che poi migliorò in seguito a grandi preghiere, ciò che era perfettamente vero; e ad un medico, che l'aveva interrogata circa lo stato di un'ammalata a cui egli pensava, parlò giustamente di due malattie di cui questa era afflitta. In questa categoria però abbiamo due casi di cognizione di fatti ancora ignoti al consultante e quindi attribuibili a telepatia a distanza. Eccoli colle parole dell'autore:

« Un visitatore ha finito d'interrogare l'angelo. Questo continua spontaneamente: Tu hai un lutto in famiglia — No, risponde il visitatore — Sì, insiste l'angelo, tu hai un lutto in famiglia — Ma no, replica ancora il visitatore, io posso ben sapere che ciò non è vero, questa volta v'ingannate — Ed io ti affermo che tu hai un lutto in famiglia — Il Sig. N., tornato a casa, vi trova la partecipazione di morte di uno stretto parente. »

« Dissi già come la veggente avesse parlato all'abate S. della malattia di sua madre. Quando ebbe finito tale discorso, essa aggiunse: Ma tu non mi dici nulla di tua sorella, la quale è ammalata, ha male qui — ed indica il ventre ».

« Mia sorella, scrive l'abate S., era lontana in provincia, ed io credeva stesse bene. Quella stessa sera ricevetti una lettera che venne a confermarmi quanto la Couëdon mi aveva detto. Aggiungerò che questa mi diede anche dei dettagli di un'esattezza perfetta circa un mio amico ».

Nella 4. categoria (premonizioni) troviamo il caso di un altro abate, cui la Couëdon predisse un viaggio a Roma, viaggio che si realizzò contro le previsioni del consultante. Nella 5. v'ha quello di un canonico « appartenente ad una famiglia onorabilis-

sima, la quale da trent'anni era bersagliata da ogni specie di complicazioni e di avversità. C'erano di mezzo pasticcioi tali che la persona più intelligente avrebbe avuto della pena a comprenderli. La Sig. Couëdon, che non conosce questa famiglia, ne narrò la storia completa da trent'anni a questa parte, e ne seguì tutte le fila colla più perfetta precisione fino all'epoca presente. Essa ne dipinse la situazione attuale con un'esattezza rigorosa, e volle andare ancora più lungi profetizzandone l'avvenire. Non è che l'esattezza di queste profezie che rimanga da controllarsi, ed il tempo s'incaricherà di farlo ».

Tutti i fatti delle categorie precedenti possono venire ascritti ad una facoltà telepatica posseduta dalla Sig. Couëdon. Questo vale pure per la premonizione citata dall'autore, perchè anche in questo caso l'idea del futuro viaggio a Roma dell'abate poteva aver esistito parecchio tempo prima nella mente del cardinale che ve lo mandò, e la cosiddetta veggente averlo da quella ricavato. Fra i casi, però, di diagnosi e guarigione di malattia, che costituiscono la 6. ed ultima categoria, ne troviamo uno di un carattere così speciale, che, se ne è esatta la relazione, mostrerebbe nella Couëdon l'esistenza di una facoltà ben più straordinaria di quella telepatica.

Si tratta di un bambino di 3 anni, che era affetto da un forte reuma e da tosse canina violenta; egli non mangiava più, ed essendo stato anche l'anno prima in pericolo di vita in causa di una bronchite e di un grippe d'infezione, i suoi genitori temevano un'esito fatale.

Essi trascurarono di somministrargli il rimedio prescritto dal medico, e si recarono a consultare la Couëdon, il cui « angelo » disse loro che non tormentassero il bambino con medicine, che questo stava per migliorare, che egli stesso (l'« angelo ») lo avrebbe curato, e che quando essi fossero tornati a casa resterebbero meravigliati del cambiamento che si era operato. Quando la Couëdon diede tale risposta erano le ore 4 e 10 m. « Quale non fu il nostro stupore » scrive il padre « quando, tornati a casa, una delle nostre ragazzine, che era rimasta presso l'ammalato, ci accolse con queste parole: Sai papà, che cosa mi ha detto Fernando verso le quattro e mezza? Mi ha detto — Nanan non più bua, Nanan guarito. — Noi restammo sbalorditi, non osando credere alla realtà di un tale prodigio. Trovammo il bambino allegro, ed egli ci ripeté le stesse parole. Ed infatti egli era guarito perfettamente, gli accessi di tosse erano scomparsi del tutto, e d'allora in poi non gli mancò più l'appetito ».

Circa la possibilità che nei casi attribuiti a trasmissione del pensiero da parte delle persone presenti, la Couëdon ricavasse invece gli elementi per le sue risposte per mezzo di abili domande dirette al consultante, ecco che cosa dice il Dott. Le Menant.

« Non è la prima volta che i consultatori di sonnambule ricevono da esse delle risposte che li stupiscono per la loro precisione. »

« Ma queste donne fanno di solito molte domande, alle quali conviene rispondere. Alcune sono vere artiste per l'abilità colla quale ottengono da voi medesimo, e senza che neppure ve ne accorgiate, le prime informazioni necessarie al piccolo fervorino che stanno per indirizzarvi. »

« Dalla Sig. Couëdon le cose non avvengono a questo modo. Sembra, al contrario, secondo i racconti dei testimoni, che più voi restate calmo e silenzioso, lasciandola parlare a suo talento, più essa precisi i fatti che vi riguardano ». »

« Sembra anche che questa chiaroveggenza si manifesti più o meno facilmente secondo gli individui in pro dei quali si esercita. »

La rapidità vertiginosa nelle risposte, il modo caotico con cui si mescolano le risposte dirette simultaneamente a parecchi interpellanti, senza però che l'uno venga confuso coll'altro, e l'assenza di domande aventi per iscopo di tastare il terreno, costituiscono altrettante analogie fra i procedimenti della Couëdon e quelli della Piper, la cui buona fede e le cui facoltà supernormali furono già dimostrate in modo assoluto dal Dott. Hodgson, dal Prof. W. James e da altri.

L'autore termina l'articolo con delle considerazioni, alcune delle quali non nuove, ma mai abbastanza ripetute, e che perciò non crediamo superfluo di riprodurre integralmente.

« Data l'onorabilità dei testimoni in causa, data la precisione particolarmente di alcuni dei fatti descritti, si può negare in nome della scienza la realtà di una certa chiaroveggenza che si mostrerebbe a volte nella Sig. Couëdon frammezzo ad errori e divagazioni? E questa constatazione dovremo noi temere di farla? Se noi agissimo in tal guisa non saremmo uomini di scienza. »

« Ricordiamoci di quanto avvenne all'Accademia di Medicina nel 1825, in seguito al rapporto del Dott. Husson sopra il magnetismo animale, rapporto sì coscienzioso e sì degno di attenzione. Si rifiutarono perfino di stamparlo, per timore che *il divulgarsi di tali fatti portasse un turbamento nelle cognizioni fisiologiche dell'epoca*. E l'articolo sopra il Mesmerismo pubblicato nel 1874 dal Dott. Dechambre, che pure era una grande intelligenza ed un'erudito, non prova esso a qual punto si trovava ancora l'Accademia di Medicina su tale questione, in forza del suo partito preso, mentre che già da dieci anni erano apparsi dei lavori di un valore al di d'oggi incontestato? »

« Infatti fu nel 1866 che il dott. Liébeault di Nancy, questo professionista modesto quanto grande osservatore, pubblicò il suo libro sopra il sonno provocato e sopra l'azione del morale sul fisico. Ma l'attitudine dell'Accademia aveva talmente influenzate le menti, che il dottor Liébeault, fu considerato dai suoi confratelli come un visionario ed un ciarlatano ». »

« Ci volle la convinzione profonda di Charles Richet, l'autorità del Charcot, l'indipendenza dei professori Bernheim di Nancy e Dumontpallier di Parigi, perchè gli studi sul magne-

tismo venissero alla fine ripresi seriamente. Non fu che a questo punto, cioè appena una quindicina d'anni fa che si rese omaggio a tutta la verità contenuta nelle conclusioni del Dott. Husson. »

«Nulla dirò delle lotte del Pasteur contro la generazione spontanea, alla quale il Berthelot crede ancora; ma l'esempio di questi precursori della scienza che sfidarono le prevenzioni accademiche deve incoraggiarci a ricercare la verità ovunque essa si trovi, fosse anche in un ambiente come quello della Sig. Couëdon, ove possono regnare molte mistificazioni, e noi crediamo di non uscire dai limiti della prudenza scientifica, con l'adottare la seguente conclusione in riguardo alla chiaroveggenza di questa signorina: »

« Ad onta di tutti i motivi di diffidenza che ci ispira il caso della Sig. Couëdon, noi riconosciamo che in parecchie circostanze essa ha dato prova di una chiaroveggenza che — salvo una simulazione il cui meccanismo ci sfugge completamente — non può venir spiegata con nessuno dei dati attuali della scienza ufficiale ». »

**Invenzione fatta in sogno.** — Ai casi di ragionamento subcosciente che abbiamo già riferiti (1), crediamo utile di aggiungere il seguente, che togliamo dal periodico *Psychische Studien* (ottobre '96), al quale fu comunicato dal Sig. Oskar Mummert di Altenburg.

« Il mio amico Federico Kaufmann del vicino Heinrichsort, meccanico e fabbricante di calze, è pieno di genio inventivo. Nel laboratorio della sua piccola fabbrica di calze a telaio si trovano quasi esclusivamente macchine da lui stesso ideate. Egli mi comunicò con queste parole la storia della sua ultima invenzione. — Io mi trovava in una crisi commerciale molto pericolosa. Una causa importante per questioni di brevetti e affari di ogni genere andati male aveano scossa la mia posizione, così che mi vedevo costretto a disperare del mio avvenire. Un dopo pranzo andavo vagando con tali pensieri, e verso sera entrai in un'osteria lontana, dove trovai parecchi conoscenti. Mentre taciturno vuotavo il mio bicchiere di birra, mi si chiusero gli occhi, mi si piegò il capo in avanti e mi sentii come se stessi per addormentarmi. Dissi allora ai miei conoscenti: Se voi non potete venir via subito con me, io dovrò andarmene solo, non posso rimanere più a lungo ».

« I miei conoscenti mi rianimarono e vennero con me. Lungo tutta la via io sentivo un peso enorme al capo, rimanevo sempre indietro degli altri e procedevo come un sonnambulo. Arrivato a casa, mi gettai tosto a letto, e ben presto m'addormentai profondamente. Mentre dormivo, feci questo sogno:

---

(1) Vedi *Rivista* 1895, p. 215, 278, 292; 1896 p. 266.

La piena luce del sole cadeva nella mia stanza. In mezzo a questa luce stava una macchina in pieno lavoro. Essa aveva una costruzione così ammirabile e rara, quale io non avevo mai veduta. Il sole illuminava la macchina in modo che io ne potevo vedere chiaramente ogni sua parte in movimento. Ciascuna eseguiva movimenti svariati, e si alzava ed abbassava come i tasti di un pianoforte ».

« Quando mi svegliai, il chiaro sole del mattino mi batteva proprio in faccia. Io presi ciò come un buon augurio, e dopo aver raccontato a mia moglie il sogno, conclusi: Voglio costruire una simile macchina! Ma mia moglie non era affatto persuasa di tale progetto, e mi osservava che se ancora mi rimaneva qualche soldo, non dovevo gettarlo via come gli altri. In ogni modo io mi accinsi a costruire la macchina. Come dovessi cominciare, il sogno non me lo aveva punto indicato; tuttavia mi posi all'opera senza sapere se alla fine sarei riuscito. Io riuscii appieno, e la macchina funziona inappuntabilmente ».

« I suoi organi, come nel sogno, eseguivano movimenti svariati, e si alzavano ed abbassavano come i tasti d'un pianoforte. Quando tutto fu terminato, potei dire a mia moglie: Ecco il mio sogno realizzato, poichè in esso io aveva veduta la macchina così nettamente come la vedo ora con tutti i suoi particolari ».

« La macchina in parola è fino ad ora la più importante invenzione del mio amico, la meraviglia dei profani e l'ammirazione dei tecnici ».

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Novembre '96.

Diario d'impressioni telepatiche — Corrispondenza: Sul caso d'informazione per via supernormale pubblicato nei *Proceedings* di giugno — Sull'articolo *Poltergeists* (fenomeni medianici spontanei) del Podmore, risposta dell'autore al Sig. Taylor.

Dicembre '96

Esperimenti di trasmissione del pensiero a distanza — Apparizioni in case fantasmogene

LIGHT (Londra) 14 Nov. '96.

Sedute col medio Craddock (continuazione) — Rapporto sul primo anno di esperienze presso la « Riunione per lo sviluppo delle facoltà supernormali ».

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- Nuovi esperimenti coll' Eusapia Paladino — La dematerializzazione di un medio — Sedute col medio Craddock (continuaz.) — Rapporto sul primo anno di esperienze presso la « Riunione per lo sviluppo delle facoltà supernormali » (continuaz. e fine) — Trasporto istantaneo di oggetti a grande distanza.  
5 Dicembre '96  
Sedute di materializzazione di fantasmi (Generale Lippitt).  
12 Dicembre '96  
Sedute di materializzazione di fantasmi (Generale Lippitt) — Fotografie psichiche — Fotografie del pensiero, intervista col Dott. Baraduc.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Dicembre '96.  
Un magistrato ermetista, Jean d'Espagnet, presidente del parlamento di Bordeaux (Discorso inaugurale alla Corte d'appello di Bordeaux tenuto dal Sig. J. Maxwell sostituto procuratore generale) — Case fantasmogene a Firenze ed a Buenos-Ayres — Caso di telepatia.
- REVUE DE L'HYPNOTISME (Parigi) Novembre '96  
Nota sopra il sonno provocato a distanza (Prof. E. Boirac) — Psicologia delle folle; le visioni delle folle.
- LUX (Roma) Novembre '96.  
I punti oscuri dello Spiritismo (V. Cavalli).
- DIE UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Dicembre '96  
A proposito del Congresso psicologico di Monaco (Dott. Carl du Prel) — L'od come substrato della forza vitale (id.)

### Libri ed opuscoli ricevuti

- L. M. Solomons e Gertrude Stein — *Normal motor automatism* (Automatismo in soggetti normali) Estratto dalla *Psychological Review* di Settembre '96
- Dott. Carl du Prel: *Ueber den Begriff der Metaphysik* (Sul concetto della Metafisica). Estratto dalla *Metaphysische Rundschau*.
- id. *Der sechste Sinn* (Il sesto senso) Estratto dalla Rivista *Die Kritik*.
- Louis Gardy: *Le médium D. D. Home, sa vie et son caractère d'après des documents authentiques*. Volumetto di cent. 12  $\frac{1}{2}$  × 19 e 158 p. Ginevra. Eggimann et C. e Parigi Librairie des Sciences Psychologiques rue Saint Jacques 42. Prezzo Fr. 1.

## Bibliografia

---

ALBERT DE ROCHAS — *L'estériorisation de la Motricité; recueil d'expériences et d'observations*. 1 Vol. di VII-482 p. formato cent. 14 X 23 con figure. Ed. Chamuel Parigi 1896. Prezzo Fr. 8.

Nella letteratura francese non sono certo rari i buoni libri aventi per tema la dottrina spiritica, come non lo sono, d'altra parte, gli ampollosi trattati di occultismo emanati da cervelli leggeri resi arroganti dalle loro pretese ad una supposta scienza di cui si vantano di possedere i segreti. Sono però ancora scarsi i libri, i quali trattino dei fenomeni supernormali nel modo più opportuno per attirare l'attenzione del lettore scientificamente educato.

Il presente libro del Rochas è di quelli che gli uomini di scienza non solo possono leggere con interesse, ma che anzi devono leggere, se non vogliono rimanere nell'ignoranza circa la rivoluzione che per opera degli studi psichici, sta probabilmente per avvenire nel mondo scientifico.

Per chi stimasse esagerata l'idea di una possibile rivoluzione scientifica per opera di questi nuovi studi, riferirò le parole del Prof. Pouchet che trovo citate nel libro del Rochas (p. 477 nota). « Dimostrare *n* dice il Pouchet *u* che un cervello, per una specie di gravitazione, agisce a distanza sopra un altro cervello come la calamita sulla calamita, come il sole sui pianeti, e come la terra sul corpo che cade!, Giungere alla scoperta di una influenza, di una vibrazione nervosa propagantesi senza conduttore materiale !.... Il prodigio consiste in ciò che tutti coloro che credono poco o molto a simili cose non sembrano neppure accorgersi, gl'ignoranti!, dell'importanza, dell'interesse, della novità che vi sarebbero in tali cose e della rivoluzione che esse indurrebbero nel mondo sociale futuro. Ma trovate adunque queste cose, buona gente, mostratecele, ed il vostro nome salirà più in alto nell'immortalità che quello di



Newton, ed io vi dico che i Berthelot ed i Pasteur si leveranno dinanzi a voi umilmente il cappello. »

Invece v' ha un prodigio ancora più grande di quello segnalato dal Pouchet; ed è che, mentre i cultori delle scienze psichiche hanno piena coscienza dell'importanza dei nuovi ordini di fenomeni già da loro messi in luce, non solo i Berthelot ed i Pasteur non fanno loro di cappello, ma personalità molto meno elevate nella scienza non si curano di loro e li trattano perfino con disprezzo.

Il libro del Rochas, come lo indica il titolo, non tratta dei fenomeni di trasmissione mentale ai quali allude il Pouchet, ma si occupa invece dei fenomeni fisici supernormali, ed in particolare di quelli meccanici, cioè dei movimenti prodotti sopra oggetti inanimati da forze ancora sconosciute dalla scienza. Esso forma più che altro una raccolta di resoconti di esperienze; alcuni riprodotti, spesso sotto forma abbreviata, da resoconti già pubblicati, altri originali; a ciò si aggiungono degli opportuni commenti atti a cementare il tutto. Il lavoro è del genere di quello del Pioda intitolato *Memorabilia* (1), che i nostri lettori conoscono, o dovrebbero conoscere. Quest'ultimo ha il vantaggio di essere più completo nei resoconti delle esperienze classiche di alcuni anni addietro; quello del Rochas ha invece il vantaggio di una maggior attualità, essendo in esso riferite le esperienze più recenti, come quelle fatte coll'Eusapia all'Agnélas.

Presentandosi i fenomeni meccanici quasi sempre assieme ad altre manifestazioni fisiche, come quelle luminose, termiche, molecolari, di materializzazione ecc., l'autore non potè fare a meno di tener parola anche di queste. Per escluderle del tutto dal libro, avrebbe dovuto mutilare, in modo sconveniente e dannoso alla chiarezza, quasi tutti i resoconti che vi si trovano riportati. « Passare sotto silenzio queste manifestazioni » aggiunge anche l'autore (p. V) « sarebbe stato come esporre lo sperimentatore, che osi spingersi in queste nuove vie, a cadere fin dai suoi primi passi in una voragine insospettata ».

Il Rochas nel dare al libro il titolo di *esteriorazione della motricità* s'ispirò al concetto che i fenomeni meccanici supernormali siano dovuti ad un'espansione fuori dei limiti del corpo delle facoltà motrici del soggetto, alla stessa guisa che i fatti da lui descritti nel suo libro precedente sull'*esteriorazione della sensibilità* (2) sarebbero dovuti, secondo lui, ad un'espandersi oltre i limiti del corpo della facoltà di sentire. « Io mi propongo in questo libro » egli dice nella prefazione dopo aver accennato alla cessata incredulità dei dotti rispetto agli areoliti « io mi propongo di stabilire la realtà di un fatto, il quale è

---

(1) Alfredo Pioda: *Memorabilia* Bellinzona 1891, presso la tip. Eredi C. Colombi. Un vol. di p. 581 con figure.

(2) Vedi *Rivista di Studi Psichici* gennaio '96 p. 81.

per lo meno altrettanto estraneo ai dati della Scienza ufficiale, ma che ha sulle piogge di pietre il vantaggio di poter essere, oltre che osservato, anche sperimentato. Questo fatto è la messa in moto senza contatto di oggetti inerti, a mezzo di una forza emanante dall'organismo di certe persone ».

Questo concetto di una forza emanante dal medio non è nuovo, nè l'autore lo fa suo; esso era già stato adottato da molti autori, i quali lo avevano espresso più o meno esplicitamente chiamando la forza incognita *forza odica*, *forza neurica radiante*, *forza psichica*, *forza ectenica* ecc. Però, se nel caso dell'esteriorazione della sensibilità, una volta che si ritenga questo fenomeno provato, è incontestabile che la sensibilità esteriorata sia proprio quella del soggetto, perchè è lui che sente, nel caso invece dei fenomeni meccanici esterni non è possibile decidere *ipso facto* se questi sieno un'emanazione delle facoltà motrici normali del soggetto, e meno ancora si può stabilire di qual genere sia tale emanazione che volgarmente viene considerata come una forza.

È infatti soltanto la forza, nel significato scientifico di questa parola, e non l'energia, quella che emana dal soggetto, come è il caso delle forze ponderomotrici che *emanano* da una porzione qualunque di un circuito elettrico, mentre la sorgente della energia che produce il lavoro ha origine in altro punto del circuito dove è situato l'elettromotore? Oppure è l'energia, e non la forza, quella che emana dal soggetto, come è il caso per la pila elettrica e per la caldaia a vapore, le quali somministrano l'energia occorrente ad un lavoro che si effettua a distanza, ma non esercitano in esso forza veruna? Oppure partono dal soggetto la forza e l'energia ad un tempo come avverrebbe se egli producesse il lavoro sul corpo lontano a mezzo di qualche connessione materiale ed usando la sua forza muscolare? O forse dal soggetto emana invece soltanto quel *quid* che i fisiologi sogliono designare col nome di *energia nervosa* e della quale parlano correntemente senza aver prima definito esattamente che cosa essa sia? Questi sono problemi la cui soluzione non ci è neppur possibile di tentare per ora, e l'autore li ha evitati usando la parola vaga *motricità* ch'egli si astiene dal definire.

Ma, anche accettando per tale parola il senso un po' indeterminato di facoltà di produrre movimento con mezzi propri, qualcuno potrebbe trovare che la denominazione *esteriorazione della motricità* esprime ancora un preconcetto ipotetico che ha bisogno di conferma sperimentale rigorosa. Lo spiritista potrebbe dire che questa *motricità* non emana propriamente dal medio, ma dagli spiriti, nei quali essa esiste allo stato potenziale, ed ai quali il medio offre soltanto qualche condizione accessoria benchè necessaria a porla in atto. Il fisico potrebbe mettere innanzi la supposizione che la presenza del medio eserciti nello spazio circostante soltanto una specie di azione catalittica od

un'azione di *amorce* come è il caso pel cristallino introdotto in una soluzione soprasatura, e che le condizioni più essenziali per la produzione dei fenomeni risiedano nello spazio e non nel medio. E finalmente il psichista potrebbe obbiettare che nelle cosidette manifestazioni spontanee, le quali sembrano appartenere alla stessa categoria dei fenomeni medianici provocati, e delle quali si occupa pure il Rochas sotto lo stesso titolo di fenomeni di « esteriorazione della motricità », in certi casi sembra mancare ogni indizio che la « motricità » provenga da qualche persona.

In ogni modo nei fenomeni medianici sperimentali sembra assai ragionevole la conclusione che essi avvengano a spese di qualche cosa che deriva dal medio, sia essa la forza, o l'energia meccanica, o la non ancora definita energia nervosa. Il visibile sforzo del medio durante la produzione di un fenomeno, la sua stanchezza dopo, la diminuzione della sua forza muscolare constatata da vari sperimentatori coll'uso del dinamometro, la necessità di riposo per poter riprodurre i fenomeni, offrono argomenti abbastanza forti in appoggio di tale supposizione, benchè però non siano decisivi, perchè una fatica ed una depressione simile a quella del medio possono in un soggetto accompagnarsi alla produzione di certi fenomeni esterni di movimento, anche se questi non possano dirsi esteriorazioni della motricità del soggetto stesso. Ciò può avvenire, per esempio, quando il soggetto, agendo per suggestione mentale, si sforza di far produrre dei movimenti ad altri individui, oppure quando egli percepisce movimenti anche affatto indipendenti dalla sua volontà, ma tali da produrre in lui una violenta emozione.

Resta però che la prima ipotesi è non solo la più ovvia, ma anche quella che, nello stato attuale della scienza, pone la questione sotto un aspetto meno ostico, e perciò ha sufficienti vantaggi per poter figurare nel titolo di un libro.

La prima e maggior parte del volume tratta dei fenomeni prodotti dall'Eusapia Paladino. Nei 9 capitoli di cui essa si compone sono riferite le prime esperienze fatte con questo interessante soggetto, guadagnato alla scienza per merito degli sforzi del Sig. E. Chiaia; poi quelle eseguite a Napoli nel '91 dai Prof. Lombroso, Ascensi, Bianchi, Tamburini, Vizioli, e dal Sig. Ciolfi; quelle a Milano nel '92 dal Sig. Aksakof, dai Prof. Schiaparelli, Richet, Brofferio, Gerosa, dal Dott. Carlo du Prel e dai due redattori della presente Rivista; quelle fatte nel '93 a Napoli dal Wagner, professore di Zoologia all'Università di Pietroburgo; quelle eseguite a Roma dal celebre pittore Siemiradski (che è anche dottore in Scienze naturali) nel '93, e dai professori Richet e Lombroso e dal noto psichiatra von Schrenck-Notzing, nel '94; quelle fatte nello stesso anno dall'Ochorowicz a Varsavia e da Richet, Myers, Sidgwick ecc. ecc. a Carqueiranne ed all'isola Roubaud; e finalmente quelle del '95 all'Agné-

las (1). Frammezzo ai resoconti di queste esperienze troviamo pure l'importante studio del Prof. Ochorowicz, già pubblicato dalla nostra *Rivista* (2), sopra la frode apparente nei fenomeni medianici e sopra il valore delle esperienze di Cambridge, studio che è stato scritto espressamente per il libro del Rochas.

La riunione di tutti questi documenti sui fenomeni dell'Eusapia Paladino vale a dare un'idea molto completa del loro carattere, ed a mostrare quanto sia abituale l'apparire frammezzo ad essi, anche nei casi in cui la frode sembra assolutamente inammissibile, di quei fatti che condussero molti osservatori ad una sfavorevole conclusione. Si rileva, per esempio, che le contrazioni muscolari concomitanti ad azioni dinamiche a distanza, le quali in certi casi possono dare il sospetto di azione muscolare diretta, furono notate da quasi tutti gli osservatori a cominciare dal Sig. Chiaia. Ecco come il Rochas ne riferisce (p. 155) un esempio rimarchevole osservato dall'Ochorowicz, il quale prese meglio di ogni altro questo fatto in considerazione.

« Il 7 gennaio 1894 il Sig. Ochorowicz organizzò una seduta senza tavola, affinchè la forza del medio non si sciupasse in fenomeni meccanici. L'Eusapia, che era seduta voltando il dorso alla tenda, ne sembrò molto contrariata; essa non tardò ad entrare in *trance* ed allora, parlando in nome di John, disse con un fare ironico: Voi mi avete tolta la tavola per lasciar scoperte le gambe del medio! Così dicendo essa stese le sue gambe ed appoggiò i piedi sulle ginocchia del Sig. Prus-Glowacki, in modo che il Sig. Matuzewski, che era il più distante di tutti dalla tenda, potesse toccarli. Poi essa esclamò: Guardate, io batto la tavola colla mia gamba sinistra. Nello stesso tempo ella battè il ginocchio del Sig. Prus-Glowacki col suo piede sinistro, ed affatto simultaneamente si udirono risonare dietro la tenda forti colpi, come quelli che avrebbe dati la gamba battendo contro la tavola, che era nel ripostiglio vicina al muro e a due metri di distanza dal medio. »

Questo fatto non è però speciale per l'Eusapia, anzi si può ritenere che in modo più o meno spiccato sia generale per tutti i medi, e lo troviamo constatato dagli stessi sperimentatori in modo altrettanto netto con una signorina dotata di facoltà medianiche, la quale aveva preso parte ad alcune delle sedute di Varsavia.

Il Sig. Glowacki-Prus nel suo rapporto, dopo aver detto che egli teneva strettamente questa signorina per la vita e per una mano, così continua (pag. 152): « La stanza era sufficiente-

---

(1) I resoconti delle esperienze fatte all'isola Roubaud e ad Agnèlas furono già riprodotte dalla *Rivista di Studi Psichici* nei fascicoli febbraio e marzo '95 e marzo ed aprile '96.

(2) Fascicoli di giugno e luglio '96.

mente illuminata, ed ecco quello che noi abbiamo veduto, e quello che io stesso ho anche sentito colle mani. Ad ogni volta che i muscoli della Sig. X si tendevano più fortemente, la tenda, che pendeva di fronte ad essa alla distanza di 3 o 4 metri (1) eseguiva un movimento. La tabella seguente indica il dettaglio di questa correlazione » :

« Debole tensione dei muscoli	— La tenda si scuote »
« Forte tensione	— Essa si gonfia come una vela »
« Tensione fortissima	— Raggiunge i controllori dell' Eusapia e li copre quasi interamente. »
« Riposo	— Riposo. »
« Tensione dei muscoli	— Movimento della tenda. »
« Tensione forte	— Forte gonfiamento della tenda. »

Benchè la *Rivista* abbia avuto occasione di parlare abbastanza a lungo ed a più riprese dei fenomeni della Paladino, essa non poté darne una rassegna completa quale si trova nel libro del Rochas, dove i nostri lettori troveranno descritti fenomeni differenti per forma, o intensità da quelli già nella *Rivista* menzionati. Così, per esempio, quanto a fenomeni meccanici rimarchevoli per la loro intensità, troviamo che nelle prime esperienze col Lombroso a Napoli un tavolo si mosse con tale violenza, che il prof. Vizioli fu incapace di trattenerlo (p. 26) e che in quelle dell'Ochorowicz a Roma si mosse un pianoforte (p. 130). Nelle sedute di Varsavia abbiamo un caso rimarchevole di levitazione di un tavolo, che passò sopra le teste degli sperimentatori (p. 156), ed a proposito di quelle di Carqueiranne si trova menzionata una levitazione di tavolo, che avvenne di pieno giorno su di una terrazza, levitazione che il Dott. Ségard poté fotografare (p. 189 nota). Sono pure riferiti dei casi particolarmente interessanti di levitazione della Paladino. Il Sig. Chiaia una sera, mentre era col Prof. de Cintiis e coi signori Capuana e Verdinnois, la vide in piena luce di gas rimanere per 5 minuti in posizione orizzontale, colla sola testa appoggiata all' orlo di una tavola (p. 10), ed il Matuzewski racconta che in una delle sedute di Varsavia essa, mentre trovavasi nel mezzo della stanza lungi da qualsiasi appoggio, « si elevò gradatamente, lentamente e leggermente in aria (restando in posizione verticale) e ridiscese altrettanto lentamente e leggermente sul pavimento.... L'Eusapia » egli aggiunge « restò abbastanza lungamente sospesa

---

(1) Nel libro è detto 2 a 4 metri, ciò che darebbe l'idea di poca accuratezza nella relazione, ma questo è evidentemente un errore di stampa. Nel rapporto pubblicato nella *Revue de l'Hypnotisme* (luglio 1894 p. 15) è detto invece 3 a 4 aune. L'auna è circa un metro.

in aria da permettere che si passasse liberamente la mano sotto ai suoi piedi, per constatare ch'essa non toccava affatto il pavimento. » (p. 157).

Vi si trovano pure dettagliate notizie sui fenomeni di materializzazione di arti umani non infrequenti nelle sedute colla Paladino. Anche questi fenomeni spesso possiedono dei caratteri che possono farli apparire a prima giunta come simulati. Alle volte il contatto di una supposta mano materializzata, nell'oscurità in cui questi fenomeni avvengono di solito, dà all'osservatore un'impressione tanto poco definita da lasciargli il dubbio che il contatto possa esser prodotto da un piede; altre volte, a ciascun contatto si nota una contrazione muscolare nella media; oppure l'impronta sulla carta affumicata di una mano materializzata si rivela identica a quella della mano della media, o le impronte sulla creta mostrano che la mano enigmatica era avvolta in un tessuto sospetto. Ma abbondano le osservazioni che sembrano sufficienti non solo a far tacere i dubbi suggeriti da dette particolarità, ma fino ad un certo segno, anche a dare di esse una spiegazione. Infatti dei toccamenti che avrebbero potuto sembrare causati da un piede furono dal Dott. Matuzewski osservati mentre non solo le mani ma anche i piedi della media erano bene controllati (p. 159) e mentre un altro osservatore, che teneva le mani della media, riceveva da questa una forte stretta ad ogni contatto provato dal primo; quest'ultima circostanza non solo dimostra una volta di più che le contrazioni muscolari non sono indizio sufficiente di azione muscolare diretta ma dimostra anche che il fenomeno delle contrazioni muscolari simpatiche si presenta pure nel caso in cui le azioni dinamiche a distanza sieno prodotte da arti materializzati percettibili. Circa poi l'identità della forma e grandezza degli arti materializzati con quelli corrispondenti del medio, essa è lungi dal costituire la regola. Spesso furono osservate alla luce mani più grandi di quelle della media (p. 160) od aventi colore diverso o caratteri virili (p. 161), e ciò, ben inteso, mentre tutti gli arti della media erano perfettamente controllati. Quanto al tessuto che si mostra avvolgere gli arti nelle loro impronte sull'argilla, esso cessa di apparire come un artificio usato dalla media per far l'impronta delle proprie mani senza sporcarle, quando si tiene conto che esso si mostrò replicatamente in impronte ottenute mentre gli arti della media erano perfettamente sorvegliati e l'argilla era fuori della sua portata (p. 132 e seg.), e che furono anche osservate alla luce mani materializzate avvolte in simile guisa (p. 161). Contro l'ipotesi della simulazione sta pure il fatto della formazione graduale di un arto sotto gli occhi degli osservatori (ivi) e della produzione *simultanea* di due contatti su due persone distanti fra loro, mentre le mani ed i piedi del medio erano perfettamente controllati (p. 159).

Sono inoltre riferiti interessanti fenomeni di scrittura diretta, di produzione di luci, di allungamento del corpo del medio, ecc.

Circa i caratteri generali dei fenomeni prodotti dalla Paladino, caratteri che si possono legittimamente estendere a tutti i fenomeni medianici dello stesso ordine, ecco le conclusioni alle quali giunse il prof. Ochorowicz (p. 167).

« 1. Non ho trovato alcuna prova in favore dell' ipotesi spiritica; cioè in favore dell' intervento di un' intelligenza estranea. *John* non è per me che uno sdoppiamento psichico del medio. Per conseguenza io sono *medianista* e non *spiritista*. »

« 2. I fenomeni medianici confermano il *magnetismo* contro l'*ipnotismo*, cioè implicano l'esistenza di un'azione fluidica all' infuori della suggestione. »

« 3. Però la suggestione vi ha una parte importante, ed il medio non è che uno specchio che riflette le forze e le idee degli astanti. Di più egli possiede la facoltà di realizzare, esteriorandoli, i sogni sonnambolici suoi propri come quelli suggeriti dagli astanti. »

« 4. Nessuna forza puramente fisica spiega questi fenomeni, che sono sempre di natura psico-fisica avente un centro d' azione nel a mente del medio. »

« 5. I fenomeni constatati non contraddicono nè la meccanica in generale, nè la legge della conservazione delle forze in particolare. Il medio agisce a spese delle sue proprie forze ed a spese di quelle degli astanti ». »

« 6. Esiste una serie di transizione fra il medianismo di ordine inferiore (automatismo, frode incosciente) ed il medianismo di ordine superiore od esteriorazione della motricità (azione a distanza senza legame visibile o palpabile). »

« 7. L' ipotesi di un *doppio fluidico* (corpo astrale), che in certe condizioni si stacca dal corpo del medio, sembra necessaria per la spiegazione della maggior parte dei fenomeni. Secondo questa concezione, i movimenti di oggetti senza contatto sarebbero prodotti dagli arti fluidici del medio ». »

Veniamo ora alla seconda parte del libro. Essa comincia coi resoconti abbreviati delle esperienze fatte nel '54 a Valleyres in Svizzera dal Sig. Gasparin, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi ed ex ministro, assieme al Thury, professore di Botanica all'Università di Ginevra. Questi sperimentatori, accintisi ad indagare quanto vi fosse di vero in ciò che si andava dicendo sulle tavole giranti, argomento allora di moda, poterono constatare nel modo il più netto la reale esistenza dei movimenti senza contatto. Ecco come il Thury descrive una delle esperienze, rimarchevole per la semplicità del metodo usato per constatare l'assenza di contatto delle mani (p. 325).

« Uno strato leggerissimo di farina fu sparso quasi istantaneamente sulla tavola per mezzo di un soffietto da solforare le viti. L' azione delle mani situate a distanza ha trascinato il mobile. Poi si fece l' ispezione dello strato di farina, che si trovò vergine da qualsiasi contatto. Si si era assicurati prima che il minimo contatto lasciava tracce apparenti sullo strato di farina, e che gli scuotimenti non bastavano a farle scompa-

rire » Si deve sottintendere che i piedi del tavolo erano sorvegliati come nelle esperienze descritte poco prima.

A proposito di queste esperienze, il Rochas riporta (p. 322) un brano del Prof. Thury, in cui questi confuta le obiezioni mossegli dal Figuier. Siccome queste obiezioni sono quelle medesime che vediamo usate ancora al di d'oggi da dotti e da saccetti, non sarà superfluo riprodurre anche in queste pagine la limpida confutazione del Thury.

« Il Sig. Figuier » egli dice « si crede autorizzato a negare a priori la possibilità del risultato principale delle esperienze di Valleyres. Il movimento di corpi inerti senza il contatto delle mani è, secondo lui, una impossibilità manifesta, della quale egli comincia subito collo sbarazzarsi, ciò che gli facilita molto l'applicazione delle sue teorie ».

« È vero che quando l'impossibilità di una cosa è dimostrata si può sbarazzarsene senza darsi la pena di esaminare le prove in base alle quali le persone ignoranti possono sostenerne la realtà. In tale caso queste prove non possono essere che illusorie ».

« Ma come può il Figuier, che si è occupato molto della storia delle scienze, dimenticare che i fatti realmente nuovi, cioè privi di connessione evidente con quanto era noto prima, si mostrano sempre con un carattere manifesto di apparente impossibilità? Si è quindi condotti a chiedere quale sia il vero criterio a mezzo del quale si possa riconoscere se una cosa sia impossibile. Non ne possono essere altri all'infuori dell'esistenza di una dimostrazione d'impossibilità. Quando questa dimostrazione non esiste, l'impossibilità non è che un semplice pregiudizio ».

« Nel caso attuale, dove sarebbe la dimostrazione dell'impossibilità dei movimenti senza contatto? Vi sono pure delle forze che muovono i corpi a distanza (ciò che non vuol dire senza intermediari); tali sono l'elettricità ed il magnetismo. La volontà, che è una *forza di determinazione*, agisce su alcune parti del sistema nervoso, in un modo che è del tutto sconosciuto ».

« Dall'ignoranza in cui noi ci troviamo rispetto a questo modo risulta che nessuno può affermare l'impossibilità di un'azione della volontà in certe condizioni speciali sulla materia in genere. Si può soltanto obbiettare che una tale azione non si è vista mai, od, almeno, che non fu mai constatata in modo certo. Ma siamo noi forse obbligati a negare la *possibilità* di ogni fatto che non sia stato ancora constatato con sicurezza? Ciò costituirebbe la fine di ogni progresso scientifico ».

Questo autore dopo aver notato che i movimenti senza contatto costano più fatica al soggetto che se questo li avesse eseguiti per la via neuro-muscolare, fa il rimarco di grande importanza teorica che « i *nervi ed i muscoli*, i quali, del resto, non esistono presso gli animali assai inferiori, *rappresentano*



*semplicemente la materia specializzata in vista della migliore utilizzazione possibile della forza* ».

Nel II capitolo della seconda parte del libro troviamo prima una lettera del Varley al Tyndall, nella quale quel noto elettricista si dichiara convinto dei fenomeni medianici ch'egli aveva osservati col medio Home, indi vengono parecchi brani dei rapporti del comitato nominato nel '69 dalla Società dialettica di Londra allo scopo di raccogliere testimonianze e fare nuove indagini sperimentali sui fenomeni medianici. Ecco alcune delle conclusioni di quel comitato (p. 337):

« I rapporti che noi diamo più innanzi sono essenzialmente concordi, e sembrano stabilire le seguenti proposizioni ».

« 1. — Che dei suoni di carattere vario, che sembrano venire dai mobili, dal pavimento e dai muri della stanza — spesso accompagnati da vibrazioni sensibili al tatto — si producono senza azione muscolare o meccanica ».

« 2. — Che dei movimenti di corpi pesanti si producono senza azione meccanica di nessuna specie, o senza azione della forza muscolare da parte di alcuna persona presente, e spesso senza contatto nè connessione con alcuna ».

« 3. — Che questi suoni e questi movimenti spesso hanno luogo nel momento e nel modo in cui sono richiesti dalle persone presenti, rispondendo a domande per mezzo di un codice di segnali, e dando comunicazioni coerenti ».

« 4. — Che le risposte e comunicazioni così ottenute sono per la maggior parte di un carattere volgare, ma danno alle volte delle notizie conosciute da una sola delle persone presenti ».

« 5. — Che le circostanze, nelle quali i fenomeni si producono, sono variabili, ma che però si rimarca principalmente che la presenza di certe persone sembra necessaria, e quella di altre generalmente nociva; tuttavia questa differenza non sembra derivare dalla credenza o dall'incredulità circa i fenomeni ».

« 6. — Che, per altro, la produzione dei fenomeni non è assicurata per la presenza o l'assenza di certe persone ».

Il Morgan, presidente della Società matematica di Londra e segretario della Reale Società astronomica, che fece parte del comitato, così si esprime (p. 346):

« Io sono perfettamente convinto di quanto ho visto ed udito in un modo che rende il dubbio impossibile. Gli spiritisti sono certamente sulla traccia che conduce all'avanzamento delle scienze fisiche: gli oppositori sono i rappresentanti di coloro che hanno intralciato ogni progresso ».

Nel III capitolo l'autore si occupa delle celebri esperienze del Crookes, e fa pure un cenno di quelle del Butlerow, professore di Chimica all'Università di Pietroburgo. Fra le osservazioni del Crookes troviamo riferita quella del movimento di un pendolo chiuso in una custodia di vetro fissata solidamente al muro, quella del suono della fisarmonica, e quella della levi-

tazione di persone. Non riescirà discaro ai nostri lettori di veder qui citato un brano di quanto dice il Crookes (p. 368) circa quest'ultimo fenomeno.

« In un caso io vidi una sedia, sulla quale era seduta una signora, elevarsi a parecchi pollici dal pavimento. Un'altra volta, per togliere ogni sospetto che questa elevazione fosse prodotta da lei medesima, questa signora s'inginocchiò sulla sedia in modo che le quattro gambe di questa rimanevano per noi visibili; allora essa s'innalzò di circa tre pollici, restò sospesa per circa 10 secondi, indi ridiscese lentamente. Un'altra volta due fanciulli, in due differenti occasioni, si elevarono dal pavimento assieme alle loro sedie di pieno giorno e nelle condizioni per me le più soddisfacenti, perchè io era in ginocchio e non perdeva di vista i piedi della sedia osservando bene che nessuno poteva toccarli ».

« I casi di sollevamento i più rimarchevoli di cui io sia stato testimone ebbero luogo col Sig. Home. In tre diverse occasioni io l'ho veduto sollevarsi completamente dal pavimento della stanza. La prima volta egli era seduto su di una sedia lunga; la seconda era in ginocchio sulla sua sedia, e la terza era in piedi. In ciascuno di questi casi io ebbi tutta l'opportunità possibile di osservare il fatto al momento in cui esso si produceva ».

« Vi sono almeno cento casi ben constatati di sollevamento di Home, prodottisi alla presenza di molte persone differenti; ed io ho udito dalla bocca di tre testimoni, il conte di Dunraven, lord Lindsay ed il capitano C. Wynne, il racconto di fatti i più straordinari di questo genere, suffragato dai minimi dettagli di ciò che avvenne. Rigettare l'evidenza di queste manifestazioni equivale a rigettare ogni testimonianza umana qualunque essa sia, perchè non v'ha fatto nella storia sacra o profana che si appoggi su prove più imponenti ».

« L'accumulazione delle testimonianze che stabiliscono i sollevamenti di Home è enorme. Sarebbe molto desiderabile che qualcuno, la cui testimonianza sia ritenuta valida nel mondo scientifico (se pure esiste una persona la cui testimonianza in favore di simili fenomeni possa venire ammessa), volesse studiare questo genere di fatti seriamente e pazientemente. Molti testimoni oculari di questi sollevamenti vivono ancora, e non si rifiuterebbero certamente di porgere la loro testimonianza (1).

Anche il Crookes aveva potuto osservare che i movimenti cosiddetti senza contatto erano spesso prodotti dal contatto di

---

(1) Tali testimonianze vennero raccolte per cura della *Society for Psychological Research* e pubblicate nel *Journal of the S. P. R.* Vol. IV (1889-90) in due articoli, di cui il più importante fu tradotto in italiano dal Prof. Rossipagnoni ed edito in forma di opuscolo intitolato *Daniele Dunglas Home, Pe-*

arti materializzati (di solito mani) visibili, palpabili e spesso luminosi. Egli notò pure il fatto dell'elettività da parte dei vari osservatori nel modo di percepire questi arti, fatto che ci conduce all'imbarazzante questione già accennata di volo nella *Rivista* (1), della coesistenza nei fenomeni medianici di azioni, a quanto pare, reali sui corpi esterni, atte a produrre normali percezioni sensorie negli osservatori, e di azioni dirette sulla mente di questi, atte ad introdurre elementi allucinatori in quelle percezioni.

« Le mani e le dita » dice il Crookes (p. 374) « non mi sono sempre sembrate solide e come viventi. Alcune volte, devo dirlo, esse offrivano piuttosto l'apparenza di una nube vaporosa in parte condensata sotto forma di mano. Tutti i presenti non vedevano egualmente bene. Per esempio, quando si vede muovere un fiore o qualche altro piccolo oggetto, l'uno degli astanti vedrà un vapore luminoso librarsi al di sopra, un altro vi discernerà una mano di apparenza nebulosa, mentre altri non vedono null'altro tranne il fiore in movimento. Io vidi più d'una volta prima un oggetto muoversi, poi una nebbia luminosa che sembrava formarsi intorno di esso, e finalmente la nebbia condensarsi, prender forma, e cambiarsi in una mano perfettamente formata. A questo punto tutte le persone presenti potevano vedere questa mano. Una simile mano non è sempre una semplice forma, alle volte sembra perfettamente animata e molto graziosa; le dita si muovono e la carne sembra altrettanto umana di quella di tutte le persone presenti. Al polso od al braccio essa diviene vaporosa e si perde in una nebulosità luminosa ».

« Al tatto queste mani sembrano alle volte fredde come il ghiaccio e morte; altre volte mi sono parse calde e viventi, ed hanno serrata la mia colla stretta vigorosa di un vecchio amico ».

« Una volta ho tenuta stretta nella mia una di queste mani col fermo proposito di non lasciarmela sfuggire. La mano non fece tentativo, nè sforzo alcuno per svincolarsi, ma poco a poco sembrò dissolversi in vapore, e fu così ch'essa si sottrasse alla mia stretta ».

Nel riportare le esperienze dinamometriche del Crookes l'autore si lasciò sfuggire un errore di calcolo che conviene rettificare, perchè esso avrebbe per conseguenza di ridurre i valori trovati della forza agente senza contatto alla decima parte soltanto del valore realmente misurato. Il peso di 1000 grani, che rappresenta il valore di ciascuna divisione del dinamometro

---

saro Tip. Federici 1890. Vedi anche il volumetto di L. Gardy testè uscito: *Le Médium D. D. Home, sa vie et son caractère d'après des documents authentiques*. Eggimann e C.<sup>ie</sup> Ginevra, e *Librairie des Sciences psychologiques* Rue St. Jacques 42 Parigi; prezzo Fr. 1.

(1) *Annata* 1895 p. 260.

usato dal Crookes, corrisponde a circa 64 grammi e non a grammi 6, 4 come è detto nella nota a p. 357.

Il capitolo termina colla breve comunicazione fatta dal Crookes ad un'assemblea della S. P. R. circa alcune diversità tra i fenomeni prodotti da D. D. Home e quelli prodotti dalla Eusapia Paladino, comunicazione che fu già riportata dalla *Rivista* (febbraio '95).

Il capitolo IV si occupa dei fenomeni offerti dal medio Slade e studiati principalmente dallo Zöllner, professore di astronomia fisica all'Università di Lipsia, e dal Dott. Gibier. Fra i fenomeni più curiosi presentati dallo Slade, si trova annoverato quello della sua transitoria capacità di leggere un periodo a lui prima ignoto attraverso due prismi di Nicol i cui assi facevano fra di loro un'angolo di  $90^\circ$ , combinazione che, come si sa, per ogni occhio normale risulta assolutamente opaca (p. 387 nota).

Nel capitolo che segue sono descritte alcune esperienze fatte da Donald Mac-Nab nel 1888 a Parigi, con un isterico di cui è taciuto il nome, nelle quali esperienze a fenomeni che sembrano genuini si uniscono di quelli simulati, forse coscientemente.

Dopo aver descritti i movimenti di un bastone provocati senza contatto, il Mac-Nab trova un curioso modo (p. 402) per provare che questa esperienza è « rigorosamente scientifica ». La prova sarebbe « che essa riesce tutte le volte che le condizioni sono soddisfatte, ciò che non avviene sempre. Queste condizioni sono « egli aggiunge » la proiezione di un campo neurico fuori del medio, ed un certo sforzo di volontà da parte sua ». Siccome il « campo neurico » non si può constatare direttamente e non è nulla più che un'espressione per designare una causa ipotetica del fenomeno, così egli viene a dire che la riuscita dell'esperienza è infallibile quando alla forza ignota che la produce piace di agire. È pure curioso il suo paragone fra questi fenomeni e quelli elettrici. Dopo considerazioni che non vale la pena di riferire, egli conclude (ivi) che « la volontà è una forza magnetica agente spontaneamente in tre direzioni dello spazio, mentre i centri di forza elettrica non agiscono che in una direzione; » e che « soltanto col considerare i centri delle forze molecolari come spontaneità di  $1^\circ$  grado e le volontà libere come spontaneità di  $3^\circ$  grado, la fisica e la chimica potranno uscire dall'angiporto in cui le ha spinte l'andazzo delle scienze moderne. » A dire il vero è poco probabile che simili squarci occultistici giovino alla redenzione della fisica e della chimica, ma quello che è certo si è che essi contribuiscono a dare una poco favorevole idea della preparazione scientifica di chi coltiva lo studio dei fenomeni supernormali, e quindi a mantenere su questi il discredito. Perciò il Rochas avrebbe giovato meglio alla causa se avesse esclusi dal libro questi e simili brani.

Il breve capitolo VI tratta delle esperienze fatte dal Sig. Pelletier in campagna, servendosi di contadini come soggetti, ed il capitolo VII è la riproduzione dell'articolo del Dott. Joire sugli stati medianici dell'ipnosi apparso nella *Revue de l'Hypnotisme*, e già pubblicato in italiano dalla *Rivista* (1).

L'VIII capitolo è intitolato « Le donne elettriche », ma quel titolo è abbastanza inopportuno, perchè, eccettuato un caso studiato dal Féré (p. 447), nel quale si tratta realmente di fenomeni elettrici prodotti da un soggetto, gli altri presentano precisamente gli stessi caratteri di quelli riferiti nel resto del libro. Sono casi alquanto vecchi di movimenti di oggetti senza contatto, spesso accompagnati dai soliti fenomeni accessori, come luci, soffi freddi, rumori inesplicabili, gonfiamento delle vesti del soggetto (come avviene per la Paladino) ecc. Se ai loro tempi questi fenomeni furono considerati come elettrici, ciò deriva soltanto dall'ignoranza degli osservatori circa l'elettricità e dalla docilità con cui i fenomeni medianici, influenzabili dalla suggestione sensoria ed anche mentale, si prestano, entro certi limiti, a dare o meglio a simulare la verifica di qualsiasi preconcetto.

Se un soggetto faceva muovere a distanza un mobile pesante, (è citato anche il caso del sollevamento da terra di una madia con tre persone sedute sopra), il suo medico decideva che ciò non poteva avvenire che per azione elettrica. Isolando il soggetto il fenomeno doveva cessare; ed ecco che quattro bicchieri infilati ai quattro piedi della sua sedia, e perfino la semplice presenza di un pavimento cerato bastavano a ridurlo all'impotenza.

E quegli sperimentatori non pensavano che per produrre una simile forza ponderomotrice mediante l'elettricità sarebbero occorse azioni elettriche dello stesso ordine di grandezza di quelle che producono la folgore, e per le quali l'uso di simili mezzi d'isolamento sarebbe semplicemente ridicolo. Ciò che poi dava a quegli sperimentatori la prova assoluta che si trattava proprio di elettricità e di null'altro, è che quei soggetti movevano a distanza palline di sambuco sospese a fili di seta o deviavano l'ago di una bussola (tutte vecchie conoscenze per l'elettricità), che toccati provavano l'impressione di puntura, di formicolio, o di scossa elettrica, che subivano impressioni speciali al contatto delle calamite, che la proiezione a distanza di oggetti da essi prodotta imitava certi effetti bizzarri della folgore, e così via.

Qui il Rochas ha perduto una buona occasione di fare delle considerazioni molto ovvie e forse molto utili per quei lettori, i quali, non possedendo certe cognizioni di fisica, potrebbero fa-

---

(1) Gennaio '95.

cilmente, dopo la lettura del capitolo, restare coll'impressione che questa messa in iscena elettrica, benchè tanto poco verista, basti realmente a provare un'origine elettrica di quei fenomeni, e potrebbero poi dedurre che l'elettricità offra la spiegazione adeguata di tutti gli altri fenomeni medianici che poco o punto ne differiscono (1).

Quello che vi ha di particolarmente interessante in questi casi *elettrici*, è che essi ci mostrano nel modo il più chiaro come i fenomeni medianici tendano ad adattarsi, per quanto possono, ai preconcetti degli osservatori, assumendo con ciò un carattere di simulazione apparente in riguardo alla loro teoria degno di essere studiato a lato del carattere di simulazione apparente che essi tendono a presentare in riguardo alla loro genuità. In nessun campo della scienza l'osservatore si era ancora trovato di fronte a fenomeni, i quali, e per la natura del meccanismo da cui sono prodotti, e per la facilità con cui da cause, spesso inosservate, restano modificati, *sembrano* voler nascondere ad arte la loro realtà e la loro origine.

Un'altra importante osservazione che dobbiamo fare su questi vecchi fenomeni supposti elettrici, è che essi manifestatisi spontaneamente, mostrano parecchie particolarità identiche a quelle dei fenomeni dei medi studiati al di d'oggi, ciò che contribuisce a provare l'identità fondamentale degli uni e degli altri e la genuinità di questi ultimi. Così nel caso della Sig. Séguin, studiato dal Dr. Pineau (p. 443), troviamo l'osservazione del movimento di una sedia preceduto da un gonfiamento delle vesti del soggetto, le quali andarono ad applicarsi contro una traversa della sedia stessa; ed un simile gonfiamento e contatto delle vesti precede pure di solito i movimenti prodotti dalla Paladino. Nel caso di Angelica Cottin studiato dal Dr. Tanchou e da Arago troviamo un fatto analogo (p. 434-35). In questo caso furono pure notate l'iperestesia del soggetto, la maggior intensità nei fenomeni quando esso è tenuto distratto e quando si trova di buon umore e la formazione di correnti d'aria producenti sensazione di freddo, tutti fatti comuni per gli sperimentatori moderni.

E interessante per la storia del medianismo lo studio che di questi fenomeni aveva cominciato l'Arago, ed altrettanto lo è il modo in cui il frutto del suo tentativo andò perduto. Egli aveva già constatato all'Osservatorio, assieme ad altre persone, i movimenti a distanza prodotti dall'Angelica Cottin, e si era giustamente sentito in dovere di presentare un rapporto sulle

---

(1) Ciò non esclude, ben inteso, la coesistenza cogli altri fenomeni medianici di fenomeni elettrici più o meno accessori. Anzi questi si devono ammettere a priori, perchè si può dire che non v'ha fenomeno fisico che non si accompagni di qualche squilibrio elettrico.

sue osservazioni all'Accademia delle Scienze, la quale non potè non porgere ascolto al suo illustre segretario, e nominò una commissione per istudiare la cosa. Questa commissione, un po' perchè si pose all'opera quando le facoltà medianiche di Angelica erano nel loro declinare, un po' forse perchè finì di paralizzare quelle che le rimanevano col circondarla di apparecchi destinati alla ricerca della supposta elettricità, non riuscì a constatare alcun fenomeno e così « si affrettò a far dichiarar nulle tutte le comunicazioni fatte prima all' Accademia su tale soggetto ».

Il IX ed ultimo capitolo consta della relazione di un caso ancora inedito di manifestazioni spontanee avvenute recentemente in una casa di campagna a Limoges. Questo caso offre la particolarità, del resto non molto rara, che i fenomeni avvenivano di giorno soltanto ed in piena luce. Si constatarono rumori inesplicabili, movimenti vivissimi di oggetti (anche assai grandi e pesanti) sotto gli occhi degli osservatori, ed un principio di incendio di un carattere particolare. La produzione dei fenomeni si mostrò connessa colla presenza di una determinata persona. I fatti furono constatati anche dalle autorità locali ed anzi fu lo stesso sostituto procuratore generale quello che compilò la relazione in parola.

Il libro termina con una breve conclusione, in cui il Rochas esprime alcune sue vedute sui fenomeni medianici in generale. Alcune non sembrano ancora sufficientemente sorrette dai fatti, ma sono anch' esse degne di considerazione, perchè, se non altro, servono a fissare l'attenzione su importanti problemi che l'avvenire risolverà senza dubbio in modo soddisfacente.

DOTT. G. B. ERMACORA

## INFORMAZIONI

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)*

LE RECENTI ESPERIENZE COLL' EUSAPIA PALADINO A PARIGI ED A BORDEAUX

Queste esperienze si tennero nei mesi di settembre ed ottobre ultimi. A quelle di Parigi presero parte il Prof. Richet, Sully Prudhomme dell'Accademia di Francia, il Colonn. de Rochas, il Dott. Dariex, e Desbeaux direttore dell' Odéon ; a quelle di Bordeaux il Sig. Maxwell, Procuratore della

Repubblica a Grenoble, il Colonn. de Rochas, il conte di Grammont ed il barone di Watteville.

A quanto dicono le brevi notizie che i periodici psichici, in attesa delle relazioni dettagliate, danno di queste esperienze, esse provano ancora una volta la reale produzione di fenomeni supernormali alla presenza della Paladino.

In una corrispondenza da Parigi pubblicata dal *Light* (21 nov. '96) è detto che nelle sedute di Bordeaux, che furono le ultime, il comitato aveva concentrata particolarmente la sua attenzione sopra il processo col quale si effettuano i movimenti di oggetti senza contatto. « Il risultato delle investigazioni su tale problema » dice il corrispondente del *Light* « fu la conclusione unanime che il movimento di oggetti lontani dal medio viene effettuato per mezzo di mani *astrali* [materializzate] proiettate dal medio, mentre il movimento di oggetti che gli sono vicini, come nel caso della levitazione del tavolo senza contatto, sembra effettuato per mezzo di una forza invisibile che esce dalle mani del medio. Il Sig. de Rochas è persuaso che questa conclusione costituisca un contributo importante alle nostre cognizioni sulla produzione dei fenomeni fisici. »

L'esistenza di mani supernormali venne spesso constatata mentre un solo sperimentatore teneva entrambe le mani dell'Eusapia. La forza esercitata dalle prime era spesso considerevole, ed una volta il Colonn. de Rochas venne sollevato di peso da due di tali mani che lo avevano preso sotto le ascelle. Questo sperimentatore constatò anche nell'Eusapia il fenomeno (apparente o reale) della esteriorazione della sensibilità; egli trovò infatti che, pizzicando lo spazio compreso fra le mani di lei ed un tavolino che queste senza contatto mantenevano in levitazione, essa ne subiva una sensazione dolorosa corrispondente. Egli constatò pure che, mentre l'Eusapia si trovava nello stato di *trance*, le suggestioni fatte da lui avevano pari efficacia di quelle provenienti dalla personalità medianica John King.

#### IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA DELLE PERSONALITÀ MEDIANICHE

##### IN PRO DELL'IPOTESI SPIRITICA

L'asserzione che le personalità medianiche non possono avere alcun interesse a mentire fu già troppo usata in difesa della veracità delle loro supposte rivelazioni circa il mondo spiritico.

Essa è però priva di valore per i seguenti motivi:

1. — L'esperienza mostra, all'opposto, che le comunicazioni suscettibili di verifica e provenienti da tali personalità hanno per principale caratteristica una speciale tendenza alla falsità.

2. — Essa mostra pure che quelle non verificabili, pur restando abbastanza concordi in ambienti dominati dagli stessi preconcetti, divengono contraddittorie in ambienti diversi, e quindi si distruggono a vicenda.

3. — Non è lecito discutere sul valore dell'« interesse » determinante la menzogna nel caso di queste personalità cogli stessi criteri che valgono per giudicare l'interesse a mentire delle personalità normali. Infatti, se le personalità medianiche sono della medesima specie di quelle che si presentano nei sogni ordinari, nelle allucinazioni sonnamboliche, nelle ossessioni degli alienati ecc. (ciò che, almeno per la massima parte dei casi, è assolutamente fuori di dubbio) la questione del perchè *esse* dovrebbero mentire è priva di senso, e sussiste soltanto la questione ben diversa del perchè *noi* sogniamo di cose aventi apparenze assurde o di persone aventi opinioni false.

È chiaro che questo perchè non va cercato in motivi d'interesse analoghi a quelli che spingono gli uomini sani di mente ad assumere volontariamente un contegno piuttosto che un altro, ma invece in cause psicofisiologiche, o spesso psicopatologiche di ordine affatto differente; e l'esistenza di tali cause non solo non può dichiararsi a priori assurda, ma resta provata dai loro effetti, alcuni dei quali, come i sogni, sono volgarmente noti.



## INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

- Allucinazioni.** Auditive colla conchiglia p. 398.  
 — Collettive p. 204  
 — Definizione p. 243  
 — Formazione e cessazione p. 247  
 — Illusioni ed allucinazioni, distinzione p. 244  
 — Incomplete p. 247  
 — Negative p. 301  
 — Obbiettività apparente degli oggetti allucinatori p. 304. Difficoltà di fare una distinzione assoluta fra questi e gli oggetti reali p. 308  
 — Ottica allucinatoria p. 306.  
 — Patologiche e non patologiche p. 245, 267  
 — Percettive e riproduttive p. 349  
 — del Senso muscolare p. 246  
 — Sogni ed alluc., analogie p. 245, 285  
 — Subbiettive ed obbiettive, veridiche e falsidiche; vanità di tali distinzioni p. 347  
 — Statistica delle alluc. p. 284.  
 — Subcoscienti p. 302.  
 — Telepatiche p. 9, 203, 309, 342, 351, 358  
 — Unisensorie e multisensorie p. 246  
 — Veridiche ecc. (Vedi Subbiettive)  
 — Visive nel cristallo p. 315, 398
- Antropomorfismo** nelle concezioni scientifiche p. 387
- Apparizioni** a carattere spiritico p. 47
- Apporti** in sedute medianiche p. 117  
 121-122
- Automatismo** psicologico.  
 — Anestesia che lo accompagna p. 301  
 — Intelligenza *automatica* (istinto) come successiva all'intelligenza *plastica*, 278-9  
 — Linguaggio automatico p. 211, 403  
 — Movimenti automatici nel *cumberlandismo* p. 219; nei fenomeni medianici (vedi *Simulazione* apparente nei fenomeni medianici).

**Bibliografia. Libri**

- Baudi di Vesme : *Storia dello Spiritismo.*  
 Beaunis e Binet : *Année Psychologique* 1895 p. 273.  
 Mach Prof. E. — *Populär-Wissenschaftliche Vorlesungen* p. 387  
 Rochas Albert de : *L'exteriorisation de la sensibilité* p. 31. Id. *L'exteriorisation de la motricité* p. 410  
 — Periodici  
*Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* p. 137
- Case Fantasmogene** p. 163, 205, 289, 359, 363
- Chiaroveggenza** possibilmente telepatica  
 Casi p. 208, 263, 314, 316
- Chiaroveggenza e Raggi Röntgen** p. 141
- Concorso di medi** a Berlino p. 65
- Congresso (III) internazionale di Psicologia** a Monaco  
 Telepatia, discussione sulla p. 309
- Coscienza.** Multiplicità delle coscienze nello stesso individuo (vedi *Subcosciente*). Teoria del Polizoismo del Dott. Durand (de Gros) p. 145
- Cumberlandismo** p. 219
- Doppio** p. 133
- Elettività** nella Percezione dei fenomeni psichici p. 183, 354  
 — e collettività ad un tempo in detta percezione p. 354  
 421, 423
- Fotografie d'immagini mentali** p. 26  
 — Psiciche; esperienze Baraduc p. 322; id. Istrati e Hasdeu p. 321  
 — Spiritiche; Casi apparenti p. 25  
 Frodi p. 382

- Forografie spiritiche e Raggi Röntgen p. 64
- Fuochi fatui p. 41 (nota), 182, 286
- Grafologia.** Alterazioni della scrittura nelle alterazioni della personalità p. 254
- Scrittura (nella) automatica p. 255
  - Scrittura (nella) medianica diretta p. 254
- Illusioni ed allucinazioni, distinzione p. 244
- Intelligenza plastica ed automatica p. 278
- Ipnatismo. Pericoli immaginari p. 279
- Stati medianici p. 1
- Ipnottizzazione degli animali p. 279
- Istologia del sistema nervoso e relative teorie psicologiche p. 280
- Linguaggio automatico p. 211
- Luminosi fenomeni anormali p. 41
- Materializzazioni e Dematerializzazioni.** Tentativo di spiegazione scientifica 383
- Medi.** Caratteri patologici p. 7-10
- Concorso di M. a Berlino p. 65
  - Fenomeni somatici durante e dopo le manifestazioni p. 8-10
  - Rimarchevoli; Bangs p. 102
  - Cook Florence p. 115
  - Home Daniele p. 215, 419-20
  - Paladino Eusapia p. 63, 73, 105, 177, 185, 217, 413, 425
  - Slade p. 422
  - Stainton Moses p. 254
- Medianiche personalità, loro mistificazioni p. 211, 426
- Medianici fenomeni. Acustici p. 419
- Apparizioni p. 9
  - Apporti p. 117, 121-122 199 (vedi medianici fenomeni meccanici).
  - Elettività nella percezione di essi p. 183, 421, 423
  - Esperienze coll'Eusapia Paladino p. 63, 73, 105, 177, 185, 217, 357, 392, 425
  - Critica alle esperienze di Cambridge p. 185, 217, 230, 231, 3, 286
  - Esperienze a Carqueiran-
- ne p. 223, a Varsavia p. 222
  - 226, 237, a Bordeaux p. 392
  - Esperienze, metodo. Atmosferiche condizioni; loro influenza p. 7, 235
  - Esperimentatori: loro contegno verso il medio p. 74, 189, 223; loro numero e condizioni p. 227, 234; influenza delle loro credenze p. 228, 419; loro azione suggestiva p. 231
  - Frodi apparenti (vedi Simulazione apparente nei fenomeni medianici)
  - Luce. Influenza del suo colore p. 235, 287
  - Medio. Suo stato più conveniente p. 171, 199, 234; azione di più medi riuniti p. 234; stato medianico provocato p. 1, 7
  - Metodi ed apparecchi di controllo p. 191, 192, 197, 223, 238 (nota); valore delle indicazioni degli istrumenti registratori p. 357 necessità di metodi speciali in queste ricerche p. 240.
  - Sedute, convenienza che siano dirette da un esperimentatore già provetto p. 227
  - Esperienze varie p. 410 e seg.
  - Fantasmi. Percezione visuale di arti umani p. 86, 416, 421; id. tattile p. 87, 91, 93, 108, 109, 110, 187, 195-6, 198, 223-4, 416, 421
  - Fisiologici. Anestesia del medio p. 225
  - Fatica del medio p. 199
  - Iperestesia del medio durante i fenomeni p. 192 223, 225
  - Movimenti muscolari concomitanti nel medio p. 9, 58, 91, 94, 106, 110, 116, 118, 120, 124, 193, 223-5, 226, 414, 416
  - Perdita o guadagno di forza degli astanti 227.
  - Raffreddamento degli arti del medio durante i fenomeni p. 90-91, 223
  - Sofferenze del medio durante i fenomeni p. 195
  - Frodi. Vedi Simulazione apparente nei fenomeni medianici

**Medianici fenomeni**

- Materializzazione e dematerializzazioni (Vedi Medianici fenomeni tattili e Med. fen. Fantasm.) — Tentativo di spiegazione scientifica p. 383
- Meccanici. Apporti (Vedi Medianici fenomeni Apporti)
  - Levitazione del medio p. 112, 194, 415, 420
- Movimenti di oggetti senza contatto p. 9, 85-93, 105-127, 190, 193-198, 223, 417, 419
- Scrittura con macchina da scrivere senza contatto p. 102
- Sforzi intensi esercitati non per azione muscolare p. 106, 108, 415
- Medi celebri (Vedi Medi rimarchevoli)
- Scrittura diretta. Caratteri grafologici p. 254
- Spontanei p. 249, 352, 354
- Stati medianici provocati p. 1
- Tattili. Sensazioni di contatto di arti umani, p. 87-91, 93, 108-110, 187, 195, 196, 198, 223-4
- Teoria p. 224, 228, 229, 231, 254, 411, 417, 419. 423
- Termici
  - Riscaldamento di oggetti su cui si esercita un'azione medianica meccanica p. 190
- Soffio freddo p. 90, 195
- Vegetazione anormale p. 180
- Medianità Provocata con processi ipnotici p. 1
- Miracoli apparenti. Guarigioni senza fede ma spiegabili colla suggestione p. 99, 143, 145
- Ottenuti mediante pratiche religiose come indipendenti dal sentimento religioso p. 162, 164
- Mnemotecnica p. 281
  
- Od p. 81
- Optica allucinatoria p. 306
  
- Paramnesie soltanto apparenti p. 332, 367
- Personalità Cambiamento di p. 179
- Piccioni viaggiatori e telepatia p. 66
  
- Polizoismo dei vertebrati. Teoria Durand (De Gros) p. 145, 216, 258
- Premonizioni p. 137, 183, 184, 202, 314, 329, 342, 364
- Teoria p. 339
- Probabilità (Calcolo delle). Sue applicazioni alla Psicologia p. 281
- Psicoterapia telepatia p. 355
- Registratore del tocco dei pianisti p. 280
  
- Scrittura automatica.
  - Caratteri grafologici p. 255
  - Istruzioni pratiche p. 23
- Scrittura diretta. Caratteri grafologici p. 254
- Sensibilità Esteriorazione p. 31
- Simbolismo nelle allucinazioni percettive p. 350
  - nelle percezioni telepatiche p. 96
- Simulazione apparente
  - nei Fenomeni ipnotici p. 236, 241
  - nei Fenomeni medianici p. 9, 121, 185, 217, 251, 414, 416, 424. Teoria p. 225, 236. Vedi Medianici fenomeni, Movimenti muscolari concomitanti nel medio
  - nella Telepatia; insuccessi in presenza di altre persone p. 13
- Società delle Scienze Psichiche di Parigi p. 286
- Sogni ed Allucinazioni; analogie p. 246, 285
- Sogni telepatici Vedi Telepatia, Percezione in sogno.
- Spiritismo. Apparizioni a carattere spiritico p. 47
  - Comunicazioni di apparenza spiritica p. 212, 354; Mistificazioni nelle comunicazioni in apparenza spiritiche p. 211, 426
  - Fantasm. nelle sedute medianiche Vedi Medianici fenomeni, fantasm.
  - Storia. Vedi Bibliografia: Baudi di Vesme
  - Teoria. Vedi Medianici fenomeni Teoria
  - Interpretazione spiritica ed interpretazione telepatia di un caso riferito da Cicerone p. 322
  - Obbiezioni contro l'inter-

- pretazione spiritica di certi fenomeni p. 379, 426  
Opinioni dal Prof. W. Crookes 321, 391
- Subcosciente. Allucinazione p. 302  
— Attività mentale. Caratteri apparentemente contraddittorii 142  
— Ragionamento p. 266, 407  
— Percezione p. 282
- Suggestione. Teoria Durand (de Gros) p. 145
- Supernomali facoltà e Patologia. Nei medi p. 7-10
- Telepatia.** Agente. Condizioni favorevoli all'azione p. 17; agonia 176; annegamento p. 313-4  
— negli Animali p. 66  
— Apparizioni telepatiche esperimentali p. 401  
— Applicazioni pratiche p. 196, 355  
— Azione involontaria p. 62, 97, 342  
— Casi spontanei p. 64, 144, 175, 203, 257, 271, 361, 393  
— Chiaroveggenza telepatica (Vedi Chiaroveggenza possibilmente telepatica)  
— al III Congresso internazionale di Psicologia a Monaco p. 309  
— a Distanze grandi  
— Esperienze; metodo  
Atmosferiche condizioni, loro influenza p. 7  
Astanti, loro azione dannosa p. 13  
Bisbiglio involontario dell'agente p. 276  
Condizioni mentali vantaggiose p. 346  
Contatto fra l'agente ed il percipiente, sua influenza p. 16  
Estrazione a sorte delle immagini od idee da trasmettersi p. 283  
Metodo Yung p. 14  
Particolarità varie p. 16  
Percezione sensoria subcosciente p. 282  
Trasmissione d'immagini gustative p. 53-9, olfattive p. 60, visuali p. 14, 22, 54  
— Esperienze varie  
Azam p. 59  
Desbeaux e Hennique p. 18  
Ferroul p. 208, 263
- Gibotteau p. 55  
Gurney p. 12  
Gurney e Podmore p. 60  
Liébeault p. 57  
Lombroso p. 13  
Ochorowicz p. 12, 196, 232  
Perronnet p. 59  
du Prel p. 56  
Richet p. 11  
S. (Dott.) p. 342  
Sigdwick Prof. H. p. 19, 22  
Sigdwick Sig.<sup>a</sup> p. 19, 54  
Wesermann p. 61
- Esposizione sommaria p. 11  
54, 127, 243, 301, 347, 397  
— Percezione per Allucinazione ipnagogica p. 175; per Allucinazioni ipnotiche e postipnotiche p. 21, 54, 208, 365; per Allucinazione nella veglia p. 397  
Auditiva verbale p. 19  
Collettiva indipendente e sotto forme diverse nei vari percipienti p. 361  
Dolorifica p. 36, 60.  
Emotiva p. 271  
Gustativa p. 58  
Ideale p. 11, 232  
per Illusione p. 56-7  
per Immagini sensorie interne p. 14  
per Inibizione Motrice p. 95  
Motrice p. 5-6, 95 232  
in Sogno p. 61, 95, 127, 393.  
Sogni telepatici reciproci p. 257  
Tattile e dolorifica p. 36, 60  
Visuale p. 14, 22, 54, 203, 342; id. verbale grafica p. 19
- Percipiente. Condizioni favorevoli alla percezione p. 17, 21  
suo Stato. Ipnosi p. 21, 54, 203, 365. Sonno ordinario 61, 95, 127, 257, 263, 363.  
Veglia p. 11, 203, 271, 342  
— Reciproca p. 257  
— Spontanea. Casi p. 64, 144, 203, 175, 257, 271, 361, 393.  
Prove statistiche della sua esistenza p. 283, 309, 358
- Telestesia p. 198. Vedi Chiaroveggenza possibilmente telepatica
- Vegetazione anormale** p. 180  
Visione nel cristallo p. 315  
— presso gl' insetti p. 284

## INDICE ALFABETICO DEI NOMI

- Abignente di Frassello Capit. Filippo** p. 393.  
**Arago** p. 424  
**Azam Dott. Micé** p. 59  
**Azoulay Dott.** p. 280
- Bacone** p. 311  
**Bager-Sjögren Prof. J. L.** p. 311  
**Bangs Sig.<sup>a</sup>** p. 102  
**Baraduc Dott. H.** p. 321  
**Barety Dott. A.** p. 399  
**Barrett Prof. W. F.** p. 15, 25, 168, 205, 289  
**Barrows C. M.** p. 355  
**Baudi di Vesme Cesare** p. 68, 137, 144, 352, 359  
**Beannis Prof. H** p. 273.  
**Bérard A.** p. 184  
**Bernard Claude** p. 153  
**Binet Prof. A.** p. 273, 280, 281, 305, 306, 350  
**Blair-Thaw Dott. A.** p. 15, 17  
**Boirac Prof. E.** 274, 275  
**Bonatti M.** p. 95  
**Bonino Prof.** p. 137  
**Bourru Dott. H.** p. 255  
**Burot Dott. P.** p. 255  
**Bushell Rev. W. D.** p. 368  
**Bute (Lord)** p. 47  
**Butlerow Prof. A. M.** p. 419
- Calvari Decio** p. 257  
**Cavalli Vincenzo** p. 322  
**Charcot Prof. J. M.** p. 153  
**Chiaia Ercole** p. 224, 413, 415  
**Cicerone** p. 312, 322  
**Cigliano Prof.** p. 137  
**Cook Florence** p. 215  
**Corbet Sig.<sup>na</sup> Sybell** p. 25  
**Cottin Angelina** p. 424  
**Couëdon Sig.<sup>na</sup>** p. 179 402  
**Courtier J.** p. 280  
**Crookes Prof. William** p. 214, 321, 359, 391, 419-21  
**Curel de** p. 255
- Da Lisca Ing. Alessandro** p. 175  
**Dariex Dott. X.** p. 73, 105, 177, 179  
**Davey S. J.** p. 382  
**Delboeuf Prof. J.** p. 101
- Démarest G.** p. 36  
**Denis Astère** p. 37  
**Desbeaux Emile** p. 18  
**Dessoir Max** p. 15  
**Diagora p'** 312  
**Dorobetz Prof. Nicholas C.** p. 99, 143, 145 •  
**Dugès Prof. Antoine-Louis** p. 216, 256  
**Durand (de Gros) Dott. J. P.** p. 101, 145, 215, 253, 256
- Edwin Lee** p. 60  
**Elliotson Dott.** p. 60  
**Ermacora Dott. G. B.** p. 11, 31, 54, 68, 127, 243, 301, 322, 325, 329, 347, 361 397
- Féré Prof. Ch.** p. 305  
**Ferrari** p. 255  
**Ferroul Dott.** p. 203, 263  
**Figuier L.** p. 418  
**Focachon** p. 148  
**Forel Prof. Augusto** p. 66, 253, 278
- Galimberti Giuseppe** p. 41  
**Gasparin Agenoré** p. 417  
**Gibier Dott. Paul** p. 422  
**Gibotteau Dott. A.** p. 55  
**Gley Prof. E.** p. 279  
**Glowacki-Prus** p. 414  
**Gore Ouseley Sir Frederic** p. 359  
**Gramont (de) Dott. Arnaud** p. 73, 105  
**Guebhard Prof. A.** p. 275  
**Gurney Edmund** p. 12, 15, 60, 243, 303, 310 nota  
**Guthrie Malcolm** p. 15, 16
- Hall-Edwards Dott.** p. 383  
**Hansen** p. 276  
**Hasdeu** p. 321  
**Hennique Léon** p. 18  
**Henry Dott. V.** p. 273, 276, 281, 282  
**Hensleigh Wedgwood** p. 168, 105, 239, 363  
**Héricourt** p. 255

Hilprecht Dott. H. p. 267, 268 (?)  
 Hodgson Dott. Riccardo p. 212, 382  
 Hoffmann Giovanni p. 257  
 Home Daniele Dunglas p. 215, 419-20  
 Hughes F. S. p. 368

Illig J. p. 354  
 Istrati Dott. p. 321

Jacobsen Dott. Emilio p. 383  
 James Prof. William p. 211, 317  
 Janet Prof. Pierre p. 254, 302, 306,  
 350  
 Jastrow p. 282  
 Jodko p. 34  
 Johnson Sig.<sup>na</sup> Alice p. 22, 54, 310  
 nota  
 Joire Dott. Paul p. 1

Kelvin (Lord) p. 389  
 Kirk Joseph p. 400

Lamberton Prof. W. A. p. 266  
 Lang Andrew p. 47  
 Laverdant D. p. 150  
 Le Menant des Chesnais (Dott.) p.  
 402  
 Leaf W. p. 275  
 Lehmann A. p. 276  
 Liébeault Dott. A. A. p. 57, 148  
 Lodge Prof. Oliver p. 15, 16, 178,  
 357  
 Lombroso Prof. Cesare p. 13, 15,  
 137, 249, 305

Mac-Nab D. p. 422  
 Mach Prof. E.  
 Maenish p. 254  
 Maria M. p. 329, 361, 365  
 Massey C. C. p. 168, 205, 289  
 Matuzewski p. 414-16  
 Maxwell Dott. J. p. 78, 105  
 Migliori Prof. p. 137  
 Moggridge p. 180  
 Moquin-Tandon Prof. Horace p. 216,  
 256  
 Morgan Prof. A. p. 419  
 Morselli Prof. Enrico p. 216, 256  
 Myers F. W. H. p. 15, 47, 60, 211,  
 305, 310 nota

Newbold Prof. Wm. Romaine p. 266  
 Notzing A. von p. 56

Ochorowicz Prof. Julian p. 178,  
 185, 217, 400, 414, 417

Otero Acevedo Dott. M. p. 322  
 Ottolenghi Prof. Salvatore p. 305

Paladino Eusapia p. 63, 73, 105, 177,  
 185, 217, 413, 425  
 Pavarino p. 249  
 Pease E. R. p. 168, 205, 289, 368  
 Pelletier H. p. 428  
 Percival Keep A. P. p. 168, 205,  
 289, 368  
 Perrier Prof. Edm. p. 216, 256  
 Perronnet Dott. Claude p. 59  
 Pierce p. 282  
 Plateau Prof. F. p. 284  
 Podmore Frank p. 60, 168, 205, 289,  
 310 nota 368  
 Porro Prof. Francesco p. 137, 138  
 Pouchet Prof. p. 410  
 Prel (du) Dott. Carl p. 56, 251

« Quaestor Vitae » p. 102

Ragonneau p. 180  
 Regnault Dott. Fel p. 66  
 Ribot Prof. Th. p. 310 nota  
 Richet Prof. Charles p. 11, 19, 255  
 312  
 Rochas Albert de p. 31, 63, 78, 105  
 410  
 Rogers W. Ingles p. 26  
 Romanes Prof. G. J. p. 271  
 Röntgen Prof. p. 64

S. Dott. J. p. 342  
 Sabatier Prof. A. p. 73, 105  
 Schmoll Anton p. 15  
 Schrenck-Notzing (von) Prof. A. p. 15  
 56, 401  
 Séguin Honorine p. 424  
 Semple p. 180  
 Sidgwick Sig.<sup>a</sup> O. M. p. 15, 17, 19,  
 22, 54, 309  
 Sidgwick Prof. H. p. 19, 22, 309,  
 310 nota, 342  
 Slade p. 422  
 Stainton Moses p. 254  
 Stead W. T. p. 138

Thury Prof. M. p. 417-18  
 Toselli (Maggiore) p. 64, 144

Vailati Dott. Ing. Giovanni p. 309,  
 387

Varley Cr. F. p. 419  
 Vesme; vedi Baudi di Vesme

Watteville (de) Dott. C. p. 73, 105	X (Miss) p. 305, 349
Wedel Dott. Richard p. 379	
Weir-Mitchell p. 255	Yung Prof. Emile p. 14
Weismann Prof. Augusto p. 284	
Wesermann H. M. p. 61	Zöllner Prof. F. p. 358, 422

## INDICE PROGRESSIVO

### Gennaio

Gli stati medianici dell' ipnosi (Dott. Paul Joire)	Pag. 1
La telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora)	" 11
Rivista dei periodici e varietà:	
Brevi istruzioni pratiche sulla scrittura automatica	" 23
Caso apparente di fotografia spiritica	" 25
La fotografia delle immagini mentali	" 26
Articoli contenuti in periodici.	" 30
Libri ed opuscoli ricevuti	" 30
Bibliografia: Albert de Rochas; <i>L'exteriorisation de la sensibilité</i> ecc.	" 31
Corrispondenza: A proposito del caso di premonizione di A. Bérard (Prof. M. Pieri)	" 38

### Febbraio

Fenomeno luminoso anormale (Giuseppe Galimberti)	" 41
Caso rimarchevole di apparizioni a carattere spiritico.	" 47
La telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora).	" 54
Rivista dei periodici e varietà:	
Le recenti esperienze coll' Eusapia Paladino a Parigi	" 63
Apparizione telepatica del maggiore Toselli	" 64
I raggi Röntgen e le fotografie spiritiche	" 64
Concorso di medi a Berlino	" 65
I piccioni viaggiatori e la telepatia	" 66
Articoli contenuti in periodici	" 67
Bibliografia: Cesare Baudi di Vesme; <i>Storia dello spiritismo</i>	" 68

### Marzo

Nuove esperienze coll' Eusapia Paladino	" 73
Esperienze di telepatia su dormienti (M. Bonatti).	" 95
Rivista dei periodici e varietà:	
Caso straordinario di guarigione mediante la preghiera	" 99
Scrittura con macchina da scrivere ottenuta per azione medianica senza contatto.	" 102
Pubbliche conferenze sui fenomeni medianici tenute in Var savia dal Prof. Dott. Giuliano Ochorowicz	" 103
Articoli contenuti in periodici.	" 104

*Aprile*

Nuove esperienze coll' Eusapia Paladino (continuaz. e fine).	"	105
La telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora)	"	127
Rivista dei periodici e varietà:		
L'Archivio di Psichiatria e le Scienze Psicliche	"	187
Due casi di « doppio » osservati dallo Stead.	"	188
Articoli contenuti in periodici.	"	140
Informazioni:		
I raggi Röntgen e la chiaroveggenza	"	141
Le apparenti contraddizioni nelle facoltà mentali subco-		
scienti	"	142
Sulle guarigioni per suggestione senza fede da parte del		
soggetto	"	143
Corrispondenza: A proposito del caso Toselli (Cesare Baudi di		
Vesme)	"	144

*Maggio*

I misteri della suggestione (Dott. J. P. Durand de Gros)	"	145
Primo rapporto del Comitato della <i>Society for P. R.</i> per lo stu-		
dio delle case fantasmogene	"	168
Sogno telepatico (Ing. Alessandro da Lisca)	"	175
Rivista dei periodici e varietà:		
La questione della frode nelle esperienze coll'Eusapia Pa-		
ladino	"	177
Il caso della Signorina Couëdon.	"	179
Circa il fenomeno di vegetazione anormale prodotto dai fa-		
chiri indiani	"	180
Articoli contenuti in periodici	"	181
Libri ed opuscoli ricevuti	"	182
Informazioni: Fuochi fatui e luci psichiche	"	182
Sulla elettività nella percezione delle luci psichiche	"	183
Ancora il caso Bérard	"	184

*Giugno*

La questione della frode negli esperimenti coll' Eusapia Pala-		
dino (J. Ochorowicz)	"	185
Apparizione premonitrice con percezione collettiva indipendente	"	202
Primo rapporto del Comitato della <i>Society for P. R.</i> per lo stu-		
dio delle case fantasmogene (Continuaz.)	"	205
Rivista dei periodici e varietà:		
Esperimenti di chiaroveggenza a Narbonne	"	208
Caso interessante di linguaggio automatico	"	211
Telepatia da parte dei defunti	"	212
Articoli contenuti in periodici	"	213
Informazioni:		
Il supposto smascheramento del medio di Crookes	"	214
Prossime esperienze coll' Eusapia Paladino	"	215
Corrispondenza: Sulla teoria del Polizoismo (Prof. Enrico Mor-		
selli)	"	215



*Luglio*

La questione della frode negli esperimenti coll' Eusapia Paladino. Continuazione e fine (J. Ochorowicz) . . . . .	»	217
La telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora) . . . . .	»	243
Rivista dei periodici e varietà:		
Fenomeni medianici spontanei a Torino . . . . .	»	249
Caso di frode incosciente in un medio . . . . .	»	251
Articoli contenuti in periodici . . . . .	»	252
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	»	253
Informazioni: Sulla teoria polizoica del Dott. Durand (de Gros)	»	253
I caratteri grafologici della scrittura diretta . . . . .	»	254
Le alterazioni della scrittura prodotte da alterazioni della personalità . . . . .	»	254
Allucinazioni e sogni . . . . .	»	255
Corrispondeza: Sulla teoria del Polizoismo (Dott. J. P. Durand).	»	256

*Agosto*

Sogni telepatrici reciproci (Dott. Calvari e G. Hoffmann) . . . . .	»	257
Rivista dei periodici e varietà:		
Altri esperimenti di chiaroveggenza a Narbonne . . . . .	»	263
Ragionamento subcosciente . . . . .	»	266
Il Prof. Romanes ed i fenomeni supernormali . . . . .	»	271
Articoli contenuti in periodici. . . . .	»	272
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	»	272
Bibliografia: H. Beaunis et A. Binet; <i>L'Année psychologique</i> pel 1895. . . . .	»	273
Informazioni: Ancora sui fuochi fatui e sulle luci psichiche . . . . .	»	286
La « Società delle scienze psichiche » di Parigi . . . . .	»	286
Luce più favorevole per le esperienze medianiche . . . . .	»	287

*Settembre*

Primo rapporto del Comitato della <i>Society for P. R.</i> per lo studio delle case fantasmogene (Continuaz. e fine) . . . . .	»	289
La telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora) . . . . .	»	301
La discussione sulla telepatia al terzo congresso internazionale di psicologia (Ing. Dott. Giovanni Vailati) . . . . .	»	309
Rivista dei periodici e varietà:		
Caso di chiaroveggenza e premonizione . . . . .	»	314
Un esperimento di chiaroveggenza . . . . .	»	316
Il Prof. James e gli studi Psichici . . . . .	»	317
Articoli contenuti in periodici. . . . .	»	320
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	»	320
Informazioni: Il Prof. W. Crookes e lo spiritismo . . . . .	»	321
Le fotografie psichiche ed il Dott. Baraduc . . . . .	»	321
Corrispondenza: Analisi di un vecchio caso di telepatia di defunto (V. Cavalli e G. B. Ermacora) . . . . .	»	322

## Ottobre

Casi di premonizione. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora)	Pag. 329
Esperienze telepatiche	" 342
La telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora)	" 347
Rivista dei periodici e varietà: Fenomeni medianici spon- tanei a Torino	" 352
Percezioni auditive in casa fantasmogena	" 354
Psicoterapia telepatica	" 355
Il Prof. Lodge e le esperienze di Cambridge.	" 357
Articoli contenuti in periodici	" 357
Libri ed opuscoli ricevuti	" 357
Informazioni: Allucinazioni ed strumenti registratori	" 358
La statistica delle allucinazioni e la telepatia	" 358
Sir Frederic Gore Ouseley e le case fantasmogene	" 359
Corrispondenza: A proposito delle opinioni del prof. Crookes sullo spiritismo (Cesare Vesme)	" 360

## Novembre

Casi di telepatia (Dott. G. B. Ermacora)	" 361
Secondo rapporto del Comitato della <i>Society for P. R.</i> per lo studio delle case fantasmogene	" 368
Rivista dei periodici e varietà: Progressi nelle riviste spi- ritiche.	" 379
La frode nelle fotografie psichiche	" 382
Tentativo di spiegazione scientifica della materializzazione e dematerializzazione	" 384
Articoli contenuti in periodici	" 386
Libri ed opuscoli ricevuti	" 386
Bibliografia: Mach. <i>Populär - Wissenschaftliche Vorlesungen</i>	" 387
Informazioni: Il prof. W. Crookes e lo spiritismo	" 391
Recenti esperienze coll' Eusapia Paladino a Bordeaux	" 392

## Dicembre

Sogno telepatico (Cap. Abignente di Frassello)	" 393
La Telepatia. Continuaz. (Dott. G. B. Ermacora)	" 397
Rivista dei periodici e varietà:	
Il Caso della Sig. <sup>na</sup> Couëdon	" 402
Invenzione fatta in sogno	" 407
Articoli contenuti in periodici	" 408
Libri ed opuscoli ricevuti	" 409
Bibliografia: Albert de Rochas — <i>L'Extériorisation de la Motri- cité; recueil d'expériences et d'observations</i>	" 410
Informazioni: Le recenti esperienze coll' Eusapia Paladino a Pa- rigi ed a Bordeaux	" 425
Il valore della testimonianza delle personalità medianiche in pro dell'ipotesi spiritica	" 426
Indice alfabetico delle materie.	" 427
Indice alfabetico dei nomi	" 431

---

## INSERZIONI

Le inserzioni si ricevono tanto alla sede di Milano che a quella di Padova.

---

### Rivista di Studi Psichici

ANNO I - 1895

UN VOLUME DI PAGINE 484 — PREZZO L. 8

(Spedire cartolina-vaglia, Padova Via S. Gaetano 3380)

---

#### PRINCIPALI ARTICOLI CONTENUTI NEL VOLUME

Casi di telepatia — Casi di Premonizione — La Telepatia, esposizione sommaria degli studi attuali sulla trasmissione del pensiero (Dott. G. B. Ermacora). — Come il vero non sia sempre verosimile (Dott. Liébeault) — Fenomeni medianici prodotti da D. D. Home (Prof. William Crookes) — Sopra i fenomeni medianici dell'Eusapia Paladino (Prof. J. Lodge) — Premonizioni e Paramnesie — Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero (Dott. D. Levi Morenos) — Sulla difficoltà di fare esperienze decisive circa l'origine dell'intelligenza supernormale che si manifesta nel linguaggio e nella scrittura automatici ed in altri stati di apparente inattività mentale (Prof. J. Lodge) — Sui supposti fenomeni di Miss Abbott -- Percezioni telepatiche mediante scrittura automatica (M. Bonatti) — Particolarità delle visioni nel cristallo (Miss X) — Il misticismo nella Scienza (Prof. Fr. Porro) — Le fotografie spiritiche sono esse necessariamente fotografie di spiriti? (J. Traill Taylor) — Lourdes e la Scienza (Dott. Berteaux, Boucher e de Mezeray) — La credulità per progetto (Fr. W. H. Myers) — La facoltà d'orientamento negl'insetti secondo il Weismann (Dott. G. B. Ermacora).

#### ARTICOLI BIBLIOGRAFICI

*Podmore*; Apparitions and Thought-Transference — Dott. Carlo du Prel; L'Enigma umano — The Monist (periodico) — *Abignente*; Il Colonnello di S. Bruno — *Beaunis et Binet*; L'Année Psychologique 1894 — *D. Metzger*; Essai de spiritisme scientifique — Dott. Otero Acevedo; I Fantasmî.

---

## Die Uebersinnliche Welt

RIVISTA DI OCCULTISMO

L'«Übersinnliche Welt» tratta di scienze occulte con metodo assolutamente obiettivo e seguendo i dettami della scienza. Questa rivista si è meritata l'approvazione piena, e ripetutamente espressa, dai circoli occultistici tedeschi i più importanti, ed ha attirato seria attenzione anche all'estero, come lo dimostra la frequente riproduzione dei suoi articoli in riviste straniere.

Abbonamenti presso tutti i librai ed uffici postali, e presso l'editore, contro invio franco del relativo importo.

**Si pubblica un fascicolo al mese**

Abbonamento annuo per l'estero M. 6 — Numeri di saggio gratis

Editore e Redattore MAX RAHN, Berlin N. Eberswalderstrasse 16, Portal I.

---

Apparecchio per la scrittura automatica (Chrao) — Vedi Rivista di Studi Psichici, Marzo 95 p. 150.  
Costruttore F. H. Ayres, 111 Aldersgate Street, London E C.  
Depositario per l'Italia Attilio Del Bianco, Circolo Filologico, Via Silvio Pellico 12 Milano.  
Prezzo per Milano L. 3 ciascuno; per fuori di Milano le spese di porto in più

---

## L U X

BOLLETTINO DELL' ACCADEMIA INTERNAZIONALE  
PER GLI STUDI PSICOLOGICI  
PUBBLICAZIONE MENSILE

Abbonamento annuo } Italia. . . . . L. 10  
                                  } Estero . . . . . " 12

L' Abbonamento decorre sempre dal 1° dell'anno. — Corrispondenze e vaglia devono essere dirette all' Amministrazione del giornale in via RAFFAELE CADORNA, N. 13, Roma.

Direttore: GIOVANNI HOFFMANN

---

## Il Vessillo Spiritista

PERIODICO MENSILE

DIRETTO DAL SIG.<sup>r</sup> CAP.<sup>o</sup> ERNESTO VOLPI

V E R C E L L I

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2,50 — per l'estero L. 3,00

---

## Annali dello Spiritismo in Italia

*Rassegna Psicologica mensile*

diretta da NICEFORO FILALETE

Direzione ed Amministrazione: Torino, Via Ormea N. 3.

=====  
Abbonamento annuo **L. 8** =====

---

Edito della *Librairie des Sciences Psychiques et Spiritiques* di Parigi, è uscito in questi giorni un romanzo, che è nel tempo istesso un'opera scientifica, dovuto alla penna del signor van der Naillen direttore della scuola degli ingegneri di San Francisco; tale romanzo porta per titolo:

### DANS LES TEMPLES DE L' HIMALAYA

e costituisce un notevole tentativo di fusione fra le credenze religiose e le verità scientifiche moderne.

Lo scopo principale che si prefisse l'autore è l'esposizione sotto forma dilettevole della filosofia indiana; egli non curò di rendere interessante l'intreccio, che anzi lasciò di una grande semplicità; ne sono protagonisti un sacerdote indù ed un vescovo cattolico, che acconsente a venire iniziato nella dottrina secreta. — Il volume di 350 p. costa fr. 3,50







